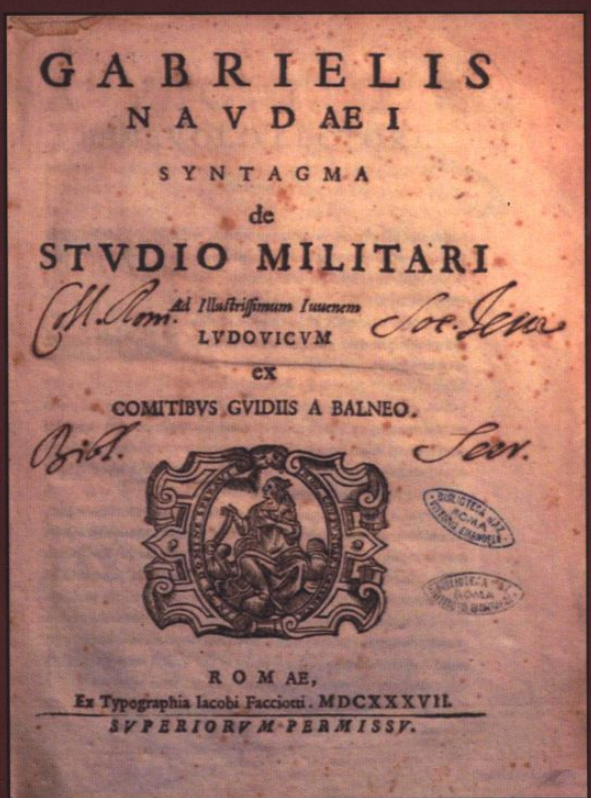
FVCINA DI MARTE
I

VIRGILIO ILARI

CLAUSEWITZ IN ITALIA

E ALTRI SCRITTI DI STORIA MILITARE

CONCLUSIONE DI LUIGI LORETO


GABRIELIS
NAVDAEI
SYNTAGMA
de
STVDIO MILITARI
Ad Illustrissimum Iuuenem
LVDOVICVM
ex
COMITIBVS GVIDIIS A BALNEO.
ROMAE,
Ex Typographia Iacobi Facciotti. MDCXXXVII.
SVPERIORVM PERMISSV.

SISM / 1 ILARI CLAUSEWITZ IN ITALIA

Direzione

Virgilio Ilari
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Anna Maria Isastia
Associazione Nazionale Reduci
della Prima Guerra Mondiale

Gregory Hanlon
Dalhousie University

Donato Tamblè
Soprintendenza archivistica per il Lazio

Carlo Jean
Istituto di Studi Sociologici

Jeremy Martin Black
University of Exeter

Giovanni Brizzi
Alma Mater Studiorum – Università di
Bologna

Mariano Gabriele
Società Italiana di Storia Militare

John Brewster Hattendorf
U.S. Naval War College

Simonetta Conti
Università degli Studi della Campania Luigi
Vanvitelli

Giuseppe De Vergottini
Alma Mater Studiorum – Università di
Bologna

Gastone Breccia
Università degli Studi di Pavia

Giuseppe Della Torre
Università degli Studi di Siena

Vincenzo Pezzolet
Ufficio storico dell'Arma dei Carabinieri

Germana Tappero Merlo
Società Italiana di Storia Militare

Pietro Dei Negro
Università degli Studi di Padova

Ugo Barlozzetti
Società Italiana di Storia Militare

Flavio Carbone
Società Italiana di Storia Militare

Piero Crociani
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. La nuova collana pubblicata dall'Aracne include monografie individuali e collettive di argomento storico–militare proposte dai soci SISM o dall'editrice Aracne e accettate dal consiglio scientifico.

Vai al contenuto multimediale

Virgilio Ilari

Clausewitz in Italia

E altri scritti di storia militare

Prefazione di
Luigi Loreto

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978–88–255–2901–2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2019

Indice

11 *Ermattung*
Combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire

17 I
Clausewitz in Italia (2010)
1. *Vom Kriege non est cur legat miles*, 17 – 2. *Clausewitz, la storia e le scienze sociali*, 24 – 3. *La recezione di Clausewitz in Italia (1875-1942)*, 27 – 4. *Contributi italiani alla Clausewitz-Renaissance*, 33 – 5. *I contributi italiani più originali*, 42.

45 II
La storia delle battaglie tra storia militare e histoire-bataille (2017)

55 III
Notre histoire n'est pas notre code (2017)
Critica storica e dogmatica strategica

63 IV
Le trappole di Tucidide (2017)
La guerra del Peloponneso nella retorica politica americana
1. *Three thousand Tyrants* per i *Founding Fathers*, 63 – 2. *Athens, Georgia*, 66 – 3. *Talassocrazia non significa Seapower*, 70 – 4. *La guerra del Peloponneso come archetipo del Bipolarismo*, 73 – 5. *"Embedding Thucydides"*, 79.

87 V
Tra bibliografia, sistematica ed epistemologia militare (2014)
Introduzione allo studio degli scrittori militari nell'età moderna
1. *La bibliografia militare antica e moderna di Gabriel Naudé (1637)*, 87 – 2. *L'elenco delle bibliografie militari redatto da Petzholdt nel 1857*, 90 – 3. *La catalogazione sistematica della letteratura militare moderna*, 88 – 4. *Se mille libri vi sembran pochi ... Tre cataloghi di biblioteche militari del primo Ottocento*, 98 – 5. *L'apporto italiano alla letteratura militare moderna*, 101 – 6. *Le prime bibliografie militari italiane (1797-1854)*, 104 – 7. *Bibliografia sugli scrittori militari italiani*, 110 – 8. *Elenchi di libri militari italiani in Cataloghi e Biblioteche*, 122 – Tavola 1, Scrittori italiani inclusi nella *Breve Biblioteca di Architettura Militare* di P. E. Guarnieri (1803), 124 – Tavola 2, Novanta scrittori italiani di fortificazione da Marini, *Biblioteca di Fortificazione*, 1810, 125 – Tavola 3, Scrittori militari italiani citati da Cockle, 126.

131 VI
Lomonaco, Foscolo e Tibell (2010)
Storia militare di un suicidio filosofico

139 VII
Le frontiere della Naval History (2014)
Nota sulla prolusione di Mahan all'American Historical Association, 153.

163 VIII
Roman Seapower (2014)
L'emersione di un tema storiografico.

181 IX
'Condurre' e 'Capire' (2012)
L'utilità e il danno della strategia per la guerra.

199 X
Strategia della Storia (2011)
1. *Storia della strategia*, 199 – 2. *La reinterpretazione della storia civile da una prospettiva strategica*, 200 – 3. *La storia militare come «strategoteca» della strategia*, 201 – 4. *Potenziale strategico della storia*, 205 – 5. *La memoria pubblica come arma strategica*, 208 – 6. *Affinità retorica tra strategia e storiografia*, 209 – 7. *Trappole retoriche della letteratura strategica*, 213 – 8. *Strategia del fine storia*, 215 – 9. *Strategia della storia speculativa*, 219 – 10. *Strategia della storia critica*, 223.

227 XI
L'ossimoro di Erasmo (2017)
I giudizi di Erasmo e Naudé sullo spirito guerrieri degli Italiani

241 XII
Per una epistemologia della storia militare (2019)
Bibliografia, 249.

277 Conclusione di Luigi Loreto
Storia militare quale storia delle idee

FVCINA DI MARTE,

NELLA QVALE

Con mirabile induſtria, e con finiſſima tempra

D'INSTRVZIONI MILITARI,

S'APPRESTANO TVTTI GLI Ordini appartenenti à qual ſi voglia Carico, eſſercitabile in Guerra.

Fabbricata da' migliori Autori, e Capitani valoroſi, ch'abbiano ſcritto ſin'ora in queſta materia,

I Nomi de quali appaiono doppo la Lettera a' Lettori.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA
APPRESSO I GIVNTI · 164

Zween Kriegs-Discurs/
I. Der
IVLII CÆSARIS
VIII. Bücher vom Frantzösischen
Krieg/ Herrn Iulii Cæsaris
Brancatii.
II.
Herrn FRANCISCI MARIÆ
Hertzogen zu Urbin/ von allerhand
Kriegs-Vorthaten.
Vnd dann
IV. Bücher von der Kriegskunst zu Wasser vnd
Land/ Herrn Mauri Sanvorgnani, Grafen
von Belgrad.
Auß Frantzösischer Sprach in die Teutsche versetzt
Durch
H. Johann Wilhelm Newmayr von Ramsla.
FRANCOFVRTI, SVMPTIBVS RVLAN-
diorum, Anno 1610.

Ermattung

Combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire

> La stupidità prende piede dovunque, nessuno può fermarla, tanto poco quanto il colera. Almeno è una sofferenza più breve morire di questo anziché di quella. Non ti so dire con quanta bassa stima dell'umano giudizio me ne vado dal mondo[1].

Questo volume inaugura la Collana "Fvcina di Marte" della Società Italiana di Storia Militare, fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi (1921-2012). La Collana, diretta dal Presidente della Sism con la consulenza scientifica del Consiglio Direttivo dell'associazione integrato da insigni storici militari (Jeremy Black, Gregory Hanlon, John Hattendorf e Luigi Loreto), include monografie di singoli Autori, atti di convegni e tesi di dottorato relativi alla storia militare e alla storia della guerra e degli studi strategici. La Collana affianca i "Quaderni Sism", volumi collettivi su temi monografici approvati dal direttivo, con tiratura a stampa per i soci ma diffusi gratuitamente online sul sito Sism e tramite i social di condivisione scientifica.

Il volume include dodici saggi; sulla diffusione del *Vom Kriege* in Italia, sull'uso di Tucidide nella retorica militare americana, sullo stereotipo degli italiani imbelli, sul rapporto della storia militare con la storia politica, sociale, economica, giuridica della guerra e delle istituzioni militari e sulla critica storica delle teorie militari, degli studi strategici e polemologici. Alcuni sono inediti, altri sono testi già pubblicati fra il 1999 e il 2017 e in parte qui rivisti e ampliati.

Ho trattato questi temi anche in altri miei contributi editi a stampa o online. Collateralmente alle mie ricerche sulla storia delle istituzioni, del pensiero e della storiografia militare ho infatti costantemente riflettuto sul divario, sempre più accentuato, tra la storia militare come viene intesa dall'editoria, dalle università e dalle forze armate occidentali, e il carattere approssimativo, occasionale, marginale o meramente amatoriale della massima parte della letteratura che in Italia si propone o viene percepita come storico-militare. Se erano certamente troppo restrittivi i giudizi di Piero Pieri e Giorgio Rochat che nel 1967 vi fossero

1 Carl von Clausewitz, ultima lettera a Marie von Bruhl, 31 luglio 1831 (trad. P. P. Portinaro, *L'Indice*, 2000).

in Italia appena "tre" storici militari e nel 2011 meno di una decina[2], è anche vero che ascrivere a questa rubrica le migliaia di autori dalle formazioni, dalle prospettive e dalle finalità più disparate che hanno comunque scritto, anche occasionalmente, di guerra o del militare, significa rinunciare al discernimento scientifico e abdicare all'orientamento della ricerca, ad una ordinata formazione didattica dei nuovi studiosi e al riconoscimento del merito, rimesso in definitiva a valutazioni di raggruppamenti accademici e di politiche editoriali quanto meno incompetenti e non di rado perfino orgogliosi di esserlo.

Il riconoscimento accademico di una disciplina dovrebbe infatti presupporre una definizione del suo statuto epistemologico. Io ho tentato di farlo fin dal 1984 – nell'ambito di un convegno sullo stato della storiografia militare italiana organizzato dal Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, allora composto dalle Università di Padova (Del Negro), Torino (Rochat) e Pisa (Filippo Frassati) – distinguendo quattro tipi diversi di storiografia militare: identitaria, retorica, storico-politica e "interna"[3].

Com'è ovvio la maggior parte della storiografia considerata "militare" appartiene alla storia "identitaria". Questa è però, paradossalmente, una costola della "Istoria civile", di quella che Nietzsche definiva "monumentale" e che Delbrück rintracciava nel capitolo di Treitschke sulla Belle Alliance (il nome tedesco per Waterloo)[4]. Epopea (nazionale, locale, internazionalista) e biografia collettiva (di famiglia, d'impresa, di classe, di forza armata, di movimento), con fini di intrattenimento e/o educazione: non solo civica e patriottica, ma anche antagonista e rivoluzionaria. Questa è certamente la componente di maggior successo mediatico, spesso scorrettamente confusa e "venduta" come "public history" e "divulgazione" (che dovrebbero essere invece una mediazione culturale tra il pubblico colto e la storiografia scientifica, e che quindi non può essere svolta da semplici orecchianti).

Per storiografia "retorica" intendo il ricorso che le scienze militari e sociali fanno frequentemente ai "case studies", ossia agli "esempi storici" il cui abuso

2 Fabio De Ninno, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, Le Monnier – Mondadori Education, Milano, 2019, p. xv.

3 V. Ilari, «La storiografia militare italiana: riflessioni critiche su strutture, ruolo e prospettive», in Giorgio Rochat (cur.), *La storiografia militare italiana negli ultimi vent'anni*, Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, Atti del Convegno di Lucca del 1984, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 158-176.

4 Hans Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, vol. 2 (*Die Germanen*), Verlag Georg Stilke, Berlin, 3. Auflage, 1921, pp. 58-60. Cfr. Heinrich von Treitschke, «Zweiter Abschnitt: Belle-Alliance», in Id. *Deutsche Geschichte im Neuenzehnten Jahrhundert*, Ester Theil: Bis zum zweiten Pariser Frieden, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1879, pp. 695-790.

viene acutamente criticato da Clausewitz[5]. Gli esempi sono infatti una delle tecniche argomentative teorizzate dalla retorica, e il loro uso denota l'idea ingenua della *historia magistra* o, come diceva il generale Poirier, "strategoteca", da cui poter trarre "ammaestramenti", "lezioni", "precetti"[6].

La storia propriamente scientifica della guerra e del militare non costituisce però un'unica disciplina. Piuttosto un fascio di discipline storiche specializzate, che si arricchiscono reciprocamente e possono relativamente convergere sull'oggetto, ma sono profondamente diverse per focus e metodi. Applicando un criterio corrente nella storiografia giuridica[7], io sostenevo la specificità della storia militare "interna" – tale cioè non per l'oggetto ma per il focus e il metodo – rispetto alla storia "esterna", in particolare sociale e politica, della guerra e del militare. Nella tradizione storiografica della Royal Navy, addirittura tutta la parte ordinativa, finanziaria e tecnica veniva rubricata come "civil history of the Royal Navy", ossia storia "esterna", del contesto socio-politico ed economico, ancillare rispetto alla "military history" vera e propria, relativa alla concezione, alla pianificazione e all'impiego della forza[8]. Secondo il filosofo della scienza Imre Lakatos (1922-1974) la storia "interna" della conoscenza scientifica è anzi "primaria" rispetto alla storia "esterna" che riguarda il contesto sociale.

Questa "dissezione" della storia militare a seconda dello scopo "primario" e "secondario", fu immediatamente percepita dai colleghi italiani come una "svalutazione" della storiografia militare accademica, addirittura come un affronto alle Annales, una goffa riesumazione dell'"histoire-bataille", se non un subdolo tentativo di asservire la ricerca al potere militare[9]. Reazione paradossale, perché io stesso, malgrado qualche marginale incursione nella storia del pensiero militare, della geopolitica e degli studi strategici[10], mi annovero in realtà tra gli

5 *Vom Kriege*, II, VI «Über Beispiele».

6 V. Ilari, «Notre histoire n'est pas notre code», *Gnosis*, N. 1, 2018, pp. 120-7.

7 Fedor Vasil'evič Taranowsky (1875-1936), «Leibniz und die sogennannte äußere Rechtsgeschichte», *Zeitschrift für Rechtsgeschichte, Germ. Abt.* 27 (1906), pp. 190-233. Luigi Raggi, « Storia interna e storia esterna del diritto nella letteratura romanistica», *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 62 (1959), pp. 199-222, ora in Id., *Scritti*, Milano, 1975, pp. 73-101. Cit. in Emanuele Conte, «Storia interna e storia esterna. Il diritto medievale da Francesco Calasso alla fine del XX secolo», *Rivista internazionale di diritto comune*, 17, 2006, p. 306, nt 20.

8 William Laird Clowes (Ed.), *Royal Navy: A History from the Earliest Times to the Death of Queen Victoria*, London, Sampson Low, Marston, and Coy, 1897-1903, 7 voll..

9 Vedi la replica di Piero Del Negro, «Storiografia militare buona e cattiva?», in Rochat (cur.), *La storiografia militare italiana*, *cit.*, pp. 201-202.

10 In realtà questi temi erano già studiati in Italia. V. Ilari, «Storia del pensiero, delle istituzioni e della storiografia militare», in P. Del Negro (cur.), *Guida alla storia militare*

"esterni" (ho una formazione storico-giuridica, insegnavo storia delle istituzioni militari e ho ricostruito ordinamenti più che operazioni); senza contare che la mia intolleranza scientifica e caratteriale alla cultura ministeriale del post-guerra fredda è sicuramente più famigerata di quella dei colleghi. L'arroccamento era però comprensibile, perché la mia critica verteva in realtà sulla riluttanza della storiografia accademica a "s'engager" sulla cultura politica della difesa e della sicurezza.

Il mio ingaggio data dal 1979, quando iniziai a collaborare con l'allora tenente colonnello degli alpini Carlo Jean nella ricostituzione di un rapporto sinergico tra accademia e stati maggiori. Rapporto all'epoca prevenuto ma serio, oggi futilmente mediatico. Oltre che alla redazione dei primi volumi curati da Jean, concorsi alle attività dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa (Istrid), alla fondazione della Società di Storia Militare (1984) e del Centro Militare di Studi Strategici (1987). Sempre nel 1987 abbandonai il diritto romano per impiantare la cattedra di storia delle istituzioni militari a Milano, dove poi tre miei allievi apersero la Libreria Militare. Ottenni – faticosamente – l'adesione della Cattolica al primo dottorato di ricerca in storia militare, chiuso tre anni dopo per ritiro dei partner. Neppure riuscii a convincerli ad approfittare della finestra di opportunità brevemente offerta dalle norme transitorie della riforma universitaria per istituire un raggruppamento di storia militare e studi strategici. C'erano, è vero, difficoltà burocratiche, ma lo status quo fu giustificato con l'argomento che la storia militare non è (non deve essere) una disciplina autonoma come la storia giuridica, economica, americana, dell'arte, della musica o dell'Europa orientale, ma una mera specializzazione della storia contemporanea (moderna, medievale, antica). Inerzia e anche rivalità tra i pochi storici accademici della "seconda generazione" (me compreso) sono dunque responsabili del mancato riconoscimento accademico della disciplina, e del carattere occasionale e scientificamente inverificabile dei corsi storico-militari che come le lucciole appaiono e scompaiono in questa o quella università[11].

italiana, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 7-66.

11 Un quadro desolante della situazione fu tracciato da Nicola Labanca, subentrato a Del Negro nella presidenza del Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, in un'intervista del dicembre 2009, in margine a un convegno sulla storia della tecnologia militare svoltosi due anni prima a Brescia. Nell'intervista Labanca ribadiva comunque la pregiudiziale svalutazione accademica della storia militare professionale, definita "una storia settoriale, una storia tecnica 'interna' (...) che non interessa l'Università e il mondo della ricerca, interessa al massimo il mondo delle istituzioni militari e le accademie militari, senza grande *appeal* e dignità nel mondo universitario" (Carlo Tombola, «Storie di armi», sito della Fondazione Micheletti 14 dicembre 2009). Più equilibrata, l'analisi della storia militare "operativa", "ufficiale", espressa da Labanca in un saggio

Per varie ragioni il lavoro fatto negli anni Ottanta[12] si dissolse di colpo con la fine della guerra fredda e della prima repubblica, e a mio modo di vedere proprio il successo mediatico della geopolitica, degli studi strategici e della storia militare innescato dal nuovo interventismo democratico contribuì ad un complessivo regresso culturale non solo del nuovo ceto politico ma pure dell'accademia e delle istituzioni di difesa e sicurezza italiane, accrescendo il nostro gap nei confronti dei paesi in cui questi studi erano da tempo riconosciuti e strutturati. Ricerca e insegnamento lenirono la mia sensazione di isolamento e impotenza, nel veder dissolversi ogni sperato punto di resistenza, ogni "capo ove far testa"[13].

Nel 2004, per evitarne lo scioglimento a seguito di dissapori interni, assunsi la presidenza della Sism. Nel 2008, con la riunione dei fondi Ilari, Botti e Marina, nacque a Varallo Sesia, grazie a Carlo, sottotenente degli alpini, la più grande biblioteca militare privata, con una dotazione iniziale di oltre 20.000 volumi e raccoglitori. Il 2010, per varie circostanze, fu per me un *annus horribilis*, ma ne uscii chiudendo con tre anni di anticipo, e *sans regrets*, una cattedra molto amata e ormai appassita. La foto che Massimo, caporalmaggiore degli alpini in Bosnia, mi scattò il 29 ottobre mentre, affardellato e felice, varcavo per l'ultima volta il portone dell'Unicatt, mi sembra oggi quella di una festosa scarcerazione. Fu allora che pensai di intitolare *Ermattung* una futura raccolta dei miei scritti militanti e indirettamente autobiografici, col sottotitolo, megalomane e polemico, *combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire*. Pronunciato in romanesco, il titolo tedesco fa capire che l'ho scritto io. Ma è anche il criterio, congeniale pare al mio segno zodiacale, con cui combatto da quarant'anni.

Pagato nel 2010 l'ultimo tributo all'orgia identitaria che per dieci anni di centenari (2009-2019) ha ulteriormente avvilito la storiografia militare italiana, dal 2011 la Sism ha iniziato un nuovo cammino, impervio e precario, ma segnato, anno dopo anno, da testi su temi ignorati o trascurati in Italia, *American Legacy*, *Naval History*, *War Films*, *Future Wars*, *Economic Warfare*, *Over There in Italy*, *Italy on the Rimland*, *Geographical Warfare* – coinvolgendo oltre 200 Autori. Quel percorso ha posto anche le condizioni per questa nuova collana, che esordisce col libro pensato nove anni fa.

---

del 2013 («Sviluppo e cambiamento nella storia militare dalla seconda guerra mondiale ad oggi», in Commission Internationale d'histoire militaire, *1938-2013*, n. s. per il 75° della CIHM, p. 58).

12 Maggiori particolari nel mio *Gli studi strategici in Italia*. Ricerca CeMiSS del 2001, non approvata. Si trova online su vari siti.

13 "E per dare maestà ai loro eserciti, e capo dove ciascuno, sendo nella zuffa spinto, avesse a rifuggire, e rifuggito potesse di nuovo contro al nimico far testa, un carro grande tirato da due buoi coperti di rosso" (Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II, V).

Croce. Bollati. Jean. Rusconi

I

Clausewitz in Italia[1]

> Solo la unilaterale e povera cultura degli ordinari studiosi di filosofia, il loro inintelligente specialismo, il provincialismo, per così dire, del costume loro, li tengono indifferenti e lontani da libri come questo del Clausewitz, che essi stimano di argomento a loro estraneo o inferiore, laddove in effetto contengono indagini che entrano, e in modo così concreto, nel vivo di taluni problemi filosofici e ne promuovono le soluzioni, venendo a rischiarare con ciò gli altri problemi tutti.
>
> Benedetto Croce, *Azione, successo, giudizio*, 1934, p. 267.

Vom Kriege non est cur legat miles

Per quanto sommari, gli studi sulla prima campagna napoleonica d'Italia (*Der Feldzug von 1796 in Italien*[2]) e sulla campagna del 1799 in Italia e in Svizzera, come pure il breve saggio del 1828 su un *Piano di guerra contro la Francia*[3], dimostrano che Clausewitz ha studiato il problema strategico italiano

1 Questa è la traduzione italiana, con ampliamenti e modifiche, di un saggio scritto in inglese nel luglio 2010 per un volume collettivo (Virgilio Ilari, con Luciano Bozzo e Giampiero Giacomello, «Clausewitz in Italy», in Reiner Pommerin (Ed.), *Clausewitz Goes Global: Carl von Clausewitz in the 21st Century*, Commemorating the 50th Anniversary of the Clausewitz Society, Clausewitz Gesellschaft, Carola Hartmann Miles Verlag, Berlin, 2011, pp. 173-202.). L' originale inglese è stato discusso con Luigi Loreto, uno dei maggiori storici militari della nostra generazione, e comunicato in anteprima al prof. Gian Enrico Rusconi, il maggiore specialista italiano di Clausewitz, e ai generali Carlo Jean e Fabio Mini, gli scrittori militari provenienti dalla FFAA italiane più famosi all'inizio del XXI secolo.

2 C. v. Clausewitz, *Interlassene Werke*, IV, 342. Trad. francese di Jean Colin, *La campagne d'Italie*, Paris, 1901 (Paris, Pocket, 1999, con prefazione di Gérard Chaliand). Ed. italiana di Giovanni Cerino Badone (cur.), *La campagna del 1796 in Italia*, Milano, La Libreria Militare, 2014.

3 V. Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, p. 788. Pure Benedetto Croce, nel saggio di cui tratteremo più avanti, sottolineava il giudizio strategico di Clausewitz "nei rispetti dell'Italia, il giudicarla un 'antemurale della Germania', e

in modo più approfondito di quanto gli strateghi italiani abbiano studiato la sua opera[4]. Secondo il severo ma corretto giudizio di John Gooch, in sintesi l'Italia "disregarded" Clausewitz.[5]

Secondo Brian Sullivan, l'Italia si è sempre attenuta alla "strategy of decisive weight"[6], tentando di far valere il suo potere di coalizione tra le vere Grandi Potenze[7]. Ciò non significa che il *Vom Kriege* sia inutile per governi ben consapevoli di essere irrilevanti circa la decisione e gli scopi delle guerre ma convinti di saper prevedere il campo vincente o almeno di sapersi barcamenare per ottenere il massimo dal potente alleato. Nel Capitolo IX del Libro Ottavo si trova infatti una lezione profonda e sempre attuale sulle guerre di coalizione[8]. Da un altro punto di vista, l'esempio italiano può essere citato a sostegno della teoria clausewitziana dell'importanza del fattore morale, dimostrando "the disastrous consequences that can attend the use of force as the principal tool of national strategy without the union of people, military and government that Clausewitz described as necessary for the successful prosecution of war"[9].

---

perciò da avervi sempre una mano sopra" (p. 267: citando il saggio pubblicato in Karl Schwartz (1809-1885), *Leben des Generals Carl von Clausewitz und der Frau Marie von Clausewitz, geb. Gräfin von Brühl mit Briefen, Aufsätzen, Tagebüchern und anderen Schriftstücken*, Berlin, Dümmler, 1878, II, p. 412; rist. Ferd. Dümmlers Verlags-Buchhandlung, 2008; Biblio Bazaar 2010).

4 Questa fu a sua volta influenzata da Machiavelli, ma pure da Montecuccoli, come sostiene Raimondo Luraghi, "Il Pensiero e l'Azione di Raimondo Montecuccoli", in Andrea Pini (cur.), *Raimondo Montecuccoli: Teoria, Pratica Militare, Politica e Cultura Nell'Europa del Seicento*, Atti del Convegno, Modena, 4-5 Ottobre 2002, pp.19-30.

5 John Gooch, «Clausewitz disregarded: Italian military thought and doctrine, 1815-1943», *Journal of Strategic Studies*, Vol. 9, Issue 2&3, June 1986, p. 303–324.

6 Brian R. Sullivan, «The strategy of the decisive weight: Italy, 1882-1922», in Williamson Murray, MacGregor Knox, Alvin Bernstein (Eds.), *The Making of Strategy. Rulers, State, War*, Cambridge, Cambridge U. P., 1994, pp. 307 ss.

7 Eugenio Di Rienzo, «Una grande potenza a solo titolo di cortesia. Appunti sulla continuità tra tradizione diplomatica dell'Italia liberale e la politica estera fascista 1922-1935», *Nuova Rivista Storica*, CI, 2017, pp. 431-456.

8 Cfr. V. Ilari, «Guerre di coalizione e operazioni combinate», in N. Ronzitti (Ed.), *Comando e controllo nelle Forze di pace e nelle coalizione militari: Contributo alla riforma della Carta delle Nazioni Unite*, Milano, Angeli, 1999. Questo è uno dei punti del *Vom Kriege* maggiormente ignorato; per esempio, secondo Franco Apicella, un generale italiano che pure ha servito a lungo in comandi e stati maggiori internazionali, Clausewitz non avrebbe mai esaminato la questione dell'unità di comando. V. Apicella, «A proposito dell'unità di comando», 28 Agosto 2002, in paginedifesa.it.

9 Sullivan, *op. cit.*, p. 307. D'altra parte, come sostiene tra il serio e il faceto il generale Jean, il "Peacekeeping all'italiana", così apprezzato (almeno secondo quello che la stampa italiana racconta all'opinione pubblica interna) nelle recenti operazioni interna-

Naturalmente gli statisti e capi militari italiani non sono certo gli unici ad aver pianificato e combattuto le loro guerre senza tributare al *Vom Kriege* più di un mero omaggio formale. "The American military experience of the past 25 years clearly demonstrates the need for the senior military leadership to move away from the concept of war as a problem in management and organization, back to the study of war on its higher levels as an art and a problem of leadership in which the role of intuition is paramount"[10]. Michael Handel scriveva queste ingenue parole (riferite al Vietnam e a McNamara), nel 1986, quando l'ammiraglio William Owens stava "lifting the fog of war"[11] e preparando la riedizione americana del *Blitzkrieg*, cioè del modo di imporsi sul nemico tanto rapidamente da liberarsi da ogni "volontà avversa" e da ogni frizione materiale, politica o morale.

Non si tratta di un errore. Il compito dei militari, in ogni epoca e in ogni paese, è ovviamente di tentare di limitare la guerra "ad un'unica soluzione, o in decisioni sia pur multiple ma simultanee". Per quanto difficilmente, un tale obiettivo può effettivamente essere conseguito, sia pure in termini temporanei e relativi. Tuttavia, come avverte Clausewitz, ridurre la guerra ad un'unica soluzione è soltanto una delle tre condizioni necessarie per raggiungere la "perfezione in guerra". Le altre due sono che "la guerra consista in un atto completamente isolato, improvviso, in alcun modo connesso con la storia precedente degli stati belligeranti", e che "contenga in sé stessa la soluzione perfetta e completa, non influenzata dalla previsione della situazione politica che deve succederle" (I, 1, 6). L'errore è agire come se la prima condizione, tecnicamente possibile, possa fare a meno delle altre due, storicamente impossibili. La forza non può surrogare la politica.

Adattando alla strategia l'acuto principio antistoricista teorizzato da Alberico Gentili circa la giurisprudenza (*historia non est cur legat juris interpres*[12]), si può dire *Vom Kriege non est cur legat miles*. In ogni epoca e tempo il compito

zionali, e che si riallaccia alla tradizione italiana della "Commedia dell'arte" e dell'"arte di arrangiarsi", può essere visto come *naturaliter* Clausewitziano (parafrasando Molière, di essere "Clausewitziano senza saperlo"; o il famoso *dictum* di Antonio Gramsci "l'operaio è filosofo senza saperlo"). Molto diversa l'analisi di Piero Ignazi, Giampiero Giacomello e Fabrizio Coticchia. *Italy's Military Operations Abroad: Just Don't Call It War*, Palgrave, Basingstoke and New York, 2011.

10 Michael I. Handel (Ed.), *Clausewitz and Modern strategy*, London and New York, Frank Cass, 1986, Introduction, p. 9.

11 Admiral Bill Owens with Edward Offley, *Lifting the Fog of War*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 2001. Secondo gli Autori, il Network Centric Warfare, 'this new revolution [in Military Affairs] challenges the hoary dictums about the fog and friction of war".

12 V. il suo V *dialogus de juris interpretibus*.

dei militari è pianificare, combattere e "vincere" le guerre, non di comprendere la guerra. Pianificare richiede numeri, non incertezza, combattere e vincere (almeno per come sono viste da una poltrona) richiede dottrine, non fortuna o genio. Di fronte al *Vom Kriege*, gli stati maggiori debbono per forza esclamare "Dio non gioca a dadi!", come fece Einstein di fronte al principio di indeterminazione di Heisenberg. La reazione di Jomini alla frizione di Clausewitz assomiglia a quella di Bertrand Russell ai teoremi di incompletezza di Kurt Gödel[13]. La letteratura militare occidentale dev'essere per forza jominiana, pensare la guerra come calcolabile e prevedibile, semplicemente perché il suo approccio è necessariamente pratico, soggettivo e autoreferenziale. La questione non riguarda la guerra, ma il modo di farla, l' "arte della guerra", la "strategia", cioè l'ufficio e l'arte del Capitano Generale, ossia quel che Wilhelm Rüstow chiamava *Feldherrnkunst*[14].

Forse sarebbe stato diverso se la letteratura militare occidentale si fosse sviluppata muovendo dall'idea di "ratio belli"[15] piuttosto che di "ars belli". In tal caso il concetto occidentale di strategia si sarebbe maggiormente avvicinato a quello cinese di *Zhan lüe xue* (战略学) o *celue* (战略)[16]. Ma fatto sta che il *Vom*

13 Pure Clausewitz applicava al suo campo di studi un diverso approccio logico, basato sulle cosiddette "coppie filosofiche" (opposizioni concettuali o dicotomie). V. Raymond Aron, *Clausewitz: Philosopher of War*, London, Routledge & Kegan Paul, 1983 (trad. dall'originale tedesco, 1980), II, pp. 89-173.

14 Per la letteratura sul Perfetto Capitano Generale v. Marcello Fantoni (Ed.), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001.

15 Come osserva Luigi Loreto, l'equivalente del nostro "strategia", ma pure del nostro "stile di guerra", sono in Cesare *ratio* et *consilium* (*BG* 1, 40, 8-9; *BC* 1, 72, 2). *Belli ratio* significa "condotta delle operazioni"; *nova vincendi ratio, alia ratio, haec ratio (novus genus pugnae)* "un nuovo modo di combattere o di vincere" («Pensare la guerra in Cesare», in Diego Poli (Ed.), *La cultura in Cesare*, Roma, 1993, I, pp. 239-343). Caesar, *BC*, 1, *haec tum ratio (dimicandi) nostros perturbant, insuetos huius generis pugna*). Tuttavia in due passi delle *Historiae* di Tacito *ratio* sembra implicare la "logica" della guerra: *obstabat ratio belli* (*Hist.* 4, 63): *ulcisci ratio belli* (*Hist.* 3, 51). In Cicerone e Livio, soprattutto nella forma *ratio belli gerendi*, indica al tempo stesso la causa (o il pretesto) della guerra e il modo in cui è combattuta (as *ratio belli bene gerendi*, *belli administratio*). Abbastanza sorprendentemente, questa espressione non si è sviluppata dalla letteratura sulla "Ragion di Stato", con la ben nota definizione della guerra come *ultima ratio regum*. Francesco Guicciardini la usa nel significato di "ragione per fare la guerra": "Perduto il castello, confesso che *mutata fuit ratio belli gerendi*" (Lettera CLXXXII al Protonotario Gambara, Piacenza, 9 Nov. 1520).

16 Tra i suoi meriti per la cultura militare italiana, il generale Fabio Mini, già addetto militare a Beijing, ha quello di aver importato in Italia gli attuali studi internazionali sul pensiero strategico cinese. V. il suo *L'altra strategia. I classici del pensiero militare cinese dalla guerra al marketing*, Angeli, Milano, 1998. Id., *La Guerra dopo la guerra, Soldati,*

Kriege è l'unico libro occidentale che cerca di comprendere quella che Clausewitz chiamava la "natura" della guerra. Alcuni dei suoi detrattori, infatti, credono di metterlo in soffitta sostenendo che la natura della guerra sia "cambiata"[17]. Tuttavia l'idea che la guerra nucleare o asimmetrica[18] non siano semplici variazioni camaleontiche, ma archetipi completamente differenti, è forse meno

burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale , Torino, Einaudi, 2003; Id. *Guerra senza limiti,* (LEG 2001) la sua traduzione italiana del lavoro dei colonnelli cinesi Qiao Liang and Wang Xiangsui che erano così Clausewitziani nella loro analisi della guerra del Golfo (1991) e così "orientali" nella loro profezia circa la guerra asimmetrica e il terrorismo.

17 I. Duyvesteyn and J. Angstrom (Eds.), *Rethinking the Nature of War*, Frank Cass, London 2005. Bart Schuurman, «Clausewitz and the 'New Wars' Scholars», *Parameters,* Springer 2010, pp. 89-100. Il più importante tra I "Kaldoriani" italiani è Nicola Labanca, (*Guerre vecchie, guerre nuove. Comprendere I conflitti armati contemporanei*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, 2009). Da una prospettiva schmittiana, la "novità" non riguarda la supposta "natura" della guerra, ma il sostanziale spostamento degli effettivi e formali Poteri di Guerra dagli Stati nazionali al Presidente degli Stati Uniti, al quale di fatto l'intero Occidente riconosce l'autorità suprema, ossia la scelta del nemico: *eosdem hostes habeto*, secondo la formula tipica del *foedus* "non paritario" (V. Ilari, «Debellare superbos», in *Palomar*, VIII, No. 3, july 2008, pp. 6-76, and online in www.scribd.com).

18 Raymond Aron considerava naturaliter clausewitziana la strategia di Mao Zedong nella guerra civile cinese (*Penser la guerre, Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, II, pp. 96-116). Sulla continuità camaleontica v. pure Hew Strachan e Andreas Herbert-Rothe (Eds), *Clausewitz in the twenty-first century*, Oxford U. P., 2007 (in particolare gli articoli di Christopher Daase e Antulio J. Echevarria II sulle piccole guerre e la natura della Guerra al Terrore). In genere gli scrittori italiani sono più cauti circa il "meme" asimmetrico. V. Alessandro Colombo, «Asymmetrical Warfare or Asymmetrical Society? The Changing Form of War and the Collapse of International Society», in Alessandro Gobicchi (cur.), *Globalization, Armed Conflicts and Security*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; Stefano Ruzza, «Il rapporto fra guerra ed asimmetria», in Walter Coralluzzo e Marina Nuciari (cur.), *Conflitti asimmetrici. Un approccio multidisciplinare*, Aracne Editrice, Roma 2006, pp. 35-78; Loris Rizzi e Ruggero Cucchini, «Asimmetria e trasformazione della guerra. Spazio, tempo ed energia nel nuovo contesto bellico», in *Informazioni della Difesa*, n. 5/2007, pp. 32-37: Loris Rizzi, *Asymmetric War or post–Westphalian War? War beyond the state*, im archive.sgir.eu. Ferruccio Botti, «Clausewitz e la guerra asimmetrica», *Rivista Militare*, n. 5/2004, pp. 12-21. Id., «Dalla strategia aerea alla strategia spaziale: parte 2a Tra Clausewitz e Jomini: spunti per una teoria della guerra spaziale», *Informazioni della Difesa*, n. 5, settembre-ottobre, 2000, pp. 42-49,e,più in generale, il suo *L'arte militare del 2000 - uomini e strategie tra XIX e XX secolo*, Roma, Rivista Militare, 1998. Nel film di Robert Redford *Lions for Lambs* (2007), durante un briefing in Afghanistan, il tenente colonnello Falco (Peter Berg) dice: «Remember your von Clausewitz: 'Never engage the same enemy for too long or he will ...», «adapt to your tactics», completes another soldier (da Wikipedia, «Carl von Clausewitz (...) in popular culture»).

sostenibile dell'idea di Stalin che Clausewitz, in quanto "rappresentante dell'epoca della guerra industriale", fosse divenuto obsoleto nella nuova era della "guerra di macchine"[19].

La fisica e la matematica non hanno ancora trovato il modo di incorporare le complicazioni introdotte da Heisenberg e Gödel in una "teoria unificata del tutto", ma esse hanno nondimeno rivoluzionato la ricerca e la tecnologia. Nulla di analogo è invece avvenuto per Clausewitz; né poteva avvenire. Il sapere militare, "jominiano" e "geometrico" per definizione, è un'opera collettiva affascinante e drammatica, un fiume di conoscenza che evolve e si rinnova incessantemente. Ma non è scienza. Non, come scrisse curiosamente Clausewitz, perché la scienza si eserciterebbe su "materia inanimata" e l'arte della guerra "contro una forza viva e reattiva" (II, 3, 4), ma semplicemente perché il sapere militare è relativo a particolari condizioni storiche, e non può generare conoscenza cumulativa al di là della sua epoca. Soltanto gli effetti delle guerre particolari sono cumulative, come sono, su una minore scala di tempo, i miglioramenti delle tecnologie militari (in definitiva perché questi dipendono dal progresso scientifico). Cumulativa è la storia: le storie sono soltanto ripetitive[20].

Sì, la letteratura militare ama sfogliare le storie estraendone argomenti per sostenere o abbellire le dottrine. Sì, l'espressione "rivoluzione negli affari militari" (RMA) coniata dall'ammiraglio Owens è un imprestito da una famosa interpretazioni dell'arte della guerra del Rinascimento proposta nel 1956 da Michael Roberts, rifiutata da John Rigby Hale e rivista nel 1988 da Geoffrey Parker[21]. Sì, studiare le esperienza americane contro le guerriglie di Aguinaldo and

19 J. Stalin, *Works*, Vol. 16, Red Star Press Ltd., London, 1986 (Risposta alla lettera del 30 gennaio dal Col.-Professor Rasin su Clausewitz e le questioni della guerra e dell'arte della guerra, 23 febbraio 1946).

20 Si deve a Colin S. Gray l'aver messo a fuoco il contrasto sempre più accentuato tra storiografia e politologia della guerra, nel tentativo di recuperare le conoscenze storiche come base per un "avanzamento cumulativo della comprensione", con particolare riguardo alla pianificazione militare americana (*Strategy for Chaos. Revolutions in Military Affairs and the Evidence of History*, Frank Cass, 2002. Id., *Strategy and History. Essays on theory and practice*, «War-Continuity in Change and Change in Continuity», *Parameters*, Summer 2010, pp. 5-13).

21 Il dibattito, inizialmente solo storiografico e limitato alle riforme tattiche terrestri nella Prima Europa moderna (*The Military Revolution Debate: Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, ed, by Clifford J. Rogers, Boulder, San Francisco, Oxford, Westview Press, 1995), ne ha originati altri relativi al Settecento e all'epoca Napoleonica, e poi all'Europa orientale, all'Impero Ottomano, alla Cina, al Giappone, al mondo antico. Una sterminata bibliografia si è accumulata in parallelo anche sulla Revolution in Military Affairs e sul tentativo di costruire una categoria transtorica. La locuzione è però ormai inflazionata, perdendo pregnanza e utilità. Ne ho trattato in

Pancho Villa e imparare dal film di Gillo Pontecorvo sulla battaglia di Algeri era parte della preparazione dell'Esercito americano per la guerra dell'Iraq. Sì, l'ideologia e l'auto-rappresentazione di questa guerra sono state forse in parte influenzate dalle affermazioni di Victor Davis Hanson sulle origini ateniesi dello stile di guerra occidentale[22]. Sì, nei *Sette Pilastri della Saggezza*, Lawrence of Arabia ci ammonisce che "con 2000 anni di esempi dietro di noi non abbiamo scuse se non siamo capaci di combattere bene"[23]. Ma nel campo di Marte non siamo "nani sulle spalle dei giganti".

Clausewitz ci ammonisce che gli esempi storici possono essere ingannevoli (II, 6), che principi, regole e precetti tratti dalla storia militare dovrebbero essere letti solo per l'auto-educazione (II, 2, 27), che regole avulse dai fattori morali "non sono soltanto fatte per idioti, ma sono idiote di per sé" (III, 3). Sì, Clausewitz fallì la prova sul campo, il giorno dopo Waterloo. Ma Jomini sentenziò che la Russia avrebbe vinto la guerra di Crimea; e, per preservare i suoi eterni principi, avrebbe voluto fermare la corsa agli armamenti, come Giosuè il carro del sole.

Neanche Clausewitz fa eccezione. Il *Vom Kriege* racchiude la sua esperienza, diretta o indiretta, delle guerre della Rivoluzione e dell'Impero francese: ma la percezione che ne ebbe non trascende quella comune ai suoi contemporanei. La sua visione della strategia è scandita sulle "guerre in forma" del *jus publicum Europaeum* e le campagne terrestri culminanti nella battaglia decisiva. Il *Vom Kriege* ignora il Seapower, la guerra economica e la correlazione fra i grandi teatri operativi[24], centrale invece nell'esperienza militare britannica, poi teorizzata da Liddell Hart come strategia dell'"indirect approach". Trattando delle "diversioni" (*VK*, VII, 20) accenna agli sbarchi inglesi in Olanda e a Walcheren, sotto-

«*Imitatio, restitutio, utopia*: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 269-381.

22 Per una penetrante dissezione dell'approccio di Hanson, derivato da sir John Keegan, v. Luigi Loreto, *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*, Jovene, Napoli, 2006, pp. 191-99.

23 Nel film *Lawrence of Arabia* (1962), il generale Allenby (Jack Hawkins) dichiara di "combattere come Clausewitz", rinfacciando a T. E. Lawrence (Peter O'Toole) di combattere invece "come Maurizio di Sassonia". Al che Lawrence risponde: "We should do very well indeed, shouldn't we?" (v. Wikipedia, «Carl von Clausewitz (...) in popular culture»).

24 Cfr. H.-J. Arndt, «Clausewitz und der Einfluss der Seemacht», in Clausewitz-Gesellschaft (Hsg.), *Freiheit ohne Krieg?*, Bonn 1980, pp. 203-219. Geoffrey Best, *War and Society in Revolutionary Europe, 1770-1870*, London, Fontana, 1982, p. 122. Jeremy Black, *Plotting Power*, Indiana U. P., p. 266.

lineando che il successo dipende dall'appoggio della popolazione[25], ma ignora la correlazione tra Seapower e Volksbewaffnung sperimentata non solo nelle "guerre peninsulari" mediterranee del 1799-1813 ma già nella guerra di successione spagnola[26]. In un articolo del 1831 Clausewitz ammise che la supremazia navale aveva consentito all'Inghilterra, fino al 1812, di restare in campo senza doversi impegnare direttamente nel Continente, ma in definitiva non comprese che prima dell'"ulcera spagnola", della Beresina, di Lipsia e di Waterloo Napoleone fu sconfitto dal fallimento del blocco continentale[27]. Il limite di Clausewitz non fu di aver costruito una teoria "pura" (assoluta) della guerra in base alla sola dimensione terrestre. La sua visione della battaglia decisiva calza infatti pure alla versione navalista del Seapower: basta sostituire gli eserciti con le flotte[28]. Il vero limite fu di non aver compreso che le singole guerre 1793-1815 erano il culmine di un processo storico, la "seconda guerra dei cent'anni", vinta dall'Inghilterra – come ora sappiamo e come Delbrück comprese – solo per "logoramento" (Ermattung).

Clausewitz, la storia e le scienze sociali

Clausewitz si illudeva di essere capace "di stirare molte pieghe nel cervello di strateghi e statisti". In ciò fallì, come Wilhelm Rüstow (1821-1878) scriveva già nel 1857[29]. Ma ebbe successo nel suo obiettivo subordinato, "almeno dimostrare l'oggetto dell'azione, e il punto reale che si deve considerare in guerra" (*Introduzione* del 1827). Quel che Scharnhorst e Gneisenau chiesero a lui non

25 Hugh Smith, *On Clausewitz. A Study of Military, and Political Ideas*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, New York, 2004, pp. 47-49.

26 V. Ilari, «Seapower and Insurrection. The Peninsular Warfare During the Napoleonic Wars», in Alexandre Vautravers e Matthew Gouldding (eds.), *Counterinsurgency*, Security Forum, 2011, Webster University, Geneva, pp. 30-40.

27 V. Ilari, «'Vaincre la mer par la terre', 1793-1815. Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri», in V. Ilari e Giuseppe Della Torre (cur.), *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, Società Italiana di Storia Militare, Acies Edizioni, Milano, 2017, pp. 125-154.

28 Come fece il contrammiraglio Freiherr Curt von Maltzahn (1849-1930), direttore dell'accademia navale tedesca, in un articolo sulla *Marine Rundschau* del giugno 1905 in cui paragonava Clausewitz a Mahan. Christopher Bassford, *Clausewitz in English. The Reception of Clausewitz in Britain and America 1815-1945*, Oxford U. P. 1994, pp. 94 ss.

29 Wilhelm Rüstow, *Die Feldherrnkunst des neunzehnten Jahrhunderts: Zum Selbstudium und für den Unterricht an höheren Militärschulen*, Zürich, Druck und Verlag von Friedrich Schulthess, 1857, p. 507: "Clausewitz wird viel genannt, ist aber wenig gelesen." ("C. è spesso citato ma raramente letto").

era di discutere le loro idee, ma di educare alla guerra i *philosophes* – un compito davvero difficile con una tribù guerriera e sanguinaria come quella[30]. E ciò fu esattamente quel che Clausewitz fece, sia pure postumo. Passò dalla *sagata* alla *togata militia*, giubilato dai suoi colleghi e ben accolto dai *savants*, a cominciare da Johann Wilhelm von Archenholz.

Se i Clausewitziani sembrano, nell'ambito delle dottrine militari, altrettanti Savonarola pugnanti e predicanti dal pulpito, *franc-penseurs* senza influenza sugli stati maggiori, essi hanno in compenso un vantaggio come storici militari. L'*outillage intellectuel* derivante dal *Vom Kriege* funziona meglio per scrivere la storia di una guerra che per combatterla. Il punto "culminante" o fatale di una guerra può essere individuate più facilmente *post* che *ante eventum*: Clausewitz comprese forse *subito* [ευθίς, *eythís*] che la vittoria di Smolensk era il punto culminante della campagne di Russia del 1812, come Tucidide ci dice di aver compreso la magnitudine dell'incipiente guerra del Peloponneso? Ma questo concetto del punto culminante è una chiave potente nelle mani dello storico[31]. Trafalgar, ad esempio, può essere interpretata, come genialmente suggerì Alfred Thayer Mahan, il vero "punto culminante" dell'intera guerra mondiale del 1792-1815 – per quanto a lungo quest'ultima sia in seguito proseguita[32]. La teoria del punto culminante è uno degli aspetti per cui la storia può essere definita, come ci ha insegnato Santo Mazzarino, il più grande storico italiano del secolo scorso, "una profezia sul passato"[33].

In secondo luogo, il *Vom Kriege* non è solo un capitolo della storia del pensiero militare, ma pure un'utile introduzione a questa sofisticata disciplina. Non tanto per il breve passaggio in cui Clausewitz traccia origine e sviluppo del pensiero militare (II, 2, 1-11)[34], ma soprattutto per le sue fondamentali lezioni

30 Come Voltaire, che antagonizza poeticamente Guibert (*La Tactique et autres pièces fugitives*, Genève, 1774), ma, geloso della truce gloria di Berthold Schwarz nell'arte di uccidere, è impaziente di travolgere i turchi nelle aperte pianure ucraine coi carri falcati che ha genialmente richiamato in vita (G. Hemerdinger, «Voltaire et son chariot de guerre», *Revue d'artillerie*, 1934, pp. 587-607, cit. in Andrea Giardina, *Introduzione al 'de rebus bellicis'*, Mondadori Milano, 1989, pp. ix-xv: Ilari, *Imitatio*, p. 360; Id., «Les chars à Voltaire», in *Future War. Storia della distopia militare*, SISM, Acies, Milano, 2016, pp. 145-166).

31 Cfr. Dominic D. P. Johnson and Dominic Tierney, «The Rubicon Theory of War», *International Security*, Vol. 36, No. 1 (Summer 2011), pp. 7–40.

32 Minimizzata e quasi occultata dalla stampa napoleonica (Nicola Peter Todorov, «La non-défaite de Trafalgar», *The Conversation*, May 24, 2017).

33 Santo Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Laterza, Roma-Bari, 1974, I, p. 5, in riferimento a Epimenide che "profetava sul passato" (εμαντεύετο περὶ τῶν γεγονότον).

34 Infatti, per quanto acute, le osservazioni di Clausewitz a questo proposito non sono nuo-

sulla logica della letteratura militare e sui suoi limiti intrinseci, specie quelle che si trovano nel Secondo libro del *Vom Kriege*, definito da Aron "une sorte de commentaire méthodologique ou épistémologique de l'oeuvre entière"[35].

La storia militare e la storia del pensiero militare non sono gli unici campi di studio fertilizzati dal *Vom Kriege*. Lo sono pure la filosofia e la teoria politica, la psicanalisi e la germanistica: e queste sono propriamente le discipline nel cui ambito Clausewitz è stato preso in considerazione in Italia, compensando la scarsa o nulla attenzione riservatagli dalla nostra letteratura militare. Questa è pure la ragione per cui i saggi italiani su Clausewitz, sorprendentemente numerosi, restano complessivamente avulsi dalla corrente internazionale degli studi clausewitziani, caratterizzati da un approccio storico militare. Gli studi italiani formano quello che Sesto Empirico chiamava una αμέθοδος ὕλη [*améthodos hyle*, "una foresta senza sentieri"][36]. Formano un fiume limaccioso, ma nel quale si trovano pagliuzze d'oro. I migliori sono "aspetti di un altro lavoro, di un'altra prassi intellettuale", per prendere in prestito la definizione usata da Luciano Canfora per inquadrare dal punto di vista epistemologico la prima letteratura greca sulla storia e la geografia[37]. Ciò significa che essi hanno origine e circolano solo all'interno della propria disciplina, ignorando ed essendo ignorati dal resto.

Almeno, però, queste sono letture originali. Ma l'*améthodos hyle* è formato soprattutto da ingenue escursioni che sforano abbastanza il diritto di libero

---

ve. L'influenza reciproca tra tattica e fortificazione, ad esempio, fu sviluppata in modo ben più ampio e preciso da un contemporaneo francese di Clausewitz, il comandante Jean-Baptiste Imbert, in uno studio su Vauban pubblicato nel 1835 (*Communauté de principes entre la tactique et la fortification, démontrée à l'aide du dessin des « travaux de l'attaque, par le Maréchal de Vauban »*, Paris, Anselin, 1835).

35 Raymond Aron, *Penser la guerre: Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, I, pp. 285 ss. Secondo Stefano Bernini, "se la Filosofia della guerra non è ancora una disciplina definita, l'epistemologia della guerra è un terreno completamente incolto, fatta eccezione del Secondo libro *Della Guerra*, peraltro il meno noto del trattato" (*Filosofia della guerra: un approccio epistemologico*, in sistesisdialettica.it). L'Autore contrappone il razionalismo "assiomatico" di Jomini a quello "empirico" di Clausewitz. V. pure Ilari, "Il problema epistemologico delle scienze militari. Una presentazione critica del saggio di Croce sul 'Vom Kriege' di Clausewitz", in *Strategia Globale*, 1984, n. 2, pp. 171-180.

36 "Ma sarebbe questo, poi, un 'limite'? La storia può apparire, all'uomo classico, come un *améthodos hyle*; e tuttavia essa ha un metodo e un senso, per gli storici greci e romani, metodo e senso diversi secondo le varie epoche e i vari autori (...) Il fascino degli storici classici è forse in ciò: ch'essi considerano l'*améthodos hyle*, dominata dalla fortuna e dalla virtù, e tuttavia sanno darle, sempre, un significato ed un'anima" (Mazzarino, *Il Pensiero*, II2, pp. 376-77).

37 Luciano Canfora, *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 9.

esame. Alcuni possono valere come note personali che segnano un progresso nell'auto-educazione, ma spesso l'autore si concede un intento divulgativo circa il *Vom Kriege*, convinto, essendo il primo ad occuparsene nella ristretta cerchia dei suoi amici e colleghi, di esserlo pure nel suo proprio paese, se non addirittura nella sua generazione.

La recezione di Clausewitz in Italia (1875-1942)[38]

Non si trova menzione di Clausewitz né nella bibliografia militare italiana di Mariano d'Ayala (1854)[39] né nel primo importante trattato di arte militare pubblicato in Italia solo due anni dopo la comparsa del *Vom Kriege*: scritto da Luigi Blanch (1784-1872)[40], il trattato era influenzato piuttosto da Jomini, i cui libri cominciarono ad essere tradotti in italiano già dal 1816[41]. E si osservi che

38 Questo paragrafo si basa su Ferruccio Botti e V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, Rome, USSME, 1985, pp. 289-95. V. pure l'articolo di John Gooch cit. sopra e Botti, «À la recherche de Clausewitz en Italie: souvent cité, peu appliqué», *Stratégique*, n. 78-79, 2-3, 2000, pp. 141-167. Molto altro sui clausewitziani italiani del XIX secolo si trova in altre monumentali opere sul pensiero militare italiano del compianto amico Botti (*Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, 3 vols., I (1789-1848), II (1848-1870), III (1870-1915), tomo I (la guerra terrestre e i problemi dell'esercito), tomo II (la guerra marittima), Rome, USSME, 1995, 2000, 2006 e 2010. (pp. 1120 + 1192 + 1120 +908). V. pure le sue «Note sul pensiero militare italiano dalla fine del secolo XIX all'inizio della 1a guerra mondiale», in *Studi storico-militari* 1985, pp. 11-124, 1986, pp. 51-208. Id., «Note biografiche e bibliografiche sugli scrittori militari e navali della prima metà del secolo XIX», in *Studi Storico Militari*, 1995, Roma, USSME, 1998, pp. 1-102. Voce: «Italiens (Théoriciens)», in Thierry de Montbrial e Jean Klein *Dictionnaire de Stratégie*, Paris, Presses Universitaires de France, 2000, pp. 320-323.

39 Mariano d'Ayala, *Bibliografia militare italiana*, Torino, St. Reale, 1854.

40 Luigi Blanch (*Della scienza militare considerata nei suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale*, 1834; 1869; 1939). V. Luigi Parenti, "Luigi Blanch e la sua 'scienza militare'", in *Studi Storici*, Anno 35, No. 3 (luglio - settembre 1994), pp. 705-740. Andrea Zambelli (*La guerra*, 1839).

41 *L'arte della guerra: Estratto di una nuova istoria militare delle guerre della rivoluzione di Francia* del Barone Jomini, Tenente generale, ajutante di campo di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Prima edizione italiana coll'originale a fronte, Napoli, 1816. *Vita politica e militare di Napoleone, raccontata da lui medesimo al tribunale di Cesare, Alessandro e Federico*, Livorno, tip. Vignozzi, 1829. *Sunto dell'arte della guerra o nuovo quadro analitico delle principali combinazioni della strategia, della grande tattica e della politica militare*, del Barone de Jomini, Generale in capo Ajutante Generale di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, prima traduzione dal francese fatta sull'ultima edizione di Parigi 1838, considerabilmente accresciuta, C[arlo] B[ertini], Napoli, dalla Stamperia dell'Iride, 1855. Il *Précis* fu ristampato nel 1864 ad Agrigento, ma bisognò atten-

la traduzione non era indispensabile, perché a quell'epoca il francese era ben conosciuto in tutta Italia, e non solo in Piemonte[42]. Il *Vom Kriege* era stato tradotto in francese già nel 1849-52 (dal maggiore belga Jean N. Neuens) e nel 1853 era stato stampato il *Commentaire sur le traité de la guerre de Clausewitz* da Edouard Nicolas de La Barre Duparcq (il quale pubblicò nel 1860 un trattato ispirato soprattutto a Blanch[43], il cui *Della scienza* fu a sua volta tradotto in francese). Non dipese dunque da una barriera linguistica il fatto che Clausewitz sia stato quasi ignorato in Italia durante il Risorgimento. Nel 1860 Carlo De Cristoforis (1824-1859), il secondo dopo Blanch tra i più importanti scrittori militari del Risorgimento, citò Clausewitz diciassette volte, pur senza includere il *Vom Kriege* nella lista dei volumi consultati (una quarantina). De Cristoforis, tuttavia, non prese nulla da Clausewitz, essendo in realtà ossessionato dal principio della massa, che era convinto di aver scoperto per primo[44].

Benché Wilhelm Rüstow abbia comandato una delle divisioni garibaldine nel 1860[45], non sembra aver esportato il *Vom Kriege* tra i democratici italiani del Risorgimento. Tuttavia nel 1883 il generale garibaldino Antonio Gandolfi citò il *Vom Kriege* per respingere le critiche pedanti rivolte all'Eroe dei Due Mondi dagli ufficiali dell'esercito regolare, i quali ne mettevano in dubbio le qualità

---

dere il 2008 per una nuova traduzione (*Sommario dell'arte della guerra, 1837/1838*, ed. Rivista Militare), interrotta dalla morte di Botti, che poté tradurre e commentare solo i primi tre capitoli.

42 In uno studio del 1830 sull'Armata sarda. approfondito e piuttosto benevolo, l'anonimo autore francese scriveva: "toutes les écoles (d'artillerie) sont à l'arsenal, où il y a une Bibliothèque bien dotée et assez fournie d'ouvrages militaires, mais peu fréquentée" («Notice sur l'Etat Militaire de la Sardaigne», in *Bulletin des Sciences Militaires*, VIII, janvier-juin 1830, N. 150, p. 372). Il progresso odierno è che le biblioteche militari italiane, non riuscendo ad attirare lettori, hanno direttamente eliminato i libri (possono farlo legalmente perché i libri in dotazione al ministero della Difesa non sono considerati "beni culturali", bensì "materiale di consumo" che può dunque essere dichiarato "fuori uso" e venir eliminato chiamando la Croce Rossa, che si finanzia con la carta da macero. *Ego te baptizo carpam*).

43 Duparcq, *Histoire de l'art de la guerre avant l'usage de la poudre*, Paris, Ch. Tanera, 1860. Il libro include (pp. 297-307) un saggio di Blanch sui lavori di Duparcq (in origine pubblicato nel mensile *Diorama* di Napoli) in cui è ovviamente menzionato il suo *Commentaire* su Clausewitz.

44 Carlo De Cristoforis, *Che cosa sia la guerra*, 1860; 1894; 1925.

45 Carlo Moos, «Streiflichter auf Wilhelm Rüstow Beziehungen zu Italien», in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 1985, a. 65, pp. 342-404. «Wilhelm Rüstow, Garibaldi stratega e l'ambiente zurighese», in *Garibaldi Generale della Libertà*. Atti del Convegno internazionale (Roma 29-31 maggio 1982), Ministero della Difesa – Comitato storico per lo studio della figura e dell'opera militare del generale G. Garibaldi, Roma, USSME, 1984, pp. 235-294.

militari, svalutando come secondarie e irregolari le operazioni e le truppe da lui comandate[46].

Com'è noto, fu la guerra Franco-Prussiana ad assicurare la fortuna del *Vom Kriege*. Nel 1873 fu tradotto per la prima volta in inglese, e nel 1875 Niccola Marselli (1832-1899), un ufficiale italiano educato nei circoli hegeliani di Napoli, approfondì le tesi di Clausewitz sui fattori morali. Abbandonate le iniziali posizioni idealiste e convertito al positivismo, Marselli dissentiva dall'idea che fosse impossibile creare una completa teoria della guerra e proclamava la sua fede in una scienza positiva della guerra[47]. Nondimeno egli criticava il dottrinarismo di Jomini e ammirava Clausewitz al punto di volerlo considerare a tutti i costi un inconsapevole precursore del positivismo.

Malgrado l'influenza prussiana sull'Esercito italiano[48] e la partecipazione italiana alla Triplice Alleanza, il tentativo di Marselli di introdurre il *Vom Kriege* nella cultura militare nazionale era troppo forzato e superficiale per avere successo. Neppure i marxisti italiani prestarono la minima attenzione alle letture clausewitziane di Marx ed Engels, suggerite loro da Franz Mehring (1846-1919). Ci volle mezzo secolo perché una nuova ondata di interesse per il *Vom Kriege* raggiungesse la cultura italiana. E ciò accadde alla vigilia della guerra d'Etiopia e della tragica alleanza con la Germania nazista.

Nel 1925 il colonnello Emilio Canevari (1892-1966), un brillante ufficiale viterbese caduto in disgrazia durante la "Riconquista" della Libia, cominciò una nuova vita come pubblicista, curando assieme a Giuseppe Prezzolini (1882-1982) un'antologia (*Marte*) di grandi capitani e scrittori militari. In seguito Canevari divenne (con lo pseudonimo di "Maurizio Claremoris") il commentatore militare de *Il Regime Fascista*, il giornale di Roberto Farinacci (1892-1945) e nel 1930 pubblicò *Clausewitz e la guerra odierna*. Ci vollero però quattro anni perché un detenuto politico come Antonio Gramsci (1891-1937) potesse leggere una recensione del libro. Annotò in uno dei suoi quaderni, con una punta di pe-

46 A. Gandolfi, «Garibaldi Generale», in *Nuova Antologia*, XXXIX (1883), pp. 385-408. V. Piero Del Negro, «Garibaldi e la guerriglia», in Aldo A. Mola (cur.), *Garibaldi generale della libertà*, USSME, 1984, pp. 103-130.

47 Niccola Marselli, *La guerra e la sua storia*, 1875.

48 Cfr. Georg Christoph Berger Waldenegg, «Die deutsche 'Nationale Mentalität' aus Sicht Italienischer Militärs, 1866-1876. Beschreibung, Rezeption, Schlussfolgerungen», in *Militär-geschichtliche Mitteilungen*, 1991, n. 2, pp. 81-106. Id., *Die Neuordnung des Italienischen Heeres zwischen 1866 und 1876: Preussen als Modell*, Heidelberg, Winter, 1992. E' da notare che Clausewitz non è mai citato nell'archivio del capitano di stato maggiore e poi generale Giuseppe Govone (1825-1872), che fu addetto militare a Berlino e firmò l'alleanza prusso-italiana nel 1866. Marco Scardigli, *Lo scrittoio del generale. La romanzesca epopea risorgimentale del gen. Govone*, Torino, Utet, 2006.

dante malignità a proposito della [scarsa] "cultura degli ufficiali" italiani, che il *Vom Kriege* non era stato ancora tradotto in italiano[49], che l'unico libro in circolazione in Italia era quello di Canevari, e che l'ammiraglio Sirianni, in un articolo, aveva storpiato il cognome scrivendo "Clause*n*witz"[50]. Nondimeno la voce "Clausewitz" della *Enciclopedia Italiana*, scritta nel 1931 dal generale Alberto Baldini, direttore di *Esercito e Nazione*, è chiara, analitica e sostenute da un'ottima bibliografia internazionale e italiana, inclusi i libri di Marselli e Canevari[51].

Non c'è prova che il libro di Canevari abbia occasionato il breve saggio su Clausewitz scritto alla fine del 1933 da Benedetto Croce (1866-1952)[52]. Il filosofo, del resto, non cita Canevari: aveva infatti una conoscenza diretta e migliore del *Vom Kriege* (nella 5a edizione tedesca del 1905) e della letteratura relativa[53].

---

49 In realtà l'affermazione non era esatta, considerando gli excerpta dal *Vom Kriege* scelti e tradotti dal colonnello Oete Blatto (*Della guerra. Pagine scelte*, trad. di A. Beria e W. Müller, Torino, Schioppo, 1930).

50 *Passato e presente*, Einaudi, Torino, 1954, p. 128. Gramsci citò Clausewitz pure a proposito dell'attacco che si esaurisce progredendo (*Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Einaudi, Torino, 1955, p. 153). Il nome è storpiato pure (in "*Clausevitz*") nella breve e assai deludente voce dedicata al generale prussiano nella semi-ufficiale *Enciclopedia Militare* (Il Popolo d'Italia, Roma 1930, III, p. 87).

51 Nell'*Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1931, X, p. 550. Sulle voci militari dell'Enciclopedia Treccani, v. Botti e Ilari, *Il pensiero*, *cit.*, pp. 295-305. Cfr. Alessandra Cavaterra, *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della Enciclopedia italiana*, Cantagalli, Siena, 2014 (sulle Sezioni Scienze militari e navali pp. 165-172). Ead., *La Prima guerra mondiale nella Enciclopedia Italiana*, Apes, 2018.

52 Croce, «Azione, successo e giudizio: note in margine al *Vom Kriege*», in *Atti* dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli, LVI, 1934, pp. 152-163 (=*Revue de Métaphysique et de Morale*, XLII, 1935, pp. 247-258). Da una cartolina postale indirizzata a Corrado Chelazzi (ASSR *Incarti della biblioteca*, 913/1933-34: v. *Benedetto Croce in Senato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002: *Lettere a Giovanni Castellano 1908-1949*, Istituto Italiano di Studi Storici, 1985. ASR, LVI, 1934, pp. 152-163) risulta che Croce lo scrisse in due giorni (27 e 28 dicembre 1933). In seguito lo inserì negli *Ultimi Saggi* (Bari, Laterza, 1935, pp. 266-279). Il saggio su Clausewitz fu ristampato nel 1984 in *Strategia globale* No. 2, con una nota di Ilari («Il problema epistemologico delle scienze militari», pp. 171 ff.). Aron non cita il saggio di Croce nel suo Clausewitz del 1976, ma nei suoi *Memoires* (p. 666 dell'edizione italiana) rivela di essere stato stimolato a scrivere su Clausewitz dall'aspra osservazione di Croce che abbiamo citato in epigrafe al presente studio.

53 Nel saggio sono citati solo Schwartz, *Leben*, *cit.*, e Paul Roques, *Le général de Clausewitz, Sa vie et sa théorie de la guerre, d'après des documents inédits*, Paris, Berger-Levrault, 1912; ma nelle cartoline pure i lavori dei generali Barthélémy Edmond Palat ['Pierre Lehautcourt', 1852-1931], *La politique de la guerre d'après Clausewitz*, Paris, Lavauzelle, 1922, e Rudolf Karl Fritz von Caemmerer (1845-1911), *Clausewitz*, Berlin, Betet-Narbon, 1905, 2 voll.

Croce concordava con Roques circa l'influenza di Machiavelli su Clausewitz, e rifiutava invece il supposto imprinting hegeliano[54]. La contrapposizione tra l'"erudizione da ufficiale di stato maggiore" ("Generalstabs-Gelehrsamkeit") e "la forza del pensiero naturale" ("kräftlige natürliche Denken") tracciata da Clausewitz nel suo studio sulla campagne di Russia, richiamava alla mente di Croce il quadro impareggiabile del Consiglio di guerra alleato alla vigilia di Austerlitz, in cui Tolstoi contrappone il sonno dell'Eroe Kutusov alla fatua esposizione del piano di operazioni fatto dal generale austriaco Kalckreuth ("tutto energico e sicuro nei suoi *marschiren*, *attackiren*"). Secondo Croce, "quel che il Clausewitz viene determinando circa il rapporto di teoria e pratica rispetto alla guerra è il medesimo di quel che accade per ogni altro oggetto: poniamo (per prendere un caso lontano) nella poesia". Ma è impossibile riassumere un saggio così denso. Croce scrisse inoltre due note sulla citazione di Alessandro Manzoni fatta da Clausewitz[55] e sull'influenza dell'estetica kantiana sul *Vom Kriege* [56].

Benché Canevari si possa considerare un autore di spicco, considerata la modestia del pensiero militare italiano tra le due guerre, non c'era nulla di originale nel suo approccio al *Vom Kriege*, tutto dominato dallo sfruttamento di Clausewitz come l'Eroe *Völkisch* di Tauroggen fatto dalla pubblicistica militare del III Reich; uno schema propagandistico in cui comunque il primato spettava a Gneisenau [interpretato da Horst Kaspar in *Kolberg*, il film girato nel 1944 da Veit Harlan] e il genio militare era riferito allo Stato Maggiore tedesco come entità collettiva[57]. Quel che Hew Strachan scrive di Walther Malmsten Schering (1883-1954), "the leading academic commentator of Clausewitz in Nazi Germany", e del generale Friedrich von Cochenhausen (1879-1946), il principale

54 Supposto dal tenente colonnello Paul Creuzinger (1846-?), *Hegels Einfluss auf Clausewitz*, Berlin, R. Esenschmidt, 1911.

55 «Un ricordo dei 'Promessi sposi' in una lettera del Clausewitz» (paragone tra la peste di Milano e l'epidemia di colera in Polonia), *La Critica*, XXXII, N. 5 (III serie a. VIII) 20.9.1934, pp. 399-400 (= *Pagine sparse*, III, pp. 242-3),

56 Croce, «Riscontri tra l'arte della guerra e le arti belle nel Clausewitz», in *Quaderni della 'Critica'*, n. 2, agosto 1945, *Noterelle di estetica*, VII, p. 105.

57 Canevari, *Lo Stato maggiore germanico da Federico il Grande a Hitler*, Mondadori, Milano, 1942. Cfr. Milivoj G. Lazarević, *Od Šarnhorsta do Šlifena: sto godina Prusko-Nemačkog đeneralštaba*, Geca Kon, 1936 (traduzione serba di Friedrich von Cochenhausen, *Von Scharnhorst zu Schlieffen 1806-1906: 100 Jahre preussisch-deutsch Generalstab*, Auf Veranlassung d. Reichswehrministeriums, Berlin, 1933); Karl fon Klauzevic, *O ratu*, preveo sa nemačkog M. Lazarević, Geca Kon ad., 1939-1940 (redigovali prema originalu potpukovnik Zdravko Seručar i profesor Stevan Menciger, Vojno delo, Beograd, 1951, 582 str.). Cfr. Mladen R. Tišma, «Popis Publikacija obljavljenih u okviru 'vojne biblioteke'», *Vojno delo*, 2016, pp. 413-14.

propagandista della Reichswehr e poi della Wehrmacht, può essere detto pure di Canevari. Lui pure, come i due tedeschi, pensava che "absolute war was an ideal construct, not a reality", e aveva qualche difficoltà a maneggiare la nuova parola d'ordine della "guerra totale"[58]. Infatti nel numero di dicembre 1937 de *La Vita Italiana* Canevari polemizzò contro il tentativo fatto dal filosofo Julius Evola (1898-1974) di fondare lo stato totalitario mescolando il *Begriff des Politischen* di Carl Schmitt e la guerra totale teorizzata da Erich Ludendorff. Secondo il rude colonnello viterbese, questi erano tutti "Begriffi" di professori tedeschi, che Hitler non prendeva sul serio.

Durante la Seconda guerra mondiale la vecchie traduzione inglese del *Vom Kriege* fu ristampata in Gran Bretagna, e una nuova fu pubblicata negli Stati Uniti, come pure tre selezioni, un commentario e uno studio di West Point su Jomini, Clausewitz and Schlieffen. Inoltre I curatori di *Makers of Modern Strategy* (pubblicato dall'Università di Princeton) commissionarono il capitolo su Clausewitz a un vero specialista, lo storico ebreo tedesco Hans Rothfels (1891-1976)[59]. Questi embrionali studi su Clausewitz erano parte della mobilitazione intellettuale dell'Occidente contro l'Asse. Le traduzioni che negli stessi anni uscirono in Italia erano invece solo parte di una superficiale e propagandistica germanizzazione dell'esercito italiano, in contrappunto al mutamento avvenuto nel 1941 nella politica estera italiana, che abbandonava il criterio della "guerra parallela" per abbracciare quello della "guerra dell'Asse".

Sospettato di aver ispirato la requisitoria di Farinacci che nel dicembre 1940 costrinse il maresciallo Badoglio a dimettersi, Canevari fu riabilitato dal nuovo capo di stato maggiore generale, maresciallo Cavallero, il quale lo aggiunse al generale e senatore Ambrogio Bollati (1871-1950), capo dell'Ufficio storico dell'esercito, per tradurre il *Vom Kriege*. Bollati era esperto nel campo, avendo già tradotto Hindenburg, von Bernardi and Falkenhayn, come pure vari documenti dell'archivio di stato tedesco e dell'Archivio di guerra austriaco[60].

58 Hew Strachan, «Clausewitz and the Dialectic of War», in Strachan and Herbert-Rothe (Eds), *Clausewitz in the twenty-first century*, Oxford U. P., 2007. Peter M. Baldwin, «Clausewitz in Nazi-German», in *Journal of Contemporary History*, SAGE, London and Beverly Hills, Vol. 16, 1981, pp. 5-26. Jehuda L. Wallach, «Misperceptions of Clausewitz' *on war* by the German military», *Journal of Strategic Studies*, Vol. 9, Issue 2&3, June 1986 , p. 213-239.

59 Hans Rothfels, *Carl von Clausewitz: Politik und Krieg*, Berlin, Dümmlers Verlag, 1920. "Clausewitz" pp. 93–113 in Edward Mead Earle, Gordon A. Craig & Felix Gilbert (Eds.), *The Makers of Modern Strategy*, Princeton U. P., 1943.

60 Bollati fu pure autore di uno dei famosi libri (quello sull'intervento italiano nella guerra civile spagnola) scomparsi dal catalogo Einaudi dopo la caduta del fascismo (Vittorio Messori, «Il giallo dei libri scomparsi», *Corsera* 11 luglio 1998).

Abbastanza paradossalmente, sembra che nell'archivio dell'Ufficio storico non ci siano documenti circa questa importante traduzione: secondo la tradizione orale dell'Ufficio storico, il vero traduttore sarebbe stato in realtà un professore universitario e Bollati e Canevari si sarebbero limitati soltanto a rivedere la terminologia militare. Sorprendentemente, la lista Googlebooks delle edizioni di Clausewitz pubblicate in tutte le lingue durante la Seconda Guerra Mondiale non include la traduzione dell'Ufficio storico italiano, forse perché non circolò al di fuori dello stato maggiore dell'Esercito. La lista include però altre due traduzioni parziali pubblicate da Le Monnier nel 1942 e da Sansoni nel 1943[61]. Sono però mere edizioni italiane di opuscoli propagandistici pubblicati nel Terzo Reich (nella lista Google ne sono elencati otto, lunghi da 48 a 199 pagine, con titoli come *Brevier*, *Kathechismus*, *Grundgedanken* ecc.).

Contributi italiani alla Clausewitz-Renaissance

La disgrazia politica di Clausewitz toccò il fondo quando Hitler battezzò col nome del generale prussiano il piano disperato di difendere Berlino. Fu Werner Hahlweg (1912-89), con la sua edizione critica del 1952 e la sua breve biografia del 1957[62], a restituirlo alla tranquillità degli studi militari. Nel 1954 Gerhard Ritter (1888-1966) ricostruì la genesi del pensiero Clausewitziano in una prospettiva storica, e nel 1961 il general Ulrich de Maizière (1912-2006), il padre della Bundeswehr, fondò la Clausewitz-Gesellschaft. Inizialmente, tuttavia, la riattuatizzazione del *Vom Kriege* fu limitata agli studiosi tedeschi, come dimostra l'applicazione antologica all'era nucleare fatta da Gerd Stamp, un asso della Luftwaffe che a quell'epoca lavorava per la NATO. Nel 1963, peraltro, Carl Schmitt (1888-1985) richiamò ancora una volta Clausewitz alla tragedia storica tedesca, col suo micidiale paragone tra la ribellione del generale York a Tauroggen nel 1812 e quelle di de Gaulle nel 1940 e di Salan nel 1962[63] e la sua

61 *La guerra (Vom Kriege), pagine scelte*, Firenze, Felice Le Monnier, 1942, 190 pp., trad. di Luigi Cosenza e Giuseppe Moscardelli. *Pensieri sulla guerra*, Firenze, Sansoni, 1943, 107 pp. trad. di Giacinto Cardona (rist. Editoriale Opportunity Book, Milano, 1995). Luigi Cosenza (1905-1984), un ingegnere e architetto napoletano, fu in seguito esponente del Partito comunista e le sue arringhe in consiglio comunale contro la speculazione edilizia durante l'amministrazione Laurina sono uno dei pezzi forti del film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*. Moscardelli, un colonnello dell'esercito, fu poi docente di storia militare all'Accademia di Modena.

62 Werner Hahlweg, *Clausewitz, Soldat–Politiker–Denker*, Göttingen, Münsterschmidt Verlag, 1957, 1969.

63 La *Theorie des Partisanen. Zwischenbemerkung zum Begriff des Politischen* (1963) provocò una risentita risposta di Raymond Aron (1905-1983), *Penser la guerre, Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, II («L' âge planétaire»), pp. 210-222. Ilari, «Riflessioni cri-

critica del "prussianesimo" Clausewitziano[64].

In questo albore di studi, quando fuori della Germania solo Peter Paret lavorava su Clausewitz in modo originale[65], fu Piero Pieri a divulgare di nuovo il *Vom Kriege* nell'Italia postbellica oltre la cerchia degli studiosi in uniforme. Il suo studio del 1955 sugli scrittori militari italiani è incentrato soprattutto sulle connessioni tra guerra e politica, ma nel capitolo su Marselli è discussa pure l'epistemologia clausewitziana della scienza militare[66]. Nella sua *Storia militare del Risorgimento* (1962) Pieri citava, se non altro, alcuni principi clausewitziani, come "l'attacco si esaurisce progredendo" o "il risultato è proporzionato al rischio", a proposito del piani sardi del 1848 e della cautela di Garibaldi alla battaglia di Velletri. Inoltre riassumeva in quattro pagine (157-160) le idee fondamentali del *Vom Kriege*, per criticare Blanch e De Cristoforis[67].

Clausewitz è citato pure nella storia della guerra civile americana di Raimondo Luraghi (1921-2012), uno dei più importanti contributi italiani alla storia militare, pubblicato nel 1966[68]. Per quanto jominiano fosse il vertice militare dell'esercito unionista, e in particolare i generali Mahan e Halleck, secondo Luraghi l'assetto del comando era "clausewitziano", considerate la supremazia

---

tiche sulla teoria politica della guerra di popolo», *Memorie storiche militari 1982*, USSME, Rome, 1983, pp. 107-172.

64 *Clausewitz als politischer Denker*. Bemerkungen und Hinweise. Beck, Munchen, 1967, in *Der Staat*, N. 4, 1967, pp. 479 – 502.

65 Peter Paret, «Clausewitz. A Bibliographic Survey», *World Politics*, Vol. 17, No. 2, Jan. 1965, pp. 272-285. Id., «Education, Politics, and War in the Life of Clausewitz», *Journal of the History of Ideas*, Vol. 29, No. 3 (Jul. - Sep., 1968), pp. 394-408.

66 Piero Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Firenze, Riccardo Riccardi Editore, 1955; Milano, Mondadori, 1975.V. pure Id., «Il rapporto tra guerra e politica dal Clausewitz a noi», in *Relazioni al X Congresso internazionale di scienze storiche*, Firenze, 1955, I, pp. 277-339. Sull'interesse di Pieri per Clausewitz, v. l'eccellente ricostruzione di Fabio de Ninno, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, Le Monnier-Mondadori Education, Firenze, 2019, pp. 76-86. In particolare fu Pieri a segnalare a Croce il testo di Oete Blatto, e il 21 gennaio 1934 gli scrisse da Napoli complimentandosi per *Azione, successo, giudizio*.

67 P. Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1962, p. 134 (guerra di popolo), 151, 157-60, 205, 425, 582-85. V. pure Id., «Orientamenti per lo studio di una Storia delle dottrine militari», in *Atti del I Convegno nazionale di storia militare (Roma 17-19 marzo 1969)*, Roma, Ministero della Difesa, 1969, pp. 123-171.

68 R. Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 1966. Luraghi, già valoroso comandante di banda partigiana durante la Resistenza, criticava l'azione di John Brown ad Harper's Ferry sulla base dei precetti di Carlo Bianco di Saint Jorioz, uno scrittore militare del Risorgimento, che Luraghi chiama "il Clausewitz della guerriglia" (p. 132).

dell'autorità politica che lo caratterizzava rispetto all'alto comando sudista. Luraghi riporta tuttavia con riserva la tesi secondo la quale Lincoln sarebbe stato tra i pochi americani ad aver letto il *Vom Kriege*[69]. Nondimeno l'autore lo tiene presente nel giudicare alcuni comandanti, come McClellan (lontano da Clausewitz per la sua preoccupazione di evitare rischi) e Grant (la cui cura per la logistica rammenta a Luraghi i passi del *Vom Kriege* in cui si dice che la guerra è un atto del commercio tra gli uomini e la battaglia è il pagamento in contanti): Grant a Pittsburg Landing gli sembra poi incarnare il genio della guerra clausewitziano.

Negli anni Sessanta, Ernesto Ragionieri (1926-75)[70] e Clemente Ancona[71] rimediarono al silenzio dei marxisti italiani sulle letture clausewitziane di Marx e Lenin, e Filippo Gaja, direttore di *Maquis*, l'unica rivista militare della sinistra italiana, pubblicò la traduzione integrale delle note di Lenin al *Vom Kriege*[72]. Nel 1966 furono inoltre tradotti in italiano *Staatskunst und Kriegshandwerk* di Gerhard Ritter (1888-1967)[73] e *Clausewitz im Atomzeitalter* di Gerd Stamp. Da notare, peraltro, che sulla copertina di quest'ultimo il nome del generale prussiano è storpiato in "Clausewizt", un errore che evidentemente l'editore considerava accettabile da parte del lettore italiano, se pure fosse stato in grado di accorgersene![74] Nondimeno fu proprio un mensile di divulgazione storica a pub-

69 Sul punto v. Bassford, *Cl. in English, cit.*, p. 50.

70 Ernesto Ragionieri, «Franz Mehring», in *Studi Storici*, I, 2 (genn.–marzo 1960), pp. 410-423.

71 Clemente Ancona, «L'influenza del 'Vom Kriege' di Clausewitz sul pensiero marxista da Marx a Lenin», in *Rivista storica del socialismo*, 1965, pp. 129-154. Benché Hahlweg avesse già discusso questo punto («Lenin und Clausewitz», in *Archiv für Kulturgeschichte*, XXXVI, 1955, 1 and 3), il saggio di Ancona fu ristampato in tedesco (Günther Dill, Ed., *Clausewitz in Perspektive*, 1980) e discusso a fondo nel volume di Olaf Rose sulla recezione di Clausewitz in Russia e Unione Sovietica (1995). Non essendoci evidentemente candidati più qualificati, fu Ancona a redigere il capitolo militare della *Storia d'Italia* Einaudi («Milizie e condottieri». *Storia d'Italia Einaudi. I documenti*. V. Einaudi. Torino. 1973) e la voce «Guerra» dell'*Enciclopedia Einaudi* (6, 1979, pp. 996-1018, un pastiche di teoria dei giochi e pseudo-marxismo).

72 Lenin, *Note al libro di Von Clausewitz "Sulla guerra e la condotta della guerra"*, Edizioni del Maquis, Classici del Marxismo N. 5, Milano, 1970, edizione integrale non inclusa in *Opere complete*. Rist. in Lenin, *L'arte dell'insurrezione*, Gwynplaine, Camerano (AN), 2010. V. pure Enea Cerquetti, «Le guerre del Risorgimento italiano negli scritti di Marx ed Engels», in *Trimestre*, 1984, nn. 1-2, pp. 77-120.

73 Ritter, *I militari e la politica nella Germania moderna*, Torino, Einaudi, 1966, I, pp. 57 ss..

74 *Clausewizt (sic) nell'era atomica*, Milano, Longanesi, 1966 (peraltro ristampato nel 1982 in forma corretta dallo stesso editore). V. Leonardo Tricarico, «Considerazioni su 'La guerra' di von Clausewitz», in *Rivista Aeronautica*, 1967, n. 11, pp. 1985-89.

blicare uno splendido bonsai clausewitziano di Lucio Ceva (1929-2016)[75]. Nel 1969 fu tradotto in italiano *Politik und Strategie* dell'ammiraglio Friedrich O. Ruge (1894-1985)[76], mentre la traduzioni del potpourri di André Glucksmann (1937-2015)[77] e di *Krieg ohne Fronten* di Werner Hahlweg (1912-1989)[78] furono ricadute estemporanee delle ossessioni rivoluzionarie di Giangiacomo Feltrinelli (1926-1972). Questa prima ondata di rinnovata attenzione per Clausewitz nell'Italia postbellica culminò nel 1970 con la ristampa in edizione economica, da parte di una casa editrice importante come la Mondadori, della traduzione del *Vom Kriege* fatta dall'Ufficio storico nel 1942, che in tal modo, per la prima volta, ebbe una vera circolazione in Italia[79].

Un secolo dopo la guerra franco-prussiana, che assicurò la fama del *Vom Kriege*, una nuova disfatta occidentale, quella degli Stati Uniti in Vietnam, assicurò la definitiva fondazione degli studi Clausewitziani. Proprio nel 1976 furono infatti pubblicati la nuova traduzione inglese di Paret e Michael Howard, I due fondamentali saggi di Paret e Aron e un novo saggio di un allievo di Hahlweg[80].

Già nel 1974, guardando con una certa ammirazione all'educazione militare di massa della Germania Est, il colonnello Rodolfo Guiscardo aveva introdotto il culto nazionalista di Clausewitz[81]. Nel 1975 un gruppuscolo maoista incluse il capitolo sul Volksbewaffnung in un "manuale di resistenza popolare in caso

75 Lucio Ceva, «Napoleone a Tavolino (Il Grande Clausewitz è ancora attuale?)», in *Storia Illustrata*, rist. in Scuola di Guerra Aerea (Ed.), *Letture scelte di dottrina e strategia*, 2a ed. (128), Ottobre 1981, pp. 109-116.

76 Friedrich O. Ruge, *Politica e strategia. Pensiero politico e azione politica*, Firenze, Sansoni, 1969.

77 André Glucksmann, *Il discorso della guerra*, Milano, Feltrinelli, 1969.

78 W. Hahlweg, *Storia della guerriglia: tattica e strategia della guerra senza fronti*, Milano, Feltrinelli, 1973.

79 Clausewitz, *Della guerra: con una cronologia della vita dell'autore e dei suoi tempi, un'antologia critica e una bibliografia* (bibliografia a cura di Edmondo Aroldi), Milano, Mondadori, 1970, 441 p.

80 Wilhelm von Schramm, *Clausewitz. Leben und Werk*, Esslingen, Bechtle, 1976. Id,, *Clausewitz. General und Philosoph*, Heyne, Munich, 1982; Paret, *Clausewitz and the State* (Princeton U. P.); Aron (*Penser la guerre, Clausewitz*, 2 voll., Gallimard: trad. ted., Propyläen, Frankfurt a. M., 1981). M. Mori, *Aron interprete di Clausewitz*, Torino, Einaudi, Exc. from *Rivista di filosofia*, No. 6, Oct. 1976. pp. 532-540. Howard, *Clausewitz*, Oxford U. P., 1983; Paret (Ed.), *Makers of Modern Strategy*, Princeton U. P., 1986, pp. 186-213; Michael I. Handel (Ed.), *Clausewitz and Modern Strategy*, London, Frank Cass, 1986.

81 R. Guiscardo, *Forze armate e democrazia: da Clausewitz all'esercito di popolo*, Bari, De Donato, 1974

di colpo di stato"[82]. Dal 1976 Luigi Bonanate cominciò a citare il *Vom Kriege* nei suoi saggi sul sistema internazionale[83] e le riviste militari italiane fecero eco alla moda clausewitziana che cominciava a diffondersi nei corsi della NATO[84]. Fu però solo nel 1978 che l'allora tenente colonnello Carlo Jean, grazie alla sua forte personalità, propose davvero il *Vom Kriege* all'attenzione della sua coorte di colleghi[85]. Fu l'inizio di un processo culturale che nel corso di un decennio portò alla nascita del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) [86]. Jean iniziò pure la sua parallela carriera accademica curando due volumi collettivi (*Il pensiero strategico* e *La guerra nel pensiero politico*), entrambi pubblicati dalla Franco Angeli nel 1985 e 1987. Nel 1985 il tenente colonnello Ferruccio Botti (1935-2008), inizialmente in coppia con Ilari, cominciò la sua ricerca per sistematizzare la letteratura militare italiana[87]. A proposito della recezione italiana del *Vom Kriege* (pp. 288 ss.), gli autori misero in risalto la sua ambiguità

82 Vincenzo Calò (Ed.), *In caso di golpe. Manuale teorico-pratico per il cittadino, di resistenza totale e di guerra di popolo, di guerriglia e di controguerriglia,* «scritti di Clausewitz, Mao Tse-tung, il manuale del maggiore von Dach, testi delle Special Forces», Stella Rossa, Roma, Savelli, 1975.

83 Luigi Bonanate, *Teoria politica e relazioni internazionali*, Edizioni di Comunità, 1976; Id. (ed.), *Politica internazionale*, La Nuova Italia, Firenze, 1979; *Guerra e pace: due secoli di storia del pensiero politico*, Milano, Angeli, 1994. *La guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2005. Vedi pure S. Martina, *La guerra come oggetto scientifico: Karl von Clausewitz: uno studio sul pensiero clausewitziano dagli scritti minori al Vom Kriege*, tesi di laurea, Un. di Torino, SP, rel. Bonanate, a. a. 1989/90.

84 Antonio Pelliccia, *Clausewitz e la strategia politico-militare sovietica*, Roma, Centro Cft A.M., 1976. Ugo Tarantini, «Clausewitz nell'era nucleare», in *Rivista Militare*, 1977, N. 2, pp. 11-16.

85 Carlo Jean, «Teoria della guerra e pensiero strategico del generale Carl von Clausewitz», in *Rivista Militare*, 1978, n. 3, pp. 40-50 (=usato come introduzione a *Della Guerra*, Rivista Militare, 1989, e successive ristampe Mondadori. Trad. come *Carl von Clausewitz's Theory of War and Strategic Thought*, Roma, Ed. Rivista Militare, 1989).

86 Jean fu sostenuto da qualche giovane accademico, che insaporì queste iniziative con un ingenuo patriottismo, e un'idea megalomaniaca di prussianizzare l'esercito italiano, scimmiottando Scharnhorst & Gneisenau. Il generale Jean sorrise, lo stato maggiore italiano neppure se ne accorse. Cfr. Ilari, «Gli studi strategici in Italia», in cui si traccia, *inter alia*, la storia del CeMiSS e dell'inserimento degli studi strategici e della storia militare nelle università italiane (online nei siti scribd e academia col titolo "strategic studies in Italy").

87 Botti e Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra 1919-1949*, USSME, Roma, 1985. V. pure Botti, «Da Clausewitz a Douhet alla ricerca dell'arma assoluta. Wells, Ader e Douhet: chi fu il primo?», in *Rivista Aeronautica*, 1985, N. 1 (8), 4 (28), 6 (22); «Clausewitz e la strategia marittima», in *Rivista Marittima*, CXVIII, 1985, No. 2, pp. 80-88.

politica, derivante dal fatto che, pur affermando la supremazia della politica, per la prima volta trapiantava la teoria della guerra dalla letteratura sulla ragion di stato alla letteratura militare, fondando così una nuova visione "strategica", se non proprio decisamente militarista, della politica, legittimando i decisori a subordinare la "logica politica" alla "grammatica militare"[88]. Nel 1989 la *Rivista Militare*, allora diretta dal colonnello Piergiorgio Franzosi (1936-2012), alpino come Jean, ristampò l'edizione Mondadori del *Vom Kriege*, con il saggio di Jean del 1978 come introduzione: e Mondadori mantenne in seguito questa struttura nelle successive ristampe. Nel 1990-93 Franzosi pubblicò inoltre nove articoli clausewitziani del colonnello Patrizio Flavio Quinzio[89], dei generali Vittorio Bernard[90] e Giulio Primicerj[91] e di altri autori[92]. In quegli anni comparvero pure guide "clausewitziane" per amministratori e uomini d'affari[93].

La diffusione del pensiero di Carl Schmitt nella cultura di sinistra italiana trainò pure un certo interesse per Clausewitz nell'ambito degli studi di scienza politica e filosofia. L'inizio si può far risalire al 1981, quando fu tradotta in italiano *Theorie des Partisanen*[94]. Seguirono poi studi specifici

88 Tracciando la storia dell'espressione "global strategy", Ilari sottolineava le sue implicazioni militariste (in Jean, cur., *Il pensiero strategico*, 1985, pp. 21-63).

89 Patrizio Flavio Quinzio, «Clausewitz: politica e guerra. Per una edizione a fascicoli del `Della Guerra'», *Rivista militare* 1990, pp.48-55.

90 Vittorio Bernard, «La preparazione culturale dei capi militari nel pensiero di Clausewitz», in *Rivista Militare* 1990, pp 2-9

91 Giulio Primicerj (lui pure un alpino), «La vita e le opere di Karl von C.», «C. nel quarantennio di pace della Germania guglielmina», «C., il piano Schlieffen e la prima guerra mondiale», «C. negli anni di Weimar», «C., Ludendorff e il Fuhrer del Terzo Reich» (*Rivista Militare*, 1990, No. 6, pp. 116-129; 1992 No. 1, pp. 81-91; 1992 No. 3, pp. 104-120; 1992, n. 6, pp. 122-134; 1993 No. 1, pp. 98-114).

92 E. Vad, «Commiato da Clausewitz? Il nuovo pensiero nella politica di sicurezza» e E. Wagemann, «Ritorno a Clausewitz!», in *Rivisita militare*, 1991 No. 3, pp.20-36. Vedi pure l'ammiraglio Falco Accame, «Il Vietnam, Clausewitz, Freud: appunti per una teoria della strategia», *Punto critico*, No. 10, (11 marzo 1988), pp. 116-132.

93 Mario Unnia, *Della guerra aziendale: Clausewitz riletto dal manager: come sopravvivere e fare carriera nelle ristrutturazioni aziendali*, Milano, Edizioni dell'Olifante, 1983; Antonio Bomberini, *Lezioni di cultura strategica e psicologica dei mercati per managers e traders: una rilettura critica de L'arte della guerra di Sun Tzu e de Il libro dei cinque anelli di Miyamoto Musashi in compagnia del Della guerra di Carl Von Clausewitz*, Desenzano del Garda, Borsari, 2003.

94 *Teoria del partigiano. Note complementari al concetto di politico*, Milano, Il Saggiatore, 1981. In 2005, Adelphi ha pubblicato una nuova edizione della citati traduzione (di Antonio De Martinis), con un leggero cambiamento del titolo (*Teoria del partigiano. Integrazione al concetto di politico*) e con un saggio di Franco Volpi (1952-2009), un importante specialista italiano di Heidegger.

di Umberto Curi [95], Pier Franco Taboni[96], Luciano Guerzoni (1935-2017)[97], Massimo Mori[98], Ettore Passerin d'Entrèves (1914-1990)[99], Michele Barbieri[100], Loris Rizzi[101], Anna Loretoni[102], Gianfranco Frigo[103], Federico Dalpane[104]. Nel 1988 Mori, Barbieri, Rizzi, Loretoni, Jean e Luciano Bozzo tennero un seminario su Clausewitz nelle scienze politiche e filosofiche al Forum sulla Pace e la Guerra di Firenze[105]. Altri studiosi italiani scopersero il *Vom Kriege* attraverso

95 Umberto Curi, *Della guerra*, Arsenale Editrice, Venezia, 1982; *Pensare la guerra*, Dedalo, Bari, 1985 (rist. con aggiunte nel 1999); *Polemos. Filosofia come guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

96 Pier Franco Taboni, «Filosofia e filosofie della guerra», *Il Pensiero*, N. S. XXIV-XXV, 1983-84; Id., «Violenza in Clausewitz», *Hermeneutica*, No. 4, 1985. Id., *Clausewitz. La filosofia tra guerra e rivoluzione*. Urbino, Quattroventi, 1990.

97 Luciano Guerzoni, «Politica e guerra. Indissolubili?», *Bozze*, (Bari, Dedalo), 1985, n. 1-2, pp. 9-46. Francesco Lamendola, «Clausewitz mostra che per l'Occidente guerra e politica sono inseparabili», online su scribd (2010).

98 Mario Mori, *La ragione delle armi. Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca (1770-1830)*, Milano, Il Saggiatore, 1984.

99 Ettore Passerin d'Entrèves, *Guerra e riforme. La Prussia e il problema nazionale tedesco prima del 1848*, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 37-50 (critica a Mori, nt. 20).

100 Michele Barbieri, «Clausewitz. Restaurazione della politica in guerra e politica delle armi», in *Scritti per Mario Delle Piane*, Napoli, ESI, 1986; Id. «La politica in Clausewitz», *Studi Senesi*, C, 1988, Suppl. II, «Il problema Clausewitz: la letteratura monografica negli ultimi decenni», *Archivio di storia della cultura*, V, 1992, pp. 261-312. Id., *Per un'estetica della politica: il primo Goethe*, 1996.

101 Loris Rizzi, *Clausewitz. L'arte militare nell'età nucleare*, Milano, Rizzoli, 1987, rassegna precisa ed esaustiva degli studi internazionali su Clausewitz e il loro impatto sul dibattito relativo alla dissuasione nucleare.

102 A. Loretoni, «C. von C.: La sicurezza dello Stato», *Quaderni Forum*, 1989; «C. von C.: la teoria politica della guerra moderna», *Il Pensiero politico*, XXV, 1991, 3, pp. 376-396; *Teorie della pace. Teorie della guerra*, Pisa, ETS, 2005. Secondo l'Autrice, il realismo politico di Clausewitz, nella misura in cui si basa sulla struttura piuttosto che sull'esperienza, differisce dal realismo neo-classico (rappresentato da Morgenthau) ed è più simile al neo-realismo of Kenneth Waltz e all'internazionalismo di Rousseau.

103 Ed. della *Lettera su Machiavelli* (1809) di Clausewitz in appendice al saggio di Fichte, Gallo, Ferrara 1990, pp. 121-8.

104 Federico Dalpane, «C. von C.: osservazioni sugli scritti 'minori'», *Scienza & Politica*, No. 13, 1995, pp. 71-90; Id. «Incertezza, azione e decisione in C. von C.», *Teoria politica*, XIV,1998, No. 2, pp. 145-157; Id., *Guerra e incertezza*, Clueb, Bologna, 2001.

105 «Quaderni Forum» n. 1 (*Carl von Clausewitz: lo stato e la guerra*), Seminario di studio Villa La Bicocca, 13 febbraio 1988. V. pure Pier Paolo Portinaro, «Carl von Clausewitz», in Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci (Ed.), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione Francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 113-116.

Aron[106]. Nel 1993 Nicola Labanca curò una traduzione italiana (abbreviata per imposizione dell'editore) del *Makers of Modern Strategy* curato nel 1986 da Peter Paret[107] e Angelo Panebianco quella di *Philosophers of War and Peace* (1978) di W. B. Gallie (1912-1998)[108].

Mentre i filosofi italiani torturavano il *Vom Kriege*, i saggi di Christopher Bassford e Olof Rose sulla sua recezione in inglese (1994) e russo (1995)[109] ispirarono Andrea Molinari, un candidato all'effimero dottorato di ricerca in storia militare promosso dalle università di Torino, Padova e Cattolica di Milano, a proporre nel 1996 un progetto di ricerca sulla recezione di Clausewitz in Italia. Il consiglio del dottorato lo respinse a maggioranza, con la motivazione che l'argomento esulava dall'approccio italiano alla storia militare, considerata esclusivamente parte della storia politica e sociale.

Occasionalmente, qualche reperto del dibattito internazionale sulla strategia e la storia militare raggiunge pure l'Italia, ma come relitti gettati dalle onde e raccolti sulla spiaggia dai nativi indagatori. Quando ciò avviene, gli editori italiani applicano immancabilmente la legge di Gresham[110].

Di conseguenza nessuno dei fondamentali contributi agli studi clausewitziani pubblicati nell'ultimo decennio del secolo scorso[111] e nel primo del presen-

106 Rinaldo Falcioni, «Politica e guerra da Clausewitz ad Aron», *Il Mulino*, 1984, n. 4, pp. 577-602. trad. it. (Mondadori) dei *Memoires* di Aron, con prefazione di Alberto Ronchey. Ed. it. a cura di Carlo Maria Santoro (1935-2002) di Aron, *Sur Clausewitz* (Bruxelles, 1987: Il Mulino, Bologna 1991). Vedi Jean e Rusconi in A. Campi (cur.), *Pensare la politica. Saggi su Raymond Aron*, Roma, Ideazione, 2005.

107 N. Labanca, «I due *Makers of modern strategy*», in P. Paret (cur.), *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, Genova, Marietti, 1992, pp. 7-32

108 W. B. Gallie (1912-1998), *Filosofie di pace e di guerra. Kant, Clausewitz, Marx, Engels, Tolstoi*, Bologna, Il Mulino, 1993 (Cambridge, 1978).

109 Olaf Rose, *Carl von Clausewitz. Zur Wirkungsgeschichte seines Werkes in Russland und den Sowjetunion 1836 bis 1994*, Monaco, Oldenbourg Verlag, 1995.

110 Naturalmente ci sono eccezioni, come la LEG di Gorizia che si è affidata alla consulenza di uno specialista come il generale Mini; ma non abbastanza da colmare la lacuna. Ad esempio, malgrado le sua importanti critiche alla condotta della War on Terror, James S. Corum è conosciuto in Italia solo per il suo studio del 1992 sulle origini del Blitzkrieg, tradotto e prefato da Mini nel 2004 (*Le origini del Blitzkrieg: Hans von Seeckt e la riforma militare tedesca : 1919-1933*, LEG, Gorizia 2004).

111 Azar Gat, *The origins of military thought: from enlightenment to Clausewitz*, Oxford, Clarendon, 1989. Kurt Guss, *Krieg als Gestalt. Psychologie und Pädagogik bei Carl von Clausewitz*, 1990; Dietmar Schössler (*Carl von Clausewitz*, Rowohlt, Reinbeck bei Homburg, 1991; Handel, *Sun Tzu and Clausewitz: The Art of War and On War Compared*, Strategic Studies Institute, U. S. Army War College, 1991. Alan Beyerchen, «Clausewitz, Nonlinearity, and the Unpredictability of War», in *International Security*, Vol. 17, No. 3 (Winter, 1992-1993), pp. 59-90. Martin van Creveld *The Transformation*

te[112] è stato pubblicato in Italia, con le uniche eccezioni di alcuni saggi di Andreas Herberg-Rothe[113], della scolastica biografia di Clausewitz scritta da Hew Strachan[114], e di due icone filosofiche come *La guerre dans les sociétés modernes* di Julien Freund (1923-1993)[115] e *Achever Clausewitz* di René Girard (1923-2015)[116].

I libri italiani dell'ultimo decennio in cui si tratta di Clausewitz sono due manuali di studi strategici, di Jean[117] e di Giacomello-Badialetti[118], un trattato sistematico dell'ammiraglio Sanfelice[119], un'edizione ulteriormente ridotta del

of War, New York, Free Press, 1991. K. M. French, un ufficiale di marina già allievo di van Creveld a Quantico, *Clausewitz vs the Scholar: Martin van Creveld's Expanded Theory of War*. P. Paret, *Understanding war: essays on Clausewitz and the history of military power*, Princeton U. P., 1993. Lt Colonel Barry D. Watts, *Clausewitzian Friction and Future War*, McNair Paper 52, Institute for National Strategic Studies, 1996. Gert de Nooy (Ed.), *The Clausewitzian dictum and the future of the Western military strategy*, The Hague, London, Boston, Kluwer International (Nijhoff Law Specials 31), 1997. Emmanuel Terray, *Clausewitz*, Paris, Fayard, 1999.

112 V. p. e. A. Herberg-Rothe (*Das Rätsel Clausewitz. Politische Theorie des Krieges im Widerstreit*, Fink Verlag, 2001; *Clausewitz – Strategie denken*, München, 2003; Herfried Münkler, *Clausewitz' Theorie des Krieges*, Nomos Verlags, 2003; David J. Lonsdale, *The nature of war in the Information Age: Clausewitzian future*, London and New York, Frank Cass, 2004. Ralf Kulla (*Politische Macht und politische Gewalt. Krieg, Gewaltfreiheit und Demokratie in Anschluss an Hannah Arendt und Carl von Clausewitz*, Homburg, Verlag Dr. Kovač, 2005; Beatrice Heuser (*Clausewitz lesen! Eine Einführung*, R. Oldembourg Verlag 2005; H. Strachan and A. Herberg-Rothe (Eds.), *Clausewitz in the Twenty-First Century* (Oxford U. P. 2007.

113 A. Herberg-Rothe, «Opposizioni nella teoria politica della guerra di Clausewitz», in *Scienza & Politica*, 9, n. 19, Trento 1998, pp. 23–45. Dello stesso Autore, «Clausewitz oder Nietzsche: Sul mutamento di paradigma nella teoria politica della guerra», in *Merkur*, n. 623, Marzo 2001 (poi in *Res Publica* No. 54, Stockholm, March 2002, pp. 17–22).

114 *Carl von Clausewitz's On War. A Biography (A Book That Shook the World)*, Atlantic Monthly Press, 2007, trad. it. Roma, Newton Compton, 2007.

115 J. Freund, «Guerre et politique de Carl von Clausewitz à Raymond Aron», in *Revue française de sociologie*, 1976, 17, 4, pp. 643-651, trad. it. in Freund, *La guerra nelle società moderne* (1991), Lungro di Cosenza, Marco Ed., 2007, pp. 81-94.

116 *Achever Clausewitz* (2007), il cui titolo evoca l'idea di dargli il colpo di grazia piuttosto che di completarlo (trad. it. Girard, *Portando Clausewitz all'estremo. Conversazione con Benoît Chantre*, a cura di Giuseppe Fornari, Milano, Adelphi, 2008).

117 C. Jean, *Guerra, strategia e sicurezza*, (1997-2000); Id., *Manuale di studi strategici*, (2004, 2008), entrambi pubblicati da Laterza (Roma-Bari).

118 G. Giacomello e Col. Gianmarco Badialetti, *Manuale di studi strategici. Da Sun Tzu alle "nuove guerre"*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.

119 Ferdinando Sanfelice di Monteforte, *Il dibattito strategico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

Vom Kriege[120], ed *excerpta* in due antologie di scrittori politici[121] e militari[122]. Inoltre, Marco Menicocci ha riciclato inconsapevolmente la vecchie tesi dell'influenza hegeliana sul *Vom Kriege* che era stata confutata da Roques e Croce[123]; Massimiliano Guareschi ha rovesciato la formula della *Fortsetzung* facendo leva su Foucault e Guattari[124]; Gian Mario Bravo ha citato Clausewitz in una breve storia del militarismo e del pacifismo che culmina nel magistero imperituro di Norberto Bobbio[125] e Paolo Ceola in un saggio sulla guerra contemporanea come "labirinto"[126]. Secondo Antonino Drago e Francesco Pezzullo il frequente ricorso di Clausewitz alla doppia negazione tradisce la debolezza logica delle sue definizioni[127]. Nel 2010, infine, la Fondazione Farefuturo ha inaugurato la sua nuova rivista pubblicando il saggio del 1967 di Carl Schmitt su Clausewitz come pensatore politico[128].

I contributi italiani più originali

Come si vede, le interpretazioni italiane di Clausewitz riguardano le scienze politiche e filosofiche piuttosto che gli studi strategici o la storia militare e il loro standard qualitativo ha subito un declino nell'ultimo decennio. Tuttavia, a nostro giudizio, alcuni contributi meritano attenzione da parte della comunità

120 Clausewitz, *Della Guerra*, Milano, Rizzoli, BUR («Pillole»), 2009, pp. 121.

121 Carlo Galli, *Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

122 Gastone Breccia (cur.), *L'arte della guerra da Sun Zu a Clausewitz*, Torino, Einaudi, 2009, pp. cxxxvi-vii. Deluso dal *Vom Kriege* all'epoca in cui voleva fare un gioco di guerra ispirato alla Storia della guerra civile americana di Raimondo Luraghi, Breccia sostiene che «è senza dubbio sbagliato considerare (Clausewitz e Jomini) due poli opposti del pensiero militare del XIX secolo».

123 Pubblicato il 20 ottobre 2002 in recensionifilosofiche.it (online).

124 Massimiliano Guareschi, *Ribaltare Clausewitz. La guerra in Michel Foucault e Deleuze-Guattari*, Roma, Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, 2005.

125 Gian Mario Bravo, «Dall'arte della guerra alle armi per la pace: da Machiavelli a Erasmo, ovvero, da Clausewitz a Bobbio», in Vincenzo Ferrari (cur.), *Filosofia giuridica della guerra e della pace. Atti del XXV congresso della Società italiana di filosofia del diritto*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 493-510.

126 Paolo Ceola, *Il Labirinto. Saggi sulla guerra contemporanea*, Napoli, Liguori, 2002. Id., *Armi e democrazia. Per una teoria riformista della guerra*, Biella, 2006.

127 Antonino Drago e Francesco Pezzullo, «Logica e strategia. Analisi della teoria di K. von Clausewitz», *Teoria Politica* 16 (2000), pp.164-174.

128 C. Schmitt, «Clausewitz come pensatore politico. Osservazioni e riferimenti», in *Rivista di Politica*, I, 1, 2010, pp. 93-111, con note complementari di G. Maschke (112-19), trad di Luigi Cimmino (v. il suo «Il limite del Clausewitz 'politico'», *L'Indipendente*, 20 marzo 2005)

internazionale degli studiosi di Clausewitz. Il migliore è ancora il saggio di Gian Enrico Rusconi sul collasso dell'equilibrio europeo nel 1914, nel quale egli difende, contro Delbrück e Liddell Hart, la razionalità clausewitziana del Piano Schlieffen, e attribuisce la responsabilità dello scoppio della guerra più al governo che allo stato maggiore tedesco[129]. Nel 1999 Rusconi ha dato un nuovo e più ampio contributo[130]. Non solo con una biografia di Clausewitz ben più dettagliata e penetrante di quella di Strachan, ma con una approfondita analisi del *Vom Kriege*, in cui mette in risalto non solo idee e metodi, ma le ragioni storiche della sua fortuna e del suo fato. Correggendo la visione Schmittiana del Prussianesimo di Clausewitz, Rusconi analizza la "sindrome prussiana" che voleva rafforzare la Germania senza minare l'equilibrio europeo, e che perciò era assolutamente incompatibile col sovversivismo hitleriano. Infine gli dobbiamo una nuova traduzione delle parti fondamentali del *Vom Kriege*, con un'ampia ed eccellente introduzione[131].

Originale è pure il paragone tra i Sette Classici della strategia cinese e il *Vom Kriege* fatto nel 1998 dal generale Fabio Mini. A suo giudizio, analizzata da un punto di vista orientale, l'opposizione tra le eredità jominiana e clausewitziana scompare ed è paradossalmente proprio quest'ultima a caratterizzare il modo occidentale di fare la guerra. Mini è infatti convinto che, malgrado l'apparenza contraria, sia stato proprio Clausewitz ad influenzare l'approccio meccanico, statico e impersonale che caratterizza lo stile occidentale di guerra in contrasto con la tradizione orientale, più flessibile, dinamica e attenta al fattore umano. L'autore ne trae riprova dalla storia della strategia giapponese, vincente nella guerra del 1904-05 perché ispirata ai classici cinesi e disastrosa nella seconda guerra mondiale perché divenuta "clausewitziana"[132].

Altri buoni testi italiani includono il paragone (dovuto ad Alessandro Colombo nel 2006) tra le diverse concezioni di "guerra limitata" che ricorrono in Grozio e in Clausewitz[133], e un saggio di Jean (2002) che interpreta la guerra al terrore come "confronto di forze" e "scontro di volontà", in cui la posta in gioco è il fat-

129 Gian Enrico Rusconi, *Rischio 1914. Come si decide una guerra*, Bologna, Il Mulino, 1987 (v. il capitolo «Clausewitz è caduto sulla Marna?», pp. 147-164).

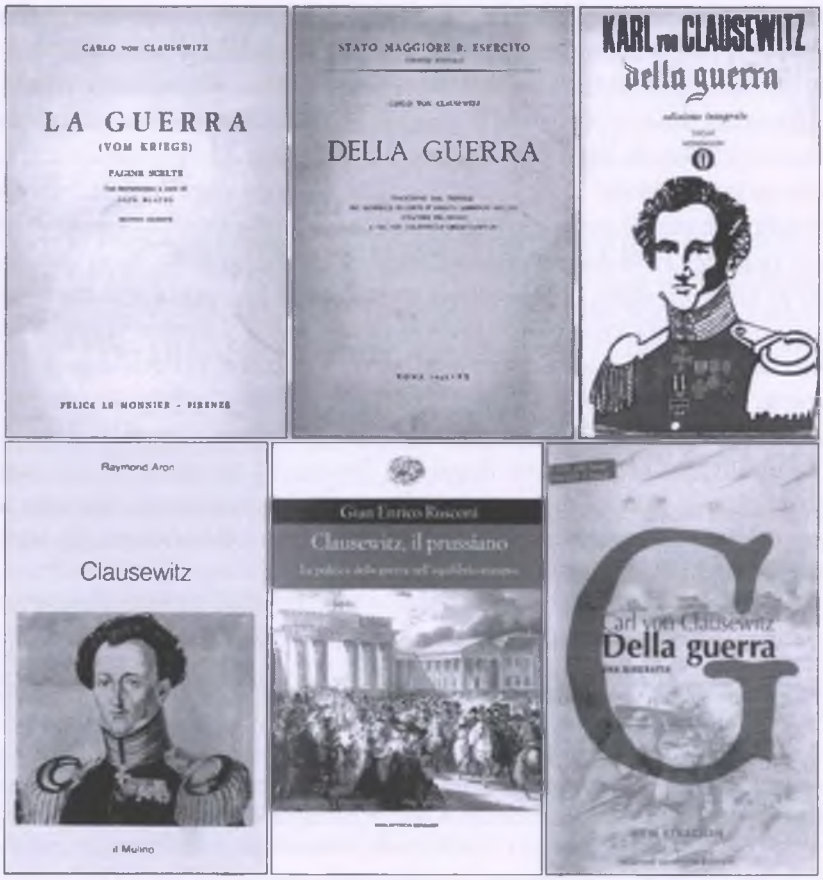
130 Rusconi, *Clausewitz il Prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino, Einaudi, 1999.

131 Clausewitz, *Della guerra*, Einaudi, Torino, 2009, 250 pp. nuovamente tradotto e commentato da Rusconi.

132 Fabio Mini, *L'altra strategia*, Franco Angeli, Milano, 1998. Stessa idea in G. Breccia, lui pure un "Sunziista" («Adieu Herr von Clausewitz», *Limes* 6/2006).

133 A. Colombo, *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

tore morale ("conquistare i cuori e le menti")[134]. Non meno importanti sono, nel campo della storia militare, le applicazioni di categorie clausewitziane fatte da Luigi Loreto, soprattutto nel suo saggio del 1993 su Cesare, in cui, ad esempio, impiega il concetto di frizione per interpretare il VI libro del *Bellum Gallicum* e il III del *Bellum Civile* come "i libri del *casus*"[135]. Gli dobbiamo, nel 2007, un capolavoro della storiografia militare italiana (*La Grande Strategia di Roma nella Prima Guerra Punica*)[136], la cui genialità aggrava il penchant Liddell-Hartiano.



134 JEAN, «Clausewitz and bin Laden», in Lucia ANNUNZIATA and Marta DASSÙ (Eds.). *Conflicts in 21st Century*, Rome, Aspen Institute Italia, 2002, pp. 151-163. Cit. da Paolo DELLA SALA, in *Guanaca e-book 42*.

135 *Pensare la guerra in Cesare*, I, *cit.*, pp. 271-72.

136 L. LORETO, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica. L'inizio di un paradosso*, Jovene, Napoli, 2007.

II

Storia delle battaglie tra storia militare e *Histoire-Bataille*

> On n'aime plus de nos jours l'*histoire-bataille*; on en est venu à trouver singulier le mot de 'Dieu des armées' qui se trouve dans l'Ecriture (...) Marathon sauva l'Occident de l'Orient (...) c'est ainsi que Marathon a préparé le règne de Jésus-Christ[1].

> War plays a small part in the real history of European nations, and in that of England its part is smaller than in any[2].

Il titolo del nostro simposio bolognese, ideato da un grande storico militare del mondo antico come Giovanni Brizzi[3], è una maliziosa provocazione ai fraintendimenti di "histoire-bataille", un concetto storiografico spesso scambiato per una sprezzatura della storia militare[4]. Vale la pena di ricordare che il concetto risale ad Amans-Alexis Monteil (1769-1850), il più famoso tra i "precursori" e ispiratori delle *Annales*. Già docente di storia all'Ecole spéciale militaire di Fontainebleau[5], Monteil polemizzava contro la "vieille histoire", sto-

1 Victor Gauthier, *Définition Catholique de l'Histoire*, Paris, Victor Palmé, 1860, pp. 3 e 52.

2 John Richard Green, *A Short History of the English People*, London, Macmillan & Co., 1876, p. v. Cyril Falls, *The art of war: from the age of Napoleon to the present day*, Oxford U. P., 1961, p. 2 («fallacious»).

3 Daniela Rigato (cur.), Atti del Convegno internazionale «Per il recupero di una giusta prospettiva dell' 'histoire batailles'. Grandi battaglie come 'momenti spartiacque' della Storia umana», Bologna, 15-16 giugno 2017, in *Rivista di Studi Militari*, N. 7, 2018, pp. 133-258.

4 Ad es. Angelo D'Orsi, *Alla ricerca della storia. Teoria, metodo e storiografia*, Paravia, Milano, 1996, p. 170 sulla critica "dell'attualismo, dell'erudizione sterile, dell'histoire événementielle (la storia che si limita a snocciolare i fatti), che è sempre una storia esclusivamente politica, o politico-diplomatica, o militare (histoire-bataille)". Fulvio Tessitore, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, I, Roma Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, p. 68: «'Histoire événementielle', *o peggio*, 'histoire-bataille'».

5 Scopo della scuola, a carattere post-liceale, era di creare un canale di reclutamento qua-

ria "parziale" delle corti e non di tutto il popolo, contrapponendole la sua *Histoire des Français des divers états aux cinq derniers siècles*, pubblicata fra il 1827 e il 1844. Assieme al *Traité des matériaux manuscrits des diverses genres d'histoire* (1835)[6], la *Poétique* del 1841[7] è il manifesto ("système général") della nuova "histoire nationale"[8] proposta da Monteil, intesa non come aggiunta di capitoli 'sociali' alla storia politica (secondo il modello del *Siècle de Louis XIV* di Voltaire) e neppure come "mixtion" fra le due (secondo l'*Histoire de France* di Fantin des Odoards)[9], ma come un insieme di storie particolari degli 'ordini' sociali. L'"histoire-bataille" di Monteil non è affatto l'"histoire militaire"[10], ma "l'histoire politique, l'histoire des événemens"[11], la vecchia storia contrapposta alla nuova "historie des divers états". Del resto il generale e senatore Niccola Marselli (1832-1899) – un importante esponente della scuola hegeliana di Napoli divenuto positivista[12] che all'inizio del Novecento veniva non a tor-

lificato di Ufficiali superiori delle armi di linea, aggiuntivo al puro e semplice avanzamento "a vacanza" dai Quadri inferiori. Anche il programma di storia (un'ora al giorno, con 4 professori per 500 allievi) era finalizzato alla formazione militare : «Les classes d'histoire seront spécialement, la première année, des classes de lecture, où on leur fera lire l'histoire de tous les grands capitaines, et des campagnes les plus renommées ; la seconde année, on y joindra des descriptions des principales batailles.» Inoltre «on s'attachera sur-tout à leur faire saisir la topographie d'un territoire, d'après la narration d'un fait militaire» (arrêté du 8 pluviose an XI, 28 gennaio 1803, art. 12).

6 Jean-Loup Lemaitre, «Amans-Alexis Monteil (1769-1850) et les manuscrits», *Bibliothèque de l'école des chartes*, 2006, tome 164, livraison 1. pp. 227-250.

7 Amans-Alexis Monteil, *Les Français pour la première fois dans l'histoire de France ou Poétique de l'histoire des divers états*, Paris, chez W. Coquebert, éditeur, 1841 (la cui prima parte era comparsa nel 1840 col titolo *Influence de l'histoire des divers états, ou comment fût allée la France si elle eût eu cette histoire*).

8 David Gaussen, *L'invention de l'histoire nationale en France (1789-1848)*, Marseille, Editions Gaussen, 2015.

9 Monteil, *Les Français*, cit., pp. 86-90.

10 Monteil, *op, cit.*, p. 120: «cette masse immense d'histoires-bataille qui, sous diverses titres, sont toutes remplies des batailles qu'on ne devrait trouver que dans les histoires militaires, telles que celle du comte de Ségur, celle de M. de Norvins, deux-chefs d'œuvre du genre». I riferimenti sono certo all'*Histoire de Napoléon et de la Grande Armée, pendant l'année 1812* (1824) del generale Philippe-Paul de Ségur (1780-1873) e al *Portefeuille de 1813* (1825) di Jacques Marquet de Montbreton de Norvins (1769-1854).

11 Monteil, *op. cit.*, p. 132.

12 Giovanni Gentile, «Niccola Marselli e i problemi storici», in Id., *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. II *I Positivisti*, Casa Editrice Principato, Messina, 1921, pp. 85-121. Francesca Rizzo Celona, «Niccola Marselli tra hegelismo e positivismo», prefazione alla riedizione de *La scienza della storia*, I, *Le fasi del pensiero storico*,

to annoverato anche tra gli storici sociali insieme ad Alfred-Nicolas Rambaud (1842-1905) e Charles Seignobos (1854-1942)[13] – è anche l'autore de *La guerra e la sua storia* (1875), uno dei rari capolavori della storiografia militare italiana, frutto del casuale accorpamento ("fusione"), per mere ragioni economiche, dei corsi di "storia generale" e di "storia militare" tenuti da Marselli alla Scuola superiore di guerra[14]. Un testo dove la storia degli avvenimenti diventa scienza della prassi ed intelligenza del divenire[15].

Ma anche volendo prescindere da Marselli e unirsi all'*autodafe* di Seignobos celebrato nel 1933 sulle *Annales*[16], è comunque da Monteil che Lucien Febvre ha mutuato "son expression favorite d'histoire-bataille"[17]. Anche in Fernand Braudel l'espressione si riferisce alla storia politica, cui contrappone la storia antropologica ("histoire-homme"). Nel capitolo della *Méditerranée* (1949) sulle "formes de guerre", lo stesso Braudel distingue del resto l'"histoire-bataille" dalla "puissante histoire de la guerre"; e se nella *Dimanche de Bouvines* (1973) di Jacques Duby "la bataille du 27 juillet 1214 garde toute son opacité"[18], l'*Apologie* del valoroso combattente Marc Bloch ha avuto in sorte di culminare in un

Napoli, Giannini, 1987, pp. vii-lxi; Guido Oldrini, *Niccola Marselli filosofo* (1980), in Id., *Napoli e i suoi filosofi. Protagonisti, prospettive, problemi del pensiero dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 212-244.

13 Così lo storico polacco Tadeusz Korzon (1839-1918), «Définition de l'histoire générale», Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma, 1-9 aprile 1903, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, vol. III, 1906, p. 590.

14 "Rara – scrive Marselli – fu la ventura toccatami; Così potei adoperarmi a collocare la faccetta della Storia militare sul prisma di quella generale, e a dare in qualche modo forma al lavoro che dal Guibert, dal Carion-Nisas, dal Thiers e da altri scrittori fu vagheggiato, che il Blanch sbozzò, e la cui attuazione più compiuta risponde ad una necessità dei tempi, ad una tendenza della Scienza moderna" (*La guerra e la sua storia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1875, I, p. 1).

15 "V'ha due metodi per trattare la Storia militare : l'uno consiste nello scegliere un paio di campagne importanti, e queste studiare, discendendo sino a' più minuti particolari; l'altro nel coordinare i fatti saglienti di tutta la Storia militare, così che ne scaturiscano le leggi della loro evoluzione. Entrambi i metodi sono utili, perché provvedono a scopi diversi; anzi dirò che sono indispensabili, poiché si compiono in fra loro" (ivi, p. 3).

16 Antoine Prost, «Charles Seignobos revisité», in *Vingtième Siècle*, revue d'histoire, N. 43, juillet-septembre 1994 (Dossier *Histoire au présent de la 'political correctness'*), pp. 100-118.

17 David Gaussen, *Faire de l'histoire à l'époque romantique. Histoire nationale, nouvelle histoire (France 1789-1848)*, thèse de doctorat sous la direction de François Hartog, EHESS, soutenue le 25 septembre 2014.

18 Stéphane Audoin-Rouzeau, s. v. «Guerre», in Jean-François Sirinelli et Claude Gauvard (dir.), *Dictionnaire de l'Historien*, Paris, P. U. F., 2015.

capolavoro di storia militare come *L'étrange défaite* (1940)[19].

Diversamente dal resto del mondo, nell'Europa Latina gli storici militari sono intimoriti da un complesso d'inferiorità verso le storie egemoni nell'accademia e nell'editoria indigene, tanto che nel 1999 il Centre d'histoire de la Défense sentì il bisogno di teorizzare come "nouvelle histoire-bataille"[20] l'antica arte di combinare l'idiografico col nomotetico. Si rischia così di dimenticare che una storia *realmente* 'militare' è tale *per lo scopo* (la genesi e la critica dell'arte della guerra, del pensiero e della scienza militare e della relativa letteratura) e *per il metodo* specifico che ne consegue; *non per l'oggetto*. Guerra e 'militare' sono infatti anche classici temi di storia politica, giuridica, sociale, economica ecc. La storia militare studia la battaglia in rapporto all'impiego razionale della forza e alla ricerca della decisione: studia quindi anche la *cunctatio*, la "non-battaglia", e l'evoluzione dello stesso concetto di battaglia. E lo studia (o almeno dovrebbe) in modo quanto più possibile oggettivo e neutrale, L'enfasi politica distorce lo studio critico-militare; l'avvio, alla fine dell'Ottocento, della storia navale critica, fu possibile solo liberandosi dalla fascinazione delle grandi battaglie e vedendole come operazioni chirurgiche, fatte per rimediare (o prevenire) una situazione altrimenti insostenibile, come il logoramento determinato dall'impiego o dalla semplice presenza interdittiva della forza navale nemica.

Pur avendo poco o nulla a che vedere con l'"histoire-bataille" e con la storia militare propriamente detta, la storia delle battaglie è di gran lunga più ambigua e a volte riprovevole sotto il profilo politico e morale, stillante sciovinismo e violenza. Proprio per questo è tra i generi storiografici più antichi e popolari: eppure attende ancora studi "non evenemenziali", socio-antropologici, comparati e diacronici.

Già la storia della ricostruzione "evenemenziale" delle battaglie sarebbe un

19 V. pure i suoi *Écrits de guerre 1914-18*, textes réunis et présentés par Étienne Bloch, introduction de Stéphane Audoin-Rouzeau, Paris, Armand Colin, 1997, tra cui il famoso «Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre» (*Revue de synthèse historique*, t. 33, 1921). S. Audoin-Rouzeau et Annette Becker, *14-18, Retrouver la guerre*, Paris, Gallimard, 2000. Su Bloch v. Massimo Mastrogregori, «Marc Bloch (1886-1944)», in Jaume Aurell i Cardona and Francisco Crosas López (Eds.), *Rewriting the Middle Ages in the Twentieth Century*, Brepols, I, 2005, pp. 117–148.

20 Laurent Henninger, «La nouvelle histoire-bataille», *Espaces Temps*, 71-73 («De la guerre. Un objet pour les sciences sociales»), 1999, pp. 35-46. Pascal Vennesson, «Science politique et histoire militaire: comment (mieux) pratiquer l'interdisciplinarité?», in Henninger (dir.), *Histoire militaire et sciences humaine*, Publication du CEHD, Editions Complexe, Paris, 1999, pp. 167-169. Nicolas Hoffenstadt, *L'historiographie*, «Que sais-je ?» n° 3933, Paris, PUF, 2013. Benoît Grelier, «La nouvelle Histoire-bataille: Pour un renouveau de l'histoire militaire», blog du master *Conflictualités et médiations*, Université Catholique de l'Ouest, 14 janvier 2017.

tema affascinante, come l'analoga storia del regime giuridico della prova e della polizia scientifica. Quando lo svolgimento delle battaglie si poteva accertare solo su fonti cartacee, lo scetticismo "tolstoiano" sull'impossibilità di ricostruire grandi eventi "corali" "wie es eigentlich gewesen", aveva maggior fondamento e utilità di quanta ne conservi quando lo storico dispone di saperi ausiliari sempre più oggettivi e precisi (geologia e archeologia del campo di battaglia, re-enactement, oplologia, meteorologia, medicina legale) che permettono non solo di circostanziare eventi contemporanei, ma di risalire indietro nel tempo anche di centinaia e perfino migliaia di anni.

E in contrappunto ad una storia delle tecniche di ricostruzione delle battaglie, si può fare una storia dello scetticismo, dal celebre apologo liddellhartiano del generale francese del 1918 che retrodatava i propri ordini dicendo sornione "c'est pour l'histoire"[21], fino al rovesciamento dei punti di vista – da quello del generale a quello del combattente[22] – inaugurato da sir John Keegan in *The Face of the Battle* (Azincourt, Waterloo, La Somme) ma ben presto esauritosi nella psicosociologia oplitica di Victor Davis Hanson.

Ma ricorderei pure l'osservazione di Hans Delbrück che l'attendibilità della storiografia classica per la ricostruzione di battaglie e campagne militari dipende dalle diverse enfasi, perché i fatti rilevanti per la storia militare differiscono da quelli rilevanti per la storia politica o sociale. La *Teutoburgo* di Tacito gli ricordava la *Belle Alliance* di von Treitschke, "una delle più splendide pagine [prachtvollsten Stücken] della storiografia moderna" ma "tesa unicamente a caratterizzare personaggi, popoli, guerrieri", e dalla quale perciò "sarebbe stato assai difficile, e forse impossibile ricavare o ricostruire il contesto fattuale"[23]. Il che certo calza pure a gran parte della storia sociale della guerra e dei militari fiorita negli ultimi trent'anni, "tesa unicamente – potremmo dire parafrasando Delbrück – a caratterizzare microstorie".

In splendide pagine sul rapporto tra macro e microstorie[24], il biografo di Me-

21 Basil H. Liddell Hart, *Through the Fog of War*, Faber and Faber, London, 1938; Id., *We learn from history that we do not learn from history*, University College, London, 1938; Id., *Why Don't We Learn from History?*, Allen & Unwin, London, 1942 (1946, 1972), p. 9.

22 Henninger, *op. cit.*, pp. 38-39.

23 Hans Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, vol. 2 (Die Germanen), Verlag Georg Stilke, Berlin, 3. Auflage, 1921, pp. 58-60. Cfr. Heinrich von Treitschke, «Zweiter Abschnitt: Belle-Alliance», in Id. *Deutsche Geschichte im Neuenzehnten Jahrhundert*, Ester Theil: Bis zum zweiten Pariser Frieden, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1879, pp. 695-790.

24 Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 257-259 (nel capitolo 13, «La microstoria: due o tre cose che so di lei»)

nocchio riconosce il suo debito giovanile verso il "disprezzo populista" di Tolstoj per "la storia vuota e convenzionale degli storici" e la sua empatia col "progetto grandioso e intrinsecamente irrealizzabile" di ricostruire la storia dalla totalità delle microstorie. Nel 2006 la polemica contro "l'histoire-bataille" sembrava, a Carlo Ginzburg, "appartenere a un passato ormai tramontato (...) ma una riflessione sulla battaglia come tema storiografico [poteva] servire ancora" a far emergere "l'aporia fondamentale del mestiere dello storico", vale a dire il rapporto e lo zoom tra le diverse scale. Alla Waterloo di Fabrizio del Dongo e alla Borodino di Pierre Bezuchov[25], Ginzburg contrappone l'Isso (1529) di Albrecht Altdorfer (1480-1538), rappresentata da "un punto di vista altissimo e lontano, paragonabile a quello di un'aquila in volo". Quel quadro sembra a Ginzburg "mettere a fuoco contemporaneamente la specificità storica (vera o presunta) di una battaglia e la sua irrilevanza cosmica". Egli pensa infatti che "una battaglia [sia] a rigor di termini invisibile" e che "solo un diagramma astratto o una immaginazione visionaria (...) possano comunicarne un'immagine globale". La lezione della storia delle battaglie è, in ultima analisi, che "lo sguardo ravvicinato ci consente di cogliere qualcosa che sfugge alla visione d'insieme, e viceversa", come con la cinepresa.

Non basta uno sguardo ravvicinato a fare una sineddoche. Ma alcuni sanno scorgere l'universale nel particolare, perfino con geniali invenzioni più fondate delle pedanterie storiografiche – come le vigilie di battaglia dell'eroe Kutusov (che si addormenta durante il consiglio di guerra prima di Austerlitz[26] e legge un romanzetto francese prima di Borodino[27]). Le battaglie invitano del resto tan-

25 Sulla narrazione letteraria di Borodino fino al *Barone Rampante* di Calvino (1966) e sul successo editoriale di Victor Hugo, *Sedan e Waterloo* (con prefazione di Giosuè Carducci, Società editrice Partenopea, 1910) v. Paolo Favilli, «Il testo letterario e lo storico 'spaesato': alcune domande», in Id. (cur.), *Il letterato e lo storico La letteratura creativa come storia*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 29-31.

26 Una scena che affascinò, tra gli altri, Benedetto Croce, in un suo saggio su Clausewitz contrapposto a Tolstoj [«Azione, successo e giudizio: note in margine al *Vom Kriege*», in *Atti* dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli, LVI, 1934, pp. 152-163 (=*Revue de Métaphysique et de Morale*, XLII, 1935, pp. 247-258)] e Leonardo Sciascia, nel suo celebre paragone tra Kutuzov e Aldo Moro (*L'Affaire Moro*, Sellerio, 1978).

27 Uno dei veterani che nel 1868 polemizzarono contro *Vojna i Mir*, il generale Norov che aveva perso una gamba a Borodino, si sentì particolarmente indignato dal particolare "assurdo" di Kutuzov che, alla vigilia della battaglia, legge un romanzetto sentimentale, per giunta francese! [A. E. Norov, in *Voenny Sbornik*, 1868, n. 1]. Accadde però che dopo la morte di Norov Michajlovskij-Danilevskij, il più grande storico russo delle guerre del 1799-1815, trovò nella sua biblioteca proprio una copia del romanzetto (*Les aventures de Roderick Random*, di Madame de Genlis) con un'annotazione autografa

to alle panoramiche quanto alla sineddoche (la morte di Nelson a Trafalgar, di Wolfe ai Piani di Abramo). La rappresentazione romano-ellenistica di Isso, nel mosaico della Casa del Fauno di Pompei (I sec. a. C.), è incentrata sul carro di Dario, come quella dell'Idaspe (nel decadramma del 322 a. C.) sull'elefante di Poro. Anche le 'vedute' di Isso nei quadri secenteschi (Jan Brueghel il Vecchio, Jacques Courtois, Pietro da Cortona) enfatizzano "der Kulminationspunkt des Sieges" (*Vom Kriege*, VII, 22).

Il quadro narrante di Altdorfer è invece l'unica rappresentazione panoramica di Isso prima del film di Oliver Stone (2004). L'autore sceneggia fedelmente Curzio Rufo, ma in costumi e armi moderni (persiani col turbante e lanzichenecchi e corazzieri al posto di pezeteri, ipaspisti ed hetairoi)[28]. Ma la vista si estende alla curvatura del globo, sotto un cielo in fiamme dove campeggiano insieme sole e luna, simbolo della lotta irrisolta tra Oriente e Occidente. Pur conservando il movimento, la scomposizione in dettagli forma un insieme sospeso, in cui passato e futuro si fondono in un presente assoluto, agghiacciante "end of history". Il quadro era uno dei 15 del "ciclo storico" (*Historienzyklus*) commissionati dal duca Guglielmo IV di Baviera a vari artisti e dedicati a otto eroi e sette eroine del mondo antico, inclusi i quattro massimi condottieri (Alessandro, Annibale, Scipione e Cesare) oggetto dei celeberrimi paragoni di Livio e Appiano[29]: tre, trafugati un secolo dopo da Gustavo Adolfo, si trovano al Museo Nazionale di Stoccolma.

L'*Alexanderschlacht* impressionò Napoleone, che lo fece sistemare prima al Louvre e poi nella sala da bagno del Palazzo di Saint Cloud: fu restituito nel 1815[30]. Icona della vittoria dell'Occidente sull'Oriente, tramandata dal mondo

del proprietario: "letto a Mosca quand'ero ferito e prigioniero dei francesi nel settembre 1812". Cit. in Heinrich Böll, «Tentativo di avvicinamento. Considerazioni sul romanzo 'Guerra e pace' di Tolstoj» (estratti dal saggio critico su *Krieg und Frieden*, Verlag Kiepenheuer und Witsch, Köln, 1973), in Sante Graciotti e Vittorio Strada (cur.), *Tolstoj oggi*, Quaderni di San Giorgio, Firenze, Sansoni, 1980, pp. 180-181.

28 Reinhart Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1979. Trad. di Keith Tribe, *Futures Past, On the Semantics of Historical Time*, MIT Press, Cambridge, Mass., 1985; Columbia U. P., New York, 2004, 2014, p. 18

29 Nel 2002 il Pentagono (ONA) commissionò alla Booz Allen Hamilton uno studio sul peso del potere militare nella durata degli imperi, confrontando quelli di Alessandro, dei Romani, di Gengis Khan e di Napoleone (cfr. Carr, *op. cit*, p. 17). L'opuscolo (David Gallina, Patrick Gorman, Mark Herman, Juli MacDonald, Robert Ryer, *Military Advantage in History*, OSD/NA, July 2002) citava Luttwak, Paul Kennedy e V. D. Hanson, ignorando ovviamente Livio IX, 18 (*Homines cum homine et duces cum duce et fortuna cum fortuna conferendi sunt*).

30 Hubert Glaser, *Quellen und Studien zur Kunstpolitik der Wittelsbacher vom 16. bis*

ellenistico all'alto Medioevo[31] attraverso il *Roman d'Alexandre*[32], Isso aveva sostituito le analoghe icone del Mondo Greco (Troia e Maratona) raffigurate attorno al 460 a. C. nella *Stoà Poikile* (il Portico dipinto) di Atene e rimosse nel 396 d. C. A sua volta Isso fu poi sostituito da Lepanto (1571)[33].

La funzione dell'iconografia politico-militare – parte di quel che Nietzsche chiamava, nella Seconda Inattuale, "storia monumentale" – è appunto di "introdurre il passato nel[la rappresentazione del] futuro". Ma l'introduzione di un *nuovo* passato è un atto rivoluzionario, e al tempo stesso un modo in cui 'il vivo afferra il morto': "prendi in prestito un cadavere per risuscitare lo spirito" (*Jiè shī huán hún*), recita il XIV dei *Trentasei stratagemmi*[34]. Così ad esempio la riscoperta e pubblicazione nel 1515 dei primi libri di Tacito[35] suggerì ad Ulrich von Hutten (1488-1523) il tema luterano delle aquile di Teutoburgo come *translatio imperii* per diritto di guerra da Roma alla Germania. Analoga, in tempi recenti, l'effimera rifondazione comunista della storia militare russa e tedesca, culminata nel 1979 con la costruzione del *Bauernkriegspanorama* di Werner Tübke sul luogo della battaglia di Frankenhausen (1525) ai piedi del Monte Kyffhäuser[36].

Apprenti-sorcier bacchettato da Luciano Canfora[37], Donald Kagan, più anco-

zum 18. Jahrhundert, München, Hirmer, 1980. Volkmar Greiselmayer, *Kunst und Geschichte: die Historienbilder Herzog Wilhelms IV. von Bayern und seiner Gemahlin Jacobäa: Versuch einer Interpretation*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1996. Gisela Goldberg, *Die Alexanderschlacht und die Historienbilder des bayerischen Herzogs Wilhelm IV von Bayern*, Alte Pinakothek, München, 2002. Il ciclo maschile conta quattro esempi di virtù romana (Orazio Coclite, Muzio Scevola, Marco Curzio, Tito Manlio Torquato) e i quattro maggiori condottieri (Alessandro, Annibale, Scipione e Cesare).

31 Andrea Molinari, «L'arte della guerra nel *Bellifortis* di Konrad Kyeser», Quaderno Sism 2016 *Future Wars*, Roma, 2016, pp. 109-123.

32 Monica Centanni, *Il Romanzo di Alessandro*, Einaudi, Torino, 1991. Lorenzo Braccesi, *L'Alessandro Occidentale: il Macedone e Roma*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006.

33 Matteo Lefèvre, «Immaginario e ideologia 'apocalittica' nelle rime per la battaglia di Lepanto. Poeti italiani e spagnoli», in Ida De Michelis (cur.), *Apocalissi e letteratura*, Bulzoni, Roma, 2005, pp. 97-123. In clima di "cold war 2.0" lo scontro si vende (Arrigo Petacco, *La guerra dei mille anni. Dieci secoli di conflitto fra Oriente e Occidente*, Torino, UTET, 2017).

34 Scoperti nel 1939 ma valorizzati solo nella revisione pubblicata dal Partito comunista cinese nel 1961.

35 Joachim Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, Vol. I (*Maximilian to the Pace of Westphalia, 1493-1648*), Oxford U. P., 2012, p. 56.

36 Harald Behrendt, *Werner Tübkes Panoramabild in Bad Frankenhausen. Zwischen staatlichem Prestigeprojekt und künstlerischem Selbstauftrag*, Ludwig, Kiel 2006.

37 Luciano Canfora, *Tucidide, La menzogna, la colpa, l'esilio*, Laterza, Roma-Bari, 2016,

ra di Victor Davis Hanson, ha reintrodotto nella pseudo-storia militare dell'Anglosfera il paradigma 'Ateniese'[38]. Ma queste evocazioni di spiriti occidental-'democratici' sono rischiose, specie volendo calcare in armi le fatali pianure di Gaugamela e Ctesifonte. E se i discorsi di Bush ricordano quelli di Alcibiade[39], le fiamme di Persepoli gettano lampi sinistri sul trauma americano della Long War[40].

Ma una storia veramente "totale" della battaglia-evento e della battaglia-tema non dovrebbe riguardare solo quella combattuta, ma anche quella commemorata, censurata, riscoperta, inventata. E non può prescindere da una storia comparata e diacronica delle convenzioni e dei canoni narrativi, iconografici e interpretativi attraverso i quali la battaglia (come evento e come tema) diventa monumento, moneta, epopea, romanzo, quadro, spettacolo, gioco, lezione: in una parola, κτῆμα ἐς αἰεί, "a joy forever". A renderla tale non è la storiografia dell'evento, ma la sua indipendente e condizionante rielaborazione artistica, ideologica e teorica, che lo perpetua diventandone parte costitutiva. Le grandi battaglie, come quelle di cui ci occupiamo qui, propiziano excursus e remake storiografici, specie negli anniversari. Ma l'accumulo di riscritture e "verdetti finali" è solo la "longue durée" dell'evento, il suo effetto permanente o riaffiorante. Questo sì un soggetto di cui urge davvero fare storia; ma una storia "totale" di ciascuna grande battaglia, come pure, in generale, dell'antica arte di "riscrivere" e commemorare il passato....

pp. 97-101.

38 David Gress, *From Plato to NATO: The Idea of the West and Its Opponents*, Simon and Schuster, 1998.

39 Catherine Ann Collins and Gretchen Flesher Moon, «Moving the State to War: Appeals by Nicias, Alcibiades, Bush and the U. S. Congress», in Michael B. Cosmopoulos (Ed.), *Experiencing War. Trauma and Society in Ancient Greece and Today*, Ares Publishers, Chicago, 2007, pp. 35-61.

40 Lawrence Tritle, «Two Armies in Iraq: Tommy Franks in the Footsteps of Alexander the Great», in Cosmopoulos, *cit.*, pp. 167-194.

George Cruikshank (1792-1878),
The Peterloo Massacre, or The Britons Strike Home, 1819
(J. E. Symes and Others, Eds., *Social England*, 1904, p. 126)

III

Notre histoire n'est pas notre code[1] (2018)

Critica storica e dogmatica strategica

Il posto della storia tra le scienze sociali, o per meglio dire la loro reciproca interazione, è certo in primo luogo una colossale questione filosofica ed epistemica, ma anche esperienza pratica di chi tenta di studiare storicamente le scienze sociali e tenta di applicarne i concetti allo studio della storia. Nelle mie incursioni amatoriali nella storia del diritto e nella storia militare, ho avuto modo di riflettere sulla crescente distanza tra la mia soggettiva concezione della storia e quella che mi pareva di riscontrare tra gli esperti di strategia, geopolitica e, molto marginalmente, di intelligence con i quali ho avuto modo di confrontarmi e interagire.

La frase, famosa, che da il titolo a questo articolo ("la nostra storia non è il nostro codice") può essere considerata emblematica dell'idea di storia che prevale largamente tra i cultori e gli esperti di strategia, geopolitica e intelligence, per lo meno quelli (tutti italiani) con cui ho avuto modo di confrontarmi e collaborare in oltre trent'anni, dal CeMiSS a *Limes* alla stessa Sism. A scriverla fu, in un pamphlet del 1788 sugli interessi del Terzo Stato[2], un illuminato, tollerante e coltissimo pastore protestante di Nîmes, poi nel marzo 1790 presidente dell'Assemblea costituente e infine ghigliottinato cinquantenne nella purga anti-girondina dell'autunno 1793. Jean-Paul Rabaut Saint-Étienne fu peraltro pure storico della Grecia antica e della stessa Rivoluzione francese, e naturalmente – ricollocata nel contesto – la frase citata dice solo che a giustificare un diritto non bastano né antichità, né possesso né storia, e che la storia, semmai, dimostra proprio la caducità e l'evoluzione del diritto.

Due secoli prima Alberico Gentili – l'eretico marchigiano "precursore" di Grozio, divenuto sotto Elisabetta I *regius professor* di diritto romano a Oxford

1 Già pubblicato in *Gnosis*, 2018, N. 1, pp. 120-127 (qui riprodotto per gentile concessione della rivista).

2 J.-P. Rabaut de Saint-Etienne, *Considérations très importantes sur les intérêts du Tiers-Etat, adressées aux peuples des provinces*, 1788, p. 10 (poi in Id., *Précis de l'Histoire de la Révolution française*, Nouvelle édition, Chez Kleffer, juillet 1822, p. 10).

e avvocato della legazione spagnola nelle cause sul diritto di preda marittima – era stato ben più drastico nella sua difesa magistrale e di grande presa intellettuale del metodo dogmatico di interpretazione del *Corpus Juris* giustinianeo (metodo detto *mos italicus* perché tipico dei giuristi italiani) contro il *mos gallicus* (il metodo, ingenuamente 'storicizzante' e umanistico, della cosiddetta "scuola culta" francese). Gentili aveva infatti intitolato "non c'è ragione per cui il giurista debba conoscere la storia" (*Historias non est cur legat iuris interpres*) il V («Pomponius») dei suoi *Dialogi de juris interpretibus* (Londini, 1582), nei quali (III e IV) contestava pure la necessità di conoscere il greco e la dialettica. Naturalmente non si tratta di un elogio dell'ignoranza, ma dell'interpretazione della norma e della correttezza del giudizio: è davvero rilevante e sufficiente, a tal fine, l'accertamento storico (sempre che sia possibile e affidabile) dello scopo originario del legislatore e delle circostanze in cui la norma fu emanata? A Carl Schmitt, che alla cruciale questione aveva dedicato un acutissimo saggio giovanile (*Gesetz und Urteil*, 1912)[3], piaceva Gentili, e specialmente l'orgogliosa rivendicazione di professionalità (*Silete theologi, in munere alieno!*) con cui lo spericolato e rude giurista aveva zittito le minacciose intromissioni dei fanatici teologi protestanti che lo avrebbero volentieri arrostito per cripto-papismo se non fosse stato protetto dai coltissimi e lungimiranti servizi segreti elisabettiani.

Il dilemma storia/dogmatica – che ho qui concisamente richiamato con le illuminanti citazioni di St-Etienne e Gentili – non riguarda solo la scienza giuridica, ma in generale tutte le scienze sociali. Senza una qualche forma di 'dogmatica' (ossia un sistema coerente di concetti, principi e teorie, o quanto meno un 'linguaggio stipulativo' univoco) non può darsi scienza. Il problema è però di vedere da dove e come vengono prodotti, e come evolvono gli elementi costitutivi della dogmatica. La maggior parte dei cultori e degli operatori delle scienze sociali non si pone questa domanda e si limita a usare un 'outillage intellectuel' tralatizio, spesso dedotto da trattati 'capostipite', che evolve a volte in modo consapevole, attraverso una revisione epistemica, ma più spesso per filogenesi, ossia mediante ingovernati slittamenti individuali o collettivi di significato; e che finisce generalmente per estinguersi nel giro di una o due generazioni, quando la massa critica di saperi e piste di ricerca si riassetta in nuove costellazioni di discipline e nuovi orientamenti (Turn, Wende) in genere tanto più effimeri quanto più si proclamano "autoreferenziali" e innovativi. Dalle mie eclettiche e incolte letture di testi divulgativi di fisica e biologia, mi colpisce che nelle scienze naturali si ponga invece un'attenzione alla genesi dei propri concetti e

3 Carl Schmitt, *Gesetz und Urteil. Eine Untersuchung zum Problem der Rechtspraxis*, Berlin, 1912 (=*Legge e giudizio. Uni studio sul problema della prassi giudiziale*, a cura di E. Castrucci, Milano, Giuffré, 2016).

teorie sensibilmente maggiore di quella che mi è accaduto di riscontrare nelle scienze sociali.

Che problemi e teorie non nascano per via speculativa dalla pura ragione, come Minerva armata dal cervello di Giove, è pacifico anche per i dogmatici, ma costoro tendono a privilegiare la cosiddetta "storia interna", che potemmo definire la mappatura del DNA specifico di ciascuna scienza (e che, tra l'altro, ne rende prevedibili gli esiti). L'approccio 'umanista' alla storia delle scienze privilegia invece la "storia esterna", che consente di mettere in luce i condizionamenti socio-culturali del sapere scientifico. Da notare che la "storia esterna" della singole scienze naturali e sociali non va confusa con le storie generali del pensiero, come la "storia della filosofia", la "storia delle idee", la "storia delle mentalità", la "storia sociale delle scienze", la "storia delle conoscenze". La "storia esterna" non può essere infatti separata dalla "storia interna". Ma farle interagire non è facile, soprattutto per le scienze sociali, perfino laddove la "cross-fertilization" tra i due approcci è molto avanzata, come avviene ad esempio nei rapporti tra scienze giuridiche e storia del diritto e tra scienze strategiche e storia militare (soprattutto qui mi è accaduto di constatare quante energie vadano comunque sprecate per la reciproca ignoranza tra outsider e insider). Nel caso della geopolitica (da non confondere con la geografia!) e dell'intelligence (per non parlare delle recentissime scienze di polizia) siamo poi addirittura alla preistoria, considerato che le rispettive storiografie datano appena dagli anni 1990 e sono ancora prevalentemente allo stadio autoreferenziale o comunque pre-critico delle "gallerie degli antenati" e delle "storie istituzionali" o "d'impresa".

Si deve aggiungere che raramente gli storici 'puri' sono in grado di produrre la storia "esterna" di una disciplina scientifica. La ragione è, banalmente, che, per conoscerla in modo non superficiale non basta studiarla; bisogna pure professarla. Altrimenti è come fare la storia del cristianesimo ignorando la storia della teologia. Certamente anche la storiografia richiede una pratica specifica, ma in definitiva la sua parte essoterica consiste in un metodo generale e in un approccio critico che ciascuno scienziato naturale o sociale può apprendere con relativa facilità e applicare con ottimi risultati al proprio settore di ricerca. Nelle scienze matematiche, fisiche e mediche – e in un una certa misura anche in quelle giuridiche – la dimensione storica è costitutiva, perché evolvono mediante "falsificazione" delle teorie e delle esperienze precedenti, e quindi è indispensabile mapparle e analizzarle criticamente, come pure è indispensabile conoscere in modo estremamente analitico e preciso la genesi e il significato esatto e univoco delle locuzioni che cristallizzano lo "stato dell'arte". Qui il linguaggio dev'essere sottoposto al rasoio di Occam, ossia rigorosamente giustificato sotto il profilo epistemologico ed euristico (*entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*).

Al confronto pure le più 'scientifiche' fra le scienze sociali appaiono invece tanti Max Stirner "pettinati in guisa di Furie" e ispirati piuttosto al "diritto – invocato da Giacomo Casanova nell'impertinente risposta al borgomastro di Augsburg – che ogni uomo ha sulle lettere dell'alfabeto"[4]. La crescente proliferazione delle scienze sociali ha ormai da tempo superato lo stadio relativamente innocuo della pura e semplice "anfibolia" (incertezza sul significato di concetti espressi in modo non rigoroso o ambiguo) e – come nel caso delle continue, quasi forsennate revisioni delle categorie e delle dottrine strategico-militari occidentali – rischia di produrre l'effetto "Torre di Babele" (la concatenazione c'è sempre, e la critica storico-filologica è comunque in grado di risalire agli snodi e rendere intelligibile perfino il linguaggio solipsistico del folle, ma l'impresa è tanto più ardua quanto più l'innovazione è anarchica e incalzante).

Come ben sa il consigliere del principe, i principi preferiscono lasciarsi ammaestrare dalla caritatevole "critica delle armi", piuttosto che dalle importune "armi della critica"; del resto è comprensibile e giustificata la resistenza psicologica dei cultori delle scienze sociali nei confronti della critica storica, filologica ed epistemologica, perché questa realmente "corrode", dimostrando come i discorsi che si pretendono oggettivamente "prescrittivi" o "predittivi" sono per lo più meramente e soggettivamente "descrittivi", e che il loro valore conoscitivo (sempre che questo sia il loro vero scopo) non è intrinseco, ma estrinseco. La ragion d'essere e il valore delle scienze sociali è infatti di catalizzare, esprimere – e comunque, in prospettiva, "documentare" a futura memoria storica – gli *idola tribus* della propria epoca e della propria cultura di riferimento. Non c'è però alcuna ragione per cui non potrebbero essere gli stessi scienziati sociali, proprio come fanno matematici, fisici e medici, a svolgere in prima persona la salutare critica storica ("interna" ed "esterna") della propria disciplina. E in effetti l'unico modo in cui lo scienziato sociale può realmente padroneggiarla e farla evolvere è di professarla con metodo storico e rigore filologico ed epistemologico. In altre parole, per rifarci alla frase equivocata di St Etienne, deve "fare della *sua* storia il *suo* codice".

In astratto dovrebbe essere facile. Se lo scienziato sociale risale per li rami della propria disciplina, vede che tutte si dipartono dallo stesso albero, il quale altro non è se non il genere storiografico del mondo antico, scrigno e matrice di ogni "scienza nuova" (*historia* infatti vuol dire "ricerca" e da trent'anni predico

4 Benedetto Croce, «Genesi e dissoluzione ideale della Filosofia della storia», *Annuario della biblioteca filosofica di Palermo*, II, 1912 (poi in *Filosofia dello Spirito*, Bari, Laterza, 1920, p. 69 = *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1948, p. 69), p. 69. J. C. Igalens et Éric Leborgne, «Introduction» à G. Casanova, *Histoire de ma vie*, Robert Laffont, 2015, vol. 2.

invano ai pigramente scettici amici di guadagnare tempo e chiarezza studiando o anche solo sfogliando i tre volumi del *Pensiero Storico Classico* di Santo Mazzarino). "Storia" è però un termine altamente anfibolico: chi la professa sul serio e non si limita alle mere ricostruzioni antiquarie o monumentali, intende la storia da un lato come destino e tragedia, ossia come coscienza acuta di un flusso, processo, concatenazione, intreccio di eventi irripetibili (idiografici); dall'altro come arte che si fa scienza e coscienza, misura (*ratio*) e responsabilità (*officium*, *prepon*, *Beruf*), ossia l'intende come incessante e mai definitiva interpretazione e spiegazione, angosciosa lettura critica del presente, "profezia sul passato", "possesso per sempre" (*ktéma es aièi*), "foresta senza sentieri" (*améthodos hyle*), "opera in primo luogo letteraria" (*opus oratorium maxime*).

Lo storico vero è l'unico vero rivoluzionario, perché è l'unico realmente in grado di vedere il "passato" nel presente e il presente come nemesi del passato; è quindi l'unico a potersi realmente battere contro il "passato che non passa", contro il vecchio che non vuol morire e impedisce al nuovo di nascere, contro "il morto che afferra il vivo" (secondo il famoso detto di Marx, tratto da un istituto del diritto successorio). Lo storico non conosce e non si cura di predire il suo futuro; vorrebbe soltanto farlo *accadere realmente*, liberarlo, pur sapendo che è impossibile, dalla coazione a ripetere. Ha studiato infatti con orrore e pietà i futuri passati, il modo in cui le generazioni anteriori hanno immaginato quello che per loro era futuro e che per i loro discendenti è divenuto passato. Sa perciò quel che Gramsci scriveva delle tendenze, "un segno evidente della demoralizzazione che conquista vasti strati della popolazione (...) una 'previsione', che non è altro che un giudizio sul presente, interpretato nel modo più facilonesco, per rafforzare un determinato programma d'azione con la suggestione degli imbecilli e dei pavidi"[5].

Chi non professa sul serio la storia, vive invece il presente come "futuro", declinato in chiave utopica o distopica (e quest'ultima è la declinazione obbligata e maledetta di strategia, geopolitica e intelligence). Chi ignora o sottovaluta la distorsione tirannica che il passato esercita sul presente, presume candidamente di esserne già libero, o al più di potersene liberare con un semplice atto di volontà o semplicemente ignorandolo. Chi non lo vede come processo in atto, ma come evento concluso è inoltre puerilmente incline a trarne "lezioni". Non alludo qui alla lodevole prassi militare e aziendale di analizzare criticamente le ragioni di successi e insuccessi propri o altrui per trarne ammaestramento ("lezioni apprese"), ma all'ingenua illusione della *historia magistra*, che induce le scienze sociali alla codificazione "nomotetica" di presunte "leggi", "regolarità", "tendenze", che regolerebbero *ab immemorabile* tutte le società umane e da cui

5 Gramsci, *Opere di Antonio Gramsci*, *Passato e presente*, Torino, Einaudi, 1954, p. 27.

si potrebbe perfino predire o pronosticare il futuro. Si pensi ad esempio alle pseudo-teorie dei "cicli" di guerra, o generazionali, o ai "principi della guerra" (tutt'altro che universali, visto che le liste variano a seconda delle epoche e delle lingue in cui sono declinati) o alla dilagante "scenariologia" che cambia copione e variabili da una settimana all'altra con la stessa disinvoltura delle rubriche astrologiche. Qui veramente è messa a cimento la pazienza degli storici, tentati di esclamare: *Silete Sociologi, in munere alieno!*. Tuttavia *nihil historici a se alienum historicus putat*; anzi proprio gli almanacchi geopolitici, strategici e di intelligence sono fonti ghiottissime per la lettura critica del presente, una miniera inesauribile di "spie" [nel senso di manometri] dei condizionamenti inconsci derivanti dalla mancanza di 'igiene' storica. Bisogna però riconoscere che ai condizionamenti concorre abbondantemente la stessa storiografia, che non solo non è autoimmune, ma è anzi il principale propalatore dei trivia che infettano, spesso loro malgrado, le scienze sociali. Il problema del discernimento storico-critico è infatti comune a qualunque professione intellettuale.

Il vero confronto tra la storia degli storici e quella degli scienziati sociali avviene però sul modo di estrarre significato da elementi particolari del passato – come biografie, eventi, epoche, fattori, culture – che appaiono in rapporto col presente; o perché non sono conclusi, o perché ne continuano gli effetti ovvero perché sembrano offrire analogie, paragoni e paralleli. Sicuramente la scelta del tema è necessariamente, anche per lo storico puro, un atto creativo, ideologico, politico, che muove da una ipotesi interpretativa nella quale è pre-contenuto (ma non pre-conosciuto!) il risultato. E certamente anche lo storico puro applica al passato le griglie interpretative moderne: è appunto il loro continuo modificarsi che rende necessariamente il lavoro storico una "revisione" continua e una rischiosa assunzione di responsabilità professionale ed etico-politica. La cooperazione tra storici e scienziati sociali trova qui la massima utilità, ma lo "studio di casi" richiede una adeguata preparazione culturale e soprattutto filologica sia da parte dello storico puro (il quale deve conoscere davvero le categorie interpretative moderne elaborate dalle scienze sociali) sia da parte dello scienziato sociale a caccia di 'precedenti' (il quale deve essere consapevole della distanza tra le sue categorie interpretative e quelle proprie dell'esperienza storica che viene comparata).

La letteratura militare classica (greca e romana) è nata ad esempio sotto forma di raccolte antologiche di astuzie di guerra (*strategemata*) e di inganni o artifizi bellici (*mechanemata*), e si comprende quindi che il generale Poirier considerasse la storia militare, anzi la storia tout court, una sterminata "strategoteca"[6] – una osservazione che richiama quella più celebre di T. E. Lawrence

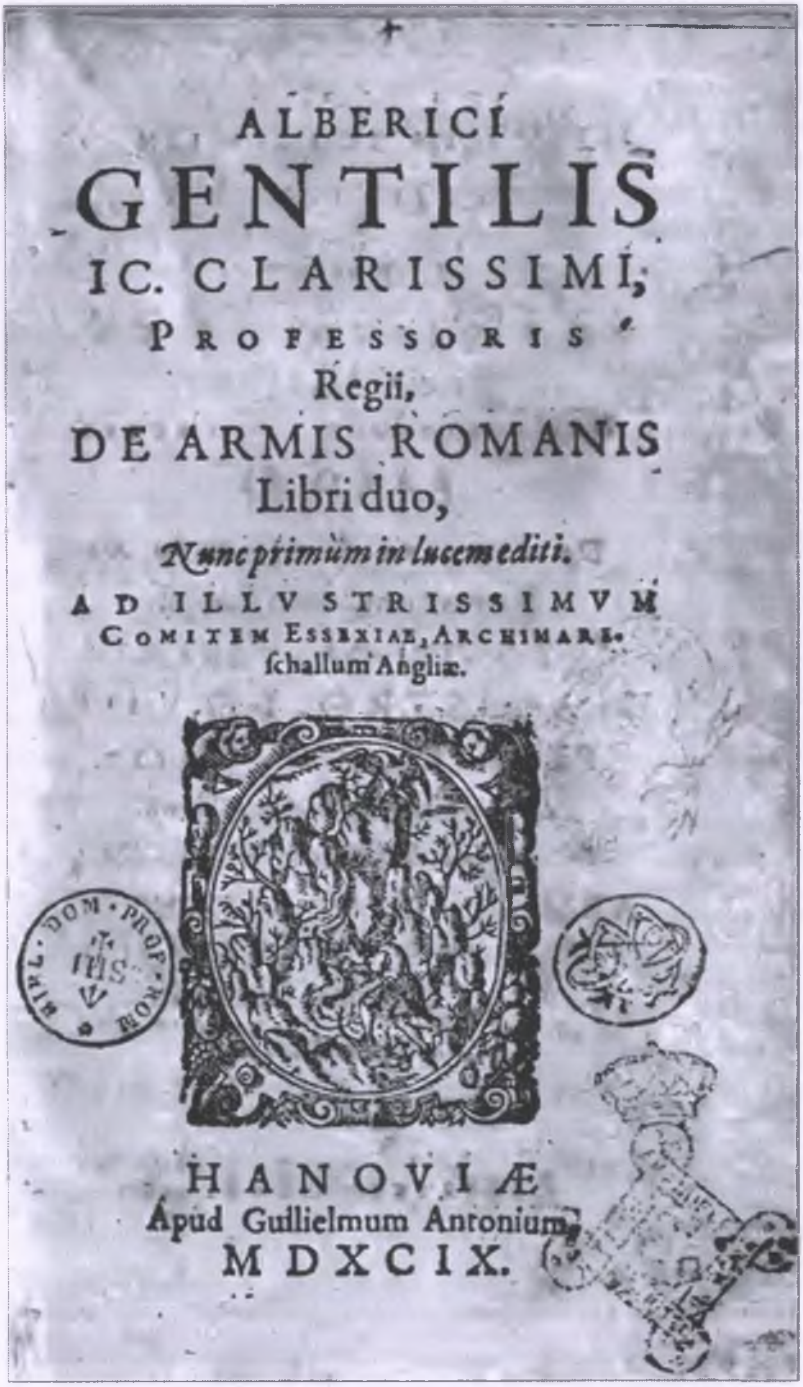
6 Lucien Poirier, *Les voix de la stratégie*, Paris, Fayard, 1985, pp. 26 ss.

secondo la quale con duemila anni di esperienza alle spalle non abbiamo alcuna giustificazione se non sappiamo fare la guerra. E a questo proposito non è inutile invitare gli amici cultori di strategia, geopolitica e intelligence a leggere e meditare il capitolo VI del II libro del *Vom Kriege*, dedicato agli "esempi".

Dopo aver premesso, citando Scharnhorst, che "hanno la massima importanza" perché "chiariscono la materia e costituiscono altresì le prove più solide nelle scienze sperimentali", Clausewitz aggiunge: "ma è raro che gli scrittori teorici facciano un uso così lodevole degli esempi storici. La maniera con cui essi li impiegano serve, nel maggior numero dei casi, non solo a soddisfare il giudizio, ma anche ad urtarlo". Gli esempi, prosegue, possono essere impiegati "semplicemente come spiegazione" o come "applicazione del pensiero": in tal caso l'esattezza storica è pleonastica, tanto che si potrebbe ricorrere ugualmente ad un esempio fittizio.

> Ma quando l'esposizione di un fatto storico tende a dimostrare qualche verità generale, occorre che questo fatto sia sviluppato in modo esatto e particolareggiato in tutto quanto ha rapporto alla affermazione espressa; occorre che sia, in certo qual modo, ricostruito con cura davanti agli occhi del lettore. Meno questa condizione è realizzabile, tanto più debole sarà la prova, e tanto più sarà necessario sostituire, mediante la molteplicità dei casi citati, quella forza dimostrativa che manca al fatto singolo (...) ma si tratta di un espediente pericoloso, di cui si abusa spesso. Invece di svolgere un sol caso in tutti i suoi particolari, ci si contenta di *sfiorarne* tre o quattro, e ci si procura in tal guisa l'*apparenza* di una forte prova. Ora, per certe questioni, la citazione di molteplici casi non prova nulla, come avviene per i fatti che si rinnovano frequentemente: è facile allora trovare altrettanti fatti analoghi che hanno avuto esito opposto.

Clausewitz considerava la "scienza della guerra" una "scienza sperimentale", ma l'esperimento della guerra sta nella prassi, e l'unico modo di sperimentarla prima di finirci dentro, è l'"esempio storico". Questo vale per tutte le scienze sociali – anche perché tutte sono, in ultima analisi, aspetti particolari della scienza di governo, ossia della guerra. Ma, per quanto accurato, lo "studio dei casi" (*exempla historica*) non risponde ai requisiti epistemici di un "esperimento scientifico". Benché gli esempi siano presentati come argomenti "induttivi", essi vengono per lo più usati "a conferma" di argomentazioni deduttive o addirittura preconcette. Il che sposta l'argomentazione storica dal terreno della scienza a quello della propaganda ("guerra politica", "psicologica") dove oggi incontriamo le nuove "scienze" della "narrazione" e della "comunicazione strategica".



ALBERICI
GENTILIS
IC. CLARISSIMI,
PROFESSORIS
Regii,
DE ARMIS ROMANIS
Libri duo,
Nunc primùm in lucem editi.
AD ILLVSTRISSIMVM
COMITEM ESSEXIAE, ARCHIMARE-
schallum Angliæ.

BIBL. DOM. PROF. BON.
IHS V

HANOVIÆ
Apud Guilielmum Antonium,
MDXCIX.

IV

Le trappole di Tucidide

La guerra del Peloponneso nella retorica politica americana

> Exiled Thucydides knew / All that a speech can say, / About Democracy, / And what dictators do (...) We must suffer them again[1].

> Ciò che in questo senso si continua a perpetrare dall'alto dei pulpiti protestanti; la rozzezza con cui il predicatore profitta di non poter essere interrotto; come la Bibbia venga là sopra tartassata e mal ridotta e in ogni forma sia somministrata al popolo *l'arte di leggere male*: tutto questo lo sottovaluta soltanto colui che non va mai in chiesa o ci va sempre[2]

Three thousand Tyrants per i Founding Fathers

"Perché dovrei accettare di scambiare un tiranno lontano tremila miglia con tremila tiranni a un miglio da me?". Lo dice all'assemblea del South Carolina, prima di decidersi ad impugnare le armi contro le giacche rosse di Giorgio III, il protagonista di *The Patriot*, il colono ribelle Benjamin Martin (ispirato al personaggio storico Francis Marion). Pronunciata da Mel Gibson, nel film di Roland Emmerich (2001), la frase sembra evocare l'individualismo esasperato delle attuali *militias* americane, ma all'epoca della Rebellion riassumeva il punto di vista dei lealisti moderati. Viene infatti attribuita al saggio reverendo Mather Byles (1706-1788), rimasto a Boston dopo l'evacuazione degli inglesi, piantonato da una sentinella dei "Tremila"[3].

---

1 W. H. Auden, *September 1, 1939*.

2 F. Nietzsche, *Morgenröte*, I, 84. (*Aurora*, ed. Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Mondadori, Milano, 1971, p. 61).

3 "Which is better - to be ruled by one tyrant three thousand miles away or by three thousand tyrants one mile away?". Cfr. Hugh Chisholm, «Byles, Mather», *Encyclopaedia Britannica*, 11th Ed., 1911. Il tema della tirannia repubblicana peggiore di quella monarchica perché moltiplica i despoti ricorre pure nel *Marin Faliero* di Byron (Atto II, scena 2a): cfr. Filippo de Vivo, «Quand le passé résiste à ses historiographies. Venise et le

La democrazia diretta come tirannide peggiore suona reminiscenza di *Behemoth* e della *History of Rebellion and Civil Wars in England*[4], antidoti tucididei contro le ispirazioni bibliche dei Levellers. Lo stratego ateniese risulta non a caso tra i 20 autori 'militari' preferiti dagli ufficiali britannici della guerra d'indipendenza americana[5]: su un campione di 42, ben 14 (un terzo) possedevano almeno una copia de *La guerra del Peloponneso*, e il generale James Edward Oglethorpe (1696-1785) possedeva sia l'edizione in greco e latino di John Hudson (Oxford 1696) sia le traduzioni di Hobbes[6] (nell'ed. 1676) e William Smith (1753).

Queste ultime due le possedeva pure John Adams (1735-1826) e in una lettera da Philadelphia dell'11 agosto 1777 il futuro secondo Presidente degli Stati Uniti ne raccomandava la lettura al futuro sesto Presidente, il figlio allora decenne John Quincy (1767-1848)[7]. Il 20 agosto, alla moglie Abigail, scriveva di sentire "an inclination sometimes to write the history of the last three years, in imitation of Thucydides. There is a striking resemblance in several particulars between Peloponnesian and American war"[8]. Trentacinque anni dopo, in una lettera del 3 febbraio 1812 a Thomas Jefferson, Adams diceva di aver letto così tante volte Tucidide e Tacito, e in vari periodi della vita, che gli sembrava di leggere in quei libri la storia del suo tempo e della sua stessa vita[9].

XVIIe siècle», *Cahiers du Centre de Recherches historiques*, 28-29 (*Quelques XVIIème siècles*), 2002, online.

4 Simon Hornblower, «Thucydides and Clarendon's History of the Rebellion», in Id., *Thucydidean Themes*, Oxford U. P., 2010, pp. 347-365. Su Tucidide in Alberico Gentili, autore 'elisabettiano', v. Kinch Hoekstra, «A source of War: Gentili, Thucydides and the justification of pre-emption», in Centro Internazionale di Studi Gentiliani, *Alberico Gentili: la salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale*, Milano, Giuffré, 2008, pp. 113-144.

5 Ira D. Gruber, *Books and the British Army in the age of American Revolution*, University of North Carolina Press, 2010, pp. 233-34. Le 42 biblioteche acribiosamente ricostruite da Gruber includevano in totale 650 libri militari antichi e moderni (incluse varie edizioni e traduzioni della stessa opera).

6 Cfr. *Hobbes's Thucydides*, edited with an introduction by Richard Schlatter, Rutgers U. P., 1975. Sulla lettura hobbesiana v. ora Jan James Sullivan, «Hobbes and His Contemporaries», in Christine Lee and Neville Morley (Eds.), *A Handbook to the Reception of Thucydides*, John Wiley & Sons, 2015, pp. 239-260.

7 L. H. Butterfield, Marc Friedlaender and Mary-Jo Kline (Eds), *The Book of Abigail and John. Selected Letters of the Adams Family, 1762-1784*, Massachussets Historical Society, Harvard U. P., Cambridge, 1975; Northeast U. P., Boston, 2002, p. 188.

8 Charles Francis Adams (Ed.), *Familiar Letters of John Adams and Hist Wife Abigail Adams, During the Revolution: with a Memory of Mrs. Adams*, Hurd and Houghton, New York, 1876, N. 198, p. 293.

9 Lester G. Cappon, *The Adams-Jefferson Letters: The Complete Correspondance Be-*

Formati dai classici[10], anche i rivoluzionari, infatti, pescavano argomenti in Tucidide. Una delle tesi degli ideologi virginiani della Ribellione – che la colonizzazione greca fosse più "umana, giusta e generosa" di quella romana e che le colonie ateniesi fossero indipendenti dalla madrepatria – derivava dai capitoli tucididei su Corcira (1.2-3), richiamati in *An Inquiry into the Rights of the British Colonies* (1766) di Richard Bland (1710-76), cugino di Jefferson[11].

Quanto alla democrazia, i Founding Fathers la pensavano praticamente come il reverendo Byles. La loro preoccupazione antimonarchica era bilanciata da quella antianarchica, e da Plutarco, Tucidide e Platone essi "earned to see Athens as the epitome of the democratic state, a chronically unstable, often hellish, society controlled by violent and erratic mobs that frequently executed their nation's best citizens on the flimsiest grounds"[12]. In Tucidide trovavano conferma al loro pessimismo aristocratico sulla natura umana, con lui aborrivano il demagogo Cleone e apprezzavano la sfortunata saggezza di Nicia; ma alcuni erano ancora più a destra, perché sull'indole di Pericle preferivano informarsi da Plutarco[13].

---

tween Thomas Jefferson and Abigail and John Adams, The Omohundro Institute of Early American History and Culture at Williamsburg, Virginia, by University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 2012, p. 295.

10 William J. Ziobro, «Classical Education in Colonial America», in Michael Meckler (Ed.), *Classical Antiquity and the Politics of America: From George Washington to George W. Bush*, Baylor U. P., Waco, Texas, 2006, pp. 13-28.

11 Carl J. Richard, *The Founders and the Classics: Greece, Rome, and the American Enlightenment*, Harvard U. P., 1995, p. 76.

12 C. J. Richard, *Greeks & Romans Bearing Gifts: How the Ancients Inspired the Founding Fathers*, Rowman & Littlefield, 2009, p. 77 (ma v. in generale il Chapter 4, «Athens and the Perils of Democracy»). Sulla tarda invenzione del termine «demokratía» come slogan nella guerra Archidamica, v. Edward Harris, «The Flawed Origins of Ancient Greek Democracy», in Aleš Havlíček (†), Christoph Horn and Jakub Jinek (Eds.), *Nous, Polis, Nomos*, Festschrift Francisco F. Lisi, Akademia Verlag, Sankt Augustin, 2016, pp. 43-55. Il carattere illiberale della democrazia ateniese fu sottolineato da Benjamin Constant in un discorso del 13 febbraio 1819 all'Athénée Royal di Parigi (*De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*). V. Arlene W. Saxonhouse, *Athenian Democracy: Modern Mythmakers and Ancient Theorists*, University of Notre Dame Press, 1996. V. Emanuele Greco (cur.), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Fondazione Paestum, Donzelli, 1998. Dino Piovan, «Criticism Ancient and Modern. Observations on the Critical Tradition of Athenian Democracy», *Polis*, vol. 25, No. 2, 2008, pp. 305-329. Sulla difficoltà dei giornalisti americani di concepire il loro "eroe" Tucidide come un "nemico" della democrazia, v. Jennifer Tolbert Roberts, *Athens on Trial. The Antidemocratic Tradition in Western Thought*, Princeton U. P., 1994, p. 297.

13 E' infatti da Plutarco, non da Tucidide, che deriva il paragone di George Mason (1725-92) tra Pericle, che aveva portato Atene in guerra per i propri interessi finanziari, e Ge-

Athens, Georgia

Negletti da noi, l'uso consapevole e l'arte raffinata della retorica fioriscono più che mai in America. Il discorso politico ancor oggi più popolare è il *Gettysburg Address* di due soli minuti pronunciato da Abramo Lincoln il 19 novembre 1863 all'inaugurazione del cimitero dei caduti nella più sanguinosa e decisiva battaglia della guerra civile, entrato tra le Sacre Scritture della "religione civile" americana[14], continuamente evocato in film e documentari[15] e ovviamente paragonato al discorso di Pericle per i caduti del primo anno della guerra Archidamica[16]. L'*Epitafio* tucidideo effettivamente ispirò un discorso pronunciato quel giorno a Gettysburg: ma non le "few appropriate remarks" di Lincoln, bensì la precedente concione, durata due ore, del grecista Edward Everett (1794-1865), già segretario di stato, presidente di Harvard e, da giovane, apostolo dell'indipendenza greca[17].

Durante l'"Antebellum" Atene era però ancora Sudista, non solo per aver dato il suo nome alla cittadina sorta attorno all'Università della Georgia, ma perché la stessa società patrizia, colta ed evangelica "della spada e delle magnolie", basata sull'*isonomía* dei pari, assomigliava all'"imperfetta" versione

orge Grenville (1712-70), il primo ministro whig che aveva introdotto la fatale tassa sulla carta stampata (Stamp Act) che innescò il conflitto costituzionale tra le Colonie e la Corona [George Mason, «To the Committee of Merchants in London, June 6th, 1766», in Kate Mason Rowland, *The Life of George Mason (1725-1792)*, New York, G. P. Putnam's Sons, 1892, I, p. 386. Cfr. Richard, *The Founders, cit.*, p. 95. John Phillip Reid, *Constitutional History of the American Revolution: The Authority to Tax*, Madison, University of Wisconsin Press, 1987].

14 Rita Kirk, «Civil Religion», in David Coates (Ed.), *Oxford Companion to American Politics*, Oxford U. P. USA, 20, vol. 2, p. 164.

15 Tra i più recenti *Saving Lincoln* (2013) di Salvador Litvak, e il documentario TV *The Address* (2014) di Ken Burns (sulla recita del discorso da parte di una scolaresca di bambini dislessici).

16 Cfr. ad es. Perez Zagorin, *Thucydides: An Introduction for the Common Reader*, Princeton U. P., 2009, pp. 64-65.

17 Jennifer Roberts, «Mourning and democracy: the Periclean *epitaphios* and his afterlife», in Katherine Harloe and Neville Morley (Eds.), *Thucydides and the Modern World: Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge U. P., 2012, pp. 144-145. Everett è interpretato da Ed Asner nel documentario *The Gettysburg Address* (2015) di Sean Conant. Altra eulogia, a suo tempo famosa, modellata su Thuc. II, 35-46 fu quella pronunciata nella basilica di San Marco per i caduti di Lepanto dal senatore Paolo Paruta (1540-1598), storico ufficiale della Repubblica (Kinch Hoestra, «Thucydides and the bellicose beginnings of modern political theory», in Harloe and Morlay, *op. cit.*, pp. 33-34).

ateniese, più che alla "perfetta" versione spartana[18], della compassionevole democrazia schiavista. Lo stesso Everett, nel 1826, aveva giustificato la schiavitù, e così pure un altro grecista nordista, Cornelius Conway Felton (1807-1862), presidente di Harvard allo scoppio della guerra. La cultura classica[19] rappresentava infatti la libertà come *otium*, libertà dal lavoro, fondata sulla naturale ineguaglianza degli uomini[20]. Inoltre gli apologeti dello schiavismo preferivano il paradigma greco al romano: a sentirsi Ateniesi, prima della guerra civile, erano i Sudisti, affibbiando ai Nordisti il ruolo degli oppressori Romani[21].

In varie occasioni, incluso il discorso di Gettysburg, Lincoln chiamò la guerra in corso "a great civil war", espressione usata pure dalla Corte suprema nel 1862 e da tutti i capi militari, ma ancora nel 1881, quando uscì il primo volume degli *Official Records of the War of the Rebellion*, il titolo ufficiale della guerra restava quello unionista, che non riconosceva legittimità neppure morale ai de-

18 Luciano Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 15-16 ricorda la paradossale definizione di Sparta come «somma democrazia» (Isocrate, *Areopagitico*, 61: Λακεδαιμονίους διὰ τοῦτο κάλλιστα πολιτευομένους, ὅτι μάλιστα δημοκρατούμενοι τυγχάνουσιν).

19 Sulla riforma degli studi classici ad Harvard promossa negli anni 1830 da Felton e dall'immigrato tedesco Charles Beck (1798-1866), v. Caroline Winterer, *The Culture of Classicism: Ancient Greece and Rome in American Intellectual Life 1780-1910*, The Johns Hopkins U. P., Baltimore and London, 2002, pp. 58-60. Sull'interpretazione americana della *History of Greece* (1846-1856) di Georg Grote (1794-1871) v. *ibidem*, p. 93. Per la rappresentazione grotiana della polarità Atene/Sparta, v. James Kierstead, «Grote's Athens: The Character of Democracy», in Kyriakos N. Demetriou (Ed.), *Brill's Companion to George Grote and the Classical Tradition*, Brill, 2014, pp. 161-210, e Paul Cartledge, «Grote's Sparta/Sparta's Grote», *ibidem*, pp. 255-272.

20 John Patrick Daly, *When Slavery Was Called Freedom: Evangelicalism, Proslavery, and the Causes of Civil War*, U. P. of Kentucky, 2002. Lo studio di Tucidide nei college americani dell'antebellum si basava sull'edizione commentata redatta sul testo di Ludwig August Dindorf (1824) da John J. Owen per gli studenti newyorkesi. Nato in Connecticut, il reverendo John Jason Owen (1803-1869) fu «principal» del Cornelius Institute, una «academy» di studi classici fondata nel 1835 dalla New York Young Men's Education Society. Professore di latino e greco alla N. Y. Free Academy dal 1848, nel 1866 Owen fu eletto vicepresidente del College of the City. Le sue edizioni di Senofonte, Omero e Tucidide (quella del 1847 era la 6th) e dei Septuaginta, le prime in America, furono ristampate innumerevoli volte. Isaac H. Hall, *American Greek Testaments. A Critical Bibliography of the Greek Testament, As Published in America*, Wipf and Stock Publishers, 2010, p. 48 nt. 1.

21 Margaret Malamud, *Ancient Rome and Modern America*, John Wiley and Sons, Malden (MA) – Oxford, 2009, pp. 77-80. Cfr. Page du Bois, *Slaves and Other Objets*, University of Chicago Press, 2008, pp. 18 ss. Larry E. Tise, *Proslavery: A History of the Defense of Slavery in America, 1701-1840*, University of Georgia Press, 1987, pp. 49, 101, 191, 225-6, 338, 340.

bellati, malgrado il compromesso del 1877. Il nome ufficiale sudista era invece "War Between the States", che implicava la sovranità della Confederazione e il carattere 'internazionale' della guerra, mentre i polemisti del Sud la presentavano come lo scontro tra due civiltà opposte[22]. Come ha messo in risalto Jonathan J. Price, era Tucidide, non le parti in conflitto, a definire *stásis* la guerra intestina di Corcira: riconoscere il carattere 'civile' di una guerra in corso implica infatti neutralità, terzietà, umanità verso il nemico, che stridono con le passioni e le giustificazioni dei belligeranti[23].

Pressato da colleghi e studenti della Johns Hopkins University di Baltimora a spiegare perché aveva combattuto per il Sud, il grande classicista Basil Lanneau Gildersleeve (1831-1924)[24], fondatore (1880) e curatore dell'*American Journal of Philology*, scrisse al riguardo due magnifici articoli, pubblicati dall'*Atlantic Monthly* nel gennaio 1892 e nel settembre 1897, che suscitarono vasta eco e furono riuniti in volume nel 1915, per il cinquantenario della guerra civile[25]. Il titolo del secondo articolo è "A Southerner in the Peloponnesian War" [*AM* 80, pp. 330-342]: una rievocazione epica ed elegiaca della propria esperienza giovanile nelle campagne estive dell'Army of Northern Virginia alternate al corso invernale di greco a Charlottesville, con l'orgogliosa rivendicazione della causa sudista, che non si identificava nello schiavismo (del resto dal volto umano).

Il paragone con la guerra civile greca reintroduceva tacitamente la tesi sudista della guerra internazionale. Anche nell'antica Grecia l'asserita unità culturale tra i belligeranti era discutibile: "The Attic did not like the broad Beotian speech". Le "jealousies" tra Sud e Nord risalivano all'età coloniale: una volta e mezzo, dunque, la Pentekontaetía. E poi, in entrambe le guerre, c'era stato

22 Sono stati censiti ben 32 diversi 'nomi' della guerra: Burke Davis, *Our Incredible Civil War*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1960, pp. 79-80. Cfr. Michael P. Musik, «Civil war Records: A War by Any Other Name», *Prologue Magazine*, Quarterly of National Archives, Vol. 27, No. 2, Summer 1995. John M. Coski, «The War between the Names», *North and South* magazine, Vol. 8, No. 7, January 2006.

23 Jonathan J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge U, P., 2001, pp. 34-36.

24 Ward W. Briggs and Herbert W. Benario, *Basil Lanneau Gildersleeve: An American Classicist*, Johns Hopkins U. P., Baltimora, 1986. W. W. Briggs Jr (Ed.), *Basil Lanneau Gildersleeve and the Civil War*, Charlottesville, The U. P. of Virginia and Southern Texas Society, 1998. Richard P. Cox, «Basil Lanneau Gildersleeve, Confederate Scholar-Soldier», in Id., *Civil War Maryland, Stories from the Old Line State*, Arcadia Publishing, 2008.

25 Gildersleeve, *The Creed of the Old South*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1915. Cfr. Raimondo Luraghi, *The Rise and Fall of the Plantation South*, New Viewpoints, 1978, p. 65. Id., *La spada e le magnolie: il Sud nella storia degli Stati Uniti*, Donzelli, 2007, p. 59.

un Terzo dietro le quinte: la guerra del Peloponneso avrebbe potuto chiamarsi "dell'Attica"; o piuttosto "di Corinto", la perfida potenza 'plutocratica' che compare subdolamente solo all'inizio e alla fine della tragedia. "The exchange, the banking-house, were important factors then as now. 'Sinews of war' is classical expression. The popular cry of 'Persian gold' was heard in the Peloponnesian war as the popular cry of 'British gold' is heard now" (p. 333).

Per Gildersleeve l'analogia tucididea non stava dunque nel III libro, quello della *stâsis* fratricida, come appare a chi tenta oggi un parallelo tra le due guerre[26]: ma in un geniale rovesciamento della vecchia auto-percezione sudista: ora

26 Williamson Murray and Wayne Wei-siang Hsieh, *A Savage War: A Military History of the American Civil War*, Princeton U. P., 2016, pp. 82 e 327 su Corcira (altre citazioni tucididee alle pp. 13, 17, 36, 93, 104, 512). Gli autori (p. xi) si dicono ispirati dalle lezioni di Donald Kagan, ma nei suoi libri non c'è un vero paragone tra la guerra del Peloponneso e la guerra civile americana, a parte qualche parallelo cursorio, ad es. quello davvero forzato tra il rifiuto di Pericle di sottoporre all'assemblea la sua strategia e la sospensione dell'*habeas corpus* da parte di Lincoln e di Grant (*Pericles of Athens and the Birth of Democracy*, The Free Press, New York, 1991, p. 234). Victor Davis Hanson pensa la guerra del Peloponneso come «The Great Ancient Greek Civil War» (*A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, Ran 2005, p. xv), collega il dilemma di Brasida, se armare gli iloti, a quello sudista se armare gli schiavi (*ibidem*, p. 302) e paragona i generali ateniesi a veri strateghi come Grant e Sherman e gli spartani a meri tattici come Lee e Sheridan (p. 379). All'opposto, il filologo (inglese!) Bernard William Henderson (1872-1929) contrapponeva i mediocri opliti ateniesi alla ben comandata fanteria confederata capace di vincere uno contro tre (*The Great war between Athens and Sparta: A Companion to the Military History of Thucydides*, Macmillan, London, 1927, p. 29 cfr. 47 e 232). La tattica greca della «guerra all'agricoltura» si ritrova nella campagna di Sherman (Hanson, *Warfare and Agricolture in Classical Greece*, University of California Press, rev. ed., 1998, pp. 27 nt. 11, 37 nt 29, 53 nt. 26). V. pure Colin McNaull, *Peloponnesian Wars and American Civil war Compared*, March 9, 2004, online su *academia.edu* e Richard Sommers, «Thucydides and the American Civil War», Pennsylvania Civil War Round Table, Breiningsville, June 7, 2016. In un saggio [«Observations on Atmospheric Humidity»] inserito nel *Report of the Commissioner of Agriculture for the Year* 1865 [House of Representatives 39th Congress, 1st Session, Exc Doc. 136, Washington, GPO, 1866, p. 541], James Starr Lippincott (1819-1885) paragonava la strategia di terra bruciata della guerra civile al δενδροτομεῖν, ossia il taglio delle viti, degli ulivi e degli alberi utili per la costruzione delle navi, considerato contrario ai «κοινοὶ νόμοι τῶν Ἑλλήνων», il codice etico delle guerre «tra greci» che le poleis si rinfacciavano reciprocamente di violare [«The single word, *dendrotomein*, the feller of trees, conveyed … the idea of the most barbarous form of devastation»]. Lippincott cita *Man and Nature: Or, Physical Geography as Modified by Human Action*, Charles Scribner, New York, 1864, un'opera di George Perkins Marsh (1801-1882), primo ambasciatore americano nell'Italia unita, considerata in seguito anticipatrice delle teorie ecologiste, in cui si sostiene che la deforestazione conduce alla desertificazione e che la penuria delle risorse è provocata dall'uomo e non

Atene diventava il Nord, e il Sud, dunque, Sparta. «The Peloponnesian war, like our war, was a war between two leagues, a Northern Union and a Southern Confederacy. The Northern Union, represented by Athens, was a naval power[27]. The Southern Confederacy, under the leadership of Sparta, was a land power» (p. 334). La ragione della guerra sudista scivolava così dal piano dei valori a quello geopolitico e sociologico: terra contro mare, élite oplitica contro massa mercantile, il tema polemico dell'anonima *Athenaíon Politeía*[28].

Talassocrazia non significa Sea Power

Il clima americano del 1897 era del resto propizio all'abile operazione di far slittare la memoria della guerra sudista dallo schiavismo alla talassocrazia[29]. Montavano la guerra con la Spagna, il Pericolo Giallo e la sfida imperiale alla Gran Bretagna, ed era in bozze *The Influence of Sea Power Upon the French Revolution and Empire 1793-1812*, séguito dello studio del comandante Alfred Thayer Mahan (1840-1914) pubblicato nel 1890 e già tradotto in russo.

Come ricorda Hans Kopp[30], nella letteratura inglese l'associazione tra Tucidide e dominio del mare risale almeno al 1576[31], e nel 1884 l'ammiraglio Ste-

dalla natura.

27 In effetti uno dei fattori determinanti della vittoria dell'Unione fu la compatta fedeltà dell'U. S. Navy. David G. Surdam, *Northern Naval Superiority and the Economics of the American Civil War*, University of South Carolina Press, Columbia, 2000.

28 *Ath. Pol.*, 1,14-2,16. Arnaldo Momigliano (1908-1987), «Sea-Power in Greek Thought», *The Classical Review*, vol. 58, May 1944, No. 1, pp. 1-7.

29 Luraghi, *Marinai del Sud. Storia della marina confederata nella guerra civile americana 1861-1865*, Milano, Rizzoli, 1993 (trad. inglese Naval Institute Press, Annapolis, 1996). Ma la Confederazione non poteva imitare Sparta che, sconfitta a terra, alla fine vinse sul mare (David M. Pritchard, «Sparta Becomes Athens: The Peloponnesian War's Last 10 Years», *Agora: The Journal of the History Teacher's Association of Victoria (Australia)*, vol. 51, No. 4).

30 Kopp, «The 'Rule of the Sea': Thucydidean concept or Periclean Utopia?», in Christian R. Thauer and Christian Wendt (Eds.), *Thucydides and Political Order. Concepts of Order and the History of Peloponnesian War*, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 129-150.

31 I *General and Rare Memorials pertayning to the perfect Arte of Navigation* [di John Dee] contengono un paragrafo «Of what importance It is, to be Lords of the Seas» e, in appendice (pp. 69-79), il riassunto latino di due orazioni *de Rebus Peloponnesi* del filosofo bizantino Giorgio Gemisto Pletone (1355-1552/4). Cfr. Joseph Ames and William Herbert, *Typographical Antiquities: Or An Historical Account of the Origin and Progress of Printing in Great Britain and Ireland .. from the Year 1471 to the Year 1600*, London, T. Payne, 1785, vol. I, pp. 660-662. All'autorità di Tucidide si richiamarono sia i sostenitori del *mare liberum* (Grozio: «eam terram quae in divisione populo nulli obvenit, ἀόριστον»: Thuc., I, 139) sia quelli del *mare clausum*: e questi ultimi ne ricavavano il

phen Bleecker Luce (1827-1917), fondatore del Naval War College, ne raccomandava la lettura agli ufficiali superiori[32]. La prima applicazione del moderno concetto di Sea Power alla storia della guerra del Peloponneso si deve però a un inglese, Frederick Thomas Jane (1865-1916), l'eccentrico ideatore dei celeberrimi annuari delle flotte e delle aviazioni mondiali, in un libro scritto in acuta polemica con Mahan e il navalismo americano. Secondo Jane la talassocrazia era un concetto puramente socio-economico, lontano dal Sea Power moderno, perché gli Ateniesi non percepivano il valore strategico della loro flotta: [come poi Venezia] la usavano soltanto come polizia tributaria e componente (più logistica che operativa) di una triade difensiva integrata da esercito e Lunghe Mura; e solo durante la guerra cominciarono a sviluppare una rudimentale tattica navale[33]. Analogo giudizio è implicito in Mahan, dal momento che l'unico aspetto della guerra del Peloponneso che attirò la sua attenzione fu la spedizione ateniese in Sicilia, comparata con quella napoleonica in Egitto come classici esempi di "Distant Operations and Maritime Expeditions"[34].

principio del «Command of the Sea» (John Selden, *Mare clausum*, X, 14-15 sui Corinzi «Lords of the Sea»).

32 *The Writings of Stephen B. Luce*, edited with commentary by John D. Hayes and John B. Hattendorf, Naval War College Press, Newport, RI, 1975, pp. 38, 75, 129. Luce citava Tucidide già in «Signals and Signalling», *Potter's American Monthly*, VIII, April 1877, pp. 297-302. J. M. Scammell, Inf. R. C., «Thucydides and Sea Power», *United States Naval Institute Proceedings*, vol. 47, No. 5, 1921, pp. 701-704. Robert Seager II, *Alfred Thayer Mahan: The Man and His Letters*, Annapolis (MD), Naval Institute Press,1977, p. 430. James Bradford, *Admirals of the New Steel Navy: Makers of the American Naval Tradition, 1880-1930*, Naval Institute Press, 2013.

33 Fred T. Jane, *Heresies of Sea Power*, Longmans, green & Co., London, New York, 1906, pp. 24-39. Secondo Jane gli iniziali riferimenti di Tucidide alle flotte di Minosse, Agamennone e Temistocle indicano solo la fiducia degli ateniesi nel loro deterrente navale («steady silent pressure», p. 31), non che avessero un'idea dell'uso strategico della flotta. Questa era solo un'arma accanto alle altre. Salamina era stata «a land battle fought on shipboard»; speronare e tagliare le linee erano manovre mutuate dalle battaglie tra opliti. La tattica navale nasce a Naupatto, con l'idea di Formione di attaccare in mare aperto (come a Tsushima), e a Cizico, dove Alcibiade (come Togo a Port Arthur) divise le forze per attirare in trappola Mindaro. Ma la superiorità navale assicura la vittoria solo se il nemico si fa imporre le regole del gioco. Siracusa rifiuta lo scontro in alto mare e sottocosta le sue 'navi da battaglia' distruggono le 'fregate' ateniesi come la *Merrimac* confederata le fregate nordiste. A Egospotami Lisandro ribalta la sorte sorprendendo a terra la flotta vittoriosa in mare.

34 Mahan, *Naval Strategy Compared and Contrasted With the Principles and Practice of Military Operations on Land*, Boston, Little, Brown, 1911, pp. 222-230. Nel 1910 Mahan aveva paragonato Germania e Giappone a Sparta (*The Interest of America in International Conditions*, Little, Brown, Boston, 1910, pp. 38-39: cfr. Michael Vlahos,

Senza esaminare le ragioni politiche della decisione ateniese, Mahan sottolineava quella militare, ossia di prevenire l'aiuto, in grano e navi, che in caso di ripresa della guerra la Sicilia poteva fornire al nemico. Pur senza nominarli, rivalutava perciò Alcibiade e Cleone contro Nicia, dicendo che il tentativo ateniese, per quanto disastroso, «was justified, because they were by far the superior naval power»; ma la sua ammirazione[35] andava all'ardito piano strategico che secondo Tucidide era stato invano proposto da Ermocrate[36] ai Siracusani; ossia di attestarsi con due mesi di viveri a Taranto, «a position secured from attack (...) flanking the route the enemy must take, as do Jamaica, Gibraltar, Malta», per bloccare la spedizione nemica a Corcira (Corfù) o costringere le unità da guerra ateniesi a lasciare indietro le onerarie e tentar di stanare i siracusani rischiando di essere attaccati di sorpresa e coi rematori esausti. Certo, significava scaricare i rischi su Taranto (dandole il ruolo di Santiago di Cuba per la squadra spagnola del 1898 e di Port Arthur per la russa del 1904), ma il ricorso *ante litteram* al principio della "Fleet in being" avrebbe forse dissuaso gli Ateniesi o ritardato la loro decisione oltre la stagione propizia. Sedotti invece da "a Grecian anticipation of 'buncombe'" i Siracusani copersero Ermocrate di contumelie, «the resulting being the unopposed progress of the Athenians, and the consequent siege, suffering, and narrow escape of Syracuse, with the change of attitude before mentioned in her friends, the Italian-Greek cities».

The Blue Sword: The Naval War College and the American Mission, 1919-1941, NWC Press, Newport, RI, 1980, pp. 8 e 124). Mahan non è mai citato da Donald Kagan. La lettura di Tucidide al Naval War College fu introdotta nel novembre 1911 dal nuovo presidente Captain W. L. Rodgers, che aveva mutuato molte idee dalla sua precedente esperienza nell'Army War College (Hattendorf, B. Mitchell Simpson III and John R. Wadleigh, *Sailors and Scholars. The Centennial History of the Naval War College*, NWC Press, Newport, RI, 1984, p. 79).

35 "In the propositions of Hermocrates, then, we have a true and fruitful strategic thought, with the modification due to tactical conditions, put forth two thousand years ago by a man who never heard the words 'strategy' and 'tactics' technically used, nor tried to formulate their laws".

36 Edward Augustus Freeman (1823-92) aveva paragonato il principio di non ingerenza teorizzato da Ermocrate nel congresso pansiciliano di Gela del 424 a. C. alla "dottrina Monroe" (*The History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathokles*, III, Oxford, 1891, pp. 52-53. Cfr. Calogero Micciché, «Ermocrate di Siracusa e la questione sicula: riflessioni su Thuc. IV, 58-63», *Hesperìa*, 26, 2010, pp. 77-86). Su Ermocrate e l'attendibilità di Tucidide v. Henry Dickson Westlake, «Hermocrates the Syracusan» (1958) in Id., *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester U. P., 1969, pp. 174-202; Fulvio Grosso, «Ermocrate di Siracusa», *Kokalos*, 12, 1966, pp. 102-143. Donald Kagan, *The Archidamian War* (pp. 266-68 e 270); *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition* (pp. 219-222, 243, 245, 263, 311); *The Fall of Athenian Empire* (pp. 15, 62, 65, 70, 102, 180, 248, 284).

La guerra del Peloponneso come archetipo del Bipolarismo

L'attuale popolarità dei riferimenti tucididei nella retorica politico-mediatica americana – senza riscontri in Europa, a parte l'incauta citazione 'periclea' nella bozza Giscard di trattato costituzionale europeo, denunciata da Grecia e Cipro e sbertucciata da Luciano Canfora[37] – comincia però con la guerra fredda, come emerge dagli eccellenti studi di Lawrence A. Tritle[38] e Michael Reed Schmidt[39], che per il periodo anteriore non hanno rintracciato significativi accenni attualizzanti[40].

Nell'introduzione al suo classico commento degli otto libri (1984)[41], Walter Robert Connor scrive di averli letti già ventenne (ma negli anni 1950) e ricorda le riflessioni di George Marshall (1947) e Louis Joseph Halle (1952) rispettivamente sul rischio di fare la fine di Atene pur essendo i migliori e sull'attualità di Tucidide nella sfida del mondo comunista spartano al mondo libero ateniese – citazioni poi entrate nel canone tralatizio della 'tucididologia' americana[42].

37 Canfora, *La democrazia, cit.*, pp. 11-16. L'incompleta (e fuorviante) citazione del passo sulla democrazia come governo «dei più» era nel preambolo. La citazione fu omessa dalla presidenza irlandese per le obiezioni di Grecia e Cipro: v. Vaughne Miller, *The Treaty Establishing a Constitution for Europe: Part I*, House of Commons Research Paper 04/66, 6 September 2004.

38 Lawrence A. Tritle, «Thucydides and the Cold War», in Michael Meckler (Ed.), *Classical Antiquity and Politics of America: from George Washington to George W. Bush*, Baylor U. P., Waco, Texas, 2006, pp. 127-140.

39 Michael Reed Schmidt, *Beyond the Realists: Thucydides in the Cold War*, senior Essay, Yale University, New Haven, CT, April 2008.

40 Nel marzo 1941 Walter Lippmann (1889-1974), il fondatore di *New Republic*, perorò, nella sua seguitissima rubrica «Today and Tomorrow», lo studio analogico delle guerre Persiane, del Peloponneso e Puniche (Schmidt, p. 11). *Thucydides and the World War* di Louis Eleazer Lord (1875-1957), pubblicato nel gennaio 1945 nella serie delle Martin Classical Lectures, 12, dell'Oberlin College (Harvard U. P.), è in realtà una semplice antologia di passi e commenti tucididei: il titolo è dato da una lecture (riprodotta alle pp. 232-33) del Dialogo dei Melii, tenuta nel 1914 all'Univerità di Toronto, in cui aveva sostituito i nomi di Atene, Sparta e Melo con quelli di Germania, Gran Bretagna e Belgio (Tritle, in Meckler, *cit.*, p. 130).

41 Walter Robert Connor, *Thucydides*, Princeton U. P., 1984, p. 3.

42 V. ad es. Zagorin, *op. cit.*, p. 163; Bradford A. Lee, «American grand strategy and the unfolding of the Cold War 1945-1961», in Williamson Murray and Richard Hart Sinnreich (Eds.), *Successful Strategies: Triumphing in War and Peace from Antiquity to the Present*, Cambridge U. P., 2014, p. 353. Cfr. pure Juan Carlos Iglesias-Zoido, «Tucídides visto desde el siglo XX», en S. da Rocha Cunha y M. A. Baptista Martins (eds.), *Política de poder, paz e guerra nas Relaçôes Internacionais*, Editora Humus, 2015, pp. 91-116.

Tuttavia solo nel 2008, grazie alla storiografia della guerra fredda e all'archivio di Halle conservato a Charlottesville[43], Michael Reed Schmidt ha ricostruito il filo rosso che le collega e ne spiega il senso politico, illuminando inoltre la successiva influenza 'tucididea' di Halle sul Dipartimento di Stato e sulla riforma degli studi al Naval War College (1973).

Il discorso di Marshall, il primo nella sua nuova qualità di segretario di Stato, fu pronunciato all'Università di Princeton il 22 febbraio 1947, genetliaco di Giorgio Washington[44]. Cinque giorni dopo, il 27 febbraio, Truman, Marshall, il vicesegretario di Stato Dean Acheson (1893-1971) e Arthur Vandenberg (1884-1951), presidente della commissione esteri del Senato, discussero segretamente come convincere un Congresso repubblicano e isolazionista a sostituire l'esausta Inghilterra nel sostegno economico a Grecia e Turchia per evitarne il collasso e l'avanzata sovietica ai Dardanelli. Impressionato dal discorso di Marshall a Princeton, che aveva letto in anteprima, fu Acheson ad avere l'idea di battere sulla grandiosa "[bi]polarizzazione"[45] del mondo contemporaneo, che riproduceva quella del mondo antico tra Atene e Sparta e tra Roma e Cartagine. Concetto poi formulato in un address presidenziale al Congresso[46] e ripreso da Acheson in un discorso all'American Society of Newspaper Editors nel momento in cui Marshall lanciava il controverso European Recovery Program.

Aldilà della propaganda per convincere gli Americani a sacrificare i loro immediati interessi economici in nome della sicurezza nazionale, l''esortazione alle storie' fece presa sui media. Durante la campagna per le presidenziali del 1948, un giornalista che aveva paragonato il candidato Henry Wallace al "traditore" Alcibiade per aver rotto l'unità del partito democratico, fu ripreso da Truman, secondo il quale il paragone calzante era semmai con Eschine, il portavoce

43 The Papers of Louis J. Halle, Albert and Shirley Small Special Collection Library, University of Virginia (SCHMIDT, p. 11 nt 34).

44 "I doubt seriously whether a man can think with full wisdom and with deep convictions regarding certain of the basic international issues today who has not at least reviewed in his mind the period of the Peloponnesian War and the Fall of Athens." (*The Papers of George Catlett Marshall*, edited by Larry I. BLAND and others, vol. 6: «The Whole World Hangs in the Balance», January 8, 1947-September 30, 1949, Baltimore-London, The Johns Hopkins U. P., 2013, pp. 47-50). Nel commento su *New Republic*, Walter Lippmann scrisse che l'accenno di Marshall al declino di Atene dopo il 404 riguardava quello della Gran Bretagna dopo il 1945 (SCHMIDT, p. 11).

45 La matrice pseudo-tucididea del concetto di «bipolarismo» è notata pure da Tritle (in MECKLER, *cit.*, p. 129).

46 "Not since ancient times has there been such a polarization of power on this earth. Not since Athens and Sparta, not since Rome and Carthage, has economic and military strength been divided so preponderantly between two states" (SCHMIDT, p. 6).

dei filomacedoni rivale di Demostene (Wallace voleva infatti l'appeasement con l'URSS)[47].

Minor presa ebbe però la storia antica fra i teorici e i pratici delle relazioni internazionali. Nella prima edizione (1948) di *Politics Among Nations* di Hans Morgenthau (1904-1980), la Bibbia del realismo americano, non vi sono accenni alla *Guerra del Peloponneso*, del tutto ignota a George Kennan (1904-2005) quando uscì il suo *American Diplomacy* (1951). A inocularla nel Dipartimento di Stato fu, nell'agosto 1952, Louis Joseph Halle (1910-1998), una recluta del Policy Planning Staff che durante un corso semestrale al National War College ne aveva letto per suo conto un riassunto[48] e lo reclamizzò sul *Foreign Service Journal*, guadagnandosi i complimenti di Walter Lippman e l'incarico di rivedere il documento del National Security Council (NSC-79) del 1950 sugli obiettivi politici da perseguire in caso di guerra globale[49]. Ma fuori del DoS gli echi, se pur tali, furono scarsi. Nel 1953 uno storico canadese paragonò il mancato sostegno sovietico alla rivolta di Varsavia al non intervento spartano a Melo[50]; e nella seconda edizione (1954) di *Politics Among Nations* comparve un estratto del discorso dei Corinzi alla seconda assemblea di Sparta. Per il Dialogo dei Melii bisognò però attendere il 1959[51].

John Bloxham ha ricostruito la graduale appropriazione del pensiero greco, in particolare platonico, da parte della destra americana avvenuta a cavallo della

47 Schmidt, *op. cit.*, p. 5.

48 Nella popolare epitome di R. W. Livingstone (1943) tratta dalla traduzione di Richard Crowley (1874) (Tritle, in Meckler, *cit.*, p. 129).

49 "The present, in which our country finds herself, like Athens after the Persian Wars, called upon to assume the leadership of the free world brings him [Thucydides] virtually to our side … It seems to me that since World War II Thucydides has come still closer to us so that he now speaks to our ear". L. J. Halle, «A Message from Thucydides», *Foreign Service Journal*, August 1952 (poi in Id., *Civilization and Foreign Policy*, New York, 1952, pp. 261-277). Già assistente consigliere diplomatico della Commissione delle Nazioni Unite in Guatemala ed El Salvador, in quel momento Halle era appena entrato nel Policy Planning Staff del Dipartimento di Stato. Dal 1956 al 1977 fu professore all'Institut Universitaire de Hautes Études Internationales di Ginevra. Storico, politologo, ornitologo, ha scritto tra l'altro *Cold War as History*, Chatto & Windus, London 1967 (Harper and Row, New York) e *The United States Acquires the Philippines: consensus vs. reality* (1985). (Schmidt, pp. 11-20).

50 William H. McNeill, *America, Britain and Russia, 1941-1946*, Oxford U. P., 1953, p. 432 (cit. in Tritle, in Meckler, *cit.*, p. 128).

51 Citato in *Men, The State and War* di Kenneth Waltz, poi pure da Morgenthau nella quarta edizione (1967) di *Politics Among Nations*. (Tritle, in Meckler, *cit.*, p. 128). V. Mihaela Neacsu, *Hans J. Morgenthau's Theory of International Relations. Disenchantment and Re-Enchantment*, Palgrave Macmillan, London, 2010.

seconda guerra mondiale[52]. Ma negli anni in cui era "unamerican" parlare di Spartaco[53], la lettura attualizzante di Tucidide più clamorosa in lingua inglese era quella in chiave marxista di Geoffrey Ernest Maurice de Ste Croix (1910-2000), che paragonava entusiasticamente la democrazia ateniese alla dittatura del proletariato e le guarnigioni ateniesi nell'Anfizionia delio-attica alle forze sovietiche in Europa Orientale[54].

La prima vera irruzione di Tucidide nella politologia realista americana avviene negli anni del Vietnam. D'altronde McNamara e Westmoreland non erano forse, come pensava Halle, la reincarnazione di Nicia e Demostene?[55] Mentre Henry Kissinger adotta estratti della *Guerra del Peloponneso* come testo di riferimento nel corso di "Government 180" ad Harvard[56], Peter J. Fliess pubblica *Thucydides and the Politics of Bipolarity* (1966) e Halle *Cold War as History* (1967). Nel 1969, anno della sua conversione conservatrice causata dagli eccessi del Sessantotto, Donald Kagan pubblica *The Outbreak of the Peloponnesian War*[57] primo dei 4 volumi terminati nel 1987 e prima storia completa in inglese dopo quella di B. W. Henderson (1927).

Nel 1972, per prepararsi allo storico incontro con Nixon, il premier cinese Zhou Enlai si fece proiettare *Patton*, il film preferito dal presidente americano, uscito nel 1970 e vincitore di sette Oscar. Nelle lunghe sequenze relative ai piani di sbarco in Sicilia, il comandante della 7th Army propone (invano) di sbarcare a Siracusa, come Alcibiade: al quartier generale di Jodl un colto aiutante di campo spiega che Patton si ispira sempre alle grandi imprese del passato e dunque sbarcherà a Siracusa. Tutto questo è pura invenzione della sceneggiatura di Francis Ford Coppola: Patton non prese parte al summit del 2 maggio 1943 che decise di

52 John Bloxham, «Conservative Appropriations of Greek Thought: Before and After WWII», AHRC International Placement Fellow Talk Aug 26, 2013, The Kluge Center, Library of Congress, Washington, DC.

53 Christopher Kaltsas, *Spartacus Mythistoricus. Winning Spartacus into the Mythical*, Thesis, Wesleyan University, Middletown, Connecticut, April 2011.

54 G. E. M. de Ste Croix, «The Alleged Unpopularity of the Athenian Empire», Lecture del 14 giugno 1950 alla London Classical Association. Id., «The character of the Athenian empire», *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 1954, 3, pp. 1–41.

55 Schmidt, *op. cit.*, p. 29.

56 Schmidt, *op. cit.*, p. 24. Fr. Niall Ferguson, *Kissinger: 1923-1968: The Idealist*, Allen Lane, 2015.

57 Scarsi sono però in Kagan i paragoni attualizzanti. Tritle (pp. 128 e 130-31) ne cita due, tra il rifiuto spartano di partecipare al congresso del 449 e quello sovietico del 1947 di entrare nel piano Marshall e tra gli scoppi 'obbligati' della guerra nel 431 e nel 1914. La seconda analogia è frequentemente rilevata nella letteratura realista, che considera Thuc. 1, 23 come archetipo del «dilemma della sicurezza».

sbarcare nel Golfo di Gela, dalla parte opposta dell'Isola, né i biografi registrano sue "reincarnazioni" di Alcibiade. Ma è sintomatico che a Hollywood, nel 1970, la Sicilia di Patton potesse evocare quella della spedizione ateniese[58].

Ma a radicare Tucidide come archetipo teorico delle Relazioni Internazionali è *Theory of International politics* (1979) di Kenneth Waltz (1924-2013), che riforma la tradizione realista sostituendo la visione anarchica delle relazioni internazionali con quella sistemica (e dando rilievo, in Tucidide, al determinismo più che alla psicologia). Nel 1981 è Robert Gilpin a sviluppare da Tucidide il concetto di "guerra egemonica", ripreso da Robert Kehoane (1983: *After Hegemony*) e Richard Ned Lebow (1991: *Hegemonic Rivalry*)[59]. Nel 2001 John Mearsheimer pubblica *The Tragedy of Great Power Politics*, altro capolavoro del neorealismo tucidideo[60].

58 Martin M. Winkler, *Cinema and Classical Texts: Apollo's New Light*, Cambridge U. P., 2009, pp. 196-198. Lawrence H. Suid, *Guts & Glory: The Making of the American Military Image in Film*, U. P. of Kentucky, 2002, pp. 260 ss. La sceneggiatura si basava sulle memorie di Omar Bradley (1951) e su *Patton: Ordeal and Triumph* (1963) di Ladislas Farago (1906-1980).

59 V. già Richard Ned Lebow, «The Paranoia of Powerful: Thucydides on World War III», *PS*, Vol. 17, No. 1, Winter 1984, pp. 10-17. Id., «Thucydides and Aggression: A Reply to Professor Bluhm», *ibidem*, Summer 1984, pp. 591-94. Lebow and Robert Kelly, «Thucydides and Hegemony: Athens and the United States», *Review of International Studies*, 27, 2001, pp. 493-609.

60 Robert Keohane, «Realism, Neorealism and the Study of World Politics», in Id. (Ed.), *Neorealism and its Critics*, Columbia U. P., New York, 1986, pp. 1-26. Daniel Garst, «Thucydides and Neorealism», *International Studies Quarterly*, vol. 33, No. 1, March 1989, pp. 3-27. Michael Clark, «Realism, Ancient and Modern: Thucydides and IR», *PS: Political Science and Politics*, vol. 26, No. 3, 1993, pp. 491-4. Laurie M. Johnson Bagby, *Thucydides, Hobbes and the Interpretation of Realism*, 1993; Id., «The Use and Abuse of Thucydides in International Relations», *International Organization*, vol. 48, No. 1, Winter 1994, pp. 131-153. Steven Forde, «International realism and the Science of Politics: Thucydides, Machiavelli, and Neorealism», *International Studies Quarterly*, vol. 39, 1995, pp. 141-60. David Tabachnick (Ed.), *Enduring Empire: Ancient Lessons for Global Politics*, University of Toronto Press, 2009 (in particolare i saggi di Bagby, Tabachnick, Ryan K. Balot, Clifford Orwin, Barry Strauss). Philipp Sorgenfrei, «The political realism of Thucydides and John Mearsheimer», *E-International relations students*, December 28, 2009. Stefan Dolgert, «Thucydides, amended: religion, narrative, and IR theory in the Peloponnesian Crisis», *Review of International Studies*, vol. 38, 2012, pp. 661-682. Forde, «Thucydides and 'realism' among the classics of international relations», in Katherine Harloe and Neville Morley (Eds.), *Thucydides and the Modern World: Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge U. P., 2012, pp. 178-196; Richard Ned Lebow, «International Relations and Thucydides», *ibidem*, 197-210. Timothy J. Ruback, *The Thucydides Function: International Relations Theory as Interpretations of The Peloponnesian War*, Ph. D.

Due modi opposti, dunque, di attualizzare Tucidide. Da un lato quello della secolare tradizione filosofica e politologica che vi cerca "universal truths", dall'altro quello, iniziato da Halle, degli "historical parallels" tra antico e contemporaneo[61], proprio i retorici *exempla historica* criticati da Clausewitz (*Vom Kriege*, II, 6). All'opposto di Schmidt, che si schiera con entusiasmo tra gli apostoli di Halle, Tritle processa invece severamente le fuorvianti analogie inventate dalla politologia americana. La più vistosa riguarda il preteso 'bipolarismo' del mondo di Tucidide, in realtà multipolare e con almeno tre 'Terzi' (Corinto, Siracusa, la Persia)[62]. Segue il pregiudizio ideologico circa la responsabilità della guerra, addossata a Sparta perché una democrazia 'non può' essere aggressiva. Questa è infatti la petizione di principio della moderna teoria liberista della "pace democratica"[63]; cui si aggiunge, nel caso di Atene, la pretesa impossibilità che il demo votasse decisioni contrarie all'istinto individuale di conservazione[64]. Tritle critica infine l'assioma della "inevitabilità" della guerra: un equivoco nato dalla cattiva traduzione di ἀναγκάσαι[65] da parte delle versioni inglesi più diffuse, e paradossalmente rilevato nel 1964 proprio da Leo Strauss[66], massimo

Dissertation, Arizona State University, 2008; Id., «Thucydides Our Father, Thucydides our shibboleth: The History of the Peloponnesian War as a Market of Contemporary International relations Theory», in Lee and Morley, *cit.*, pp. 406-24; Id., «Ever Since the Days of Thucydides: on the Textual Origins of IR Theory», in Nevzat Soguk (Ed.), *The Ashgate Research Companion to Modern Theory, Modern Power, World Politics: Critical Investigations*, Routledge, 2016.

61 Schmidt, p. 31: "Morgenthau, Waltz, Gilpin, Kissinger read Thucydides in search not of historical parallels but rather of ".

62 Tritle, in Meckler, *cit.*, p. 137.

63 La bibliografia più completa è nella voce «Democratic Peace Theory», en.wikipedia. *Adde* Michael Howard, *War and the Liberal Conscience*, Rutgers U. P., 1978. Tarak Barkawi and Mark Laffey (Eds.), *Democracy, liberalism and War. Rethinking The Democratic Peace Debate*, Lynne Rienner Publishing, 2001. Errol Anthony Henderson, *Democracy and War. The end of An Illusion?*, Lynne Rienner Publishing, 2002. Paul Gottfried, *War and Democracy*, Arktos Media, London, 2012.

64 Tritle, in Meckler, *cit.*, pp. 133-134, citando come unica voce critica John Mearsheimer (*The Tragedy of Great Power Politics*, New York, Norton, 2001, pp. 367-368) e qualificando la guerra del 2003 come esempio di «aggressione democratica».

65 Thuc. 1, 23, 6: τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν.

66 Leo Strauss, *The City and Man*, Rand McNally, Chicago,1964, pp. 182-183. Tritle, in Meckler, *cit.*, pp. 131-132. Sulla erronea inferenza, v. pure Arthur M. Eckstein, «Thucydides, the Outbreak of the Peloponnesian War, and the Foundation of International Systems Theory», *The International History Review*, vol. 25, No. 4, December 2003, pp. 754-774.

referente filosofico della tucididologia neocon, il quale meglio traduce con "forced" o "compelled", cambiando completamente il senso della frase e reimpostando l'interpretazione del pensiero tucidideo.

"Embedding Thucydides"[67]

Oltre che nella politologia neorealista, gli "historical parallel" tucididei furono ancor più sbrigativamente "embedded" a Langley e al Pentagono. Il paradigma spartano, già usato nel 1914 da Spencer per definire l'arretrato militarismo contadino della società zarista[68], fu ripreso nel 1971, a proposito dell'URSS, da Rush Greenslade (1917-1978), mitico Capo Ufficio Ricerca Economica (OER) della CIA, poi lettore a Charlottesville e alla School of Advanced International Studies di Baltimora[69]. Il successo più durevole di Halle fu però, secondo Schmidt, la canonizzazione di Tucidide nel culto militare americano, proclamata nel 1973 dal vice ammiraglio Stansfield M. Turner con la riforma del Naval War College, che, sempre secondo Schmidt, prevedeva la lettura di *A Message from Thucydides*[70]. L'asserito ruolo di Halle non trova però riscontro nell'accuratissima storia ufficiale del NWC: a consigliare la (re)introduzione di Tucidide fu in realtà William Richard Emerson (1923-1997), Ernest J. King Professor di storia marittima al NWC nel 1963-64. Benché Tucidide fosse un nome quasi impronunciabile e del tutto sconosciuto ai frequentatori, Turner si convinse che la *Guerra del Peloponneso* «was absolutely the best example of how you could use historical case studies to teach contemporary or strategic problems»[71]

La "Turner revolution" fu inaugurata mentre era in corso la guerra del Kip-

67 Christine Lee, «Thucydides in Wartime: Reflecting on Democracy and Its Discontents», University of Bristol, online, p. 16.

68 Herbert Spencer, *Principles of Sociology*, Appleton and Co., New York, 1914, vol. 2, pp. 568-602. Cit. (come «Spenser») in Alvin H. Bernstein, *Soviet Defense Spending: The Spartan Analogy*, A RAND Note, October 1989, p. 1.

69 Bernstein, *op. cit.*, p. 2. Cfr. «The Contributions of Rush V. Greensdale» in U. S. Congress, *Joint Economic Committee, USS, measures of economic growth and development, 1950-80, studies*, U. S. G. P. O., 1982, pp. ix ss. Noel E. Firth and James H. Noren, *Soviet Defense Spending: A History of CIA Estimates 1950-1990*, Texas A&M U. P., 1998, p. 136, 248.

70 Schmidt, *op. cit.*, pp. 25-29. Andreas Stradis, «Thucydides in the Staff College», in Lee and Morley, *op. cit.*, pp. 425-445.

71 Hattendorf, Simpson, Wadleigh, *op. cit.*, pp. 279 e 284. Secondo gli autori «the story of the Athenians government's attempt to conduct an ever more expensive, protracted, overseas war in the pace of political disaffection at home had broad similarities to the United States in Vietnam». Sono grato al prof. Hattendorf, Ernest J. King Professor of Maritime History, Emeritus, per questa e altre preziose indicazioni.

pur, oggetto di un duro scontro tra Kissinger e il capo delle operazioni navali, ammiraglio Elmo Russell 'Bud' Zumwalt (1920-2000), che accusava il segretario di stato di rallentare il sostegno militare americano a Israele per ingraziarsi gli arabi. Lasciato il servizio attivo, Zumwalt scrisse nelle sue memorie che il 28 novembre 1970, durante un viaggio in treno con lui e Halperin, Kissinger aveva confidato di pensare che gli Stati Uniti, come Atene, avevano «passed their high point» e che lui stava cercando di convincere i sovietici, nuovi spartani, a concedere «the best deal we can get, recognizing that the historical forces favored them»[72]. Il libro uscì nel febbraio 1976, mentre era in corso la campagna elettorale (lo stesso Zumwalt contese invano al senatore Harry F. Byrd Jr. il seggio della Virginia), e Ronald Reagan, candidato alla nomination repubblicana contro il presidente uscente Gerald Ford, lo sfruttò in TV per accusare di disfattismo il suo segretario di stato[73]. Nonostante la secca smentita e una querela di Kissinger, vari autori continuano ad attribuirgli un parallelo tucidideo molto probabilmente frainteso[74]. Peraltro nei primi anni 1980, all'epoca dell'offensiva finale di Reagan contro l'URSS[75], il parallelo sovietico-spartano era condiviso dal vice direttore della CIA, Robert Gates, e da Henry Rowen (1925-2015), già presidente della RAND e del National Intelligence Council[76].

72 E. Zumwalt, *On Watch: A Memoir*, Admiral Zumwalt & Associates, 1976, p. 319 («K. feels that U.S. has passed its historic high point, like so many earlier civilizations. He believes US is on downhill and cannot be roused by political challenge. He states that his job is to persuade the Russians to give us the best deal we can get, recognizing that the historical forces favor them».

73 Nicholas Thompson, *The Hawk and the Dove: Paul Nitze, George Kennan and the History of the Cold War*, Macmillan, 2009, pp. 240 ss. David Rothkopf, *Running the World. The Inside Story of the National Security Council and the Architects of the American Power*, Public Affairs, N. Y., 2009, p. 159. Analoghe accuse di disfattismo erano state formulate nel 1975 contro Kissinger da un altro ammiraglio, Chester Ward, in un libro (*Kissinger on the Couch*) scritto assieme all'attivista conservatrice e antifemminista Phyllis Schafly (Donald T. Critchlow, *Phyllis Schafly and Grassroots Conservatism: A Woman's Crusade*, Princeton U. P., 2005, p. 240).

74 Ad es. Tritle, p. 128. Paul F. Boller Jr. and John George, *They Never Said It: A Book of Fake Quotes, Misquotes, and Misleading Attributions*, Oxford U. P., 1989, p. 61.

75 Peter Schweizer, *Victory: the Reagan Administration's Secret Strategy that Hastened the Collapse of the Soviet Union*, Atlantic Monthly Press, 1994. Norman A. Bailey, *The Strategic Plan That Won the Cold War, National Security Directive 75*, Maclean (VA). The Potomac Foundation, 1999. Alan P. Dobson, «The Reagan Administration, Economic Warfare, and Starting to Close down the Cold War», *Diplomatic History*, Vol. 29, N. 3, June 2005, pp. 531-556.

76 Gregory G. Hildebrandt, *RAND Conference on Model of the Soviet Economy*, October 11-12, 1984, The RAND Corporation, R-3322, October 1985, pp. 139-141 (cit. in Bernstein, *op. cit.*, p. 3).

Se il patronato tucidideo del Sea Power non fu poi esente da pertinenti contestazioni[77], quello della strategia[78] collocò stabilmente lo storico ateniese nel Pantheon del Pentagono, tra Sun Zu, Clausewitz e il sommo Boyd. Perfino nei ROTC si fa leggere la *Guerra del Peloponneso*[79].

Kagan fu tra gli ispiratori del Project for a New American Century (PNAC) e i firmatari dell'appello a liquidare Saddam[80]. Nel 2003 pubblicò un'epitoma

77 Chester G. Starr (1914-1999), «Thucydides on Sea Power», *Mnemosyne*, 4th series, vol. 31, No. 4, 1978, pp. 343-350. Josiah Ober, «Views of Sea Power in the Fourth-Century Attic Orators», *Ancient World*, 1, 1978, pp. 119-30; Id., «Public Opinion and the Role of Sea Power in Athens, 432-322 B. C.», in Daniel M. Marston (Gen. Ed.), *Naval History. The Sixth Symposium of the U. S. Naval Academy* (1983), Scholarly Resources, Wilmington, Delaware, 1987, pp. 26-31. John W. Eadie and Josiah Ober (Eds), *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honour of Chester G. Starr*, University Press of America, Lanham, 1985. Kopp, «The 'Rule of the Sea': Thucydidean concept or Periclean Utopia?», in Thauer and Wendt (Eds.), *Thucydides and Political Order. Concepts of Order and the History of Peloponnesian War*, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 129-150.

78 Col. Mark Garrard, USAF, «War Termination in the Persian Gulf. Problems and Prospects» [coraggiosa critica 'tucididea' alla mancata previsione di una conclusione all'intervento americano contro Saddam], *Air & Space Power Journal*, Fall 2001, pp. 42-50. Theodore George Tsakiris, «Thucydides and Strategy: Formations of Grand Strategy in the History of the Second Peloponnesian War (431-404 BC)», *Comparative Strategy*, vol. 25, N. 3, 2006. Athanasios G. Platias and Konstantinos Koliopoulos, *Thucydides on Strategy. Grand Strategies in the Peloponnesian War and Their Relevance Today*, Athens, 2006 [libro segnalato da Colin S. Gray e ristampato nel 2010 per la] Columbia U. P., New York. R. Craig Nation, «Thucydides and Contemporary Strategy», in J. Boone Bartholomees, Jr. (Ed.), *The U. S. Army War College Guide to National Issues*, vol. 1 *Theory of War and Strategy*, 4th Ed., Ft Leavenworth, 2010, pp. 129-142. Williamson Murray, «Thucydides Theorist of War», *Naval War College Review*, Vol. 66, No. 4, Autumn 2013, pp. 31-46. Walling, «Thucydides on Policy Strategy, and War Termination», *ibidem*, pp. 47-85. Cdr Kevin M. McGowan, *A Great War – more Worthy Of Relation That Any That Had Preceded It: The Peloponnesian War As A Rosetta Stone For Joint Warfare And Operational Art*, The Joint Military Operations Historical Collection (JMOHC), Pickle Partners Publishing, 2014. Colin S. Gray, *Thucydides Was Right: Defining the Future Threat*, Strategic Studies Institute, U. S. Army War College, Ft Leavenworth, April 2015. U. S. Army War College, Department of National Security and Strategy, *Theory of War and Strategy*, Course Directive AY16, Fort Leavenworth, 2016.

79 Reserve Officer Training Corps. Donald Alexander Downs and Ilia Murthazashvili, *Arms and the University. Military Presence and the Civic Education on Non-military Students*, Cambridge U. P. USA, 2012, p. 418.

80 Nato nella primavera 1997 e presieduto dal giornalista William Kristol, il 19 febbraio 1998 il PNAC indirizzò una lettera aperta al Presidente in cui invitava ad un intervento militare per disarmare e rimuovere Saddam, essendosi mostrati inefficaci sia il «simple containment» mediante «sanctions and exhortations» sia l'annosa politica di «encouraging coups and internal conspiracies». La lettera è firmata da 40 personalità, tra cui 5

dei suoi quattro volumi e le sue due nuore – la storica militare Kimberley Ellen Kagan[81] e la diplomatica Victoria Nuland[82] – si distinsero nella Global War on Terror (GWOT) e nella "Cold War 2.0". Kagan era però troppo accademico[83] per volgere in propaganda la reinterpretazione idealista di Tucidide compiuta dal defunto Leo Strauss (1899-1973)[84] e che ha contribuito a trasformare le colombe trotzkiste dello *Strawberry Statement* e del *freeze* nucleare nei volenterosi falchi neocon dell'interventismo umanitario e del militarismo democratico[85].

Ad ereditare la leadership della tucididologia embedded non fu infatti un allievo di Kagan, ma Victor Davis Hanson, di vent'anni più giovane e con accenti da "Southern Agrarian"[86], i cui primi lavori – ispirati a *The Face of the Battle* di Sir John Keegan (1934-2012) – sulla matrice oplitica del *Western Way of War*[87],

membri o consulenti del National Security Council, 4 esponenti degli Esteri, 16 della Difesa (inclusi gli ex segretari Frank Carlucci, Donald Rumsfeld e Caspar Weinberger, 3 ex-Under Secretaries, 7 ex-Assistants Secretary, 1 ex-direttore dell'ACDA e 2 militari), uno della RAND, 2 parlamentari, 3 giornalisti e 9 membri di think tank conservatori (tra cui Kagan).

81 Diplomata in storia militare a Olin, fondatrice (2007) e Presidente dell'Institute for the Study of War di Washington, sostenuto da Raytheon, General Dynamics, DynCorp ecc., Kimberly è stata tra i maggiori sostenitori del «surge» in Iraq e nello strategic assessment team del generale Stanley McChrystal in Afghanistan. Contro gli «armchair generals» la storia militare va «scritta sul tamburo» (v. ad es. Sean M. Maloney, *Enduring the Freedom, A Rogue Historian in Afghanistan*, Potomac Books, 2005).

82 Passata alla storia per il «fuck Europe» pronunciato il 28 gennaio 2014 in una telefonata con l'ambasciatore americano a Kijev, Nuland è stata ambasciatore americano alla NATO e Assistant secretary of State for European and Eurasian Affairs.

83 Jeanne Morefield, «Falling in Love with Athens: Donald Kagan on America and Thucydides's Revisionism», in Ead., *Empires without Imperialism. Anglo-American Decline and Politics of Deflection*, Oxford U. P., 2014, pp. 69-96.

84 Douglas B. Klousmeyer, «Contesting Thucydides's Legacy ; Comparing Hannah Arendt and Hans Morgenthau on Imperialism, History and Theory», *The International History Review*, vol. 33, No. 1, 2011, pp. 1-25. Neil G. Robertson, «Platonism in High Places: Leo Strauss, George W. Bush, and the Response to 9/11», in Meckler, *op. cit.*, pp. 153-174. Seth N. Jaffe, «The Straussian Thucydides», in Lee and Morley, *op. cit.*, pp. 278-295. Robert Howse, «Thucydides versus Machiavelli: A Moral-Political Horizon of War and Law», in Id., *Leo Strauss: Man of Peace*, Cambridge U. P., 2014, pp. 123-148.

85 John A. Bloxham, *Thucydides and U. S. Foreign Policy Debates After the Cold War*, Universal Publishers, 2011. Id., «Saddam Hussein: Thucydides' Part in His Downfall», Work-in-Progress talk on the use and abuse of the Greek historian Thucydides, and exaggeration of his influence, in debates over the 2003 Iraq War, Oistroi (Classics Postgraduate Research Seminar), University of Nottingham, Nov. 24, 2011.

86 F. Roger Devlin, «The Case of Victor Davis Hanson: Farmer, Scholar, Warmonger», *The Occidental Quarterly*, vol. 3, No. 4, Winter 2003-2004, pp. 37-54.

87 Hanson, *The Western Way of War: Infantry Battle in Classical Greece*. Alfred A. Knopf,

vennero buoni nel 2003 per costruire la retorica del *Democratic Warfare*[88]. La notte sul 27 novembre 2001, Hanson telefonò al "Lt. Gen. Thucydides" per chiedergli il da farsi: citando Cleone, in sostanza il sapiente gli rispose «bomb they all. *Deus suos agnoscet*»[89]. Nel 2003 Hanson recensì l'epitome di Kagan[90] e nel 2005 pubblicò la sua[91], la più nota, dopo la traduzione commentata di Strassler (1996), delle *Peloponnesian Wars* scritte in quegli anni in America e in Inghilterra[92]. Kagan e Hanson hanno pure contribuito ad una rilettura 'tucididea'

1989; *Hoplites: The Classical Greek Battle Experience*, editor, Routledge, 1991; *The Wars of the Ancient Greeks: And the Invention of Western Military Culture*, Cassell, 1999; *Why the West Has Won: Carnage and Culture from Salamis to Vietnam*, Faber, 2001.V. pure la sua introduzione a Robert B. Strassler (Ed.), *The Landmark Thucydides. A Comprehensive Guide to the Peloponnesian War*, Free Press, Simon and Schuster, New Yok, 1996, più volte ristampato.

88 Josiah Ober, «Thucydides on Athens' Democratic Advantage in the Archidamian War», in David Pritchard (Ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge U. P., 2010, pp. 65-87.

89 Hanson, «A Voice From the Past. General Thucydides speaks about the War», in Id., *An Autumn of war: What America Learned from September 11 and the war on Terrorism*, Anchor books, New York, 2002, pp. 145-153. Argomenti ripresi nel successivo studio sulle lezioni della sconfitta, da Delo (424 BC) a Shiloh (1862) a Okinawa (*Ripples of Battle. How Wars of the Past Still Determine How We Fight, How We Live and How We Think*, Knopf Doubleday, 2003).

90 Hanson, «The war to begin all wars. A review of *The Peloponnesian War* by Donald Kagan», *The New Criterion*, Vol. 21 April 2003, p. 74.

91 Hanson, *A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, Random House, 2005.

92 Philip de Souza, *The Peloponnesian War 431-404 BC*, Routledge, 2002 (Bloomsbury 2014). J. F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London, 2004. L. A. Tritle, *The Peloponnesian War*, Greenwood Press, Westport, 2004 e Id., *A New History of the Peloponnesian War*, Wiley-Blackwell, 2010. J. E. Lendon, *Song of Wrath: The Peloponnese War Begins*, Basic Books, 2010. V. pure Lisa Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides: The Sicilian Expedition and its Aftermath*, University of California Press, 2002, e i volumi di Moritz Mückle pubblicati a Francoforte (GRIN Verlag, 2014) in inglese (*Spartan Goals and Policy After the Peace of Nicias*; *Why Did the Sicilian Expedition Fail?*). Vedi pure *The Grand Strategy of Classical Sparta*, l'annunciata trilogia di Paul Anthony Rahe [segnalatami dal *classicamente laconico* amico Luigi Loreto] di cui è da poco uscito il primo volume (*The Persian Challenge*, 2015, nella Yale Library of Military History diretta da Donald Kagan e Dennis Showalter), che promette di riconsiderare la guerra del Peloponneso dal punto di vista spartano, anche come lezione "attualizzante" per l'atteggiamento americano verso Cina e Russia (nel ruolo di Persia e Sparta). Nel frattempo Rahe ha pubblicato (settembre 2016) *The Spartan Regime: Its Character, Origins and Grand Strategy*, in cui adotta per Sparta la definizione che Churchill dava della Russia: «a riddle wrapped in a mystery inside an enig-

della guerra di Corea[93] e nel 2013 Hanson ha sostenuto che, come Temistocle a Salamina, Belisario a Dara, Sherman ad Atlanta e Ridgeway in Corea, David Petraeus aveva vinto in *extremis* la guerra dell'Iraq (vittoria poi sfumata perché invece di Lincoln e Truman, il presidente di Petreus era Obama)[94].

Nel contesto generale del pensiero unico occidentalista, predicaments e historical parallels tucididei sono stati comunque meri dettagli nella retorica delle prime guerre americane del XXI secolo, finora incentrata sull'apologo del funesto appeasement britannico e sulla *reductio ad Hitlerum* del tiranno di turno[95]: temi ereditati dalla "political warfare" inglese e rooseveltiana contro l'isolazionismo e il pacifismo populista predominanti in America nel 1939-41[96]. Ora però sta tornando in auge, contro la mansueta Cina che finanzia l'enorme debito estero e le guerre degli Stati Uniti, la *reductio ad Spartam*, usata come abbiamo visto contro la bellicosa e aggressiva Unione Sovietica. Nel 2012 Graham Allison, del Belfer Center di Harvard, ha infatti sollevato il tema della "Trappola di Tucidide" (Thucydides Trap)[97], o dell'"inevitabilità" della guerra sino-americana, in cui la pace poggia sull'"equilibrio del terrore finanziario" (balance of financial terror)[98]. Questione largamente dibattuta anche sui media, tanto da provocare un rassicurante intervento del presidente cinese Xi Jinping[99] [anche perché, a voler essere coerenti col paragone, il ruolo di Atene "in via di temuto superamento" (φόβον παρέχοντας) non spetterebbe a Washington, ma a Beijing].

Tucidide illumina pure il dibattito americano sull'abuso delle sanzioni unilaterali, criticate come inefficaci e controproducenti, ma anche perché provoca-

ma» (p. 2).

93 Hanson, «Democratic Warfare, Ancient and Modern», in David R. McCann and Barry S. Strauss (Eds.), *War and Democracy. A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, M. E. Sharpe, Armonk & London, 2001, pp. 3-33.

94 Hanson, «Iraq is 'Lost'. David Petraeus and the Surge in Iraq, January 2007-May 2008», in Id., *The Savior Generals: How Five Great Commanders Saved Wars That Were Lost – From Ancient Greece to Iraq*, Bloomsbury Press, New York, 2013 pp. 190-236.

95 L'espressione, sarcastica, fu coniata da Leo Strauss (*Natural Right and History*, Chicago, 1953, pp. 42-43) come esempio di fallacia logica riconducibile alla tipologia dell'argomento *ad hominem*.

96 La tesi universitaria di John Kennedy (*While England Slept* 1940) riprende il titolo di un pamphlet di Churchill (*While England Slept*, 1938).

97 Emilio Gin, «Thucydides Trap», in Ilari (cur.), *Future Wars. Storia della distopia militare*. Quaderno Sism 2016, Acies, Milano, 2016, pp. 681-685 (con bibliografia).

98 Daniel W. Drezner, «The limits of Thucydides in the 21st century», *Foreign Policy*, May 29, 2013.

99 Mo Shengkai Chen Yue, «The 'Thucydides trap' isn't a death sentence», *The National Interest*, July 10, 2016.

no, se non giustificano, la reazione armata (il caso di Pearl Harbour[100]). Viene infatti riesumato[101] il dibattito sull'embargo ateniese contro Megara come causa dell'invasione spartana[102].

o o o

Nel 1963 un giovane studente di filologia indo-europea e paleografia greca a Princeton, allievo di Robert Connor, protestò contro la guerra con una lettera, cestinata dal *New York Times*, in cui paragonava il Vietnam alla Sicilia del 415. Tucidide l'aveva incontrato nei versi di Auden, cercando «how to think historically» la «low dishonest decade» della sua generazione. Ne derivò, nel 1981, la sua fondamentale *Structure of Thucydides' History*. Nel 1995 fu eletto presidente della Cornell University e nel 2001 il suo primogenito, ufficiale dei marines, iniziò il suo primo turno in Medio Oriente, servendo una volta in Afghanistan e due in Iraq, guidando i suoi uomini in battaglia e visitando i familiari dei caduti. Nel 2011, alla School of Advanced Warfighting nell'Università dei Marines, gli fecero leggere Tucidide. I colleghi, come quasi tutta la gente normale, non

100 Robert Higgs, «How US Economic Warfare Provoked Japan's Attack on Pearl Harbor», *The Freeman*, May 2006. Edward S. Miller, *Bankrupting the Enemy: The U.S. Financial Siege of Japan Before Pearl Harbor*, Annapolis, Naval Institute Press, 2007. Jeffrey Record, *Japan's decision for war in 1941: some enduring lessons*, U. S. Army, SSI, February 2009. S. C. M. Paine, «The Allied Embargo of Japan, 1939-1941: From Rollback to Deterrence to Boomerang», in Bruce A. Elleman and S. C. M. Paine (Eds.), *Navies and Soft Power: Historical Case Studies of Naval Power and the Nonuse of Military Force*, Naval War College Newport Papers 42, 2012, pp. 69-90.

101 David Allen Baldwin, *Economic Statecraft*, Princeton U. P., 1985, pp. 152-154. Charles Fornara, «Plutarch and the Megarian Decree», in Donald Kagan, *Studies in the Greek Historians*, New York, Cambridge U. P., 2009, pp. 213-228. Juan C. Zarate, «Introduction: The Modern Megarian Decree», in Id., *Treasury's War. The Unleashing of a New Era of Financial Warfare*, Public Affairs, New York, 2013.

102 Robert J. Bonner, «The Megarian Decrees», *Classical Philology*, vol. 16, No. 3 (Jul., 1921), pp. 238-245. Carl Schmitt, «Inter pacem et bellum nihil medium», *Zeitschrift der Akademie für Deutsches Recht*, VI, 1939, pp. 594-595. P. A. Brunt, «The Megarian Decree», *The American Journal of Philology*, vol. 72, No. 3, January 1951, pp. 269-282. D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca, Cornell U. P., 1969, pp. 266-267. de Ste Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, Duckworth, London, 1972, pp. 225–289. Ronald P. Legon, «The Megarian Decree and the Balance of Greek Naval Power», *Classical Philology*, vol. 68, No. 3, July 1973, pp. 161-171. Terry E. Wick, «Thucydides and the Megarian Decree», *L'antiquité classique*, T. 46, fasc. 1, 1977, pp. 74-99. Christopher Tuplin, «Thucydides 1.42.2 and the Megarian Decree», *The Classical Quarterly*, vol. 29, No. 2, 1979, pp. 301-307. Philip A. Stadter, «Plutarch, Charinus and the Megarian Decree», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, vol. 25, 1984, pp. 351-372.

l'avevano mai sentito nominare, lui sapeva vagamente che era il job di suo padre. Cominciò a scrivergli due o tre mail al giorno, chiedendogli spiegazioni e bibliografia. Così Hunter Ripley Rawlings III imparò che suo figlio studiava Tucidide in un modo che a lui era precluso. Lo leggeva in inglese e non in greco, e lo discuteva con altri uomini che conoscevano la guerra, "per i quali leggere Tucidide non costituiva una scoperta, ma un'*anagnorisis*, un ri-conoscere quel che avevano già visto e fatto"[103].

103 *'A Possession for All Time'? Why and how Thucydides still matters*. A public lecture given by Professor Hunter R. Rawlings III, President of the Association of the American Universities, at the University of Bristol, on 29th June 2012.

V

Tra bibliografia, sistematica ed epistemologia militare

Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna

> Il est assez curieux d'observer que celui de tous les arts qui semble demander le moins de parole et le plus d'action, celui de la guerre, est peut-être celui sur lequel on a le plus entassé des volumes. Chaque nouvelle guerre, chaque changement dans la constitution militaire d'un peuple, dans ses armes, ses uniformes, sa tactique, en font éclore des centaines, indépendamment des écrits purement spéculatifs sur notre art et sur ses relations avec l'état de la société. Néanmoins, jusqu'à ses dernier temps, la bibliographie militaire n'a été cultivée que par un petit nombre d'individus qu'elle intéressait particulière ment, et qui se sont presque tous contentés de donner des simples catalogues. [R.-E. Doisy de Villargennes, *Essai de bibliologie militaire*, 1824, p. 1].

1. La bibliografia militare antica e moderna di Gabriel Naudé (1637)

A giudicare dai repertori redatti nell'Ottocento, si può stimare che nei tre secoli precedenti siano stati pubblicati in Europa oltre diecimila trattati e monografie di arte, storia e scienze militari. Forse la più antica bibliografia militare è l'*elenchus* di 123 opere *de re militari aut ad eam spectantia* incluso nella *Bibliotheca selecta* del gesuita mantovano Antonio Possevino (1533/4-1611)[1]. Naturalmente era esclusa l'*Arte della guerra* di Machiavelli e compreso il *Soldato cristiano*, scritto nel 1569 dallo stesso Possevino per ordine di Pio V in occasione della spedizione in Francia del contingente ausiliario pontificio. La lista abbondava in opere di carattere giuridico e teologico, soprattutto di padri e dottori della Chiesa, mentre quelle di carattere tattico, strategico o tecnico erano solo 20:

1 *Bibliotheca selecta de ratione studiorum*, Romae, 1593; Venetiis 1603, *tom.* I, *lib.* V, *cap.* 6, ff. 208-211 (*elenchus aliquorum qui scripsere de re militari aut ad eam spectantia*). Cfr. A. P. Farrel, *The Jesuit Code of Liberal Education. Development and Scope of the Ratio Studiorum*, Milwaukee, The Bruce Publishing Co., 1938 (*cit.* in Gian Paolo Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 57 nt. 35).

- 2 sezioni di enciclopedie (Iul. Afr. VII e Isid., *Etym.* XVIII);
- 10 *scriptores veteres* (Polibio, Cesare, Onasandro, Frontino, Eliano, Polieno, Vegezio, Maurizio, Leone VI e Urbicio);
- 8 *scriptores moderni*: tre anteriori a Machiavelli (Valturio, Cornazzano e Della Valle) e tre posteriori (Ferretti, Brancaccio e Fiammelli), oltre al matematico Tartaglia e al filologo fiammingo Lipsio.

Il primo censimento dei manoscritti e delle opere a stampa di argomento militare si deve però a Gabriel Naudé (1600-1653). Sollecitato dagli amici a completare la sua *bibliographia politica* con una militare, il bibliotecario del cardinal Mazzarino vi dedicò un capitolo del *Syntagma de studio militari*, scritto a Rieti nel 1636 e stampato a Roma nel 1637[2]. Il medico ateo e libertino, ammiratore di Machiavelli e autore del primo trattato sul colpo di stato, preveniva l'obiezione di incompetenza, affrontando nella lettera al benigno lettore[3] il rapporto tra erudizione ed esperienza e sostenendo che la *lectio* dei classici antichi dava per sé sola una sufficiente legittimazione a trattare *de recta bellorum administratione*, come del resto avevano già fatto prima di lui altri politografi, in particolare Elia Reusner[4]. Pur non citandola esplicitamente, Naudé evocava qui la

2 *Syntagma de studio militari* ad illustrissimum iuvenem Ludovicum ex comitibus Guidiis a Balneo, Romae, ex Typographia Iacobi Facciotti, 1637, lib. II *Ducis Officium*, cap. IV, pp. 513-14; *Gabrielis Naudaei Parisini Bibliographia militaris*, in Germania primum edita cura G. Schubarti, Jenae, ex officina Nisiana, 1683, inclusa in Thomas Crenius, *De eruditione comparanda*, Leyden, 1699. Naudé, *Bibliographia politica* a cura di D. Bianco, Roma, Bulzoni, 1997.

3 *Synt.*, *Auctor Benevolo Lectori*: "nec acies unquam vidissem, nec castra, nec hostem, ac ne quidem gladium apte cingere, aut educere de vagina possem". Secondo Naudé la *scientia belli administrandi* (o *militaris*) si può acquisire (*comparare*) in due soli modi, *experientia et lectione* (pp. 504 e 507-8). Prestato un *lip homage* all'autorità di Aristotele e Cicerone (che, in riferimento alla medicina, all'oratoria e all'*ars imperatoria* anteponevano la pratica alla teoria), Naudé vi contrapponeva l'opinione di Botero, che giudicava la *lectio rerum militarium* superiore all'esperienza; e, significativamente, non citava l'*exemplum* di Formione. Bisogna però osservare che, nonostante il carattere tendenzialmente omnicomprensivo attribuito all'*administratio belli* dalla letteratura politologica, questa in realtà tratta soltanto le dimensioni morali, giuridiche e politiche, astenendosi dall'affrontare la condotta tecnica della guerra (*belli gerendi ratio*, Naudé p. 512). Fu invece il maresciallo di Puységur (1655-1743), che era stato capo di stato maggiore (*maréchal général des logis*) del maresciallo di Luxembourg, a sostenere la tesi paradossale di un'autosufficienza assoluta dello studio teorico, proponendosi di dimostrare che "sans guerre, sans troupes, sans armée, sans être obligé de sortir de chez soi, par l'étude seule, avec un peu de géometrie et de géographie, on peut apprendre toute la théorie de la guerre de campagne" (*Art de la guerre par principe et règles*, Paris, 1748, I, p. 2).

4 *Stratagematographia sive Thesaurus Bellicus*, docens quomodo Bello justi et legitime suscipi, recte et prudenter administrari, commode et sapienter confici debeant: ex latissimo et

"questione di Formione" che percorre in definitiva tutta la storia della trattatistica e della storiografia militare, dovute in massima parte ad autori estranei alla milizia (specialmente ecclesiastici), e perciò vulnerabili al paragone col peripatetico, ridicolizzato da Cicerone, che pretendeva di dare lezioni *de imperatoris officio et de omni re militari* ad Annibale[5] e il cui fantasma popolava i complessi di inferiorità di Machiavelli impietosamente sfruculiati da Matteo Bandello[6].

Tra i testi rilevanti, Naudé includeva anzitutto la storia antica, sorta di archivio segreto da cui si poteva *secretas cogitationes et imperiorum arcana ... expiscare* (p. 59). Poi le biografie dei grandi condottieri – che imparano spesso l'un l'altro, come il sultano Selim I Yavuz (1512-20) dai commentari cesariani – e infine gli *auctores de re militari*, inclusi greci, romani e 271 *recentiores*, classificati in sette categorie:

- *25 antiqui deperditi*, pp. 514-17;
- manoscritti greci, arabi, latini e volgari *in bibliothecis latentis*, pp. 518-25;
- *antiqui editi*, pp. 525-31;
- *17 recentiores qui scripserunt de militia antiquorum in se tantummodo spectata*[7],

laetissimo Historiarum campo Herculeo labore erutus ab Elia Reusnero Leorino, Histor. in Illustri Solana Profess. Pub. Cum ejusdem *Synopsi* et gemino *Indice* locupletissimo, altero *Historiarum*, altero *Rerum memorabilium*, Francofurti, Prestat apud Johannem Andream, et Wolfgangi Endteri Junioris haeredes (1609) 1661.

5 Cicero, *De oratore*, II. 18.75-76 e II. 19.77, 254, 256. L'episodio di Formione è messo in bocca a Quinto Lutazio Catulo Cesare (149-87 a. C.), che nel 102 fu console con Mario, al quale dovette cedere la gloria della vittoria di Vercelli (commemorata dal Tempio della Dea Fortuna o *Monumentum Catuli*, presso l'odierno Largo di Torre Argentina). Ricchissimo e di cultura greca, fu poeta, oratore e, pare, autore di una storia della sua campagna contro i Cimbri scritta nello stile di Senofonte. Geloso di Mario e passato perciò con Silla, già suo luogotenente nella campagna cimbrica, morì infine suicida come Annibale.

6 Nella lettera del 4 aprile 1526 a Guicciardini in cui, raccontandogli di esser stato richiesto dal papa Clemente VII di un parere sulle fortificazioni di Firenze, Machiavelli gli esprime il timore di far la figura di "quel Greco con Annibale". E proprio quel paragone è richiamato da Matteo Bandello nella *Novella* I.40, in cui il povero Niccolò fallisce, sotto lo sguardo ironico di Giovanni delle Bande Nere, la dimostrazione pratica dell'ordinanza teorizzata nell'Arte della Guerra. Cfr. Frédérique Verrier, «Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'arte della guerra: il polemologo sdoppiato», in Jean-Jacques Marchand (cur.), *Machiavelli politico, storico, letterato: Atti del Convegno di Losanna, 27-30 settembre 1995*, Roma, Salerno Editrice, 1996, p. 184. Robert Fredona, «Liberate diuturna cura Italiam. Hannibal in the Tought of Niccolò Machiavelli», in David S. Peterson with Daniel E. Bornstein (Eds), *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy, Essays in Honour of John M. Najemy*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Victoria University in the University of Toronto, 2008, pp. 430-31.

7 1. Petrus Ramus (*lib. de moribus vet. Gallorum*; *comment. ad Caes.*); 2. Reinardus Senior comes Solmensis; 3. Samuel Petitus (*lib.* VIII *legum Acticarum*); 4. Nicolaus Cragius (*Rep.Laced.* III, *tab.* XII); 5. Meursius (*de Cecropia seu Arce Athen.*); 6. Kyrianus Stroza (*ad Arist. polit.*, I); 7. Iacobus Fater Stapenlensis (*Hecatonia, leges Socratis et Platonis de*

pp. 531-33;

- *21 tum de veteri, et nova inter se collatis*[8], pp. 533-35;
- *233 ac demum de nostra et eius partibus singulis eo ordine dispositi quae nos in hoc syntagmate observavimus*[9], pp. 535-45;
- *exqualibus laudantur praesertim a ducibus compositi*, pp. 545-50.

2. *L'elenco delle bibliografie militari redatto da Petzholdt nel 1857*

Quasi in risposta alla perorazione di Edouard de la Barre Duparcq (1819-94) per una guida bibliografica alla letteratura militare[10], il celebre bibliotecario Julius Petzholdt (1812-1891) pubblicò nel 1857 un elenco delle bibliografie mili-

militia retulit); 8. Iustus Lipsius; 9. Franciscus Patricius; 10. Ioannes Antonius Waltrinus *S. J.* (*de re militari veterum Romanorum lib. VII*); 11. Henricus Saviles anglus; 12. Albericus Gentili (*de militia Romana, sic*); 13. Robertus Valturius; 14. Franciscus Ferretti; 15. Roasius; 16. Claudius Salmasius; 17. Barnaba Brissonius (*lib. IV formularum qui totum de militaribus est*).

8 1. Patricius (*Paralleli*); 2. Hermannus Hugo *S.J.*; 3. Domenicus Cyllenius; 4. *Auctor Florentinus politicae damnatae* (Machiavelli); 5. Ludovicus Regius (*lib. IX de vicissitudine rerum instituit militiae romanae cum moderna*); 6. Alexander Sardus (*de moribus et ritis gentium lib. III*); 7. Polidorus Vergilius (*adagiorum liber de inventoribus rerum seu proverbia*); 8. Aegidius card. Columna (*sententiarum*); 9. Petrus de Gregorius alias Tholosanus (*lib. XI Reipublicae qui est de militari cura; lib. XXV sintaxeos admirabilis*); 10. Adamus Contzen (*lib. X Politicorum de perfecta Reipublicae forma*); 11. Antonius Zara (*Anatomia ingeniorum et scientiarum, Sect. 2a, memb. XV de Militia*); 12. M. A. Petilius *iur.cons.* Neapolitanus (*lib. IX Exarchiae, sive de exteriori principe munere*); 13. Carolus Scribanius (*Politicus Christianus libri II*); 14. Justus Lipsius; 15. Hugo Sempilius (*libb. II et V de mathematica disciplina, ubi catalogum addit, auctorum qui de militari arte scripserunt; sed tam confuse, negligenterque concinnatum, ut eo non magis lector iuvari possit, quam si editus numquam fuisset*); 16. Ioannes Baptista Donius (*in magno opere suo philologico, titulo de militia fecisse*); 17. Erricus Rohanus (*qui nunc in Tellina valle sub Christianissimo Rege castrorum preaefectus*); 18. Guillaume du Bellay de Langey; 19. Imperiale Cinuzzi (*de disciplina militari antiqua et moderna*); 20. Achille Tarducci; 21. Ruggero de Loria.

9 L'elenco include 42 autori di opere a carattere generale (di cui 35 *veram rationem continentes* e 7 *literarum meditationibus similia*), 11 di miscellanee, 6 di trattati sui privilegi dei milites e sulla cavalleria, 10 sul reclutamento, 15 sull'oplomachia e i tornei, 5 sulla milizia equestre, 8 sulla milizia cristiana, 7 sull'addestramento delle reclute, 9 di esempi, 2 sull'eloquenza militare, 7 di matematica, 16 d'artiglieria, 32 di architettura militare, 6 sugli assedi, 10 sulla tattica della fanteria, 26 di teologia e diritto bellico, 11 di medicina militare e 10 di diritto amministrativo militare. Naudé (p. 545) giustifica la mancata menzione degli *auctores* di *naumachia* perché le battaglie navali *loco tantum differunt* da quelle terrestri.

10 Edouard De La Barre Duparcq, «Des Sources Bibliographiques Militaires», dans le *Spectateur Militaire*, 2e Série, 31e Année, XV juill.-sept. 1856, pp. 380-408.

tari, che si apriva con le due di Naudé (il *Syntagma* del 1637 e la *Bibliographia militaris*, stampata postuma nel 1683). A parte un opuscolo di sei pagine pubblicato a Londra nel 1659 (*Bibliotheca Militum or the Souldiers publick Library*), tutte le altre sono successive al 1703 e, senza tener conto dei supplementi e delle riedizioni, il totale arriva a 148: 24 a carattere generale, 9 aggiornamenti e il resto a carattere particolare, tra cui 29 di artiglieria e genio, 21 di geografia e cartografia e 5 di marina, più 23 cataloghi di biblioteche militari centrali o reggimentali e 14 di librai.

Quelle pubblicate nel Settecento sono 39, di cui sette generali, a cominciare dall'*Entwurf einer Soldaten-Bibliothec* di Johann Tobias Wagner (Lipsia, 1724, di 424 pagine). Seguono quelle di Jean Michel de Loen (1743), Ferdinand Friedrich von Nicolai (1765) e Johann W. von Bourscheid (1781-82), il catalogo del libraio Walther (1783) e le due incluse nelle opere enciclopediche di scienza e arte militare pubblicate rispettivamente da Gottfried Erich Rosenthal (*Encyclopädie der Kriegswissenschaften*, 1794-1803) e dal futuro generale dell'artiglieria sassone von Hoyer (*Geschichte der Kriegskunst*, 1797-1800). Autore di innumerevoli opere, Johann Gottfried von Hoyer (1767-1848) pubblicò nel 1809 una introduzione allo studio della storia militare per i giovani ufficiali[11] e nel 1829-40 una nuova bibliografia aggiornata[12].

Il catalogo del libraio di Dresda Conrad Salomon Walther (1738-1805), aggiornato sino al 1799, era articolato in sedici rubriche: tattica e arte della guerra; artiglieria; mine; genio; fanteria; cavalleria; truppe leggere; stratagemmi; regolamenti; diritto militare; commissariato; medicina; marina e idrografia; scherma: storia militare e miscellanea. I fratelli Walther pubblicarono pure, nel 1803, una rassegna del principe de Ligne di 347 opere militari da lui possedute (*Catalogue raisonné de la bibliothèqe du prince de Ligne*).

Delle altre bibliografie settecentesche, due riguardano la letteratura militare antica (1708 e 1780)[13]: dieci l'architettura militare e le fortificazioni (la prima, di Leonhard Christian Sturm, nel 1703), sei l'artiglieria, quattro la geografia,

11 J. G. Von Hoyer, *Versuch junge Offiziers zum Studium der Kriesgeschichte aufzumuntern*, Tübingen, in der F. H. Cotta'schen Buchhandlung, 1809.

12 Von Hoyer, «historische Übersicht der Militair-Literatur», in *Hermes, oder kritisches Jahrbuch der Literatur*. Leipzig. 33. Band 1829 (Erster Abschnitt), 34. Band 1830 (Zweiter Abschnitt: 'Vom Jahre 1740 bis auf die neuesten Zeiten', pp. 301-51); 35. Band 1831 (Dritter Abschnitt: 'Die Kriegsgeschichte seit dem Jahre 1740', pp. 199-261). Id., *Litteratur der Kriegswissenschaften und Kriegsgeschichte*, Berlin, Herbig, 1831; Bd 2, Nebst Fortsetzung von 1831-1840, Berlin, Herbig, 1840.

13 Ernst Salomon Cyprian (1663-1745), «De claris scriptoribus veteris Rei Militaris» (1708), nei *Selecta Programmata*, pp. 21-26. Jeremias Wöldicke (1736-87), *Index Bibliothecae militaris Scriptorum veterum graeco-latinorum*, Soroe, 1782.

tre rispettivamente la matematica militare (1754 Le Blond), la medicina (1764 Baldinger) e la marina (1793 Röding) e una la letteratura militare degli ultimi quindici anni del secolo (Ersch, 1795-1807). Tra le speciali, Petzholdt omette quella degli scrittori spagnoli pubblicata nel 1760 a Madrid da don Vicente García de la Huerta (1734-87).

Le bibliografie del 1800-1830 sono 55, contro 54 del 1831-57. Rispetto al secolo precedente aumentano le generali (11 e 6), gli aggiornamenti (1 e 5), le cartografiche (8 e 9), le marittime (2 e 2) e i cataloghi di biblioteche (8 e 13) e librerie (6 e 8) specializzate. Compaiono inoltre le nazionali italiane (2 e 2), mentre diminuiscono quelle di artiglieria e genio (8 e 3). In compenso troviamo nel 1813 la bibliografia di Johann Samuel Ersch (1766-1828) sulle applicazioni militari delle scienze matematiche, fisiche e meccaniche, aggiornata nel 1828 da Franz Wilhelm Schweigger-Seidl (1795-1838). E inoltre una bibliografia anonima di economia militare (Lipsia, 1826), una di cavalleria e ippologia del barone Friedrich Wilhelm von Bismarck (1783-1860) e una sui tornei e la cavalleria medievale (di F. A Frenzel, 1850).

Una delle bibliografie ottocentesche più interessanti è il catalogo sistematico e cronologico di 10.806 opere redatto dal tenente prussiano Heinrich Friedrich Rumpf (*Littérature universelle des sciences militaires*) e pubblicato a Berlino in due volumi nel 1824-25. L'opera, la più ampia apparsa fino ad allora, era suddivisa in otto parti: letteratura delle scienze militari; storia delle scienze militari; autori greci e romani; enciclopedie: arte militare in generale; armi; amministrazione; tattica. Nel 1850 un altro ufficiale prussiano, il capitano Arwied von Witzleben, pubblicò una bibliografia militare tedesca dell'"ultimo secolo", cioè successiva al 1750. Petzholdt non cita la *Biblioteca marítima española* raccolta in due enormi volumi da don Martín Fernandez de Navarrete y Ximenez de Tejada (1765-1844), ufficiale di marina, storico della nautica e delle esplorazioni geografiche e infine direttore dell'Accademia di storia. Quest'opera fu pubblicata postuma nel 1851, "de real órden".

3. La catalogazione sistematica della letteratura militare moderna

Luigi Loreto è l'unico autore che abbia affrontato in modo rigoroso la complessa questione dei sottogeneri in cui sembra in parte articolarsi la letteratura militare antica[14]. Il problema è aggravato in questo caso dalla scarsità dei testi

14 Cfr. Luigi Loreto, «Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno», *exc.* da Giuseppe Cambiano *et all.* (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno editrice, Roma, s. d. (ma 1997), pp. 563-589.

pervenutici, ma riguarda pure la letteratura militare moderna e contemporanea, perché la formazione e l'evoluzione dei sottogeneri dipende da una molteplicità di fattori culturali e sociali, come dimostrano i primi tentativi di ricostruire la genesi del pensiero militare occidentale[15].

I sottogeneri tralatizi della letteratura militare moderna, diversi dall'antica e dalla contemporanea, appaiono già abbastanza stabilizzati nella seconda metà del Cinquecento, con un ripartizione di massima fra i trattati di arte o disciplina militare, i trattati di politica ("ragion di guerra", *administratio belli* e officio del capitano generale), i trattati tecnici e le opere di storia militare. Queste ultime si articolano a loro volta in storia delle guerre, biografie e storia delle istituzioni militari, e solo a cavallo tra Sette e Ottocento si sviluppa la storia militare in senso professionale, prodotta dagli uffici topografici degli stati maggiori[16], intesa come studio sistematico delle campagne e diretta all'elaborazione di piani di campagna, dottrine d'impiego delle forze e principi strategici.

La letteratura tecnica era formata da due apporti, distinti ma pure relativamente combinati e sinergici: quello della pratica di guerra e quello della fisica e matematica applicata alla meccanica e alla chimica di uso militare. Si sviluppano così i sottogeneri dell'architettura militare e della fortificazione (non del tutto coincidenti), dell'artiglieria (costruzione, balistica, pirotecnica), della marina (idrografia, navigazione, costruzione, artiglieria navale) della cartografia, della meccanica di precisione (compasso, telescopio), che a loro volta favoriscono un approccio "geometrico" alla tattica[17]. Altri settori specifici, empirici, erano

15 Azar Gat, *The development of military thought: the nineteenth century*, Oxford University Press, Oxford, 1992. *A history of military thought: from the Enlightenment to the Cold War*, Oxford University Press, Oxford, 2001. Christophe Wasinski, *Rendre la guerre possible. La construction du sens commun stratégique*, Université Libre de Bruxelles. Bruxelles, 2010.

16 V. Ilari, «La storia militare tra topografia e retorica: Gustav Wilhelm af Tibell (1772-1832) e Ugo Foscolo (1778-1827)», rielaborazione (online su scribd) del capitolo 17 della *Storia Militare del Regno Italico 1801-1814*, Roma, 2004, vol. I, tomo I, pp. 407-435. Cfr. pure Id., «Lomonaco, Tibell e Foscolo. Storia militare di un suicidio filosofico», in *Risk*, N. 15, 2010, pp. 64-69. Il modello era la rivista *Mémorial topographique et historique rédigé au dépôt de la guerre*, e divisa in due sezioni, la I topografica e la II storico-militare. Le prime sette annate furono pubblicate tra il 1802 (I) e il 1810 (VII) e le pubblicazioni ripresero solo nel 1825 (VIII), mantenendosi però ancora saltuarie. Nel N. 2 Historique del 1803 la rivista pubblicò una «Notice sur les principaux Historiens, anciens et modernes, considérés militairement. Suivie d'un Catalogue alphabétiques des Auteurs cités dans la Notice, Avec indication des meilleures éditions», pp. 42-122.

17 Jean-Baptiste Imbert, *Communauté de principes entre la tactique et la fortification, démontrée à l'aide du dessin des «travaux de l'attaque, par le Maréchal de Vauban»*, Paris, Imeert, 1823; Anselin, 1835.

quelli dell'ippologia (allevamento, ippiatria, equitazione), dell'oplomachia, del diritto militare e di guerra, dell'eloquenza militare, delle scienze cavalleresche (inclusi "emblemi" e "imprese"), della medicina (e specialmente della cura delle ferite d'arma da fuoco e della profilassi igienica) e infine dell'"economia" (amministrazione) militare.

Buona parte delle opere e più ancora degli autori (che spesso praticano più sottogeneri e li intrecciano nelle singole opere) è però troppo eclettica per lasciarsi inquadrare senza problemi in questa embrionale tassonomia. Attorno all'alveo centrale degli autori omogenei alle tradizioni corporative e perciò integrati nei generi letterari definiti, scorre infatti il flusso lutulento degli irregolari, tra cui talora si incontrano gli innovatori. Per tutti costoro le pur necessarie categorie sistematiche sono veri e propri letti di Procuste.

Studiare la genesi, lo sviluppo, la confluenza e l'esaurimento dei generi e sottogeneri letterari richiede un approccio filologico. E' tuttavia l'unico modo di penetrare davvero a fondo nella intima coerenza di un campo del sapere. L'approccio dogmatico, pur con tutti i suoi meriti didattici, alla fine si avvita in pseudo questioni (ad esempio se la guerra sia arte o scienza) e concetti inutili (come i "principi della guerra", che variano da paese a paese, da epoca a epoca e da autore a autore e servono solo a sgranare il rosario della pedanteria).

Più delle guerre di successione, è la guerra dei sette anni a determinare un'impennata della trattatistica militare, in seguito integrata dalle prime riviste militari[18]. Nel clima generale del secolo gli ufficiali, non solo delle armi dotte, raccolgono biblioteche personali, che almeno in parte si portano pure in campagna[19]. Il dilagare di una pubblicistica militare sempre più internazionale, monografica e specialistica complica la formazione consuetudinaria[20], costringendo a disciplinare gli studi in uno preciso contesto istituzionale e culturale. Il tema accomuna la *ratio studiorum* dei gesuiti e della scuola militare di Breda alla fun-

18 Heinz Stübig, *Mars und Minerva. Militär und Bildung in Deutschland seit dem ausgehenden 18. Jahrhundert, Gesammelte Beiträge*, Tectum Wissenschaftsverlag, Marburg, 2016, specialmente pp. 67-106 («Die Militair Bibliothek. Scharnhorsts Anfänge aus Herausgeber militärischer Zeitschriften (1782-1784)»). Helmuth Schnitter, *Militärwesen und Militärpublizistik: Die militärische Zeitschriftenpublizistik in der Geschichte des bürgerlichen Militärwesens in Deutschland*, Deutscher Militärverlag, 1967.

19 Ira D. Gruber, *Books and the British Army in the age of American Revolution*, University of North Carolina Press, 2010. Ma la cultura dei militari è un tema ancora poco studiato, che sfata pregiudizio e riserva grandi sorprese: v. David A. Lupher, *Romans in a New World. Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, Ann Arbor, The Michigan University Press, 2006.

20 Stübig, *op. cit*, pp. 39-66 («Das höhere militärische Bildungsweisen im Zeiten des Aufklärung»).

zione pedagogica dell'enciclopedismo illuminista. Così non stupisce lo spazio dedicato nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert alle voci "École militaire" (con riferimento alla nuova istituzione francese) e "Études Militaires", nel quale è riprodotto un articolo del celebre artigliere e ingegnere Guillaume Le Blond (1704-81) sulla formazione matematica degli ufficiali comparso sul *Mercure de France* dell'agosto 1754[21].

Secondo François Nockhern de Schorn (c. 1725-1805), colonnello wurttemburghese al servizio olandese,

> une foule des livres, loin d'y former un corps bien organisé, un tout régulier des connaissances, ne leur présentent qu'un squelette décharné, un chaos obscur et si difficile à débrouiller qu'ils se dégoutent à la fin de toute étude, ou bien qu'ils n'en retirent pour tout fruit, qu'un amas confus des faits et de quelques connaissances isolées et mal comprises; qui au lieu de les éclairer, accablent leur mémoire, surchargent leur esprit, le remplissent de préjugés et souvent d'une présomption insupportable.

La soluzione di Nockhern per disciplinare la straripante pubblicistica è di ridurre a sistema la scienza militare. Il suo *Système général* (1783)[22] – forse influenzato dalla "collezione sistematica" di un suo corregionale, il generale e giurista von Nicolai[23] – ha successo: è tradotto in tedesco[24], letto in Inghilterra[25], tradotto in italiano a Napoli ancora nel 1825[26], molto apprezzato dalla

21 «Plan des différentes matières qu'on doit enseigner dans une Ecole de Mathématique Militaire», dans le *Mercure de France*, Aôut 1754, pp. 46-60. Rip. dans l'Article «Études Militaires», de l'*Encyclopédie ou Dictionnaire Universel raisonné des connaissances humaines*, mis en ordre par M. [Fortunato Bartolomeo] De Felice, T. XVII, Yverdon, 1772, pp. 490-494. «École Militaire», *ibidem*, XV, pp. 200-212.

22 *Idées raisonnées sur un Système général et suivi de toutes les connoissances militaires et sur une méthode lumineuse pour étudier la science de la guerre avec ordre et discernement*, par F. Nockhern de Schorn, Colonel au service de L. H. P. les États Généraux des Pays-Bas Unis, Nuremberg et Altdorf, chez George Pierre Monath, 1783.

23 Daniel Hohrat, *Die Bildung des Offiziers in der Aufklärung: Ferdinand Friedrich von Nicolai (1730-1814) und seine enzyklopädischen Sammlungen: eine Ausstellung der Württembergischen Landesbibliothek*, Stuttgart, 1990.

24 *Versuch über ein allgemeines System aller militairischen Kenntnisse nebst einer einleuchtenden Methode die Kriegswissenschaft mit Ordnung und Erkenntniss zu studieren*, Aus dem Franzōsischen übersetzt Nürnberg und Altdorf, bei George Peter Monath, 1785.

25 John Shipp (1784-1834), *Military Bijou: Or the Contents of a Soldier's Knapsack; Being the Gleanings of Thirty-Three Years Active Service*, London, Whittaker, 1831, pp. 1-3 (a proposito della "ingiustizia" come "origine della guerra").

26 *Sistema generale di tutte le cognizioni militari e metodo chiaro e preciso per istudiare ordinatamente la scienza della guerra* del colonnello Nockhern de Schorn, trad. dal

storiografia contemporanea[27]. Ma la classificazione dello scibile militare in sei "parties" (constitution de l'état militaire, discipline, tactique, génie, artillerie e stratégie) era già superata dalle coeve sezioni *Marine* e *Art Militaire* (1783-7) dell'*Encyclopédie Méthodique* di Charles-Joseph Panckoucke, dirette da Honoré-Sébastien Vial de Clairbois (1733-1816) e da Louis-Felix Guynement de Kéralio (1731-1793), autore pure di un *Dictionnaire militaire* in 4 volumi (1787). Mentre il corso di scienze militari (Kriegswissenschaften) istituito nel 1787 nell'università di Marburgo riguardava essenzialmente le applicazioni militari della matematica e della geodesia, tanto da essere trasferito nel 1805 presso la scuola d'artiglieria e genio[28].

Ovviamente la sistematica costruita in funzione delle esigenze didattiche classificava e rubricava la pubblicistica in modo dogmatico, senza porsi il problema propriamente scientifico di studiare la genesi del pensiero. Questo spunta invece nel saggio di *bibliologia* militare (1824) del capitano Doisy de Villargennes[29], che discute i criteri per catalogare la pubblicistica in modo corretto e fruibile e perora la formazione di biblioteche militari specializzate in tutte le maggiori guarnigioni proprio per porgere agli studiosi i "travaux des devanciers" e ricostruire "la marche que (les arts) ont suivie". Nella prima sezione, dedicata alle armi dotte, l'autore critica le classificazioni delle materie proposte dai generali Louis Évain (1801) e François-Louis Dedon-Duclos (1815), proponendo modifiche al sistema adottato nel 1817, tra cui l'aggiunta di introduzioni storiche sull'artiglieria e la poliorcetica antiche e di excerpta dei trattati generali di matematica, fisica, chimica e meccanica relativi alle applicazioni militari. Per le biblioteche generali l'autore (pp. 35-45) proponeva 5 Classi, ripartite in Divisioni e Sezioni:

---

francese [da Ferdinando Rodriguez] e arricchita di notazioni e seguita dalle lezioni del re di Prussia ai suoi aiutanti di campo sopra la tattica, dilucidate con alcune massime estratte dalle sue opere sull'arte della guerra, Napoli, da' torchi di Raffaele Miranda, 1825.

27 Azar Gat, *A History of Military Thought: From the Enlightenment to the Cold War*, Oxford U. P., 2001, pp. 56-97 («From Military Education to a Science of Operations: The Military Thinkers of the German Aufklärung»).

28 Stübig, *op. cit.*, pp. 107-128 («Die Professur der Kriegswissenschaften and den Universität Marburg. Zum Wirken von Franz Karl Schleicher [1756-1815]».

29 Robert-Édouard-Antoine Doisy de Villargennes (1790-1877), *Essai de bibliologie militaire*, Paris, Anselin et Pochard, 1824, p. 1. Polytechnicien (1807), capitano al 2ème RAP della Guardia, colonello direttore d'artiglieria a Tolosa, sindaco di Auch, cavaliere di san Luigi, commendatore della Legion d'onore.

Bibliothèque militaire (Doisy de Villargennes, pp. 35-45)	
Classe I : Sciences, Arts et Histoire militaire	
A Art de la guerre	Traités généraux et spéciaux, constitution des troupes, discipline
B Infanterie de ligne	Traités spéciaux, règlement, manœuvres
C Cavalerie	Traités spéciaux, règlement, manœuvres
D Troupes légères	Infanterie, cavalerie légère, Petite guerre
E Artillerie	Traités généraux et particuliers, organisation, service, divers
F Génie	Traités généraux, fortification, mines, organisation, service, div.
G Marine	Hydrographie, construction, tactique navale, art., service, colonies
H Legislation	Droit, lois, réglements, journal mil., subsistances, équipages, santé
I Histoire militaire	Ancienne, nationale, des guerres, relations, biographies, ordres
K Mélanges militaires	Dictionnaires, encyclopédies, journaux, mélanges. sociétés
Classe II : Sciences et art accessoires ou d'application	
A Mathématiques	M. pures, mécanique, géometrie, topographie
B Physique	physique, chimie
C Hist. naturelle	Traités généraux, métallurgie, minéralogie
D Astronomie	Traités, cosmographie, histoire de l'astronomie, astrologie
E Géographie	Dictionnaire, traités, descriptions, plans, cartes et atlas
F Politique	P. extérieure, économie, administration, jurisprudence, transports
G Médecine	médecine civile, chirurgie
H Architecture	Ar. civile, Hydraulique, Ponts et chaussées, monuments, histoire
I Technologie	Arts we métiers mécaniques, arts gymnastiques
K Mélanges scient.	Dissertations, Mémoires, Mélanges, Projets, Discours
Classe III : Belles Lettres. IV: Théologie. V: Polygraphes	

La classificazione riflette lo stato coevo della pubblicistica, in cui il sapere un tempo qualificante (stratégie, tactique, service d'état majors et des ingénieurs geographes, reconnaissances, plans de campagne, bataille, siège) veniva compresso nelle prime due Sezioni della Divisione IA, alla pari con le Divisioni dedicate alla piccola guerra e al sapere tecnico-militare (artiglieria, genio, marina), mentre le applicazioni militari non solo delle scienze fisico-matematiche, ma anche delle scienze sociali (specialmente diritto, geografia ed economia politica) assumevano crescente importanza nella formazione della cultura professionale dei militari[30]. La parte più interessante è una rassegna cronologica (pp. 50-103) di una quarantina di bibliografie militari, cominciando col *Syntagma* di Naudé (1637) *e la Bibliotheca realis philosophica* di Lipenius (1682) e con ampio risalto del *Soldat* (Dresda, 1743) e di quelle di Hoyer (1797) e di Marini

30 Nell'opera sono citati 56 autori, tra cui Prospero Balbo (81), Guarnieri (88), Napione (90), Marini (94-100) e Costa di Beauregard (100).

(1810). Seguono una ventina di miscellanee e riviste dalla *Soldaten-Bibliothek* di Wagner (1724) al 1821, incluso il *Giornale dell'Accademia militare della repubblica italiana* (1802-03).

Dogmatica o critica, la sistematica a scopi didattici, costruita sulla catalogazione della pubblicistica e analoga al *Systema naturae* di Linneo, non poteva soddisfare la filosofia tedesca, che non mancò di inquadrare la "scienza/e della guerra" (Kriegswissenschaft/en) in un sistema generale delle conoscenze. Nel 1815 il filosofo sassone Wilhelm Traugott Krug (1770-1842), già autore di una famosa *Enciclopedia sistematica delle scienze*, individuò dodici scienze militari, a loro volta riunite per tre in sottogruppi. Armamento, addestramento, logistica, fortificazione, tattica e strategia formavano le scienze militari "principali" (Militärische Hauptwissenschaften), e i sottogruppi "materiale" e "formale": e le prime quattro venivano ribattezzate con curiosi neologismi greci (Hopletik, Stratiotik, Paraskeuastik e Periteichistik). Meno banale è invece la classificazione delle scienze ausiliarie (Militärische Hülfwissenschaften), a loro volta divise nei sottogruppi, "grafico" e "storico". Il primo include iconografia (Kriegszeichenlehre o Militärgraphik), geografia e statistica militare. Acuta e originale è poi la tripartizione della storia militare in storia delle guerre, dell'arte della guerra e dei guerrieri (Kriegsgeschichte, Kriegskunstgeschichte, Kriegergeschichte)[31].

4. Se mille libri vi sembran pochi ... Tre cataloghi del primo Ottocento

Dopo la guerra del 1812-15, gli Stati Uniti decisero di aggiornare e accrescere la loro cultura militare, e perciò inviarono in Europa, con il compito di acquistare i migliori libri militari, il colonnello brevettato William McRee (1788-1833) e il maggiore brevettato Sylvanus Thayer (1785-1872), in seguito divenuto brigadiere e passato alla storia come "The Father of West Point". La missione terminò nel 1817, e il primo catalogo della biblioteca dell'Accademia Militare, redatto nell'agosto 1822[32], censiva 909 volumi e 45 carte geografiche, per oltre due terzi in francese. I volumi strettamente militari erano però solo 443, suddivi-

31 *Über die Nothwendigkeit des Studiums der Kriegswissenschaften aut teutschen Universitäten*, Leipzig bei Wilhelm Rein, 1814. *System der Kriegswissenschaften und ihren Literatur enzyklopädische dargestellt nebst zwei militärisch-politischen Abhandlungen*, Leipzig, bei Wilhelm Rein, 1815. «Versuch einer systematischen Enzyklopädie der Kriegswissenschaften nebst zwei militärisch-politischen Abhandlungen», in *Enzyklopädische und vermischte Schriften* vom D. Wilhelm Traugott Krug, Leipzig, bei Georg Wigand, 1845, I, pp. 377-428.

32 *The Earlierst Printed Catalogue of Books in the United States Military Academy Library*, (s. l. né a.), foreword by Dr. Sidney Forman, Librarian, USMA, e ristampa del *Catalogue of Books in the Library of the Military Academy*, August 1822, Printed by Ward M. Gazlay, Newburg, N. Y.

si in cinque sezioni: Engineering and Fortification (64), Military Art and Tactics (71), Artillery, Infantry, Cavalry and Military Regulations (134), Campaigns, Military History and Memoirs (115) e Architecture, Bridges, Canals, Prospective and Topography (59). Il resto della biblioteca era ripartito in sei sezioni: Mathematics and Navigation (78), Natural Philosophy (84), Chemistry, Mineralogy, Natural History and Arts (27), Geography (81), History, Biographies and Travels (123) e Miscellaneous (128).

Questo apparato, striminzito ma essenziale, funzionò davvero come food for brain. Nel 1856, trascorsa una generazione, un primo lotto di 134 volumi militari pubblicati negli Stati Uniti era in vendita in una libreria londinese, che pubblicava l'annuncio sulla semi-ufficiale rivista *Hart's Army List*[33]. Tra questi libri c'erano due traduzioni di Jomini, le due riviste militari fondate da Benjamin Homans, i trattati di fortificazione di Dennis Hart Mahan (1802-71) e quelli di artiglieria di Alfred Mordecai (1804-87), nonché il primo scritto di George Brinton McClellan (1826-85), il futuro comandante dell'Armata del Potomac, che a quell'epoca si trovava in Crimea come osservatore.

Del resto i mille libri di West Point non erano poi così pochi a confronto col patrimonio delle biblioteche militari tedesche. Nel 1834 quella di Monaco[34] ne aveva 4.870, di cui 2.366 "ausiliari" e 2.503 propriamente militari. Le sezioni militari erano: Ordinamento (79), Regolamenti (186), Tattica (123), Guerriglia (56), Artiglieria (153), Genio, distinto tra "arte delle costruzioni di guerra" (117) e "guerra di fortezza" (45), Servizio di stato maggiore (30), Geografia militare, topografia e analisi del terreno (54), Arte della guerra e strategia (224), Storia militare e biografie (1.100), Uniformi (15). I settori ausiliari più cospicui erano la storia politica (525), la matematica (461), la geografia (371), la politica (187), la pedagogia (179), il diritto comune e militare (108), la storia e le scienze naturali (88), l'ippologia e veterinaria (63), la medicina (42): e inoltre ginnastica (52), atlanti (50), enciclopedie e vocabolari (127), annuari e almanacchi (32) e miscellanee (81). Il pezzo forte della biblioteca di Monaco erano però le riviste: ben 120, di cui 31 militari e il resto tecniche, scientifiche, giuridiche e politiche. Nel 1834 Adolph von Gironcourt pubblicò un repertorio sistematico di tutti gli articoli comparsi a partire dall'anno 1800 su 31 riviste militari: 23 tedesche, 6 francesi e 2 inglesi[35]. Il titanico repertorio, che non comprendeva però le riviste

33 *A List of Books of Military Art and Science Published in the United States of America* for sale by Trübner & Co., in *The New Annual Army List and Militia List*, for 1856 (17th annual vol.) by Major Henry G. Hart. London, John Murray, 1856.

34 *Catalog über die im Königlich Bayer'schen Haupt-Conservatorium der Armee befindlichen gedrücken Werke*. München, 1834. I u. II Supplement 1844-55.

35 *Repertorium der Militär-Journalistik des 19ten Jahrhuderts bis zum Jahre 1837. Sachlich geordnet* vom A. von Gironcourt, 2. Auflage, Kassel, Krieger, 1837. Gironcourt

militari americane, ebbe una seconda edizione nel 1837, l'anno in cui uscì, a Napoli, il primo numero della prima rivista militare italiana (l'*Antologia Militare*, soppressa nel 1845 per motivi politici).

Ancora nel 1851, la biblioteca della prestigiosa Scuola generale di guerra prussiana possedeva meno di 7.000 volumi[36], di cui solo tremila militari, grosso modo metà di storia e metà di "scienza" militare, quest'ultima ripartita in modo meno convincente dell'analoga sezione bavarese;

Catalogo della Biblioteca della Scuola Generale di Guerra prussiana nel 1851			
Sezioni ausiliarie	Opere	Sezioni militari	Opere
I. Encyclopaedie (A.1-15).	15	VIII. Kriegswissenschaften D. 1-7080 (6603)	-
II. Literaturgeschichte (A. 25-163).	72	0. Kriegskunst, Allgemeinen	227
III. Naturwissenschaften (A. 200-780).	231	1. Organisation u. Administration	342
IV. Philosophie (A. 800-1220).	159	2. Waffenlehre	38
V. Mathematik (A. 1250-3660).	699	3. Taktik (80 Allgem., 61 Inf., 53 Cav.)	194
VI. Geschichte (B. 1-9320).	1.750	4. Terrainlehre (48 Militärgeographie)	69
VII. Geographie und Reisen (C. 1-1795).	156	5. Strategie (d. h. 22 Kleiner Krieg)	125
XI. Philologie (G. 1-5340).	620	6 A. Artillerie	234
XII. Theologie. Kirchengeschichte H	44	6 B. Genie	367
XIII. Jurisprudenz. Staatswissenschaften	115	6 C. Generalstab	12
XIV. Medicin (K. 1-150)	9	6 D. Marine	33
Miscellen (K. 170-200)	4	IX. Kriegsgeschichte E. 1-6204 (5.765)	1.055
		X. Kriegergeschichte F. 1-3860 (2.960)	-
		1. Kriegergeschichte	143
		2. Armee und Regimentsgeschichte	84
		3. Zeitschriften	81
Totale Opere delle 11 Sezioni ausiliarie	3.874	Tot. Opere delle Sezioni militari	3.004
Inoltre: 33 Manuscripte, 85 Cartone, 1060 Karte			

Nel 1851, sepolta come voce "Auteurs militaires" del monumentale *Dictionnaire de l'Armée de terre* (I, pp. 438-568) del generale Étienne-Alexandre Bardin (1774-1841), apparve una curiosa bibliografia universale dei 550 autori che avevano scritto dell'arte militare in genere o particolarmente della fanteria: l'elenco include 40 italiani e 25 classici, tra cui Cicerone e Niceforo Foca.... Una tabella finale (p. 566) calcolava però un totale di 1.005 autori propriamente mili-

aveva pubblicato pure un saggio *Über den Einfluss der Wissenschaften auf das Militair*, Kassel, Bohme, 1827. W. von Sturmfeder, *Repertorium des deutsch Militär-Journalistik*, Cassel, Verlag von Dewald Bertram, 1859.

36 *Katalog der Bibliothek und Kartensammlung der königlichen Allgemeinen Kriegsschule*, Gedruckt bei A. W. Schade, Berlin, 1851.

tari, esclusi storici, memorialisti e autori di trattati collaterali (Bardin menziona espressamente ippologia ed equitazione, ma probabilmente intendeva escludere pure medicina, scherma, geometria, geografia), così ripartiti per grandi epoche e per lingua:

Lingua	Ante 1500	1500-1700	1700-1770	1770-1839	Totale
Tedesco	-	81	54	143	278
Inglese	-	25	13	51	89
Spagnolo/Port.	-	23	9	8	40
Francese	6	75	79	274	434
Greco	9	3	1	2	15
Olandese	2	16	1	5	24
Italiano	3	50	10	17	80
Latino	7	2	-	-	9
Russo/Polacco	-	1	3	10	14
Svedese/Danese	-	1	8	13	22
TOTALI	27	277	178	523	1005

5. L'apporto italiano alla letteratura militare moderna

L'epoca, durata cinque secoli, della competizione globale tra gli Stati nazionali europei, ebbe inizio con le "horrende guerre d'Italia" del 1494-1559. Il paradosso italiano della decadenza politica e della supremazia culturale ha un riflesso militare: all'ossimoro erasmiano dell'*Italum bellacem* (*Adagia*, 1508)[37] corrisponde l'indubbio primato italiano nell'arte di fortificare (*tracé italien* o *à l'italienne*). Quest'epoca, poi interpretata dagli storici militari come "crisi militare italiana" (Piero Pieri, 1934) e prima fase della "rivoluzione militare" (Michael Roberts, 1956 e Noel Geoffry Parker, 1988), è stata anche la matrice dei *Makers of modern strategy* (Princeton, 1942) e della letteratura militare occidentale. E quest'ultima ha avuto in Machiavelli, per la sua interpretazione attualizzante del canone tralaticio di Vegezio, il suo primo nome di spicco.

Il primato italiano è evidente pure nel rinnovamento della terminologia militare e nella letteratura militare del Cinquecento e del primo Seicento: italiani i primi scrittori (a cominciare da Egidio Colonna, contemporaneo di Dante, e dai quattrocenteschi Caterina da Pizzano, Paride Dal Pozzo, Roberto Valturio e Mariano di Jacopo Tàccola); italiane le prime e migliori edizioni e traduzioni in volgare di classici militari greci e latini, italiani i tre quarti dei primi trattati moderni.

37 Erasmo, *Adagiorum Chiliades*, s. v. «Myconius calvus», Ven., 1571, p. 325.

Con 147 edizioni di trattati moderni e 26 di traduzioni di classici antichi censite da John Rigby Hale (1923-1999), l'editoria veneziana del Cinquecento conferma il suo assoluto primato europeo anche nel campo della letteratura militare. Ma con le guerre contro i turchi e gli eretici, e con le armi dello spirito apprestate dai gesuiti, è Roma ad avere, a cavallo del Seicento, il primato dell'editoria militare e degli *avvisi* a stampa delle vittorie imperiali, vere "corrispondenze dal fronte in tempo reale". L'accurata bibliografia militare redatta nel 1900 da Maurice James Draffen Cockle (n. 1945) e relativa alle opere stampate fino al 1642[38], censisce 245 libri di autori italiani su un totale di 460 non inglesi; e 12 traduzioni dall'italiano su 166 opere militari in inglese. Da notare che la prevalenza italiana è massima nell'architettura militare (50 su 71), assoluta nell'arte militare (91 su 157), nell'artiglieria (23 su 43) e nella scherma (12 su 21) e relativa nella cavalleria e mascalcia (16 su 36; ma sono comunque italiani 4 dei 5 trattati sull'impiego tattico della cavalleria e mancano dall'elenco altri 2 trattati italiani di mascalcia).

Il repertorio di 253 trattati di architettura, geometria e meccanica militare stampati dal 1473 al 1799, redatto da Jorge Galindo nel 2000, ne indica 69 italiani contro 76 francesi, 74 spagnoli, 12 tedeschi, 11 olandesi, 6 portoghesi, 4 inglesi e 1 polacco. Con 24 trattati contro due (uno tedesco e uno francese) l'Italia ha il monopolio assoluto di questa produzione fra il 1473 (Valturio) e il 1577 (Marchese). Nell'ultimo ventennio del Cinquecento e nel primo decennio del Seicento, cioè durante la generazione delle guerre di Fiandra e d'Ungheria, produce ancora la maggior parte dei trattati (21 su 38, contro 7 spagnoli, 5 francesi, 4 tedeschi e 1 inglese). Dal 1611 al 1650 scende a un terzo (14 su 34, contro 11 francesi, 10 spagnoli, 4 olandesi, 3 tedeschi, 1 inglese e 1 polacco). Nella seconda metà del Seicento si riduce a meno di un decimo (5 su 55, a parità con l'Olanda, contro 26 spagnoli, 15 francesi, 2 portoghesi e 2 tedeschi). Meno attendibili sono le proporzioni che si ricavano per il Settecento, perché Galindo include appena due trattati italiani (Capra 1717 e Achielli 1725) contro 42 francesi, 30 spagnoli e 8 di altri paesi: tralasciando però autori importanti come Carlo Borgo, Ignazio Bertola, Giovanni Andrea Bozzolino e Alessandro Papacino d'Antoni, e molti altri minori come Giovanni Chiappetti, Ercole Corazzi, Angelo Cortenovis, Francesco Cristiani, Giovanni Izzo ecc.

In realtà resta ancora più utile, per valutare l'incidenza degli italiani nell'architettura militare, la vecchia bibliografia di Luigi Marini (1810), la quale in-

38 Barbara Donegan, «Halcyon Days and the literature of war: England's military education before 1642», *Past&Present*, 147 (May 1995), pp. 65-100. David R. Lawrence, *The Complete Soldier: Military Books and Military Culture in Early Stuart England*, 1603-1645, Brill, 2009.

clude tutti gli autori europei che anche marginalmente abbiano trattato di fortificazione permanente. Anche togliendo Machiavelli, incluso *per reverentiam*, restano nel suo elenco 37 autori per il Cinquecento, di cui 28 italiani contro 9 di altre nazioni (tre apparsi nel 1556, 1580 e 1589 e sei fra il 1594 e il 1598). Nella prima metà del Seicento il rapporto si riequilibra, con 26 su 70 (sempre in maggioranza relativa rispetto a 18 francesi, 14 tedeschi, 6 olandesi, 5 spagnoli e 1 inglese), ma già nella seconda metà, in cui compaiono i grandi Vauban e Coehorn, gli italiani perdono il primato qualitativo, e la stessa incidenza quantitativa dei nuovi autori scende a 19 su 108, al terzo posto dopo tedeschi (38) e francesi (29). Nel Settecento l'Italia conta ancora una ventina di nuovi autori, ma nessuno di spicco.

Questo primato cinquecentesco si riflette ovviamente sulla genesi del lessico militare moderno, il quale, come ben risulta dagli studi di Piero Del Negro[39], ha in gran parte una matrice italiana. Ci sembra quindi quasi naturale che ancora a metà settecento le lingue straniere insegnate nell'École Royale Militaire di Parigi fossero il tedesco e l'italiano. Ma lo scopo non era di far leggere in originale i classici militari del passato: la giustificazione che ne dava l'*Encyclopédie* era ormai semplicemente "que les armées françoises se portent le plus souvent en Allemagne ou en Italie"[40].

La ragione principale di questo declino è che dalla seconda metà del Seicento le scienze militari, e perciò la relativa letteratura, vengono sempre più condizionate dalla committenza sovrana e dalla creazione di centri di studio, con annessi archivi e biblioteche, analoghi ai dépôts des cartes et plans francesi, con l'effetto di riequilibrare la produzione francese, inglese, spagnola e tedesca rispetto a quella italiana. Quest'ultima produce però ancora non solo illustri generali e architetti militari al servizio delle grandi potenze ma anche autori di rilievo europeo come Raimondo Montecuccoli e Luigi Ferdinando Marsigli, senza contare il corpus di opere dedicate allo studio delle campagne del principe Eugenio di Savoia.

Dai controlli che ho effettuato sul Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (OPAC SBN) per la mia nuova bibliografia degli scrittori militari italiani dell'età moderna, risulta che quasi metà delle seimila opere non si trova in Italia. Quasi tutte sono invece presenti negli Stati Uniti, da dove, grazie a google books, gran

39 Piero Del Negro, «Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano», in Walter Barberis (cur.), *Storia d'Italia*. Annali 18. *Guerra e pace*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 299-336. Id., «La rivoluzione militare e la lingua italiana in Europa tra il basso Medioevo e la prima età moderna», in Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles (cur.), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*. I. *L'Italiano in Europa*, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 41-49.

40 *Encyclopédie*, *cit.*, Yverdon, 1771, XVIII, p. 205.

parte di quei libri arriva direttamente sui nostri PC. Eppure nel 1822 la West Point Library possedeva solo sei opere italiane: l'*Arte della guerra* di Machiavelli (in inglese), le *Memorie* di Montecuccoli (in francese), le *Réflexions sur les préjugés militaires* del marchese di Brezé (Giovacchino Argentero di Bersezio, 1727-96), la *Storia della guerra d'indipendenza americana* (in francese e in inglese) di Carlo Botta (1766-1837), il *Sistema universale dei principi del diritto marittimo d'Europa* (in inglese) di Domenico Alberto Azuni (1749-1827) e la Carta di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1812). Senza contare l'opera omnia di Machiavelli e Guicciardini e l'ex-suddito sabaudo Pierre Joseph Bourcet (1700-1780), di cui West Point possedeva i *Mémoires historiques sur la guerre que les Français ont soutenue en Allemagne depuis 1757 jusqu'en 1762*.

Nel citato catalogo 1837 della biblioteca militare centrale bavarese, figurano però 48 scrittori militari italiani, di cui 44 dei secoli precedenti: Basta, Bentivoglio, Bonamici, Bourcet, Brancaccio (Lelio), Busca, Campana, Capobianco, Caravelli, Cataneo, Centorio, Cicogna, Cinuzzi, Cognazzo (Jacopo de), Della Croce, Ferrari (Guido), Ferretti, Gentilini, Giovine, Gualdo Priorato, Guicciardini, Izzo, Lorini, Machiavelli, Marchi, Marsigli, Marzioli, Melzo, Montecuccoli, Palmieri, Papacino, Patrizi, Pellicciari, Rocca, Ruscelli, Sanvitale, Sardi, Sesti, Silva, Tartaglia, Theti, Ulloa, Vignola, Wacquier de la Barthe.

6. Le prime bibliografie militari italiane (1797-1854)

I primi studi embrionali sulla letteratura militare italiana germogliarono nel clima ideologico dell'Italia giacobina e napoleonica, e il frutto più noto è certamente la splendida edizione foscoliana, in 170 copie numerate, delle *Opere* di Montecuccoli (1807-08)[41]. Nel 1803 apparve a Torino, nelle *Memorie* dell'Accademia Reale delle scienze, una "Notizia de' principali scrittori di arte militare

41 *Opere di Raimondo Montecuccoli* illlustrate da Ugo Foscolo. Tomo primo (-secondo). Milano, per Luigi Mussi, 1807-1808. 2°, ritr., ed. di 170 esemplari, con dedica al generale Augusto Caffarelli, ministro della guerra del Regno d'Italia. Milano. Ritratto di Montecuccoli intagliato da Rosaspina. Il tomo I contiene: Avvertimenti dell'Illustratore, *Elogio* del conte Agostino Paradisi, *Aforismi* dell'arte bellica e *Considerazioni* dell'Editore. Il tomo II comprende *Commentari delle Guerre d'Ungheria Libri due*; *Il sistema dell'arte bellica*; *Cinque Lettere inedite*; *Considerazioni* dell'Editore. [BNCF- Pal. 8. 1. 6. 9 Es. XXXIX al signor Domenico Artaria di Mannheim, firma autografa di Ugo Foscolo]. *Opere di Raimondo Montecuccoli annotate da Ugo Foscolo* e corrette, accresciute e illustrate da Giuseppe Grassi, Torino, Tip. Economica, 1852, pp. 591. Ristampa BiblioBazaar, 2010, pp. 594. Contiene l'*Elogio* di A. Paradisi (pp. 17-61), le *Memorie* (65-310), gli *Aforismi* (313-506) e *L'Ungheria nell'anno 1673* (pp. 509-65).

italiani"[42], del conte Galeani Napione, in cui venivano citati i *Discorsi Militari* di Algarotti, le *Memorie* di Alessandro Maffei, *L'Elogio di Montecuccoli* di Paradisi, i dizionari militari del padre d'Aquino e di Antonio Soliani e le opere, di fama internazionale, del generale d'artiglieria Papacino d'Antoni. La biografia di quest'ultimo, scritta nel 1791 da Prospero Balbo e ripubblicata nelle citate *Memorie* (XV, 1805, p. 345), conteneva in calce una breve bibliografia d'artiglieria.

Nel 1803 fu ristampata a Milano la seconda edizione, ampliata, della *Breve Biblioteca di architettura militare* pubblicata già nel 1797 da Paolo Emilio Guarnieri (n. 1740), un veneziano trasferitosi a Milano come impiegato governativo [membro della Società Patriottica e autore di scritti sull'agricoltura e di un anonimo *Diario* milanese, fu in seguito direttore generale delle poste della Repubblica Italiana e socio dell'Accademia dei Georgofili]. L'opera, dedicata a Melzi, elenca in 120 pagine, in ordine alfabetico, 120 scrittori italiani (inclusi Galileo, Leonardo, Machiavelli e Montecuccoli) e 189 stranieri (incluso Pietro il Grande, per la sua traduzione in russo del Vignola). É inoltre corredata da un indice delle materie (pp. 121-29) e da un glossario ("Poliglotta", *sic*: pp. 130-40) e preceduta da una prolissa e involuta introduzione indirizzata in data del 18 aprile 1801 al figlio Filippo Enea, ingegnere collegiato di Milano. Questa contiene un abbozzo di bibliografia militare generale, o per meglio dire un affastellamento disordinato di sommarie citazioni rubricate sotto diciotto etichette, tra cui "opere su vari soggetti militari" e "seguono altre cose".

L'opera di Guarnieri ebbe poca fortuna, non tanto per i suoi limiti, quanto perché fu pochi anni dopo sostituita dalla citata *Biblioteca istorico-critica di fortificazione permanente* dell'architetto romano Luigi Marini (1768-1838). Quest'ultima fu pubblicata a Roma nel 1810 come seconda parte dei *Prolegomeni* alla splendida edizione critica del trattato di Francesco De Marchi (1504-76), definito "principe degli architetti militari italiani". Marini liquida il precursore asserendo che la bibliografia di Guarnieri "non contiene che poche ed inesatte notizie de' semplici titoli", il che non è poi generalmente vero, anche se certamente Guarnieri si astiene, non avendone la competenza, dai confronti e dalle discussioni che arricchiscono le voci di Marini. Generalmente inviso e ridicolizzato, Guarnieri dovette la sua fortuna alla protezione di Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica italiana e poi cancelliere guardasigilli del regno d'Italia. Pure Marini, però, dovette farsi raccomandare da Melzi per ottenere che Napoleone accettasse la dedica della Biblioteca, che lo qualifica "imperatore e re d'Italia, protettore della Polonia e mediatore della Svizzera".

42 Nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, *Litt. et B. Ar.*, t. XIII, 1803, pp. 446-464.

Un contributo altrettanto importante è quello del matematico dalmata Simone Stratico (1733-1824), docente di nautica a Padova e poi a Pavia, autore di un *Vocabolario di marina* in tre lingue (pubblicato nel 1813, due anni dopo la prima sconfitta navale di Lissa!) e di una *Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa* (pubblicata, ormai nonagenario!, nel 1823).

Nel 1817, lo stesso anno in cui il "padre di West Point" tornava a casa coi preziosi bauli dei libri militari europei, un analogo elenco di libri per la biblioteca del nuovo stato maggiore sabaudo veniva steso da un "homme d'autrefois". Il catalogo[43] predisposto da Giuseppe Enrico Costa de Beauregard (1762-1824), nel suo nuovo ufficio di quartiermastro generale e direttore della scuola dei cadetti, comincia con tredici scrittori militari greci e latini, tra cui troviamo Quinto Curzio, Velleio Patercolo, Cornelio Nepote e Plutarco, ma non i pur immancabili Onasandro e Leone il Filosofo. Seguono 47 storici o memorialisti, 38 tra manuali, regolamenti e trattati tecnico-militari, 33 geografi e 21 carte di battaglie e assedi avvenuti negli stati sabaudi di Terraferma. Tra gli autori italiani manca Machiavelli (mentre è citato il plagiario "Dubellai") e gli altri sono due condottieri (Montecuccoli e il principe Eugenio) e quattro geografi (Borgonio, Boscovich, Bourcet e Rizzi Zannoni). Se la minestra era quella, si capisce perché gli ufficiali piemontesi avessero fama di frequentare le biblioteche meno della media dei loro colleghi europei. In realtà la colpa non pare fosse delle scarse dotazioni librarie. Secondo una dettagliata e penetrante «Notice sur l'État militaire de la Sardaigne» pubblicata a puntate nel *Bulletin des Sciences Militaires* del 1830, all'Arsenale "il y [avait] une bibliothèque bien dotée et assez fournie d'ouvrages militaires, mais peu fréquentée"[44].

Le guerre napoleoniche spostarono tra l'Esagono e il resto d'Europa pure una gran quantità di libri militari. Non stupisce di trovare tra i cataloghi postbellici in vendita nelle librerie private, anche quello della maggiore libreria editrice napoletana[45], sita nella strada del Salvatore, di Baldassarre Borel, nato a Napoli da padre francese e socio di Carlo Bompard. Quattro anni dopo, con decreto del 10 novembre 1822 da Verona, re Ferdinando impose un dazio sull'importazione di libri e giornali esteri: i volumi in-8, in-4 e in folio erano gravati da 3, 6 e 9

43 «Catalogue raisonné de livres propres à composer la Bibliothèque de l'État-Major Général», nei *Mêlanges tirés d'une portefeuille militaire*, Turin, chez Pierre Joseph Pic, 1817, pp. 7-54.

44 «Notice sur l'État Militaire de la Sardaigne», *Bulletin des Sciences Militaires*, 1830, VIII, N. 150, p. 372. L'autore, che scrive di aver prestato servizio a Torino durante l'Impero napoleonico, potrebbe essere forse l'artigliere Gaspard Herman Cotty (1772-1839).

45 *Catalogue de livres militaires (en langues française et italienne), qui se trouvent chez Borel, libraire à Naples*, 1818.

carlini. A seguito di ciò "il commercio librario morì", i prezzi dei libri esteri raddoppiarono e Borel, "che aveva 160 corrispondenti a Parigi, si ridusse a uno solo"[46]. Malgrado tutto si riformò, nel clima meno repressivo degli anni Trenta, un piccolo nucleo di ufficiali colti, benché autodidatti e periferici rispetto alle reti e ai flussi principali di formazione del pensiero militare. Abbiamo già accennato all'*Antologia Militare* (1835-46) dei fratelli Girolamo e Antonio Calà Ulloa, il primo periodico militare italiano, ispirato all'autorevolissimo *Spectateur Militaire* fondato a Parigi dal generale Jean Maximilien Lamarque (1770-1832), che aveva servito nell'*Armée de Naples* all'epoca di Murat e che non mancò di riservare attenzione alla nuova pubblicistica militare italiana[47].

Nel 1841 il capitano del genio Mariano d'Ayala (1808-1877) pubblicò in appendice ad un *Dizionario militare* francese-italiano un primo abbozzo di bibliografia militare italiana, sfuggito al censimento di Petzholdt, basato sullo spoglio sistematico delle quattro biblioteche militari di Napoli (del Collegio Militare, del Genio, dell'Artiglieria e dell'Officio Topografico), oltre che delle quattro maggiori (Borbonica, Universitaria, Brancacciana e dei Filippini). Nel romantico 1848, l'anno delle rivoluzioni democratiche e della prima guerra d'indipendenza italiana, la rivista dei Royal Engineers pubblicò una lista di trattatisti italiani di fortificazione, attribuita a Elizabeth Holmes, una famosa poetessa, figlia di un patriota irlandese, moglie di un alto funzionario amministrativo del Foreign Office e madre di un giovane diplomatico in servizio alla legazione a Napoli[48]. La lista era stata comunque inviata alla rivista dal maggiore Joseph Ellison Portlock (1794-1864), già affermato geologo e futuro generale, che nel 1858 pubblicò una traduzione inglese delle *Lezioni di strategia* scritte nel 1836 da un altro famoso ufficiale del genio napoletano, Francesco Sponzilli (1796-1865), che nelle vicende del 1848 si mantenne fedele al re e divenne poi per questo inviso agli ufficiali fedeli alla costituzione che trovarono rifugio a Torino.

Furono proprio due esuli napoletani, i fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo, a rivitalizzare la cultura militare piemontese dando vita alla *Rivista Militare ita-*

46 «Condizione economica delle lettere», in *Rivista Europea*: Nuova serie del *Ricoglitore italiano e straniero*, Anno I, Parte II, vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1838, p. 149.

47 «Notice Bibliographique des Ouvrages Militaires publiées en Italie de 1822 à 1829», in *Bulletin des Sciences Militaires* VII 1829, pp. 340-343.

48 Mrs. G[eorge] Lenox Conyngham [born Elizabeth Holmes, a Romantic poetess], «List of Italian Authors on Military Science, communicated by Major Portlock R. E., F. R. S.», and published as «Paper 11» in the *First Number of the [Engineers] Corps papers, and memoirs on military subjects*: compiled [by Captain John Williams] from contributions of the officers of the Royal engineers and the East India Company's engineers, London, John Weale, 1848, pp. 62-67.

liana, unico sopravvissuto dei numerosi periodici militari del Risorgimento. Tra gli esuli c'era pure d'Ayala, che nel 1854 pubblicò a Torino (nella Stamperia Reale) la prima e finora unica *Bibliografia militare italiana*. Un'opera imponente di 500 pagine, che rubrica non soltanto trattati e monografie, ma anche un gran numero di regolamenti a stampa e di manoscritti. Le notizie sono ovviamente tratte in parte dallo spoglio sistematico delle numerose bibliografie generali e locali di scrittori italiani, in primo luogo quelle del modenese Girolamo Tiraboschi (1731-1794) e del bresciano Giammaria Mazzucchelli (1707-1765), con gli apporti preziosi del padre somasco Jacopo Maria Paitoni (1710-1774) sulle traduzioni italiane di classici, del padovano Antonio Marsand (1765-1842) sui manoscritti italiani a Parigi. La parte sui trattati di fortificazione è ripresa integralmente dal Marini (con qualche errore e talora in modo incompleto), tenendo pure conto del Guarnieri e delle prime ricerche dell'architetto torinese Carlo Promis (ma le più importanti uscirono dopo la pubblicazione della *Bibliografia Militare Italiana*: poco aggiunse poi a questi autori la bibliografia degli scrittori italiani di fortificazione pubblicata nel 1866 dal capitano degli zappatori Elia Catanzariti[49]).

Ma d'Ayala aveva svolto pure ricerche dirette nelle principali biblioteche delle città in cui aveva soggiornato durante l'esilio, e a Torino si era potuto avvalere della raccolta avviata nel 1830, anche commissionando copie di circa 500 manoscritti esistenti in altre città, dal generale Cesare Basilio Girolamo di Saluzzo conte di Monesiglio e Cervignasco (1778-1853), gran maestro dell'artiglieria, governatore dei principi reali, presidente della commissione per la pubblica istruzione e soprattutto miglior bibliotecario che studioso, a giudicare dai *Ricordi militari degli stati sardi* (Torino 1853). La Biblioteca "Saluzziana", accreditata di 17.000 opere a stampa o manoscritte, fu ereditata dal duca di Genova, ossia dal principe Ferdinando di Savoia-Genova (1822-1855), figlio di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele II[50], e fu acquisita un secolo dopo (nel 1952) dalla Biblioteca Reale di Torino.

La Bibliografia di d'Ayala, estesa sino al 1854, è articolata, con criteri abbastanza discutibili, in sette parti: I "su le arti militari in genere" (p. 1); II "architettura militare e assedii" (p. 81); III "dell'artiglieria e sue ordinanze" (p. 135). IV "marineria e sue ordinanze" (p. 167), V "medicina militare, arti e ordini cavallereschi" (187). VI "letteratura militare" (p. 217) e VII "legislazione,

49 Elia Catanzariti, *Gli scrittori italiani che dettarono sulle fortificazioni dalle origini ai tempi presenti*, Torino-Firenze, G. Cassone, 1866.

50 Mariano d'Ayala, «Biblioteca Militare del Duca di Genova in Torino» [ora Fondo Saluzzo della Biblioteca Reale di Torino], In *Rivista Enciclopedica italiana*, Torino, UTET, 1855, IV, pp. 342-356.

amministrazione lessicografia e poligrafia militare" (p. 368), più "aggiunte" di testi avanzati (p. 387) e infine (p. 411) un "indice generale degli autori" (in cui sono indicate le parti in cui sono inclusi, spesso più di una, ma non le pagine). Ciò complica la ricerca, sia mescolando testi assolutamente eterogenei come i trattati di fortificazione e le narrazioni (non di rado in versi!) di assedi, oppure testi di diritto bellico con regolamenti amministrativi, trattati di medicina e codici cavallereschi; sia smembrando la produzione di molti autori nell'intento di riordinarla "per materia". Pecche certo irritanti, ma che pure debbono farci riflettere, perché sono indice non di sciatteria o dell'incapacità di pensare le cose fino in fondo, ma di una visione escatologica del Risorgimento come ricapitolazione, compresenza e compimento di dieci secoli di storia "nazionale".

Non senza sviste e lacune, e al tempo stresso inutilmente ridondante di opere decisamente prive di interesse storico militare, la *Bibliografia Militare Italiana* resta nondimeno la prima bibliografia militare nazionale estesa su un periodo di quasi quattro secoli. Migliore è certamente la *Bibliografía Militar de España* (Madrid 1876) del brigadiere del genio José Almirante y Torroella (1823-1894), più accurata nelle trascrizioni dei frontespizi e soprattutto organizzata per autore in ordine alfabetico. Gli autori sono poi richiamati in un chiaro e logico "Registro por materias" (pp. 929-988). Ancor più precisa è la citata bibliografia inglese di Cockle, che adotta però il criterio cronologico per i testi in lingua inglese e lo combina diabolicamente col criterio per materia per i testi in altre lingue.

Altra buona bibliografia militare nazionale fu il *Diccionario bibliographico militar portuguez* (1891) di Francisco Augusto Martins de Carvalho (1844-1921), mentre *Nos écrivains militares* (Paris 1898-99) di Edouard Gullion (1849) è solo un saggio informativo e abbastanza superficiale. Alla fine dell'Ottocento comparvero infine, entrambe in Germania, le due ultime bibliografie militari internazionali, la *Bibliotheca historico-militaris* (Kassel 1887-89) di Johann Pohler, oggetto di due ristampe anastatiche parziali americane (Burt Franklin New York 1962 e Kessinger Publishing Photocopy Edition 2009) e la *Geschichte der Kriegswissenschaften* di Max Jähns (München u. Leipzig, 1889-91). Quest'ultima, che si ferma all'anno 1800 ed è stata ristampata in anastatica nel 1971, andava alle stelle sul mercato antiquario finché non è stata messa online da google books come gran parte degli altri volumi citati in questo articolo. Utili complementi sono la citata bibliografia di Cockle, limitata però al 1642, e la *Bibliography of guns and shooting* (London 1896) di "Wirt Gerrare" (William Oliver Greener)[51].

51 Adde *Arte of warre, Military books from the collection of John Clarke (d. 1778)*. Information provided by Jesus College Library, October 2010, online.

Bibliografia sugli scrittori militari italiani

Almirante [y Torroella], José (1823-1894), *Bibliografia militar de España*, Imprenta y Fundición de Manuel Tello, Madrid, 1876.

Ansani, Fabrizio, «Per infinite sperientie. I maestri dell'artiglieria nell'Italia del Quattrocento», *Reti Medievali*, 18, 2017, N. 2. Online academia.edu.

Balbo, Prospero (1762-1837), «Notice concernant les auteurs qui ont écrit sur les propriétés de la poudre», in *Mémoires de l'académie de Turin*, xii-xiii, T. 8e, partie Littéraire et Beaux-arts, Turin, 1805).

Barberis, Walter, *Le armi del Principe*, Torino, Einaudi, 1988.

Bardin, Etienne-Alexandre (1774-1841), s. v. «Auteur militaire», dans *Dictionnaire de l'Armée de Terre, ou Recherches historiques sur l'art et les usages militaires des anciens et des modernes*, par le général Bardin, ouvrage terminé sous la direction du général Oudinot de Reggio, Paris, J. Corréard, 1851, I, pp. 438-568

Bargilli, G., articoli sulla trattatistica militare italiana in genere e su autori particolari del XVI e XVII secolo in *Rivista Militare Italiana* 1898, 1-2, pp. 492-513; 1899, 1, pp. 321-334; 1900, 4, pp. 2007-2022, 1902, pp. 293-307.

Basler, Otto (1892-1975), *Wehrwissenschaftliches Schrifttum im 18. Jahrhundert*, Mittler, Berlin, 1933 (mit ein Beitrag zur Kartenkunde von R. U. Heinze).

Berenger, Jean, cur., *La révolution militaire en Europe (XVe - XVIIIe siècles)*. Actes du colloque organisé le 4 avril 1997 à Saint Cyr Coëtquidan par le Centre de recherches des Ecoles de Coëtquidan, par l'Institut de Recherches sur les Civilisations de l'Occident Moderne (Université de Paris-Sorbonne) et par l'Institut de Stratégie Comparée, Paris, Economica, 1998.

Biral, Alessandro e Paolo Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra quattro e settecento*, Milano, Angeli, 1985.

Borgatti, Mariano (1853-1933), *Storia dell'Arma del Genio. I. Dalle origini al 1860*, Roma, ed. Rivista d'artiglieria e genio, 1924.

Botti, Ferruccio, *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, I (1789-1848), Roma, USSME, 1995.

Breman, Paul, *Military architecture printed in Venice*, HES & De Graaf H&DG, 2002.

Burdet, Carlo A. M., *Carlo Antonio Napione (1756-1814): Artigliere e scienziato in Europa e in Brasile*, Torino, CELID, 2005, I, pp. 72-79 («elenco di testi in uso alle scuole di artiglieria di Torino»).

Bury, B., «Early writings in Fortification and Siegecraft, 1502-84», in *Fort*, 13, 1985, pp. 5-48.

Bussi, Rolando, *Guerre in ottava rima*. Vol. I: Repertorio bibliografico e indici. Vol. II *Guerre d'Italia (1483-1527)*, pp. 870. Vol. III *Guerre d'Italia (1528-1559)* pp. 1071. Vol. IV *Guerre contro i Turchi (1453-1579)*. Ferrara, ed. Panini, 1988-89.

Cantù, Cesare (1804-1894), «Di cose militari» (letteratura militare, Antologia di Napo-

li, luigi Blanch, biblioteca Saluzzo, Francesco Martini), in *Rivista Europea*, Milano, V, 1842, III, pp. 5-62.

Caputo, Vincenzo, *Il mestiere delle armi. Scrivere e vivere nel secondo Cinquecento*, tesi di dottorato, Scuola Superiore per l'Alta Formazione Universitaria, Corso di dottorato di ricerca 'Il testo fra filologia e storia', XIX Ciclo, A. A. 2005-06, Università degli studi di Napoli Federico II.

---------- (cur.), *La 'virtù eccellentissima'. Eroe e antieroe nella letteratura italiana da Boccaccio a Tasso*, FrancoAngeli, Milano, 2017.

Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del convegno 3-8 novembre 1986, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 8, Roma, 1987.

Catanzariti, Elia, *Gli scrittori italiani che dettarono sulle fortificazioni dall'origine ai tempi presenti*, G. Cassone e Comp., Torino-Firenze, 1866. Bibliolife, 2009.

Cavazzuti, Giuseppe, *Studi sulla letteratura politico-militare dall'assedio di Firenze alla guerra dei Trent'anni*, Modena, Società Tip. Soliani, 1905.

Ciesius, Paulus (Paul Ciese 1670-1744), *Meditationes de studio militari et bibliotheca militaris conscribenda*, Rostock, 1716.

Cockle, Maurice J[ames]. D[raffen], *A Bibliography of English Military Books up to 1642 and of Contemporary Foreign Works*, with an Introductory Note by Charles Oman (1860-1946), Edited by H. D. Cockle, London, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent & Co. Ltd., 1900 (reprint Holland Press 1957, 1978).

Colson, Bruno, ed Hervé Coutau-Bégarie, *Pensée stratégique et humanisme: de la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*, Paris, Economica, 2000.

Comolli, Angelo (1765-1794), *Bibliografia storico-critica dell'Architettura civile ed arti subalterne*, Roma, Stamperia Vaticana, 1788 (voll. III e IV, 1791 e 1792, "Appresso il Salvioni"). Labor, riproduzioni e documentazioni, 1964. Kessinger Publishing, LLC, 2009.

Concina, Ennio, La *macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento Veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Danley, Mark H., «Eighteenth-Century Military Treatises and Challenges for Collocation in Library Catalogs», Cataloging & Classification Quarterly, Vol. 42, No. 1, 2006, pp. 41-53.

d'Ayala, Mariano, (1808-1877), «Bibliografia militare italiana» [desunta dalle biblioteche di Napoli Borbonica, dell'Università, Brancacciana, de' Filippini, dell'Officio Topografico, del Collegio Militare, dell'Artiglieria e del Genio e dalla collezione privata di Gaspare Selvaggi], in *Dizionario militare francese italiano*, Napoli, Dalla Tipografia di Gaetano Nobile, 1841, dedicato a Ferdinando II, pp. 11-31.

----------, *Bibliografia militare italiana antica e moderna*, divisa in sette parti, Torino, dalla Stamperia Reale, 1854.

----------, *Degl'ingegneri militari italiani dal secolo XIII al XVIII*, Firenze, 1869.

----------, «La Biblioteca Militare del duca di Genova», In *Rivista Enciclopedica ita-*

liana, Torino, UTET, 1855, IV, pp. 342-356.

DE LA CROIX, Horst, «The Literature on Fortification in Renaissance Italy", in *Technology and Culture*, 4, 1963, pp. 30-50.

DEL NEGRO, Piero, «Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano», in *Storia d'Italia. Annali*, vol. xviii: *Guerra e pace*, a cura di Walter BARBERIS, Einaudi, Torino 2002, pp. 299-336.

----------,«Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo», in Guido SANTATO (cur.), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Librairie Droz, 2003, pp. 133-160.

----------, «Luigi Ferdinando Marsili e le armes savantes nell'Europa tra Sei e Settecento», in *La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa*, a cura di Raffaella Gherardi, Clueb, Bologna 2010, pp. 126-145.

----------, «La guerra e la lingua italiana nello specchio dei dizionari militari del Settecento e del primo Ottocento, in L'Italia e il "militare"», in Paola Bianchi e Nicola Labanca (cur.), *Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014, pp. 1-29.

DE VITA, Carlo, Marco MERLO e Luca TOSIN, *Le armi antiche. Bibliografia ragionata nel Servizio Bibliotecario Nazionale*, Gangemi Editore, 2011.

DONATI, Claudio (1950-2008), «Le biblioteche portatili di due gentiluomini ufficiali [Felice de Vega marchese de Feria e Emanuele Barbon]: contributo alla storia della cultura dei militari [spagnoli] tra XVII e XVIII secolo», in Grado Giovanni MERLO (cur.), *Libri, e altro nel passato e nel presente*, Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, Università degli Studi di Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2006, pp. 169-184.

DOTOLI, Giovanni, et alii, *Les traductions de l'italien en français au XVIIe siècle, Bibliothèque des traductions*, 1, Schema editore, P.U. Paris-Sorbonne, 2001.

FANTONI, Marcello (cur.), *Il "Perfetto Capitano", Immagini e realtà (secoli XV-XVIII)*, Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa "Le Balze" - Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara 1995-1997, Roma, Bulzoni, 2001. Contenente un elenco di 275 titoli di autori antichi e moderni considerati attinenti al tema del "perfetto capitano" e stampati in Italia dal 1493 al 1648 (pp. 491-508).

FERNANDEZ NAVARRETE, don Martin (1765-1844), *Biblioteca Maritima Española*, obra postuma, impresa de real orden. Madrid, Imprenta de la Viuda de Calero, 1851, 2 voll.

FERRONE, Vincenzo, «Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'antico regime. Alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino», in *Rivista storica italiana*, 96, 1984, 2, pp. 414-509 (Id., *La Nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Albert Meynier, 1988, pp. 15-105).

FONTANA, Vincenzo, *Architettura militare*, in *Trattati di prospettiva, architettura militare, idraulica e altre discipline*, Venezia, Neri Pozza, 1985.

GALEANI NAPIONE, Giovanni Francesco, Conte di Cocconato (1748-1830), "Notizia de'

principali scrittori di arte militare italiani", nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, *Litt. et B. Ar.*, t. XIII, 1803, pp. 446-464.

Galindo D., Jorge, *Arquitectura militar: el legado constructivo de los tratados de fortificacion (Siglos XVI-XVIII)*. Cuadernos del CITCE (Centro de Investigaciiones Territorio, Construccion y espacio), Univ. del Valle de Cali, 2000, N. 6.

Gamba, Bartolommeo (1766-1844), *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, di Bartolommeo Gamba di Bassano, Accademico della Crusca, Quarta edizione, riveduta, emendata e notabilmente accresciuta, Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX.

Garcia de la Huerta, don Vicente (1734-1787), *Biblioteca militar española*. Madrid, Por Antonio Perez de Soto, impressor de los Reyes, año 1760 (elenco degli autori alle pp. 56-129).

Gat, Azar, *The Origins of Military Thought from the Enlightenment to Clausewitz*, Oxford, Clarendon Press, 1991.

Geldof, Mark R., «The Pike and the Printing Press: Military Handbooks and the Gentrification of the Early Modern Military Revolution», in Matthew MacLean and Sara Barker (Eds.), *International Exchange in the Early Modern Book World*, Kon. Brill, Leiden-Boston, 2016, pp. 147-168.

Gerrare, Wirt [pseud. di William Oliver Greener, 1862-], *A Bibliography of guns and shooting*, being a list of ancient and modern English and foreign books relating to firearms and their use, and to the composition and manufacture of explosives; with an introductory chapter on technical books and the writers of them, firearms inventions and the history of gunmaking, and the development of wing shooting, London, 1896.

Giochi, Filippo Maria, «Di alcuni trattatisti di 'militaria' nelle Marche del Cinque-Sei-Settecento», in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 94, 1989, pp. 153-219.

Gonzalez Castrillo, Ricardo, *El Arte Militar en la España del siglo XVI: Estudio histórico-bibliografico*, 1996, Tesis doctoral, Universidad Complutense, Madrid, 2002.

Griffante, Caterina, *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento a cura di C. Griffante*, Regione Veneto, Milano, Bibliografica, 2004 (A-L) e 2006 (M-Z).

Guarneri, Cristiano, «Editoria e cultura militare a Brescia in epoca moderna. Un primo censimento delle edizioni 1473-1797», in Irene Giustina (cur.), *Libri di architettura a Brescia. Editori, circolazione e impiego di fonti e modelli a stampa*, Caracol, Palermo, 2015, pp. 21-44.

----------, *Trattati e trattatisti di architettura militare a Brescia nel Cinquecento*, in *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia (XV-XX secolo)*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma, Biblioteca Palatina, 17-18 settembre 2012.

Guarnieri, Paolo Emilio, *Breve Biblioteca dell'architettura militare, compilata da un padre a un suo figliuolo*, 1797. Seconda edizione riveduta e aumentata dall'autore, Milano, Dalla Stamperia, e Fonderia del Genio Tipografico, Anno 1803. II. Ital.

GUILLON, Edouard (1849-19..), *Nos écrivains militaires. Études de littérature et d'histoire militaire, première série, des origines à la Révolution*, Paris, Librairie Plon, 1898 (*deux. série, de la Révolution à nos jours*, 1899).

HALE, Sir John Rigby (1923-1999), «A Newberry Library Supplement to the foreign books in M. J. D. Cockle's 'A Bibliography of English Military Books up to 1642'», *Papers of the Bibliographical Society of America* 45 (1961), pp. 37-39.

----------, *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983.

----------, «Printing and the military culture of Renaissance Venice», in *Medievalia et Humanistica*, n. s. 7, 1977 = «Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento», trad. di Girolamo ARNALDI, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Venezia, Neri Pozza, s. d., 2, p. 279.

[Complessivamente HALE ha censito 145 libri militari pubblicati a Venezia da 66 diversi editori, corrispondenti però soltanto a 67 opere: 53 (di 46 autori con 31 editori) stampate a Venezia per la prima volta, con 48 nuove edizioni o ristampe e 4 traduzioni veneziane; 14 (incluse 4 traduzioni) apparse per la prima volta altrove, con 26 riedizioni, nuove edizioni e traduzioni veneziane. I 16 autori delle 17 opere sull'arte della guerra (o *disciplina militare*) o sull'ufficio del capitano generale stampate a Venezia prima del 1570 sono i seguenti: Antonio Cornazzano 1493, Egidio Colonna 1498, Battista Della Valle 1524, Iacopo di Porcia 1530, Niccolò Machiavelli 1537, "Guillaume du Bellay" (in realtà Raymond de Fourquevaux) 1550 (ried. 1571), Girolamo Garimberti 1556, Alessandro Farra 1556, Dominicus Cyllaenius 1559, Ascanio Centorio degli Hortensii 1558-61, Giovacchino da Coniano 1564, "Alfonso Adriano" (Aurelio Cicuta) 1566, Bernardino Rocca 1566 e 1570, Giovanni Matteo Cicogna 1568, Francesco Ferretti 1568 e Domenico Mora 1569. Altre 9 opere riguardano le fortificazioni e la poliorcetica (Giambattista Zanchi 1554, Pietro Cataneo 1554, Giacomo Lanteri 1557 e 1559, Girolamo Maggi 1564, Giacomo Fusto Castriotto 1564, Francesco Montemellino 1564, Domenico Mora 1567 e Galasso Alghisi 1570), 4 l'artiglieria (Niccolò Tartaglia 1537 e 1546, Vannuccio Biringucci 1540 e Girolamo Ruscelli 1568) e 1 le piante di fortezze e campi di battaglia (Giulio Ballino 1565). Hale include nell'elenco altre 2 opere sull'"indole militare" (Antonio Brucioli 1526 e Giovanni Maria Memmo 1563), 3 di medicina militare (Leonardo Botallo 1564, Bartolomeo Maggio 1566 e Giovanni Rota 1566) e 2 di eloquenza militare (Remigio Nannini 1557 e Francesco Sansovino 1570), nonché 17 sulle leggi di guerra e il codice cavalleresco, 9 sui cavalli e l'equitazione e 2 sulla scherma. L'elenco di Hale non include però né la storia militare antica (v. ad es. Francesco Serdonati), né quella delle guerre moderne[52] e neppure le traduzioni veneziane di classici[53].].

52 Cfr. ad es. Niccolò degli Agostini sulla battaglia della Gera d'Adda (1521), Luis de Avila y Zúñiga sulle campagne imperiali in Germania (1548), Alessandro Benedetti sulle battaglie di Fornovo di Taro e Novara (1549) ecc.

53 Questi ultimi sono però menzionati e discussi alle pp. 258-61. A Venezia furono pubblicate traduzioni italiane di Vitruvio (1511 fra Giocondo), Cesare (1517 Agostino Lurtica della Porta), Vegezio (1524 Tizzone Gaetano da Pofi), Polibio *de militia romana* (1536 anoni-

----------, «Andrea Palladius, Polybius and Julius Caesar», in *Journal of the Warburg and Courtland Institutes*, 40 (1977), pp. 240-255.

Hanlon, Gregory, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, UCL Press, London, 1998. Chapter 9, «Military Imagination».

Huth, Frederick Henry (1844-1918), *Works on Horses and Equitation. A Bibliographical record on hippology*. London, Bernard Quaritch, 1887.

Jähns, Max (1837-1900), *Geschichte der Kriegswissenschaften, vornehmlich in Deutschland*, 3 voll., Druck und Verlag R. Oldenbourg, München und Leipzig, 1889-91. Zweite Abteilung: XVII. und XVIII: Jahrhundert bis zum Auftreten Friedrichs des Grossen 1749.

Jordan, Klaus, *Bibliographie zur Geschichte des Festungsbaues von den Anfängen bis 1914*: Festungsbau[kunst], Angriff und Verteidigung von Festungen, Belagerungs-und Festungskrieg, Küstenbefestigung, Feldbefestigung, Minir[kunst], Geschichte der Ingenieur-Korps mit Anhang Militärische Enzyklopädien, -Lexika und -Wörterbücher, chronologisches Kurztitelverzeichnis, Sachregister. Hrsg. von der Deutschen Gesellschaft für Festungsforschung e. V. Marburg. – Neustadt a. d. Aisch : Schmidt, 2003.

Ilari, Virgilio, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *Bella Italia militar. Eserciti e Marine nell'Italia pre-napoleonica 1748-1792*, USSME, Roma, pp. 25-45 ("lo sviluppo delle scienze militari nell'Italia del Settecento").

Ilari, Virgilio, *Imitatio, Restitutio, Utopia: la Storia Militare Antica nel pensiero strategico moderno*, in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. Contributi dell'Istituto di Storia Antica , XXVIII, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

Katalog der Bibliothek und Kartensammlung der königlichen Allgemeinen Kriegsschule, Gedruckt bei A. W. Schade, Berlin, 1851.

Lamal, Nina, «Publishing Military Books in the Low countries and in Italy in the Early Seventeenth Century», in S. Mullius, R. Kirwan (Eds.), *Specialist Markets in the Early Modern Book World*, Kon. Brill, Leiden, 2015, pp. 223-240.

---

ma, con dedica al duca d'Urbino), Frontino (1543 Comin da Trino; 1574 Marc'Antonio Gandino), Onasandro (1546 Fabio Cotta), Nepote (1550 Nannini), Ammiano Marcellino (1550 Nannini), Senofonte (1550 *Le guerre dei greci*, Francesco di Soldo Strozzi, dedicato a Giovanni dei Medici, "lume della milizia"; 1588 Pietro Muselli), Polieno (1551 Lelio Carani; 1551 Nicolò Mutoni), Eliano (1551 Francesco Ferrosi; 1552 Francesco Robertelli), Polibio (1553 Domenichi), Curzio Rufo (1558 Porcacchi), Appiano (1554-59 Dolce; 1584 Alessandro Braccesi), Leone VI (1561, 1586, 1602 Filippo Pigafetta) e Livio (1562, con dedica al marchese di Pescara, capitano generale della Cesarea Maiestà in Italia). Altre traduzioni italiane apparvero a Firenze (Appiano di Alessandro Braccesi, 1519; Eliano di Lelio Carani 1552) e Napoli (Leone VI di Alessandro Napoletano 1612). Nel 1546 Jean Charrier pubblicò a Parigi, in uno stesso volume, le trad. francesi di Machiavelli e Onasandro. Elenco completo di tutte le edizioni europee in Philippe Richardot, «Les éditions d'auteurs militaires antiques au XVe-XVIe siècle», in *Stratégique*, 68, 1997, n. 4.

Lenox Conyngham, Mrs. G[eorge] [born Elizabeth Holmes, a Romantic poetess], «List of Italian Authors on Military Science, communicated by Major Portlock R. E., F. R. S.», and published as «Paper 11» in the *First Number of the [Engineers] Corps papers, and memoirs on military subjects*: compiled [by Captain John Williams] from contributions of the officers of the Royal engineers and the East India Company's engineers, London, John Weale, 1848, pp. 62-67.

Leschi, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per gli ufficiali negli stati preunitari*, Roma, USSME, 1994.

Ligne, Charles Joseph prince de (1735-1814), «Catalogue raisonné des livres militaires de la Bibliothèque de S. A. le prince de ligne», *Mélanges militaires, littéraires et sentimentaires*, T. XXVIII, Frères Walther, Dresde, 1805.

Lopez-Martín, Francisco Javier, *Historical and Technological Evolution of Artillery From Its Earliest Widespread Use Until the Emergence of the Mass Production Techniques*, A Thesis presented in the Sir John Cass Dept of Art, Media & Design, for the Degree of Ph D., London, Metropolitan University, June 2007.

Kronick, David A., *A History of scientific and technical periodicals. The origins and development of the scientific and technological press 1665-1790*, New York, The Scarecrow Press, 1962, p. 60 [dimensioni complessive della produzione libraria europea: 40.000 volumi nella seconda metà del XV secolo, 57.000 nel XVI, 250.000 nel XVII, 2 milioni nel XVIII. In campo militare l'impennata si verifica dopo il 1730.].

Maffei, Scipione, *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornale de' letterati d'Italia*, Verona, per Jacopo Vallarsi, 1738, T. II, pp. 152-158 [lista di 54 opere militari ignorate nel T. III *Della Eloquenza Italiana* di mons. Giusto Fontanini, 1736].

Maggiorotti, Leone Andrea, *Architetti e architetture militari*, «L'opera del genio italiano all'estero», Serie quarta, Roma, La Libreria dello stato, II, 1933; III, 1939.

Manzi, Pietro, «Architetti e ingegneri militari dal secolo XVI al secolo XVIII. Saggio bio-bibliografico», in *Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, 40, 1974, pp. 15-72 e 205-66; 41, 1975, pp. 19-74 e 219-82.

Marini, Luigi (1778-1838), *Biblioteca istorico-critica di fortificatione permanente*, Roma, 1810: è la parte 2 del Tomo I (Prolegomeni) dell'opera *Architettura militare di Francesco de Marchi* illustrata da Luigi Marini, Tomo I, Parte II. *Prolegomeni*, Roma, da' torchi di Mariano de Romanis e figli, 1810. Vol. I di *Subsidia bibliographica*. Libreria antiquaria Brighenti, 1971, pp. 460.

Martens, Pieter, «Ingénieur (1540), Citadelle (1543),Bastion (1546): apparition et assimilation progressive de termes italiens dans le langage de l'architecture militaire aux Pays-Bas des Habsbourg», dans Marie Madeleine Fontaine et Jean-Louis Fournel (dir.), *Les mots de la guerre dans l'Europe de la renaissance*, Droz, Genève, 2015, pp. 105-140.

Martinez, Miguel, *Front Lines. Soldier's Writing in the Early Modern Hispanic World*, University of Pennsylvania Press, 2016.

Martinez Bermejo, Saul, «L'image de Rome et la confirmation du savoir militaire dans

les monarchies hispano-ibériques à l'époque moderne. Approche et contradictions», dans Julien Dubouloz, Sylvie Pittia et Gaetano Sabatini (dir.), *L'imperium romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne*, Acres du colloque de Paris, 26-28 novembre 2012, P. U. de Franche-Comté, 2014, pp. 371-387.

Martinez Ruiz, Enrique, «Las 'enciclopedias' (tratados) militares en la España moderna», in Alfred Alvar-Ezquerra (Ed.), *Las Enciclopedias en España antes de l'Encyclopédie*, Consejo de Investigaciones Científicas, Actas del Congreso celebrado en Madrid los días 7, 8 y 9 de abril de 2008 en el Centro de Ciencias Humanas y Sociales del CISC, y en la Real Sociedad Económica Matritense de Amigos del País, 2009, pp. 275-298.

Martins de Carvalho, Francisco Augusto (1844-1921), *Diccionario bibliographico militar portuguez*, Ministerio da guerra, Lisboa, Imprensa nacional, 1891.

Mazzatinti, Giuseppe (1855-1906), *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Forlì, 13 voll. 1891-1906, raccolta in seguito continuata e giunta nel 2007 a 112 vol. (L. S. Olschki).

----------, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia ...*: Appendice all'inventario dei manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Parigi. La biblioteca di S. Giustina di Padova. 1887

Mazzucchelli, Giammaria (1707-1765), *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani* [dizionario alfabetico], In Brescia, presso a Giambattista Bossini, vol. I (Lettera «A») in 2 parti, 1753; vol. II (Lettera «B») in 4 parti, 1758-62.

M[elzi]. G[aetano] [e Giovanni Antonio Melzi e Gaetano Zardetti], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, In Milano, coi Torchi di Giacomo Antonio Pirola, 1848, 2 vol.

Montù, Carlo (1869-1943), *Storia dell'artiglieria italiana, Parte I. Dalle origini al 1815*, vol. II («fino alla fine del secolo XVIII»), Roma, ed. Rivista d'artiglieria e genio, 1934, pp. 945-1762.

Naudé, Gabriel (1600-1653), *Syntagma de studio militari*, ad Illustrissimum Iuvenem Ludovicum ex Comitibus Guidiis a Balneo, Romae, ex Typographia Iacobi Facciotti, MDCXXXVII, 1637.

----------, Gabrielis Naudaei *Bibliographia militaris*. In Germania primum edita cura G. Schubarti. Jenae, ex officina Nisiana. 1683. Ristampata in *De Eruditione comparanda in Humanioribus* ... Quos Thomas Crenius conlegit, recensuit, emendavit ... Lugduni Batavorum, de Swarte et Teeringh, 1699, pp. 470-535.

Nelli, Annunziata, «Ancestral Voices: The Influence of the Ancient on the Military Thought of the Sevententh and Eighteenth Centuries», in *Journal of Military History*, LXII, 1998, pp. 487-520.

Nuovo, Angela, «Fonti italiane di Gabriel Naudé», in Rudj Gorian, *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, Forum, 2010, pp. 205-216.

----------, «I 'libri di battaglia': commercio e circolazione tra Quattro e Cinquecento», in Andrea Canova e Paola Vecchi Galli (cur.), *Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia. Atti del convegno, Scandiano-Reggio Emilia-Bologna 3-6 ottobre 2005*, Interlinea Edizioni, Novara, 2007, pp. 341-359.

Paitoni, Jacopo Francesco, C. R., Comasco, *Biblioteca degli autori antichi Greci, e Latini, Volgarizzati*, che abbraccia la notizia delle loro edizioni; nella quale si esamina particolarmente quanto ne hanno scritto i celebri Maffei, Fontanini, Zeno e Argellato. Infine si dà notizia di volgarizzamenti della Bibbia, del Messale e del Breviario, In Venezia, MDCCLXVI-LXVII, voll. I (A-D), II (E-N), III (O-R), IV (S-Z), V (Bibbia).

Panciera, Walter, *Il governo delle artiglierie, Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Petzholdt, Julius (1812-1891), «Übersicht der gesammten militärische Bibliographie» [N. 659], in *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft*, September 1857, pp. 266-77; October 1857, pp. 310-320. Trad. franc. in *Revue Militaire Suisse*, III, 1858, da p. 72.

Piantanida, Sandro, Lamberto Diotallevi e Giancarlo Luraghi, *Autori italiani del '600: Catalogo bibliografico*. Indici analitici di Roberto L. Bruni e D. Wyn Evans. Vol. I, parte I: I Costumi e La Storia del secolo. Parte II: Le Scienze. Milano, Libreria Vinciana, 1948-51. Roma, Multigrafica Editrice, 1986.

Pieri, Piero (1893-1979), *La guerra e la politica negli scrittori italiani*, Firenze, Ricciardi, 1955. Mondadori, Milano, 1975.

Pohler, Johann (1851), *Bibliotheca historico-militaris*, Systematische Übersicht der Erscheinungen aller Sprachen auf dem Gebiete der Geschichteder Kriege und Kriegswissenschaft seit Erfindung der Büchdruckerkunst bis zum Schluss des Jahres *1880*, Kassel, F. Kessler, 1887-1899. Kessinger Publishing's Photocopy Edition, V2, Part 2 (1890), V3 (1895).

Pollak, Martha D., *Turin 1564–1680. Urban Design, Military Culture and the Creation of the Absolutist Capital*. Chicago and London: University of Chicago Press, 1991.

Pretalli, Michel, *Les dialogues militaires des ingénieurs italiens au XVIème siècle : transmission des savoirs et aspirations littéraires*, Thèse de doctorat, Université de Franche-Comté, Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere, 2011.

----------, «Du bon usage des Anciens. L'espionnage technique chez les militaires italiens au XVIe siècle», *Dialogues d'histoire ancienne*, 2013, Supplément 9, pp. 231-249.

----------, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*, Classiques Garnier, Paris, 2017.

Promis, Carlo (1808-1873), *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artigliere in Italia, dalla sua origine sino al principio del XVI secolo e degli scrittori di essa dal 1285 al 1560 Memorie storiche cinque*, in appendice e schiarimento al *Trattato di architettura militare di Francesco di Giorgio Martini*, architetto senese del secolo XV, a cura del cavalier Cesare Saluzzo, Parte Seconda, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841.

- Memoria I: *Della Vita e delle Opere degl'Italiani scrittori di artiglieria, architettura e meccanica militare da Egidio Colonna a Francesco Marchi 1285 - 1560*. [Sono 47].
- Memoria II: *Dello stato dell'artiglieria circa l'anno Millecinquecento e particolarmente delle dieci specie figurate da Francesco di Giorgio Martini*, pp. 121- 199.
- Memoria III: dello stato dell'architettura militare circa l'anno Millecinquecento e dell'origine delle singole parti della fortificazione conosciute in quell'epoca, pp. 203-281.
- Memoria IV: *Della origine dei moderni baluardi*, pp. 285-326.
- Memoria V: *Della origine delle moderne mine*, pp. 329-351.

----------, *Gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno MDL all'anno MDCL*, estratto dal Tomo IV della *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, Stamperia Reale, 1865, pp. 241-356. Anastatica Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1970.

----------, *Gl'ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Anastatica Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1973.

----------, *Gl'ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo*, estratto dal Tomo IV della *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, 1863. Anastatica Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1975.

----------, *Biografie di Ingegneri militari italiani dal sec. XIV alla metà del XVIII*, estratto dal Tomo IV della *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, 1863 (ed. Vincenzo Promis), Torino, 1874.

Quarenghi, Cesare, *Tecno-cronografia delle armi da fuoco italiane, con aggiunta di notizie intorno agli scrittori d'artiglierie e di fortificazioni*, per Cesare Quarenghi, uffiziale dell'esercito italiano, socio dell'Ateneo di Francia e del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali, Economiche e Tecnologiche di Napoli», 2a Serie, Tomo XVII, 1880. I parte pp. 53-295 (dall'antichità al 1599); II parte pp. 3-200 (dal 1599 al 1880) (read online).

Rao, Anna Maria, «Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento», in *Rivista italiana di studi napoleonici*, XXV, 1988, N. 1, pp. 93-159 (ora in Claudio Donati, cur., *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Edizioni Unicopli, 1988, pp. 147-214).

----------, «Esercito e società a Napoli», *Studi storici*, 28, 1987, n. 3, pp. 623.78.

----------, «Organizzazione militare e modelli politici a Napoli fra Illuminismo e rivoluzione», in V. I. Comparato (cur.), *Modelli nella storia del pensiero politico. II. La rivoluzione francese e i modelli politici*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 39-63.

----------, «Guerra e politica nel giacobinismo napoletano», in Ead. (cur.), *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Morano, 1990.

Rocchi, Enrico (1850 - 1933), colonnello, *Le Origini della fortificazione moderna: Studi storico-critici. Testo e note*. Torino, Voghera,1894.

----------, «L'evoluzione del pensiero italiano nella scienza della guerra», in *Nuova Antologia*, agosto 1900, pp. 495 ss.

----------, *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma del secolo XVI*, colla riproduzione degli studi originali autografi di Antonio da Sangallo, il giovane, per le fortificazioni di Roma dei mandati di pagamento e di altri documenti inediti relativi alle suddette fortificazioni ... Torino, Roux e Viarengo, 1902

----------, *Traccia per lo studio della fortificazione permanente*, Torino, Roux e Viarengo, 1902.

----------, *Traccia per lo studio della fortificazione campale*, Torino, Roux e Viarengo, 1902.

----------, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma, Officina poligrafica editrice, 1908. *Storia delle fortificazioni e dell'architettura militare in Italia e in Europa*, Associazione Italia, 2010.

----------, *Attraverso la storia dell'architettura militare (secolo xv e xvi): schizzi e ricordi*, Roma, G. Bardi, 1929.

Rumpf, Heinrich Friedrich, *Allgemeine Literatur der Kriegswissenschaften*, Versuch eine systematisch-chronologischen Verzeichnisses aller seit der Erfindung der Buchdruckerkunst in den vornehmsten europäischen Sprachen, erschienenen Bücher über sämtliche Kriegswissenschaften, von H. F. Rumpf, Kön. Preuss. Lieutenant, Berlin, bei G. Reimer, 1824. *Litérature universelle des sciences militaires*. Essai d'un Catalogue systématique et chronologique des livres militaires qui ont paru depuis l'invention de l'art de l'imprimerie, dans les principales langues de l'Europe, Berlin, chez Reimer, 1824, vol. I-II.

Sanchez Orense, Marta, «La fortificacion y el arte militar en los tratados renacentistas: estudio», *Cuadernos del Instituto Histórico de la lengua*, 2009, 3, pp. 225-232.

Sconfienza, Roberto, «Fortezze e piazzeforti quadrilatere in Piemonte. Modelli ed esempi fra XVI e XVII secolo», in G. Amoretti e P. Petitti (cur.), *Atti del Congresso Internazionale di Archeologia, Storia e Architettura Militare*, Torino 11-13 novembre 1998, Torino 2000, pp. 409-440.

Schwager, Therese, *Militärtheorie im Späthumanismus: Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorie in den Niederlanden und Frankreich 1590 1660*, De Gruyter, 2012, pp. 518 ss, 655 ss.

Simoni, Anna, «The Antwerp editions of Flaminio della Croce, or Italian swords pressed into Belgian books», *E codicibus impressisque: opstellen over het boek in de Lage Landen* voor Elly Cockx-Indestege (Leuven: Peeters, 2004), dl. 2, pp. 511-538.

----------, «Soldier's Tale. Observations on Italian military books published at Antwerp in the early 17th Century», in Denis V. Reydi (ed.), *The Italian Book 1465-1800*, London, The British Library (Studies in the History of the Book), 1993, pp. 255-390.

Sloos, Louis, *Warfare and the Age of Printing. Catalogue of Early Printed Books from before 1801 in Dutch Military Collections*. Edited by Louis Sloos.Leiden, Brill, 2008. 4 vol. I: 664 pp.; II: 504 pp.; III: 760 pp. IV pp. 78.

Sodini, Carla, «La medicina nei secoli XVI e XVII e la figura del medico militare», in *Giornale di Medicina militare*, 147, fasc. 3-4, Maggio-Agosto 1987, pp. 322-330.

----------, *Soldati lucchesi nella prima metà del '600*, Lucca, CISCU, 2000.

----------, *De Re Militari. War and Military Culture in the Early Modern Age*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2002.

----------, *L'iconografia nelle opere di carattere militare durante l'età moderna*, PDF online.

----------, *Progressi della stampa e progressi dell'arte della guerra*. «Presentazione di frontespizi e tavole di libri antichi legati alle diverse discipline militari». PDF online.

Spaulding, Thomas M. & Louis C. Karpinski, *Early Military Books in the University of Michigan Libraries*, AnnArbor, University of Michigan Press, 1941.

Sticca, Domenico *Gli scrittori militari italiani*, Torino, 1912.

Stratico, Simone (1733-1824), *Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa o sia raccolta dei titoli dei libri nelle suddette lingue i quali trattano di quest'arte*, Milano, dall'I. R. Stamperia, 1823.

Taranto, Domenico, «Scritture storico-politiche 1650-1700» [elenco cronologico di 380 opere italiane pubblicate nella seconda metà del XVII secolo, con elenco alfabetico di 270 Autori e di 15 opere anonime], in *Archivio della Ragion di Stato*, 3, 1995, Facoltà di Filosofia, Università di Napoli, online.

Taylor, Frederick Lewis, *The Art of War in Italy, 1494-1529*, Cambridge U. P., 1921, pp. 156-179 («The military writers»).

Tiraboschi, Girolamo (1731-1794), *Storia della letteratura italiana*, Venezia, 1796, VII, 2a parte; Milano, N. Bettoni, 1833, III, pp. 515-525 («scrittori di architettura militare - scrittori di nautica e dell'arte militare marittima»).

Valerio, Vladimiro, *Società, Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, IGM, 1993 (con 189 biografie).

Venturi, Franco, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi: *I. Da Muratori a Beccaria*, 1969 e 1998: *IV. La caduta dell'Antico Regime (1716-1789)*, t. 2, *Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, 1984. V. *L'Italia dei lumi*: t. 2. *La Repubblica di Venezia (1761-97)*, 1990.

Verrier, Frédérique et Christian Bec, *Les Armes de Minerve: l'humanisme militaire dans l'Italie du XVe siècles*, Paris, Presses Paris Sorbonne, 1997.

Viganò, Marino (cur.), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Istituto Italiano dei Castelli, Livorno, Sillabe, 1994.

---------- (cur.), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Volume secondo: dall'Atlantico al Baltico, Istituto Italiano dei Castelli, Livorno, Sillabe, 1999.

Viglino Davico, Micaela (cur.), *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Regione Piemonte. Centro Studi e Ricerche Storiche sull''Architettura Militare in Piemonte. Torino, Omega edizioni, 2004.

WAGNER, Johann Tobias, *Entwurff einer Soldaten-Bibliothek Nebst der ganztzen Alten, Römisches, Teutschen, wie auch Neuen Kriegs-verfassung Verfertiget*, Leipzig, König. 1724.

WALTHER, Conrad Salomon (1738-1805), *Versuch Einer Vollstandigen Militair-Bibliothek*, Dresden, In der Waltherischen hofbuchhandlung, 1783. Walther von Kessinger Pub Co (Gebundene Ausgabe - August 2009).

WEBB, Henry J., *Elizabethan Military Science. The Books and the Practice*, Madison Milwakee London, Winsconsin Press, 1965.

WITZLEBEN, Arwied von (1812-1883), *Deutschlands Militär Literatur Im Letzten Jahrzehnt und Übersicht der wichtigsten Karten und Plane Central-Europas*, Berlin, Mittlers, 1850.

ZSUPANEK, Norbert, *Repertorium der Festungsliteratur des 15. bis 20. Jahrhunderts*: ein Handbuch : zum Gebrauch für Militärbibliotheken, Festungsforscher und Freunde der Kriegsbaukunst, Bissendorf, Biblio, 2003.

Elenchi di libri militari italiani in Cataloghi di Biblioteche

A Guide to Italian Books before 1601 in 35 mm Microfilm. Reels 1.653. Norman Ross Publishing inc. New York 2002.

http://library.nyu.edu/literature/italian/Italian_Books_Before_1601.pdf

BEATRICE, Armando, «Le Cinquecentine ed i manoscritti della Biblioteca Militare presidiaria di Napoli», in *Memorie storiche militari 1977*, Roma, USSME, 1977, pp. 199-206.

Biblioteca Italiana ossia Notizia de' libri rari italiani divisa in quattro parti, cioè Istoria, Poesia, Prose, Arti e Scienze già compilata da Niccola Francesco Haym. Edizione corretta, ampliata, e di giudizj intorno alle migliori opere arricchita. Con Tavole copiosissime e necessarie. Milano, Presso Giovanni Silvestri, 1803, Volume IV, pp. 164-169 (Arte Militare).

Catalogo della Libreria Floncel, o sia de' libri italiani del fù Signor Alberto-Francesco Floncel, (1697-1773), Avvocato nel Parlamento di Parigi, e Censore Reale; Ascritto a XXIV delle più celebri Accademie d'Italia. Con Annotazioni da lui medesimo apposte a diversi Libri, e Indice Alfabetico degli Autori. Disposto per Giovanni Gabriello Cressonnier, Librajo Parigino. In Parigi, Presso Giov. Gabriello Cressonnier, M. DCC. LXXIV. T. I, pp. 118-126 (Architettura Militare NN. 1397-1415. Arte Militare NN. 1416-1497).

Catalogo de' libri esistenti nella biblioteca militare di Palermo. Regolato a tutto il 30 Giugno 1832. Con un Supplemento per i libri immessi dal 1° Luglio 1832 a tutto Dicembre 1833, Tipografia Reale di Guerra, Palermo 1833.

Catalogue des livres de la bibliothèque de feu Monseigneur le Maréchal Duc d'Estrées (1660-1737), À Paris, Chez Jacques Guerin, M. DCC. XL, Tome Premier, Hydrogra-

phie et Navigation NN. 8262-8320. Art Militaire NN. 8652-8757. Fortification NN. 8758-8798. Artillerie et Pyrotechnie NN. 8799-8838.

Catalogue des livres de la Bibliothèque de feu Mr A. M. H. Boulard (1754-1825), Rédigée par L. F. Gaudefroy et J. A. Bleuet, Anciens Libraires, Première Partie, contenant la Théologie, la Jurisprudence, et les Sciences et Arts, Paris, 1828, Marine NN. 4818-4828. Art Militaire NN. 4829-4877.

Colson, Bruno, *L'art de la guerre de Machiavel à Clausewitz*, P. U. de Namur, 1998 (presentazione analitica dei 111 classici militari posseduti dalla biblioteca universitaria Moretus Plantin di Namur).

Del Negro, Piero, *Arte e scienza militare nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi e Ricerche: la collezione di Giampaolo Soranzo*, Treviso, gennaio 2016.

Gelli, Jacopo (1858-1935), *Bibliografia generale della scherma, con Note Critiche: Biografiche e Storiche. Testo italiano e francese*, Firenze, Tipografia Editrice di L. Niccolai, 1890: Milano, Hoepli, 1895 [Martino Pub., 2004; Nabu Press, 2010].

Ghiacci, Filippo e Franco Prampolini, *I volti della guerra. Antiche edizioni di arte militare*, Biblioteca Municipale "A. Panizzi" / sezione conservazione e storia locale, Reggio Emilia, 17 dicembre - 31 gennaio 1985.

La difesa immaginata. Trattati di arte militare nelle raccolte della Biblioteca Statale di Lucca. Catalogo della Mostra (Lucca 27 marzo - 2 aprile 2000). A cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Statale di Lucca, CISCU. Viareggio, Italpaghe Editrice.

Marsand, Antonio (1765-1842), *I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, descritti ed illustrati dal dottore Antonio Marsand, professore emerito dell'imperiale e reale università di Padova, Parigi, dalla Stamperia reale, M DCCC XXXVIII, 2 vol.

Olivares Poza, Antonio, «Libros de Arte y Ciencia Militar de la Biblioteca de la Universidad Complutense», in *Militaria. Revista de Cultura Militar*, N. 5, Edit. Complutense, Madrid, 1993, pp. 67-83.

Pollak, Martha D., *Military Architecture, Cartthograpy and the Representation of the Early Modern Europe. A Cheklist of Treatises on Fortification in the Newberry Library*, Chicago, Newberry Library, 1992.

Sodini, Carla (cur.), *Guerra e Cultura Militare nell'Età Moderna*. Catalogo della Mostra, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2002.

Terrone, Alfredo, *Le Cinquecentine della Biblioteca Militare Centrale*, in Roma, MCMXC Roma, USSME, 1990.

Tav. 1. SCRITTORI ITALIANI

inclusi nella *Breve Biblioteca di Architettura Militare* di P. E. Guarnieri (1803)

ACONZIO, Giacomo, 1
AFFLITTO, Gennaro M., 1
AGRIPPA, Camillo, 2
AJELLO, Santo, 2
ALBERGATI, Fabio, 2
ALBERGHETTI, Giusto E., 2
ALBERGHETTI, Sigism., 2
ALBERTI, Gius. Antonio, 2
ALBERTI, Leon Batt., 2
Alfabeto del soldato perfetto, 4
ALGHISI, Galeazzo, 4
ARCHINTO, Carlo, 5
ARTUSINI Cipriano, 5
AULISIO, Domenico, 5
BALDI, Bernardino, 6
BARBARO, Daniele, 6
BARCA, Giuseppe, 6-7
BARCA, Pietro Antonio, 7
BASSI, Giulio, 9
BASTA, Giorgio, 9-10
BELLUCCI, Giovanni B., 14
BERETTA, Gaspare, 14
BEVILACQUA, Onofrio, 15
BIANCO (Del), Baccio, 15
BIRINGUCCI, Vannuccio, 15
BONFADINO, Vico, 19
BONVICINI, Valeriano, 19
BOSSI, Giuliano, 20
BOTERO, Giovanni, 20
BRACHI, Jacopo, 20-21
BRAMANTE, p. 21
BRANCA, Giovanni, 21
BRANCACCIO, Giulio C., 21
BRANCACCIO, Lelio, 21
BUONAMICI, Castruccio, 22
BUSCA, Gabriello, 22-23
CALORI Stremiti, Paolo, 24
CAPOBIANCO, Alessandro, 23
CAPRA, Alessandro, 23-24
CASTRONE, Benedetto, 24
CATANEO, Girolamo, 24
CATANEO, Pietro, 25
CAVALCA, Alessandro, 25
CENTORIO, Ascanio, 25
CERATO, Domenico, 26
CERVELLINO, Enea, 26
CHINCHERNI, Alessandro, 27
COLLIADO, Luigi, 29
COLOMBINA, Giovanni B., 29
COMANDINO, Federigo, 29-30
CORAZZI, Ercole, 30
CORNAZZANO, Antonio, 30-31
CORRADI d'Austria, Domen., 31
CYLLENIUS, Domenico, 34
D'ANTONI Papacino, Aless. 35
ESCHINARDI, Giacomo, 44
FERRETTI, Francesco, 47
FERRO, Francesco, 47
FIAMMELLI, Giovanni, 47
FLORIANI, Pietro Paolo, 48
FONDA, Girolamo, 49
Fucina di Marte, 50
FUSTO CASTRIOTTO, G., 50
GALILEI, Galileo, 51
GARZONI, Tommaso, 52
GENTILINI, Eugenio, 55
GOFFREDO, Giannantonio, 55
GUARINI, Guarino, 57
ISACCHI, Giambattista, 62-63
IZZO, Giambattista, 63-64
LANTERI da Paratico, 65
LEGNANO, Girolamo, 67
LOCATELLI, Vincenzo, 68
LORGNA, Anton Maria, 68-69
LORINI, Bonauto, 69
LUPICINI, Antonio, 69
MACHIAVELLI, Nicolò, 70
MAFFEI, Scipione, 70
MAGGI, Girolamo, 70-71
MARCHI, Francesco, 74
MONTECUCCOLI, Raimondo 75
MONTEMELLINO, Dom., 76
MORA, Domenico, 76
ODDI (Degli), Muzio, 80-1
PACIOTTO, da Urbino, 81
PASSERI, Giovanni Battista, 83
PASSINO, Aurelio, 83
PERET, Jacopo, 83
PESSUTI, Giovacchino, 83
PINI, Ermenegildo, 84
PORRONI, Annibale, 87
PORTIGIANI, Girolamo, 87-88
PORZIA, Jacopo di, 88
RAMELLI, Agostino, 90
ROSSETTI, Donato, 91
RUGGERO, Pietro, 92
RUSCELLI, Girolamo, 92
RUTA (Del), Giuseppe, 95
SALUZZO, Giuseppe, 98
SALVINI, Anton Maria, 98
SAMMICHELI, Michele, 98
SARDI, Pietro, 99-100
SAVORGNANO, Mario, 101
SCALA, Gioanni, 101
SCALETTI, Carlo Cesare, 101
SCAMOZZI, Vincenzo, 101
SOLIANI Raschini, Antonio, 104
TARDUCCI, Anchille, 105
TARTAGLIA, Nicolò, 105
TASSONI, Alessandro, 105-06
TENSINI, Francesco, 106
THETI, Carlo, 106-07
TIRABOSCHI, Gerolamo, 107
TOMMASO (Gio), 107
TORRICELLI, Evangelista, 107
TROILI, Giulio, 108
VALLA, Gregorio, 108
VALLE (Della), Gio. Batt., 109
VINCI (da), Leonardo, 113-14
ZANCHI, Giambattista, 115
ZONCA, Vittorio, 115
BORGO, Carlo, 116

Tav. 2. NOVANTA SCRITTORI DI FORTIFICAZIONE ITALIANI

In ordine cronologico di pubblicazione a stampa della prima opera
(da Marini, *Biblioteca di Fortificazione*, 1810)
* di cui diciotto ecclesiastici

1546. DE MARCHI, Francesco. Bologna
1546. TARTAGLIA, Niccolò. Brescia
1554. CATANEO, Pietro. Siena
1554. DE ZANCHI, G. B. Bonadio. Pesaro
1556. BARBARO, mons. Daniele. Venezia *
1557. LANTERI, Giacomo. Paratico (Brescia)
1558. CENTORIO degli Ortensi, Ascanio. Roma
1564. CASTRIOTTO FUSCO, Giacomo. Urbino
1564. MAGGI, Girolamo. Anghiari
1564. MONTEMELLINO, Francesco. Perugia
1564. CATANEO, Girolamo. Novara
1567. MORA, Domenico. Bologna
1568. RUSCELLI, Girolamo. Viterbo
1568. FERRETTI, Francersco. Ancona
1569. THETI, Carlo. Napoli
1570. ALGHISI, Galasso. Carpi
1575. LOCATELLI, Vincenzo. Cremona
1579. DE PASINO, Aurelio. Ferrara
1581. BAROZZI, Giacomo. Vignola (f. di Jacopo)
1582. LUPICINI, Antonio. Firenze
1585. ACCONCIO, Giacomo. Trento
1589. BOTERO, Giovanni. Bene *
1592. GENTILINI, Eugenio. Este
1594. PATRIZI, Francesco. Cherso
1596. SCALA, Giovanni. Roma (?)
1597. LORINI, Bonaiuto. Firenze
1598. BELICI, G. Battista, S. Marino
1598. CAPOBIANCO, Aless. Vicenza
1599. SAVORGNANO, Mario. Belgrado
1601. BUSCA, Gabriele. Milano
1604. ALTONI, Giovanni. Firenze
1604. FIAMMELLI, Gio. Francesco. Firenze *
1608. PORTA, G. Battista. Napoli
1610. RINALDINI, Giovanni. Ancona
1612. TASSONI, Alessandro. Modena
1615. SCAMOZZI, Vincenzo. Vicenza
1617. CERVELLINO, Enea. S. Anatolia
1618. SARDI, Pietro. Roma
1620. BARCA, Pietro Antonio, Milano
1620. CAVALCA, Alessandro, Parma
1624. TENSINI, Francesco. Crema
1626. SARTI, Antonio. Lucca (p. di Paolo)
1627. ODDI, Matteo. Urbino
1630. SARTI, Paolo. Lucca
1630. FLORIANI, Pietro Paolo. Macerata
1631. LANARIO Francesco. Napoli
1639. MAGGIERI, Silvio. Urbino
1639. BARCA, Giuseppe. Milano
1645. FIORENZA, Francesco. Milano
1646. LOMBARDI, Alessandro.
1648. PORTIGIANI, Girolamo, Firenze
1650. PARUTA, Paolo. Venezia
1655. VALPERGA, Antonio Maurizio. Torino
1665. D'AFFLITTO, Gennaro Maria. Napoli
1665. BONVICINI, Valeriano. Verona
1666. BASSI, Giulio, Piacenza
1669. ALESSANDRI, Andrea.
1676. GUARINI, Guarino. Modena *
1676. PORRONI, Annibale. Milano
1678. ROSSETTI, Donato. Livorno *
1683. CAPRA, Alessandro. Cremona
1683. TROILI, Giulio, Spilambergo
1684. RUTA, Giuseppe, Parma
1684. ESCHINARDI, Francesco. Roma *
1688. NAPOLI, Tommaso Maria. Palermo *
1692. ALIMARI, Doroteo. Venezia
1694. ALBERGHETTI Giusto Emilio. Venezia
1697. DEL RE, Elia. Bari *
1702. MENNI, Ottaviano. Milano
1704. MONTECUCCOLI, Raimondo. Modena
1705. CASSANI, Giuseppe. *
1709. TOSCA, Tommaso Vincenzo *
1720. CORAZZI, Ercole. Bologna *
1724. D'AQUINO, Carlo. Napoli *
[1725. ACHIELLI, Michele. Candia: Ayala]
1728. CASTRONE, Bebedetto Maria. Palermo *
1741. DULACQ, Joseph. Savoiardo (?)
1744. NICOLIS di Robilant, Giuseppe. Torino
1744. SOLIANI RASCHINI, Antonio. Modena
1750. AMICO, Giovanni Biagio. Trapani *
1762. DAVIA, Giuseppe, Bologna
1764. FONDA, Girolamo. Pirano *
1764. IZZO, G. Battista. *
1770. PINI, Ermenegildo. Milano *
1776. CARAVELLI, Vito. Montepeloso
1777. BORGO, Carlo. Vicenza *
1778. PAPACINO d'Antoni, Aless. Vitt., Villafranca
1780. PARISI, Giuseppe. Moliterno
1786. FRANGIPANI, Antigono. Roma
1793. GALLI, Filippo Giuseppe. Roma

Tav. 3. SCRITTORI MILITARI ITALIANI CITATI DA COCKLE

ART MILITARY (pp. 133-168, N. 500-657)

1471. PUTEO, Paris de. Napoli (N. 500)
1472. VALTURIUS, Robertus. Verona (N. 501)
1473. COLONNA, Egidio. Augsburg (N. 502)
1488. PISAN, Christine de. Paris (N. 503)
1493 CORNAZANO, Antonio. Venexia. (N. 505)
1509. MONTIUS, Petrus de. Mediolani (N. 506)
1521. MACHIAVELLI, Niccolò. Firenze (N. 507)
1530. PORCIA, Jacopo di. Venetiis (N. 510)
1544. FORTE, Angelo di. Venice (?) (N. 513)
1548. ASSINITO, Angelo. Turino (N. 516)
1553. PAGANO, Marc'Antonio. Napoli (N. 518)
1555. GORGIERI, Lauro. Pesaro (N. 519)
1556. GARIMBERTO, Girolamo. Venetia (N. 520)
1557. LEVO, G. Battista. Vercelli (N. 521)
1558. SIMEONI, Gabriele. Paris (N. 522)
1558. CENTORIO, Ascanio. Vinegia (N. 524)
1559. CYLLENIUS, Domenicus. Venetiis (N. 527)
1560. Alfonso II d'ESTE. Modona (N. 528)
1563. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 529)
1564. CONIANO, Giovacchino da. Venetia (N. 532)
1564. FARRA, Alessandro. Pavia (N. 533)
1566. ROCCA, Bernardino. Vinegia (N. 534)
1566. ADRIANO (CICUTA). Venetia (N. 535)
1567. CICOGNA, Giovan Matteo. Venetia (N. 536)
1568. FERRETTI, Francesco. Venetia. (N. 537)
1570. MORA, Domenico. Vinetia (N. 539)
1570. ROCCA, Bernardino. Vinetia (N. 540)
1571. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 541. 542)
1575. FERRETTI, Giulio. Venetiis (N. 545)
1575. ISACCHI, G. Battista. Parma (N. 547)
1579. FERRETTI, Francesco. Ancona (N. 548)
1580. GALVANI, Galvano. Urbino (N. 549)
1581. CARAFA, Diomede. Firenze (N. 550)
1582. ROCCA, Bernardino. Venetia (N. 551)
1582. SANSOVINO, Francesco. Vinegia (N. 552)
1583. DUCA DI URBINO. Ferrara (N. 556)
1585. BRANCACCIO, Giulio C.. Venetia (N. 557)
1585. AGRIPPA, Camillo. Roma (N. 558)
1586. d?EVOLI, Cesare. Roma (N. 559)
1590. SPONTONE, Cirpo, Verona (N. 568)
1594. AMMIRATO, Scipione. Fiorenza (N. 571)
1594. PATRIZI, Francesco. Roma (N. 573 e 574)
1595. VIOTTI. Parma (N. 576)
1597. VALTRINUS, Jo. Ant. Col. Agripp. (N. 582)
1597. TOMANO, Vespasiano. Napoli (N. 583)
1597. UBALDINO; Petruccio. London (?) (N. 584)
1599. FRACHETTA, Girolamo. Venetia (N. 585)
1599. GENTILI, Alberico. Hanoviae (N. 586)
1599. SAVORGNANO, Mario. Venetia (N. 587)
1600. PELLICCIARI, Bartolomeo. Modona (N. 588)
1601. BACCI, Giuseppe. Firenze (N. 589)
1601. CONTARINI, Pier Maria. Venetia (N. 590)
1602. FIAMMELLI G. Francesco. Roma (N. 591)
1603. FIAMMELLI G. Francesco. Roma (N. 592)
1603. CASSANI, Alberto. Napoli (N. 594)
1604. ALTONI, Giovanni. Fiorenza (N. 595)
1604. CINUZZI, Imperiale. Siena (N. 596)
1606. EUGENI, Girolamo. Venetia (N. 599)
1606. BASTA, Giorgio. Venetia (N. 600)
1606. FIAMMELLI G. Francesco. Roma (N. 601)
1608. BALZIANI, Giulio. Venetia (N. 604)
1608. SERDONATI, Francesco. Roma (N. 605)
1608. COLOMBINA, G. Battista. Trevigi (N. 606)
1610. BRANCACCIO, Lelio. Anversa (N. 609)
1610. STILLIOLA, Modestino.Napoli (N. 610)
1611. BACCELLINI, Matteo. Paris (N. 611)
1611. DEL BUFALO, Fausto. Ronciglione (N. 613)
1611. BALDUCCI, Alessandro. Bologna (N. 614)
1613. DELLA CROCE, Flaminio. Milano (N. 617)
1613. PELLICCIARI, Bartolomeo. Modona (N. 618)
1614. STRUZZI, Alberto. Bruselas (N. 619)
1616. FREZZA, Fabio. Napoli (N.624)
1616. DELL'ORGIO, M. Antonio. Lucca (N. 625)
1617. CERVELLINO, Enea. Venetia (N. 626)
1617. FRACHETTA, Girolamo. Venetia (N. 627)
1617. DUCA DI MANTOVA. Casale (N. 628)
1620. CAVALCA, Alessandro. Venetia (N. 630)
1620. GALLO, Fabio. Venetia (N. 631)
1624. LANARIO, Francisco. Palermo (N. 633)
1629. GIORGI, Ludovico. Urbino (N. 636)
1630. SARTI, Paolo. Venetia (N. 637)
1634. GIANOLIO, Ferrante. Padova (N. 643)
1634. GIRINI, Stefano. Milano (N. 644)
1637. MARINCOLA, Domenico. Napoli (N. 646)
1638. FANTINI, Girolamo. Francoforte (N. 648)
1639. GALLO, Antonio. Madrid (N. 649)
1639. DELL'UVA, Flavio. Roma (N. 650)
1641. MONTALBINI, G. Battista. Napoli (N. 655)
1641. PICCININO, Spadino. Venetia (N. 656)

EXERCISES FOR MUSKET AND PIKE

1621. PISTOLIFO, Bonaventura. Siena (N. 742)
1641. ALFIERI, Franc. Ferdinando. Padova (N. 743)

Segue **SCRITTORI MILITARI ITALIANI CITATI DA COCKLE 3.2)**	
ARTILLERY (pp. 169-179, NN. 657-701)	
1537. TARTAGLIA, Niccolò. Vinegia (N. 658) 1545. BUSCA, Gabriello. Venetia (N. 659) 1546. TARTAGLIA, Niccolò. Venetia (N. 660) 1564. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 662) 1568. RUSCELLI, Girolamo. Venetia (N. 663) 1586. COLLADO, Luis. Venetia (N. 664 e N. 668) 1590. NAZZARI, Giambattista. Vicenza (N. 666) 1592. GENTILINI, Eugenio. Venetia (N. 669) 1596. MARZARI, Giacomo. Vicenza (N. 671) 1598. CAPOBIANCO, Alessandro. Venetiis (N. 673) 1601. TARDUCCI, Achille. Venetia (N. 675) 1606. BASTA, Giorgio. Venezia (N. 678)	1606. GALILEI, Galileo. Padova (N. 680) 1609. PINELLI, Antonio. Venetia (N. 681) 1610. AJELLO, Santo. Palermo (N. 682) 1612. GENTILINI, Eugenio. Venetia (N. 683) 1621. SARDI, Pietro. Venetia (N. 688) 1628. ZONTA, Camillo. Venetia. (N. 693) 1629. ROSSETTI, Orlando (N. 694) 1638. GALILEI, Galileo. Leida (N. 697) 1639. SARDI, Pietro. Venezia (N. 698) 1641. GENTULINI, Eugenio. Venetia (N. 699) 1641. La Fucina di Marte. Venetia (N. 700) -
PYROTECHNICS (pp. 240-242, NN. 931-939)	
1540. BIRINGUCCIO, Vannuccio. Venetia (N. 931)	1611. ROMANO, Adriano. Francofurti (N. 935)
FORTIFICATION (pp. 197 -216 NN. 765-836)	
1524. DELLA VALLE, Battista. Venetia (N. 765) 1554. ZANCHI, G. Battista. Venice (N. 767) 1554. CATANEO, Pietro. Vinegia (N. 768) 1557. LANTERI, Giacomo. Venetia (N. 769 e 770) 1564. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 771) 1564. MAGGI, Girolamo. Venetia (N. 772) 1564. CASTRIOTTO, Giacomo Fusto. Ven. (N. 773) 1564. MONTEMELLINO, Francesco. Ven. (N. 774) 1567. MORA, Domenico. Venetia (N. 775) 1569. THETI, Carlo. Roma (N. 776) 1569. BALLINO, M. Giulio. Venetiis (N. 777) 1570. ALGHISI, Galasso. Venezia (N. 778) 1571. CATANEO, Girolamo. Brescia. (N. 779) 1575. LOCATELLI, Vincenzo. Bologna (N. 780) 1581. BAROZZI, Giacinto. Perugia (N. 782) 1582. LUPICINI, Antonio. Fiorenza (N. 783) 1584. BARBARO, Daniele. Venetia (N. 784) 1585. BUSCA, Gabriello. Turino (N. 785) 1585. ACONZIO, Giacopo. Geneva (N. 186) 1587. LUPICINI, Antonio. Firenze (N. 787) 1588. RAMELLI, Agostino. Parigi (N. 788) 1592. GENTILINI, Eugenio. Venezia (N. 790) 1596. LORINI, Bonaiuto. Venetia (N. 791) 1598. BELICI, G. Battista. Venice. (N. 794)	1598. BAROZZI, Giaconto. Roma (N. 796) 1599. MARCHI, Francesco. Brescia (N. 798) 1603. SCALA, Giovanni. Roma (N. 800) 1604. FIAMMELLI, G. Francesco. Roma (N. 801) 1608. PORTA, G. Battista. Napoli (N. 804) 1610. RINALDINI, Giovanni9. Messina (N. 805) 1615. SCAMOZZI, Vincenzo. Venezia (N. 807) 1618. SARDI, Pietro. Venetia (N. 810) 1619. BUSCA, Gabriello. Milano (N. 811) 1620. BARCA, Pietro Antonio. Milano (N. 812) 1624. TENSINI, Francesco. Venetia (N. 813) 1625. ZAMBELLI, Leone. Bologna (N. 814) 1627. SCALA, Giovanni. Roma (N. 818) 1627. SARDI, Pietro. venezia (N. 819) 1627. SARDI, Antonio. Venice (N. 820) 1630. SARTI, Paolo. Venezia (N. 822) 1630. SARTI, Antonio. Venetia (N. 823) 1630. FLORIANI, Pietro Paolo. Macerata (825) 1636. LOMBARDI, Alessandro. Parma (N. 826) 1637. MAGGIERI, Silvio. Roma. (N. 827) 1639. SARDI, Pietro. Venetia (N. 828) 1639. BARCA,. Giuseppe. Milano (N. 829) 1642. SARDI, Pietro. Venice (N. 834) -
MANUFACTURE OF FIREARMS AND POWDER (pp. 217 - 218, NN. 837-842)	
1577. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 837) 1607. ZONCA, Vittorio (N. 839)	1625. BOSSI, Giuliano. Anversa (N. 840) 1629. BOSSI, Giuliano (N. 841)
TOPOGRAPHY (pp. 243-246, NN. 940-950)	
1584. CATANEO, Girolamo. Brescia (N. 940) 1586. ORSINI, Latino. Roma (N. 941) 1595. CRESCENZIO, Bartolomeo. Napoli (N. 942)	1603. POMODORO, Giovanni. Roma (N. 944) 1605. FIAMMELLI, G. Francesco. Roma (N. 946) -

Segue SCRITTORI MILITARI ITALIANI CITATI DA COCKLE (3.3)	
CAVALRY AND EQUITATION (pp. 181-189, NN. 705-737)	
1485. RUSIUS, Laurentius. (N. 705) 1492. RUFFO, Giordano. Venetia (N. 706) 1550. GRISONE, Federigo. Napoli (N. 707) 1566. SANSOVINO, Francesco (N. 708) 1573. CORTE, Claudio. Venetia (N. 709) 1589. CARACCIOLO, Pasquale (N. 713) 1600. MASSARIO Malatestra, Aless. Vinetia (N. 715) 1607. MASSARIO Malatesta, Al. Venetiis (N. 719) 1609. RIGHI, Giuseppe. Pisa (N. 720)	1610. SERENO, Bartolomeo. Napoli (N. 722) 1611. MELZO, Lodovico. Anversa (N. 723) 1612. BASTA, Giorgio. Venetia (N. 724) 1617. PELLICCIARI, Bartolomeo. Venetia (N. 725) 1619. GAIANI, G. Battista. Loano (N. 726) 1622. BIRAGO, Francesco. Milano (N. 729) 1625. DELLA CROCE, Faminio (N. 731) 1636. d'AQUINO, Gio. Paolo. Udine (N. 736)
FENCING (pp. 192 - 196, NN. 744-764)	
1517. MAROZZO, Achille. Venetia (N. 744) 1553. AGRIPPA, Camillo. Roma (N. 745) 1570. GRASSI, Giacomo di. Venezia (N. 746) 1572. AGOCCHIE, Giovanni delle. Venetia (N. 747) 1575. AGRIPPA, Camillo. Romae (N. 748)	1585. VIZANI, Angeòlo. Vinetia (N. 749) 1601. DOCCIOLINI, Marco. Florence (N. 753) 1606. GIGANTI, Nicoletto. Venetia (N. 755) 1610. CAPOFERRO, Ridolfo. Siena (N. 757) 1640. ALFIERI, Francisco Fer. Padova (N. 764)
MEDICAL (pp. 219 - 224, NN. 843 - 864)	
1552. FERRI, Alfonso. Romae (N. 844) 1552. MAGGI, Bartolomeo. Bononiae (N. 845) 1555. ROTA, Francesco. Bononiae (N. 847) 1560. BOTALLO, Leonardo. Lugduni (N. 848)	1596. BOSCHI, Ippolito. Ferrariae (N. 858) 1614. FABRICIUS, Guilhelmus. Venice (?) (N. 859) 1618. PLAZZONI, Francesco. Venetiis (N. 860) 1634. FABRICIUS, Guilhelmus. Basilaee (N.863)
MILITARY LAW AND ORDONNANCES OF CHIVALRY (pp. 225-236, NN. 865-919)	
1471. PUTEO, Paris de. Napoli (N. 865) 1475. CAEPOLLA, Bartholomeus. Romae (N. 866) 1489. Signorelus de Homodei. Bononiae (N. 868) 1544. ALCIATO, Andrea. Venetiis (N. 871) 1544. SOCINO, Mariano. Venetiis (N. 872) 1549. LANFRANCHINI. Cristoforo. Lugduni (N. 874) 1549. LEGNANO, Giovanni. Lugduni (N. 875) 1549. LAUDENSE, Martino. Lugduni (N. 878) 1551. MUTIO, Geronimo. Vinegia (N. 879 e 880) 1553. POSSEVINO, G. Battista. Vinegia (N. 881) 1554. PIGNA, G. Battista. Vinegia (N. 882) 1555. MASSA, Antonio. Venetia (N. 883) 1558. SUSIO, G. Battista. Vinegia (N. 886) 1559. FAUSTO da LONGIANO, Sebast. (N. 888 e 90) 1560. MUTIO, Geronimo. Veneria (N. 889) 1560. ATTENDOLO; Dario. Venetia (N. 891)	1561. BENAVIDES, Marco. Lugduni. (N. 892) 1563. BELLI, Pietrino. Venetiis (N. 893) 1580. BOCCHI, Francesco. Fiorenza (N. 896) 1583. ALBERGATI, Fabio. Roma (N. 898) 1584. LEGNANO, Giovanni. Venetiis (N. 899) 1589. MORA, Domenico. Vilna (N. 901) 1589. GENTILI, Alberico. Lugduni (N. 902) 1592. POSSEVINO, Antonio. Romae (N. 904) 1603. OLEVANO, G. Battista. Venetia (N. 909) 1609. SORANZO, Giovanni. Milano (N. 911) 1614. PEREGRINO, Alessandro (N. 914) 1619. GAIANI. G. Battista, Genova (N. 915) 1623. BALDI, Camillo. Bologna (N. 916) 1627. PISTOFILO, Bonaventura (N. 918). 1629. ANSALONE, Antonio. Messina (p. 248)
MISCELLANEOUS (pp. 237 - 239, NN. 920-930	
1560. NANNINI, Remiglio. Vinegia (N. 920) 1573. BOCCHI, Francesco. Fiorenza (N. 922)	1600. GENTILI, Scipione. Norimbergae (N. 925)

Mariano d'Ayala (1808-1877)

Gustaf Wilhelm af Tibell (1772-1832)

VI

Lomonaco, Foscolo, Tibell

Storia militare di un suicidio filosofico[1]

> Negli ultimi tempi era divenuto triste e quasi insocievole. Morì filosoficamente. Si levò all'ora solita, stamane, 1 settembre 1810: scrisse una lettera al fratello; si vestì degli abiti da festa; uscì di casa e si recò al caffè del Barilotto, dove bevve un bicchiere di vino, e quando fu su la riva del Navigliaccio presso San Lanfranco, luogo molto solitario, si tuffò nella corrente, in quel giorno rapidissima. Un soldato cercò di salvare il suicida, ma lottò invano contro le onde, e per poco non fu inghiottito anche lui.

Nella lettera spiegava di aver voluto così sventare il piano dei suoi nemici di svergognarlo durante gli imminenti esami pubblici della scuola militare di Pavia, dov'era professore. E concludeva: "Col fato non lice dar di cozzo. Se vissi sempre indipendente e glorioso, voglio morire più indipendente e gloriosissimo".

Montalbano Jonico, paese natale di Francesco Lomonaco, ha da poco celebrato il bicentenario del suicidio del suo più illustre concittadino (dopo il fondatore dell'Alfa Romeo). E John Anthony Davis, nel suo recente studio sull'Italia meridionale nelle rivoluzioni europee (*Naples and Napoleon*, Oxford U. P., 2006), ha dedicato un'acuta analisi (p. 97) all'opera più nota di Lomonaco, il *Rapporto al Cittadino Carnot sulla catastrofe napoletana*, famoso per l'allegato coi nomi dei 122 "martiri repubblicani" [scritto in esilio a Parigi nel 1799 e pubblicato a Milano nell'agosto 1800; poi Osanna 1990; Lacaita 1999], mettendo in risalto le differenze col *Saggio* di Vincenzo Cuoco, pubblicato un anno più tardi[2].

---

1 Già pubblicato in *Risk*, N. 15, 2010, pp. 64-69

2 Opere di Lomonaco: *Rapporto al cittadino Carnot*, (1801); *Analisi della sensibilità, delle sue leggi e delle sue diverse modificazioni considerate relativamente alla morale ed alla politica* (1801); *Vite degli eccellenti italiani* (1802); *Vite de' famosi capitani d'Italia coll'aggiunta dell'"Elogio di Raimondo Montecuccoli", scritto da Agostino Paradisi* (1804-05); *Discorso augurale* (1805); *Discorsi letterarj e filosofici : aggiuntavi la risposta ad una critica anonima* (1809). Queste ristampate in *Opere di F. L.*, Tip. Ruggia,

Benché Giuseppe Laterza l'abbia ora incluso tra i "martiri meridionali", in realtà i guai di Lomonaco non venivano dalla politica. Figlio di un illuminista, direttore di un giornale e traduttore di Mably, condannato a morte dai borbonici, rifugiato a Parigi, poi a Ginevra e infine a Milano, era divenuto bibliotecario a Brera e poi medico militare. Come tale ebbe occasione di curare Ugo Foscolo e più tardi conobbe pure Alessandro Manzoni. Nel 1800 la sua requisitoria contro il Direttorio traditore dei patrioti napoletani era cacio sui maccheroni del Primo Console; nel 1801 non era stato toccato dalla purga contro gli esuli napoletani nella Cisalpina; e nel 1805, con tutto il suo repubblicanesimo, l'avevano ammesso ad omaggiare Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d'Italia. Pure socialmente non era messo male: il suo saggio sulla *Sensibilità*, ispirato a Condillac, era trendy nel 1801; Manzoni diciassettenne, impressionato dalle autocommiserazioni di quel cespuglio butterato, gli dedicò un sonetto sulla vita di Dante, che Lomonaco, atteggiandosi a novello Ghibellin fuggiasco, mise poi ad esergo alla sua biografia dell'Alighieri, prima di altre 22 *Vite di eccellenti italiani* pubblicate nel 1802. Il posto di professore di storia e geografia (1.920 lire annue, non male) al Ghislieri, appena trasformato in "scuola militare", l'aveva ottenuto nel 1805, tramite Manzoni e Vincenzo Monti, grazie a una collezione di 23 *Vite de' famosi capitani d'Italia* (1804-05), inclusi 7 brevi "paragoni" tra coppie di biografati che valsero all'autore il titolo di "Plutarco d'Italia", e la fama di "storico militare", tanto che nell'edizione postuma delle sue Opere, Lugano 1831-37, fu pure attribuito a lui il saggio *Della virtù militare e delle sue vicende presso le antiche e moderne nazioni*, in realtà di un altro esule, il calabrese Bruno Galiano, lui pure professore (di lettere) a Pavia (ma era stato licenziato nel settembre 1805 a seguito di un alterco notturno col capitano polacco addetto alla disciplina interna).

Lugano 1831-37, 9 voll. Edizioni recenti: *I Condottieri* (A. Barion, Milano, 1937); *Rapporto* (Osanna, Venosa, 1990; P. Lacaita, Manduria, 1999); *Discorsi* (Morano, Napoli, 1992); *Delle Femmine* (Calice, Rionero in Vulture, 2002). Su Lomonaco: Pietro Borraro (cur.), *F. L. un giacobino del Sud*. Atti del 2. Convegno nazionale di storiografia lucana, Montalbano Jonico - Matera, 10-14 settembre 1970, Galatina, Congedo, 1976. P.A. De Lisio, *Per F. L.*, Napoli, 1975. Nunzio Campagna, *Un ideologo italiano: F. L.*, Milano, Marzorati, 1986. Antonino De Francesco e Raffaele Pittella, *Costruire la Nazione: Francesco Lomonaco e il suo tempo, mostra documentaria*, Comune di Montalbano Jonico, 2000. Franco De Vincenzis (cur.), *La misura dello sguardo. F. L. e il pensiero europeo*, Napoli, Osanna Venosa, 2002. R. Pittella, «F. L.», Dizionario Biografico degli Italiani, 65, 2005. Michele Giuseppe Scaccuto, *"Eresie" su F. L.*, Firenze, Atheneum Maremmi, 2004. Antonio Di Chicco, *F. L., Patriota, letterato, filosofo*, Giuseppe Laterza, 2010 (Profili di martiri meridionali). Leonardo Selvaggi, *F. L.*, Prospettiva editrice, 2010. Nicola D'Antuono, *Francesco Lomonaco: Sondaggi*, Carabba, 2017.

I guai di Lomonaco cominciarono nel marzo 1806, col ritorno a Milano di Ugo Foscolo, finalmente congedato. Incaricato da Napoleone di far tradurre in italiano il travagliato commentario del maresciallo Berthier sulla battaglia di Marengo per adottarlo come libro di testo alla scuola militare di Modena, il ministro della guerra Caffarelli colse due piccioni con una fava affidando il compito a Foscolo. Il 13 luglio il "poeta-soldato" ne accennava enfaticamente a Pindemonte: "il povero Ugo scrive *non iniussa*; carte topografiche, evoluzioni di battaglie antiche e moderne, passaggi delle Alpi moderni comparati agli antichi. Però mi sto con Claviero, Gibbon, Polibio e Livio alla mano, e con un libro che vi è ancora ignoto: '*Commentari di Napoleone*'; scritti o dettati da lui. Il principe Eugenio li fa tradurre e mi hanno eletto a ciò, per non uscire di letterato e militare. Eccomi dunque traduttore con tutte le potenze dell'anima, per onore della divisa Italiana e della lingua nostra militare; ma s'io tradurrò e commenterò *totis viribus*, avrò pari studio e pari forza per preservarmi immacolato di adulazioni". Armamentario fuor di luogo per un incarico tanto modesto come la traduzione di qualche pagina di propaganda: per non parlare dell'idea balzana di poter commentare in proprio la battaglia su cui, mistificando, lo stesso imperatore aveva costruito la propria glorificazione. Forse proprio per questo nessuno gli fece fretta e Napoleone, come spesso accadeva, dimenticò di aver ordinato la traduzione.

Forse Lomonaco lo prese come un torto? Forse fu il risentimento a fargli sbagliare, nel settembre 1806, l'enfasi del suo *Discorso inaugurale* dei corsi di Pavia? Lo giocò infatti tutto su una rievocazione di Machiavelli, Bruno, Campanella e Vico anziché sulla palingenesi napoleonica, il che spiacque in alto loco, tanto che il governatore della scuola, Psalidi, fu invitato a richiamare il professore. Durante il suo soggiorno a Brescia, nel giugno-settembre 1807, Foscolo gliene combinò poi una peggiore mettendosi in capo di commentare le opere di Montecuccoli, senza rispettare la prelazione di Lomonaco, il quale aveva incluso la biografia del condottiero nelle *Vite di Eccellenti* e un suo *Elogio* (opera di Agostino Paradisi) nelle *Vite dei capitani*. L'idea del commento gli fu forse suggerita dal presidente del consiglio legislativo, il conte Estorre Martinengo Colleoni, già ufficiale del genio prussiano e cultore di studi militari (fortificò Brescia, inventò una macchina incendiaria per difesa portuale e nel 1806 pubblicò un opuscolo sulla *Milizia equestre*). Nella dedica spudorata del 12 novembre 1807 a Caffarelli, "amico alle lettere ed estimatore degl'ingegni", Foscolo scriveva: "Piaccia all'Eccellenza Vostra di risguardare questa edizione come una emanazione delle vostre liberali intenzioni, e come offerta leale di un militare, che non ha scritto mai, né dedicato verun libro per procacciarsi favore". Appunto. Il 27 maggio 1808, contestualmente all'uscita del I volume, Foscolo ottenne infatti il

richiamo in servizio sedentario a mezzo stipendio. Che s'ha da fa pe' campa'. Il 23 luglio scriveva a Mario Pietri: "io m'affretto dietro al secondo volume de Montecuccoli e mi pare mill'anni d'uscirne".

Nel gennaio 1809 Lomonaco se lo vide arrivare a Pavia, professore di eloquenza. "Da gran tempo – scriveva Foscolo all'amico Naranzi – io tentava di scansarmi dalla schiavitù della milizia; non mi pento di aver militato; mi pento bensì grandemente del tempo rapito agli studi. Ho varcati i trent'anni, e bisogna ormai ch'io pensi più alla quiete ed alle lettere che alle armi e ai ricami delle divise soldatesche". Commentare Montecuccoli gli aveva ormai dischiuso gli arcani della strategia: un ingegno come il suo doveva dar ora al mondo la *Storia dell'arte della guerra*. "Per giungere ai principi e fissare la loro validità" intendeva "risalire per la scala di tutti i fatti, di tutti i tempi e di tutti gli agenti; paragonare il sistema di tutti i popoli dominatori ed il genio dei celebri capitani, onde scoprire le cause generali che influirono alle conquiste; finalmente esaminare sotto quali apparenze e con quali effetti queste cause generali agiscono ai nostri giorni". Da tali altezze sublimi vide acutamente che la sconfitta di Sacile del 16 aprile 1809 e la ritirata strategica del viceré non reclamavano il suo brando. Certo, dichiarò più tardi, "se le faccende avessero peggiorato, io non avrei patito di starmi tranquillo nella pubblica calamità; e rivestita la divisa, avrei militato anche io, pagato o no, a piedi o a cavallo, capitano o soldato". Ma, dal momento che sulla Raab non c'era bisogno di lui e che le cattedre d'eloquenza furono soppresse, attese finalmente a scrivere il II volume del *Montecuccoli*, uscito alla fine dell'anno.

Sarà stato questo trombone che gli passeggiava declamando sui piedi, a indurre Lomonaco a prendere la funesta decisione di pubblicare, nel 1809, i *Discorsi letterari e filosofici* (ora Morano, Napoli, 1992)? Certo la rovina se l'attirò da solo, col vittimismo moraleggiante e rancoroso del loser, che, sentendosi incapace di competere per le donne e il potere, pretende di ottenerli denunciandoli come vizio. Le donne, il levantino le sfruttava senza scrupoli; il lucano le malediceva in segreto (*Delle Femmine*, Calice, Rionero, 2002). Quanto al potere, quello campò di rendita sul suicidio di Jacopo Ortis, l'altro si tolse dai piedi da solo. Milano non sarà mai beatamente spudorata come la Roma di Onofrio Sordi nel *Marchese del Grillo*, ma livida e vendicativa come Peyton Place: quel pochissimo che già c'era da bere si legò al dito le criptiche allusioni a miserabili storie di corna. Dopo un violento attacco del *Giornale italiano*, il volume fu sequestrato dalla polizia. Lomonaco fu però difeso dal ministro della guerra e un'inchiesta interna tra i suoi allievi si espresse in termini vivamente elogiativi. In seguito il direttore degli studi propose più volte di concedere gratifiche e riconoscimenti al professore, giudicato il migliore della scuola e l'unico

ad averle dato lustro con le sue pubblicazioni di "storia militare".

Il suicidio spianò la strada alle ambizioni storico-militari del Vate. Sfumate le nozze con una facoltosa contessina comasca sorella di un caduto, nel 1810 le sue critiche alle moderne traduzioni di Omero provocarono la celebre rottura con Monti e un periodo di disgrazia. Pose mano, allora, alla dimenticata traduzione del commentario di Marengo: trenta paginette, pubblicate nel 1811 dalla Stamperia Reale, che gli valsero l'incarico, datogli dal ministro Fontanelli, di compilare la storia dell'esercito cisalpino–italiano. "Ma ciò – scrisse poi Zanoli – non sortì effetto, e per essere andato Foscolo in Toscana nel 1813 (*rectius* nell'agosto 1812), e poi per aver palesato la strana ambizione di aver titolo d'istoriografo dell'esercito, siccome lo ebbe inutilmente del regno Monti Vincenzo". Nell'ottobre 1813, appresa a Firenze la notizia di Lipsia, Foscolo tornò a Milano, riprendendo servizio quale capitano: non però al fronte, ma a disposizione del ministero della guerra, impiegato per la propaganda a favore dell'arruolamento dei volontari. Redigere proclami era in fondo l'incarico più confacente al letterato che confondeva la storia con l'"esortazione alle storie".

Il 26 aprile 1814 Pino, nuovo comandante nominale dell'esercito, lo promosse capobattaglione per aver sottratto il generale Peyri al linciaggio durante i tumulti del 20. Foscolo andò poi a Genova da Lord Bentinck a portargli una copia del *Montecuccoli* e un assurdo progetto per far ribellare le truppe italiane accantonate tra Bergamo e Brescia e chiamare gli inglesi a scacciare gli austriaci. Gli fu in seguito rimproverato di non aver disdegnato le lusinghe del maresciallo Bellegarde che gli offriva la direzione di una rivista né la speranza, delusa, di ottenere la pensione per sé e per il fratello Giulio, tenente del 3° cacciatori a cavallo. Gli va tuttavia riconosciuto di essere infine partito in esilio il 31 marzo 1815, per non prestare il giuramento all'imperatore Francesco I richiesto agli ufficiali ex-italiani.

Nel 1816 comparve la prima tragedia di Manzoni, *Il Conte di Carmagnola*, ispirata dalla biografia scritta da Lomonaco: mezzo secolo dopo Manzoni dedicò all'amico un commosso ricordo, pubblicato però solo nel 1876 sul *Corriere della Sera*.

Di Foscolo e Lomonaco, come "storici militari", parliamo oggi solo perché a Milano, per prezioso contrappunto, ne capitò allora uno vero. Era uno svedese, Gustaf Wilhelm af Tibell (1778-1832), che aveva fondato l'"Accademia" (nel senso di salotto culturale) militare di Stoccolma e che fu poi ministro della guerra del suo paese (il ritratto ricorda il generale del film *Il pranzo di Babette*). A Milano, nel 1801-02, Tibell fondò sia il Deposito della guerra e il corpo degli ingegneri topografi, sia un cenacolo analogo a quello svedese e la prima rivista

militare italiana (il *Giornale dell'Accademia militare italiana*)[3]. Era davvero di altissimo livello tecnico-scientifico e perciò fu un miracolo se tra quegli zulù durò addirittura più di un anno (dall'aprile 1802 al giugno 1803) con 883 copie vendute. Sulla rivista Tibell tracciò in modo chiaro lo statuto epistemologico e il metodo della storia militare professionale e scientifica, nata dalle "memorie militari" allegate alle carte topografiche e caratterizzata dall'intento di "rendere conto in una maniera molto particolareggiata delle operazioni militari" per servire all'elaborazione e alla critica della scienza e della dottrina militare. Finalmente nel luglio 1803 Tibell comprese che razza di gente aveva davanti e se ne tornò in Svezia. Ovviamente la scuola militare di Milano finì intitolata non a lui, l'unico che se lo sarebbe meritato, ma a Pietro Teulié, un avvocato giacobino con tanto di orecchino, disastroso sia come sindacalista degli antemarcia sia come ministro della guerra cisalpino-italico, che nel 1807 si fece stupidamente ammazzare da una cannonata mentre, ubriaco, inveiva a cavalcioni di una batteria contro le mura di Kolberg [difesa da Gneisenau, interpretato da Horst Kaspar nel famoso film di Veit Harlan del 1944].

Creando un contesto culturale, Tibell poté spremere qualche stilla di pensiero militare perfino dagli ufficiali italiani, almeno da qualche giovane più dotato, ma non riuscì a impiantare una scuola italiana, tanto meno a promuovere una storiografia militare nazionale. Poteva riuscirci se fosse rimasto a Milano più a lungo? C'è da dubitarne. Non ne esistevano infatti né i presupposti politici né le condizioni culturali. Una storia militare scientifica presuppone l'indipendenza, la piena sovranità del Principe. Uno stato semplicemente autonomo, privo del *ius belli ac pacis*; uno stato maggiore puramente esecutivo, senza la responsabilità del piano generale di campagna, non producono storia scientifica, ma soltanto ideologia e propaganda. La storia come *istoria* e *intelligence* è incompatibile con la dipendenza, perché la smaschera, delegittimando l'ordine costituito.

Una classe dirigente selezionata dallo straniero per svolgere un ruolo subalterno e non nazionale, avverte istintivamente il rischio di essere radicalmente delegittimata da una visione scientifica e oggettiva dei rapporti politico-militari e finisce sempre, senza averne magari piena coscienza, per respingere ed espellere il corpo estraneo, come avvenne puntualmente con Tibell. Nessuno tentò di trattenerlo o di proseguire al suo posto l'azione culturale intrapresa e che, solleticando effimere vanità di vedersi pubblicati sul *Giornale* o rice-

3 Piero Crociani, V. Ilari e Ciro Paoletti, *Storia militare del Regno Italico*, Roma, USSME, 2004, I: *Il contesto politico, l'amministrazione militare, lo stato maggiore*, pp. 424-435. Francesca Sofia, *Una scienza per l'amministrazione*, Carucci, 1988, I, pp. 264 ss. Lorenzo Cuccoli, «Gli ingegneri militari nell'epoca napoleonica», *Storicamente*, 6, 2010.

vuti dall'accademia, dovette suscitare nella massa dei dirigenti militari italiani (*traîneurs de sabre*, ex-avvocati politicanti o al massimo geometri e ragionieri in uniforme) rabbiose ansie da confronto. Non stupisce perciò che il suo nome sia stato cancellato non solo dalla memoria ufficiale, ma perfino dai ricordi di chi occasionalmente e distrattamente collaborò con lui.

Quanto alla cultura nazionale, essa era ancor più intrinsecamente refrattaria del governo e dello stato maggiore italiani alla storia militare scientifica. Continuava infatti, come nell'antico regime, a coniugare universalismo e particolarismo, il mondo commisurato al municipio: dove l'unico tocco davvero moderno era la sostituzione del cosmopolitismo borghese all'umanesimo. Centrale era perciò, nella cultura politica italiana, la questione costituzionale, non quella della sovranità: non l'impossibile conquista di un potere indipendente, ma la concreta ripartizione di quello delegato. L'esercito nazionale era percepito in modo puramente sociale, da un lato come onere, dall'altro come parte della classe dirigente: non come lo strumento di un disegno politico; che non c'era e non si voleva. E la storia militare passava quindi da una funzione critica ad una funzione ideologica, dal reparto operazioni al reparto propaganda. Da Tibell, appunto, a Foscolo.

17

37

III.

DELLE MEMORIE MILITARI

Dall'Ajutante Comandante TIBELL.

Abbiamo già date nel primo Numero di questo Giornale alcune nozioni sugli oggetti da considerarsi nelle carte militari, ma essendo impossibile, che un disegno possa esprimere tutte le particolarità ch'è necessario conoscere, conviene supplirvi colle descrizioni, dette **Memorie Militari.**

Siccome una delle più difficili funzioni, e che fa più onore ad un Ufficiale, allorchè bene la disimpegna, è quella di fare una buona Memoria Militare sopra un paese che è stato incaricato di riconoscere; abbiamo creduto di far cosa grata ai nostri fratelli d'arme, che bramano di distinguersi un giorno, riunendo quì in piccolo quadro tutto ciò che gli uomini

Tibell, "Delle Memorie Militari", in *Giornale dell'Accademia Militare della Repubblica Italiana*, III, 1803, p. 37

VII

Le frontiere della Naval History 2013-1913[1]

> The frontiers of England are the coasts of the enemy. We ought to be there five minutes before war breaks out.
>
> Admiral of the Fleet Lord Fisher[2]

Il XXII Congresso del Comitato internazionale delle scienze storiche (ICHS - CISH) si terrà nel 2015 in Cina, a Jinan. Il Comitato fu creato a Ginevra nel 1926, ma l'iniziativa dei congressi deriva da quello di "storia diplomatica" tenuto nel 1898 all'Aia, precedendo di un anno il primo Congresso internazionale della Pace promosso dallo zar Nicola II.

Secondo Karl Dietrich Erdmann (1910-1990), storico dell'ICHS, il cosmopolitismo è per sua natura imperialista. Sviluppando un'intuizione di René Lavollée (1842-1928), Erdmann sosteneva infatti che "les unions internationales" erano solo l'altra faccia della conflittualità[3]. L'"Ecumene" degli storici nacque del resto durante le guerre ispano-americana e anglo-boera e l'intervento in Cina da parte del primo Direttorio Occidentale[4]; gli anni del *Great Rapprochement* anglo-americano[5] in cui Kipling dava il sarcastico benvenuto al nuovo *White*

1 Pubblicato in *Naval History. La Sism ricorda Alberto Santoni (1936-2013)*, Società Italiana di Storia Militare, Roma, 2014, pp. 43-66. L'inversione delle date è un imprestito da, e al tempo stesso un omaggio a, Lucio Caracciolo per il titolo genialmente storicista dato al numero di *Limes* del maggio 2014 (*2014-1914 L'eredità dei grandi imperi*: «Le radici delle crisi di oggi. A cent'anni dal suicidio europeo nella prima guerra mondiale»).

2 Il piano di guerra economica contro la Germania era in contrasto con la riforma del diritto internazionale marittimo promossa dall'Inghilterra e attuata a partire dal 1907. Cfr. Avner Offer, «Morality and Admiralty. 'Jacky' Fisher, Economic Warfare and the Laws of War», *Journal of Contemporary History*, Vol. 23, No. 1 (Jan., 1988), pp. 99-118.

3 René Lavollée, «Les unions internationales», *Revue d'histoire diplomatique* 1, Paris, 1887, pp. 331-362. Karl D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987.*

4 Gli stessi Paesi dell'attuale G8, con l'unica differenza che allora c'era l'Austria-Ungheria e oggi c'è il Canada.

5 Bradford Perkins, *The Great Rapprochement. England and the United State, 1895-1915*,

Man e Mahan analizzava l'imminente guerra anglo-russa, poi combattuta per procura dal Giappone[6].

Prima della grande guerra si tennero in Europa, a cadenza biennale e poi quinquennale, quattro congressi internazionali di scienze storiche[7], le cui tematiche riflettevano le questioni considerate centrali dai comitati nazionali organizzatori. Così a Parigi (1900) si parlò di storia comparata, a Roma (1903) di metodo storico e a Berlino (1908) di scienza e professione storica. Il congresso di Londra, organizzato da Adolphus William Ward (1837-1924), presidente della British Academy e curatore della *Cambridge Modern History*, e svoltosi nel 1913 all'indomani delle guerre balcaniche, fu invece incentrato sulla funzione della storia come interpretazione del presente e scienza ausiliaria della politica. Una visione pragmatica della storia che pure Alfred Thayer Mahan (1840-1914) aveva teorizzata nella sua famosa prolusione del 1902 quando ebbe la presidenza annuale dell'American Historical Association[8].

Mahan non partecipò al congresso di Londra, e l'*American Historical Review* polemizzò contro lo spazio eccessivo dato alla storia britannica. Mahan fu peraltro citato e il congresso fu inaugurato da una prolusione dell'ambasciatore britannico a Washington James Bryce (1838-1922)[9], storico dell'American Commonwealth e del Sacro Romano Impero.

La fama di Bryce era però legata pure al suo celebre parallelo tra l'impero universale romano e quello britannico, e il congresso londinese fu effettivamente sfruttato per dare risalto al tema dell'Imperial Defence[10]. Infatti fu inserita una Sezione di storia navale e militare presieduta dal Primo Lord dell'Ammi-

---

Atheneum, 1968. Iestyn Adams, *Brothers Across The Ocean: British Foreign Policy and the Origins of the Anglo-American 'special relationship'*, I. B. Tauris, 2005.

6 V. Dario Fabbri, «I tre articoli di Mahan dell'estate 1900 sulla guerra anglo-russa», in *Naval History. La Sism ricorda Alberto Santoni (1936-2013)*, Società Italiana di Storia Militare, Roma, 2014, pp. 493-504.

7 Cfr. K. D. Erdmann, *Toward A Global Community of Historians*. The International Historical Congresses and the International Committee of Historical Sciences, 1808-2000, Edited by Jürgen Kocka and Wolfgang J. Mommsen, Berghahn Books, New York – Oxford, 2005. I partecipanti italiani furono 9 su 360 all'Aia, 42 su 864 a Parigi, 1144 su 2060 (sic!) a Roma, 57 su 1042 a Berlino, e un numero imprecisato (tra cui Gioacchino Volpe) su circa 680 a Londra.

8 V. Nota alla fine di questo capitolo.

9 Bryce stava allora lavorando al suo famoso parallelo tra l'impero e il diritto romano e l'impero e il diritto britannico (*The Ancient Roman Empire and the British Empite in India. The Diffusion of Roman and English Law throughout the World. Two historical Studies*, Humphrey Milford, Oxford U. P., 1914).

10 Greg Kennedy, *Imperial Defence: the Old World Order 1856-1956*, Routledge, 2007.

ragliato, il principe Louis of Battenberg (1854-1921)[11] [padre del famoso lord Mountbatten, l'ultimo viceré dell'India assassinato nel 1979 dall'IRA].

La sezione militare fu però un'anomalia non ripristinata nei successivi congressi postbellici, e i tredici contributi letti nella sezione (di cui dodici di autori inglesi) furono pubblicati separatamente come primo volume di una collana militare della Cambridge University Press[12] curata da Julian Stafford Corbett (1854-1922), uno[13] dei padri, con Mahan ed Herbert Richmond (1871-1946), degli studi di geopolitica e geo-strategia marittima[14]. Il vero ispiratore del volume fu però il maestro di Corbett, Sir John Knox Laughton (1830-1915), dal 1885 professore di storia moderna al King's College di Londra e fino al 1893 segretario della Navy Records Society, "educatore" della Royal Navy[15] e fondatore della storia navale come disciplina storica[16].

Il congresso storico londinese consentì a Laughton di dare visibilità accademica al suo progetto intellettuale, che era di rifondare, attraverso la storia navale "scientifica" e la sua stretta associazione con l'intelligence navale (NID), il pensiero strategico e gli stessi piani operativi della Royal Navy. Come scrive recentemente Shawn T. Grimes,

> An important factor in the development of Admiralty's pre-war strategic planning, which has been largely ignored beyond a few sources, was the role played by the academic study of British naval history throughout the 1880s and 1890s, coupled with the formation and expansion of the NID as the Navy's de facto staff system. British naval historians such as Sir John Knox Laughton and

11 *Toward A Global Community of Historians*, *cit.*, pp. 58-65.

12 J. S. Corbett (Ed.), *Naval and Military Essays*, Cambridge Naval and Military Series, Cambridge University Press, 1914.

13 Donald Mackenzie Schurman (1924-2013), *Julian S. Corbett, 1854-1922 : historian of British maritime policy from Drake to Jellicoe*, Royal Historical Society, London 1981. Jerker Widén, *Theorist of Maritime Strategy: Sir Julian Corbett and His Contribution to Military and Naval Thought*, Corbett Center for maritime policy studies series, Ashgate, 2012 (anteprima google).

14 Cfr. [Geoffrey Till] «From Trafalgar to Today. A Bibliographical Essay on Doctrine and development of British Naval Strategic Thought», *British Maritime Doctrine BR1806*, 3rd Ed., pp. 211-228 (Defence Academy of United Kingdom, website, 2014).

15 D. M. Schurman, *The Education of a Navy: the Development of British Naval Strategic Thought, 1867-1914*, University of Chicago Press, 1965.

16 Andrew Lambert, *The Foundations of Naval History. John Knox Laughton, the Royal Navy and the Historical Profession*, London, Chatham Publishing, 1998.). Lambert, Laughton Professor of Naval History al King's College, dirige la Naval History Unit (LNHU) del War Studies Group del LKC, e ha pure curato la pubblicazione delle *Letters and Papers of Professor Sir John Knox Laughton 1830-1915*, Navy Records Society Publications, Ashgate, 2002.

> Vice Admiral Philip Colomb, along with intellectual forums such as the Royal United Services Institute (RUSI) and the Navy Records Society (NRS), applied the lessons of the past to contemporary strategic, tactical, and technological issues. This movement's effect on naval education within the Service and the more erudite officers associated with the NID and war planning was far-reaching. All of the Directors of Naval Intelligence (DNI) in the 1887-1905 period were either former pupils of Laughton at the Royal Naval College or colleagues prior to and after his formation of the NRS in 1893. After 1905, Laughton's protégé, Sir Julian Corbett, became involved with the Admiralty's war planning through his work as a lecturer on the Naval War Course and his employment as the Fisher regimes historical propagandist[17].

Il volume include cinque saggi di storia navale e otto di storia militare. Cinque di questi ultimi sono essenzialmente dissertazioni sull'importanza della storia militare[18], specie per la formazione dei condottieri[19], sulle sue applicazioni pratiche[20] e sulla difficoltà di compilare la storia delle operazioni[21]: gli altri tre riguardano invece le ultime campagne napoleoniche[22] (di cui ricorreva allora il primo centenario, celebrato con la stessa beata incoscienza che oggi dedichiamo al male augurante centenario della grande guerra). I saggi qualificanti sono però quelli di storia navale, che aprono il volume. E il primo[23] è ovviamente di Laughton.

17 Shawn T. Grimes, *Strategy and War Planning in the British Navy, 1887-1918*, Boydell Press, Woodbdrigde (Suffolk), 2012, p. 4. L'autore dedica il I capitolo (pp. 7-40) ad una magistrale e appassionante analisi di come gli studi di storia navale svolti nel trentennio prebellico influirono sulla pianificazione operativa e sull'attività di intelligence navale.

18 Sir Charles William Chadwick Oman (1860-1946), «A Defence of Military History» (pp. 225-229).

19 Frederick Barton Maurice (1871-1951), «The Value of the Study of Military History as Training for Command in War» (pp. 133-147): L. S. (Leopold Charles Maurice Stennett) Amery (1873-1955), «The Influence of Tactical Ideas on Warfare» (pp. 159-173).

20 Sir Neill Malcom of Poltalloch (1869-1953), «The Practical Applications of Military History» (pp.148-155).

21 Sir Lonsdale Augustus Hale (1834-1914), «The Difficulties encountered in compiling military history» (pp. 117-132).

22 John Holland Rose (1855-1942), «Précis of the Plans of Napoleon for the Autumn Campaign of 1813» (pp. 156-158); Jan Bedřich Novák (1872-1933, funzionario poi direttore dell'Archivio di Praga), «The Field-Marshal Prince Schwarzenberg. A Character Sketch» (pp. 174-224); Christopher Thomas Atkinson (1874-1964), «Foreign Regiments in the British Service, 1793-1815» (pp.230-234).

23 Laughton, «Historians and Naval History», in Corbett, cit., pp. 3-22. Pubblicato pure nel numero di luglio 1913 del *Cornell Magazine*.

Il saggio stigmatizza la completa assenza della storia navale nella storiografia nazionale britannica, in particolare nella celeberrima *History of England* (1848) di Thomas Babington Macaulay (1800-59). La critica di Laughton al capolavoro della storiografia whig echeggia quella di Sir John Robert Seeley (1834-95) in *The Expansion of England* (1883) contro la "national amnesia"[24] degli storici britannici di tendenza liberale, ossia di aver ridotto la storia nazionale ai mutamenti costituzionali e alle vicende politiche interne trascurando la parallela espansione esterna e, soprattutto, la funzione pratica della ricerca storica, che secondo Seeley doveva essere di contribuire all'"Imperial defence".

La critica di Laughton alla storiografia nazionale era più circoscritta ma altrettanto radicale. La mancata comprensione dei fattori navali falsava la stessa storia interna: ad esempio obliterando che il sostegno politico della marina era stato determinante per la vittoria della Casa di York nella guerra delle Due Rose e del Parlamento nella guerra civile. La storiografia nazionale confondeva infatti la storia navale con la narrazione delle grandi battaglie per mare: "where there are no battles, there is no naval history". Perciò non era in grado di spiegare perché l'Inghilterra – secondo la giusta conclusione di Mahan – aveva conquistato il dominio dei mari proprio in una guerra – quella di successione spagnola – senza decisive vittorie navali, e in cui la marina francese era stata spesso superiore. E una dichiarazione del Comitato per la Naval Exhibition a Chelsea (1891) dimostrava che nemmeno gli alti ufficiali della marina capivano quanto decisivo fosse stato per la sconfitta di Napoleone l'operato della Royal Navy nei nove anni dopo Trafalgar[25].

24 "They [our historians] make too much of the parliamentary wrangle and the agitations about liberty, in all which matters the eighteenth century of England was but a pale reflection of the seventeenth. They do not perceive that in that century the history of England is not in England but in Americas and Asia".

25 "This Council, that is to say, had no understanding of any work of the Navy except its fighting battles ; no real understanding of the work which many of them had spent their lives in doing; no understanding of the work done by the Navy during the ten years of the Napoleonic War after Trafalgar, when there were no battles at all" (LAUGHTON, *cit.*, p. 6). Questo cruciale periodo, in cui la Flotta del Mediterraneo (Collingwood) e lo Squadrone del Baltico (Saumarez) volsero a proprio vantaggio il Blocco continentale per logorare Napoleone nelle Penisole Iberica e Italiana, spingerlo alla catastrofica campagna di Russia e alienargli il consenso della borghesia commerciale e industriale, è stato però oggetto di una eccellente storiografia, tra cui spiccano Piers Gerald MACKESY (1924-2014), *The War in the Mediterranean, 1803-1810* (1957); Desmond GREGORY, *Sicily: The Insecure Base : A History of the British Occupation of Sicily, 1806-1815*, London and Toronto, Associated University Presses, 1988; Christopher HALL, *Wellington's Navy. Seapower and the Peninsular War 1807-1814*, Chatham Publishing – Stackpole Books, London – Pennsylvania 2004; Tim VOELCKER, *Admiral Saumarez versus Napoleon*.

The fact is that, till quite recently, historians have considered naval history as outside their purview; separated from political history, from ecclesiastical, social, industrial, commercial, even military history, as by a series of watertight bulkheads; having no earthly connection with them and only to be spoken of when a dramatic situation Hawke, for instance, at Quiberon Bay, Nelson at Copenhagen promised to be effective. They have, therefore, not studied the general action of the Navy and have known nothing of it. They have left everything relating to naval affairs to a class of writers who have been spoken of as Naval Historians sometimes, it would almost seem, in analogy with the name of the Guinea-Pig [the little animal is so called because he is not a pig, and does not come from Guinea][26] .

In realtà sembra un po' forzato paragonare ai simpatici "porcellini d'India" (*cavia porcellus*) i testi di storia navale pubblicati in Inghilterra tra Settecento e metà Ottocento[27]. Il concetto importante è però che questa letteratura, fatta di cronache, biografie e storie dei fasti della Royal Navy, era ben lontana da una storia critica, in grado di spiegare gli eventi e orientare analisi e decisioni. Secondo Laughton, questa era però già *in nuce* in un documento rinvenuto tra le carte di Samuel Pepys (1633-1703) e da cui deduceva la cura dall'Ammiragliato britannico, già alla fine del Seicento, per l'analisi critica del proprio stesso operato[28].

Il saggio successivo del volume, firmato da Corbett[29], è dedicato alla "revolution in the study of war history" operata dalle Historical Sections degli stati maggiori dell'Esercito e della Marina per produrre una storia militare professionale ("to staff purposes"):

The Baltic 1807-1812, Woodbridge (Suffolk), Boydell & Brewer Ltd, 2008. David John Raymond, *The Royal Navy in the Baltic from 1807-1812*, Electronic Thesis, Florida State University, 2010.

26 Laughton, *cit.*, p. 8.

27 Laughton si riferisce (pp. 11-22) a sette autori del Settecento (Josiah Burchett 1720; Thomas Lediard 1735; Thomas Corbett 1739, John Campbell 1742; John Hill 1756; John Entick 1763; John Willett Payne 1779) e soltanto ad otto delle molto più numerose opere pubblicate tra il 1794 e il 1847 (John Charnock 1794, Robert Beatson 1798, la *Naval Chronicle* di Clarke e McArthur e i saggi di William James 1822, Edward P. Brenton 1823, John Marshall1823, Sir Nicholas Harris Nicolas 1847). Nulla dice poi della letteratura successiva.

28 Si tratta di una lista, redatta probabilmente da John Evelyn (1620-1706), di dieci "queries for Mr Williamson; to be communicated to my Lord Arlington" (rimaste però senza risposta). Ad es.: "Why the fleet was divided and by whose advice to vindicate my Lord Arlington in point of intelligence ?"; "Why His Majesty parted with Dunkirk to the French, so near the rupture with the Hollander ?" (Laughton, *cit.*, pp. 10-11).

29 Corbett, «Staff Histories», in Corbett (Ed.), cit., pp. 23-38.

No historian whose task has brought him in touch with this work can fail to appreciate its value, nor in the care and thoroughness of its methods can we fail to recognise a complete change in the attitude of the Services to history. The underlying cause of the change is not far to seek. It is, primarily at least, due to the sound and philosophical method which the Historical Sections have adopted that has led them directly to an appreciation of the practical living value of history that has revealed history not as a museum of antiquities, but as a treasurehouse of rich experience [p. 23].

La riforma della "staff history" britannica aveva però incontrato vari ostacoli. Il primo era proprio l'abuso degli esempi – del resto già messo a fuoco da Clausewitz (*Vom Kriege*, II, 2, 37; II, 6). Considerare la storia non come processo dinamico, ma come repertorio statico[30] da cui estrapolare arbitrariamente argomenti a sostegno di idee preconcette, ossia l'uso retorico e ideologico dell'*exemplum historicum*, aveva finito per radicare tra i militari, e specie in marina, un forte scetticismo circa il potenziale euristico della storia militare. La riforma aveva però rovesciato la prospettiva:

> "If we were to reduce the change that has taken place to a rough generalisation we might say that formerly men went to history to prove they were right; now they go to it to find oat where they are wrong; or, as it has been well said, they go to history to search for principles, not to prove those which they believe they have already found [p. 24].

Il secondo problema era di discernere bene il tipo di lezione che si poteva trarre dalla storia delle guerre. Malgrado la rapida evoluzione dei materiali, le guerre più recenti ("of yesterday") offrivano su quelle "di domani" una luce più diretta e ravvicinata. Del resto la staff history era preposta soprattutto alla compilazione della storia immediata, da scrivere "as soon as possible after a war has been fought". Si trattava delle "Official Histories", così chiamate per essere "based Upon Official Documents"[31]. Il loro scopo primario avrebbe dovuto essere di scovare gli errori ("mistakes") commessi per evitarli in futuro [quel che oggi chiamiamo il "lessons learning"]. Peraltro, secondo Corbett, il risultato non poteva essere perfetto, perché la franchezza ("frankness") circa i condizio-

30 La "stratégothèque universelle" jominiana che affascinava Lucien Poirier, *Les voix de la stratégie*, Paris, Fayard, 1985, pp. 26 e ss. Cfr. Ilari, «Strategia della storia», in Luciano Bozzo (cur.), *Studi di strategia*, Egea, 2012, p. 65.

31 Jay Luvass (1927-2009), «The First British Official Historians», in Robin Higham (Ed.), *Official Histories: Essays and Bibliographies from around the World*, Kansas State University Library, 1970. La prima Official History fu quella della guerra di Crimea. Prima del 1914 ne seguirono altre 18, dedicate alle "small wars" della Regina Vittoria e alle guerre anglo-boera e russo-giapponese.

namenti politici ("political and other external deflections") non era completamente possibile "a caldo". Inoltre gli ufficiali compilatori erano inevitabilmente influenzati dai giudizi contemporanei e tendevano a smorzare le critiche. Infine questi resoconti dovevano essere per forza appesantiti da dettagli e documenti, per cui finivano per essere piuttosto collezioni di materiali che vera storiografia.

Il passato remoto ("bygone") e tecnicamente obsoleto, offriva una prospettiva più nitida in cui spiccavano meglio i fattori veramente decisivi:

> unimportant details disappears and a broad treatment is possible [...] From the distant standpoint we are also able to appreciate clearly the deflections of purely military operations which were caused by political exigencies and influences, and to which modern military theory attaches so much importance. For in the case of the older wars there is no longer any reason why such matters should be kept secret [pp. 25-26].

Corbett, tuttavia, preferiva in generale che la staff history si occupasse delle guerre remote solo per lo studio di aspetti e fattori specifici, e che a scriverne la storia completa ("regular history"), col tempo resa possibile dall'apertura degli archivi, fossero piuttosto storici professionisti. Corbett lo raccomandava soprattutto ai marinai, perché riteneva che costoro, a causa del loro specifico addestramento e servizio, trovassero maggiore difficoltà, rispetto ai colleghi dell'esercito, ad acquisire "the necessary skill and mental attitude" dello storico. Dovevano comprendere, infatti, che la "scholarship" dello storico accademico, analogamente alla "seamanship", presupponeva "a long and devoted service", e che la funzione degli accademici non era meramente ausiliaria, ossia "to collect and marshall facts for officers to deal with". Tuttavia tra le rispettive competenze esisteva un confine facilmente tracciabile; a loro volta gli accademici non dovevano infatti azzardare "technical conclusions to the solution of modern technical problems", che erano di competenza ("province") dei militari, specie in campo navale. Circa la questione delle dreadnought, ad esempio, per giudicare l'aspetto tecnico, ossia "the right type of battleship to-day"[32], occorreva la seamanship; ma per comprendere i criteri con cui si era scelta in passato ci voleva la scholarship. Se raramente entrambe le qualità erano riunite in una stessa per-

32 Proprio allora moriva il generale del genio navale italiano Vittorio Emilio Cuniberti (1854-1913), che due anni prima di Tsushima aveva fornito le basi concettuali per le dreadnoughts (V. i suoi articoli sulla *Jane's Fighting Ships* «An ideal battleship for the British Fleet», VI (1903), e «The battleship of the future: invulnerable», XV (1912), pp. 544 ss.). Il suo successo all'estero (fu pure in Germania, Giappone e Russia) non mancò di suscitare domestiche gelosie, rallentandogli la carriera e precludergli la nomina a ispettore generale del genio navale (v. Umberto D'Aquino, s. v. «Cuniberti», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, 1985).

sona, era sempre possibile "a free collaboration" tra gli esperti dei due campi.

Impresa assai più ardua era però cogliere nella storia di una guerra la correlazione tra le operazioni terrestri e navali. Significativamente lo stesso Corbett chiamava "deviazioni" ("deflections") le ripercussioni che le operazioni navali avevano sulle terrestri e viceversa. La maggior parte delle guerre inglesi erano del tipo che Pitt chiamava "marittimo", quelle in cui esercito e marina "are engaged together". Ma negli ultimi anni la staff history si era dovuta occupare soprattutto delle grandi guerre continentali, "into which the sea factor hardly entered", e perciò era stata prodotta essenzialmente dalla sezione terrestre. La guerra russo-giapponese – che oggi viene riconsiderata retrospettivamente come la "guerra mondiale numero zero"[33] – aveva tuttavia determinato una svolta. Gli stati maggiori delle grandi potenze vi avevano dedicato approfondite analisi in più volumi[34], ma quelli britannici furono gli unici a sperimentare una relazione

33 Rotem Kowner, «Between a colonial clash and World War Zero: the impact of the Russo-Japanese War in a global perspective», in Id. (Ed.), *The Impact of the Russo-Japanese War*, Routledge, 2006, pp. 1-26. V. pure, di Kowner, «The impact of the war on naval warfare», *ibidem*, pp. 269-289. David Wolff, John W. Steinberg (Eds.), *The Russo-Japanese War in Global Perspective: World War Zero*, Vol. 2, Brill, 2007.

34 *Russko-yaponskaya voina 1904-1905*, 24 volumi, S, Petersburg, 1910; *The Russo-Japanese War*, prepared in the Historical Section of the German Staff, authorised translation by Karl von Donat, London, Hugh Rees, 1908, 5 vol.; J. Martin Miller, *Official History of the Russo-Japanese War*, Washington, 1904. Circa l'Italia, v. le corrispondenze di Luigi Barzini (1874-1947), *La Battaglia di Mukden*, Treves, Milano, 1907; Id., *Guerra russo-giapponese degli anni 1904-1905: Dai campi di battaglia*, Treves, Milano, 1916. Gli insegnamenti militari furono analizzati da Luigi Giannitrapani, *La Guerra russo-giapponese nell' anno 1904 in 30 tavole* [reprint a cura di Viktor Bulla, Effepi, 2013], E. Voghera, 1905; Epimede Boccaccia, *Di alcuni insegnamenti della guerra russo-giapponese*, Cappelli, 1908; Vittorio Carpi, *Considerazioni militari sulla guerra russo-giapponese*, Armani & Stein, 1909; Piero Marcucci Poltri, *Le tendenze moderne sull'azione delle fanterie e la guerra russo-giapponese*, Società tipografica modenese, 1909; Gino Ducci, *L'azione della marina giapponese nella guerra russo-giapponese*, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1938. V. pure Antonello F. M. Biagini, *Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese*, Roma, USSME, 1977. Alla vigilia della guerra la ditta Ansaldo fornì alla marina giapponese due incrociatori corazzati classe "Garibaldi", (*Kasuga* e *Nishin*) condotti in Giappone dall'ingegnere Salvatore Positano De Vincentis. Cfr. Alessandro Ronconi, «L'industria navale italiana e la battaglia di Tsushima», in *Quaderno SISM 2004-2005 Tsushima 1905 Jutland 1916*, pp. 75-103; Fiammetta Positano De Vincentis, *Incrociatori per il Sol Levante. Un ingegnere italiano da Genova a Tokio durante la guerra russo-giapponese*, Genova, De Ferrari, 2005. Alessandro Mazzetti, «Garibaldi a Tsushima. Gli incrociatori corazzati dell'Ansaldo e le Dreadnought russe di Vittorio Cuniberti», in V. Ilari (cur.), *Italy on the Rimland. Storia militare di una Penisola Eurasiatica*, Società Italiana di Storia Militare, Nadirmedia, Roma, 2019, vol. II: *Suez*, pp. 381-384.

interforze[35], affidata ad una apposita Sezione storica del Comitato di difesa imperiale[36]. Il risultato era stato però deludente: più che una storia "combinata" era venuta fuori una torta "a strati":

> For all the excellent matter which the joint section is producing, for all the care and precision of its method, it leaves, so far as it has gone, an uneasy feeling that it has failed as a work of art. By failing as a work of art I mean it has failed in conveying the impression it set out to convey. Its outstanding characteristic is not a firm hold on the interaction of sea and land. It gives us not so much combined history as naval and military history in strata.
>
> We find naval operations arising out of a military situation or closely affecting it have to wait their time till the military narrative is completed, and by the time it is done we have lost the connecting thread. Again, the military narrative has to be broken in order to make room for naval operations that belong logically to a different stage of the general development, and we find with a sense of mental dislocation that we have been forming judgments without all the facts before us.[p. 35].

Non era colpa degli autori, secondo Corbett, ma del sistema. Paradossalmente "two co-equal commanders-in-chiefs acting in perfect and loyal harmony", averebbero funzionato meglio della sezione unificata (ma non amalgamata). Ma lo svantaggio vero è l'eccessiva completezza, per cui i dettagli terrestri annoiano e inceppano il navalista e viceversa. La soluzione migliore è invece di affiancare (in modo coordinato e reciprocamente informato) due storie parallele, terrestre e navale, del conflitto:

> For each Service will be free to elaborate its own detail, and free to develop its own doctrine and at the same time be able to keep it in due subservience with that of the sister Service [p. 37].

35 *Official History (Military & Naval) of the Russo-Japanese War*, prepared by the Historical Section of the Committee of Imperial Defence, H. M. Stationery Office, Harrison & Sons, 1910, 3 vol.

36 La Sezione fu poi incaricata della storia ufficiale della grande guerra (*History of the Great War based on official documents by direction of the Historical Section of the Committee of Imperial Defence*). Questa comprende 67 volumi, di cui 14 dedicati al fronte franco-belga, 4 alla Mesopotamia, 2 a Gallipoli, 2 all'Egitto, 2 a Salonicco, 2 all'Africa, 1 all'Italia, 1 alla Persia, 1 alla Ruhr, 1 ai trasporti, 6 agli ordini di battaglia, 11 alla medicina e sanità, 7 alla guerra aerea, 1 al blocco navale, 7 ai trasporti marittimi e 5 alla guerra sul mare. Tra questi ultimi, i primi tre sono di Corbett e gli altri di Henry Newbott). Il fondo archivistico del Committee of Imperial Defence, Historical Branch and Cabinet Office, Historical Section: *Official War Histories* Correspondence and Papers comprende documenti dal 1904 al 1957, in 291 files o volumi (The National Archives, Kew, CAB 45).

Il terzo saggio navale della raccolta, di Herbert Richmond, affrontava il tema dal punto di vista dell'ufficiale di marina[37], ossia dell'unico lettore interessato alla storia navale ("the naval historian ... has only naval officers for his circle of readers"). L'idea di uno "Scientific Study of Naval History" circolava ormai da quarant'anni sia in Inghilterra che negli Stati Uniti: Richmond esordiva citando in merito la perorazione tenuta da Laughton nel 1874; ma già nel 1873 [sia pure non ad iniziativa degli storici navali, bensì dei docenti di chimica e fisica nelle accademie navali] erano sorti a Greenwich il Royal Naval College e ad Annapolis l'U. S. Naval Institute, con la famosa rivista *Proceedings*, seguito nel 1884 dal Naval War College di Newport[38].

Noi ufficiali – scriveva Richmond – siamo gente indaffarata ("a busy folk") e abbiamo poco tempo da dedicare alla lettura. La storia navale può esserci utile, ma solo se offre un qualche scopo pratico. Quel che ci interessa, in definitiva, sono modalità, limitazioni e risultati delle operazioni navali e il loro impatto ("pressure") indiretto sulle operazioni terrestri. Ma anche, più in generale, le varie "fasi" [ossia la storia "interna"] in cui il pensiero navale ("naval thought") si è evoluto, e gli effetti prodotti da ciascuna nuova fase. Questi quesiti non trovavano risposta nelle vecchie storie navali, insufficienti non solo per approccio, ma anche per le grandi lacune sia nell'uso delle fonti che nel numero di guerre prese in esame.

La difesa e l'attacco al traffico sono uno dei principali compiti delle forze

37 Sir Herbert William Richmond, «Naval History form the Naval Officer's Point of View», pp. 40-54. Cfr. Barry Hunt, *Sailor-scholar: Admiral Sir Herbert Richmond 1871-1946*, Wilfrid Laurier Univ. Press, 1982. Il saggio più famoso di Richmond (*National Policy and Naval Strength: XVII to XX century*) comparve nel 1923 e nel 1928 fu riunito in volume con altri 14. Il volume, ristampato a cura di A. D. Lambert nel 1993 (Gregg Revivals in Military History), fu tradotto in italiano dall'allora capitano di vascello Pier Paolo Ramoino, docente all'Istituto di Guerra Marittima di Livorno e membro, con Mariano Gabriele e Alberto Santoni, del direttivo Sism (*Il potere marittimo nell'epoca moderna*, Forum di Relazioni Internazionali, Firenze, 1998).

38 In realtà le scuole di guerra navale inglese e americana furono precedute dalla Marine Kriegsakademie di Kiel (1872). Seguirono la Nikolajevskaija morskaija akademiija di San Pietroburgo (1877), il Kaigun Daigakkō di Etajima creato da una missione inglese (1888), l'École supérieure de guerre navale di Parigi (1896) e l'Escuela de guerra naval di Madrid (1926). La Scuola di Guerra Navale italiana, istituita nel 1908 alla Spezia, fu soppressa nel 1911 per l'impegno degli ufficiali nella guerra italo-turca e rinacque nel 1921 come Istituto di guerra marittima a Livorno. L'Ufficio storico della Regia Marina italiana fu costituito il 23 agosto 1913. Cfr. *1913-2013 Centenario dell'Ufficio storico della Marina Militare*, Giornata di studi 25 settembre 2013, Roma, 2013, con un saggio del Socio Sism Roberto Domini, «La cultura nella Marina Militare. Il ruolo delle Biblioteche» (pp. 99-132).

navali. Ma le vecchie *Naval Chronicle* omettevano il quadro generale, trattando raid anfibi e guerra di corsa tra le "minor operations", in cui includevano perfino quelle della Flotta del Mediterraneo[39]! Erano infatti incentrate su grandi flotte e grandi battaglie, senza pensare che queste, analogamente alle operazioni chirurgiche, sono fatte per rimediare (o prevenire) una situazione altrimenti insopportabile, ossia il logoramento determinato dall'impiego continuativo della forza navale nemica. Non sono le battaglie a determinare la pace, bensì lo sfruttamento della libertà d'azione assicurata dalla vittoria. [Lepanto non decise niente perché la Lega Santa si sfaldò subito dopo; Trafalgar fu decisiva soltanto grazie al quotidiano e ingrato sacrificio di Sir Cutberth Collingwood].

Inoltre le vecchie storie navali trascuravano i fattori politici e strategici esterni, l'incertezza delle informazioni disponibili ai comandanti navali e perfino i vincoli derivanti dagli ordini e dalle istruzioni ricevuti. Prendiamo, continuava Richmond, la guerra "dell'orecchio di Jenkins"[40]. Tutti ripetono che la mancata presa di Cartagena de Indias (1741) dipese dal "disagreement" tra i comandanti terrestre e navale. Ma non si tiene conto che i soldati erano di nuova leva, perché la minaccia giacobita costringeva a trattenere i veterani in patria; e che morivano come le mosche, perché la spedizione era partita in ritardo e si era protratta nella stagione delle piogge. E a sua volta il ritardo era stato determinato dall'atteggiamento ambiguo della Francia; lo stesso fattore – scriveva Richmond – che aveva condizionato la disastrosa spedizione russa a Tsushima: "affected by the fear of what a squadron of a certain neutral power [cioè l'Inghilterra!] might do".

L'evoluzione tecnica non toglieva valore agli insegnamenti che si potevano trarre dal passato. Certo velocità, autonomia e altri fattori erano mutati nel passaggio dalla vela al vapore, ma le questioni fondamentali erano spesso comparabili. Napoleone, pare, diceva che la migliore ispirazione circa un campo di battaglia era il ricordo (réminiscence, recollection) di un'altra battaglia.

Gli storici non dovevano, secondo Richmond, elaborare dottrine navali, ma spiegare come si erano in passato formate e quanto la personalità dei comandanti aveva inciso sulla loro applicazione. Loro compito era trasformare le fonti, "materie prime", in testi, che a loro volta diventavano "the raw material on which *we* [the officers] have to build up our finished article, that is our knowl-

39 Durante la guerra di successione austriaca il fronte Mediterraneo fu considerato secondario perché l'unica battaglia che vi fu combattuta non fu "decisiva". Ma l'effetto strategico lo fu, perché la flotta inglese respinse il tentativo franco-ispano di trasferire via mare le truppe in Italia, costringendole a combattere sulle Alpi.

40 Detta dagli spagnoli *guerra del Asiento*, iniziò nel 1739 e si ampliò nell'intervento inglese nella guerra di successione austriaca. Richmond le dedicò nel 1920 un ampio studio in tre volumi (*The Navy in the War of 1739-1748*, rist. 2009, 2012).

edge of the war".

Gli ultimi due saggi navali del volume riguardavano le fonti per la storia della marina inglese, e in particolare i diari e le carte di Samuel Pepys, clerk of the Acts e poi segretario alla marina nel 1673-79 e 1684-89. A renderlo importante per Laughton e Corbett contribuiva pure il fatto che il loro sponsor accademico, il presidente della Cambrigde Union Society Joseph Robson Tanner (1860-1931), aveva dedicato la vita ai Pepysian studies, e ovviamente ne trattava pure nel volume che stiamo esaminando[41]. L'ultimo saggio affrontava la catalogazione ancora embrionale delle fonti per la storia navale britannica[42], e in appendice elencava, classificate in undici categorie, quelle relative alla seconda metà del Seicento[43]. L'autore, un tenente di marina in pensione, non mancava però di esprimere un certo beffardo scetticismo sulla comprensione della storia da parte degli ufficiali, resi ottusi dalla formazione matematica imperante fra il 1860 e il 1900. Per quarant'anni la storia era rimasta la Cenerentola delle scienze navali, considerata un inutile passatempo accademico. Gli ingegneri pensavano che la scienza della guerra fosse la loro scienza, e non capivano che era invece la storia della guerra.

Letti un secolo dopo, questi intellettuali che sognavano di educare gli ingegneri alla storia, ricordano il Kulturkampf, altrettanto titanico e vano, condotto un secolo prima da Scharnhorst e Gneisenau e dal loro *ghostwriter* Clausewitz. E stringe il cuore vederli in realtà minare il mondo che volevano salvare. Nel ricorso alla storia cercavano di scrutare "beyond the horizon", e non potevano immaginare che proprio l'ideologia dell'Imperial Defence e del Seapower stava portando la loro patria ad accendere una fatale ipoteca sul proprio posto nella storia per il futile scopo di prevenire le modeste ambizioni tedesche[44]. Non erano passati tre anni, quando, il 10 ottobre 1916, John Maynard Keynes (1883-1946) presentò al comitato interdipartimentale del Foreign Office la bronzea relazione sulla dipendenza finanziaria dagli Stati Uniti[45].

41 J. R. Tanner, «Samuel Pepys as Naval Officer», in Corbett, *cit.*, pp. 55-80.

42 Alfred Dewar, «Naval History and the of a catalog of sources», in Corbett, *cit.*, pp. 81-94.

43 L'elenco (pp. 95-114) includeva 17 Naval histories pubblicate fra il 1720 e il 1908, 5 articoli su riviste, 19 biografie (dizionari o monografie), 36 opere contemporanee specifiche (di cui 13 tecniche) e 50 altri volumi con riferimenti, 19 pamphlet, 18 manoscritti, 202 volumi della Pepysian Library (120 al Magdalene College di Cambridge e 82 alla Bodleian Library di Oxford), 9 fondi archivistici degli Admiralty Papers (Record Office) e altre ancora.

44 Rolf Hobson, *Imperialism at Sea: Naval Strategic Thought, the Ideology of Sea Power, and the Tirpitz Plan, 1875-1914*, BRILL, 2002.

45 J. M. Keynes, «The Financial Dependence of the United Kingdom on the United States

Qui, a terra, celebriamo il centenario della grande guerra come suicidio della Vecchia Europa, abbattuta dal nazionalismo e dal socialismo insieme agli imperi multietnici che l'Unione sognata da Ottone d'Asburgo (1922-2011) sembra far rivivere. Vista dal mare, appare piuttosto come la prima tappa della successione della talassocrazia americana nella "benigna egemonia" mondiale della talassocrazia britannica[46].

Parte della *translatio imperii* capitolata da Keynes nel 1916 fu pure, nel breve giro di due generazioni, il trasferimento a Newport della storia navale scientifica. Malgrado la storiografia navale britannica annoveri ancora autori insigni come l'oxoniano Piers Gerald Mackesy (1924), vincitore del Premio Corbett nel 1952, e Geoffrey Till (1945) del King's College di Londra, il vero continuatore della scuola cantabrigense di Laughton, Corbett e Richmond fu infatti l'americano John Brewster Hattendorf (1941). Discendente da uno dei primi coloni di Plymouth, ufficiale decorato nella Settima Flotta, Hattendorf servì nel 1967-69 a Washington nella divisione storica dello stato maggiore (CNO Op-09B9) diretta dall'ammiraglio Ernest McNeill "Judge" Eller (1903-1992), e perfezionò gli studi di storia navale a Newport nel 1972-73.

Chiamato nel 1977 al NWC come docente civile, curò la pubblicazione degli scritti del fondatore del College (1975) e della bibliografia di Mahan (1986). Nel 1985, nominato Ernest J. King Professor of Maritime History, promosse, insieme con altri studiosi del settore, uno "sforzo nazionale" per rivitalizzare e coordinare la loro disciplina, che essi giudicavano, almeno negli Stati Uniti, "close to extinction". L'appello fu raccolto dal Council of American Maritime Museums, e un apposito comitato d'inchiesta presieduto da Stuart M. Frank approvò nel 1989 un rapporto in cui si individuava il problema principale nel mancato inquadramento accademico degli studi navali. Per il momento supplì tuttavia il NWC, dove Hattendorf organizzò vari convegni internazionali sul balance of power anglo-americano (1989), sul centenario dell'opera più famosa di Mahan (1990) e su Corbett e Richmond (1993).

---

of America,» 10 October 1916. Il manoscritto originale, e la copia dattiloscritta, sono nelle *J. M. Keyne's Papers*, JMK/T/14 (Treasury official 1915-19: war finance. Papers concerning the state of Anglo-American relations, September 1916). Cfr. G. C. Peden, *Arms, Economics and British Strategy: From Dreadnoughts to Hydrogen B*ombs, Cambridge University Press, 2007, p. 77.

46 Patrick O'Brien, «Hegemony as an Anglo-American succession, 1815-2004», *Revue Internationale - International Web Journal*, 2005. L'autore dechiara di mutuare da Antonio Gramsci il concetto di "egemonia". La successione è stata interpretata come "special relationship" o "anglosfera", e celebrata (ad esempio da Niall Ferguson) come un nobile sacrificio per la libertà e la democrazia. Ma ogni tanto fa capolino qualche sapido sberleffo (v. il film *King Ralph*, di Sidney Pollack, 1991).

Nel 1993, su invito di Paul Michael Kennedy (1945), si svolse inoltre a New Haven una conferenza congiunta tra il NWC e l'Università di Yale per impostare una ricerca comparata sullo stato degli studi marittimi e navali negli otto paesi in cui si riteneva fossero più avanzati (Canada, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna, UK e USA).

In seguito l'indagine fu allargata ad altri 21 paesi europei (Belgio, Danimarca, Irlanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svezia) ed extraeuropei (Israele, Corea, Giappone, India, Pakistan, Singapore, Taiwan; Argentina, Cile, Rep. Dominicana, Perù; Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica). Lo scopo era di fotografare lo stato degli studi navali e marittimi negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Da buon marinaio, Hattendorf sapeva che prima di chiedersi "where are we going?", bisogna sapere "where are we". Perciò redasse un questionario di sette punti, chiari e pertinenti e perciò assai imbarazzanti per le marine destinatarie:

> 1 chi insegna la storia navale e marittima; 2 se vi sono corsi universitari oltre a quelli ministeriali; 3 quale organizzazione "tiene insieme" questi studi; 4 quali sono le maggiori tendenze intellettuali; 5 quali periodi e aspetti sono maggiormente coperti ed enfatizzati; 6 quanto ampio è il "gulf" tra lo studio dei "military affairs at sea" e della storia marittima non militare; 7 in quale misura l'ideologia e la politica interagiscono con il dibattito sulla storia marittima e navale.

Le risposte furono poi riunite in un volume di 436 pagine pubblicato nel 1994 col titolo *Ubi sumus?* [47]. Da notare che i saggi su Spagna, Giappone e Italia furono redatti da docenti americani. Autore di quello italiano è Brian R. Sullivan, allora alla National Defense University di Washington[48], il quale, con la consulenza dell'IGM, dell'USMM e del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, fece una ricognizione forse più completa ed equilibrata di quella che avrebbe potuto redigere un italiano. Completa il saggio un "commento" di James J. Sadkovich (University of Southern Mississippi), autore di una storia della Regia Marina nella seconda guerra mondiale tradotta anche in

47 Hattendorf (Ed.), *Ubi sumus? The State of Naval and Maritime History*, Naval War College, Newport, R. I., 1994.

48 «Twentieth Century Italy», pp. 175-189. Sullivan aveva al suo attivo alcuni articoli sulla strategia navale italiana tra le due guerre, un volume sulla politica aggressiva di Mussolini (*A Thirst for Glory. Mussolini, the Italian Generals and Fascist Regime, 1922-1936*, Cambridge University Press, 1986), e un acuto saggio sul tradizionale atteggiamento dell'Italia, ispirato, spesso in modo più velleitario che sostanziale, al principio del "peso decisivo" o "ago della bilancia" («The strategy of the decisive weight: Italy, 1882-1922», in Williamson Murray, MacGregor Knox, Alvin Bernstein (Eds.), *The Making of Strategy. Rulers, State, War*, Cambridge, Cambridge U. P., 1994, pp. 397 ss.).

italiano[49].

Il saggio di Sullivan ha qualche involontaria lacuna: ignora la SISM (1984) e i due testi italiani di storia navale più importanti dei primi anni Novanta, ossia *Marinai del Sud* (1993)[50], il capolavoro anche letterario di Raimondo Luraghi (1921-2012), e *Storia della dottrina navale italiana*[51] dell'ammiraglio Luigi Donolo (1935), prestigioso direttore dell'IGM. Tuttavia nel 1995 il NWC pubblicò un'anticipazione[52] del saggio di Donolo, nel 1996 il Naval Institute di Annapolis pubblicò la traduzione di *Marinai del Sud* e nel 1999 Luraghi fu il primo non americano a ricevere il premio Roosevelt di storia navale. Ben diverso, purtroppo, il nostro atteggiamento verso il rinnovamento degli studi navali promosso dal NWC. Non solo non sembra aver influenzato la nostra successiva storiografia navale e marittima[53], ma tra i protagonisti l'unico relativamente noto da noi è Kennedy, e perfino tra gli specialisti di storia della Regia Marina pochi sembrano aver recepito i contributi di Sullivan e Sadkovich. L'Italia, del resto, non partecipa nemmeno all'International Commission for Maritime History (ICMH), fondata nel 1960 e affiliata al Comitato internazionale delle scienze storiche. In compenso, però, la rete degli studiosi della storia marittima del Mediterraneo (MMHN) è presieduta da un docente italiano, la prof. Michela D'Angelo dell'Università di Messina.

Il punto di situazione confermò che la storiografia navale e marittima occidentale era in generale "both relatively unsophisticated and outdated in its approach", anzi proprio "food for worms", e che "needed a breath of fresh air". Ma invece di fermarsi alle lamentele, si cercò "to do something positive

49 J. J. Sadkovich, *The Italian Navy in World War II*, Greenwood Press, 1994. *La marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 2006.

50 R. Luraghi, *Marinai del Sud: storia della marina confederata nella Guerra civile americana, 1861-1865*, Milano, Rizzoli, 1993. *A History of the Confederate Navy*, Annapolis, Naval Institute Press, 1996. Chatham Publ., 1996.

51 L. Donolo, *Storia della dottrina navale italiana*, USMM, Roma, 1996.

52 L. Donolo, «The History of Italian Naval Doctrine», in James J. Tritten, *A Doctrine Reader: The Navies of United States, Great Britain, France, Italy ans Spain*, The Newport Papers, No. 9, 1995, pp. 91-124. Donolo promosse poi un importante Convegno sulla presenza americana a Livorno e in Toscana. Cfr. Id. (cur.), *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana: atti del Convegno, Livorno 4-5-6 aprile 2002*, Edizioni PLUS, Università di Pisa, 2003.

53 Con l'eccezione dei primi giovani navalisti italiani formati negli Stati Uniti (come Marco Rimanelli, specialista dela politica navale italiana durante la guerra fredda) o nel Department of War Studies del King's College di Londra (come Alessio Patalano, specialista di storia e strategia navale giapponese).

about of it". Perciò *Ubi sumus?* fu subito seguito da *Doing Naval History*[54], una cross-fertilization tra storia navale e scienza politica, "some kind of antinomian heresy, disregarding all accepted standards", una feconda joint-venture Hattendorf-Kennedy e Newport-New Haven, di quelle che in Italia non saremmo neppure capaci di immaginare, figuriamoci di realizzare. Non si tratta infatti di mega-convegni ed eleganti simposi eno-gastronomici in cravatta, galloni, gessato e tailleur, ma di pensare insieme, come fanno biologi, fisici e matematici: brain-storming in camicia, fumo, panini e lattine; furiose ed estenuanti navigate online ed email rigurgitanti di food for brain.

Questo Hattendorf non dice[55], ma lo deduco dalla struttura di *Doing Naval History*, che propone di riorganizzare gli studi attorno a due coppie di nodi qualificanti ("central" o "core issues"). La prima coppia sono i due costanti condizionamenti della pianificazione navale, ossia le resistenze strutturali all'innovazione tecnologica (finanziarie, accademiche e burocratiche)[56] e la politica interna[57]. La seconda coppia di problemi attiene al genere letterario, alla tecnica di composizione e scrittura necessaria per la storia navale comparata[58] e la storia navale "generale" di un determinato paese[59].

54 J. B. Hattendorf (Ed.), *Doing Naval History. Essay Toward Improvement*, NWC, Newport, 1995. Le frasi virgolettate sono tratte dalla sua «Introduction» (pp. 1-8), in cui peraltro ricordava i rilievi del medievista americano Joseph Reese Strayer (1904-1987) circa lo scarso impatto che la teoria della storiografia aveva nella ricerca storica (cfr. la sua introduzione del 1954 ad una traduzione inglese di Marc Bloch).

55 Anche se accenna alla difficoltà e ai pericoli di "pairing historians with political scientists" e di lasciarsi travolgere da "disciplinary squabbles" e "*ad homimnem* attacks against each other".

56 Questa sezione («Bureaucracy and Technology», pp. 11-50) include contributi di James Goldrick (1958), della Royal Australian Navy; del californiano John Tetsuro Sumida, interprete clausewitziano delle dottrine navali; di David Alan Rosenberg (1948), futuro titolare dell'Admiral Harry W. Hill's Chair of Maritime Strategy al NWC, e di Robert Jervis (1940), politologo specialista del "dilemma della sicurezza".

57 «Domestic Politics» (pp. 53-73). Come la politica interna ha condizionato lo sviluppo della marina in Germania e in America. Contributi di Volker Rolf Bergahan (1938), allora docente alla Brown University, poi Seth Low Professor of History alla Columbia University e specialista dei rapporti euro-americani e Robert S. Wood (1936), titolare della Chester W. Nimitz Chair of National Security e decano del Center for Naval Warfare Studies del NWC.

58 «Comparative History» (pp. 75-115). Contributi di Paul G. Halpern (1937), professore di storia all'Università della Florida e specialista della Mediterranean Fleet nelle guerre mondiali, e di William R. Thompson, professore di scienza della politica nell'Università dell'Indiana.

59 «General Naval History» (pp. 117-139). Contributi dell'inglese Nicholas Andrew Martin Rodger (1949), senior research fellow all'All Souls College di Oxford, vincitore del

Certo lo schema è più intrigante del modo in cui gli autori lo hanno sviluppato. Forse la parte più innovativa di *Doing Naval History* è quella sulla storia comparata. Partendo dai suoi studi sulla guerra del Mediterraneo che lo hanno reso noto pure in Italia, Paul Halpern[60] mette a fuoco i problemi che si pongono quando si esaminano le operazioni navali da un punto di vista globale, mettendo cioè a confronto le azioni e reazioni di più marine avversarie o alleate, anche in rapporto alle rispettive culture navali. William Thompson propone addirittura uno schema generale, articolato in ben 52 "proposizioni", in base al quale confrontare – sia contestualmente che diacronicamente – le esperienze navali e marittime dei vari paesi.

Ma la cosa più importante è che la macchina messa in moto da Hattendorf non si è arrestata e ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo internazionale della storia navale e marittima[61]. Naturalmente i centri propulsori, specie per le connessioni con la storia militare, la pianificazione strategica e la scienza politica, sono rimasti Newport, Annapolis e Greenwich, ai quali si è aggiunto, grazie a Till, il DWS del KC di Londra. Una bibliografia dei lavori ispirati da questi centri di eccellenza richiederebbe un intero volume. Solo per dare un'idea all'aspirante storico navale italiano dello studio preliminare che dovrebbe intraprendere se volesse competere a livello internazionale, citiamo i 4 volumi (942 voci da "Actium" a "Zheng He") dell'*Oxford Encyclopedia of Maritime History* diretta da Hattendorf, insignita della Darthmouth Medal e pubblicata anche online, la serie dei 41 Newport Papers (1995-2014) che include quattro monografie di Hattendorf sullo sviluppo della strategia navale americana nelle ultime decadi, i simposi biennali di storia navale (Macmulllen NHS) tenuti ad Annapolis dal 1973 al 2013[62]. Tra i moltissimi partecipanti agli ultimi quattro

Premio Corbett nel 1982, specialista della Royal Navy e autore di romanzi storici navali, e di Dennis E. Showalter (1942), professore del Colorado College e del Military History Center dell'Università del Texas del Nord. Chiudono il volume un saggio di Kennedy su Tirpitz e il riarmo navale tedesco (pp. 143-149) e la proposta di Mark R. Schulman (pp. 151-160) di creare un'associazione americana per la documentazione navale analoga alla Navy Records Society inglese.

60 Una delle sue opere è stata tradotta in italiano (*La grande guerra nel Mediterraneo*, Libreria Editrice Goriziana, 2010, 2 vol.).

61 Sugli sviluppi dell'ultimo ventennio v. l'eccellente sintesi di Hattendorf, «State of the Field. Maritime History Today», in *Perspectives in History*, Newsmagazine of the American Historical association, vol. 50 (2012), N. 2 (Feb.), pp. 34-36.

62 Cfr. Maochun Miles Yu (Ed.), *New Interpretations in Naval History. Selected Papers from the Fifteenth Naval History Symposium Held at the United States Naval Academy*, 20-22 September 2007, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2009.

simposi, troviamo un solo italiano, oltre tutto proveniente dal KC di Londra[63]. Oltre a *Proceedings*, dal 1987 l'U. S. Naval Institute pubblica un eccellente bimestrale di divulgazione storica (*Naval History Magazine*) e ospita un *Naval History Blog*.

Dal 16 al 20 settembre 2013, quando sembrava stemperarsi la crisi siriana e stava montando quella ucraina, si è svolto a Newport il quinto wargame della serie concordata nel 2005 con la Kuznetsov voenno-morskoj Akademii, che aveva per tema la protezione antiterrorista delle LOC e delle piattaforme petrolifere da parte di una forza navale congiunta russo-americana. Speriamo non sia di malaugurio come fu, nel 1913, la fraternizzazione russo-tedesca per il centenario della *Otechestvennaja vojna* e del *Befreiungskrieg* contro Napoleone.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, citiamo per tutti la recentissima e magistrale "guida per il Seapower nel XXI secolo" di Geoffrey Till[64]. Inoltre notiamo che la Royal Navy esplicita la sua filosofia nella *British Maritime Doctrine*, giunta alla terza edizione.

Gli sviluppi internazionali della storia navale e marittima si estendono però molto oltre il pur vasto orizzonte di Newport e di Londra. Ogni giorno la pesca a strascico su internet ci fa scoprire nuovi autori, nuove prospettive, nuove iniziative. La storia sociale, economica, giuridica del mare offre prospettive sempre più complesse alla storia militare e strategica. Quanto alla storia fisica, quella, almeno, l'ha fondata un italiano[65].

Nota sulla prolusione di Mahan all'American Historical Association[66]

Fondata nel 1884 dal senatore e diplomatico Andrew Dickson White (1832-1918) al termine della sua ventennale presidenza della Cornell University, l'American Historical Association (AHA) riuniva soprattutto uomini politici, diplomatici, industriali, ecclesiastici, avvocati, autodidatti di vario talento, bibliotecari, archivisti e docenti impegnati nella definizione dei programmi di in-

63 Alessio Patalano. Agli ultimi quattro simposi (2007, 2009, 2011 e 2013) hanno partecipato studiosi europei (inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, polacchi, portoghesi, greci), turchi e latino-americani. Malgrado il nome, non è italiano Salvatore Mercogliano, della Campbell University, ufficiale dell'U. S. Army e docente di storia militare a West Point ma anche affermato storico navale.

64 Jeoffrey Till, *Seapower: A Guide for the Twenty-First Century*, Routledge, 2013.

65 Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), *Osservazioni naturali intorno al mare, ed alla grana detta Kermes* (1711); *Histoire physique de la mer* (1725).

66 A. T. Mahan, *Subordination in Historical Treatm*ent, Presidential address pronunciato il 26 dicembre 1902 al meeting di Philadelphia dell'American Historical Association (Annual Report of the American Historical Association, 1902, pp. 49–63). Online.

segnamento della storia nelle scuole e nelle università, codificati nel 1898 da una apposita commissione dell'AHA in una sorta di manifesto programmatico (*The Study of History in Schools*). L'enfasi era quindi sulla storia come strumento di educazione, quel che oggi chiamiamo public history. L'elezione alla presidenza dell'associazione per il 1903, dell'Autore di *Influence of Sea Power Upon History* (1890) non era dunque anomala, considerato che lo stesso Teddy Roosevelt, mentore politico dell'ammiraglio, presiedette l'AHA nel 1912. Le cose cambiarono dagli anni Trenta, quando l'AHA assunse un profilo decisamente accademico, separando le iniziative di divulgazione dalla promozione della ricerca scientifica: ciò non toglie che nel 1950 la presidenza fu nuovamente attribuita ad un ammiraglio (Samuel Eliot Morison, 1887-1976), autore di una celebre storia delle operazioni navali americane nella seconda guerra mondiale.

Nella prolusione, pronunciata il 26 dicembre 1902, Mahan espone una concezione della storiografia come organizzazione gerarchica ("subordinazione") delle conoscenze in funzione di un'"idea centrale". Nell'esordio sottolinea il carattere "incidentale e tardivo" del suo studio della storia; la sua "passata professione" non gli ha dato il tempo di acquisire il vastissimo bagaglio di cultura e di esperienza che il compianto Lord Acton prescriveva al moderno storico professionale nella celebre prolusione del giugno 1895 per la nomina a Regius Professor of Modern History a Cambridge[67]. Tuttavia dover pronunciare un discorso davanti a coloro che l'avevano generosamente eletto, lo forzava all'"introspezione" dei propri impliciti culturali ("unconscious cerebration"), della sua "esperienza mentale come scrittore di storia".

L'introspezione inizia con un'analogia tra storiografia e processo: dove l'accertamento dei fatti corrisponde alla formazione della prova ed è compito degli avvocati, ma è ancillare ("subserve") alla valutazione (il verdetto) della corte. La storiografia, quindi, non consiste per Mahan nell'ἱστορεῖν (la ricerca erodotea) ma nel κρίνειν tucidideo ("the critical faculty" che "plays the part of judge and jury in a trial, not establishing the facts, but pronouncing upon the evidence"). I "fatti" sono "dettagli molteplici", spesso non solo apparentemente, ma anche realmente contraddittori. La questione sta nel saperne stabilire la "reciproca importanza" ai fini del giudizio. La "rappresentazione fedele" dei fatti non consiste solo nel non ometterne nessuno, ma nel dar loro la giusta "enfasi", ossia nel "disporre i dettagli sul primo piano e sullo sfondo", e nel "grouping of accessories in due *subordination* to a central idea". I fatti sono "irreversibilmente indipendenti dalla manipolazione del maestro", ma la "verità complessiva" è

67 «Inaugural Lecture on the Study of History» [Delivered at Cambridge, June 1895] in John Emerich Edward Dalberg, Lord Acton (1834-1902), *Lectures on Modern History*, ed. by John Neville Figgis and Reginald Vere Laurence, London, Macmillan, 1906.

una vera "creazione", un'"ardua concezione", che richiede "uno sforzo di analisi, perspicacia e immaginazione". Non solo la produzione di nuovi elementi, ma anche "modi differenti di presentare gli stessi fatti producono impressioni contraddittorie della stessa serie di eventi". Non si tratta solo di una differente tecnica espositiva ("narrative"), come ad esempio la guerra dei cent'anni illustrata da Jean Froissart (1337-1405) o interpretata nella *Constitutional History of the England* (1875) di William Stubbs (1825-1901).

Scrivere storia implica analizzare il soggetto, distinguere le diverse parti, riconoscerne le interrelazioni e la reciproca pertinenza e importanza. Poi formare un "piano generale, un modello rudimentale", in cui appaia la "figura centrale dell'intero", ad esempio "il conflitto fra due opposti", attorno a cui disporre in modo "subordinato" gli eventi principali e i protagonisti, ciascuno col suo "epico progredire verso la propria consumazione", aggiungendo ad ogni stadio la "maestosità" della vicenda (qui Mahan sta alludendo ellitticamente alla guerra civile americana, paragonata a "that dire catastrophe – the fall of Troy"). Si può così raggiungere un "effetto artistico", come. secondo un recensore della sua *Life of Nelson* (1897), lo stesso Mahan aveva raggiunto tratteggiando la figura "fatale" di Lady Hamilton.

Se la storiografia "old-fashion" esagerava nella ricerca dell'effetto artistico, quella contemporanea esasperava l'"accuratezza", "accontentandosi, in breve, di dire tutto quel che sapeva". Un vecchio marinaio era celebre per voler approssimare i suoi punti nave al centesimo di miglio: buono per passare il tempo, ma non per navigare ("degno di esser visto, ma non di andarci", come diceva il Dottor Johnson del "Selciato del Gigante"[68]). La "curiosità" non va confusa con l'"importanza". Una "accuratezza" fine a sé stessa assomiglia alla "maledizione" dei matematici puri contro le applicazioni pratiche del loro sapere. La "passione per la certezza può scadere a incapacità di decidere, un vizio ben noto nella vita militare".

Nella "professione militare", prosegue Mahan, "è naturale" concepire la storiografia come "creazione artistica"[69], frutto in definitiva di un talento naturale, di una "inspiration" imponderabile in cui il lettore riconosce il "coup d'œil" strategico di Federico II e Napoleone[70], il "Fingerspitzengefühl" (sensazione

68 Samuel Johnson (1709-1784), vate della letteratura inglese e del senso comune tory. Il *Giant's Causeway* è un affioramento di 40 mila colonne basaltiche di origine vulcanica proteso dalla costa irlandese verso la Scozia.

69 L'idea dell'arte della guerra come "product of reflection" e quindi come "work of art" ricorre in Jacob Burckhardt, *The Civilization of the Renaissance in Italy*, The Phaidon Press Vienna, Oxford U. P., New York, 1937, p. 53.

70 William Duggan, *Napoleon's Glance: The Secret of Strategy*, Nation's Books, 2004; Id.,

tattile) di Rommel, la critica clausewitziana del "Methodismus". "No servitude – ha detto altrove Mahan – is more hopeless than that if unintelligent submission to an idea formally correct, yet incomplete"[71].

Che scrivere storia sia come fare la guerra, e che entrambe queste attività richiedano un genio, è già un doppio affronto alle corporazioni preposte. Figuriamoci poi sentirsi impartire lezioni dagli storici militari. Infatti "il metodo per scrivere la storia militare" è lo stesso che occorre per condurre una campagna, dirigere una battaglia o disegnare una nave da guerra, e consiste nell'"artistic grouping of subordinate details around a central idea", mantenendo una costante "unità di scopo", quel che Napoleone, censurando la pedanteria topografica di un meticoloso aiutante di campo, chiamava "but exclusif". Anche lo storico deve in definitiva orientare la narrazione sul "punto decisivo", sulla "chiave della situazione", attraverso la "combinazione" e la "concentrazione" dei dettagli, che vanno dispiegati ("grouped", "massed") come truppe in battaglia.

Il vantaggio, se non la superiorità, dello storico militare sullo storico politico, sociale, economico, è che la "subordinazione" verso uno scopo è già implicita nei contrapposti piani di operazioni. Le guerre sono inoltre argomenti circoscritti e conclusi: "una dichiarazione di guerra, un trattato di pace, una vittoria decisiva, se non sono eventi epocali, sono quanto meno importanti pietre militari, che marcano e delimitano lo scorrere del tempo.

E' certo comprensibile che nel descrivere azioni così importanti e decisive ci si lasci trascinare dalle emozioni di coloro che le vissero: ma una tale "fascinazione" non eguaglia il godimento intellettuale di "tracciare le sequenze, ordinando la successione degli eventi in funzione dei loro necessari risultati, vedendo cause apparentemente remote convergere verso un esito comune". "In mancanza di tale comprensione", la guerra appare insensata, una ingiustificabile effusione di sangue, come – pensa il lettore – nell'icona tolstojana di Clausewitz che, cavalcando con teutonica indifferenza tra i cadaveri di Borodino, calcola il rapporto tra le perdite russe e francesi.

Comprendere implica perciò giustificare. E non solo la violenza razionale. Hegeliano senza saperlo, Mahan fonda una teodicea. "Quel che chiamiamo storia", altro non è infatti che "l'adempimento del piano della Provvidenza", certo assai più vasto e complesso dei piani tattici, strategici o politici studiati dalla storia militare, ma in cui si manifesta il "progresso", fortunatamente "graduale, moderato e regolato", e raramente segnato da "rovesciamenti" (overthrow) dei

«Coup-d'oeil. Strategic Intuition in Army Planning», U. S. Army Strategic Studies Institute, November 2005.

71 A. Th. Mahan, *Types of Naval Officers Drawn from the History of the British Navy*, Boston, Little, Brown and Company, 1901, p. 17.

"principi fondamentali" e dell'"ordine costituito. Ogni "accidente particolare", debitamente lavorato e adattato, diventa una tessera del "grande mosaico che la storia della razza [umana? bianca? anglosassone?] sta gradualmente modellando sotto il governo divino[72]" [p. 61].

Il metodo storico-militare della "subordinazione" artistica dei fatti agli scopi è dunque applicabile ad ogni livello della "storia civile", dalle "monografie" su argomenti limitati fino al

> grandioso edificio, che possiamo immaginare anche se non vedere, in cui tutti i periodi della storia universale dovranno trovare il loro rispettivi posti e la loro giusta proporzione. Così coordinati, essi presenteranno una maestosa unità corrispondente al pensiero del Divino Architetto, realizzato per le Sue creature [p. 63].

Intérieur de la batterie d'une frégate
Louis Garneray (1783-1857), *La France Maritime*, 1837

72 Su questa visione "progressista", v. sir Herbert Butterfield (1900-1979), *The Whig Interpretation of History*, September 1931. Secondo Dennis Showalter in Black, *European Warfare*, 2002, p. 27) la storia militare è "l'ultimo bastione" della "interpretazione whig" perché "vede la guerra come uno sviluppo progressivo" (cit. in Jeremy Black, *Rethinking Military History*, 2004, p. 1).

Alfred Thayer Mahan

VIII

Roman Seapower

L'emersione di un tema storiografico[1]

La potenza militare di Roma antica evoca legioni, strade, *limes*, *castra*, *balistae*, ponti sul Reno. Per dieci secoli il digesto militare semi-ufficiale composto sotto Valentiniano III da Flavio Renato Vegezio fu, in Occidente, la base dell'educazione militare, e fu pure la base tanto dell'ultimo trattato di cavalleria medievale (scritto in francese dalla veneziana Cristina da Pizzano, recentemente oggetto di un film femminista di Stefania Sandrelli) quanto del primo trattato militare "moderno", l'*Arte della guerra* di Machiavelli[2]. La c. d. "rivoluzione militare" avvenuta tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo fu pensata pure in riferimento al modello romano[3]. Due generazioni di guerrieri e di umanisti si dedicarono alla ricostruzione (*restitutio*) dell'antica "disciplina" militare romana; e non per pura erudizione, ma con l'idea pratica di adattarla agli eserciti moderni per accrescerne l'efficienza[4]. L'eccellenza romana valeva però soprattutto

1 Seconda edizione riveduta e ampliata di un articolo scritto nel luglio 2011 per la *Rivista Marittima*. Già in *Naval History. La Sism ricorda Alberto Santoni (1936-2014), Società Italiana di Storia Militare*, Roma, 2014, pp. 145-168.

2 Cfr. Earl (Ed.), *Makers of Modern Strategy: from Machiavelli to Hitler*, Princeton 1942. Opera poi rivista e continuata a cura di Peter Paret, col titolo *Makers of Modern Strategy: from Machiavelli to Nuclear Age* (1986).

3 V. Ilari, «*Imitatio, restitutio, utopia*: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

4 Cfr. in particolare Filippo Strozzi e Bartolomeo Cavalcanti (*Polibio, Del modo dell'accampare* ecc., Fiorenza, 1552), Guillaume du Choul (*Discorso sopra la castrametatione et disciplina militare de Romani*, trad. di Gabriello Simeoni, Lione, Rovillio, 1559), Domenico Cillenio (*Dell'ordine militare de Romani, Greci e Latini*, scritto in latino nel 1570, Verona, Discepolo, 1594), Francesco Patrizi (*La militia romana di Polibio, di Tito Livio e di Dionigi Alicarnaseo*, Ferrara, Mammarelli, 1583), Giovanni Antonio Valtrino (*De Re militari veterum Romanorum libri septem*, Coloniae Agrippinae, Byrckmann, 1597), Giusto Lipsio (*De Militia Romana Libri Quinque. Commentarius ad Polybium*, Antverpiae, Moretum, 1598), Alberico Gentili (*De Armis Romanis libri duo*, Hanoviae, Amonius, 1599), Achille Tarducci (*Delle machine, ordinanze et quartieri antichi e moderni*, Venetia, Ciotti, 1601), Modestino Stigliola (*Proposta di ordinar battaglia conforme alla vera disciplina degli antichi Greci e Romani*, 1610, Ms Biblioteca Sanese, L v.

se non esclusivamente nel campo terrestre, anche se Domenico Cillenio estese il confronto militare col mondo antico pure all'arte navale[5].

Certamente il comasco Pantero Pantera (1568-1626), consigliere generale delle galere pontificie e autore di uno dei pochi trattati di arte militare marittima (*L'Armata navale*, Roma, Spada, 1614), scrisse che "I Romani ... dilatarono, & mantennero la lor grandezza, non meno con l'armata navale, che con gl'eserciti terrestri" e ricordò che le guerre civili furono decise da una battaglia navale (Azio), che i Romani controllavano non solo il Mediterraneo ma pure l'Oceano dall'Inghilterra alle Colonne d'Ercole, e che le tre flotte di Miseno, Brindisi e Ravenna contavano sotto Adriano 600 navi, 1.500 galee e altrettanti navigli minori "con grandissimo apparecchio d'instrumenti navali" (p. 12). Era però una voce isolata: la stessa Venezia, che ispirava all'esempio romano le sue istituzioni politiche e gli ordinamenti delle forze terrestri, e le cui forze navali erano basate sulle galee derivate dalle antiche triremi, trascurò la rivalutazione del potere marittimo romano.

A ciò contribuì probabilmente pure lo scarso rilievo che la marina ebbe nella trattatistica militare antica: a parte la nave a ruote descritta nel *de rebus bellicis* e i lanciafiamme da murata bizantini, tutto quel che ci è pervenuto si riduce infatti a due brani di Vegezio (libro IV, 31-46: *praecepta belli navalis*)[6] e dell'Imperatore bizantino Leone (cap. XIX, §§ 1-71: *De navali proelio*) e al frammento mutilo edito nel 1882 da K. K. Muller[7]. Proprio la cura filologica con cui nel

19), Claude Saumaise (*De Re militari Romanorum liber. Opus Posthumum*, Lugduni Batavorum, Elzevir, 1657).

5 Ad Emanvelem Philibertvm ... Sabavdiae Ducem etc, Dominici Cyllaenii Graeci *De vetere & recentiore scientia militare, omnia bellorum genera, terrestria perinde ac naualia*, nec non tormentorum rationes compiacente, opus, veluti ad quendam artis & disciplinae ordinem redactum. Cunctis ducis ac militibus perutile, nec minus domi quam fori conducibile. Venetiis, Apud Franciscum de Portonariis [Comin da Trino], 1559, in-folio, pp. (6) 66.

6 Vedi però Dietwulf Bockius u. Ronald Baatz, *Vegetius Und Die Römische Flotte. Flavius Vegetius Renatus Praecepta Belli Navalis. Ratschlage Für Die Seekriegfuhrung*, Mainz, 1997. Paul Daniel Emanuele, *Vegetius on the Roman Navy; Translation and Commentary, Book Four, 31-46*, Thesis MA, University of British Columbia, 1974. Emanuele è autore pure di *Armour and Weapons from Pre-lucanian Basilicata*, Dissertation, University of Texas, Austin, 1991.

7 Biblioteca Ambrosiana di Milano, *Ms B. 119, super*, pubblicato da K. K. Müller, *Eine griechische Schrift über Seekrieg*, Würzburg, 1882. *Scritto sulla Tattica Navale, di anonimo greco, per la prima volta tradotto e pubblicato dal Cav. Prof. F. Corazzini*, coi tipi di P. Vannini e figlio, Pia Casa del Refugio, Livorno, 1883. Pubblicato nel sito romaeterna.org (*Navigare necesse est*) dell'Ammiraglio Domenico Carro. Proprio sul ms dell'Ambrosiana Luigi Loreto poggia un'ardita teoria filologica, considerandolo prova di una supposta "amputazione delle parti relative alla guerra navale dai trattati di tatti-

Cinquecento l'editoria veneziana ricostruì e tradusse la letteratura politico-militare del mondo antico, ribadì il carattere marginale e residuale dell'arte militare navale e radicò il pregiudizio che il combattimento navale non seguisse in fondo regole e forme sue, del tutto diverse da quelle del combattimento terrestre.

Ancor meno i romani potevano brillare rispetto agli altri popoli marinari dell'antichità nelle storie generali della navigazione e del commercio che si svilupparono nel Settecento e nell'Ottocento, come quelle di Luigi Ferdinando Marsigli (*Histoire physique de la mer*, Amsterdam, 1725), André François Deslandes (*Essai sur la marine et sur le commerce*, Amsterdam, F. Changuion, 1743), Stanislao Bechi (*Istoria dell'origine, e progressi, della nautica antica*, Firenze, Tofani, 1785), Jean Baptiste Rondelet (*Mémoire sur la marine des anciens et sur les navires à plusieurs rangs de rames*, Paris, 1823).

La stessa storia della marina da guerra romana è stata a lungo trascurata dalla storiografia militare. A parte trattazioni di varia estensione e valore scientifico all'interno di storie generali della marina[8] o della nautica antica[9], i primi contributi specifici sono di Ermanno Ferrero (1855-1906) sull'ordinamento delle armate navali romane[10] e del viceammiraglio Jean Pierre Edmond Jurien de La

---

ca", dalla quale fa ipoteticamente discendere l'esistenza di un perduto genere letterario militare a carattere navale («Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno», exc. da G. Cambiano et all. (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno editrice, Roma, s. d., ma 1997, pp. 563-589).

8 Ad es. Auguste Jean-Baptiste Bouvet de Cressé (1772-1839), *Histoire de la marine de tous les peuples, depuis la plus haute antiquité jusqu'à nos jours*, Paris, Aimé André, 1824, 2 voll. Domenico Elvezio Bartolucci, *La Milizia Marittima degli Antichi fino al perfezionamento delle artiglierie. Studi Storici*, Firenze, Campolmi, 1859. Bernhard Graser, *De Re Navali Veterum*, Berlin, Apud S. Calvary eiusque Socium, 1864. A. Du Sein, *Histoire de la marine de tous les peuples depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Firmin Didot, 1863-1879, 3 voll.[l'autore è Auguste de Frère-Jouan du Sein, professeur de 1e classe de littérature à l'Académie Navale Impériale di Brest dal 1856 al 1870, autore di una traduzione dei *Doveri dell'Uomo* di Silvio Pellico inclusa nel T. XIV delle *Démonstrations évangeliques de Tertullien* (1843), cavaliere della legion d'onore (1869), morto nel 1883]. Francesco Corazzini (1832-ca. 1912), *Storia della Marina Militare Italiana Antica*, Livorno, Giusti, 1882; Id., *Atlante della Marina militare italiana*, parte 1ª, Marina antica, Torino-Roma-Livorno 1885. Contre-amiral Paul Serre (1818-rit. 1880), *Etudes sur l'Histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains*, Paris, Baudoin, 1888. Contrammiraglio Giuseppe Francesco Gavotti (1846-1914), *La tattica nelle grandi battaglie navali da Temistocle a Ito*, Parte prima e seconda Poliremi e Navi a vela, Roma, Forzani & C., 1898.

9 Arthur Breusing (1818-1892), *Die Nautik der Alten*, Bremen, Verlag von Carl Schünemann, 1886. L'autore era direttore della Seefahrtschule di Brema.

10 Ferrero, *L'ordinamento delle Armate romane. Ricerche*, Torino, Fratelli Bocca, 1878.

Gravière (1812-1892) sul confronto fra la marina romana e quella dei Tolomei[11], cui si aggiunsero pochi altri contributi su riviste scientifiche[12]. Di recente è stato notato[13] che, ancora nel 1928, la celebre introduzione di Johannes Kromayer (1859-1934) e Georg Veith (1875-1925) alla storia militare dell'antichità classica[14] dedicava appena 20 pagine alla storia della marina romana contro le 350 dell'esercito.

L'immagine geopolitica di Roma è infatti ancora e sempre quella forgiata

---

Nell'introduzione (p. x) Ferrero ricorda il concorso per un saggio sull'ordinamento della marina romana bandito nel 1866 in Francia dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Cfr. Id., *Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'ordinamento delle Armate dell'Impero Romano*, Torino, Ermanno Loescher, 1884. *Nuove iscrizioni di osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero Romano*, Memorie della reale accademia delle scienze di Torino, 2e série, XXXIX, 1899, p. 165-333. Secondo Piero Treves, questo lavoro, "se mira a compiutezza nella raccolta del materiale, specialmente epigrafico, non è, peraltro, un contributo alla storia politico-sociale di Roma, non spiega perché dalla fine della prima guerra punica i Romani abbiano rivendicato ed esercitato il dominio assoluto nel Mediterraneo, stroncando in sul nascere ogni velleità marinara dei Cartaginesi e dei sovrani ellenistici; né, d'altra parte, analizza le origini socio-politiche dei comandanti e delle ciurme, e tanto meno le conseguenze in ambito economico dell'incontrastato dominio romano dei mari" (s. v. «Ferrero, Ermanno», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997).

11 Jurien de La Gravière, *La marine des Ptolémées et la marine des Romains*, Ouvrage accompagné de 4 cartes en couleur, Paris, Plon, 1885. Dello stesso autore, *La marine des anciens: La bataille de Salamine et l'expedition de Sicile*, Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, Imprimeurs-Éditeurs, 1886. *Les Campagnes d'Alexandre*, E. Plon, 1891*La flottille de l'Euphrate: étude de géographie moderne et de stratégie antique*, Firmin-Didot et cie, 1892.

12 Félix [Marie Louis Jean] Robiou [de la Tréhonnais] (1818-1894), «Le recrutement de l'Etat-Major et des Equipages dans les Flottes Romaines au temps de la République», *Révue Archéologique*, N. S., 24 (juillet-décembre 1872), pp. 95-108. H. Haupt, «Zur Geschichte der Römischen Flotte», *Hermes*, 15 (1880), pp. 154-157. C. de la Berge, «Étude sur l'organisation des flottes romaines», *Bulletin épigraphique*, VI, 1886, p. 3-17, 53-68; 101-116, 153-167, 205-231; Otto Fiebiger (1869-1946), «De Classium italicarum historia et institutis quaestiones selectae», *Leipziger Studien*, 15 (1894), p. 277-461; Victor Chapot (m. 1954), *La flotte de Misène*, Paris, 1896.

13 Jorit Wintjes, «Defending the Realm: Roman Naval Capabilities in Waters Beyond the Mediterranean», Maochun Yu (Ed.), *New Interpretations in Naval History*, Selected Papers from the Fifteenth Naval History Symposium Held at the United States Naval Academy, 20-22 September 2007, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2009, p. 11 nt 1.

14 Kromayer – Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München, Beck, 1928. V. però pure Kromayer, «Die Entwicklung der römischen Flotte vom Seeräuberkriege des Pompeius bis zur Schlacht von Actium», *Philologus*, 56, N.F. 10, 1907, 426–491.

dalle guerre puniche: il paradosso della potenza continentale per antonomasia che trionfa sulla potenza marittima. Questa idea è stata radicata dal carattere spiccatamente continentale degli imperi successori d'Occidente (Sacro Romano Impero) e d'Oriente (Bizantino e poi Ottomano), ma anche dal filo rosso geopolitico che ha percorso la storia del moderno Occidente dal XVI al XX secolo, e cioè l'antagonismo tra le potenze continentali (Francia, Germania, Russia) e le potenze marittime (Inghilterra, Stati Uniti), e sul quale Carl Schmitt ha, ad esempio, costruito l'interpretazione filo-tedesca della seconda guerra mondiale.

Ciò non significa che i paralleli tra i belligeranti moderni e gli antichi fossero altrettanto scontati. Certo l'Inghilterra dei Tudor inventò una sua diretta ascendenza "troiana" per rivendicare la sua originaria indipendenza dall'Impero romano: ma lo stesso fece la Francia all'epoca dei Valois, salvo poi indossare vesti romane all'epoca della Rivoluzione, dell'Impero napoleonico e del blocco continentale. Le aquile conquistate a Teutoburgo servirono alla Germania luterana per sostenere che la *translatio imperii* dall'Italia alla Germania fosse avvenuta per diritto di guerra, ma la cultura accademica tedesca dell'Ottocento, memore della romantica "guerra di liberazione" contro la moderna tirannia "romana" del primo Napoleone, accreditò piuttosto l'identificazione della Germania con la Grecia. E Luigi Loreto, storico di Cartagine e della prima guerra punica, ha notato che Hitler, a differenza degli storici nazisti e fascisti, non aveva un pregiudizio negativo nei confronti di Cartagine[15].

Inoltre pure le grandi potenze marittime moderne, prima la Gran Bretagna, e poi gli Stati Uniti, si sono identificate con Roma, per l'analoga struttura "imperiale". Quando, negli anni Settanta dell'Ottocento, si affermò il concetto costituzionale di "British Empire"[16], il paragone con gli imperi antichi divenne un tema coltivato dalla letteratura imperialista britannica. Nel 1886 Edward Augustus Freeman (1823-92) confrontò la talassocrazia britannica con la talassocrazia greca (*Greater Greece and Greater Britain*) ma più a ridosso della grande guerra il termine di paragone divenne proprio l'impero (continentale) romano, coi saggi di Evelyn Baring, 1st Earl of Cromer (1841-1917: *Ancient and Modern Imperialism*, London 1910), Sir Charles Prestwood Lucas (1853-1931: *Grea-*

15 Luigi Loreto, «L'idea di Cartagine nel pensiero storico tedesco da Weimar allo 'Jahr 0'», in *Studi Storici*, 41, 2000, p. 104. Cfr. Id., *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli, Jovene, 2007.

16 formalizzato nel 1877 con l'assunzione da parte della regina Vittoria del titolo di Badishah-i-Hind (Emperor of India) che nel 1857 i sepoys ribelli avevano attribuito all'ultimo imperatore Mughal, Bahadur Shah II. Cfr. Bernard S. Cohn, «Representing Authority in Victorian India», in Eric Hobsbawm and Terence Ranger (Eds), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, 1983; Canto, 1992, pp. 165-210. (Giulio Einaudi Editore, 1987, 1994, 2002).

ter Rome and Greater Britain Oxford, 1912) e James Bryce (1838-1922: *The Ancient Roman Empire and the British Empire in India*, 1913). Ai quali seguì nel dopoguerra il parallelo fatto da uno studioso tedesco del sistema costituzionale britannico (Julius Hatschek, *Britisches und Römisches Weltreich. Eine sozialwissenschaftliche Parallele*, München-Berlin, 1921).[17]

Occasionalmente le parti possono rovesciarsi: "A tal punto era mutata la fortuna – scriveva Tucidide a proposito di Pilo e Sfacteria – che gli Ateniesi dalla terraferma, anzi addirittura dalla Laconia, respingevano gli Spartani che attaccavano dal mare" (IV, 12). Ma l'esempio degli Spartani contro gli Ateniesi[18], e prima ancora dei Persiani contro i Greci, e dopo di loro quelli degli avversari continentali delle moderne potenze marittime, dimostra appunto che non basta creare una flotta, neppure più numerosa e potente di quella del nemico, per sconfiggere una talassocrazia. Fu su questi esempi che Mahan fondò la sua teoria del potere marittimo e della strutturale superiorità delle potenze marittime su quelle continentali. Pur non rientrando nel periodo storico preso in esame da Mahan, le guerre puniche gli offrirono ugualmente lo spunto[19] per una riflessione paradossale: "to whaever cause, or combination of cause, it be attributed, this essentially non-maritime state (i. e. Rome) had in the first Punic War established over its sea-faring rival a naval supremacy, which still lasted" – come osservava Mommsen – all'inizio della seconda guerra punica, tanto che nessuno scontro navale significativo ebbe luogo durante quella guerra. Ed è sulla base di questo paradosso che dopo Mahan è stata reinterpretata pure la storia della marina e della potenza navale romana.

Già prima di Mahan la giovane Regia Marina Italiana aveva rivendicato un'ascendenza romana: il nome di Caio Duilio, l'*homo novus* che grazie ad una nuova arma segreta (il *corvus*) aveva sconfitto la flotta cartaginese a Milazzo nel 260 a. C., fu dato infatti ad una delle prime corazzate costruite su progetto di Benedetto Brin (1833-1898), impostata a Castellammare di Stabia il 24 aprile 1873. Solo vent'anni dopo, però, il famoso scrittore navale Augusto Vittorio Vecchj (1843-1932), detto "Jack La Bolina", polemizzò contro la svalutazione della potenza navale romana compiuta da Theodor Mommsen (1817-1903)[20]. Il

17 Ilari, «'We, like the Romans'? Per lo studio del paradigma romano nella rappresentazione e nell'interpretazione della *Pax Americana*», in *Civiltà Romana*, II, 2015, pp. 313-339.

18 C. G. Falkner, *Sparta and the Sea. A Study of Spartan sea-power, c. 706-c. 373 B. C.* Ph. D. Diss. (unprint), Edmonton, Alberta, 1992.

19 Mahan, *The Influence of Sea-power Upon History 1660-1783*, Boston, Little, Brown & C., 1890, pp. 13-21. Secondo Mahan non era casuale che la battaglia di Lepanto e Azio fossero state combattute nelle stesse acque.

20 Ezio Ferrante, *Il potere marittimo*, Rivista Marittima, Roma, 1982, p. 54.

tema fu ripreso poi nel 1900 dall'allora colonnello Domenico Guerrini (1860-1928), ma solo indirettamente, per la contemporanea pubblicazione, avvenuta quell'anno, di due suoi saggi rispettivamente dedicati al *dominio del mare* (Livorno) e alle *istituzioni militari dei Romani* (Torino, Scuola di guerra). Proprio nel 1900 la prima *Caio Duilio* fu declassata a nave scuola e poi radiata nel 1909, ma il nome fu dato in seguito ad un'altra *capital ship*, costruita nel 1912-15 nel clima ideologico della guerra libica, ricostruita nel 1937-40 e rimasta in servizio attivo fino al 1953[21].

Nel 1921, col trattato di Washington, l'Italia fu riconosciuta come la quinta potenza navale del mondo e ottenne l'agognata parità con la Francia. Nel 1925 la questione del disarmo navale fu inserita in una più vasta conferenza promossa dalla Società delle Nazioni ed è proprio su questo sfondo che va interpretato il sorprendente intervento "storico" di Mussolini sull'antichità della potenza marittima romana, fatta risalire agli albori della Repubblica. L'intervento ebbe luogo il 5 ottobre 1926, sotto l'insolita forma di una "lezione" tenuta (non a caso) all'Università *per stranieri* di Perugia. La lezione fu poi pubblicata col titolo *Roma antica sul mare* e con tanto di foto dello "schema" e degli "appunti" autografi del duce, per dar così a intendere che fosse davvero farina del suo sacco, anziché una memoria di stato maggiore. Ovviamente fu però interpretato come "segnale propagandistico" della linea italiana sul disarmo esposta da Mussolini al Senato il 5 giugno 1926, subito dopo la prima sessione della Commissione preparatoria della conferenza della SdN. Una linea basata sul principio dell'"interdipendenza di ogni armamento" e dunque sull'impossibilità di procedere al solo disarmo navale[22].

Oggi una comunicazione politica sotto forma di lezione accademica tenuta da un autodidatta avrebbe un effetto penoso, come le inserzioni a pagamento pubblicate dalla *Securitate* romena sulla stampa occidentale per accreditare in patria i meriti scientifici di Elena Ceausescu. Oltre tutto l'autore del testo letto dal duce si rendeva conto della modestia, e perciò metteva le mani avanti, invitando l'uditorio a non attendersi "cose nuove o peregrine" ed elencando subito

21 D'altra parte proprio i nomi "romani" delle navi italiane confermano paradossalmente il primato terrestre: la serie degli incrociatori intitolata ai "Capitani romani", impostata nel 1939, contava tre soli "ammiragli" (Pompeo Magno, Attilio Regolo, Vipsanio Agrippa) contro 9 "generali" (Scipione Africano, Ulpio Traiano, Claudio Druso, Claudio Tiberio, Paolo Emilio, Caio Mario, Ottaviano Augusto, Cornelio Silla, Giulio Germanico).

22 Benito Mussolini, *Roma antica sul mare*, Milano, Mondadori, 1926 (testo online nel sito di Domenico Carro (romaeterna.org/altri/mussolini.html). Cfr. Ferruccio Botti e V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra*, Roma, USSME. 1985, p. 142: Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino, 1980, p. 93.

le sue autorità. Che erano poi due storici della marina italiana (Jack La Bolina e Francesco Corazzini), uno del commercio (Gino Lazzato) e quattro di Roma antica (Mommsen, Léon Homo, Gaetano De Sanctis ed Ettore Pais).

L'unico testo veramente attinente all'argomento citato dal duce era però l'allora recentissimo *Das antike Seewesen* di August Köster[23], pubblicato a Berlino (Schoetz & Parrhysius) nel 1923 sia in inglese che in tedesco[24]. Citare quest'opera non richiedeva un grande sforzo di immaginazione: è infatti articolata in brevi capitoli dedicati ai popoli antichi, cominciando con Egizi, Fenici e Cretesi. Più interessante è osservare che al *ghost-writer* del duce non era venuto in mente di consultare qualcuno dei numerosi scritti navali di William Woodthorpe Tarn (1869-1957)[25].

Altra spia del suo ristretto orizzonte culturale era che venivano ignorati sia l'allora recente studio di Jean Hatzfeld (1880-1947) sull'espansione commerciale romano-italica (*Les trafiquants italiens dans l'Orient hellenique*, Paris 1919) sia i due maggiori storici ottocenteschi delle marine antiche, essi pure francesi; il già ricordato viceammiraglio Jurien de La Gravière e il contrammiraglio Paul Serre (1818-1900)[26], benché il primo fosse autore di innumerevoli e famosissime monografie di storia e arte navale e l'altro fosse citato da Jack La Bolina come suo "maestro" assieme a padre Alberto Guglielmotti (1812-93), storico della marina pontificia, e all'ammiraglio Luigi Fincati (1818-93), peraltro modestissimo apologeta e divulgatore[27].

La prefazione del grande ammiraglio Thaon di Revel (1859-1948) non salvò invece dal più completo oblio *Roma e Cartagine sul mare* (1931), di Lyno Guarnieri, scrittore, saggista e critico letterario, autore, fra molti altri saggi storico-politici, di un *Processo alla storia romana* (1932) e di una biografia di Giulio Cesare (1936), tutti dimenticati come pure il processo a Napoleone e la biografia

23 citato come "Poster" e "See-vesen", comici errori del ghost-writer di Mussolini, il quale, tra le sue innumerevoli colpe, almeno non aveva quella di non conoscere il tedesco...

24 254 pagine e 104 illustrazioni. La versione tedesca fu ristampate nel 1969 (De Gruyter).

25 Se non altro «The Fleets of the first Punic war», *Journal of Hellenic Studies*, 27 (1907), pp. 40-71, anche se poteva sfuggire «The Roman Navy», in John Edwin Sandys (Ed.), *A Companion to Latin Studies*, Cambridge, 1921, pp. 489-501. Tra i lavori successivi di Tarn, v. *Hellenistic military and naval developments*, 1930; «The battle of Actium», in *Journal of Roman Studies*, 21 (1931), pp. 173-199.

26 Di Paul Serre (1818-1900) cfr. *La Trière athénienne*, Impr. nationale, 1882. *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge*, Baudoin, 1885. *Études sur l'histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains: suites des marines de l'antiquité et du moyen-âge*, Baudoin, 1888. *Le Siège de Pylo*, L. Baudoin, 1891.

27 Cfr., sul mondo antico, gli articoli «La pugna navale antica» e «Le triremi», pubblicati sulla *Rivista Marittima* nel 1880 e 1881.

del cardinal Guglielmo Massaia da cui fu tratto *Abuna Messias*, il famoso film di Goffredo Alessandrini vincitore della coppa Mussolini[28].

Va detto però che fino ad allora non vi erano stati tentativi di applicare le teorie di Mahan alla storia romana all'infuori di una tesi di laurea in filosofia, di appena 143 pagine, conseguita nel 1913 presso l'Università di Chicago dal canadese Frederick William Clark (1874-1940), professore di classics al Manitoba College. La tesi, svolta sotto la direzione di Gordon Jennings Laing (1889-1945) e Robert J. Bonner (1868-1946) e intitolata *The Influence of Sea-power On The History Of The Roman Republic*[29], prendeva spunto dalle famose pagine 13-21 del capolavoro di Mahan, ma anche dalla risonanza che il tema del Sea Power stava allora avendo in Inghilterra grazie a Corbett (citava al riguardo un articolo sul *London Spectator* del 30 maggio 1908).

Non solo la potenza, ma la mentalità dei romani era terrestre: Clark citava lo sfogo del veterano di Antonio alla vigilia di Azio, che avrebbe preferito combattere sulla solida terra e non sui gusci di legno buoni per egiziani e fenici (Plut., *Ant.*, 64, 2). Tuttavia non mancavano nella letteratura antica importanti osservazioni navaliste, e per comprendere il peso del potere marittimo nella storia romana bisognava tener conto che esso non si esaurisce solo nell'azione navale diretta, ma si esercita anche, e soprattutto, in modo indiretto: "often decide the issue of a struggle on land by silent pressure". Era in questo secondo modo che la flotta romana, forte da 150 a 230 navi, aveva contribuito all'esito finale della seconda guerra punica. E, contro l'opinione maggioritaria, Clark sosteneva – non solo citando i trattati con Cartagine, i *navalia*, i *duoviri navales*, i *quaestores classici*, le dieci colonie marittime, lo sbarco a Pompei e la guerra contro Taranto e Pirro, ma anche con argomenti geopolitici come il controllo del Tevere e della Sardegna e il confronto con l'alleanza etrusco-cartaginese – che il potere marittimo romano si era sviluppato anteriormente alla prima guerra punica e che

28 Lyno Guarnieri, *Roma e Cartagine sul mare*: prefazione di S. E. il grande ammiraglio Thoan di Revel duca Paolo, Biblioteca d'arte editrice, 1931. Roma; F. Campitelli, 1932. *Processo alla storia romana*, con prefazione di S. E. Giuseppe Tassinari, Edizioni Fiamma, Roma, 1932. *Giulio Cesare*, studio storico-politico, La Verità, 1936; S.I.E.R. 1938. *Storia romana narrata ai giovani*, Roma, Edizioni Mariani, 1945. Tra gli altri saggi, *Abba Messias: Il Card. Massaia e l'Etiopia*, Roma, Edizioni del popolo, 1935. *Gli amanti di Caterina II*, Roma, Unione Edit. D'Italia, 1943. *Napoleone alla sbarra*, Edizioni Geos-Roma 1944 e un dramma su Ponzio Pilato. Peraltro Giulio Cesare è citato da Jane Dunnett, «The Rhetoric of Romanity: Representation of Caesar in Fascist Theatre», in Maria Wyke (Ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Blackwell Publishers, 2006, pp. 244-265.

29 F. w. Clark, *The Influence of Sea-power On The History Of The Roman Republic*, eorge Banta Publishing Company, Menasha (Wisconsin), 1915.

aveva anzi influenzato la stessa storia costituzionale della Repubblica. Nei capitoli seguenti Clark applicava la teoria del Sea Power, soprattutto nell'accezione di Corbett, alle varie guerre della Repubblica (Prima Punica, Illirica, Annibalica, Seconda Macedonica, Siriaca, in Spagna e contro Perseo, Terza Punica, Mitridatiche, Civili, culminate ad Azio), offrendo spesso interpretazioni assai innovative. La tesi è corredata da tre eccellenti appendici sui contingenti alleati, i comandanti navali e le cifre fornite dalle fonti sul numero delle navi mobilitate nelle varie emergenze.

Purtroppo questo magnifico lavoro fu completamente ignorato dalla letteratura successiva e solo oggi se ne comincia a parlare grazie alla ristampa anastatica del 2010 (Kessinger Publishing). Poco citati sono pure altri due importanti contributi degli anni Trenta alla storia navale antica. Il primo, del 1933, è di John Holland Rose (1855-1942), professore di storia navale a Cambridge, dedica importanti capitoli alla competizione greco-fenicia e romano-punica per la Sicilia, alla "supremacy" romana nel Mediterraneo Occidentale e Orientale e all'importanza storica dell'impero romano considerato come "Mediterranean Empire". Il volume include pure una nota sul corvus e una sulle "References to the Sea in Roman Literature"[30].

L'altro contributo, pubblicato nel 1937 dall'Istituto navale di Annapolis. *Greek and Roman Naval Warfare*, del viceammiraglio William Ledyard Rodgers (1860-1944), reca il sottotitolo "A Study of Strategy, Tactics, and Ship Design from Salamis (480 b. C.) to Actium (31 b. C.)"[31]. In questa prospettiva la prima guerra punica "was the most important Rome ever fought, for it marked an entire change in her national policy". Rodgers sottolineava inoltre che non vi erano state battaglie navali nel mezzo secolo intercorso tra la vittoria riportata nel 306 a. C. a Salamina di Cipro da Demetrio I Poliorcete contro Tolomeo I d'Egitto e quella di Caio Duilio (260 a. C.) e che alla vigilia della prima punica la vera differenza tra gli avversari stava nel diverso tipo di rendita che ciascuno ritraeva dalla propria sfera di sovranità: politica per i romani ed economica per i cartaginesi.

In un articolo del 1939[32], Christian Courtois (1912-1956), storico dei Vandali in Nordafrica, sostenne che dopo la metà del III secolo d. C. le flotte imperiali del Mediterraneo erano ridotte a meri compiti di trasporto e collegamento. Se-

30 J. H. Rose, *The Mediterranean in the Ancient World*, Cambridge U. P., 1933.

31 Recensito da Tarn in *Classical Review*, 52 (1938), pp. 75-77. Ancor più famoso è il seguito, *Naval Warfare under Oars, 4th to 16th Centuries*, Annapolis, 1940 (reprinted 1967, 1996).

32 Ch. Courtois, «Les politiques navales de l'Empire romain», *Révue Historique*, 186 (1939), pp. 17-47 e 225-259.

condo Courtois le flotte di Miseno e Ravenna esistevano solo sulla carta, altrimenti Costantino non sarebbe stato costretto, per affrontare Licinio nell'ultima battaglia navale della storia romana (Ellesponto, 324 d. C.), a far costruire ex novo una flotta di 200 unità.

Naturalmente la seconda guerra mondiale riportò alla ribalta la geopolitica e la teoria del potere marittimo, combinate nella teoria del Rimland formulata dall'americano Nicholas John Spykman (1893-1943). *Life*, il nuovo settimanale fotografico americano lanciato nel 1936 dal fondatore di *Time* Henry Robinson Luce (1898-1967), dedicò il numero del 29 aprile 1940 (che recava sulla copertina la foto di Churchill, definito "Britain's warlord") ad una equilibrata quanto sottilmente tendenziosa analisi del Seapower, in cui si riassumevano con magistrale tecnica divulgativa le tesi di Mahan, la storia del potere marittimo britannico, il ruolo del dominio del mare nella grande guerra, il raffronto tra le grandi flotte (inclusa l'italiana), il potere marittimo americano e la figura del grande ammiraglio tedesco, definito "Raeder the Raider" (pp. 75-94: online su googlebooks). E a proposito di Mahan, si sottolineava: "he found that Rome dominated the Mediterranean only after it had defeated Carthage in the sea battle of Mylae in 260 BC". Esule in Inghilterra come molti altri grandi storici europei perseguitati per motivi razziali, e forse seccato di dover ascoltare alla radio o leggere sui giornali chissà quante scempiaggini, il nostro grande storico Arnaldo Momigliano (1908-1987) non mancò di puntualizzare in un saggio del 1944 il concetto greco di talassocrazia[33].

Intanto era uscita nel 1941 la famosa storia della marina romana[34] di Chester G. Starr (1914-1999), in seguito storico ufficiale della Quinta Armata in Italia e poi affermato storico del Mondo Antico (alcuno suoi lavori sono tradotti pure in italiano). Nel dopoguerra seguirono due importanti studi dell'olandese Johannes Hendrik Thiel (1896-1974) sul potere navale della Repubblica romana[35], due

33 «Sea Power in Greek Thought», in *Classical Review*, 58 (1944), pp. 1-7 (ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1960, pp. 57-68).

34 *The Roman Imperial Navy, 31 B. C - A. D. 324*, Westport, Connecticut (repr. 1993); Cambridge, MA, W. Heffer & Sons Ltd, 1960. Cfr. pure Id., «The Ancient Warship», *Classical Philology*, 35, 4 (October 1940), pp. 353-374 e «The Myth of Minoan Thalassocracy», *Historia*, 3 (1955), pp. 282-291; «Naval Activity in Greek Imperial Issue», *Revue Suisse de numismatique*, 46 (1967), pp. 51-57. (poi in Arthur Ferrill and Thomas Kelly (Eds.), *Essays on Ancient History: A Selection of Articles and Reviews*, Brill Archive, 1979, pp. 59-80, 87-96, 278-284).

35 *Studies on the history of Roman sea-power in republican times*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1946. *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1954. Era previsto un terzo volume sul periodo 167-31 a. C.

articoli sull'organizzazione delle flotte romane[36] e vari lavori sulla tecnologia navale e la navigazione nel mondo antico, specialmente di Lionel Casson (1914-2009)[37], Georg Alexander Rost (1877-1970)[38], Jean Rougé (1913-1991)[39] e Fik Meijer (1942)[40].

Molto importante, anche se trascurata, fu nel 1966 la raccolta di studi sulla flotte imperiali di Dietmar Kienast (1925-2012)[41], in cui si contestava la tesi di Mommsen e in parte di Starr che fino a Claudio la flotta fosse "proprietà privata" dell'imperatore. Contro Courtois sosteneva inoltre che Diocleziano aveva riorganizzato non solo le forze terrestri ma pure le corrispondenti forze navali regionali, con l'aggiunta di minori squadre provinciali. Secondo Kienast, la complessità e l'importanza dell'impiego della flotta sotto Costantino e i suoi successori dimostrava che il potere navale non consiste nelle grandi battaglie navali, ma proprio nel saper trarre profitto strategico dal controllo del mare.

Seguirono nel 1975 un lavoro divulgativo di H. D. L. Viereck[42] e nel 1986 la fondamentale storia archeologica della marina imperiale di Michel Reddé, futuro direttore di studi all'Ecole pratique des Hautes Etudes. Un volume di 760 pagine, basato su una capillare critica della letteratura precedente, che faceva il punto sulle costruzioni navali, le infrastrutture portuali, il sistema geostrategico marittimo e fluviale, la politica navale, la tipologia d'impiego della marina, la condizione giuridica dei rematori, le trasformazioni e le vicende sotto le varie

36 Lothar Wickert (1900-1989), «Die Flotte der römischen Kaiserzeit», *Würzburger Jahrbücher*, IV,1949-50, p. 100-125; Erich Sander (1885-1875), «Zur Rangordnung des römischen Heeres; IV. Die Flotten», *Historia*, 6 (1957), p. 347-367. V. pure Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane III-I sec. A. C.*, Milano, Giuffré, 1974, pp. 105-117 ("Il contingente navale").

37 *The Ancient Mariners: Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Times*, Victor Gollancz, 1959 (2a ed. Princeton U. P. 1991). Id., *Illustrated History of Ships & Boats*. Doubleday & Company, Inc, 1964; *Ships and Seamanship in the Ancient World*. The Johns Hopkins University Press, 1995.

38 G. A. Rost, *Vom Seewesen und Seehandel in der Antike, Eine Studie aus maritim-militärischer Sicht*, B. R. Grüner, Amsterdam, 1968; John Benjamins Publishing Company, 1968. Epurato dai nazisti, Rost era un dermatologo e storico della medicina.

39 Rougé, *La marine dans l'antiquité*, Paris, PUF, 1975. V. le sue *Recherches sur l'organisation du commerce en Méditerranée sous l'Empire romain* (1931) e i *Mélanges d'histoire maritime et commerciale* a lui dedicati nel 1988 dai *Cahiers d'Histoire*.

40 *History of Seafaring in the Classical World*, London, Croom Helm, 1986.

41 Dietmar Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit* (Antiquitas, Reihe 1, Band 13), Bonn, Habelt, 1966. V. la Recensione di Starr in *American Journal of Philology*, 90 (1969), pp. 120-122 (ora in *Essays*, *cit.*, pp. 285-287).

42 Viereck, *Die römische Flotte, Classis Romana*, Herford, 1975, Nikol Verlagsges.mbH, 1996.

dinastie[43].

Nel 1989, in occasione del centenario del capolavoro di Mahan, Starr pubblicò un saggio espressamente dedicato all'*Influence of Sea Power on Ancient History*[44]. Un' influenza, a giudizio di Starr, grandemente esagerata, perché, a differenza dell'Inghilterra, nessuna potenza del mondo antico fu mai nelle condizioni economiche, politiche e tecnologiche necessarie per dominare il mare. Bersaglio della polemica era ovviamente Mahan: ma un bersaglio fittizio, perché il saggista americano non aveva mai proiettato sul mondo antico la sua analisi del potere marittimo, strettamente limitata al caso dell'Inghilterra. Le poche pagine dedicate da Mahan alla seconda Punica davano però a Starr lo spunto per contestare la tesi (in realtà mommseniana) che la scelta di Annibale di attaccare l'Italia dalle Alpi fosse dipesa dal timore del Sea Power romano. La vera ragione era invece, secondo Starr, che nessuna flotta antica era tecnicamente in grado di trasportare via mare gli elefanti e la cavalleria, le due armi che assicuravano ad Annibale la superiorità sui romani.

Fu Casson a fare, nel 1994, il punto di situazione degli studi di storia navale e marittima del mondo antico, nel quadro dell'indagine del NWC promossa da John Brewster Hattendorf (1941)[45]. Storico dell'architettura navale e della navigazione, Casson faceva cominciare gli studi scientifici con *Ancient Ships* (1895) di Cecil Torr. La successiva moltiplicazione delle fonti archeologiche, epigrafiche e numismatiche e lo sviluppo dell'archeologia marina avevano risolto la secolare questione degli ordini di remi delle antiche galere[46], corretto i pregiudizi circa le capacità di navigazione e trasporto marittimo delle marine antiche.

Casson era talmente assorbito dalla sua disciplina, da ritenere che gli unici

43 Michel Reddé, *Mare Nostrum. Les infrastructures, les dispositifs et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Ecole Française de Rome, BEFAR 260, 1986. Tra gli altri lavori di argomento navale citiamo «La navigation au large des côtes atlantiques de la Gaule à l'époque romaine», *MEFRA*, 1979, pp. 481-489,

44 Starr, *The Influence of Sea Power on Ancient History*, New York - Oxford, Oxford U. P., 1989. Da notare che il Naval Institute aveva pubblicato nel 1981 un volume a cura di Elmer Belmont Potter e Henry Hitch Adams che faceva cominciare il potere marittimo proprio coi greci e i romani (*Sea power: a naval history*).

45 L. Casson, «The Ancient World», in J. B. Hattendorf (cur.), *Ubi sumus? The State of Naval and Maritime History*, Naval War College Press, Newport, R. I., 1994, pp. 9-14.

46 La tesi classica di più ordini sovrapposti, sostenuta dai marinai in pantofole e ripetuta da Torr, fu contestata da William Whoodthorpe Tarn (1869-1957), secondo il quale i remi erano disposti in un unico ordine, ma a gruppi di due, tre ecc. a seconda del rango della nave. La giusta soluzione fu però trovata nel 1941 da John Sinclair Morrison (1913-2000): i remi erano disposti su tre livelli, il più alto dei quali sporgente fuori bordo. La tesi fu dimostrata nel 1987 sperimentando in mare una replica della galera *Olympias*.

studi di storia navale antica pubblicati nell'intero ultimo secolo fossero quelli tecnici. Trascurando Clark, Köster, Rodgers, Momigliano, Thiel, Kienast e Reddé, considerava il recente saggio di Starr l'unico studio a carattere generale, definendolo "A small book, it says just about all that one can currently and safely say on the subject".

Il saggio di Starr fu demolito nel 2004[47] da James J. Bloom (1939), uno storico autodidatta che aveva incontrato il problema del Seapower romano nel corso dei suoi studi di storia militare sulle tre rivolte giudaiche contro i romani, di cui dette poi nel 2010 una interpretazione fortemente originale e innovativa[48]. Bloom considera banali varie affermazioni di Starr – che il dominio del mare non è sempre una necessità strategica, che le navi a remi non potevano assicurare il blocco navale, che le grandi guerre del passato furono decise da battaglie terrestri, che i barbari vennero via terra e non via mare. E gli rimprovera di attribuire fittiziamente a Mahan l'idea di poter applicare agli imperi ateniese e romano la sua interpretazione della storia inglese.

Tuttavia Bloom riconosce che la sua "concisa analisi" della Seconda Punica e le sue riflessioni su Annibale erano un "preludio" alle sue osservazioni sull'uso della forza navale da parte dell'Inghilterra, e che l'unica battaglia navale anteriore al 1660 citata da Mahan è proprio Salamina. Mahan non usò mai il termine "talassocrazia", ma il suo concetto esteso di Sea Power vuol dire la stessa cosa. Una talassocrazia è, secondo Bloom, "a state that utilizes its fleet to extend its power and to link its various possessions that are separated by water" e che "collasserebbe completamente se la sua marina fosse annientata", come capitò infatti a Micene, Atene e infine a Cartagine. Fu la sua distruzione ad assicurare il dominio romano sul Mediterraneo (Mare Nostrum). Nel 410 i Visigoti presero Roma da terra, ma nel 455 i Vandali arrivarono da Cartagine e il loro dominio marittimo durò fino alla spedizione di Belisario nel 534, che ristabilì il dominio imperiale, durato per altri quattro secoli.

Certamente Roma non era una talassocrazia, ma ciò non significa che non sia applicabile "a 'revisionist Mahanian' or, more accurately, a Corbettian critique of naval capabilities in antiquity" e che le flotte mercantili e da guerra

47 *The Role of Sea Power In Antiquity: A Rejoinder to Chester Starr*, 2005. Online. "This article is the core of a planned book-length treatment on ancient maritime power, which will be more than a simple rebuttal to Starr. It was also presented as a lecture at the New York Military Affairs Symposium at the City University of New York facility in Manhattan on June 25, 2004". Il libro annunciato non è stato però finora pubblicato, mentre nel 2013 ne è uscito un altro di Bloom sui viaggi per mare immaginari (*The Imaginary Sea Voyage: Sailing Away in Literature, Legend and Lore*, McFarland).

48 *The Jewish Revolt Against Rome: A. D. 66.135. A Military Analysis*. McFarland & Company, Jefferson, North Carolina, and London, 2010.

non abbiano determinato in modo significativo il destino della antiche civiltà del Mediterraneo. Contrariamente alle asserzioni di Starr, è provato che le navi onerarie potevano trasportare, sia pure su brevi distanze, cavalli ed elefanti. Annibale non poté attaccare dal mare perché dopo la Prima Punica Cartagine aveva perso i punti di sbarco in Sicilia e la flotta romana sbarrava lo Stretto di Messina. Inoltre controllava l'Adriatico e ciò limitò il concorso macedone alle operazioni cartaginesi. Infine la flotta romana fu capace di battere la squadra spagnola dell'Ebro, di prendere Siracusa e di sbarcare in Tunisia. Il Mare Nostrum dette poi ai romani un enorme vantaggio strategico. Vespasiano lo sfruttò ad esempio per stroncare la rivolta giudaica, arrivando da Antiochia via mare e rifornendosi con lo stesso sistema. Secondo Bloom, in media una nave antica portava 60 tonnellate di merci, pari al consumo mensile di grano di duemila soldati: per rifornirli via terra sarebbero occorsi 140 carri o 500 muli, con un costo di 50 o 60 volte superiore, senza contare la minore rapidità e sicurezza.

Nel 2006, in un ambizioso saggio epistemologico di storia militare del mondo antico, Luigi Loreto (1963) ha dedicato un capitolo al Sea Power[49]. Ignorando Bloom, Loreto concorda con la svalutazione dei lavori di Thiel: ricostruzioni, certo di ottima qualità, delle operazioni navali delle due guerre puniche, ma avulse dal contesto strategico generale della guerra. Diverso invece il giudizio su Starr, "uno storico il cui cammino personale di ricerca si segnala per indipendenza e *Eigenständigkeit* e si contrassegna per lavori che, se complessivamente non particolarmente innovativi, sono però cosparsi di spunti e *aperçus* di grande acume e originalità". Qualità che l'amico Luigi, irriducibile navarca mazzariniano, vuole invece negare all'intervento di Momigliano: definito "testimonianza esemplare di un assoluto equivoco prospettico dell'approccio" perché, "in luogo di appoggiarsi piattamente sui dati tucididei", avrebbe dovuto prioritariamente analizzare "la concezione tucididea, e, prima, temistoclea e periclea del sea power".

La rassegna loretiana della letteratura sulle marine antiche e sulle guerre puniche posteriore alla seconda guerra mondiale appare esaustiva e, ovviamente caustica. Nel complesso gli antichisti ne escono male. Vero è che la separazione tra le dimensioni terrestre e navale della strategia è presso di loro meno accentuata che presso i modernisti. "Ma ciò non è dovuto ad un maggior livello di consapevolezza metodologica, bensì, paradossalmente, al livello inferiore di conoscenze tecniche che gli storici del Mondo antico hanno – e ritengono necessario, a torto, avere". Non si tratta però soltanto di ignoranza dei fondamentali strategico-militari. La ragione per cui una vera applicazione della teoria del

49 Loreto, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli, Jovene, 2006, pp. 118-125 (cap. IV della Parte IV).

Seapower al mondo antico è finora mancata, è che la potenza marittima antica, diversamente dalla moderna, era ad alta intensità di mano d'opera (equipaggi e operai) e a bassa intensità di capitale (perché la fungibilità tra navi mercantili e da guerra e la scarsa incidenza del costo di costruzione, pari al costo di un mese di esercizio, consentiva di assorbire più rapidamente la perdita della flotta e delle stesse basi e dunque rarefaceva le battaglie navali decisive). Quanto all'origine del potere marittimo romano, Loreto lo considera preesistente alla prima punica, non però in base agli indizi archeologici bensì in base alla percezione di Roma come potenza navale che le potenze ellenistiche avevano già all'inizio del III secolo[50]. Un "paradosso solo apparente", il cui inizio viene poi analizzato da Loreto in un successivo lavoro del 2007 sulla grande strategia della prima punica[51].

In effetti la questione del Seapower romano è del tutto ignorata nei due volumi della *Cambrigde History of Greek and Roman Warfare*, pubblicati nel 2007 e 2008, i quali trattano solo incidentalmente delle forze e battaglie navali[52]. In compenso l'*Oxford Encyclopedia of Maritime History* (2007) diretta da Hattendorf dedica al tema 18 su 963 voci[53] e, forse per sbugiardare Loreto, si moltiplicano gli studi tecnici e strategici sulla marina da guerra romana[54], incluso un

50 «L'immagine dello stato romano nell'Oriente ellenistico nell'età delle profezie (III e II sec. a. C.). *Oracula Sybillina III* tra Licofrone, Daniele, I Maccabei, Antistene e Istaspe», in Ileana Chirassi Colombo e Tullio Seppilli (cur.), *Sibille e linguaggi oracolari*, Pisa-Roma, 1990, pp. 450 ss.

51 *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273 - ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso* (Napoli, Jovene, 2007).

52 Alla storia navale sono dedicate 37 pagine del I volume (Philip de Souza, «Naval Forces» e «Naval Battles and Sieges», pp. 357-367 e 434-460) e 10 scarse del II (Boris Rankov, «Classes», pp. 55-58; Catherine M. Gilliver, «Naval and amphibious warfare», pp. 143-147; Hugh Elton, «Military Forces. Late Roman Empire», pp. 273 e 280-81). .

53 Actium, Ancient Navies (Overview, Greece, Rome, Hellenistic States, Persia, Egypt, Carthage, Phoenicians), Ancient Navigation, Ancient Voyages Narratives, Ancient Voyages of Exploration, Antioch, Galley, Hipparchus, Odyssey, Ostia, Salamis.

54 Penny MacGeorge, «Appendix: Naval Power in the Fifth Century», in *Late Roman Warlords*, Oxford University Press, 2002; David J. P. Mason, *Roman Britain and the Roman Navy*, Tempus Publ., 2003; David Potter, «The Roman Army and Navy», in Harriet I. Flower (Ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, Cambridge University Press, 2004; Robert Gardiner (Ed.), *Age of the Galley: Mediterranean Oared Vessels since Pre-classical Times*, Conway Maritime Press, 2004; Jasper Oorthuijs, «Marines and Mariners in the Roman Imperial Fleets», *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects* : Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29-April 2, 2005, Brill, 2007, pp. 169-180; Bradley Workman-Davies, Corvus A Review of the Design and Use of, Lulu.com, 2006; D. B. Saddington, «*Classes*. The Evolution of the Roman Impe-

wargame[55]. Spicca in particolare la trilogia di Michael Paul Pitassi, avvocato di Portsmouth in pensione, tradotta in italiano per la Goriziana[56].

Fra i contributi italiani, ricordiamo il grosso volume, purtroppo a carattere amatoriale, di Franco Montevecchi[57], quelli degli ammiragli Antonio Flamigni (1931-1994)[58] e Domenico Carro (1942)[59], uno dei vari di Raffaele D'Amato per la Osprey[60] e altri sulla battaglia delle Egadi[61] e sulla tecnologia navale, i porti e la navigazione[62].

---

rial Fleets», in Paul Erdkamp, *A Companion to the Roman Army*, Blackwell Publishing, 2007; Christa Steinby, *The Roman Republican Navy: from the Sixth Century to 167 BC*, Societas scientiarum fennicae, 2007; Matthew Joseph Bearzotti, *The First Punic War and the Development of the Roman Navy*, UMI Dissertation Services, 2008; Ken Torin, *The Roman Navy and Its History: Discovering the Details of the Empire's Naval Armada*, Webster's Digital Services, 2012 (compilazione degli articoli di wikipedia).

55 Eric Hotz, *Roman Seas. Ancient Roman Naval Combat Rules, 264BC - AD400*, 2010

56 Michael Paul Pitassi, *The Navies of Rome*, Boydell & Brewer, 2010 (*Le Flotte di Roma*, Libreria Editrice Goriziana, 2011); Id., *Roman Warships*, Boydell Press, 2011 (*Le Navi da guerra di Roma*, LEG, 2013): Id., *The Roman Navy: Ships, Men and Warfare 350 BC-AD 475*, Pen & Sword Books, 2012.

57 Montevecchi, *Il potere marittimo e le civiltà del Mediterraneo antico*, Città Di Castello, L.S. Olschki, "Archivum Romanicum", 1997 [stroncatura di Christiane Delplace nelle *Annales SHA*, 54 (1999), 5 (sept.-oct.), pp. 1157-1159].

58 Flamigni, *Il potere marittimo in Roma Antica, dalle origini alla guerra siriaca*, ed. Rivista Marittima, 2011. Si tratta dei primi quattro capitoli dell'opera, rimasta incompiuta per la morte dell'A. Flamigni è autore pure della prima traduzione italiana (1994) del capolavoro di Mahan. Le traduzioni giapponese e russa sono del 1899 e 1907.

59 Carro, *Classica (ovvero "Le cose della Flotta") - Storia della Marina di Roma - Testimonianze dall'antichità:*, serie di 12 Quaderni della *Rivista Marittima*, Roma, 1993-2003, poi riuniti in *Roma Navale*, Roma, E.S.S., 2005 e 2006; Id., *Maritima. La Marina di Roma repubblicana*, Roma, Forum Editore, 1995. Carro ha pubblicato inoltre 7 saggi, 25 articoli e minori contributi (*Bibliografia* online su scribd). Ricordiamo in particolare «Aforismi navali romani» (Quaderno SISM 2013 *American Legacy*, pp. 113-131) e «Vessillo Azzurro. Agrippa ammiraglio di Augusto» (Quaderno SISM 2014 *Naval History*), entrambi online su scribd. Sul tema del Seapower, v. ora il suo *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, in corso di pubblicazione (Acies, 2019, Milano).

60 R. D'Amato, ill. di Graham Sumner, *Imperial Roman Naval Forces 31 BC-AD 500*, Men-at-Arms Series No. 451, Osprey Publishing, 2009.

61 Tommaso Gnoli, «La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti», *Rivista storica dell'Antichità*, 41 (2011), pp. 47-86.

62 In particolare: Pietro Janni, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1996, con ampia bibliografia (pp. 471-486); Stefano Medas, *De rebus nauticis*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2004; Elio Cadeto, *Quando i Romani andavano in America.*, Roma, Palombi, 2009;

Altri importanti contributi sono quelli promossi dai Simposi di storia navale della Naval Academy di Annapolis. Quello del 2011 includeva un panel sulle "Ancient Topics in Naval History", diretto dal comandante John Freymann, con contributi sulla guerra piratica[63], l'intervento navale bizantino contro i Vandali[64] e il ruolo del potere marittimo durante il Principato (*Sea Power without a Navy? Roman Naval Forces in the Principate*). Quest'ultimo lavoro è di Jorit Wintjes, dell'Università di Würzburg, che già nel citato simposio del 2009 aveva sottolineato le funzioni (ricognizione ed esplorazione, trasporto e assalto anfibio) delle forze navali e fluviali romane in teatri extra-mediterranei. Lo studio più importante e definitivo sul Seapower dell'età repubblicana è però *Die antike Seerepublik* di Marco Ladewig (2014)[65].

Grazie alla Rete, dopo un secolo abbiamo potuto rendere giustizia postuma a Clark. E dopo trent'anni, finalmente siamo costretti ad accorgerci del lavoro magnifico di Reddé smettendola di idolatrare l'introvabile Starr. Infatti i lavori di Pantera, Deslandes, Bechi, Rondelet, Bouvet de Cressé, Bartolucci, du Sein, Graser, Ferrero, Serre, Breusing, Gavotti, Chapot, Tarn, Clark, "Mussolini", Rose, Courtois e Reddé e le recensioni scientifiche di Thiel, Kienast e Montevecchi sono disponibili online nei siti googlebooks, internet archive e Persée.

Giuseppe Luigi Nonnis sui *Marinai Sardi nella flotta di Roma antica*, Cagliari, T&A, 2009.

63 Phyllis Culham, *The Strategic Threat of Piracy to the Roman Empire in the Eastern Mediterranean and Black Sea, 69-71 CE*.

64 Samuel Winsted, *Justianian's Strategic Motivation for the Naval Assault on the Vandals*.

65 Marco Ladewig, *Rom. Die antike Seerepublik. Untersuchungen zur Thalassokratie der res publica populi romani von den Anfängen bis zur Begründung des Principat* (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 48), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2014.

IX

‘Condurre’ e ‘capire’.

Sull’utilità e il danno della strategia per la guerra[1]

> La Guerre est une Science couverte de ténèbres dans l’obscurité des quelles on ne marche pas d’un pas assuré : la routine & les préjugés en font la baze, suite naturelle de l’ignorance. Toutes les sciences ont des Principes & des Règles ; la Guerre seule n’en a point. Les grand Capitaines qui en ont écrit ne nous en donnent point. Il faut être consommé pour les entendre, & il est impossible de se former le jugement sur les Historiens qui ne parlent de la guerre que selon qu’elle se peint à leur imagination[2].

Nel 2013 il *Financial Times* scelse come “best book” dell’anno *Strategy. A History* di sir Lawrence Freedman, professore emerito di War Studies al King’s College di Londra. Su oltre 600 pagine di testo, solo 180 (67-244) riguardano però l’accezione militare del termine, risalente a poco più di due secoli fa. Le altre riguardano la strategia politica (o meglio, rivoluzionaria) e aziendale e, infine (573-629), una teoria generale della strategia. Freedman si avvale dunque della facoltà, frequente nelle scienze sociali e politiche, di estrapolare e rielaborare termini storicamente e culturalmente determinati per costruire teorie generali. Talora è perfino suggestivo[3], ma connota appunto il carattere “poetico” e “massimamente retorico” delle scienze sociali e politiche, e quindi la loro diversità dalle scienze esatte e verificabili, dove l’uso dei termini presuppone la critica storica della loro origine e degli slittamenti di significato. Come, in un testo contemporaneo a quello di Freedman, ha fatto ad esempio Hew Strachan

1 Scritto il 28 dic. 2012 per *Limes* ma non pubblicato. Riel. nel luglio 2019.

2 Maurice de Saxe, *Les rêveries, ou mémoires sur l’art de la guerre*, «Avant-propos», éd. Bonneville, à La Haye, chez Pierre Gosse Jr., 1756.

3 Ad esempio è intrigante intitolare «Satan’s strategy» il capitolo (pp. 54-64) in cui Freedman commenta il ritratto del Principe delle Tenebre fatto da Milton nel *Paradiso Perduto*, ritratto com’è noto modellato sul Principe di Machiavelli.

(*The Direction of War: Contemporary Strategy in Historical Perspective*)[4].

Nel linguaggio corrente 'strategia' indica più o meno una visione prospettica e un piano d'azione, a carattere generale e prolungato nel tempo, per raggiungere uno scopo complesso. Il termine ricorre pure nelle scienze aziendalistiche, dove indica la filosofia generale (ossia la coerenza tra gli scopi e l'allocazione delle risorse) che dovrebbe informare la pianificazione a lungo termine da parte delle imprese. E' stato inoltre mutuato, con significati specifici e univoci, dalla matematica finanziaria ("odds-algorithm" o "odds-strategy" come metodo per l'ottimizzazione della tempistica), dalla programmazione computazionale ("strategy pattern" o "policy pattern") e dalla teoria dei giochi "non-cooperativi" (come i giochi "a somma zero"), dove 'strategia' indica l'insieme di regole che ciascun giocatore, indipendentemente dall'avversario, può scegliere fra varie opzioni.

Questa inflazione di significati, verificatasi nella seconda metà del secolo scorso, ha reso necessario qualificare con l'aggettivo 'militare' l'accezione originaria di 'strategia'. Chiediamo venia al colto lettore se, *only for dummies*, ricordiamo che questa accezione è relativamente recente, perché precede di poco la guerra mondiale del 1792-1815. Com'è infatti arcinoto[5] fu Paul Gédéon Joly de Maizeroy (1719-1780) a coniare il termine, inizialmente come aggettivo sostantivato (*stratégique*, calcato su *tactique*), dove il sostantivo sottinteso è 'arte'. Joly lo usò per la prima volta nel 1770, in un'edizione della tattica dell'imperatore Leone (ma già nel 1765 aveva pubblicato un *Traité des stratégies permis à la guerre*): e lo riprese nella *Théorie de la guerre* del 1777, per indicare "la science du général, même de l'homme d'état", quella parte della scienza militare che, non essendo "geometrica" (misurabile e calcolabile), non si poteva ridurre alla semplice tattica (distinta in "élementaire" e "grande")[6], e

4 Jeremy Black, *Plotting Power. Strategy in the Eighteenth Century*, Indiana U. P., 2017, pp. 262 ss.

5 Per tutti v. Azar Gat, *The development of military thought: the nineteenth century*, Oxford University Press, Oxford, 1992. *A history of military thought: from the Enlightenment to the Cold War*, Oxford University Press, Oxford, 2001. V. pure Piero Del Negro, «Strategia e tattica militare», in *Federico II e la nascita della Prussia moderna. Cultura, riforme, guerre*, convegno dell'Accademia delle Scienze, Torino, 3-4 aprile 2012, online.

6 A differenza della tattica, basata su "des calculs et des démonstrations géometriques", "la stratégique a quelque chose de plus élevé. Pour former ses projets, elle combine le temps, les lieux, les moyens, les divers intérêts et met en consideration tout ce que j'ai dit ci-devant, être du ressort de la dialectique, c'est-à-dire, de la faculté la plus sublime de l'esprit, du raisonnement". Essa "étend davantage ses vues", "embrasse de plus grand objets", "renferme beaucoup d'autres sciences". P.-G. Joly de Maizeroy, *Théorie de la guerre, où l'on expose la constitution & formation de l'Infanterie & de la Cavalerie, leurs manœuvres élémentaires, avec l'application des principes à la grande Tactique,*

che Maurizio di Sassonia (1756), e più tardi Guibert, avevano chiamato "partie sublime"[7]. Per Joly, come per Maurizio, la tattica (dettaglio, parte metodica, geometrica, regolabile) resta la "base fondamentale", ma la parte riservata al generale-strategòs (e detta perciò "stratégique") è "sublime" perché non è calcolabile, regolabile, trasmissibile.

La parte concettualmente feconda di questo nuovo modo di impostare la riflessione scientifica sulla guerra era la contrapposizione mauriziana tra dimensione "metodica" o "geometrica" e dimensione "sublime"; ossia tra ponderabile e imponderabile, tra rischio calcolato e "nebbie della guerra". Ripreso dall'Anonimo greco del I secolo d. C. (resuscitato nel 1554 a Basilea e tradotto in inglese nel 1652), "sublime" era un concetto allora sviluppato dall'estetica preromantica (nell'*Enquiry* di Edmund Burke, 1757) come superiorità dell'"orrido" sul "bello", e quindi come coscienza tragica del limite umano di fronte alla potenza della natura[8] – ma anche all'orrore del campo di battaglia, alla soggezione al caso, al *Das Leben ist ein Würfelspiel*[9]. Questo era quel che nel 1790 Kant definì "sublime dinamico", contrapponendogli però un "sublime matematico", come dominio razionale della natura[10].

Nella letteratura militare[11] lo slittamento dal sublime dinamico al matematico avvenne con Henry Humphrey Evans Lloyd (1718-1783), capofila della 'scuola' geometrica[12], il quale già nella *History of the Late War in Germany* (1766) con-

suivie de démonstrations sur la Stratégique, Lausanne, aux dépens de la Société, 1777, pp. lxxv-vi, ci-cii e 2. Alexandre David, *Joly de Maizeroy. L'inventeur de la stratégie*, École de guerre, Paris, 2018.

7 Maurice de Saxe, *Les rêveries, cit.*, livre II : «des Parties sublimes» ; ch. XII : «des Qualités que doit avoir un Général d'Armée». Jacques-Antoine-Hippolyte de Guibert, *Essai général de Tactique*, à Londres, 1772, I, p. 60. V. Thierry Widemann, «L'origine des concepts stratégiques: l'exemple de la philosophie», *Revue Défense Nationale*, Tribune N° 180, 20-27 février 2012.

8 Alan G. Gross, *The Scientific Sublime: Popular Science Unravels the Mysteries of the Universe*, Oxford U. P., 2018.

9 Max Friedländer, *Das deutsche Lied im 18. Jahrhundert: Quellen und Studien*. Mit 350 teils gestochenen, teils in dem Text gedruckten Musikbeispielen, G. Olms, 1962, II, p. 476.

10 Philip Shaw, *The Sublime*, Routledge, 2006. Thomas Weiskel, *The Romantic Sublime. Studies in the Structure and Psychology of Transcendence*, Johns Hopkins 1976, pp. 93-94. Paul Crowther, *The Kantian Sublime: From Morality to Art*, Oxford U. P., New York, 1989, pp. 115-116 (il sublime in guerra).

11 Yuval Noah Harari, *The Ultimate Experience: Battlefield Revelations and the Making of the Modern War Culture, 1450-2000*, Palgrave, 2008, pp. 154-155.

12 "An effort to transform the sublime into a logical coherent system. Eighteenth century theorists or Neo-Classicists inherited this outlook and sought to imitate and represent

siderava la parte "sublime" (o "non meccanica") come "giusta applicazione" di "principi immutabili"[13]. L'estrazione dei "principi" diveniva così il mezzo per riportare sotto controllo (e regolamentare) pure la parte "geniale".

Appassita la riflessione sul "sublime", caduto il caveat mauriziano di non affidare il comando supremo a "des hommes ordinaires", la scienza diventava predicato del grado gerarchico, e, in prospettiva, dello stato maggiore. Quel che di Joly rimase negli autori successivi fu perciò la "strategica", divenuta "strategia" già nel 1783 con Nockhern de Schorn. Il termine, usato pure da Clausewitz nel 1804, ebbe successo non solo perché appariva meno vago di "partie générale", ma soprattutto perché faceva emergere quello che era stato l'asse portante della letteratura militare 'moderna' fondata da Machiavelli, tutta incentrata sull'ufficio e dunque sulla scienza del "capitano generale". Questo e non altro, infatti, vuol dire il concetto moderno di strategia (militare).

L'unico vantaggio di chiamare 'strategia' la condotta delle campagne era di accorciare l'analoga titolatura dei trattati a cavallo tra Cinque e Seicento, ossia '(*officium* del) perfetto capitano (generale)'. Ma rifletteva il punto di vista dei generali, che si consideravano per definizione gli specialisti della guerra. Il termine era e resta infelice e tautologico, perché oblitera la questione scientifica (ossia lo statuto epistemologico dell'arte della guerra). E, insinuando che la guerra sia l'*officium* del generale, limita in realtà l'*officium* del sovrano, come se la guerra potesse essere separata e contrapposta alla politica. Insomma un vero e disastroso regresso, rispetto al concetto cesariano di *ratio vincendi* e al concetto di *administratio belli* coniato dalla politografia secentesca. Ma un regresso che affondava radici sempre piu profonde nella proliferazione degli stati maggiori, nell'interventismo politico delle *élites* militari, come, d'altra parte, nella parallela smilitarizzazione del pensiero politico e dei sistemi costituzionali occidentali.

Nella *Théorie* del 1777, a p. 2, Joly scrisse che "la conduite de la guerre est

nature as a whole using the process of mimesis borrowed from Aristotle, whom they considered the first western art theorist" [Patrick J. Speelman, *Henry Lloyd and the Military Enlightenment of Eighteenth-century Europe*, Greenwood, 2002, p. 48]. Cfr. D. H. Smith, *On Clausewitz: A Study of Military and Political Ideas*, pp. 56-57. Franco Venturi, *Le vite incrociate di Henry Lloyd e Pietro Verri*, Torino, Tirrenia stampatori, 1977.

13 "This most difficult science may, I think, be divided in two; one mechanical, and may be taught by precepts; has no name, nor can it be defined or taught. It consists in a just application of the principles and precept of war, in all the numberless circumstances and situations which occur; no rule, no study, or application, however assiduous, no experience, however long, can teach this part; it is the effect of the genius alone" [Lloyd, *Continuation of the History of the late war in Germany*, 1781, Part II, III. *Reflections on the principles of the art of the war*, «Preface», p. vii].

la science du general, que les Grecs nommaient stratégie (*strategia*), science profonde, vaste, sublime, qui en renferme beaucoup d'autres mais dont la base fondamentale est la tactique". In realtà nell'accezione di Joly strategia è parola assolutamente moderna, come moderni sono gli eleganti calchi dal greco coniati dalla scienza medica. In greco antico στρατηγία indicava infatti soltanto uno dei vari uffici o servizi pubblici onerosi ed elettivi (λειτουργίαι) caratteristici della democrazia ateniese: στρατός e λαός sono sinonimi e indicano al tempo stesso il popolo (δῆμος) e l'esercito (στρατιά, στράτευμα). I dieci strateghi ateniesi erano perciò magistrati civili, anche se tra di loro potevano, all'occorrenza, essere designati o sorteggiati uno o più comandanti di spedizione ("polemarco", "arconte"). Στρατηγοί è pure, in alternativa ad ὕπατοι, la traduzione polibiana di 'consoli'.

Naturalmente il concetto moderno di strategia è stato impiegato per interpretare vicende del mondo antico: basti pensare al paragone tra la "strategia" di Pericle e quella di Federico II fatto nel 1890 da Hans Delbrück[14], o alla *Grand strategy of the Roman Empire* (1976) di Edward N. Luttwak. I paragoni (storici o geopolitici) tra epoche e culture differenti sono un modo eccellente di riflettere e imparare, ma quelli logici, che cercano 'positivamente' la razionalità comune, dicono meno dei paragoni filologici, da cui emergono invece sorprendenti e illuminanti differenze di mentalità e di approccio. Non è di poco conto, infatti, che il concetto moderno di strategia non trovi equivalenti nella storiografia classica (matrice della scienza bellica del mondo antico e che include pure i commentari autobiografici di generali come Tucidide, Senofonte, Polibio e Cesare) e tanto meno nella trattatistica ancillare[15], che include modeste opere di 'tattica' (τέχνη ταχτική, *ars tactica*) e 'affari militari' (*res militaris*) e antologie di 'stratagemmi' (Στρατηγήματα, *Strategemata*), ossia le 'astuzie', gli 'inganni', gli 'artifizi', i 'marchingegni' tramandati dagli storici[16].

14 Hans Delbrück (1848-1929), *Die Strategie des Perikles erläutert durch die Strategie Friedrichs des grossen: Mit einem Anhand über Thukydides und Kleon*, Berlin, Druck und Verlag von Georg Reimer, 1890.

15 Cfr. L. Loreto, «Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno», *exc.* da Giuseppe Cambiano *et all.* (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno editrice, Roma, s. d. (ma 1997), pp. 563-589.

16 Gia nel 1595 Giovanni di Nassau aveva osservato che la letteratura militare greca era formalmente suddivisa in tre generi: *strategetica*, *tactica* e *poliorsetica* (Hahlweg, *HR*, p. 125). La distinzione tra *strategika* come parte generale (*omnia quae a duce*) e *strategemata* come parte speciale (*si in specie eorum sunt*) si legge in Frontino (*proem.* I), ma il passo si considera interpolato, probabilmente dallo stesso autore del IV libro, composto, diversamente dai primi tre, da *exempla potius strategicon quam strategemata* (cfr.

Francesco GALLI, *Introduzione, traduzione e note* a Frontino, Lecce, Argo, 1999, pp. 12 e 16). Secondo COLSON (*Collect. Moretus Plantin*, *cit.*, pp. 137-8) la lettura contrapposi-tiva di *strategemata* e *strategematika* risale alle edizioni del 1731 (curante Francisco Oudendorpio, Lugduni Batavorum) e 1763 (*Sexti Julii Frontini Strategematicon libri tres; Strategicon liber unus*, emendabat Jos. Valart, Lutetiae). Anche Karl Theophil GUISCHARDT (1724-1775) nel II volume delle *Memoires militaires sur les Grecs et les Romains* (La Haye, 1758; Lyon, 1760) sosteneva che gli studi dei greci non si erano limitati agli aspetti piu superficiali della tattica che appaiono in Eliano e Arriano, ma riguardavano anche l'"art de commander des armees", detta *strategein* o *techne strategike*; peraltro, a giudicare dalle epitome di Frontino e Polieno, il futuro aiutante di campo di Federico II inferiva che «loin de traiter en mathematiciens la science qu'ils appellaient celle de commander des armees, et de la soumettre au calcul, comme leur tactique, ils n'ont fait qu'amasser un grand nombre d'exemples et des faits, dont ils deduisoient les maximes» (*cit.* in COLSON, p. 189). Non convince la tesi di Loreto (pp. 169-171) che alla distinzione concettuale corrispondesse quella fra due distinti generi letterari: troppo striminzita una *strategika* che annovererebbe, prima dell'*Anonimus Byzantinus*, soltanto il sofista Dionisodoro (Xen,, *Mem.*, III, 1), Onasandro e il titolo attribuito ad Enea dalla *Suda* (Loreto vi aggiunge l'*Ipparchico* senofonteo, ma la diversità del titolo e una forte obiezione formale). In realtà non ci si deve far trarre in errore dalla tassonomia scientifico-militare moderna, che assegna alla 'strategia' uno statuto teoretico superiore alla 'tattica'. Nella tradizione classica le opere a carattere teorico sembrano proprio quelle di *taktika*, mentre i termini *strategika* e *stratetegematika* sono sinonimi: siamo noi a percepirli come diversi, perché inconsciamente riduciamo gli 'stratagemmi' alle sole 'astuzie' e diamo loro il significato moralmente negativo che il termine assunse nella letteratura politica post tridentina e tacitista (cfr. ad es. Girolamo Frachetta, secondo il quale il principe doveva guerreggiare lealmente, senza ricorrere agli stratagemmi: il che avrebbe implicato rinunciare al vantaggio della sorpresa). Piu fondata e la tesi di Loreto che la *strategematika* si sviluppa «su impulso di quella latina di Frontino dell'84-88 d. C.» (che il *proem. I* presenta appunto come innovativa, sia perché seleziona gli *strategemata* dalle precedenti raccolte di *notabilia* escerpiti dall'*immensum corpum historiarum*, sia perché li raggruppa in modo tematico). La lista include formalmente solo i nomi del medico Ermogene di Smirne e di Polieno (162 d. C.), ma la crestomazia strategematica connota anche varie *moralia* del *corpus* plutarcheo. La vera questione e il rapporto tra rubriche generali dei sottogeneri letterari (tattica, strategica, poliorcetica), teoria sofistica delle 'arti' (*téchnai*) e i veri equivalenti classici dei concetti moderni (*téchne basiliké* = *ars imperatoria*, *taktiké epistéme* = *scientia militaris* e *ratio vincendi*). Eliano impiega il termine *theoria*, ma solo in età bizantina si affaccia l'inquadramento dell'arte militare nella categoria della scienza - *e taktiké epistéme* (Michele Psellos, *Chronographia*, 7, 16 (2, 100): Alphonse DAIN, «La 'Tactique' de Nicephore Ouranos», in *Collection d'études anciennes publiée sous le patronage de l'Association Guillaume Bude*, Paris, 1937, pp. 40 ss.. Cfr. W. A. OLDFATHER e J. B. TITCHENER, «A note on the Lexicon militare», *Classical Philology*, 16, 1, Chicago, Ill., 1921). Si deve sottolineare che, in riferimento alla partizione di Marziano Capella (V sec. d. C.) delle *artes*, quella militare era inquadrata fra le arti servili, costituite *ad opus corporis* (e non in quelle liberali, costituite *ad opus rationis*). Nell'*Arbor scientiae* (1295) del catalano Raimondo Lullo (1233-1315) l'arte

La morale non è che gli antichi 'facevano strategia senza saperlo', bensì che la strategia non esiste in natura, ma solo in cultura; e in secondo luogo che il modo in cui la moderna cultura occidentale ha organizzato la propria esperienza storica della guerra è peculiare e diverso da quello del mondo antico, anche se da quest'ultimo abbiamo mutuato ed estrapolato gran parte del nostro lessico.

Diversamente dalle scienze fisico-matematiche, in cui quel che sappiamo alla data odierna è sempre considerato come fase provvisoria di un processo storico in continua evoluzione, le discipline umanistiche vengono spesso coltivate in modo ingenuo e tautologico, senza conoscere fino in fondo il processo di formazione e di evoluzione dei concetti. Massimo esempio è la letteratura (non solo militare, ma pure socio-politica) sulla guerra, che, non ben padroneggiando gli *entia* ereditati, tende sovente a moltiplicarli *praeter necessitatem*. Ed è pure peggio quando è futilmente impreziosita da gallerie degli antenati o scoperte di precursori e profeti inascoltati: «¿Quién fue el primero que se rascó en la cabeza?» chiede Sancho all'*humanista*; e quello gli conferma che fu Adamo, perché «no hay duda sino que tuvo cabeza y cabellos y siendo esto así, y siendo el primer hombre del mundo, alguna vez se rascaría»[17].

militare compare fra metallurgia, edilizia, tessitura, agricoltura, commercio e navigazione. Il vescovo Antonio Zara (*Anatomia ingeniorum et scientiarum*, Venetiis, 1615) classificava la *Militia* (pp. 286-328) in coda alle 15 «*scientiae*» che «*imaginative cancellis coerceri*» (distinte dalle 7 intellettuali e dalle 12 mnemoniche). Fra i politografi fece scuola Elias Reusner (*Stratagematographia sive Thesaurus bellicus*, Francofurti, 1609; 1661) che rubricò tutto lo scibile sulla guerra come *ars strategematica*, e la politica militare come *administratio belli* (concetto ripreso da Naudé, *Syntagma de studio militari*, Romae, 1657, pp. 430, 486: *scientia duci necessaria est belli administrandi*). L'idea di una discontinuità tra la tattica come arte del soldato e la strategia come arte del generale ricorre in Tacito (*Hist.*, 3, 20) e Frontino (*Strat.*, 4, 7, 4), ma in età moderna fu Paolo Giovio, sottolineando nel 1548 la statura eroica del condottiero, a rialzare lo statuto intellettuale delle scienze militari, distinguendo tra sapere pratico (*exercitium*) proprio del *miles* e lo studio proprio del capitano (Frédérique Verrier et Christian Bec, *Les Armes de Minerve: l'humanisme militaire dans l'Italie du XVe siècles*, Paris, Presses Paris Sorbonne, 1997, p. 58, cfr. M. C. Gilliver, *The Roman Art of War*, Charleston, S. C., Tempus Publishing, 1999, p. 120).

17 Miguel De Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, Segunda parte, cap. XXII. "Otro libro tengo, que le llamo *Suplemento a Virgilio Polidoro, que trata de la invención de las cosas* que es de grande erudición y estudio, a causa que las cosas que se dejó de decir Polidoro de gran sustancia las averiguo yo y las declaro por gentil estilo. Olvidósele a Virgilio de declararnos quién fue el primero que tuvo catarro en el mundo, y el primero que tomó las unciones para curarse del morbo gálico y yo lo declaro al pie de la letra, y lo autorizo con más de veinte y cinco autores, porque vea vuesa merced si he trabajado bien y si ha de ser útil el tal libro a todo el mundo". Cfr Antonio Gramsci, *Quaderni dal Carcere*, «Santi Sparacio» (Q. XIV) = *Passato e presente*, Torino, Einaudi, 1954, p. 117.

L'importante non sono gli alberi, ma la foresta. La concezione occidentale della guerra e del modo di farla (war e warfare) si è formata negli ultimi cinque secoli, ed ebbe inizio col rinascimento, ossia con la seconda maggiore rivoluzione culturale dell'Occidente dopo quella cristiana, che, attraverso la *restitutio* della cultura pre-cristiana (inclusa la letteratura militare greca, romana e bizantina) espunse radicalmente l'eredità dei dieci secoli precedenti. Nei tre secoli in cui lo 'stato moderno' si trasformò in 'antico regime', fiorì pure in Europa una colossale letteratura militare e bellica[18]. Pur considerando che una buona metà dei cinque o diecimila autori erano ecclesiastici o *gens de robe*, la ragione ultima di questa impressionante produzione fu di essere funzionale alla separazione istituzionale tra potere politico e potere militare e al parallelo sviluppo degli eserciti permanenti e della professione delle armi. Questa si legittimava ritagliandosi e rivendicando, nei confronti della politica, un proprio sapere specifico e 'apolitico'[19]. Scrivevano 'guerra'; ma in realtà intendevano 'arte' della guerra.

Questa fondamentale ambiguità spiega le trappole verbali in cui incappa e su cui si inceppa ogni tentativo di tassonomia del lessico militare: qual è, *esattamente*, il confine tra "tattica" e "strategia"? La 'guerra' è 'arte' o 'scienza'? Quali sono le 'leggi' e i 'principi' della guerra[20], e perché variano così tanto a seconda delle 'dottrine' (e delle lingue ...) nazionali?

Sono questi i nodi sollevati, ma non risolti, nel II e III libro del *Vom Kriege*.

---

18 Therese Schwager, *Militärtheorie im Späthumanismus: Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorien in den Niederlanden und Frankreich (1590-1660)*, Walter de Gruyter, 2012; Ilari, «Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani nell'età moderna», in *Rivista di Studi Militari*, 1/2012, pp. 141-170.

19 Gramsci, *Quaderni*, *cit.*, (Q. VIII «Esercito nazionale e apoliticità») = *Passato e presente*, *cit.*, p. 23-24: "l'esercito non fu che un nuovo tipo di esercito professionale, e non di esercito nazionale, perché questo e non altro significa l'apoliticismo".

20 Sulla iniziativa presa nel 2005 dal Vice Ammiraglio americano John Morgan, Deputy Chief of Naval Operations for Plans, Policy, and Operations, di aprire un dibattito sul "superamento" dei principi della guerra, v. Colin S. Gray, «From Principles of Warfare to Principles of War. The Clausewitzian Solution» (2005), in Id., *Strategy and History. Essays on theory and practice*, Routledge, London and New York, 2006, pp. 1 e 81-87. Gray propone di sostituire i nove "vecchi" Principi elencati dal FM-3 Field Operations dell'esercito americano (Massa, Obiettivo, Offensiva, Sorpresa,. Economia delle Forze, Manovra, Unità di Comando, Sicurezza, Semplicità) con dieci "nuovi" ispirato al *Vom Kriege*, in cui si sottolinea la natura politica della guerra, la subalternità della strategia militare alla grande strategia, il carattere determinante del contesto storico-sociale, le dimensioni culturali, la valutazione del nemico e la flessibilità verso sconfitta, caos, attrito e conseguenze non volute delle proprie azioni).

Il problema era proprio la strategia, una dimensione intermedia tra tattica e politica che Clausewitz recepiva dalla letteratura militare contemporanea[21] senza però esserne persuaso. L'arte, o meglio la "condotta" della guerra[22], non era un sapere, ma un potere[23], se non addirittura semplicemente un "mestiere"[24]: era troppo soggetta ai fattori morali (ostilità, pericolo, interessi), alla "reazione viva dell'avversario" e alla "grande incertezza di tutti i dati" per poter essere "dotata di un corpo positivo di dottrina"[25]. La teoria era concepibile limitatamente alla tattica (ossia all'"impiego della forza nel combattimento"), ma a livello superiore poteva essere solo "incompleta", mera lezione tratta dall'esperienza (ossia dalla storia militare)[26] e "buon pedagogo" del condottiero. In realtà il II e il III libro recano le tracce di un pensiero in gestazione, non ancora pervenuto alla "formula" (*VK* I, 1, 24) dove si affermano tanto la peculiare natura ("grammati-

21 *VK*, II, 1: "La suddivisione [della condotta della guerra] in tattica e strategia è oggi di uso quasi generale, ed ognuno sa con sufficiente precisione in quale di questi due rami occorra collocare un fatto particolare pur senza avere la coscienza ben chiara della vera base sulla quale la distinzione riposa".

22 *VK*, II, 1 "L'arte della guerra propriamente detta è dunque l'arte d'impiegare nella lotta i mezzi dati, e non possiamo meglio definirla che denominandola condotta della guerra"; e, più avanti: "Noi chiamiamo questa teoria arte della guerra in senso ristretto, o teoria della condotta della guerra, od anche teoria dell'impiego delle forze militari; espressioni che per noi sono sinonimi". Il punto qualificante è "mezzi *dati*", perché Clausewitz esclude dall'arte e dalla teoria della guerra "le conoscenze e le attitudini che si riferiscono ai preparativi per la guerra", vale a dire "l'artiglieria, l'arte fortificatoria, la cosiddetta tattica elementare, l'organica e l'amministrazione ecc.".

23 *VK*, II, 2, 27; 39-46; 3, 1.

24 *VK*, II, 3, 2: "Affermiamo ora che la guerra non è né un'arte né una scienza, nel vero senso delle due espressioni, e che è appunto lasciandosi condurre da erronei criteri derivati da queste parole, che si è giunti a comparare la guerra con alcune arti o scienze ed a far sorgere ingannevoli analogie. Da tempo ciò è stato intraveduto, e si è preteso pertanto che la guerra fosse un mestiere: ma questa definizione faceva più perdere che guadagnare, poiché un mestiere non è che un'arte di natura inferiore, e, come tale, sottomessa a leggi più positive e restrittive. In realtà, l'arte della guerra si è messa per qualche tempo nello spirito di un mestiere, specie al tempo dei 'condottieri'. Ma questa tendenza l'arte della guerra non l'aveva ricevuta da un impulso intrinseco: essa proveniva da cause esterne: e la storia della guerra ci dice quanto poco naturale e non soddisfacente fosse questo indirizzo".

25 *VK*, II, 2, 14-27.

26 *VK*, II, 2, 46: "Delle due parti in cui abbiamo diviso la condotta della guerra, tattica e strategia, l'ultima ... presente incontestabilmente le maggiori difficoltà alla formazione di una teoria". 37: "E perciò la strategia deve ricorrere all'esperienza e rivolgere la propria attenzione alle combinazioni che la storia della guerra già può offrire, In tal modo, peraltro, la strategia assume l'aspetto di una teoria incompleta, quale deriva soltanto dai rapporti offertici dalla storia militare". Agli "esempi storici" è dedicato il cap. 6 del II libro.

ca") del militare quanto la sua subordinazione strumentale alla "logica" politica. Lo schema clausewitziano è infatti binario, perché il rapporto tra militare e politico è dettato dalla coerenza tra obiettivo (*Ziel*) e scopo (*Zweck*). L'obiettivo militare consiste però in ultima analisi nella "vittoria"[27], che si ottiene attraverso il combattimento, oggetto della tattica. Nella visione di Clausewitz, la strategia, in fondo "superflua"[28], si riduce perciò al mero "impiego dei combattimenti per lo scopo della guerra"[29].

Nell'accezione clausewitziana, 'strategia' equivale perciò alla 'grande tattica' di Guibert e Jomini. Pur considerandola un prolungamento della tattica, Clausewitz attribuiva però alla strategia una funzione di raccordo con la politica, tanto da ammettere "l'antica abitudine di elaborare la strategia nei Gabinetti, anziché sul luogo dell'azione [purché] il Gabinetto si trovi costantemente così vicino all'esercito da poterne essere considerato il vero Comando supremo"[30].

Secondo John English la definizione clausewitziana di strategia anticipa il concetto di "arte operativa", in seguito elaborato da Helmuth von Moltke il Vecchio (1800-1891) in rapporto alla crescente estensione geografica dei fronti e alla conseguente moltiplicazione dei livelli di comando e di responsabilità, poi ripreso e sviluppato da Mikhail Nikolayevich Tukhachevsky (1893-1937)[31]. A

27 *VK*, II, 2, 29: "Nella tattica i mezzi sono le forze armate e istruite, destinate a combattere. La vittoria è lo scopo. Per mezzo della quale, la strategia raggiunge lo scopo che essa aveva dato al combattimento, e che ne costituisce il significato".

28 *VK*, II, 1: "Certamente molti lettori riterranno superflua questa distinzione accurata fra due cose tanto vicine l'una all'altra come la tattica e la strategia, poiché essa non può esercitare alcuna influenza diretta sulla condotta della guerra. Occorrerebbe invero una buna dose di pedanteria per ricercare sul campo di battaglia i risultati immediati di una distinzione teorica. Ma la questione non sta qui. Il primo compito di ogni teoria è quello di porre ordine nelle idee avventate alla rinfusa e molto aggrovigliate fra loro. ... La tattica e la strategia designano due attività che si compenetrano mutualmente nello spazio e nel tempo, ma restano tuttavia essenzialmente distinte; le loro leggi intime ed i loro mutui rapporti non possono, in definitiva, essere chiaramente concepiti che a mezzo di definizioni ben nette".

29 *VK*, II, 1, cfr. III, 1: "Essa deve dunque porre ad ogni atto bellico uno scopo immediato che possa condurre a quello finale. In altri termini, elabora il piano di guerra, collega allo scopo immediato predetto la serie delle operazioni che ad esso debbono condurre, e cioè progetta i piani delle campagne e ne coordina i singoli combattimenti".

30 *VK*, III, 1.

31 John English, «The Operational Art: Developments in the Theories of War», in B. J. C. McKercher and Michael A. Hennessy, *The Operational Art. Developments in the Theories of War*, Praeger, Westport Connecticut, London, 1996, pp. 7-8: "His description of 'war' as 'the next stage' of strategy beyond the 'campaign' and his later reference to the 'theory of major operations (strategy as it is called)' seems to indicate, moreover, that much of what he termed strategy was in fact operational art".

lungo ignorato, o addirittura criticato e respinto, dalla letteratura militare anglofona, verso la fine della guerra fredda il termine "arte operativa" è stato recepito dalla dottrina ufficiale dell'esercito americano, che attraverso le edizioni 1976, 1982 e 1985 del *Field Manual* (FM) 100-5 *Operations* lo ha ulteriormente sviluppato fino a codificarlo come "livello operativo della guerra"[32].

Nel 2009 due autori australiani, in un saggio pubblicato dall'Istituto di studi strategici dell'esercito americano, hanno denunciato le devastanti implicazioni politiche della nuova dottrina americana, che, incuneando un livello intermedio tra tattica e strategia, e trasformandolo nel «pinnacle of the profession of arms and the core of its professional jurisdiction», ha di fatto separato la condotta delle campagne dalla condotta della guerra e di conseguenza ha marginalizzato il ruolo della politica nella direzione della guerra[33].

Lo studio, assai dettagliato, è un ottimo monito su quanto profonde possano essere le conseguenze istituzionali e perfino costituzionali degli eccessi di potere perpetrati da corporazioni apolitiche (non solo militari, ma pure giudiziarie e burocratiche) col pretesto di salvaguardare asserite competenze professionali dalle 'intromissioni' della 'politica politicante'.

Tuttavia la questione non riguarda solo i confini tra potere militare e potere politico e le aberrazioni imperialiste della 'comandocrazia' globale americana[34]

32 Cfr McKercher and Hennessy, *op. it.* p. 1 "The term 'operational level' refers to an intermediate phenomenon existing between discrete tactics and wider strategy. The term 'operational art' generally refers to the practice of generals – or their staff colonels – for achieving operational success. According to Soviet military theory, operational art was one of three components of the military art, the connecting link between strategy and tactics. The operational art was called on to work out the theory and practice of preparing and conducting operations. In the Soviet view, the operational art remained distinct from doctrine and strategy. The former concerned the nature of future war, while the latter most importantly represented high policy and purpose". *The Operational Art of War* è pure il nome di una serie di wargames creata nel 1998 da Norm Koger per la Talonpress, che ricostruisce, a livello operativo, le maggiori battaglie terrestri del Novecento.

33 Justin Kelly and Mike Brennan, *Alien: How Operational Art Devoured Strategy*, US Army, Strategic Studies Institute, September 2009. "The political leadership of a country cannot simply set objectives for a war, provide the requisite materiel, then stand back and await victory. Nor should the nation or its military be seduced by this prospect. Politicians should be involved in the minute-to-minute conduct of war; as Clausewitz reminds us, political considerations are "influential in the planning of war, of the campaign, and often even of the battle." As war continues to diffuse across definitional and conceptual boundaries and as enemies seek ways to exploit democracy's vulnerabilities, closing the gap between politics and the conduct of war is becoming ever more important."

34 V. Thomas Gardner, *Command Structure for Theater Warfare*, Government Printing Office, Washington, 1984; Ronald H. Cole et al., *The History of the Unified Command Plan 1946-1993*, Joint History Office, Office of the Chairman of the JCS, Washing-

– che del resto sembra ripetere in forme nuove il sistema romano delle province proconsolari –, ma chiama in causa proprio il concetto di strategia. Se l'intera riflessione occidentale sulla guerra riguarda in realtà soltanto in modo di farla, ed è in ultima analisi riferita all'*officium* del capitano generale, è logico che lo scibile militare venga classificato secondo livelli corrispondenti alla scala gerarchica: tattica elementare, tattica, grande tattica, arte operativa, strategia, grande strategia …

In realtà la concezione occidentale della guerra non è militarista solo perché favorisce gli eccessi di potere militare, ma soprattutto perché considera guerra unicamente i conflitti connotati dall'impiego dello strumento militare. Questa è una caratteristica non solo del pensiero militare e strategico, ma pure, e in misura addirittura più accentuata, del pensiero politico, giuridico, economico, teologico, oltre che della letteratura, del cinema e dei media. Paradossalmente, ma non senza chiare ragioni, la deriva militarista della nostra concezione della guerra è stata addirittura potenziata dalla scomparsa dell'Unione Sovietica, terzo e ultimo competitore globale della talassocrazia occidentale dopo la Francia e la Germania, e dalla fine del ciclo (durato cinque secoli) delle guerre mondiali moderne. Ciò è dipeso da due fattori. Da un lato la società occidentale si è definitivamente smilitarizzata e ha interamente delegato la costruzione del *limes* e delle province ad un'agenzia militare sempre più simile alle forze coloniali[35] che ai defunti eserciti nazionali e politici forgiati per le guerre mondiali. Dall'altro

ton, 1993. Critiche all'Unified Command Plan (UCP) dall'australiano Marcus Fielding, «The United States Command Plan», in *Canadian Military Journal*, Autumn 2006, pp. 35-40 e dal francese Etienne DE DURAND, «L'interarmée aux Etats Unis. Rivalités bureaucratiques, enjeux opérationnels, et idéologie de la *jointess*», IFRI, Laboratoire de Recherche sur la Défense, *Focus stratégique* N° 3, Novembre 2007.

35 Michael VLAHOS, «Military Identity in an Age of Empire» (*TechCentralStation.com* on June 19, 2003), ora in ID., *Culture's Mask: War and Change After Iraq*, Johns Hopkins University, National Security Analysis Department of Applied Physics Laboratory, 2004, pp. 7-9. "Like Rome's legions in the first century AD, our military still retains traditional institutions and forms. The Roman legions were increasingly removed from the life of society and no longer served the republic, but rather the emperor. Over time, of course, Rome's legions became less and less Italian. Those permanently stationed along the Rhine frontier, for example, took on a distinctly Germanic character and began to identify themselves not with the core of Mediterranean civilization but with the rough agenda of the world periphery. All comparisons to Rome are of course mere metaphor. Nonetheless, the transformation the American military needs to think about has three passages: from serving a republic to serving an empire, from a national-tribal identity to a world-cosmopolitan identity, and from being a defender to being an enforcer." ID., «Fighting Identity: Why We Are Losing Our Wars», in *Military Review*, November-December 2007, pp. 2-12.

lato lo sviluppo della tecnologia militare ha attribuito alla macchina di guerra americana, per la prima volta nella storia, una assoluta supremazia bellica. La Rivoluzione negli Affari Militari e la dottrina della Network-centric warfare col concetto di "transformation" cibernetica[36] hanno definitivamente germanizzato il pensiero militare americano.

La guerra-lampo non era stata solo il sogno della Marna e delle Ardenne, ma pure di Austerlitz e dei piani di guerra sovietici contro la Nato: la sortita armata sul baricentro nemico, sfruttando arditamente una superiorità militare relativa e temporanea, è infatti l'estrema risorsa dell'assediato per tentare di rovesciare *in extremis* e contro la storia l'esito fatale del logoramento impostogli dalla supremazia globale dell'antagonista. E non v'è dubbio che tale fosse la situazione storica dei tre antagonisti continentali della talassocrazia occidentale e delle tre guerre mondiali del 1792-1815, 1914-1945 e 1946-1991[37]. Questa non è certo la situazione attuale degli Stati Uniti: eppure la logica della tecnologia militare li ha paradossalmente condotti a dotarsi esattamente del tipo di strumento che, azzerando l'attrito e disperdendo le nebbie della guerra, ossia relegando in soffitta il *Vom Kriege*, ha reso finalmente giustizia agli spettri di Napoleone e di Hitler.

Senonché la macchina da guerra che ha posto fine alla plurisecolare "long war" teorizzata nel 2002 da Philip Chase Bobbit[38], combatte da allora, senza poterne venire a capo, quella che l'esercito americano chiama ormai ufficialmente "the long war" per antonomasia, ossia la guerra più lunga della storia americana, interrogandosi sul modo di uscirne attraverso lo studio dei precedenti "fine guerra"[39].

La ragione era talmente prevedibile che effettivamente era già stata prevista nel 2003, dal greco-americano Michael Vlahos, columnist dell'Huffington Post:

---

36 Amaël Cattaruzza et Stéphane Taillat, «Les enjeux de la numérisation du champ de bataille», Centre de recherche des écoles de Saint-Cyr Coëtquidan, Numéro 13 juin 2018.

37 Arnold D. Harvey, *Collision of Empires: Britain in Three World Wars, 1793-1945*, Hambledon Press, 1992.

38 V. Philip Chase Bobbit, *The Shield of Achilles: War, Peace, and the Course of History*. Knopf Doubleday Publishing Group, 2003. L'opera, in due volumi ciascuno di tre parti, tratta principalmente dell'influenza della strategia sui mutamenti costituzionali. Nel 2008 Bobbit ha pubblicato uno studio sulla guerra al terrore (*Terror and Consent: The Wars for the Twenty-First Century*, Alfred Knopf Doubleday Publishing Group, USA e Allen Lane imprint of Penguin, UK).

39 Col. Matthew Moten (Ed.), *Between War and Peace: How America ends its wars*, Simon and Schuster, 2011. L'ultimo capitolo è dedicato alla fine della guerra in Iraq (Andrew J. Bacevich, «The United States in Iraq: Terminating an Interminable War», pp. 302-321).

«The United States has indeed made war impossible—classical war, that is. No waiting enemy can take us on where we are strong, i.e., in the place we still think of as real war. But today, unlike Victorian times, there is more than one way to make war. War is about using violence to achieve political objectives. It's not about how you make it, but what you achieve in the end. War isn't real because it's got tanks and planes and ships. It's real because somebody is fighting us, and fighting to win, *no matter how they do it*. (...)»[40].

La permanenza della "guerra dopo la guerra"[41] ha contraddetto l'intera concezione occidentale della guerra, non solo la nostra teoria militare. "Peace operations", "military operations other than war (MOOTW)", "peace enforcing", "peace e nation building", "intervento umanitario", "exporting democracy", non sono infatti meri eufemismi, ma tentativi di codificare situazioni che non possono rientrare nella fattispecie della guerra contemplata dal nostro diritto costituzionale e internazionale. A sua volta la letteratura militare ha ripreso la vecchia idea che la guerriglia, l'insurrezione, il terrorismo e la guerra "partigiana", "irregolare"[42], "non convenzionale" o "non ortodossa" [condotta da "attori non statali violenti (VNSA)[43]" in proprio o "per procura"[44] di altri attori statali]

40 Michael Vlahos, «Defeating the Gods of War» (*TechCentralStation.com*, May 1, 2003), ora in Id., *Culture's Mask: War and Change After Iraq*, Johns Hopkins University, National Security Analysis Department of Applied Physics Laboratory, 2004, pp. 5-7. "Call this new war 'war by other means.' War by other means is about fighting us not where we are strong but where we are weak. And just as we have so magnificently demonstrated where we are strong, we have with equal clarity shown others where we are weak. (...) No one can hope to win fighting our kind of war, so they will make war they *can* win. Ironically, we have destroyed the war we do best, and we will come to ponder this recognition as we struggle to adapt to and defeat the new. We will struggle with the new war for three reasons. (1) It is alien and unfamiliar to us as war. Even now we still deny it by calling its early signs 'terrorism' or 'asymmetrical.' (2) We will not want to give up the war we like, the war in whose practice we were supreme. (3) It may require us to act in ways we find distasteful. (...) The French remember how they were defeated in Algeria, even as they won every battle. (...). In Saddam Hussein and his Iraq, we chose our enemy well, but we should be wary of the future enemy that chooses us."

41 Fabio Mini, *La guerra dopo la guerra. Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale*, Torino, Einaudi, 2003.

42 Richard G. Davis (ed.), *The US Army and Irregular Warfare 1775-2007*, Selected Paper from the 2007 Conference of Army Historians, Washington, Center of Military History, United States Army, 2008.

43 Klejda Mulaj, *Violent Non-State Actors in World Politics*, London, C Hurst & Co, 2010.

44 Scott L. Bills, «The world deployed : US and Soviet military intervention and proxy wars in the Third World since 1945», in Robert W. Clawson (Ed.), *East West rivalry in*

non siano semplici modalità di impiego della forza bensì una vera "forma di guerra" distinta dalla guerra "classica", "regolare", "ortodossa". Come caratteristiche peculiari di questa forma sono state proposte la "bassa intensità"[45] o l'"asimmetria" [di forze, di strategia o di natura] fra gli avversari[46], ma è stata

the Third World. Wilmington 1986, p. 77-101; Mike Stillman, *Proxy Wars: The Business of War*, Trafford on Demand Pub, 2008; Lambert M. Surhone, Miriam T. Timpledon and Susan F. Marseken (Eds), *Proxy War: Terrorism, Mercenary, Spanish Civil War, Second Spanish Republic, Nazi Germany, Fascism, Greek Civil War, Nuclear Warfare, Red Army Faction, Mutual Assured Destruction*, Betascript Publishing, 2010.

45 U. S. Department of the Army, Field Manual (FM) 100-20 *Military Operations in Low Intensity Conflict* (5 December 1990). "Low intensity conflict is a political-military confrontation between contending states or groups below conventional war and above the routine, peaceful competition among states. It frequently involves protracted struggles of competing principles and ideologies. Low intensity conflict ranges from subversion to the use of armed force. It is waged by a combination of means, employing political, economic, informational, and military instruments. Low intensity conflicts are often localized, generally in the Third World, but contain regional and global security implications. Nuclear parity, the dynamics of modern revolutionary warfare, and economic interdependence have significantly reshaped the international arena over the last four decades. In this environment, LIC poses complex challenges to US global interests. Unfavorable outcomes of LIC may gradually isolate the United States, its allies, and its global trading partners from each other and from the world community. Unfavorable outcomes of LIC may also cause: 1 The loss of US access to strategic energy reserves and other natural resources. 2 The loss of US military basing, transit, and access rights.3 The movement of US friends and allies to positions of accommodation with hostile groups. 4 The gain of long-term advantages for US adversaries. Conversely, successful LIC operations, consistent with US interests and laws, can advance US international goals such as the growth of freedom, democratic institutions, and free market economies. US policy recognizes that indirect, rather than direct, applications of US military power are the most appropriate and cost-effective ways to achieve national goals in a LIC environment. The principal US military instrument in LIC is security assistance in the form of training, equipment, services and combat support. When LIC threatens friends and allies, the aim of security assistance is to ensure that their military institutions can provide security for their citizens and government".

46 L'espressione risale ad un articolo di Andrew J. R. Mack («Why Big Nations Lose Small Wars») pubblicato nel 1975 su *World Politics*, ma il concetto si è diffuso dopo il 2000. Cfr. Franklin B. Miles, *Asymmetric Warfare: An Historical Perspective*, U.S. Army War College, 1999; Anthony H. Cordesman, *A New Transatlantic Strategy for Terrorism and Asymmetric Warfare*, American Institute for Contemporary German Studies, 2001; Heinz P. Dinter, *U.S. Army Special Forces Roles in Asymmetric Warfare*, U.S. Army Command and General Staff College, 2001; Cary A. Herrera and Matthew D. Quinn, *Asymmetric Warfare and the Will to Win*, Naval Postgraduate School Monterey CA, Storming Media 2001; John Andreas Olsen, *Asymmetric Warfare*, Royal Norwegian Air Force Academy, 2002; Paul R. Disney, *Transforming Military Overseas Presence to*

pure bizzarramente battezzata "guerra di quarta generazione (4GW)"[47] o "new wars"[48], "hybrid" e altri neologismi.

In realtà le due "forme" di guerra non sono la regolare e l'irregolare, ma l'attacco e la difesa[49]. Per il resto si tratta di mero *warfare*, ossia di "specie" di guerra, caratterizzate da peculiari modalità d'impiego e/o da particolari qualità della forza. Indubbiamente lo studio della guerra irregolare comporta un ampliamento di orizzonti rispetto alla teoria militare classica. Ma ciò accade non perché si tratti di una forma diversa di guerra, ma perché per principio qui la decisione non può risiedere nell'uso della forza. Di conseguenza nella guerra irregolare le operazioni passano in secondo piano, mentre vengono alla ribalta gli elementi non militari della guerra: questi ultimi sono in realtà gli stessi che operano nella guerra regolare, dove concorrono alla decisione nello stesso modo e con la stessa forza della guerra irregolare. L'unica differenza sta nel diverso risalto di questi elementi. Torniamo al *Vom Kriege*: "se è vero che in una determinata specie di guerra la politica sembra scomparire completamente, mentre in un'altra essa diviene preponderante, si può tuttavia affermare che in entrambi i casi la guerra costituisce un atto politico" (I, 1, 26).

Fin qui abbiamo sottolineato gli inconvenienti del referente "strategico", ossia militarista, che caratterizza la teoria occidentale della guerra. Ciò non vuol dire, però, che la riteniamo incapace di evolvere, di trarre lezioni dagli insuccessi e di adattarsi alle circostanze. Le "operazioni civico-militari (CMO)" e le

Deter and Prevent Asymmetric Warfare Against the United States, U.S. Army War College, 2002; Nils Marius Rekkedal, *Asymmetric Warfare and Terrorism: An Assessment*, Norske atlanterhavskomité, 2002; Russell P. Galeti, *Terrorism and Asymmetric Warfare*, Institute of Land Warfare, Association of the U. S. Army, 2004; Adam Lowther, *Asymmetric Warfare and Military Thought*, London Security Policy Study, Glen Segell Publishers, 2006; Id., *America's Experience with Asymmetric Warfare: Past, Present and Future*, The University of Alabama, 2006; Rod Thornton, *Asymmetric Warfare: Threat and Response in the 21st Century*, Cambridge, Polity Press, 2007; Tom Haynie, *Asymmetric Warfare*, CreateSpace, 2010; Max G. Manwaring, *The Complexity of Modern Asymmetric Warfare*, University of Oklahoma Press, 2012.

47 Cfr. Riccardo Cappelli, «Hobbesian Warfare. La guerra secondo William S. Lind», in Ilari, *Future Wars. Storia della distopia militare*, Quaderno Sism 2016, acies edizioni, Milano, 2016, pp. 537-558.

48 L'espressione, coniata da Mary Kaldor (*New and Old Wars. Organized Violence in a Global Era*, Stanford 1999) è stata ripresa da Martin van Creveld.

49 Clausewitz, *VK*, I, 1, 16: "l'attività bellica comprende due forme, l'attacco e la difesa, che … sono molto diverse e di forza differente. La polarità sta dunque in ciò cui tendono entrambe, e cioè la decisione: ma non nell'attacco e nella difesa in loro stessi"; 17: "l'effetto della polarità è spesso distrutto dalla superiorità della difesa relativamente all'attacco, e ciò spiega la sosta nell'azione bellica".

"effects-based operations (EBO)" cercano di combinare metodi militari e non militari. Ma soprattutto si sta sviluppando una teoria complessiva della "political warfare" che va ben oltre il concetto di "diplomazia coercitiva" e "compellenza" teorizzato da Thomas Schelling.

La novità non sta nel fatto, ma nella teoria. Ovviamente la superiorità della talassocrazia occidentale sugli antagonisti continentali risiedeva proprio nella maggiore disponibilità e capacità di impiego dei mezzi non militari della guerra. Questa era la lancia dell'offensiva occidentale, mentre le sue forze militari erano soltanto lo scudo, e godevano perciò dell'ulteriore superiorità della difensiva[50] Ulteriore vantaggio fu l'aver imposto l'idea militarista che la guerra consista nel ricorso alle armi. Così i mezzi non militari non sono soggetti a restrizioni di alcun genere, mentre l'autotutela armata contro l'aggressione non militare non è più consentita dal diritto internazionale pattizio e costituisce crimine internazionale: c*et animal est très méchant, quand on l'attaque il se défend*. La portata epocale del "concetto discriminatorio di guerra"[51] culmina ora in una radicale "asimmetria" etico-giuridica tra Roma e i *superbos*[52]. L'impero poggia su *arma et leges*[53], e controlla perciò tutti i mezzi, militari e non militari, della guerra.

L'arma dell'impero non è più lo scudo, ma la spada: la Nato celebra il suo Cinquantenario (1999) trasformandosi da alleanza regionale difensiva in strumento globale di intervento. Lo scudo non serve più, in mancanza di minacce militari minimamente credibili. Ai superbi resta in teoria la "guerra politica": ma anche questa può essere spuntata, e in futuro vietata in modo discriminatorio. L'espressione fu coniata in Inghilterra nell'agosto 1941, in riferimento ad un dipartimento clandestino del ministero degli esteri (Political Warfare Executive), incaricato della propaganda "bianca" e "nera" e confluito nel 1944 nella Divisione Guerra Psicologica (PWD) del quartier generale supremo della forza di spedizione alleata (SHAEF)[54]. Le basi della guerra politica americana contro l'Unione Sovietica furono poste dalla Dottrina Truman del 12 marzo 1947 e dal policy planning staff memorandum *The inauguration of organized political*

50 *VK*, VI, 1, 2: "La forma difensiva della condotta della guerra è intrinsecamente più forte della forma offensiva".

51 Carl Schmitt, *Il concetto discriminatorio di guerra* (1938), Laterza, 2008.

52 Verg., *Aen.*, VI, 851-853: *Tu regere imperio populos, Romane, memento:/ hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem,/ parcere subiectis et debellare superbos*

53 Giustiniano, Costituzione *Imperatoriam*, emanata a Costantinopoli 21 novembre 533 e premessa al *Novus Iustinianus Codex*.

54 A. M. Streatfield, *The Major Developments in Political Warfare Throughout the War 1938-1945*, 1949, Public Record Office. Ref. CAB 101/131. Typeset by Lee Richards, London 2001.

warfare (4 maggio 1948) di George F. Kennan (1904-2005). L'equivalente sovietico prese il nome di "misure attive" (Активные мероприятия) e includeva disinformazione, propaganda, contraffazione di documenti ufficiali, assassini, repressione politica.

Un ulteriore sviluppo è la teoria della "guerra estesa", formulata nel 1999 dai due famosi colonnelli cinesi per mettere in guardia la Cina contro la minaccia devastante rappresentata dall'uso bellico di strumenti non militari da parte dell'Occidente[55]. Ma la panoplia dei mezzi non militari della guerra è infinita: "guerra politica", "psicologica", "economica", "finanziaria", "lawfare"[56], "netwar", "cyberwar", "information warfare", "front organizations"...

55 Qiao Liang and Wang Xiansui, *Unrestricted Warfare*, Foreign Broadcast Information Service, 1999 (traduzione inglese, non autorizzata dal governo cinese). Il testo è stato diffuso in Italia da Fabio Mini (Gorizia, LEG, 2001), col titolo *Gerra senza limiti L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*. Anche una traduzione francese del 2003 rende il concetto con "guerre sans limites". Proporrei tuttavia "guerra estesa", per evitare equivoci col concetto tedesco di "guerra totale" e far meglio comprendere che il libro riguarda l'uso bellico di strumenti non militari. In ogni modo "guerra senza restrizioni" è entrato nel lessico politologico, tanto che a partire dal 2006 l'Applied Physics Laboratory (APL) della Johns Hopkins University (JHU) e la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (SAIS) vi dedicano un simposio annuale (Unrestricted Warfare Symposium, UWS), che si tiene al Kossiakoff Center del campus di Laurel (Maryland). Tony Corn, «Peaceful Rise through Unrestricted Warfare: Grand Strategy with Chinese Characteristics», *Small Wars Journal*, June 2010.

56 Ilari, «Just US. L'extraterritorialità del diritto americano come arma economica», in Ilari e Della Torre (cur.), *Economic warfare*, Quaderno Sism 2017, Acies Edizioni Milano, 2017, pp. 541-555.

X

Strategia della storia[1]

1. *Storia della strategia.*

Storia e strategia sono concetti vaghi, oscuri, inflazionati e variamente associati. La combinazione più evidente è 'storia della strategia', che può significare il tentativo di individuare e inseguire un concetto universale attraverso le molteplici forme in cui si è manifestato nei vari contesti linguistici e culturali. Ma anche, in senso più specifico, storia del particolare sostantivo, e del corrispondente genere letterario, in cui si è espressa e sviluppata la specifica cultura occidentale della guerra. In terzo luogo 'storia della strategia', integrata da un aggettivo specificativo (ad esempio 'giapponese', 'nucleare', 'contemporanea') può indicare la storia di una particolare concatenazione (nazionale, operativa, epocale) di percezioni e decisioni.

Bisogna osservare che queste sarebbero ancora storie di primo livello, cioè meramente ricostruttive e narrative: una base necessaria, ma di per sé sola incapace di proporre interpretazioni e giudizi storici in senso compiuto. Per questo occorrerebbe un lavoro ulteriore, e cioè indagare in quale misura e in quale direzione una determinata idea generale della guerra possa condizionare la condotta strategica e stabilire col tempo costanti e stili che predeterminano a loro volta le percezioni e le decisioni.

Pur coi meriti dei manuali delle università di Princeton e di Cambridge curati dagli americani Peter Paret (1924)[2], Williamson Murray[3] e Victor Davis Hanson (1953)[4], la migliore storia del pensiero strategico resta certo quella dell'israeliano Azar Gat (1959)[5]. Interessante, specie per il metodo, è tuttavia pure il recente

---

1 Scritto nell'agosto 2011. In Luciano Bozzo (cur.), *Studi di strategia: Guerra, politica, economia, semiotica, psicoanalisi, matematica*, Milano, EGEA, 2012.

2 Peter Paret and Felix Gilbert (Eds), *Makers of modern strategy: from Machiavelli to the nuclear age*, Princeton University Press, Princeton, 1986.

3 Williamson Murray, MacGregor Knox, Alvin Bernstein (Eds.), *The Making of Strategy. Rulers, State, War*, Cambridge, Cambridge U. P., 1994.

4 Victor Davis Hanson (Ed.), *Makers of ancient strategy: from the Persian wars to the fall of Rome*, Princeton University Press, Princeton, 2010.

5 Azar Gat, *The development of military thought: the nineteenth century*, Oxford University Press, Oxford, 1992. *A history of military thought: from the Enlightenment to the*

saggio del belga Christophe Wasinski, il quale si è proposto di indagare il modo in cui si è costruito 'il senso comune strategico', ossia la convinzione sociale e transnazionale che la politica sia in grado di governare la guerra. Malgrado un certo sfoggio di erudizione sociologica e l'immancabile minestra riscaldata di V. D. Hanson sulla falange oplitica, il saggio ricostruisce poi abbastanza bene la genesi del pensiero strategico occidentale e i suoi rapporti con la storia militare e la geopolitica[6].

Lo stile di guerra occidentale (militarista, soggettivo) è anche il prodotto di una accentuata autonomia istituzionale del militare rispetto al politico: ciò ha infatti spinto il pensiero militare ad anteporre la riflessione ('jominiana') sulla condotta delle operazioni (*warfare*) e dunque sull'*officium* e l'arte del capitano generale [indicati dopo il 1771 col vocabolo greco 'strategia'] alla riflessione ('clausewitziana') sulla struttura oggettiva (*Natur*) della guerra e dunque sul rapporto di polarità tra gli avversari. Una prospettiva che pure avrebbe potuto essere sviluppata partendo dall'idea di *ratio vincendi* ('misura', 'rapporto', 'criterio') che ricorre incidentalmente in Cesare[7].

2. *La reinterpretazione della storia civile da una prospettiva strategica*

Storia e strategia possono inoltre venir combinate reciprocamente come aggettivi qualificativi l'uno dell'altro. In tal modo è possibile mettere a fuoco e confrontare una visione strategica oppure astrategica della storia e una visione storica oppure astorica della strategia.

La prima questione investe il grado di consapevolezza, da parte dello storico, del potenziale bellico della sua ricerca, anche se verte su campi apparentemente lontanissimi dalla guerra, come la scienza, la religione, l'arte, la filosofia. Un possibile studio implicato da questa particolare questione riguarda la genesi della letteratura militare e strategica come costola della storiografia, e la graduale conquista di un proprio statuto metodologico e scientifico, anche in contrapposizione con le scienze storiche e in confronto col parallelo sviluppo della geografia, della politica e dell'economia.

Cold War, Oxford University Press, Oxford, 2001.

6 Christophe Wasinski, *Rendre la guerre possible. La construction du sens commun stratégique*, Université Libre de Bruxelles. Bruxelles, 2010. Di un certo interesse pure l'antologia di otto scrittori militari 'minori' dal 1548 al 1816 curata da Beatrice Hauser, *The Strategy Makers: Thoughts on War and Society from Machiavelli to Clausewitz*, Praeger Security International, ABC Clio, Greenwood Publisher, 2010

7 V. Ilari, «Imitatio, Restitutio, Utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 269-381. [online su scribd e academia.edu].

Altro aspetto sono le differenti deformazioni che la 'storia civile' subisce a seconda che il ricercatore tenga conto o meno della latente dimensione strategica del suo oggetto di studio (un'epopea nazionale come un sistema economico, il progresso scientifico come una visione artistica o religiosa). Prendiamo ad esempio l'interpretazione delle rivoluzioni nazionali e delle guerre di indipendenza e di liberazione: laddove la storia nazionale tende a riflettere il punto di vista delle nuove classi dirigenti e a interpretarle perciò come autobiografia collettiva, la storia strategica tende a spostare l'enfasi sul contesto internazionale e sui fattori e attori esterni[8]. Il colto lettore sentirà qui evocata la polemica sul concetto di "rivoluzione passiva" (coniato da Vincenzo Cuoco a proposito della Repubblica Napoletana del 1799, instaurata dalle baionette francesi più che dall'élite 'patriottica'); o l'osservazione di John Robert Seeley (1834-95) che la grande storiografia *whig* (ma poi, in forme diverse, anche la successiva storiografia *liberal*) riduceva la storia inglese alla storia del parlamentarismo e della legislazione, di fatto ignorando il contemporaneo sviluppo dell'Impero britannico[9]. Questioni ricorrenti, ad esempio, nell'attuale dibattito sull'atteggiamento che l'Occidente dovrebbe osservare di fronte alla cosiddetta "primavera araba", dove chi guarda agli sviluppi interni caldeggia l'apertura di credito, mentre chi considera gli effetti geopolitici globali perora un attendismo ostile e pessimista.

3. *La storia militare come "strategoteca" della strategia.*

L'approccio storico alla strategia appare meno problematico; ma solo *prima facie*. Più da vicino, infatti, mette in questione la natura, lo scopo e il valore cognitivo (euristico, predittivo) della storia in genere e della storia militare in particolare e l'incidenza che l'immagine del passato (specie se rozza e viscerale) esercita sulla percezione e sulla decisione strategica. Ho affrontato questi temi in vari precedenti studi ai quali rinvio[10], limitandomi qui a richiamare solo alcune

8 Cfr. Ilari, v. «Esercito», in Luigi Mascilli Migliorini (cur.), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, UTET, Torino, 2011, pp. 231-32. Id., «La storiografia militare dell'Italia napoleonica», per la *Rivista Italiana di studi napoleonici*. (online su academia, centotredicesimo e napoleon.org).

9 R. Seeley, «Tendency in English History», in *The Expansion of England, Two Courses of Lectures* (1883), London, Macmillan and Co, 1911, pp. 1-18. Luigi Loreto, *Guerra e libertà nella Repubblica romana. John R. Seeley e le radici intellettuali della Roman Revolution*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999.

10 Ilari, «La storiografia militare italiana: riflessioni critiche su strutture, ruolo e prospettive», in *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, Atti del convegno di Lucca, ottobre 1984, Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 158-76: Id., «Guerra e storiografia», in Carlo Jean (cur.), *La guerra nel pensiero politico*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 223-258; Id., «La storia

riflessioni generali.

La prima introduzione critica allo studio della guerra è il *Syntagma de studio militari*, pubblicato a Roma el 1637 da Gabriel Naudé, il famoso teorico del colpo di stato, nonché bibliotecario del cardinal Mazarino, medico ateo, libertino e cripto-machiavelliano. Sottolineando la propria inesperienza militare, Naudé equiparava *experientia* e *lectio* come due modi indipendenti ma equivalenti di acquisire (*comparare*) la *scientia belli administrandi* (pp. 504 e 507-8). E, contro l'autorità di Aristotele e Cicerone, i quali anteponevano la pratica alla teoria in riferimento alla medicina, all'oratoria e all'*ars imperatoria*, opponeva la tesi paradossale di Giovanni Botero (1544-1617), il quale giudicava la *lectio rerum militarium* superiore all'esperienza[11]. Occorre tuttavia osservare che, nonostante il carattere tendenzialmente omnicomprensivo attribuito all'*administratio belli* dalla letteratura sulla ragion di stato e di guerra, questa in realtà tratta soltanto delle dimensioni morali, giuridiche e politiche, astenendosi dall'affrontare la condotta tecnica della guerra (*belli gerendi ratio*, Naudé p. 512). Fu invece il maresciallo di Puységur (1655-1743), già capo di stato maggiore (*maréchal général des logis*) del maresciallo di Luxembourg, il vero sostenitore dell'autosufficienza assoluta dello studio teorico, essendosi proposto di dimostrare che "sans guerre, sans troupes, sans armée, sans être obligé de sortir de chez soi, par l'étude seule, avec un peu de géometrie et de géographie, on peut apprendre toute la théorie de la guerre de campagne"[12].

Considerando che un buon due terzi della letteratura militare sono opera di pingui e (apparentemente) inoffensivi ecclesiastici o professori universitari, che le grandi epopee rivoluzionarie sono state provocate da autodidatti in borghese o in tonaca, e – soprattutto – che l'esperimento sul campo differisce da quello

militare: disciplina specialistica o specifica?», in Michele Nones (cur.), *L'insegnamento della storia militare in Italia*, Atti del seminario di Roma, 4 dicembre 1987, Società di storia militare, Genova, Compagnia dei Librai, 1989, pp. 77-94; Id., «Storia del pensiero, delle istituzioni e della storiografia militare», in Piero Del Negro (cur.), *Guida alla storia militare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 7-16. «Epistemologia della storia militare», in *Acta del II convegno nazionale di storia militare*, Roma, Centro Alti Studi Difesa, 28-29 ottobre 1999, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2001, pp. 47-70. [online su scribd e academia.edu].

11 *Auctor Benevolo Lectori*: "nec acies unquam vidissem, nec castra, nec hostem, ac ne quidem gladium apte cingere, aut educere de vagina possem". *Syntagma de studio militari* ad illustrissimum iuvenem Ludovicum ex comitibus Guidiis a Balneo, Romae, ex Typographia Iacobi Facciotti, 1637, lib. II *Ducis Officium*, cap. IV, pp. 513-14; Naudaei *Bibliographia militaris*, Jenae, 1683, inclusa in Thomas Crenius, *De eruditione comparanda*, Leyden, 1699. Naudé, *Bibliographia politica* a cura di D. Bianco, Roma, Bulzoni, 1997.

12 *Art de la guerre par principe et règles*, Paris, 1748, I, p. 2

scientifico perché non è replicabile, o si da ragione a Puységur oppure si mandano al macero intere biblioteche. La soluzione di compromesso, praticata dagli stati maggiori in tempo di pace, è di supplire alla non replicabilità degli esperimenti con la media delle esperienze, ricavata dallo studio professionale della storia militare, di cui fanno parte *Übung*, *Kriegsspiele*, *staff ride* e *re-enactement*[13].

La strategia, dice Clausewitz, non è scienza deduttiva, ma induttiva; non trova i suoi principi "in astratto", ma li ricava dall'esperienza. E siccome non può esperire il futuro, esperisce il passato, ossia la storia militare[14], attraverso la ricostruzione di eventi e l'individuazione dei fattori qualificanti. Altrove Clausewitz sfuma o contraddice la fiducia nella possibilità pratica di imparare dalla storia: ma qui probabilmente stava pensando alla sua stessa esperienza (la *Strategie* del 1804, basata sullo studio comparato delle campagne) o forse alle memorie di stato maggiore che si redigevano all'epoca sua[15]. Jomini (autore di studi sulle campagne del 1792-1815 più analitici di quelli corrispondenti di Clausewitz) assevera con enfatica superficialità la funzione scientifica della storia militare. Simili banalità abbondano nella letteratura strategica, dove la storia militare diventa una ghiotta "stratégothèque universelle"[16], ignorando il caveat clausewitziano sui pericoli degli *exempla historica* (II, 6).

In realtà lo studio critico della storia, quale che sia la specializzazione, non nasce *ex ante*, ma *ex post*: non dal successo, ma dalla sconfitta. La condizione, necessaria ma non sufficiente, per "learn the lesson", è aver perso. "Quando si parte il gioco della zara, colui che perde si riman dolente, repetendo le volte, e tristo impara"[17]. Beninteso a condizione che la sconfitta non sia definitiva e senza

13 David Ian Hall, «The Modern Model of the Battlefield Tour and Staff Ride: Post-1815 Prussian and German Traditions», *The Quarterly Journal*, 1, No. 3 (September 2002), pp. 93-101. William Glenn Robertson, *The Staff Ride*, Center of Military History, U. S. Army, Washington, 1987. [entrambi online].

14 *Vom Kriege*, II, 2, 37.

15 Ilari, «La storia militare tra topografia e retorica: Gustav Wilhelm af Tibell (1772-1832) e Ugo Foscolo (1778-1827)», rielaborazione (online su scribd e academia) del capitolo 17 della *Storia Militare del Regno Italico 1801-1814*, Roma, 2004, vol. I, tomo I, pp. 407-435. Id., «Lomonaco, Tibell e Foscolo. Storia militare di un suicidio filosofico», *Risk*, N. 15, 2010, pp. 64-69. Il modello era la rivista *Mémorial topographique et historique rédigé au dépôt de la guerre*, e divisa in due sezioni, la I topografica e la II storico-militare. Le prime sette annate furono pubblicate tra il 1802 (I) e il 1810 (VII) e le pubblicazioni ripresero solo nel 1825 (VIII), mantenendosi però ancora saltuarie. Nel N. 2 *Historique* del 1803 la rivista pubblicò una «Notice sur les principaux Historiens, anciens et modernes, considérés militairement. Suivie d'un Catalogue alphabétiques des Auteurs cités dans la Notice, Avec indication des meilleures éditions», pp. 42-122.

16 Lucien Poirier, *Les voix de la stratégie*, Paris, Fayard, 1985, pp. 26 ss.

17 Dante, *Purgatorio*, VI, 1-3.

appello: così si spiega perché dopo il 1945 l'Europa abbia smesso di studiare la storia militare[18] mentre gli Stati Uniti l'hanno scoperta dopo il Vietnam, reagendo con una svolta epocale della loro cultura militare, in precedenza basata sulla tradizione jominiana e sulle teorie manageriali (analoghe al "metodismo" e all'"elemento geometrico" di cui ai capitoli II, 4 e III, 15 del *Vom Kriege*). La svolta si è concretizzata nella creazione del Training and Doctrine Command di Fort Leavenworth e nei primi fondamentali studi di storia comparata dei fattori determinanti (logistica, comando, tecnologia) commissionati a Martin van Creveld (1946)[19].

18 Con l'eccezione forse della Gran Bretagna, a giudicare da uno studio citato da HALL (*The Role of Military History in Officer Education in Great Britain, the United States of America and Germany in Twentieth Century*. Report commissioned by the Ministry of Defence, U. K., and produced by the Department of War Studies, King's College, London, October 1983-84).

19 Nell'ambio dell'esercito americano lo studio e l'insegnamento della storia militare è organizzato su tre livelli; per scopi generali, a Fort McNair, sede del chief of military history dell'esercito; per scopi professionali (e non solo per la formazione degli ufficiali ma soprattutto per l'elaborazione della dottrina tattica, organica e logistica) a Fort Leavenworth, sede del TRADOC; e per scopi strategici alle Carlisle Barracks, sede della scuola di guerra. Manuali regolano le "military history operations" e le specifiche ricerche corrispondenti alle varie funzioni all'esercito. Speciali centri elaborano i rapporti dal campo ("lessons learned") e la storia orale e fanno rivivere, aggiornati e potenziati dalle nuove capacità tecnologiche, i sistemi di studio inventati dallo stato maggiore prussiano, i giochi di guerra e i viaggi di stato maggiore sui campi di battaglia ("staff ride"). Struttura *sui generis*, senza equivalenti negli eserciti europei, a parte le sezioni dei reparti propaganda preposte alle commemorazioni ufficiali (larve tra le rovine di quelle fervide fucine della scienza militare che furono il Dépôt de la guerre creato da Colbert e i suoi analoghi istituti europei). Il frutto di questa poderosa macchina per lo studio professionale e strategico della storia è un'imponente produzione editoriale (in notevole parte accessibile gratuitamente online) che affronta i tempi più scottanti, con militare franchezza, senza riguardi né reticenze. Colpisce ad esempio che l'esercito abbia riassunto il suo punto di vista (assai critico e autocritico) sulle esperienze fatte in Iraq e Afghanistan intitolandole "The Long War" (ossia "La guerra di lunga durata") anziché con la titolatura ufficiale (2001 "Global War On Terror", GWOT: dal marzo 2009 "Overseas Contingency Operation, OCO: *The Washington Post*, 25 March 2009), senza curarsi che potesse essere interpretata come una critica alle scelte presidenziali. *The Long War* è pure il titolo di una rivista (*The L. W. Journal*) fondata nel 2007 da Bill Roggio e Paul Hanusz. La rivista più famosa sulla guerra contro-insurrezionale, fondata nel 2005 da ex-marines e collegata con la piattaforma cinico-realista *War on the Rocks* (da gustare "col ghiaccio", come un whisky), si intitola però *The Small Wars Journal*, da un omonimo *Manual* dei Marines del 1940. Il che implicitamente ascrive esportazione della democrazia e intervento umanitario alle care vecchie guerre coloniali (non solo le "Queen's Victoria Small Wars", ma pure "gunboat diplomacy" e alle "banana wars" (definite nell'agosto 1931 un "racket" dallo stesso generale dei Marines, Smedley Butler, che vi era stato superdecorato).

4. Potenziale strategico della storia

In terzo luogo, la visione strategica della storia rende possibile valutarla come una componente delle "forze morali" (sotto forma di tradizione, memoria, identità, costruzione del "nemico")[20]. La qualificazione legale o giudiziaria di eventi passati, da cui derivano responsabilità, diritti soggettivi, limiti alla libertà di espressione, è sempre entrata tra le cause e le modalità delle guerre e tra gli articoli dei trattati di pace.

Gli storici del diritto ben conoscono le implicazioni politiche dell'idea della 'storia legislatrice' – dalla "scuola culta" francese (*mos gallicus*) all'*historische Schule* tedesca – e delle sue contestazioni, da Alberico Gentili (*historias non est cur legat iuris interpres*)[21] a Jean-Paul Rabaut Saint-Étienne ("l'histoire n'est pas notre code")[22].

Il richiamo ai "diritti storici" in merito alle controversie territoriali; la questione delle scuse ufficiali per i crimini di guerra giapponesi[23]; il riconoscimento formale da parte della Turchia, come condizione per la sua ammissione nella Comunità Europea, del carattere di genocidio dei massacri degli armeni; la repressione penale del negazionismo; le polemiche sul revisionismo e sul carattere tendenzioso dei testi scolastici di storia; sono tutti esempi recenti e attuali del ruolo politico e perfino militare che può essere attribuito alla rappresentazione del passato e del fatto che quest'ultima diventa in misura crescente uno dei fronti principali delle guerre potenziali.

Uno di questi fronti, vale a dire il contenzioso territoriale tra Giappone e Corea del Sud relativo all'antico regno di Koguryo, è stato oggetto di un recente

20 Nel 2013 Putin celebrò il 400° dei Romanov e nel 2014, nel momento di massima tensione con l'Occidente, impartì agli storici russi, convocati al museo moscovita di storia contemporanea, la direttiva di difendere l'"orgoglio nazionale" e non permettere alla storiografia straniera di instillare "sensi di colpa" nell'opinione pubblica russa (Igor Torbakov, «Russia Looking at History as a Continuation of Politics», *EurasiaNet's Weekly Digest*, November 12, 2014).

21 «Non c'è ragione per cui il giurista debba conoscere la storia». E' il titolo del V («Pomponius») dei *Dialogi de juris interpretibus* (Londini, 1582) di Gentili, nei quali (III e IV) contestava pure la necessità di conoscere il greco e la dialettica.

22 Contestando i fondamento dei diritti feudali, la frase dice che a giustificare un diritto non bastano né antichità, né possesso, né storia, e che la storia, semmai, dimostra proprio la caducità e l'evoluzione del diritto Illuminato, tollerante e coltissimo pastore protestante di Nîmes, poi nel marzo 1790 presidente dell'Assemblea costituente, infine ghigliottinato nella purga anti-girondina dell'autunno 1793, St Etienne fu pure storico della Grecia antica e della stessa Rivoluzione francese.

23 Jane W. Yamazaki, *Japanese Apologies for Word War II. A rhetorical study*, Routledge Comtemporary Japan series, New York, Routledge, 2006

saggio di Terence Roherig, professore di National Security Affairs all'US Naval War College di Newport, che lo ha rubricato sotto il titolo "History as a Strategic Weapon"[24].

Polemizzando contro la teoria, ripresa nel 2006 da John Mearsheimer e Steven Walt, che la politica estera americana sarebbe eccessivamente influenzata dalla "lobby ebraica", una tesi di dottorato presso la Naval Postgraduate School di Monterey considera invece la storia messianica di Israele "as a strategic asset to the United States"[25].

Nel 2014 la Brookings Institution ha pubblicato, a cura di Hal Brands e Jeremi Suri, dodici importanti saggi sul "potere del passato", non solo come risorsa retorica a disposizione della politica estera, ma anche come zavorra, paraocchi e coazione a ripetere gli errori. Si esaminano così il rapporto tra studio della storia e decisioni strategiche in Kissinger e la "natura" delle "lezioni della storia", ma anche le ambiguità dei riferimenti storici usati nel costruire il containment e sindromi che condizionano la grande politica dell'Occidente ("Monaco", "Pearl Harbor", "Vietnam")[26]. Si sarebbe potuto aggiungere l'identificazione dell'America ora con Atene, ora con Roma, a seconda che si enfatizzino democrazia o supremazia globale.

---

24 Terence Roherig, «History as a Strategic Weapon. The Korean and Chinese Struggle over Koguryo», in Seung Ham Yang, Yeon Sik Choi, and Jong Kun Choi (eds), *Korean Studies in the World: Democracy, Peace, Prosperity, and Culture*, Seoul, Jimoondang, 2008.

25 Keith R. Williams (Captain, U. S. Army), «Moral Support, Strategic Reasoning or Domestic Policy: America's Continual Support to Israel», Thesis, Naval Postgraduate School, Monterey, California, december 2007, online.

26 Brands ricopre la cattedra "Kissinger" di Global Affairs alla SAIS (School of Advanced International Studies) della Johns Hopkins University. Suri insegna "Leadership in Global Affairs" all'Università di Austin. *The Power of the Past: History and Statecraft*, Brookings Institution Press, 2015. *I: How History* Does *Influence Policy*: 2. Suri, «Henry Kissinger, the Study of History and the Modern Statesman». 3. Mark Atwood Lawrence, «Policymaking and the Uses of Vietnam War». 4. H. W. Brands, «Neither Munich nor Vietnam: The Gulf War, 1991». 5. Jennifer M. Miller, «Narrating Democracy: Historical Narratives, the Potsdam Declaration, and Japanese Rearmament, 1945-50». *II: How History* Can *and* Should *Influence Policy:* 6. Thomas G. Mahnken, «Containment; Myths and Metaphor». 7. William Inboden, «Grand Strategy and Petty Squabbles: The Paradox and Lessons of the Reagan NSC». 8. Michael Cotey Morgan, «The Ambiguities of the Humanitarian Intervention». 9. Gunther Peck, «The Shadow of White Slavery: Race, Innocence and History in Contemporary Anti-Human Trafficking Campaigns». III: *Policymakers' Insight*. 10. James B. Steinberg, «History, policymaking and the Balkans: Lessons Imported and Lessons Learned». 11. Peter Feaver, «Looking Forward through the Past: The Role of History in Bush White Use National Security Policymaking». 12. Philip Zelikow, «The Nature of History's Lessons».

Questo non significa certo che processi complessi, controversi e di lungo termine come l'interpretazione escatologica della Shoà e l'affermazione, nel diritto internazionale, dei principi di retroattività e non prescrittibilità dei crimini di guerra e contro la pace, l'umanità e la democrazia possano in alcun modo essere interpretati (magari sul filo di Carl Schmitt) come esempi di intenzionale "strategia della storia". Del resto non solo la Russia, ma neppure gli Stati Uniti hanno ancora ratificato il trattato di Roma del 17 luglio 1998 che istituisce la Corte penale internazionale, mentre Israele, come la Cina, non l'ha neppure firmato; segno che questa iniziativa, pur essendo uno sviluppo dei principi giuridici di Norimberga, non asseconda gli interessi americani e israeliani e risponde piuttosto all'utopia di programmatico ripudio della sovranità e della politica che informa l'ordinamento antistatuale e pan-amministrativo dell'Europa. Nondimeno la corte penale internazionale, se da un lato pone nuovi vincoli alla politica, dall'altro offre un'opportunità alla strategia, come dimostra il caso dell'incriminazione di Gheddafi, certo apprezzata da chi si oppone ad una soluzione negoziata della guerra civile libica e teme lo sganciamento dei partner trascinati loro malgrado ad un intervento non condiviso e con ogni evidenza mal calcolato dagli stessi promotori.

In definitiva il principio ispiratore della corte criminale dell'Aia è *Fiat justitia, et pereat mundus*, che esprime la ribellione idealista contro il cinismo e il relativismo etico dei realisti. Ma la proclamazione di un nuovo principio etico è pur sempre, a suo modo, una strategia di guerra. Non a caso la frase, ignota al mondo classico, compare per la prima volta nei *Loci communes* di Filippo Melantone (1497-1560), stampati nel 1521, lo stesso anno dell'*Arte della guerra* di Machiavelli. Processare i dittatori[27] e le guerre può soddisfare, oppure offendere, questo o quel modo di intendere la giustizia, ma non sopprime né la politica né la strategia: al contrario offre all'una nuove opportunità e all'altra un nuovo ambiente operativo, sostituendo la violenza aristocratica della spada e della scure con quella plebea della gogna e della forca. Portare la storia in tribunale trasforma infatti persone ed eventi in icone morali ben più efficacemente della "storia monumentale"[28]. La serie virtualmente illimitata di processi garantita dal

27 Sul tema v. un altro interessante contributo di Terence Roherig, *The Prosecution of Former Military Leaders in Newly Democratic Nations: The Cases of Argentina, Greece, and South Korea*, Jefferson, NC, McFarland Press, 2002.

28 Interessante l'interpretazione della memoria della Shoà nella categoria nicciana della «storia monumentale» fatta da Stefano Levi della Torre, «La Shoà tra storia e memoria», in David Bidusso, Enrica Collotti Pischel e Raffaella Scardi (cur.), *Identità e storia degli Ebrei*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 154-55: "La memoria di ciò che è accaduto ne sancisce l'immanenza, la possibilità che si rinnovi oggi, in ogni momento della vita e della storia. Qui vediamo la forma paradigmatica: ciò che è stato come para-

sistema allestisce in definitiva un catartico "teatro della memoria", costruito sul ricordo traumatico, per sua natura resistente a ogni forma di significazione[29]. Così il passato dilaga nel presente; non già nel senso critico del "passato-presente", ma in quello del "passato che non vuole passare"[30], e che viene addirittura proclamato "il prezzo della colpa"[31]. E così, per parafrasare la famosa esclamazione di Marx, "il morto afferra il vivo!"[32].

5. La memoria pubblica come arma strategica

Howard Zinn (1922-2010) ha intitolato uno dei suoi ultimi libri *History is A Weapon*. Autore della famosa reinterpretazione della storia degli Stati Uniti dal punto di vista delle masse e delle minoranze, e attivista della contestazione universitaria, Zinn si riferiva ovviamente alla storia critica, che ha avuto un ruolo centrale nelle grandi rivoluzioni sociali del Novecento. Considerata dal punto di vista del suo potenziale strategico, la storia critica non è però veramente un'ar-

digma di ciò che può essere. É quel tipo di memoria che F. Nietzsche in *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* designa come 'storia monumentale' (...) La memoria paradigmatica agisce per analogia; risponde alla domanda: di quale evento *fondante* (preso a paradigma) un evento attuale è 'immagine e somiglianza'?" [Il riferimento è a *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, 1874, seconda delle *Unzeitgemässe Betrachtungen*]. Sulle contraddizioni nella fabbrica della memoria pubblica nell'Italia contemporanea, v. Ilari, *Inventarsi una patria*, Roma, Ideazione, 1997, e Giovanni de Luna, *La Repubblica del Dolore*, Milano, Feltrinelli, 2011.

29 Jean-François Lyotard (1924-1998), *Le Postmoderne expliqué aux enfants*, Paris, Galilée, 1986.

30 Questo il titolo dell'articolo pubblicato da Ernst Nolte sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 6 giugno 1986 e che dette origine all'Historikerstreit del 1986-89 (Konrad H. Jarausch, «Removing the Nazi stain? The quarrel of the historians», in *German Studies Review*, 1988 May, 11(2), pp. 285-301; Hans-Ulrich Wehler, *Entsorgung der deutschen Vergangenheit? Ein polemischer Essay zum 'Historikerstreit'*, Monaco, C.H. Beck, 1988).

31 Ian Buruma, *Il prezzo della colpa. Germania e Giappone: il passato che non passa*, Milano, Garzanti, 1994.

32 Si tratta di una massima di diritto successorio sancita da vari statuti medievali in Germania, in Francia e in parte anche in Italia ("mortuus sasit vivum", "Der Todte erbt den Lebendigen"; v. ad es. *Le mort saisit le vif, hoc est de translatione possessionis ex defuncto in superstitem*, Venetiis, 1555 del magistrato francese André Tiraqueau, 1488-1558). Carlo Marx la cita, in francese, nella prefazione alla prima edizione tedesca del *Capitale* (1867), a chiusura del passo sulle conseguenze politiche e sociali doppiamente sofferte dall'Europa continentale rispetto all'Inghilterra, non solo per la rivoluzione capitalista ma pure per essere questa ancora incompleta, e cioè per il persistere di modi di produzione obsoleti. L'espressione forma pure il titolo di due romanzi francesi, pubblicati nel 1925 da Georges Lecomte (1867-1958) e nel 1942 da Henri Troyat (1911-2007)

ma o un modo di combattere a sé stante, ma solo un tipo speciale di munizione da propaganda (oltre tutto assai costoso, difficile da maneggiare e di dubbia efficacia).

Esiste nondimeno un'"arma storica"[33] vera e propria, distinta e autonoma dalla guerra psicologica: è la memoria pubblica, che non solo produce i suoi effetti *ope legis*, ma, a differenza della propaganda, produce effetti permanenti e definitivi, di modo che il suo impiego è irrevocabile e a doppio taglio, come quello dell'arma nucleare. La storia critica, come la tragedia, guarda al passato per scatenare il futuro, e dunque ha per scopo di liberarsi da esso e dalla coazione a ripeterlo nell'unico modo possibile, che è di rendergli ragione, ossia di superarlo spiegandolo. All'opposto, la memoria pubblica, come il processo, guarda al passato per controllare il futuro, e ha dunque per scopo di mantenere il presente inchiodato al passato.

La differenza tra questi due tipi di storia non sta tanto nel metodo, ma nelle necessità contrapposte dei due archetipi del progresso storico. Prometeo brandisce la critica, Urano la memoria, affrontandosi nel perenne conflitto "tra il vecchio che non vuol morire e il nuovo che vuol vivere"[34]. Lotta disuguale anche sotto il profilo etico, tra la forza naturale e il diritto positivo, tra la "critica delle armi"[35] e la maledizione di Edipo. *Parentis olim siquis impia manu senile guttur fregerit*[36]; empia la mano parricida, dice Orazio meglio di Freud e di Pasolini.

6. Affinità retorica tra strategia e storiografia

Finora il tema dell'arma storica non è emerso nella letteratura strategica. Certo, sulla rete si incontrano espressioni come "strategia della storia" e "uso strategico della storia", ma oltre ad essere assai poco frequenti e quasi solo in inglese, si riferiscono per lo più alle contraddizioni della teodicea ("discharging God from the strategy of history or reducing His Providence"), ad un particolare

33 Espressione intraducibile in inglese perché "historic(al) warfare" e "historic weapon" indicano correntemente una periodizzazione, in contrapposizione a "pre-historic" e a "modern" (qui significa "attuale, odierno").

34 Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Torino, Einaudi, 1955, p. 262: "Si potrebbe aggiungere che, in un certo senso, il conflitto tra 'Stato e Chiesa' simbolizza il conflitto tra ogni sistema di idee cristallizzate, che rappresentano una fase passata della storia, e le necessità pratiche attuali. Lotta tra conservazione e rivoluzione, ecc., tra il passato e il nuovo pensiero, tra il vecchio che non vuol morire e il nuovo che vuol vivere, ecc.".

35 "L'arma della **critica** non può certamente sostituire la critica delle armi" (Marx, Introduzione a *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, 1844).

36 Orazio, *Epodon*, Ode III *ad Moecenatem*, vv . 1.2.

tipo di giochi (questo è praticamente l'unico significato in cui ricorre la frase italiana "strategia della storia"), all'anamnesi medica ("strategy of medical history-taking") o alla raccolta statistica di indicatori fisici per l'ottimizzazione delle riserve energetiche ("history matching in reservoir simulation") e le ricerche di mercato ("history as a strategic marketing tool", "strategy of history production simulation"). Per il resto troviamo solo "strategy of history writing / teaching", "stratégie de l'histoire de l'art"[37] e infine i seminari di "Grand Strategy of History" organizzati dai Nation Rebuilders.

Questa magra incursione online ci ha un po' allontanato dall'accezione militare di strategia, non semplice teoria e prassi dell'azione pianificata, ma pure metodo per imporre la propria volontà ad un avversario in condizione di contrapporsi e interagire. Se togliamo il riferimento alla "volontà avversa", e cioè il carattere di "polarità" individuato da Clausewitz[38], otteniamo infatti l'accezione inflazionata di "strategia" che da alcuni decenni è entrata nel vocabolario delle scienze aziendali ed economiche. Sarebbe utile estenderla per analogia pure alle scienze storiche? A tutta prima risponderemmo di no, perché la strategia della ricerca storica è già ricompresa nella teoria del metodo storico e nella filosofia della storia. Eppure dobbiamo ricrederci, se in mano ad un autore geniale come Hervé Coutau-Bégarie (1956-2012) il concetto di strategia ha potuto contribuire ad una critica penetrante della scuola delle *Annales*, considerata soprattutto come una politica culturale che, prendendo spunto dalla storia sociologica tedesca del primo Novecento, ha saputo conquistare e mantenere a lungo una egemonia prepotente ed esclusiva sulla ricerca storica francese[39]. Coutau-Bégarie è stato a sua volta lo stratega di una riforma degli alti studi del ministero della Difesa francese che ha unificato in un solo istituto gli enti preposti agli studi strategici e alla storia militare. E il suo studio giovanile sulla scuola delle *Annales* potrebbe stimolare una ricerca sul concetto di "lunga durata" come paradigma della ricerca storica e come categoria strategica. Non solo nel senso più scontato ("guerra di lunga durata"), ma anche in quello, più innovativo, della storia dei grandi conflitti globali ("collisioni d'imperi", "regni combattenti",

37 Titolo del Tomo 586, 1996, della *Revue critique* (fondata nel 1946 da Georges Bataille).

38 Più precisamente, Clausewitz (*Vom Kriege*, II, 3, 3) fa consistere nella "soluzione sanguinosa" la specificità della guerra rispetto agli altri "conflitti di grandi interessi" politici e commerciali. E fa consistere la specificità dell'"arte della guerra" rispetto sia alle "arti meccaniche" che alle "arti liberali" nel fatto che non opera su un oggetto "inerte" (come la "materia") o almeno "passivo" (come lo "spirito" e i "sentimenti"), ma su un oggetto "vivente e reagente", ossia l'Antagonista.

39 H. Coutau-Bégarie, *Le phénomène 'nouvelle histoire', Grandeur et décadence de l'école des Annales*, Paris, Economica, 1983, 2e éd., 1989.

"scontri di civiltà") come chiave per una critica "geostorica"[40] della concezione "formalistica" della guerra – fatta di "*arma et leges*" – che permea le istituzioni.

Prima di far ritorno all'aspro campo di Marte, indugiamo però ancora un poco sotto le materne fronde di Clio. L'affinità tra strategia e storiografia discende dall'ovvia constatazione che sono entrambe generi letterari: e pure strettamente imparentati, se si considera la funzione di incunabolo che la storiografia ha avuto nei confronti della strategia, come del resto di tutte le altre scienze umane (diritto, politica, economia) che si sono man mano costituite in autonomi generi letterari anteriormente alla strategia (il cui statuto epistemologico resta tuttora indefinito, perché si è incagliato sulla futile quérelle tra "arte" o "scienza" e sulla questione, del tutto fuorviante, dei cosiddetti "principi della guerra"). In quanto generi letterari, tutte le scienze umane sono dunque analizzabili con le categorie della retorica.

Questo della retorica è, o almeno dovrebbe essere, un ambiente familiare per il pensiero strategico occidentale... Fu infatti venticinque secoli fa, quando Victor Davis Hanson, oplita tra gli opliti, forgiava la democrazia a Salamina, che la locuzione con cui retori e sofisti indicavano l'arte di disporre gli argomenti in un discorso (*téchne taktiké*) fu presa in prestito per indicare l'arte di disporre gli opliti in falange e la falange sul terreno.

E poi, come dimenticare quel Formione, il peripatetico che pretendeva di dare lezioni *de imperatoris officio et de omni re militari* ad Annibale[41] e il cui

40 Uso il termine in una accezione schmittiana, pensando ad una storia di lunga durata dei grandi teatri strategici, dei conflitti per il controllo (non solo militare, ma soprattutto economico, giuridico) dei transiti e dei flussi. Non mi riferisco quindi all'idea che Fernand Braudel voleva esprimere coniando il termine di "geostoria" come antidoto al fascino che su di lui esercitava la lettura dei testi tedeschi di geopolitica disponibili nel lager. In Braudel "geostoria" è invece semplicemente lo studio di un doppio "condizionamento": dell'"ambiente naturale" e di quello "artificiale". A ciò mi paiono corrispondere "i due significati della geostoria" proposti da Braudel, che richiamano il criterio "sfida/risposta" in cui Toynbee crede di trovare la chiave della "storia delle civiltà". («Histoire mesure du monde», in R. DE AYALA et Paule BRAUDEL, dir., *Les Ambitions de l'Histoire*, Paris, Editions de Fallois, 1997; *Storia misura del mondo*, Il Mulino, Bologna, 1998: «III Geostoria: la società, lo spazio, il tempo», pp. 100-101).

41 CICERO, *De oratore*, II. 18.75-76 e II. 19.77, 254, 256. L'episodio di Formione è messo in bocca a Quinto Lutazio Catulo Cesare (149-87 a. C.), che nel 102 fu console con Mario, al quale dovette cedere la gloria della vittoria di Vercelli (commemorata dal Tempio della Dea Fortuna o *Monumentum Catuli*, presso l'odierna Largo di Torre Argentina). Ricchissimo e di cultura greca, fu poeta, oratore e, pare, autore di una storia della sua campagna contro i Cimbri scritta nello stile di Senofonte. Geloso di Mario e passato perciò con Silla, già suo luogotenente nella campagna cimbrica, morì infine suicida come Annibale.

fantasma popolava i complessi di inferiorità di Machiavelli[42] e degli odierni armchair generals? Oppure il gesuita tolonese père Joseph-Marie Amiot (1718-1793), insigne sinologo, astronomo, musicologo e filologo, morto di crepacuore alla notizia dell'esecuzione di Luigi XVI, e autore, tra l'altro, della prima (e forse ancora la più affidabile) traduzione occidentale dei classici militari cinesi[43]?

42 Nella lettera del 4 aprile 1526 a Guicciardini in cui, raccontandogli di esser stato richiesto dal papa Clemente VII di un parere sulle fortificazioni di Firenze, Machiavelli gli esprime il timore di far la figura di "quel Greco con Annibale". E proprio quel paragone è richiamato da Matteo Bandello nella *Novella* I.40, in cui il povero Niccolò fallisce, sotto lo sguardo ironico di Giovanni delle Bande Nere, la dimostrazione pratica dell'ordinanza teorizzata nell'*Arte della Guerra*. Cfr. Frédérique Verrier, «Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'arte della guerra: il polemologo sdoppiato», in Jean-Jacques Marchand (cur.), *Machiavelli politico, storico, letterato: Atti del Convegno di Losanna, 27-30 settembre 1995*, Roma, Salerno Editrice, 1996, p. 184. Robert Fredona, «Liberate diuturna cura Italiam. Hannibal in the Tought of Niccolò Machiavelli», in David S. Peterson with Daniel E. Bornstein (Eds), *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy, Essays in Honour of John M. Najemy*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Victoria University in the University of Toronto, Toronto, 2008, pp. 430-31.

43 Amiot scrisse in merito due opere. La prima, pubblicata nel 1772 col titolo *L'Art militaire des chinois* e inclusa come VII volume dei *Mémoires concernant l'histoire, les sciences, les moeurs, les usages &c. des chinois* (par les missionnaires de Pékin, Paris, chez Nyon, 1776-91, 15 voll.), contiene la traduzione dei 4 classici cinesi più antichi (Sun Zi, Wu Zi, Sima Fa e parte di Lu Tao) e di un'opera sulla condotta delle truppe commissionata dall'imperatore Yong Teheng. La seconda opera è un *Supplément* (*Mémoires*, VIII) riccamente illustrato su ordini di battaglia, castrametazione, macchine e navi da guerra. Il tenente generale di Puységur, figlio ed editore postumo del maresciallo, criticò la traduzione di vari termini militari cinesi, proponendo emendamenti razionalizzanti che l'editore non volle apportare, difendendo il lavoro filologico di Amiot. Nel 1860 il *Sunzi Bingfa* fu tradotto in russo (seconda edizione nel 1889). Nel 1905 Calthorp stampò a Tokio la prima traduzione inglese. Seguì nel 1910 quella del sinologo L. Giles (*Sun Tzu on the Art of War*, London) e nel 1911 la traduzione tedesca di Bruno Navarra (*Das Buch vom Krieg. Der Militär Klassiker der Chinesen*). Nel 1940 la traduzione di Giles fu pubblicata negli Stati Uniti (a cura di Thomas R. Phillips, *Roots of Strategy*, Westport, Conn., Greenwood Press). Seguì nel 1958 una terza traduzione russa e nel 1962 la Casa Cinese di Edizioni di Shangai pubblicò un testo parziale, tradotto in italiano da Huang Jialin col titolo *L'Arte della guerra di Sun Zi commentata dagli undici commentatori della Dinastia Song*. Infine, nel 1963 uscì la nuova inglese di Griffith con prefazione di Liddell Hart (trad. it. *L'arte della guerra*, Milano, Il Borghese, 1965). Da incompetente, resto colpito dalla macroscopica differenza, al limite della irriconoscibilità, fra quest'ultima traduzione e quella diretta dal cinese (Renato Padoan, *L'arte della guerra. Tattiche e strategie nell'antica Cina*, Milano, Sugarco, 1980). Sono comparse in italiano anche le edizioni di Thomas Cleary, *The Art of War*, Boston & Shaftesbury, Shambala, 1988 (*L'arte della guerra*, Roma, Ubaldini Editore, 1990) e Ralph D. Sawyer, *The Complete Art of War*, Boulder, Colorado, West-

De te fabula narratur. Retori e sofisti odierni (comunicatori, psicologi, sociologi, pagati a peso d'oro) non sbattono forse dietro la lavagna, con le orecchie d'asino, i loro scolaretti gallonati, ignari dei polverosi tomi di eloquenza militare, a cominciare dalla raccolta di *Orationi Militari* pubblicata a Venezia nel 1560 dal domenicano Remigio Nannini (1521-1581)? Non si tratta solo di discorsi e proclami alle truppe e ai civili, o di messaggi al nemico (come la troppo ambigua risposta giapponese alla distruzione di Hiroshima che provocò pure quella di Nagasaki). Vi rientra infatti pure il modo (del resto oggetto di minuziose normative) di redigere gli ordini e i rapporti, che riguarda non solo gli effetti immediati, ma pure e soprattutto gli effetti postumi, che possono essere anche di carattere giudiziario.

A questo proposito Liddell Hart racconta, asserendo l'autenticità dell'episodio, di un generale francese del 1918, che, avendo dato allo stupefatto capo di stato maggiore l'ordine scritto di difendere la linea perduta il giorno prima, gli avrebbe spiegato a voce, con un sorriso d'intesa, che era "pour l'histoire", ossia per precostituirsi una pezza d'appoggio in caso di corte marziale[44].

7. Trappole retoriche della letteratura strategica

Quello della retorica è davvero un campo minato. Gli intrepidi lettori che fossero giunti fino a questo punto, sappiano che adesso faranno un giro sulla ruota panoramica. La vista è splendida, ma nella tasca del sedile anteriore troveranno il sacchetto per il mal di mare.

Abbordare la retorica significa infatti oggi dover fare i conti con la "meta-

view Press, 1996 (Sun Tzu - Sun Pin, *L'arte della guerra e i metodi militari*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, con un saggio introduttivo di Alessandro Corneli). Corneli aveva in precedenza pubblicato una versione italiana della traduzione di Giles e di un saggio di Krzystof Gawlikowski (riunite ne *L'arte della guerra*, Napoli, Alfredo Guida, 1988: ristampandolo nel 1998 l'editore ha sottolineato che era "il libro preferito di uomini politici come Massimo D'Alema". Indubbiamente è stato l'ultimo *Feldherr* italiano nel *bellum Kosovaricum*, ma nel trambusto preelettorale sul suo comodino dev'essersi verificata qualche confusione tra *Sunzi* e *I Ching*. Nel 1995 l'USSME ha ristampato, con prefazione di Raimondo Luraghi e titolo abbreviato (Sun Zi, *L'Arte della guerra*), la traduzione di Huang Jialin. La coeva diffusione francese si deve all'ISC e in particolare a Valérie Niquet, eccellente traduttrice e acuta commentatrice dei classici cinesi e in particolare di Sun Zi (Paris, Economica, 1988, con introduzione di Maurice Prestat). Ma un decisivo salto di qualità nell'interpretazione di Su Zi si deve a Michael I. Handel, *Sun Tzu and Clausewitz: The Art of War and On War Compared*, Strategic Studies Institute, U. S. Army War College, 1991. Sull'assunto della "contemporaneità" cronologica, Godfrey Hutchinson lo confronta invece con Senofonte (*Xenophon and the Art of Command*, London, Greenhill Books - Pennsylvania, Stackpole Books, 2000).

44 nel suo saggio postumo, pubblicato dal figlio, *Why dont we learn from history*.

storia" di Hayden White (1928-2018), secondo la quale il discorso storico è predeterminato dalla struttura retorica, e riducibile a quattro modelli essenziali. Questi, esemplificati da quattro coppie parallele di grandi storici e filosofi della storia, si ricavano dalle "affinità elettive" fra cinque categorie della retorica, ossia i tropi (metafora, metonimia, sineddoche e ironia), i modi, gli intrecci (romanzo, tragedia, commedia, satira), gli argomenti e infine le implicazioni ideologiche (anarchica, radicale, conservatrice, liberale)[45].

Trope	Mode	Emplotment	Argument	Ideology	Historian	Philosopher
Metaphor	Representational	Romance	Formist	Anarchist	Michelet	Nietzsche
Metonymy	Reductionist	Tragedy	Mechanicist	Radical	Tocqueville	Marx
Synecdoche	Integrative	Comedy	Organicist	Conservative	Ranke	Hegel
Irony	Negational	Satire	Contextualist	Liberal	Burckhardt	Croce

Mi imbattei in *Metahistory* nel 1978, quando fu pubblicato in italiano. Avevo trent'anni, ci scrissi sopra un saggio ("Tristi Tropi") per *Renovatio* di Baget-Bozzo e più tardi provai a riciclarlo in un grisbi della Banda Jean, ma il giovane e spietato curatore, Luciano Bozzo, tagliò la tabella che ora ho recuperato da Wikipedia. Liberatomi faticosamente dal tetraedro di Jung (*Tipi psicologici*) mi lasciai risucchiare in quello di White: ripudiai la commedia conservatrice impressa da mio padre sulla mia adolescenza e tuffai voluttuosamente la mia gioventù nel romance anarchico. Poi la mia pinguedine nella satira liberale e ora la mia canizie rancorosa nella tragedia radicale.

Per quanto intellettualmente stimolante, la tavola delle affinità elettive ha avuto poca fortuna non solo nella ricerca storica, ma pure nella storia e nella teoria della storiografia. Con ogni probabilità ciascuna delle altre scienze umane reagirebbe con maggiore veemenza contro un Procuste che pretendesse di friggerle sulla diabolica griglia di White. Sarebbe però certo possibile raffrontare quattro coppie parallele di strateghi e di scrittori di strategia, magari ripartendo dai celebri raffronti tra grandi capitani (Annibale e Scipione, Cesare e Alessandro...) o dalle analogie col passato che condizionano l'auto-rappresentazione della realtà (Schlieffen che studia Canne, Liddell Hart che proietta sui *Boches*

45 Hayden White, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University, Baltimore, 1973.

lo spettro di Napoleone, Hitler che pensa a Cartagine[46], Patton che si sente la reincarnazione di Annibale, Vittorio Emanuele III che nell'estate del 1943 riflette sul mutamento di fronte compiuto dai suoi antenati nel settembre 1703 ... e il miserabile Occidente contemporaneo in cerca di decenza tra Nuova Roma e Nuovi Hitler).

Sono le "historical traps for strategists", esemplate dalla "Schlieffen's obsession with Hannibal's tactics at the battle of Cannae", e alle quali alludeva già Napoleone quando parlava di "réminiscence"[47]. Nella sua magistrale stroncatura di Liddell Hart, John Mearsheimer le definisce "omnipresent history"[48], ossia una "forzatura del presente per conformarlo ad una determinata interpretazione del passato"; una delle insidie peggiori, perché neppure sospettate, che condizionano negativamente il processo decisionale, e specie nella sua fase finale e di maggiore responsabilità.

8. *Strategia del fine storia*

Oltre che una salutare lezione sull'attendibilità storica delle carte di stato maggiore, l'immersione della strategia nella retorica è però anche un bagno di

46 Luigi Loreto, «L'idea di Cartagine nel pensiero storico tedesco da Weimar allo 'Jahr 0'», *Studi Storici*, 41, 2000, p. 104. Cfr. Id., *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli, Jovene, 2007.

47 Walter Emil Kaegi, Jr., «The Crisis in Military Historiography», *Armed Forces and Society*, Vol. 7, No. 2, Winter 1981, pp. 299-316

48 John J. Mearsheimer, *Liddell Hart and the Weight of History*, Cornell University 1988, Oxford, Brassey's Defence Publishers, 1988, pp. 218-219. Sull'influenza della storia militare sul pensiero strategico, per alcuni eccessiva e nefasta, per altri insufficiente, v., oltre a Kaegi e a Mearsheimer, la famosa *lecture* tenuta da Michael Howard il 18 ottobre 1961 («The Use and Abuse of Military History», ora in *RUSI Journal*, February 1993, pp. 26-30). Sul tema, v. anche Ernest R. May, *"Lessons" of the Past: the Use and Misuse of History in American Foreign Policy*, New York, Oxford U. P., 1975; Russell F. Weigley (ed.), *New Dimensions in Military History*, San Rafael, California, Presidio Press, 1975; Robert Higham, Robin and Jacob W. Kipp (eds.), *International Commission for Military History: Acta No. 2*, The Washington Meeting, August 1975, Manhattan, Kansas, Military Affairs Aerospace Historian Publishing, 1977; Jay Luvaas, «Military History: Is It Still Practicable?» (1982), *Parameters*, Summer 1995, pp. 82-98; Manfred Messerschmidt, Klaus A. Maier, Werner Rahn e Bruno Thoss (cur.), *Militärgeschichte. Probleme-Thesen-Wege*, Im Auftrag des Militärgeschictlichen Forschungsamtes aus Anlass seines 25jaehrigen Bestehens, Stuttgart, Deutsche Verlangs-Anstalt, 1982; Martin van Creveld, «Thoughts on Military History», *Journal of Contemporary History*, Vol. 18 (1983), pp. 549-566: R. Luraghi, «Storia militare e strategia globale», *Strategia globale*, N. S., n. 2, 1984, pp. 235-242; Richard E. Neustadt, *Thinking in Time: The Uses of History for Decision-Makers*, New York Free Press, 1986.

Sigfrido nel sangue di drago. Infatti la stessa strategia militare consiste in definitiva nella costruzione di un discorso persuasivo o dissuasivo, anche se questo risultato viene in guerra raggiunto attraverso una serie di dimostrazioni di violenza e distruzione fisica realmente o potenzialmente compulsivi. Il destinatario del messaggio non è solo l'Altro (il nemico), ma anche e soprattutto il Terzo (la nazione o la coalizione che sostiene lo sforzo bellico e i neutrali che osservano gli eventi in funzione dei loro interessi).

Come osserva Lucio Caracciolo in *America vs America*[49], il doppio impasse in cui si è impantanata la guerra al terrore intrapresa dagli Stati Uniti dopo l'attacco delle Due Torri, ha dato credito all'idea del generale Petreus che in definitiva ciò che conta non è tanto vincere quanto convincere di aver vinto. Raramente le guerre (almeno quelle degli ultimi sei secoli) finiscono infatti con una vittoria schiacciante e con la *damnatio memoriae* del vinto. Nella maggior parte dei casi il risultato consente a entrambe le parti di proclamarsi vincitori, ai partner minori di una coalizione perdente di passare tra i vincitori, agli sconfitti di scrivere sui (propri) monumenti "mancò la fortuna, non il valore".

Il caso di Petreus è però alquanto diverso, perché si riferisce alle guerre "asimmetriche". Queste sono caratterizzate da un Davide destinato necessariamente a vincere o perire perché si gioca tutto e da un Golia destinato quasi certamente a perdere perché si gioca solo la faccia. Essendo meno coinvolto, Golia ha in compenso il vantaggio di potersi sganciare in tempo salvando, se non la faccia, almeno la memoria e il giudizio. Non si tratta di una triviale questione di propaganda, ma di produrre *realmente* una sequenza complessa e coerente di eventi pensati in funzione del loro futuro e permanente effetto narrativo, tale da persistere nel tempo e radicare un giudizio storico oggettivo e condiviso. Non quindi una falsa storia, e nemmeno una storia virtuale, o revisionista, o una contro-storia dei vinti: ma una storia vera, equilibrata e obiettiva, in cui persino una sconfitta definitiva che sia stata lucidamente prevista e governata con generosità e lungimiranza davvero strategica può col tempo essere riconsiderata una vittoria morale. Ad esempio la relazione tra Lady Edwina Mountbatten e Jawaharlal Nehru giova paradossalmente alla memoria dell'Impero Britannico; infatti non a caso è stato il governo indiano a vietare un film sul famoso triangolo, che nella prospettiva indiana avrebbe infangato non l'ultimo viceré inglese, ma il padre della patria[50].

49 Lucio Caracciolo, *America vs America*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

50 Il film *Indian Summer*, tratto dal libro omonimo di Alex von Tunzelmann (*Indian Summer: The Secret History of The End of an Empire*, McClelland and Stewart, Toronto, Ontario, 2007 e con altri editori nel 2008, 2009 e 2011) e prodotto dalla Universal, era stato affidato a Joe Wright, già regista di *Orgoglio e Pregiudizio* e *Espiazione*, il quale aveva

Merita ogni onore il patriottico senso di responsabilità e di rispetto della propria funzione dimostrato dall'esercito americano pubblicando già nel 2011, mentre inizia il controverso ritiro dall'Afghanistan, una serie di studi sul modo in cui sono terminate le precedenti guerre degli Stati Uniti e si cerca di por fine a quella in corso[51].

Il migliore, se non l'unico esempio di strategia vincente del fine storia è senza dubbio quella attuata in Marocco dal generale alsaziano Hubert Lyautey (1854-1934). La ragione del successo fu di averla pensata e condotta fin dall'inizio dell'avventura. Nella sua visione del protettorato non c'era posto per l'immigrazione francese, per l'amministrazione diretta, per l'esproprio e l'umiliazione dei marocchini, per le forzature reclamate dalla politica interna francese. Considerava il protettorato "affaire de générations", non per assimilare i marocchini, ma per radicare, sulla prassi quotidiana dell'interesse comune, un'amicizia durevole tra due popoli diversi destinati presto o tardi a separarsi. Ragionava come MacArthur: non si trattava solo di "rispettare" le istituzioni religiose, sociali, e politiche, ma di fondare proprio su di esse il consenso alla politica dell'alto commissario (e in primo luogo sul sultano, capo politico e religioso come l'imperatore del Giappone). "Quelli che combattevano ieri contro di noi – diceva Lyautey - sono oggi i fondamentali alleati nell'opera di pacificazione"[52].

Non basta però capire l'importanza di costruire coi fatti una memoria onorevole del fine storia, bisogna poterci riuscire. Nonostante lo spessore morale e intellettuale e il profondo patriottismo del Generale de Gaulle, la strategia del fine guerra algerino non ha preservato l'onore della Francia dalla perenne ignominia della sua sconfitta. La ragione stava nel peccato originale (evitato in Marocco grazie a Lyautey) di aver voluto colonizzare l'Algeria, fino a volerla trasformare in territorio metropolitano. Nel 2003, in vista dell'intervento in Iraq, l'esercito

voluto come consulente storico il biografo ufficiale di Nehru, MJ Akbar, secondo il quale tra il Pandit e Lady Edwina vi sarebbe stata solo un'amicizia, di cui Lord Mountbatten era orgoglioso.

51 Col. Matthew Moten (Ed.), *Between War and Peace. How America Ends Its Wars*, New York, Free Press, A Division of Simon & Schuster, 2011. Fra i contributi citiamo in particolare: Conrad C. Crane, «Exerting Air Pressure and Globalizing Containment: War Termination in Korea» (pp. 237-258); Col. Gian P. Gentile, «Ending the Lost War», (pp. 259-280); George C. Herring, «The Cold war: Ending by Inadvertence», (pp. 281-301); Andrew J. Bacevich, «United States in Iraq: Terminating an Interminable War», (pp. 302-322). Gli altri articoli riguardano le vittorie di Yorktown, Plattsburg 1814, guerra coi Seminole, col Messico, Civile, «300 years War», Batanga, Offensiva Mosa Argonne, fine guerra in Europa e in Asia.

52 Gen. Maurice Durosoy, *Lyautey 1854-1934, Maréchal de France*, Paris, Lavauzelle, 1984.

americano ristudiò le sue passate controguerriglie, da Aguinaldo a Pancho Villa a Sandino, e organizzò cineforum sulla *Battaglia di Algeri*. Ma nessuno pensò di studiare MacArthur e Lyautey. Questo significa che, con tutta la retorica del nation-building, il retropensiero con cui si accingevano a esportare la democrazia era quello dei *pied-noirs* e dei *coup de torchon*.

Anche i nemici dell'America, candidati alla sconfitta come quelli dei Romani, possono, anche da morti, e per secoli, proseguire la lotta con altri mezzi. In definitiva farsi prendere vivi, come Aguinaldo, Goering, Mussolini, Saddam, Milošević, Mladić, scredita perché manifesta una mancanza di coerenza, una condivisione implicita del sistema di valori del nemico e un riconoscimento della sua vittoria. Cadere con le armi in pugno, come Allende, o suicidarsi come Annibale, Hitler e Mishima, è un estremo tentativo, non sempre e non del tutto illusorio, di negare al nemico l'ultima parola e proiettare il proprio spirito sul futuro; quattro secoli dopo fu Settimio Severo a restaurare la supposta tomba di Annibale[53]. Specularmente, giustiziare chi, senz'essersi arreso, era stato o poteva essere preso vivo, come Andreas Hofer, Omar al-Mukhtār, Che Guevara, Usāma bin Lāden e Gheddafi, è un segno di timore e di rispetto, e implicitamente certifica la rinuncia del vincitore all'ultima parola.

La memoria del fine guerra è infatti la prosecuzione della guerra con altri mezzi, e qui l'arma decisiva è l'arte, tanto quella oggettiva dell'evento, quanto quella soggettiva della sua rappresentazione. La vittoria di Golia può sopravvivere, come quella di Tito e Vespasiano sopravvisse per secoli a Masada grazie a Flavio Giuseppe; ma la vittoria di Davide buca le generazioni attraverso capolavori come il *Primo Libro di Samuele* o *La Battaglia di Algeri*. Come dice Lucio Caracciolo, Petreus ha posto le condizioni tattiche di un decente fine storia: per quelle strategiche ci vorrebbe un nuovo Flavio Giuseppe. Perché non scegliere un italiano, purché del calibro di Gillo Pontecorvo o della mezza dozzina di geniali "avventurieri della penna" che nel tardo Seicento costruirono con raffinata abilità non solo le danze ma pure la storia del Re Sole, *ultima ratio regum* più potente e permanente dell'artiglieria?

53 Anche se Livio nega implicitamente al suicidio di Annibale il carattere strategico di una prosecuzione della guerra con altri mezzi [tentata un secolo dopo da Mitridate], mettendogli in bocca banali parole stoiche: "Liberiamo il popolo romano dalla sua angustia, se esso trova che duri troppo l'attesa della morte di un vecchio. Né grande né gloriosa è la vittoria che riporterà Flaminino su un uomo inerme e tradito. Basterà questo giorno a dimostrare quanto sia mutata l'indole dei Romani. I loro avi misero sull'avviso il re Pirro, loro nemico insediato con un esercito in Italia, che si guardasse dal veleno. Questi di oggi, invece, istigano... a uccidere a tradimento un ospite". Poi, "dopo avere imprecato contro la vita... e invocato gli dei ospitali a testimoni della fiducia violata dal re, vuotò la tazza".

9. *Strategia della storia speculativa*

E' dunque possibile una "strategia della storia"? E come negarlo? Forse che le guerre non si fanno per incidere sui processi storici, accelerandoli, frenandoli o modificandoli? Forse che non sono una combinazione di interpretazioni del presente e di previsioni e scommesse probabilistiche sul futuro? E' di tutta evidenza che tutte le guerre sono "inutili stragi": ma è di altrettanto irrefutabile evidenza che contribuiscono a determinare il "processo storico" - come abbiamo battezzato il segmento a noi più familiare dell'evoluzione biologica (cinquemila anni terrestri su tre miliardi, a quanto pare). Vi sono state e vi sono varie interpretazioni sulla direzione di questo processo: religiose e scientifiche, apocalittiche e utopiche, ottimiste e pessimiste, reazionarie e progressiste. Oggi sono i bibliotecari a fregiarsi del titolo di "custodians of history": ma fu pure il titolo di un discorso, a suo tempo famoso, pronunciato il 20 settembre 1962 da Adlai Stevenson (1900-1965) alle Nazioni Unite, per richiamarle alla responsabilità di preservare la pace e promuovere la giustizia[54].

In polemica con Benedetto Croce, che [in una "Postilla" comparsa nella *Critica* del 20 marzo 1933] s'indignava per la "vile" acquiescenza alle presunte tendenze del mondo (che allora sembrava, come adesso, 'andare a destra'), Antonio Gramsci fece un'osservazione più acuta, ossia che la formula "il mondo va verso ..." è "essenzialmente una formula politica, di azione politica" per "convincere della ineluttabilità della propria azione e ottenere il consenso passivo per la sua esplicazione". Sintomo di "demoralizzazione", la formula "in sé non significa nulla" ma "intanto è comoda l'espressione del mondo corpulento che va in qualche parte. Si tratta di una previsione che non è altro che un giudizio sul presente, interpretato nel modo più facilonesco, per rafforzare un determinato programma d'azione con la suggestione degli imbecilli e dei pavidi"[55].

I rivoluzionari temono l'effetto tutt'altro che energetico, ma paralizzante che in genere viene indotto dalla convinzione di conoscere la direzione della storia. Se il destino è manifesto, perché prendere d'assalto il cielo? E' così che le nazioni, come la gente, vivono la loro primavera e la loro estate, leggendo divertite, senza pensare che le riguardi, l'agghiacciante lampo finale di Macbeth e Santa Teresa di Lisieux sulla "favola senza senso, raccontata da un idiota"[56]. Forse i rivoluzionari sono appunto i pochi che si accorgono in anticipo dell'insensa-

54 Adlai Ewing STEVENSON II (1900-1962), «Custodians of History: Devotion to Peace and Justice», Speech at the United Nations, 20 September 1962, *Vital Speeches of the Day; 10/15/62*, Vol. 29 Issue 1, p10.

55 A. GRAMSCI, *Passato e presente*, Einaudi, 1954, pp. 27-28.

56 "It is a tale Told by an idiot, full of sound and fury, Signifying nothing". SHAKESPEARE, *Macbeth* Atto V, Scena 5, vv. 19-28.

tezza, in una stagione della vita in cui hanno ancora le forze vitali per reagire. Come reagire, allora, se non forzando volontaristicamente la razionalità della storia e la 'viltade' dei contemporanei? Se non col pari, la scommessa, la scala di Giacobbe, il superomismo, il titanismo, l'inferno qui e subito se non dev'essere paradiso? Se la storia è razionale o provvidenziale, deve avere non solo un fine, ma pure una fine.

Per la generazione di Flavio Giuseppe il fine e la fine si incarnarono in Tito Flavio Vespasiano. Conforme all'antica profezia, veniva dalla Giudea, risanava i ciechi e gli storpi, e dopo il quasi contemporaneo incendio del Campidoglio e del Tempio di Gerusalemme chiuse il Tempio di Giano. La generazione precedente aveva visto con Virgilio che il fine e la fine delle guerre e della storia erano l'imperium *sine fine*, nello spazio come nel tempo[57]. Come dunque stupirsi se per i funesti trotzkisti del Sessantotto americano, sciaguratamente arrivati al potere negli anni Novanta, il fine e la fine hanno potuto incarnarsi in un 'santo bevitore', poi taumaturgo di sé stesso e 'cristiano rinato'?

L'analogia tra i due imperatori del 69-79 e del 2001-2008 è ovviamente solo un artificio letterario per trattenere l'annoiato lettore e certo nulla toglie al ragionato scetticismo di Lucio Caracciolo circa il preteso carattere imperiale della vittoria conseguita dalla potenza anglo-americana contro il suo ultimo antagonista globale dopo la Spagna, la Francia e la Germania. Inoltre, a differenza delle tre precedenti, la quarta vittoria non è stata inclusiva del vinto e non è detto che possa diventarlo in futuro. Volendo però ancora arpeggiare un momento sull'analogia tra Romani e Americani, si può aggiungere che la trasformazione da impero territoriale e relativo a impero globale e universale è appena agli inizi e potrebbe essere arrestata se la Cina fosse infine costretta a trasformarsi, contro il proprio interesse e la propria volontà, in ennesimo antagonista globale dell'Occidente.

D'altra parte l'implosione non basta da sola a determinare la fine di un sistema, finché non ci sono altri attori in grado di approfittarne. Se è per questo i dieci secoli di Roma sono stati una serie di continue crisi e implosioni senza alternative, rispetto alle quali l'attuale crisi strategica e finanziaria degli Stati Uniti pare davvero secondaria. Anzi, proprio la crisi può diventare un'assicurazione sulla vita. Come insegnano Paperino e la storia dell'Inghilterra dal 1914 al 1947, il modo migliore in cui un debitore può costringere i creditori a mantenerlo, è diventare il loro maggior debitore insolvibile. Certo, se il creditore è unico e potente, come Zio Paperone o Zio Sam, il debitore insolvibile subisce l'esproprio (come John Maynard Keynes previde fin dal 1916 a proposito della

57 Ilari, s. v. «Imperium», in *Enciclopedia Virgiliana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1991, pp. 927-28.

successione americana nell'Impero britannico, esito inevitabile della "guerra civile" europea, "la plus monumentale ânerie que le monde ait jamais faite" come Lyautey la giudicava nel 1914). Però se i creditori sono una folla e il più grosso al dunque può essere preso a pugni (come è il caso della Cina), non sarà il debitore a trascorrere le sue notti rigirandosi nel letto.

Quanto alle guerre, poi, pure i romani, vinte quelle mondiali, non solo hanno intensificato le civili, ma hanno perso la maggior parte delle regionali, insieme con un bel po' di aquile e perfino un paio d'imperatori, da Carre a Teutoburgo a Ctesifonte ad Adrianopoli. E, a parte il sale e le lacrime di Scipione sulle rovine di Cartagine, non le hanno neppure chiuse con un fine storia decente, se nel Libro I *de Armis Romanis* (1599) Alberico Gentili (1552-1608) poteva esercitarsi a dimostrare che erano state tutte ingiuste (salvo confutarlo nel Libro II, *de iustitia bellica Romanorum*)[58].

D'accordo, ma a che serve in pratica questa lettura imperiale del destino americano se non a dar modo allo scozzese Niall Ferguson (1964) di montare in cattedra[59]? (ripetendo la lezione impartita nel 1898 da Rudyard Kipling quando, arrotando i denti, dette agli ex-Ribelli il benvenuto nel club dei portatori bianchi di fardelli neri). Beh, l'analogia tra la *pax Romana* e la *pax Americana* qualche spunto di riflessione lo fornisce, se non altro sulla posizione e sul destino dell'Europa, che evoca sul piano politico il giudizio sallustiano sui Greci ["essi nella loro patria perdettero la libertà; come possono dare precetti d'impero?"] e

58 Alberici Gentilis J. C. Clarissimi, Professoris regii, *De Armis Romanis libri duo*, Nunc primum in lucem editi, ad Illustrissimum Comitem Essexie, Archimarescallum Angliae [discussione della «justitia» di ciascuna guerra dell'Antica Roma, riunendo gli argomenti a favore e quelli contrari in due *Actiones* separate, corrispondenti ai due libri dell'opera]. Hanoviae, apud Guilielmum Antonium, 1599. Hanoviae, apud haeredes Guilielmi Antonii, 1612, in-8, pp. 284. Benedict Kingsbury, Benjamin Straumann and David Lupher, *The Wars of the Romans: A Critical Edition and Translation of de Armis Romanis*, Oxford U. P. 2011. Diego Panizza, «Alberico Gentili's *de Armis Romanis*: the Roman Model of the Just Empire», in *The Roman Foundations*, cit., pp. 53-84. Lupher, «The De Armis Romanis and the Exemplum of Roman Imperialism», pp. 85-100. Il I libro è costituito dalla dissertazione *De iniustitia bellica Romanorum actio*, già pubblicata nel 1590(Oxonii, Josephus Barnesius Typographus, pp. 17)

59 Niall Ferguson, *Colossus: the price of America's empire*, The Penguin Press, New York, 2004, p. 301: "American neoimperialists like to quote **Kipling's** *White Man's Burden*, written in 1899 to encourage President McKinley's empire-building efforts in the Philippines. But its language – indeed the entire nineteenth-century lexicon of imperialism – is irrevocably the language of a bygone age. Though I have warned against the dangers of imperial denial, I do not mean to say that the existence of an American empire should instead be proclaimed from the rooftop of the Capitol (...) The United States has good reasons to play the role of liberal empire".

sul piano militare la condizione giuridica dei Socii italici [*quibus milites in terra Italia Romani imperare solent*][60].

Come i soldati americani varcarono due volte l'Atlantico per liberare l'Europa dal giogo tedesco e ci restarono per preservarla da quello sovietico, così i legionari romani varcarono due volte lo Ionio per liberare la Grecia dal giogo macedone. Nel 196 a. C., durante i giochi istmici di Corinto dedicati a Poseidone, Tito Quinzio Flaminino, il filellenico vincitore di Cinocefale, restituì solennemente la libertà ai Greci. Nel successivo mezzo secolo, fino alla distruzione di Corinto e alla trasformazione in provincia romana (146), la Grecia dovette scegliere tra la strategia di Licorta, lo stratega della Lega Achea che appoggiò la disastrosa revanche macedone, e quella del figlio Polibio, l'ipparco della Lega mandato in ostaggio a Roma dopo la sconfitta di Pidna (168): il quale, spiegando ai Greci le istituzioni dei Romani, dette a questi ultimi, con concetti greci, la coscienza e l'ideologia del loro sistema costituzionale e del loro ruolo geopolitico. Forse la Grecia del 2011 non sarà la Pidna dell'Euro, ma certo non basta un Niall Ferguson a fare un Polibio. Davvero non si potrà dire di noi *Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio* (Orazio, *Epist.*. II, 1, 156).

In realtà le leggi del processo storico, le tendenze del mondo, i destini manifesti e le analogie coi Romani non riguardano la strategia, ma la filosofia della storia, o, per essere più precisi, la filosofia 'speculativa' della storia, che indaga l'eventuale significato della storia umana (e che si distingue dalla filosofia 'critica' della storia, ossia la teoria della storiografia). Tuttavia la strategia è sempre condizionata dalla filosofia della storia. Quella sovietica, ad esempio, era dedotta 'scientificamente' dai principi del marxismo-leninismo, e l'equivalente accade di fatto per le implicazioni militari del messianismo americano. Lucio Caracciolo bolla come "astrategico" l'"uso della forza" da parte degli Stati Uniti in quanto funzionale a "fini politico-ideologici" anziché "strategico-geopolitici"[61], ma questa distinzione non persuade, perché la strategia non può essere, per definizione, fine a sé se stessa e la geopolitica scientifica (come quella di *Limes* e *Heartland*, le riviste dirette da Caracciolo) non è meno ideologica del marxismo-leninismo e del messianismo. (Detto questo, l'unica idea su cui tutti gli europei concordano è che gli americani sembrano elefanti in un negozio di cristalleria; in ciò confermando di ragionare come i Greci rispetto ai Romani e come Venere rispetto a Marte).

60 Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano, Giuffré, 1974. Id., «Debellare superbos», in Massimo de Leonardis (cur.), *La NATO e le nuove sfide per la forza militare e la diplomazia*, Atti del convegno di Milano, 18-19 ottobre 2006, UCSC, Bologna, Monduzzi, 2007, ora in *Debellare superbos*, raccolta di scritti 2003-2008 online su scribd.

61 Caracciolo, *America*, cit., pp. 92 ss.

10. *Strategia della storia critica.*

L'altro aspetto comune alla strategia e alla filosofia della storia riguarda la predizione del futuro. In definitiva cos'altro ci aspettiamo dall'esercizio di queste discipline se non di farci conoscere quel che accadrà o che potrebbe accadere, per limitare i danni e sfruttare i vantaggi? E la storia non è forse un "viaggio nel tempo"?

Il lettore più benevolo si è accorto fin dal secondo capoverso che tutto questo scritto è una futile passeggiata fra le nuvole: e nel caso improbabile che abbia avuto la pazienza di arrivare fin qui, vede ora spalancarsi un abisso di quanti, superstringhe, orologi cosmici e frecce del tempo. Nella vana speranza di trattenere il mio Dante, lo condurrò su un altro balcone, apparentemente più solido e rassicurante, mostrandogli nell'infinito firmamento di google i 2,2 milioni di citazioni che si ottengono [nel 2011] cercando "forecasting methods and applications", i 14,5 milioni corrispondenti a "strategic forecasting" e i 23,3 evocati da "intelligence forecasting, Corp". D'accordo, sarà il caso di restringere, e va meglio (64.500) con "forecasting theory": ma "historic forecasting", "forecasting in history", "forecasting in strategy", "forecasting in intelligence" fruttano quattro miseri pugni di mosche (rispettivamente 260, 254, 35 e 27).

La voce "Forecasting" di Wikipedia elenca [nel 2011] ventuno metodi o gruppi di metodi matematici di previsione, di cui nove basati su statistiche storiche e sei su stime soggettive di probabilità, che a loro volta riflettono l'esperienza storica di chi viene consultato. La strategia militare, come quella finanziaria, aziendale, ecc., non può prescindere dalla previsione matematica, e quest'ultima si fonda in misura crescente sull'interazione tra informatica e ricerca "storica", intesa come raccolta statistica di dati seriali, inclusi quelli relativi al comportamento umano, ora tracciabile e analizzabile in estensioni apparentemente illimitate.

Albert-László Barabási ha dedicato uno splendido libro[62] alla perdita della privacy e al *Panopticon* liberaldemocratico, che è anche un inno alla mancanza di prevedibilità su cui poggiano in definitiva la libertà e la responsabilità umana. In filigrana Barabási racconta la grande *jacquerie* ungherese del 1514 scatenata dalla decisione di un papa italiano di bandire una crociata per allontanare da Roma un pericoloso rivale. Esito paradossale di una concatenazione casuale e assolutamente imprevedibile; eppure presagito da un saggio Laocoonte ungherese che si era invano opposto alla pessima idea di riconquistare Costantinopoli con un esercito reclutato tra le vittime dell'ingiustizia feudale.

62 Albert-László Barabási, *Lampi. La trama nascosta che guida la nostra vita*, Einaudi, Torino, 2011.

Il discorso pronunciato da István Telegdi nel palazzo reale di Buda il 24 marzo 1514, ricorda il sonno, presago dell'imminente sconfitta, dell'eroe Kutusov mentre, la vigilia di Austerlitz, fingeva di ascoltare la brillante esposizione del piano di battaglia fatto dal generale austriaco Kalkreuth. Anche questo, forse, soltanto un artificio letterario di chi, come Tolstoi e i grandi italiani che si compiacquero di questo passo (Croce[63] e Sciascia[64]), ama contrapporre dimostrazione e intuizione. Sopprimere l'incertezza non è più il sogno, ma il pomo luccicante ora alla portata della strategia; il trionfo postumo e definitivo del barone Jomini sul would-be prussiano. Ma assieme alle nebbie, svanisce il genio della guerra. Quanto più accuratamente pianifica il futuro, tanto più la strategia diviene rigida e dimentica il *dictum* di von Moltke il vecchio (1800-1891), il vincitore di Sadowa e Sedan, che "nessun piano sopravvive al contatto col nemico" e "la strategia è un sistema di espedienti"[65]. Osservazione più profonda di quanto appaia. Sopprimere l'incertezza – in origine mediante la sola superiorità schiacciante dele forze, poi mediante anche la contrazione dei tempi combinata con la previsione matematica – significa infatti sopprimere la guerra, perché un nemico incapace di reagire e contrapporsi può essere un reo oppure un capro espiatorio, ma non certo un nemico.

Se la guerra è collisione d'imperi, l'unico modo di sopprimerla è l'impero universale. Avrebbe una sua logica che oggi, dopo cinque secoli di collisioni, riappaiano in forme nuove e a scala globale *Pax Augusta* e *Tōngtiān dìguó* (Celeste Impero). Nel Proemio dello *Strategikos* (§. 4) Onasandro suggerisce che in tempo di pace imperiale discutere di arte del comando sia più un passatempo per vecchi generali a riposo che una scuola per bravi comandanti[66].

Niente più guerra, niente più strategia, niente più soldati. Le parole restano, per tradizione e per inerzia, ma in contesto imperiale significano altro: repressione, previsione, gendarmi. Di strategia, e non di semplice statistica predittiva, ha bisogno chi si prepara ad evocare e affrontare un vero nemico. Non chi teme l'imprevisto e l'incertezza, ma chi vi confida. Non chi ha occupato tutto lo spazio, ma chi l'ha ceduto per guadagnare tempo. Non chi ha vinto la posta, ma chi

63 Croce, «Azione, successo e giudizio: note in margine al *Vom Kriege*», *Atti* dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli, LVI, 1934, pp. 152-163 (=*Revue de Métaphysique et de Morale*, XLII, 1935, pp. 247-258).

64 Leonardo Sciascia, *L'Affaire Moro*, Sellerio, Palermo, 1978.

65 Helmuth Graf von Moltke, *Militärische Werke*. vol. 2, part 2., pp. 33-40. Daniel J. Hughes (ed.), *Moltke on the Art of War: selected writings*. (1993). Presidio Press, New York, pp. 45-47.

66 V. da ultimo l'ottima edizione con testo a fronte di Corrado Petrocelli, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, Bari, Edizioni Dedalo, 2008, p. 22-25.

vuole rimetterla in gioco. Colui che decide davvero la guerra è in definitiva chi si sente messo con le spalle al muro e, pur riluttante, sceglie di difendersi. Non è il caso di antiglobalismo e fondamentalismo islamico, movimenti intra-imperiali di testimonianza identitaria o messianica, come lo furono verso Roma il cristianesimo e le guerre giudaiche. L'unico candidato virtuale al ruolo strategico di difensore resta la Cina. É il virtuale antagonismo della Cina (ancora ben lontano però dal diventare effettivamente potenziale) a mantenere socchiusa la porta del Tempio di Giano, a giustificare una riflessione attuale sulla strategia.

Come abbiamo visto, una strategia della storia speculativa finisce per subordinarsi o meglio confondersi con la filosofia della storia e ridursi così a previsione statistica. Il paradosso clausewitziano che la forma originaria e più forte di guerra è la difesa, vale pure per la storia. La storia critica è infatti anzitutto una difesa e una liberazione dalla storia speculativa e dalle forme più pericolose e devastanti di storia, ossia l'archetipo, lo stereotipo, la memoria. L'unica strategia della storia possibile è dunque non una profezia sul futuro, ma sul passato, come matrice del presente. E cioè un uso critico della storia non per prevedere il futuro, ma per intendere il presente.

Calendrier républicain de 1794
Louis-Philibert Debucourt (1755-1832)

XI

L'Ossimoro di Erasmo[1]

I giudizi di Erasmo e Naudé sullo spirito guerriero degli Italiani

Arma Italis aufert calamo Germanus Erasmus
Arma Italis reddit Curtius eloquio:
Servarint armis alii sua moenia: dum sit
Arma magis genti reddere adempta sua[2]

Italus erat qui censuit iniquam pacem aequi bello praeferendam[3]

L'era delle guerre mondiali moderne, durata cinque secoli dal 1494 al 1989, ebbe inizio col ciclo delle guerre dette appunto "italiane" (1494-1544). Prima che l'epicentro della conflittualità europea si trasferisse nelle Fiandre, fu proprio il Giardino delle Esperidi a forgiare – al prezzo della sua identità politica, sepolta con Giovanni delle Bande Nere da un perfido falconetto italiano – il primo linguaggio, la prima letteratura e i primi fondamenti tecnico-scientifici della moderna arte occidentale della guerra.

"Chi non vuole portare le armi proprie, porta quelle altrui", ammoniva Machiavelli. L'origine italiana di gran parte del vocabolario militare occidentale[4] e la riconosciuta eccellenza dell'editoria militare italiana[5], oltre che degli in-

1 In vari altri miei scritti (v. ad es. *Liberal Risk* N. 6, 23 marzo 2005) ho accennato in modo vago e erroneo a questa polemica. Tento qui di farne doverosa ammenda.

2 «con la penna gl'Itali disarma il Germano Erasmo / con l'eloquenza li riarma Cursio. / Altri le mura lor salvino armati: che ben maggior impresa sia / le armi che le furon tolte ad una gente ridar». Versi di «Antonius Bladus Platina Chaleographus Ad Lectorem», premessi all'errata corrige (*Petri Cursii Defensio pro Italia ad Erasmum Roteradamum*, Romae, 1535, [39 r]).

3 Erasmo, Allen, Ep.3032 Col. 81 (p. 174). V. infra nt. 17.

4 Piero Del Negro, «Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano», in Walter Barberis (cur.), *Storia d'Italia. Annali 18. Guerra e pace*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 299-336. Marie Madeleine Fontaine et Jean-Louis Fournel (dir.), *Les mots de la guerre dans l'Europe de la Renaissance*, Librairie Droz, 2015.

5 Sir John Rigby Hale (1923-1999), *Printing and the military culture of Renaissance Venice*, «Medievalia et Humanistica», n. s. VII (1977) = *Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento*, trad. di Girolamo Arnaldi, in *Storia della cultura ve-*

gegneri militari e *contractors* italiani, non bastò a bilanciare la scomparsa politica dell'Italia. Rovinata dalla spedizione di Carlo VIII di Francia (1494-95), la reputazione militare dell'Italia non fu compensata dalla Disfida di Barletta, svoltasi nel 1503 con l'arbitrato dei veneziani e vinta da tredici cavalieri italiani che combattevano per Consalvo di Cordoba contro tredici spocchiosi campioni francesi (tenuti prigionieri finché non pagarono il riscatto miliardario alla "nazionale" dell'epoca).

Com'è noto l'esaltazione del valore italiano è uno dei motivi delle biografie dedicate da Paolo Giovio ai condottieri italiani (Paolo Vitelli, Bartolomeo d'Alviano, Prospero Colonna, Muzio Attendolo Sforza, Gian Giacomo Trivulzio) e ai duchi di Mantova (Francesco Gonzaga) e Ferrara (Alfonso d'Este), accostati ai capitani generali spagnoli in Italia Consalvo di Cordova (il Gran Capitano) e Ferrante D'Avalos (il Marchese di Pescara). Trivulzio figura, assieme a Piero e Filippo Strozzi e ad Emanuele Filiberto di Savoia, nelle *Vies des grandes capitaines étrangers et françois* (1604) dedicate da Brantôme (Pierre de Bourdeille, 1540-1614) alla reine Margot.

Cinque anni dopo la Disfida, Aldo Manuzio pubblicò, dandole il titolo di *Adagiorum Chiliades*, la seconda edizione dell'eruditissima raccolta di "migliaia di proverbi" redatta da Erasmo da Rotterdam (1467-1536). Alla voce "Myconius calvus", Erasmo spiegava che era un ossimoro, dato che i Miconi erano proverbialmente famosi per le loro folte capigliature: sarebbe come dire, aggiungeva il dotto, "uno scita colto, un italiano bellicoso, un commerciante onesto, un soldato pio o un Cartaginese affidabile" (*«veluti si quis Scytham dicat eruditum, Italum bellacem, negotiatorem integrum, militem pium aut Poenum fidum»*; ed. 1571, p. 325).

L'edizione uscì mentre cominciava la guerra della Lega di Cambrai e le maggiori battaglie (Agnadello, Ravenna, Marignano, Bicocca, Pavia) e assedi (Genova, Roma, Firenze) erano di là da venire. La reazione patriottica contro quel giudizio di Erasmo avvenne a scoppio ritardato, otto anni dopo la morte di Giovanni delle Bande Nere e il Sacco di Roma e fu preceduta da altre polemiche anti-erasmiane, a cominciare dall'attacco sferrato nell'estate del 1525 da Alberto III Pio di Savoia (1475-1531), rifugiato a Roma dopo la conquista imperiale del suo principato di Carpi e incaricato dalla reggente di Francia, Luisa di Savoia, di negoziare col papa una lega antimperiale. Venuto a sapere che Pio lo andava screditando come filosofo e teologo e dipingendo come antesignano di Lutero, Erasmo gli scrisse risentito in novembre; Pio replicò sei mesi dopo di concerto

neta dal primo Quattrocento al concilio di Trento, Neri Pozza, Venezia s. d., 2, p. 279. Ilari, «Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna», *Rivista di Studi Militari*, 2012, N. 1, pp. 135-163.

coi circoli romani e in particolare con Juan Ginés de Sepúlveda (1490-1573). La polemica riprese dopo il Sacco e la fuga di Pio in Francia, con saggi e relative traduzioni pubblicati nel 1529 e 1531 a Parigi, Basilea e Venezia, e un ultimo di Sepúlveda in difesa postuma di Pio nel 1532[6].

Alla polemica Erasmo-Pio si era nel frattempo aggiunta la reazione degli umanisti, e in particolare dell'Academia romana, alle critiche di Erasmo contro l'imitazione, implicitamente paganeggiante, dello stile ciceroniano (1528)[7]. A contrattaccare sul punto specifico del valore italiano fu però, in stile arci-ciceroniano, l'anziano curiale Pietro Corsi (Cursio) da Carpi[8], dunque suddito di Pio, che assieme al suo principe e a Sepúlveda aveva sofferto il Sacco, descrivendolo poi in un poema latino[9], una delle quattro "humanistic narratives" esaminate da Kenneth Gouwens[10]. Corsi scrive che a fargli conoscere il passo degli *Adagia* sarebbe stato, mentre discorrevano dell'eroica difesa di Firenze, il letterato senese Francesco Marsuppini, già legato a Roma del re d'Ungheria Luigi II (ucciso a Mohács nel 1526).

Stampata a Roma nel 1535, con dedica del 24 novembre 1534 al nuovo papa Paolo III Farnese eletto il 13 ottobre e con un'icona allegorica della pace ristabilita, la *Petri Cursii Civis Ro. Defensio pro Italia ad Erasmum Roteradamum* [11] è un prolisso rosario di richiami alla virtù romana, seguiti (foll. 13-25) da esempi

6 Fabio Forner, «Pio, Alberto», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, 2015, con ampia bibliografia. Sulla polemica e l'*Antapología*, v. l'«Estudio» di Joaquín d. Sánchez Gázquez, in Juan Jinés de Sepúlveda, *Antiapología en defensa de Alberto Pío, príncipe de Carpi, frente a Erasmo de Rotterdam*, Estudio, edicion bilingue, notas e indices, Universidad de Almería, 2000, pp. 22-37.

7 Angiolo Gambaro, Introduzione all'ed. critica del *Ciceroniano: o, dello stile migliore*, Brescia, La Scuola Editrice, 1965. Pur trattando della polemica tra Erasmo e i curiali, Fernando Romo Feito non menziona quella con Cursio [«Ansiedad por Italia: Christophe de Longueil, humanista del Quinientos», in Maria Grazia Profeti (cur.), *Giudizi e pregiudizi: percezione dell'altro e stereotipi tra Europa e Mediterraneo: atti del seminario, Firenze, 10-14 giugno 2008*, Firenze, Alinea Editrice, 2009, pp. 63-86].

8 Franca Petrucci Nardelli, «Corsi, Pietro», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, 1983, pp. 579-581. Marco Bernuzzi, «Pietro Corsi», in Peter G. Bietenholz, Thomas Brian Deutscher (Eds), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, University of Toronto Press, 1985, Vol. 1, p. 344.

9 Ed. Léon Dorez, «Le poème de Pietro Corsi sur le sac de Rome», *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome*, 16, 1896, pp. 420-436.

10 Kenneth Gouwens, *Remembering the Renaissance: Humanist Narratives of the Sack of Rome*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 1998, «III. Pietro Corsi's Perpetuation of Curialist Ideology» (specialmente pp. 93-103).

11 Impressum Romae apud Antonium Bladum de Asula. Anno Domini M.D.XXXV. 40 carte in 4°. Blado, editore di Sepúlveda, risulta (poi) «impressor cameralis».

di valore e sagacia militare mostrati dagli italiani a partire da Fornovo (1495) e Garigliano (1503) e infine da una rassegna (foll. 30-38) dei letterati, teologi e scienziati contemporanei, molti dei quali non inferiori a Erasmo (Blosius, Fabius Vigil, Iulius Camillus, Marius Volaterranus), con riferimenti alla polemica sul *Ciceronianus* e ai suoi referenti Sepúlveda e ai fratelli Pio (il principe Alberto e il cardinale Rodolfo). Pur non mancando tirate antiluterane (foll. 26-27) e lo scontato paragone tra Erasmo e Formione, il retore che voleva dare lezioni di arte militare ad Annibale (fol. 6v), Corsi usa toni moderati e perfino deferenti, riflesso della cautela che a Roma si usava col sommo Olandese nel timore di consegnarlo del tutto ai luterani[12]. La colpa dei mali italiani era qua e là ricondotta alla divisione e al tradimento, a cominciare dalla "Stiliconis perfidia" (fol. 12r);

> «Falleris Erasme, si id nostrae ignaviae dares, quod fuit credulitatis: si id vestrorum fortitudini: quod vestrorum fuit perfidiae.»[13]

Il 29 marzo 1535 l'erudito Franciscus Rupilius [Franz Rothart] scriveva a Erasmo che a Roma circolavano ben cinque libelli ("quaterniones") di polemica sui "raros bellaces" italiani, nonostante il papa li avesse proibiti[14]. Gli altri libelli – «per omnes viarum angulos celeberrima hominum frequentia affixa»[15] – erano probabilmente le sarcastiche risposte apocrife di Erasmo, da lui definite «Pasquillicorum iocorum licentia» ma da taluni poi credute vere – dove si dava ironicamente la colpa al tipografo, che avrebbe scritto *Italum* per *Attalum*, e si prometteva di emendare le edizioni successive: ovvero si sosteneva di aver usato *bellax* in senso spregiativo, volendo così lodare gli italiani per essere tutt'altro che "attaccabrighe"[16].
Erasmo asserì poi che era stata la notizia di questi libelli a convincerlo dell'opportunità di rispondere a Corsi, che si diceva meditasse "atrocem vindictam". Comunque già in maggio aveva ricevuto una copia della *Defensio* e abbozzato

12 Silvana Seidel Menchi, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 63.

13 «Sbaglieresti, Erasmo, se imputassi a nostra ignavia quel che dipese da credulità; o alla forza dei vostri quel che dei vostri fu perfidia» foll. 19-19v [cit. in Gouwens, *op. cit.*, p. 95, nt. 91].

14 Glielo aveva detto il procuratore della nazione tedesca, Ambrosius von Gumppenberg (1501-1574). Nella stessa lettera Rupilius riferiva che Filippo Doria aveva bloccato l'Ellesponto affamando Costantinopoli ed ea tornato in Sicilia carico di bottino. *Opus Epistolarum Desideri Erasmi Roterodami* denuo recognitum et auctum per P. S. Allen, ediderunt H. M. Allen et H. W. Gerrad, Oxonii, in Typographeo Clarendoniano, 1947; Tom. XI, 1534-1536, Ep. 3007, pp. 113-115.

15 Allen, XI, Ep. 3032, p. 172.

16 Vedi nota in calce allo scritto.

la risposta[17], terminata prima di agosto, sotto forma di lettera all'amico Johannes Cholerus [Koler], prevosto di curia. La *Responsio ad Petri Cursii defensionem, nullo adversario bellacem*[18] esprimeva comprensione per Corsi, "vir minime malus, φιλόπατρις"[19], sosteneva che "bellax", come tutti i nomi con desinenza in "ax", era peggiorativo, sinonimo di "ferus", "barbarus"; e che saggiamente gli italiani preferivano una cattiva pace ad una buona guerra. Fabio Massimo, il Cunctator, "nec bellax erat, nec imbellis". Ridicolo interpretare l'ossimoro come una provocazione nazionalista: "Vtinam Heluetia et Germania minus esset bellax quam antehac fuit!". Menzionava poi i tanti amici e corrispondenti italiani, sottolineando che nemici degli italiani erano piuttosto coloro che pretendevano di discriminare i più colti come sospetti eretici. E si appellava all'opinione di "alcuni eruditi" romani che la virtù guerriera degli italiani veniva dai Goti e di altre barbare nazioni, di cui la nobiltà si gloriava; mentre i resti della stirpe romana erano "quelli piccoletti e malnati":

> Quanquam interim periculum est ne, dum auos proauos atauos tritauosque commemorat, Gotthos laudet pro Italia. Siquidem cum essem Romae, quidam eruditi serio fatebantur heroicos illos viros Gotthorum aliarumque barbararum nationum esse progeniem, pusillos quosdam, deformes ac macilentos, esse veras Romanae stirpis reliquias. Nec illud dissimulabant, plerosque Italiae nobiles generis originem ad barbaras nationes referre[20].

Erasmo respingeva poi l'elenco di duelli e guerre terrestri, navali, civili ed esterne snocciolato da Corsi. Di quei condottieri ne aveva sentiti nominare "a malapena due o tre", né era interessato alle loro imprese, anche perché non c'erano mai due versioni coincidenti di una stessa battaglia:

> nec ad vllas fabulas minus attentus esse soleo, toties expertus quam multa sint belli inania ut vix vnquam audierim duos qui eidem proelio interfuerant in narrationes consentientes[21]

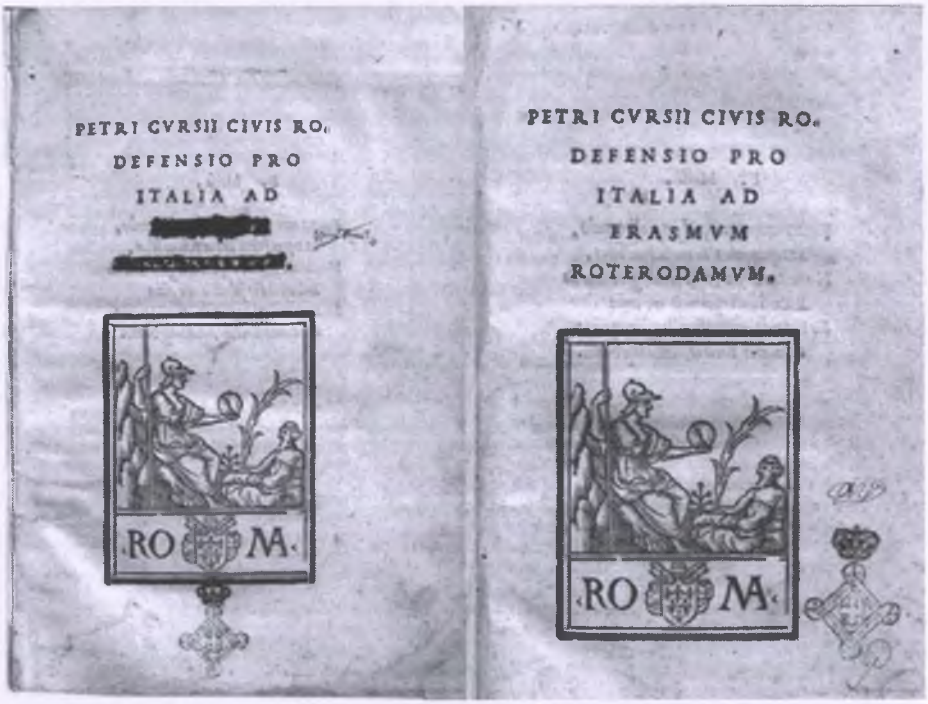
17 Allen, XI, Ep. 3015 a Gumppenberg da Friburgo, p. 130: «Apologiam Petri Cursii non legi, nec est animus legere, pauca loca carptim degustavi, ex quibus rei summam deprehendi. Mitto nunc schedam, e qua dilucebit hominis ingenium».

18 Pubblicata già nel 1535 a Basilea da Froben e Episcopio, poi nell'*Opera Omnia* del 1540 e nel tomo X (*Apologiae*) dell'*Opera omnia* edita da Jean Leclerc (Leiden, 1706, X, coll. 1749 ss.). Allen, XI, Ep. 3032, pp. 172-186.

19 Ma a Melantone scrisse poi di ritenerlo "de numero vicariorum sacrificulorum" (Allen, Ep. 3127 del 6 giugno 1536, p. 332).

20 Allen, Ep. 3032, pp. 178-179, ll. 275-82. Gambaro, *op. cit.*, p. xcvi

21 Allen, Ep. 3032, p. 180, ll. 334-337.



Copertine di due delle numerose copie della *Defensio pro Italia ad Erasmum Roterodamum* online su google.books e archive.org

"Sull'affidabilità degli scrittori altri si pronuncino", continuava Erasmo. Ma su un caso poteva dire la sua. Quando Bartolomeo d'Alviano (1455-1515) aveva "trucidato pochi tedeschi scesi dalle Alpi"[22], lui si trovava a Venezia [proprio per la seconda edizione degli *Adagia*!], ed era stato invitato a cena da Alviano. Pur non incontrandolo, aveva parlato con molti reduci, da cui aveva appreso cose molto diverse dalle esagerazioni di Corsi[23].

Il 21 agosto 1535 Gumppenberg riferiva che Corsi aveva già promesso una controreplica, ma dubitava che l'avrebbe fatto, essendo solo un povero idiota ("stultum") manovrato da gente scaltra[24]. Ma ormai si discuteva solo degli apocrifi, come attesta una lettera dell'8 dicembre:

22 Era la battaglia di Tai di Cadore o di Riosecco del 3 marzo 1508: la colonna imperiale, forte di 3.000 uomini, fu sterminata da 2.000 cernide e 500 tra uomini d'arme e stradiotti veneziani. Sulla profonda cultura di Alviano, v. Andrea Del Ben, *I Maestri del Condottiero. Bartolomeo d'Alviano e i classici*, Collana Sism, Roma, 2013.

23 Allen, Ep. 3032, p. 180, ll. 338-347.

24 Allen, Ep. 3047, p. 214.

> Li Letterati ancora sono in guerra, Pietro Cursio combatte con Erasmo sopra questo uocabolo *Bellax*, se si piglia in cattiua parte per cosa precipua alla guerra, o vero s'egli è, *Verbum mesum*. ogni dì uengono fuori libri nuoui ed inuettiue sopra questa cosa; sono alcuni, che in nome de Erasmo li rispondeno a questo Cursio, et costui và in colera[25].

Naturalmente nelle edizioni successive degli *Adagia* non figura alcuna correzione di *Italum* in *Attalum*: tuttavia, come ha notato nel 2003 Pietro Del Negro, le edizioni controriformistiche semplicemente tagliavano *Italum bellacem*[26].

Riesumata nel 1833 da un quadro e da un romanzo storico (entrambi di Massimo D'Azeglio) ed entrata nel repertorio risorgimentale, la Disfida di Barletta sbiadì di nuovo col ricambio generazionale delle ultime maestre elementari patriottarde, sfumando nella filastrocca goliardica su Fanfulla da Lodi, prima di un ultimo sussulto nazional popolare di epoca craxiana[27].

Non del tutto trascurata dagli italianisti[28], ma completamente ignota agli storici delle *Horrende guerre d'Italia*, la *Defensio* di Corsi non è menzionata nel IV volume (1908) della *Geschichte der Kriegskunst* di Hans Delbrück[29], né nel

25 Lettera di Girolamo Negri (1494-1557) a Marc'Antonio Micheli (1484-1552), dell'8 dicembre 1535 (*Delle lettere di principi, le quali o si scriuono da principi, o a principi, ragionano di principi*, In Venetia, Appresso Francesco Ziletti, 1571, III, pp. 37 v – 38 r). Cit. in Cesare Cantù, *Storia universale*, Torino, Giuseppe Pomba, 1844, XIV, p. 490. Cantù, *Storia degli Italiani*, Palermo, Salvatore di Marzo, 1858, III, p. 690; ed. con note di Gaetano Barbati, Napoli, Giovanni Pedone Lauriel e Giuseppe Marghieri, 1858, V, p. 476.

26 Come quella veneziana del 1591 (Domenico de Farri, p. 633). Cfr. P. Del Negro, «Rappresentazioni della guerra in Italia tra illuminismo e romanticismo», in Guido Santato (cur.), *Dénouement des lumières et invention romantique*: actes du Colloque de Genève, 24-24 novembre 2000, Genève, Librairie Droz, 2003, p. 134. Accenno ripreso in una lingua per la guerra, cit-, p. 306, cit. da Marco Bellabarba, «Konjunkturen des Duells – Adlige 'Selbjustiz', Krieg und Militärberuf im Italien des 16. Und 17. Jahrhunderts», in Christian Wieland und Jörn Leonhard (Hrsg), *What Makes the Nobility Noble? Comparative Perspectives from the Sixteenth to the Twentieth Century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2011, p. 57.

27 Un film con Bud Spencer nel ruolo di Ettore Fieramosca, in cui gli scalcinati "azzurri" preferiscono giocare in dodici pur di non ammettere in campo una bellicosa donzella, rimandata a fare la calza e a preparare il riposo del guerriero [«oh gran bontà de' cavalieri antiqui!»].

28 Vittorio Cian, «Pietro Bembo e Isabella d'Este Gonzaga», *Giornale storico della letteratura italiana*, IX, 1888, p. 240. Giuseppe Toffanin, *Il Cinquecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, VI, Milano, Vallardi, 1929, p. 66.

29 Nessun accenno neppure in Delbrück (*History of the Art of War*, 4. *The Dawn of Modern Warfare*, trad. W. J. Renfroe, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1990, pp. 17-18 sui fratelli Vitelli e il duca Valentino creatori della prima fanteria regolare italiana, reclutata in Umbria e Romagna, e sulle ragioni socio-politiche e non razziali del suo

magnifico capitolo (1921) di Frederick Lewis Taylor sui "military writers" del 1494-1529[30] e nemmeno nel più famoso saggio di Piero Pieri (1893-1979) sulla *Crisi militare italiana nel Rinascimento* (1934), che del resto interpreta gli eventi più che i libri. Nel dicembre 1936 Roberto Valentini (1881-1952) ricostruì in dettaglio la polemica Corsi-Erasmo, sottolineandone per la prima volta il retroscena teologico e letterario e il contingente rilievo politico[31]. Ripreso da Delio Cantimori (1904-1966) in un articolo su Erasmo e l'Italia[32], il saggio fu recensito nel 1940 da Pieri[33]. In una lezione del febbraio 1940, due mesi e mezzo prima dell'aggressione tedesca alla neutrale Olanda, Johann Huizinga (1872-1945) ironizzò sul risentimento degli "antenati delle Camicie Nere" per l'ossimoro erasmiano[34].

Furono Augustin Renaudet (1880-1958) e Santo Mazzarino (1916-1987), a cogliere, rispettivamente in *Érasme et l'Italie* (1954) e ne *La fine del mondo antico* (1959), la vera questione – etnografica – sottostante alla polemica sulle virtù guerriere degli italiani, e resa esplicita dalla replica di Erasmo:

> «Erasmo gli rispose serenamente che, a voler lodare le virtù guerriere degli Italiani, si correva il rischio di lodare Goti anziché Italiani: "Quando

mancato sviluppo.

30 Frederick Lewis Taylor, *The Art of War in Italy, 1494-1529*, Cambridge U. P., 1921, pp. 156-179 (non solo Vegezio ammodernato da Machiavelli, Giambattista della Valle, Francesco di Giorgio Martini e Niccolò Tartaglia, ma pure la *Description de la forme et la manière de conduire le faict de la guerre* di Filippo di Clèves, *Ein discurs Johannis Thomae von Venedig* e i rapporti strategici su Friuli e Toscana degli ambasciatori veneziani Sanmicheli e Marco Foscari e l'influenza dei classici sui grandi capitani dell'epoca, Tommaso Carafa, Prospero Colonna, Giovanni de Medici, Consalvo de Cordoba). Trad. it. di A. Bazzocchi, *L'arte della guerra in Italia*, Edizioni Moderna, 2012.

31 Roberto Valentini, «Erasmo da Rotterdam e Pietro Corsi: a proposito di una polemica fraintesa», *Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie 6, vol. 12, nov. 11-12 (20 dic. 1936), pp. 896-922.

32 Delio Cantimori, «Note su Erasmo e l'Italia», *Rivista di studi germanici*, 2, 1937, pp. 145-170; Id., *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, 1975, pp. 77, 80. «Il Corsi collegava esplicitamente la sua *Defensio pro Italia* alla polemica fra Erasmo e Alberto Pio: l'interesse della ortodossia cattolica e quello dell'onore italiano venivano cosi a fare tutt'uno».

33 In *Nuova Rivista Storica*, XXIV, 1940, p. 138.

34 «The Italians not so militant? The ancestors of the Black Shirts did not allow that to be said, and the result was a hard-fought paper war that caused Erasmus no end of trouble» [«Patriotisme en Nationalisme in de Europeesche geschiedenis tot het einde der negentiende eeuw», tre lezioni date il 14, 21 e 28 febbraio 1940, poi in *Verzamelde Werken*, IV, 1953, pp. 479-554. Cito dalla trad. inglese, *Men and Ideas: History, the Middle Ages, the Renaissance* (1959), Princeton U. P., 2014, p. 121].

> mi trovavo a Roma, alcuni eruditi ritenevano seriamente che gli eroici fra gli Italiani fossero discendenti di Goti e di altre barbare nazioni, mentre quelli piccoletti e malnati e macilenti sono i veri resti della stirpe romana: né nascondevano che la grandissima parte della nobiltà italiana ha sua origine dalle nazioni barbare". E' stato detto giustamente che questo passo "expose certaines vues d'une ethnographie fort moderne" (Renaudet[35]). Erasmo amava poco i guerrieri (un suo imperatore prediletto era Probo, cui la Historia Augusta attribuì un ideale per eccellenza antimilitaristico): e certamente non voleva offendere gli Italiani, negando loro virtù guerriere. Ma il sospetto che la nobiltà italiana tragga origine dai barbari distruttori dell'impero romano sta sullo stesso piano dell'orgoglio – contenuto e umanissimo, in ogni caso – di Beato Renano, per cui i trionfi dei Goti sono trionfi nazionali del suo popolo».[36]

E poche pagine prima[37] Mazzarino scriveva, (a proposito della scelta di Attila di attaccare ad Occidente, motivata secondo Prisco dall'idea che fosse quello il fronte "più aspro" della guerra antiromana) che la temibilità dell'Occidente non era data dai resti dell'esercito romano bensì dai guerrieri goti[38].

In realtà la questione sollevata dalla polemica tra Corsi ed Erasmo era stata ripresa e approfondita un secolo dopo da Gabriel Naudé (1600-53), il medico ateo e libertino, bibliotecario del cardinale Mazzarino, segreto ammiratore di Machiavelli (allora all'*Indice*) e autore del primo trattato sul colpo di stato. Naudé ne tratta nella sua "Classificazione degli studi militari" (*Syntagma de studio militari*), nel capitolo V del I libro (*De patria Tyronis*), dedicato all'esame comparato delle differenti qualità militari delle varie nazioni moderne, precisamente nel paragrafo 10 (*Italis*, pp. 77-80). [39]

Si tenga presente che l'opera, scritta a Rieti, fu stampata a Roma nel 1637, due anni dopo che era terminata la costruzione, a spese del cardinale Scipione Borghese, della chiesa di Santa Maria della Vittoria dedicata alla vittoria cattolica della Montagna Bianca (1620) che aperse la guerra dei Trent'Anni, allora ancora in corso. Risentendo l'enfasi guerriera della Controriforma militante,

35 Augustin Renaudet, *Erasme et l'Italie*, (1954), nouvelle édition corrigée, préface de Silvana Seidel Menchi, Librairie Droz, Genève, 1998, p. 395.

36 Mazzarino, *La fine del mondo antico*, rist. 1999, pp. 90-91.

37 Mazzarino, *ibidem*, p. 68.

38 Va menzionato il bellissimo saggio del caro amico Gilmo Arnaldi (1929-2016), *L'Italia e i suoi invasori*, Laterza, Roma-Bari, 2004, rist. 2011, dal Sacco di Roma alla Disfida di Barletta, con Milano spagnola e austriaca.

39 Therese Schwager, *Militärtheorie im Spathumanismus: Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorie in den Niederlanden und Frankreich 1590 1660*, De Gruyter, 2012, pp. 693 ss.("studium tyronis et ducis").

Naudé sfatava il pregiudizio negativo sugli italiani in armi, pensando a quelli che combattevano al soldo spagnolo contro i protestanti, non solo in Germania, ma anche nelle Fiandre e in Brasile (dove furono impiegati, dal 1625 al 1641, l'*Escuadra de Nápoles* e il *tercio* abruzzese del marchese di Torrecuso). Per rovesciare la tesi erasmiana dei romani "effeminati", Naudé citava Alessandro il Molosso, che aveva esaltato la propria spedizione contro i Romani, veri guerrieri, rispetto alla "passeggiata" di Alessandro Magno contro le signorine Persiane.

Certo la virtù militare dei romani era svanita, ma per ragioni politiche, non etniche: le invasioni barbariche, il "distacco" (*discessio*) degli imperatori dai romani pontefici (rovesciando la tesi che vedeva proprio nel cristianesimo la causa della decadenza) e il pernicioso settarismo (*pernicies factionum*), che aveva spinto le singole città d'Italia a proclamarsi indipendenti (*sui iuris*). Concordava col giudizio di Leonardo Aretino (*Historia de suis temporibus*) secondo il quale, con la Compagnia di San Giorgio di Alberico da Barbiano (1349-1406) "le armi erano tornate per alcun tempo nelle mani degli italiani", ma era "durato poco", perché con la spedizione di Carlo VIII "erano di nuovo cadute estinte, vuoi per insipienza o avidità di principi vuoi per oziosa desuetudine: infatti, come attestava Paolo Giovio, non restava più nessun generale o soldato che avesse visto una cruenta battaglia". Ciò spiegava la vittoria di Carlo VIII e "l'ignominia delle schiere italiane che l'avevano affrontato".

Malgrado ciò l'ossimoro del "Batavo" (Erasmo) era infondato (*non veritus fuerit*) e Naudé non riusciva a capacitarsi che un uomo tanto insigne avesse potuto con tanta leggerezza insultare così atrocemente gli italiani, considerando il valore delle Bande Nere di Giovannino de' Medici e dei *Tercios* italiani in Fiandra. D'accordo, concedeva Naudé, l'inclinazione verso le armi non era distribuita uniformemente in tutte le diverse città d'Italia. "Se dobbiamo credere" alle *Forcianae quaestiones* (1536) del poligrafo Ortensio Lando (1512-53), i veneti sono ottimi per la flotta, bresciani e bergamaschi per la guerra di trincea, padovani e veronesi per la cavalleria, i fiorentini come esploratori; i genovesi predominano nella guerra navale ma non in quella terrestre; ferraresi e piacentini sono crudeli, i perugini strenui, i pratesi sacrileghi; bolognesi ed emiliani feroci e coraggiosi ma indisciplinati e inconsulti; i napoletani attaccano il nemico intrepidamente e resistono ostinatamente.

Naturale, perciò, che fra tante "nazioni" impegnate in continue guerre intestine, si possano pescare ottime reclute idonee alla guerra. "I tedeschi sono più adatti per la guerra terrestre, inglesi, lusitani e cantabri per quella navale, ma gli italiani si illustrarono in entrambe. Tedeschi e spagnoli sono migliori nelle formazioni chiuse che nei combattimenti individuali: ma i tedeschi tengono più saldamente, mentre gli spagnoli scorrazzano dappertutto come gli italiani e, per paura o per audacia rompono le file e sono facilmente battuti. In realtà difficil-

mente si può trarre profitto da spagnoli e italiani se non sono ben inquadrati. I francesi combattono con tanto gusto da sembrare gladiatori nell'arena, mentre gli italiani sono assuefatti a terminare le inimicizie private colpendo da lontano, con canne più lunghe. Ma infine gli italiani, essendo d'ingegno versatile e nato per tutto, facilmente si dispongono a qualunque impresa nobile o scellerata (*facinora*), cosicché nulla ad essi manca di ciò che negli altri si considera eccezionale; e soprattutto eccellono quando occorre solerzia e cautela, quando si deve giocare d'astuzia o ingannare il nemico con fatti o con parole".

Nota sugli apocrifi di Erasmo a Pietro Cursio (1535)

Citazione dal Reverendo John Jortin (1698-1770), biografo di Erasmo[40]

«This Cursius had railed at Rome against Erasmus, for having said, under the proverb *Myconius calvus*, that it was an ironical expression, just as if you should say, *Learned as a Scythian, Honest as a Carthaginian, Warlike as an Italian; Italum bellacem*. Hereupon Cursius made a declamation, to extol the valour of the Italians, and to depress that of the Germans. Erasmus answers in this epistle, that it was a mere fault of the press; that he had written *Attalum bellacem*, and that it should be thus corrected in the next edition of his Proverbs. He adds, that one of the workmen at the press, vexed that Erasmus would not give him money, had revenged himself most maliciously, and, by a small alteration of a word in the text of his Vidua Christiana, had made him utter a gross obscenity.

But by the defence which Erasmus drew up against Cursius, at the end of the tome of his Apologies, it appears that the letter, of which we are speaking, must be a forgery: for Erasmus there defends himself in a quite different manner. He doth not change Italum into Attalum, but he says that he took the word *bellax* in a bad sense, not for a man of valour, but for one who had the lust and the rage of fighting: and accordingly the word Italum was not altered. This is his defence; and, to say the truth, it is an excuse which could hardly appear satisfactory yo an Italian. The letter to Cursius was not in Froben's edition, but was inserted in that of London: and perhaps this is the very letter which Erasmus disclaims, and denies to be his, in the abovementioned Apology.

Erasmus seems to have seen this forged letter, or to have heard an account of it, and complains of it as of a piece of scurrilous impudence in Ep. 1279. [...] Bayle takes it for granted that this letter is genuine, and that the ridiculous story contained in it is true. Hongrie (Marie, Reine de), not. H. So doth Heumannus, Parerg. Critiq, p. 56».

40 John Jortin, *The Life of Erasmus*, London, J. Winston and B. White, 1758, II, p. 558-559; Richard Taylor and Co., 1808, II, pp. 59-60.

Citazione dal cav. Luigi Bossi, milanese[41]

«Per le notizie che io ho potuto ultimamente raccogliere, parmi che Arsilli parli più veramente di Pietro *Cursio*, che era ancora al tempo di Paolo III professore di rettorica in Roma. In proposito di questo *Cursio* giova qui riferire un curioso aneddoto letterario. *Erasmo* avea stampato nei suoi *Adagia*, sotto il proverbio *Myconius Calvus*, che questo era una espressione ironica, come se si dicesse *letterato come uno scita, onesto come un Cartaginese, guerriero come un Attalo, Attalum bellacem*. Fosse un errore dello stampatore, fosse che *Cursio* avesse in mano un manoscritto, o una edizione viziata, egli lesse *Italum Bellacem*, e quindi scrisse una lunga declamazione contro *Erasmo*, accusandolo di avere fatto ingiuria al nome italiano, e sostenendo pomposamente il valore, e le prodezze rammentando, della sua nazione. Il fatto è che tutte le edizioni successive degli *Adagia* portano chiaramente *Attalum bellacem*. Erasmo scrisse ancora a *Cursio*, rammentando che la parola *bellacem* non era in quel luogo significato di *valore*, ma solo indicativo di un uomo, che cerca le liti, e che ama di azzuffarsi con tutti, per lo che anche supponendo la lezione *Italum*, non ne sarebbe venuto disonore agli Italiani; giacché, dice *Erasmo, edacem, bibacem, ac loquacem esse sonant in vitium; ita bellacem esse non est laudis sed vituperii*. Altra lettera fu allora finta di *Erasmo* a *Cursio*, piena di scurrilità, che *Erasmo* pubblicamente disapprovò come non sua. Il Tiraboschi lo nomina Pietro *Corso*, o *Corsi*».

Nota biografica su Pietro Cursio

«CURSIO, e non CURZIO (Pietro), prete, dottore di teologia, nato a Carpineto, nel XV secolo, andò a dimorare a Roma, dove professò la rettorica con qualche riputazione. E' meno conosciuto per le sue contese con Erasmo. Questi, ne' suoi *Adagj*, spiegando la maniera di parlare *Myconius crispus*, per dire una cosa straordinaria, aveva aggiunto *veluti si quis Scytham dicat eruditum, Italum* BELLACEM. L'equivoco, che forma quest'ultima parola, che si può interpretare per prode o attaccabrighe, riscaldò Cursio, e per vendicare i suoi concittadini, ch'egli credeva attaccati, stampò *Defensio pro Italia*, Roma, 1535, in 4.to, e l'indirizzò al papa Paolo III. Erasmo si giustificò facilmente con una *Dissertazione* scritta in forma di *Lettera* a Giovanni Cholerus, e stampata nel 10.mo volume delle sue opere (edizione del 1706, p. 1747 al 1758). Cursio ha altresì lasciato: I. *Lacry-*

41 «Emendazioni ed Aggiunte alle note del Traduttore italiano apposte al poemetto di Francesco Arsilli de *Poetis Urbanis*», in *Vita e Pontificato di Leone X* di Guglielmo Roscoe, Autore della 'Vita di lorenzo de' Medici', tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti dal conte cav. Luigi Bossi milanese, ornata dal ritratto di Leone X, e di molte medaglie incise in rame, Milano, Dalla Tipografia Sonzogno e Comp., 1817, Tomo X, pp. 282-283 (alla Nota 90). (cortese segnalazione della dott. Viviana CASTELLI, 11 settembre 2017).

mae in caede Nicol. Cursii, unici germanici (Roma 1519). Questo poemetto e fatto ad imitazione di un opuscolo di Vida che ha trattato lo stesso argomento; II *Poëma phalaecium de civitate Castellana Faliscorum, non Veïentium, oppido*, Roma, 1689, in 16. E' stato inserito nel tomo VIII del *Thesaurus antiquitatum Italiae*, di Grevio e Burman; III *Roma, sive carmen heroicum lachrymabile ad humani generis servatorem in urbis excidio*, Parigi, Rob. Stefano, 1528. Tale poema è preceduto da una lettere alla regina madre di Francesco I., e con la data *ex urbis cadavere, 3 kal. Decembris*, 1527, nella quale l'autore gli chiede la sua protezione per gl'infelici abitanti di Roma. Tale opuscolo si ritrova nelle *Deliciae poëtarum italorum* di Grutero, con altre sei poesie dello stesso autore, di cui una, indiritta al papa Paolo III dopo la tregua fatta a Nizza tra Carlo V e Francesco I., prova che Cursio viveva ancora nel 1538. W---s. [Weiss]». *Biografia universale antica e moderna*, compilata in Francia da una società di dotti, ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni, Venezia, presso Giovambattista Missaglia, XIV, 1823, pp. 309-310.

Biblioteca Storico-Militare MODENA

GABRIELIS NAVDAEI

SYNTAGMA

de

STVDIO MILITARI

Ad Illustrissimum Iuuenem

LVDOVICVM

ex

COMITIBVS GVIDIIS A BALNEO.

ROMAE,
Ex Typographia Iacobi Facciotti. MDCXXXVII.
SVPERIORVM PERMISSV.

XII

Per una epistemologia della storia militare (luglio 2019)

La storia delle scienze umane e sociali, incluse le militari, mostra la loro origine comune dalla storiografia classica e dai connessi *excursus* geografici, costituzionali, strategematici e tattici. La prima costellazione tardo-antica dei saperi sociali europei, durata dieci secoli, fu radicalmente rimossa dalla rivoluzione culturale del Rinascimento e dalla nascita di quel regime "moderno" che in tre secoli sarebbe divenuto "antico". Il discrimine tra "antico" e "moderno", nell'ambito dei saperi di guerra, resta però ancora quello emerso nel 1521 con l'*Arte della guerra* di Machiavelli[1]. Questa altro non è che una rilettura "moderna" e "pratica" di Vegezio, una delle epitome tardo-antiche (coeva alla "legge delle citazioni" giurisprudenziali) divenute parte della cultura medievale e della paideia cavalleresca. La rivoluzione culturale del Rinascimento consiste infatti in una colossale "modernizzazione" della cultura "classica", frutto della filologia, della critica storica, della cartografia e della stampa. Questa, incidentalmente, è la vera "rivoluzione" che precede e determina anche le nuove applicazioni belliche della matematica e della tecnologia oggetto della recente Historikerstreit sulla c. d. "early modern military revolution". [2]

L'*usus modernus* di un sapere antico de-storicizzato, "storicizza" paradossalmente i saperi sociali, ricomponendoli in una nuova costellazione di generi letterari, che evolvono, o pretendono di ergersi, in approcci "scientifici". Fino alla nascita dell'"Istoria civile", la guerra resta il canovaccio della storiografia, incentrata sui fasti, monarchici o repubblicani; ma la scienza della guerra si scompone nelle dimensioni giuridica (*ius belli ac pacis*), politica (ragion di stato),

1 Questa è la scelta compiuta nel 1942 dagli storici dell'università di Princeton che contribuirono allo sforzo bellico americano con un trattato di storia del pensiero strategico moderno "da Machiavelli a Hitler". (Edward Mead Earle (Ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to Hitler*, Princeton U. P., 1942).

2 Therese Schwager, *Militärtheorie im Spāthumanismus: Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorie in den Niederlanden und Frankreich 1590 1660* (Dissertation, eingereicht an der Philosophischen Fakultät der Universität Potsdam, 2008), Frühe Neuzeit, Edition Niemeyer, Walter De Gruyter, Berlin, Boston, 2012 (in particolare pp. 759-60, "Elfte These").

istituzionale (*officia* diplomatici e militari), pratica (arte della guerra) e tecnica (scienze relative a fortificazione, artiglieria e marina, ma anche applicazioni militari di medicina, ippologia, diritto, economia politica, statistica, geoscienze, scienza cavalleresca). L'arte della guerra in particolare viene "storicizzata" dalla stessa necessità di cogliere le differenze del "moderno" rispetto ad un "antico" visto come modello. Così alla letteratura pratica dei capitani moderni si contrappone una letteratura "culta", di ecclesiastici e accademici, sulla disciplina militare dei greci e dei romani, che da Giusto Lipsio e Alberico Gentili[3] proseguirà almeno fino al classico Kromayer-Veith[4]. Il tema del futuro come ritorno al passato non finisce col celebre commento polibiano del chevalier de Folard, ma si prolunga fino alla polemica del 1816 fra Napoleone e il generale Rogniat; e al modello greco-romano si aggiunge, nel quadro dell'"orientalismo" eurocentrico, il modello cinese, con la splendida traduzione gesuita del *Sunzi-Bingfa*[5] e *Les militaires au-delà du Gange* del chevalier de Lo-Looz[6].

La storia delle operazioni

La specializzazione disciplinare si riverbera pure sulla stessa storiografia. Alla memorialistica e alla biografia dei grandi capitani e dei testimoni di rango inferiore, si accompagna fin dall'inizio del Settecento una storia "militare" della guerra distinta dalla storia "civile" o "politica". E nella storiografia tralatizia della Royal Navy la stessa parte "tecnico-istituzionale" (alto comando, pianificazione, reclutamento, ordinamento, amministrazione, finanziamento, di-

3 Sul modello romano dell'imperialismo spagnolo v. lo splendido studio di David A. Lupher, *Romans in a New World. Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, University of Michigan, 2003. Di Lupher v. pure la traduzione del *De armis romanis* di Gentili (*The wars of the Romans*, Oxford U. P., 2010) e il volume, curato con Benedict Kingsbury e Benjamin Strauman, *The Roman Foundations of the Law of Nations. Alberico Gentili and the Justice of Empire*, Oxford U. P., 2011.

4 Johannes Kromayer (1859-1934), Oberst Georg Veith (1875-1925) u. August Köster (1873-1935), *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1928. Kromayer-Veith, *Antike Schlachtfelder: Bausteine antiken Kriegsgeschichte*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1903-1931, 4 voll.

5 *Art militaire des chinois*, ou Recueil d'anciens traités sur la guerre, composé avant l'ère chrétienne, par différents généraux chinois, Ouvrages sur lesquels les Aspirants aux Grades Militaires sont obligés de subir des examens, traduit en français par le P. Amiot [Joseph-Marie, 1718-93], Missionnaire à Pe-king, revu & publié par M. Deguignes [Joseph, 1720-1800], à Paris, chez Didot l'aîné, 1772.

6 Ltn Robert de Lo-Looz [Lo de Radelet, 1728-1786], *Les militaires au-delà du Gange*, à Paris, chez Bailly, 1770.

sciplina, logistica) viene qualificata come "civil history of", distinta da quella propriamente "militare", relativa esclusivamente alle operazioni[7].

All'origine della storia delle operazioni non ci sono né Tucidide, né la pugna cannense né i *Commentari* cesariani e nemmeno il confronto machiavelliano tra la milizia degli antichi e dei moderni: fonti retrospettive, non modelli di storia militare. All'origine della disciplina c'è invece il tipico lavoro dell'*intelligence*, vale a dire la sistematica raccolta e il sistematico impiego ai fini decisionali di studi e rapporti degli ambasciatori, delle spie e dei comandanti, carteggio dei comandi periferici, interrogatori di prigionieri, statistiche socio-economiche, cartografie, progetti strategici, piani operativi, studi tecnico-scientifici, segreti industriali, modelli di macchine, navi e fortificazioni ("plan-réliefs"). La più famosa, anche se forse non la più antica raccolta sistematica di questo tipo di materiale è quella iniziata nel 1675 presso il *Dépôt de la guerre* annesso alla corte francese e affiancato a partire dal 1699 dall'analogo *Dépôt de la marine*, equivalenti ai *praetoria* che elaborarono i commentari cesariani, ed embrione degli "stati maggiori" nel senso attuale del termine[8].

Fu la conoscenza accumulata nei *Dépôts* a tradurre in realtà il *grand dessein* di Luigi XIV come la grande strategia di Lazare Carnot, l'"*organisateur de la victoire*" rivoluzionaria, e l'obiettivo "indiano" dell'*Armée d'Orient*. Non furono i classici dell'arte militare, ma gli studi topografici i testi che Bonaparte racconta di aver letto febbrilmente nelle due settimane dell'agosto 1794 in cui, prigioniero nel Fort Carré di Antibes, sfidava la prospettiva di una morte ingloriosa approfondendo lo studio della manovra di Bassignana compiuta nel 1745, su consiglio dell'ingegnere franco-savoiardo Bourcet, dall'Armata delle Tre Corone borboniche comandata dal maresciallo Maillebois: e ora imitata, nel concetto generale, dall'*Armée d'Italie*, aggirando dalla Liguria il dispositivo austro-sardo dell'Alto Nizzardo.

La storia delle campagne rappresenta uno sviluppo delle "memorie" storico-statistiche compilate dagli ingegneri geografi a corredo delle topografie di marce, assedi e battaglie. Studio completato da ricognizioni retrospettive sul terreno (Kriegsspiele, Staff Ride) e reso possibile anche da una rapidissima condivisione internazionale e da una relativa obiettività delle informazioni, protrattasi fin oltre il 1815, che oggi ci appare sbalorditiva, ma che era coerente col diverso ruolo dei giornali, della propaganda e dell'intelligence e con una percezione non

7 William Laird Clowes (Ed.), *Royal Navy: A History from the Earliest Times to the Death of Queen Victoria*, London, Sampson Low, Marston, and Coy, 1897-1903, 7 voll..,

8 Michele Abbiati, *La memoria istituzionale delle armi. Il deposito storico del Regno Italico (1801-1814)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, rel. Livio Antonielli e Stefano Levati, A. A. 2011-2012.

totalitaria dei conflitti.

Ciò spiega il ruolo della storia militare nella formazione degli ufficiali di stato maggiore e degli "uffici storici" istituiti all'inizio dell'Ottocento da tutti gli eserciti (e poi anche da molte marine) europei nell'ambito del comando del corpo di stato maggiore. Non servivano a formare i comandanti, ma a supportare l'attività dello stato maggiore con lo studio professionale e mirato dei precedenti e delle esperienze nazionali ed estere.

La Kriegsgeschichte da "lezione appresa" a ideologia liberal-conservatrice

Lo scopo della storia delle operazioni è, secondo un celebre aforisma di Bismark, "imparare dall'esperienza altrui anziché dalla propria", sistematizzare a costo zero le "lezioni apprese" (*lessons learned*) a caro prezzo di sangue. Già con la guerra dei sette anni, e soprattutto durante le guerre napoleoniche, la ricostruzione critica delle campagne diventa funzionale allo studio della tattica e della strategia e all'estrazione dei "principi" della guerra. Un tipo di storia scientifica e finalizzata espressa nella *History of the Late War in Germany* di Humprey Evans Lloyd (1766) e poi ancora nel 1797 con la storia della guerra della prima coalizione di Gerhard Johann David von Scharnhorst, un artigliere hannoveriano di estrazione borghese, giustamente considerato il fondatore della storia militare scientifica. Continuata poi da Jomini e da Clausewitz, le cui monografie sulle campagne delle Coalizioni antifrancesi resero poi intellettualmente possibile il diverso progetto del *Vom Kriege*, insuperato tentativo di una teoria metastorica della guerra[9].

Nel corso dell'Ottocento la storiografia militare si specializza in sottogeneri: storia della guerra (Kriegsgeschichte, History of War) o dell'arte della guerra (G. der Kriegskunst, der Kriegführung), delle forme di guerra (warfare, Kriegswesens), delle scienze militari (G. des Kriegswissenschaften), degli eserciti (G. d. Heeresverfassung, d. Heerwesen), della guerra navale (Naval history, G. d. Seekrieg, Seewesens), del potere/dominio marittimo (Seapower/Sea Control; Seemacht/Seeherrschaft). Senza contare le applicazioni particolari alla storia funzionale (generale e nazionale) delle singole componenti della forza armata (comando, varie armi, servizi, armamenti, formazione, reclutamento), la biografia individuale (generali e ammiragli) e collettiva (storie d'arma, di corpo, reggimentali), le riviste di informazione e dibattito, le biblioteche e la bibliografia sistematica.

9 Peter Paret, «Die Funktion der Geschichte in Clausewitz», in Id., *Krieg, Geschichte, Theorie. Zwei Studien über Clausewitz*, Carola Hartmann Miles-Verlag, 2018, pp. 41-70.

Se tutta la storiografia, anche critica, è necessariamente e inconsapevolmente ideologica, la Kriegsgeschichte (KG) lo è al massimo grado. Il distacco dalla critica delle operazioni inizia nella temperie romantica, herderiana, come storia militare dei vari "popoli", contrapponendo due antichità, la classica (greco-romana ma anche persiana) e la "germanica". Ogni popolo, anzi ogni civiltà, ha il suo stile di guerra, che si riflette nelle sue armi caratteristiche. La KG non si pone la questione, socio-politica, delle "cause" della guerra, ma della sua "origine", ricondotta implicitamente a quello che Huntington riscoprirà nel 1992 come "scontro di civiltà". Funzionale alla rivoluzione nazional-liberale, capitalista e imperialista che dal 1848 conduce l'Europa civile al suicidio del 1914, la KG è parte costitutiva del darwinismo sociale e del progressismo che informano la visione borghese della guerra e dello stato. Studiare la guerra e il militare "nel contesto" (*im Rahmen*) della storia e della "costituzione" politica[10] legittima il trasferimento della KG dai generali alle teste d'uovo.

L'impegno politico, la cattedra a lungo negata dall'università di Berlino, le polemiche con la casta militare, hanno fatto di Delbrück un'icona e quasi un protomartire[11] degli strategisti e storici militari civili fioriti nelle università americane e inglesi del 1960/70 e dilagati in tutto l'Occidente dopo la fine del *kathékon* sovietico in un vortice di cultural turn e nuovi studies (peace, global, gender, memory ...). Eppure fu proprio Delbrück, nel 1899, a sferrare un duro attacco contro Jan Bloch, un altro civile e (presunto) eretico, attraverso il quale il governo russo aveva abilmente orchestrato la Prima Conferenza dell'Aia (sia pure senza ottenere il disarmo bilanciato chiesto dai militari russi per acconsentire al trasferimento di fondi dalle nuove artiglierie al prolungamento della Transiberiana). La tesi dei militari russi, sponsorizzata da Bloch, era che le nazioni non potevano reggere alla "guerra d'attrito" prodotta dalla crescente letalità degli armamenti, e che ciò rappresentava una epocale "discontinuità" nella storia della guerra. Era appunto quest'ultima che Delbrück contestava: "rovesciando" Clausewitz Delbrück vedeva nella guerra d'attrito non una fatalità ma un'op-

10 Otto Hintze (1861-1940), *Staatsverfassung und Heeresverfassung*, Vortrag gehalten in der Gehe-Stiftung zu Dresden am 17, Februar 1906, Dresden, v. Zang & Jaehns, 1906. Cfr. Luigi Loreto, «'Staatsverfassung' e 'Heeresverfassung' antiche in Otto Hintze», *Quaderni di storia*, 39, 1994, pp. 127-164.

11 I docenti partecipanti al II convegno italiano di storia militare (1999) si immedesimarono nella "traversée du désert" evocata da André Corvisier accostando alla sofferta cattedra di Delbrück (comunque ottenuta trentasettenne nel 1885) i meno noti ostracismi contro i pionieri francesi fino al 1971, quando la Sorbona sessantottarda chiamò finalmente Guy Pedroncini (1924-2006), forse perdonandogli lo studio "collaborazionista" sull'alto comando del maresciallo Foch in virtù dell'altro suo studio-denuncia sulla censurata *mutinerie* del 1917.

portunità, e l'esempio britannico nelle guerre napoleoniche e prima ancora la *cunctatio* (obbligata) di Federico II e di Pericle gli consentiva di continuare a credere nella "continuità"[12].

Questa è infatti, come hanno notato Dennis Showalter e Jeremy Black, non solo la base della visione liberal-conservatrice (whig) della storia[13], ma della stessa KG e della letteratura strategica americana, che essendo in prevalenza accademica e sommamente autoreferenziale, inclina ad una visione "positiva" e cumulativa del sapere.

Storia generale e storia caporale

Diversamente che in Inghilterra e in America, gli stati maggiori e le università dell'Europa continentale non hanno instaurato alcuna vera cooperazione nello studio della storia militare. Gli uni hanno progressivamente smesso di occuparsene (salvo una residua attenzione francese al *lessons learning*), trasferendo i servizi storici dal reparto operazioni al reparto propaganda. Le altre hanno ignorato i temi del militare e della guerra, lasciandoli così ad un autodidattismo privo di formazione storica o di competenza militare. Finite guerra fredda e pregiudiziali sessantottarde, le università continentali hanno riconsiderato guerra e militare, non però come veri campi di ricerca da bonificare, dissodare e fertilizzare prima di poterli mettere a coltura, bensì come opportunità di sussidi per il precariato e di sponsorizzazione presso le corporazioni in divisa e "in cravatta". Così dopo il 1989 i rapporti tra stati maggiori e università sono passati dal reciproco pregiudizio al cerimonioso ossequio, tanto intenso quanto privo di reali contenuti scientifici.

Nel corso del tempo alcune dozzine di storici accademici europei si sono meritatamente accreditati, per qualità e sistematicità del loro contributo scientifico, come "storici militari". Alcuni hanno perfino tenuto corsi e cattedre formalmente intitolate a questa disciplina. Ma nella quasi totalità i loro referenti accademici sono rimasti quelli di provenienza, in primo luogo storia contemporanea, poi storia moderna, antica e medievale. La specificità e la diversa difficoltà di lettura delle fonti giustifica la cesura per epoche, ma ciò è vero anche per la storia dell'arte, del diritto, della medicina, delle scienze, che pure sono state riconosciute come discipline storiche autonome. Questo

12 Ilari, «Budušcaja vojna, Jan Bloch, lo stato maggiore russo e la Prima Conferenza di Pace dell'Aia», in Id. (cur.), *Future Wars. Storia della distopia militare*, Quaderno Sism 2016, Milano, Acies Edizioni, pp. 273-298 (p. 290).

13 Dennis Showalter in Black, *European Warfare*, 2002, p. 27; Black, *Rethinking Military History*, 2004, p. 1). sir Herbert Butterfield (1900-1979), *The Whig Interpretation of History*, September 1931.

riconoscimento viene invece negato alla sola storia militare, con l'argomento, ripetuto ad es. da André Corvisier, che essa è "parte della storia generale".

Purtroppo "storia generale" di per sé non significa nulla, a parte evocare quella ingenua tassonomia che Fueter (a proposito del *Siècle de Louis XIV* volterriano) chiamava "*Schubladensystem*" e Lucien Febvre "*le système de la commode*", nei cui cassetti collocare ordinatamente i vari settori e sottosettori della realtà e della relativa storiografia (politica, arte, diritto, economia, guerra ed eserciti). Questa visione non ha di mira la critica storica del presente, ma la mera ricostruzione del passato, l'"*histoire-tableau*", le "static pictures" prodotte, secondo Martin van Creveldt, da "this socializing of military history".

Certamente esistono un "pensiero storico" e una "scienza storica", vale a dire un atteggiamento culturale e un metodo comuni a tutte le discipline storiche: è dunque corretto, anche se alquanto pleonastico, definire la storia militare come "disciplina specialistica della scienza storica", come fece nel 1976 un gruppo di lavoro del servizio storico della *Bundeswehr* (*MGFA*) presieduto da Heinz Hürten (1928-2018). Ma "scienza storica" non equivale affatto a "storia generale".

Non può esistere una storia che, per quanto vasta, complessa e magari "universale", non sia in realtà specialistica, se non in relazione all'oggetto almeno allo scopo. Lo sono anche la storia della storiografia e quella, meno frequentata, del "pensiero storico" (nel senso definito da Santo Mazzarino). In realtà l'unica chiave in cui è possibile concepire una storia "generale" è quella escatologica della storia sacra e della filosofia della storia, non a caso antagonizzate dalla relativa storiografia critica.

L'"oggetto" e lo "scopo". Quale specificità della storia militare?

L'"incasellamento della storia militare nella generale sgombra il campo da ogni complicazione epistemologica. Ridotta a parte di un tutto, il problema è riassorbito dalla "generale" epistemologia del metodo storico.

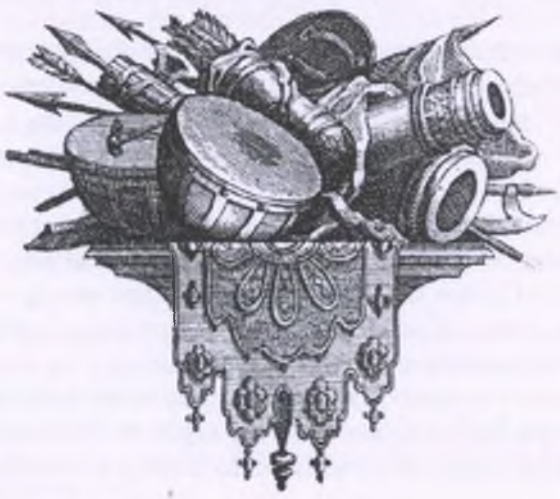
Ma su cosa si fonda allora, la specificità della disciplina? La risposta, altrettanto lapalissiana, è che si fonda sulla specificità del suo "oggetto", vale a dire "*il* militare". E su cosa si fonda, allora, la "specificità" del militare? Corvisier si dichiara "storico *dei* militari", non "*del* militare". La storia dei comportamenti, del potere, dell'ideologia di un gruppo sociale – i militari come i medici, i legali, i fisici – è certo importante, ma non basta a capirne la funzione.

In realtà è impossibile delimitare concettualmente un campo di ricerca usando un aggettivo sostantivato come surrogato di un sostantivo che, non a caso, nessuna lingua ha mai potuto coniare. L'aggettivo "militare" può applicarsi ad un numero assai elevato di sostantivi, dalla filatelia alla musica, inclusi molti

sostantivi che indicano vere e proprie discipline; non soltanto, com'è ovvio, quelle che designano le applicazioni tecniche delle scienze esatte, ma tutte le scienze umane: geografia, diritto, economia, politica, arte, sociologia, filosofia, psicologia, teologia... perchè non c'è facoltà o attività umana che non sia investita dalla guerra e non possa essere sfruttata come fattore bellico e anche specificamente militare, magari a cominciare proprio dall'antimilitarismo e dalle ricerche sulla pace.

Finalmente da quasi mezzo secolo tutte le scienze umane diverse dalla storia hanno cominciato ad investigare la storia delle rispettive applicazioni militari, fino alla tesi, provocatoria ma ficcante, di Yves Lacoste che *la géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* (1976). Basta soltanto chiarire che una storia della medicina militare o dell'assistenza spirituale alle forze armate non sono la stessa cosa di una storia militare del servizio sanitario o del fattore religioso nella coesione delle truppe. Quel che le rende differenti è il diverso interesse (*focus*, scopo, destinatario) della ricerca e dunque il tipo di fonti che essa deve utilizzare e di cognizioni che essa presuppone nello studioso. E' dunque sullo scopo, non sull'oggetto, che si fonda, o dovrebbe fondarsi, la specificità di una storia propriamente "militare". Ed è chiaro che, essendo il militare una semplice modalità della politica, lo scopo della storia propriamente "militare" non può esser altro che uno scopo "politico".

Il dibattito su contenuti, metodi e scopo della storia militare e sui suoi rapporti con la storia, le scienze militari e le scienze umane e sociali, si è intensificato e approfondito. Ho raccolto nelle pagine seguenti un elenco cronologico di testi ed eventi rilevanti che spero possa giovare a una migliore comprensione.



Bibliografia
(La maggior parte dei testi elencati può essere letta online)

1756-1899

1756 Gen. Georg Dietrich von der Groeben (1725-1794), «Zufällige Gedanken uber die Kriegsgeschichte», in *Krieges-Bibliothek oder gesammlete Beytäge zur Krieges-Wissenschaft*, Breslau, bey Johann Jacob Korn, 1755, III, pp. 3-24.

1763 Joseph Robson Engineer (*fl.* 1733-1763), *The British Mars, containing several Schemes and Inventions, To be Practised by Land or Sea, Against the Enemies of Great Britain, Shewing more plainly, The great Advantage Britain has over other Nations, by being Master at Sea*, (Inscribed to the Land and Sea Officers), London, Printed for the Author, 1763.

1774 Giuseppe Saverio Poli (1746-1825), *Lezioni di geografia e di storia militare* per la R. Accademia del Battaglione Real Ferdinando, Napoli, Fratelli De Simone, 1774, 2 voll.

1787 Col. Louis-Felix Guynement de Kéralio (1731-1793), «Histoire militaire et Plan d'une histoire militaire française», dans *Encyclopédie Méthodique – Art Militaire*, à Paris, chez Panckoucke, et à Liège chez Plomteux, 1787, III, pp. 29-39.

1799-1800 Ltn Johann Gottfried von Hoyer (1767-1948), *Geschichte der Kriegskunst: seit der erster Anwendung des Schiesspulvers zum Kriegsgebrauch bis an das Ende des achtzehnten Jahrhuderts*, in *Geschichte der Künste und Wissenschaften*, von einen Gesellschaft gelehrter Männer, Göttingen, bey Johann Georg Rosenbusch, 1799-1800.

1802-03 Col. Gustav Wilhelm af Tibell (1772-1832), «Delle Memorie Militari», in *Giornale dell'Accademia militare della Repubblica Italiana*, Milano, 1802-03.

1819 Gen. Antoine-Henri de Jomini (1779-1869), *Histoire critique et militaire des guerres de la révolution*, à Paris, chez Magimel, Anselin et Pochard, 1819 ("Jamais l'histoire militaire [delle campagne] ne fut plus difficile à écrire que dans cette période remarquable, parce que nulle guerre ne fut aussi générale [politica], ni aussi compliquée, et que jamais on n'exécuta des mouvement si multipliés".

1824 Col. Henri de Carrion-Nisas (1767-1841), *Essai l'histoire générale de l'art militaire, de son origine, de ses progrès et de ses révolutions, depuis la première formation des sociétés européennes jusqu'à nos jours*, 2 volumes, Paris, Delaunay-Trouvé, 1824.

1826 Jean de Rocquancourt (1792-1871), *Cours élémentaire d'art et d'histoire militaires à l'usage des élèves de l'École royale spéciale militaire*, 1826; 1840.

1828 Gen. Franz Georg Friedrich von Kausler (1794-1848), *Versuch einer Kriegsgeschichte äller Völker*, Ulm, Stettin'schen Buchhandl., 1828.

1837 Antoine-Henri Jomini, «Notice sur la théorie actuelle de la guerre et sur son utilité», in Id., *Précis de l'art de la guerre*, ou nouveau tableau analytique des principales combinaisons de la stratégie, de la grande tactique et de la politique militaire, à Paris, chez Anselin, 1837 : "je me rejetai alors sur l'histoire militaire pour chercher, dans la combinaison des grands capitaines, une solution que ces systèmes des écrivains

ne me donnaient pas". "l'histoire critique, appliquée au principes de l'art, et plus spécialement affectée à développer les rapports des événements avec ces principes". "L'histoire bien raisonnée et bien présentée, voilà la véritable école de guerre de montagne" (p. 347).

1839 Gen. Ltn. Baron Login Ivanovič Zeddeler (1791-1852), s. v. «военное искусство (история)», «Литература историк военнаго искусства», In *военный энциклопедический лексикон издаваемый обществом военных и литераторов*, SP, 1839, III, pp. 464-474.

1850 Costantino Mini, *Geografia e storia militare dell'Italia ossia breve corso di studi geografici e storici sulla Penisola e sull'arte cella guerra fra gl'italiani*, Firenze a spese degli editori, 1850, 2 voll.

1851 Général Étienne-Alexandre Bardin (1774-1841), «Histoire militaire» (elenco di autori) e «Historique militaire, ou partie historique des études de la guerre ou applications de l'histoire à la chose militaire», dans *Dictionnaire de l'Armée de Terre ou recherches historiques sur l'art et les usages militaires*, Paris, J. Corréard, 1851, III, pp. 2010-2013.

1858 Ltn Col. James John Graham (1808-1883), *Elementary History of the Progress of the Art of War*, London, R. Bentley, 1858.

1858 Florido Zamponi [maestro di storia militare nell'I. e R. Liceo militare di Toscana], *Manuale di strategia e storia militare moderna*, Firenze, 1858.

1860 Édouard De La Barre Duparcq (1819-1894), *Histoire de l'art de la guerre Avant l'usage de la poudre*, Pars, Tanera, 1860.

1862 Gen. Julius von Hardegg (1810-1875), *Vorlesungen über Kriegsgeschichte*, I: *Einleitung* und ester *Hauptabschnitt*, Darmstadt u. Leipzig, Edward Zernin, 1862; *Anleitung zum Studium der Kriegsgeschichte*, Mitglied der schwedischen Akademie der Kriegswissenschaften, Zernin, 1868.

1867 Carl-Gustav von Berneck (1803-1871), *Geschichte der Kriegskunst für Militärakademien und Offiziere aller Grade*, Berlin, Vossische Buchhandl., 1867.

1868 Hermann Günther 'Janus' Meynert (1808-1895), *Geschichte des Kriegswsens und der Heerverfassungen in Europa*, Wien, Beck, 1868.

1868-70 Ten. Col. Carlo Corsi (1826-1905) [professore di storia militare alla Scuola di guerra di Torino], *Sommario di storia militare*, per gli allievi del collegio militare di Firenze; I: sino al 1815; II: 1740-1815 con Atlante; III: 1815-1866, Torino, Tip. G. Cassone, poi G. Candeletti, 1868-70. 2a ed. ampliata Candeletti 1885; 3a ed. 1931-32 Schioppo.

1869 Col. Div. Ferdinand Lecomte (1826-1899), *Études d'histoire militaire*, Lausanne, 1869.

1870 Ltn Col. France James Soady (1827-1872), *Lessons of War, as taught by the Great Masters and others; selected and arranged from the various operations of war*, London, Wm. H. Allen, 1870.

1874 Cap. Gennaro Ferdinando Moreno (1838-1901), *Trattato di storia militare*, Bologna, Zanichelli, 1874.

1874 Sir John Knox Laughton (1830-1914), «The Scientific Study of Naval History», *Royal United Service Institute Journal*, 1874, pp. 1-18.

1875 Max Jähns (1837-1900), «Über den Styl in der Kriegskunst», *Die Grenzboten*, 33, N. 7, 13 Februar 1874, pp. 241-251.[Commissario dello SMG nel 1870-71, dal 1872

Jähns era docente di "Militärgeschichte" presso la Kriegsakademie].

1876 iniziano le pubblicazioni i *Mittheilungen des K. K. Kriegs-Archivs*.

1878 Istituita in Russia una Commissione storico-militare sulla guerra russo-turca 1877-78. Altra simile verrà costituita per la guerra russo-giapponese 1904-05.

1880 Jähns, *Handbuch einer Geschichte des Kriegswesens von der Urzeit bis zur Renaissance*, Grunow, 1880.

1885 Edward S. Farrow (1855-1926), «History», in *Farrow's Military Encyclopedia. A Dictionary of Military Knowledge*, New York, 1885, II, p. 37 ("Military history may be defined as a narrative or description of the several military transactions, as campaigns, battles, sieges, marches, etc., of armies. A thorough knowledge of this branch of history os necessary to make the military man apt in his profession, self-reliant, and capable of command. It is indeed the secret of many a Commander's success in the varied positions he is placed in his career, as in the study of military history he finds a precedent for every strategic emergency, and a solution of the many difficult problems in the art of war (...) further tends to create high aspirations after military glory").

1877 Gen. Maj. Julius von Verdy du Vernois (1832-1910), *Kriegsgeschichtliche Studien nach der applikatorischen Methode. Heft I, Taktische Details aus der Schlacht von Custoza am 24. Juni 1866*. Berlin 1876. *Études d'histoire militaire d'après la méthode appliquée par Verdy du Vernois*, trad. Par le Ct L. Grandin, Paris, Librairie militaire Dumaine, 1877.

1889 Max Jähns, *Geschichte des Kriegswissenschaften: vornehmlich in Deutschland*, München u. Leipzig, Oldenbourg, 1889-1891, 3 voll.

1891 Dmitrij Fedorovič Maslovskij (1848-1894), *Записки по истории военного искусства в России* (Note sulla storia dell'arte militare in Russia), SP, 1891.

1893 Cap. Vittorio Rossetto, *Storia dell'arte militare antica e moderna*, Ulrico Hoepli, Milano, 1893 (Manuali Hoepli).

1893 Col. George Grenville Benedict (1826-1907) [nominato nel 1879 storico militare ufficiale del Vermont], «The Element of Romance in Military History», *War Paper* No. 4, Vermont Commandery of the Loyal Legion, Burlington, 1893. Reprint in *Vermont War Papers*, Wilmington, NC, Broadfoot, 1994.

1896 *Leitfaden der Allgemeinen Kriegsgeschichte*. Zum Gebrauchs an den k. u. k. Militär-Akademien und das für Selbststudium. Verfasst im Aufträge des k. u. k. Reichs-Kriegs-Ministeriums, Wien, Seidel & Sohn, 1896.

1897 Col. Sir Lonsdale Augustus Hale (1834-1914), «The Professional Study of Military History», in *Journal of The RUSI*, 21,1897, pp. 554-588.

1898 sir Charles William Chadwick Oman (1860-1946), *A History of the Art of War. The Middle Ages from 4th to the 14th century*, London, Methuen, 1898.

1900-1930

1900-1908 Hans Delbrück (1848-1929), *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte* (I: Das Altertum. II: Die Germanen. III: Das Mittelalter. IV: Neuzeit), Berlin, Georg Stilke, 1900-1908. Walter de Gruyter, Berlin 1962–1966; Walter de Gruyter, Berlin u. New York 2000; Reprint: Hans Nikol Verlagsgesellschaft, Hamburg (div. Teilausgaben und Auflagen) 2000–2008

1902 Alfred Thayer Mahan (1840-1914), *Subordination in Historical Treatme*nt, Presidential address pronunciato il 26 dicembre 1902 al meeting di Philadelphia dell'American Historical Association (Annual Report of the American Historical Association, 1902, pp. 49–63).

1902 Leo Frobenius (1873-1938), *Weltgeschichte des Krieges*, unter Mitw. Von H Frobenius und Eugen Kohlhauer, Thüringer Verlaganstalt, Jena, 1902.

1904 Ltn Ob. Julius Hoppenstedt (1861-1936), «Wie studiert man Kriegsgeschichte», Berlin, E. S. Mittler, 1904.

1907 Fondata in aprile la Società storico-militare russa (военно-историческая общества), divenuta "imperiale" in settembre per concessione sovrana, allo scopo di studiare e preservare la storia militare, mediante la divulgazione del patrimonio nazionale, la raccolta museale di armi, uniformi e cimeli, lo studio archeologico di assedi e campi di battaglia e la memoria delle campagne in corso. Diretta da un consiglio elettivo di 12 membro presieduto dal generale di cavalleria Dmitrij Antonovič Skalon (1840-1919), la IR-VIO pubblicava volumi di Atti (*Trudy*, 1909-12), un mensile (*Zhurnal*) e Note (*Zapiski*) di archeologia e archeografia militare (1911-14).

1911-15 *Voennaja Entsiklopedija*, edita da Ivan Dmitrievič Sytin (1851-1934). *Vol. 6 (1912)*: «военная археография (archeografia militare)» (466). « военная библиотека (biblioteca militare)» (469-70). «военно-историческая комиссия по описанию рус.-тур. войны 1877-77 гг»; idem рус.-яп. войны 1904-05 гг (511). «военно-морская история» (518). *Vol. 11 (*1913): «Историография войсковых частей (storia delle unità militari)» (78). «история военнаго искусство (storia dell'arte militare)» (80). «история военная (storia militare)» (109). «история военно-морская (storia navale)» (113). «история военно-морского искусства (storia dell'arte navale)» (116-124). La storia delle singole armi e delle fortificazioni è trattata alle relative voci,

1912 «Proceedings of the Conference on military history», *Annual Report of the American Historical Association for the Year 1912*, Washington, 1912, pp. 157-197.

1913 Nel IV congresso del Comité International des Sciences Historiques (CISH-ICHS), svoltosi a Londra all'indomani delle guerre balcaniche e incentrato sulla funzione della storia come interpretazione del presente e scienza ausiliaria della politica, viene inserita una Sezione di storia navale e militare presieduta dal Primo Lord dell'Ammiragliato, il principe Louis of Battenberg (1854-1921). I tredici contributi, di cui dodici inglesi, vengono pubblicati a cura di Julian Stafford Corbett (1854-1922) come *Naval and Military Essays*, Cambridge Naval and Military Series, Cambridge U. P., 1914.

1914 Laughton, «Historians and Naval History», in Corbett, *op. cit.*, pp. 3-22.

1914 Col. Hale, «The Difficulties encountered in compiling Military history», in Corbett, *op. cit.*, pp. 117-132.

1914 Hon. Sir John William Fortescue (1859-1933), *Military History, Lectures delivered at Trinity College*, Cambridge, Cambridge U. P., 1914. p. 1. II: Military History: the Scope and Definition; II: British Military History, p. 46. III, British Colonial Campaigns, p. 89; IV: British Campaigns in India, p. 150. Index, p. 201.

1916 Istituito in Italia l'Ufficio storiografico della mobilitazione [Barbara Bracco, *Memoria e identità dell'Italia della Grande guerra. L'Ufficio storiografico della mobilitazione (1916-1926)*, Milano, Unicopli, 2002].

1916 Captain Arthur L. Conger, Jr. (1872-1951), «The Function of Military History»,

Mississippi Valley Historical Review (MVHR), vol. 1, September 1916 [Allan E. Donant, «Colonel Arthur L. Conger», *Theosophical History*, January 1998. L'articolo è stato "dugged out" da Sachi Sri Kantha, della Ilankai Tamil Sangam, Association of the Tamils of Sri Lanka in the USA, online, 13 Sept. 2006]. La *MVHR* è la rivista dell'Organization of American Historians (OAH) e fra il 1916 e il 1940 pubblica 49 articoli di storia militare su 374 (13%): v. *infra* 2011 COFFMAN, p. 105).

1918 fra maggio e agosto Charles Kingsley WEBSTER (1886-1961) elabora un ampio studio sul congresso di Vienna del 1814-15, commissionatogli dalla Historical Section del Foreign Office diretta da sir George W. Prothero (1848-1922), nel quadro dei 157 *Peace Handbooks* redatti in preparazione della prossima conferenza di pace. Piccato poi dal veto americano di qualsiasi riferimento a Vienna e al "balance of power", Webster annotò nel suo diario che le cognizioni storiche di Wilson erano ferme a trent'anni prima [Andrew EHRHARDT, (Phd al Kings's College), «Historian and Policymaking. A New Chorus singing an Old Ballad». February 2018, academia.edu. Cfr. WEBSTER, *The Congress of Vienna, 1814-15,* London, F.O. Historical section, 1919; ID., *The Congress of Vienna, 1814-15, and the Conference of Paris, 1919*, London 1923]

1921 Marc BLOCH (1886-1944), «Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre», Revue de synthèse historique, 33, 1921, pp. 97-99. Poi in ID., *Écrits de guerre*, Textes réunis et présentés par [son fils] Étienne BLOCH, Paris, Armand Colin, 1969. Paris, Éditions Allia, 1999. Transl. by Carole FINK, Cornell U. P. 1980; Cambridge U. P. 1988; *La guerra e le false notizie, Ricordi (1914-15) e Riflessioni (1921)*, Introduzione di Maurice AYMARD, trad. Gregorio DI PAOLA, Roma, Donzelli, 1994, 2004, pp. 77 ss. James P. HOLOKA, «Reflections of a Historian on the False News of the War», *Michigan War Studies Review*, 51, 1 July 2013.

1923 Pietro MARAVIGNA, *Storia dell'arte militare moderna*, Torino, Schioppo, 1923, «Introduzione».

1924 Il fratello di sir Julian Corbett istituisce il Julian Corbett Prize for Research in Modern Naval History, assegnato 33 volte fra il 1926 e il 2010.

1930 *Enciclopedia Militare*, Roma, ed. Il Popolo d'Italia, s. d. (1930), VI, pp. 1098-99 (*s. v.* «storia militare»: di MARAVIGNA?).

1933-1944

1933 Istituita l'American Military History Foundation, poi AMH Institute(1939) e Society for Military History (1990), passata dai 590 soci del 1941 ai 2.700 del 2012.

1938 Durante l'VIII congresso (Zurigo), il Comité International des Sciences Historiques (CUHS) istituisce la Commission Internationale d'Histoire Militaire (CIHM-ICMH), che pubblica la *Revue Internationale d'Histoire Militaire*. Il primo numero doppio (1-2) esce a Parigi nel 1939 (Sospese durante la guerra, le pubblicazioni riprendono nel 1946. (v. *infra*, 1972, 1978, 1980, 1992, 2013).

1941 Eberhard KESSEL (1907-1986), «Moltke und die Kriegsgeschichte», *Militärwissenschaftliche Rundschau*, Juni 1941, pp. 96-125.

1942 Philip Quincy WRIGHT (1890-1970), *A Study of War*, Chicago U. P., 1942, 2 vols.

1942 Reinhardt BAUER, «Hans Delbrück», in Bernadotte Everly SCHMITT (1886-1969) (Ed.), *Some Historians of Modern Europe*, Chicago, University of Chicago Press,

1942, pp. 100-129.

1943 Emilio Canevari (1888-1966), «Gli studi storici militari», in *Nazione Militare*, aprile-maggio 1943, pp. 268-72.

1943 doardo Scala (1884-1964), «Gli studi storici militari nella preparazione dei Quadri», in *Rassegna di cultura militare*, 1943.

1943 agosto. Creata una Historical Branch all'interno del G-2 Intelligence, U.S. Army General Staff.

1944 Jesse S. Douglas, «Let Historians Arm the Mind», *Military Affairs*, 8 (Spring 1844), pp. 15-32.

1944 Basil H. Liddell Hart (1895-1970), *Why don't we learn from history?*, London, Allen & Unwin, 1944. Ed. with Preface by Adrian J. Liddell Hart, 1971. Ed. Giles Lauren, Sophron, 2012.

1945-1959

1945 Pierre Lambrechts (1910-1974), «Le travail historique en Grande Brétagne et aux États Unis pendant la guerre», *Revue belge de philologie et d'histoire*, T. 24, 1945, pp. 395-427.

1945 Gaston Bouthoul (1896-1980) e Louise Weiss (1893-1983) fondano l'Institut de Polémologie. Edmond Delage (1886-1968), «Une science nouvelle: la polémologie», *Revue militaire Suisse*, 92, 1947, pp. 183-189. Bouthoul, *Traité de sociologie. Les Guerres. Eléments de polémologie*, Payot, Paris, 1951.

1945 Inizia le pubblicazioni la *Revue historique des armées*, trimestrale del Service Historique des Armées, in seguito premiata dall'Académie Française (1954) e dall'Académie es sciences morales et politiques (1981).

1945 novembre. L'U. S. Army crea l'Office Chief if Military History (OCMH) per scrivere la storia della seconda guerra mondiale e successive.

1946 William C. Binkley (1889-970), OHA Presidential Address, «Two World War and American Historical Scholarship», *Mississippi Valley Historical Review*, 48, 33, June 1946, pp. 7-11.

1952 Gen. Heinrich Aschenbrandt (1884-1953), *Kriegsgeschichtschreibung und Kriegsgeschichtstudien im deutschen Heere*, Historical Division, HQ U. S. Army Europe, Foreign Military Studies Branch, 1952.

1954 HQ US Army Europe, Historical Division. *Guide to Foreign Military Studies 1945-1954*. Catalog and Index.

1955 Richard C. Brown, *The Teaching of Military History in Colleges and Universities of the United States*, Historical Studies No. 124, U. S. Air Force Historical Division, Research Studies Institute, Air University, 1955.

1956 *The Writing of American Military History: A Guide*, Department of the Army pamphlet No. 20-200. Washington: Department of the Army, 1956.

1957 gennaio. Creato il Militärgeschichtliches Forschungsamt (MGFA) della Bundeswehr (v. *infra* 2013)

1959 Wesley Frank Craven (1906-1981) inaugura le Harmon Memorial Lectures in Military History organizzato dall'Office of Air Force History presso l'USAFA di Colorado Springs trattando il tema «Why Military History».

1960-1967

1960 Istituita l'International Commission for Maritime History (ICMH)

1960 Werner Hahlweg (1912-1989), «Clausewitz, Lenin and Communist Military Attitude Today», *Journal of the Royal United Service Institute*, 105, Issue 618, 1960, pp. 224

1961 Michael Howard (1922), «The use and abuse of military history», lecture at Royal United Services Institute, October 18th, 1961, in *RUSI Journal*, 117, 1962, pp. 4-10 (reprinted *ibidem*, No. Feb. 1993, pp. 26-30) ora in Id, *The Causes of Wars*, 2nd edition, Cambridge Massachussets, Harvard U. P., 1984, pp. 188-97; Id., «The forgotten dimensions of strategy», in *Foreign Affairs*, 57, 1969, No. 5, pp. 975-86. Id., «The Demand for Military History», *The Times Literary Supplement*, 13 November 1969.

1961 Walter Millis (1899-1968), *Military History*, Washington D.C., American Historical Association, Service Center for Teachers of History Pamphlet, 1961. Russell F. Weigley, «Walter Millis and the Conscience of Military historian», *Reviews in American History*, Vol. 16, No. 3 (sept., 1988), pp. 500-505.

1962 Louis Morton (1915-1976), «The Historians and the Study of War», *Mississippi Valley Historical Review*, 48, No. 4 (March 1962), pp.

1963 Piero Pieri (1893-1979), «Sur les dimensions de l'histoire militaire», *Annales, Économie, Sociétés, Civilisations*, 18e année, N. 4, 1963, pp. 625-638.

1964 Éric Muraise (1908-1980), *Introduction à l'histoire militaire*, Paris, Lavauzelle, 1964.

1965 Robert John MacMahon, «Teaching and Research on Military History in the United States», *The Historian*, February 1965, pp. 170-184.

1966 R. R. James, «Thoughts on writing military history», in *RUSI Journal*, may 1966.

1967 Inizia le pubblicazioni il semestrale *Militärgeschichtliche Mitteilung* (*MGM*) del MFA. (v. *infra*, 1999).

1968 Giuseppe Moscardelli, *Conversazioni militari*, Roma, 1968, pp. 203-13 ("La storiografia militare"); Id., "La storiografia militare", in *Rivista Militare*, 1974, n. 1, pp. 66-70.

1968-1979

1968 André Martel fonda l'École d'histoire militaire presso l'Université Paul-Valéry di Montpellier. Id., «Le renouveau de l'histoire militaire en France», in *Revue historique*, 1971, n. 1, pp. 107-26. Id., «Le centre d'histoire militaire de Montpellier», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 1973, n. 497, pp. 167-173.

1969 *Atti del Primo Convegno nazionale di storia militare*, Roma 17-19 marzo 1969, Roma, Ministero della Difesa, 1969, Pieri, «Orientamenti per lo studio di una storia delle dottrine militari in Italia», pp. 123-62. Manlio Capriata, «Discorso di apertura», pp. 9-17 (Id, «Il mosaico della storiografia militare», *Rivista Militare*, 1969, 5, pp. 627 ss.).

1970 Col. USMC Allan R. Millet (1937), «American Military History: Over the Top», in Herbert J. Bass (Ed.), *The State of American History*, Cleveland, Quadrangle, 1970, pp. 157-182.

1970 Gunnar Artéus (1941), *Krigsteori och historisk förklaring* [Theory of War and

Historical Explanation]. 2 vols. University of Gothenburg, Göteborg 1970–1972. With summaries in English

1970 Col. Richard Ernest DUPUY (1887-1975) and Col. Trevor Nevitt DUPUY (1916-1995), *The Encyclopedia of Military History from 3500 BC to the Present*, London, MacDonald, 1970. 3rd ed. New York: HarperCollins, 1993.

1971 Peter PARET (1924), «The History of War», *Daedalus*, Vol. 1, 1971, pp. 378.

1971 Presso l'U. S. Naval Academy di Annapolis si tiene una conferenza di storia navale, seguita a partire dal 1973 da una serie regolare biennale di McMullen Naval History Symposia, allargati a partire dal 1977 secondo i modelli AHA e OAH. Dal 1977 gli atti vengono pubblicati col titolo *Changing Interpretations and New Sources in NH* poi *Changing Interpretations in NH*.

1972 in giugno la CIHM-ICMH è elevata al rango di organizzazione internazionale affiliata alla CISH, branca dell'UNESCO.

1972 Stanley SANDLER, «History and the Military», *Military Review*, 52, January 1972, pp. 26-31;

1972 *The Military and Society*, The Proceedings of the Fifth Military History Symposium, United States Air Force Academy, 5-6 October 1972, Edited by Major David MACISAAC, OAFH and USAFA. *3d Session: The Military and Society: Current Concepts in the Study of Military Affairs. Panel "A": The Study of Military Affairs on College Campuses* (Chairman: Louis MORTON). Dennis SHOWALTER, «The Odd Couple: Liberal Arts Colleges and the Military Historian» (86). Gunther ROTHENBERG (1923-2004), «Teaching Military History in a State University» (89). Col. Thomas E. GRIESS, «Military History at West Point» (93). Col. C. R. CARLSON, «Military History in the Air Force ROTC Program» (93). Berenice A. CARROLL (1933-2018), «The Military and the Civilian: Is there a Difference?» (97).

1972 Benjamin Franklin COOLING III (1938), «Military History For the Military Professional», *Parameters*, Winter 1972, pp. 28-35.

1972 B. F. COLIN and Don RICKEY (Eds.), *Essays in Some dimensions of military history*, U. S. Army Military History Research Collection, Carlisle Barracks, 1972-1976, 4 voll. [contiene Howard 1962, Sandler, Cooling 1972, Matloff ecc.].

1973 André CORVISIER (1918-2014), «Aspects divers de l'histoire militaire en France», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 1973, n. 497 (*Études d'histoire militaire XVIIe-XXe siècles*), pp. 1-9; ID., «L'association des chercheurs militaires et non militaires: problèmes de pluridisciplinarité: le cas français», in *Revue internationale d'histoire militaire*, 1980, n. 49, pp. 1-15; ID., «Militaire (Histoire)», in André BRUGUIÈRE (cur.), *Dictionnaire des sciences historiques*, Paris, PUF, 1986, pp. 463-71.

1974 Istituito il Sozialwissenschaftliche Institut der Bundeswehr (SOWI). V. 2013.

1975 Russell Frank WEIGLEY (1930-2004) (Ed.), *New Dimensions in Military History. An Anthology*, San Rafael (Calif.), Presidio Press, 1975. «The Nature of Military History». Maurice MATLOFF (1915-1993), «The nature and scope of military history», pp. 387-409..

1976 Raymond ARON (1905-1983), *Penser la guerre, Clausewitz*, Paris, Editions Gallimard, 1976, I - *L'âge européen*, pp. 335, 372, 388-9, 456-7 («histoire»); pp. 379-81 («Scharnhorst»).

1976-80 *Sovetskaja Voennaja Entsiklopedija*. Le voci relative alla storia militare sono tratta-

te da D. E. Muriev (caporedattore), A. S. Galitsan (vicecapo), A. M. Ageev, V. A. Budur, D. V. Ganičev, Kh. M. Ibragimbejli, V. M. Ivanov, N. A. Svetlišin, P. A. Sidorov.

1976 Ferdinando DI LAURO, «Storiografia militare», in *Saggi di storia etico-militare*, Roma, USSME, 1976, pp. 66-80.

1976 Alberto ROVIGHI (1921-1999), «Perchè la storia militare», in *Rivista Militare*, 1976, n. 6.

1977 Dermot BRADLEY (1944-2009) u. Ulrich MARWEDEL (Hrsg.), *Militärgeschichte, Militärwissenschaft und Konfliktforschung: e. Festschr. für Werner HAHLWEG*, Prof. für Militärgeschichte u. Wehrwiss. an d. Westfäl. Wilhelms-Univ. Münster, zur Vollendung seines 65. Lebensjahres am 29. April 1977, Osnabrück, Biblio-Verlag, 1977.

1977 Col. Alan R. MILLETT, USMC, «The Study of American Military History in the United States», *Military Affairs* 41, April 1977, pp. 58-61. ID., «Clio and Mars», *Armed Forces and Society*, Vol. 4, 1978, pp. 335-340.

1978 Jean-Baptiste DUROSELLE (1917-1994), «De l'histoire militaire», in *Armée d'aujourd'hui*, septembre 1978.

1978 La sezione svizzera della CIHM-ICMH inizia la pubblicazione della *Bibliographie international d'histoire militaire* (totale 37 numeri).

1978 Riprendono le pubblicazioni le *Memorie storico-militari* dell'Ufficio storico dello SME, poi *Studi storico-militari* (1985-2009).

1979 Col. John E. JESSUP Jr. (1927-2009) and Robert W. COACKLEY (1917-1998) (Eds.), *A Guide to the Study and Use of Military History*, Washington D. C., U. S. Army Center of Military History, 1979. (v. infra, 1988).

1980-1983

1980 Fondato l'Institut d'Histoire des Conflits Contemporaines (ISC) (v. infra 2010).

1980 A partire dal 1980 i congressi internazionali della CIHM-ICMH divengono annuali. Fino al 2018 vengono pubblicati 37 *Acta*.

1980 John GOOCH (1945), «Clio and Mars: the use and abuse of military history», in *Journal of Strategic Studies*, 1980, 3, pp. 21-36.

1981 Werner Emil KAEGI (1901-1979), «The crisis in military historiography», in *Armed Forces and Society*, 1981, No. 2, pp. 299-316.

1981 Fondazione del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico Militari formato dalle università di Torino (Giorgio ROCHAT, 1936), Padova (Piero DEL NEGRO, 1941) e Pisa (Filippo FRASSATI, 1920-1991), con la segreteria del Col. Giuseppe CAFORIO (1935-2016).

1982 Militärgeschichtlichen Forschungsamt (Hrsg), *Militärgeschichte, Probleme, Thesen, Wege, Beiträge zur Militär- und Kriegsgeschichte*, 25. Band, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1982. – Oberst Hans MEIER-WELCKER (1906-1983), Hermann HEIDEGGER (1920), Kapitän zur See Friedrich FORSTMEIER (1916-1984) und Gerhard PAPKE (1911), «Innerer oder praktischer Nutzen der Kriegsgeschichte? Die Diskussion in der Zeischrift 'Wehrkunde' zum Standort des kriegsgeschichtlichen Unterrichts nach 1945 aus den Jahren 1960/61», pp. 17-47. Heinz HÜRTEN (1928-2018), «Ergebnis der Arbeitsgruppe 'Zielsetzung und Methode der Militärgeschichtsschreibung'», pp. 48-59. Bernd WEGNER (1949), «Kliometrie des Krieges? Ein Pladoyer für eine

quantifizierende Militärgeschichtsforschung in vergleichender Absicht», pp. 60-78.

1982 Jay Luvaas (1927-2009), «Military history: an academic point of view», in Russell F. Weigley (Ed.), *New Dimensions in Military History*, San Rafael, Presidio Press, 1977; Id., «Military history: it is still practicable?», in *Parameters*, 12, 1982, No. 1, pp. 2-14.

1982 Colin David Hugh Jones (1947), «New Military History for Old? War and Society in Early Modern Europe», *European Studies Review,* Vol. 12, 1982, pp. 97-108

1983 Martin van Creveld (1946), «Thoughts on military history», in *Journal of Contemporary History*, 18, 1983, pp. 549-66.

1983 Giorgio Rochat, «Lettera aperta sulla storiografia militare italiana», in *Politica militare*, n. 15, gennaio-febbraio 1983, p. 42.

1983 John. Rigby Hale (1923-1999), *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983.

1983 Suzanne Marsh, *The Role of Military History in Officer Education in Great Britain, the United States of America and Germany in Twentieth Century*. Report commissioned by the Ministry of Defence, U. K., and produced by the Department of War Studies, King's College, London, October 1983-84.

1984

Raimondo Luraghi (1921-2012), Mariano Gabriele (1927), Alberto Santoni (1936-2013), Giuseppe Mayer, Ernesto Pellegrini (1929-2018), Virgilio Ilari (1948) e Michele Nones (1950) fondano a Roma la Società di Storia Militare, poi S. Italiana di SM (1991).

Luraghi, «Storia militare e strategia globale», in *Strategia globale*, 1984, n. 2, pp. 235-42. Id., «Storia militare», in Luigi De Rosa (cur.), *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. III. Età contemporanea*, Milano-Bari, Laterza, 1989, pp. 221-40.

«The Center and Historical Analysis,» *The Army Historian (Number 3, Spring 1984)*. Washington: U.S. Army Center of Military History, 1984.

G. Best, Brian Bond, David Chandler (1934-2004), J. Childs, John Gooch, Michael Howard, J. C. A. Stagg and John Terraine, «What is Military History?», in *History Today*, 34, 1984, pp. 5-15.

Edward M. Coffman (1929), «The New American Military History», *Military Affairs*, 48, January 1984, pp. 1-5.

Charles R. Schrader (Ed.), *The Impact of unsuccessful Military Campaigns on Military Institutions, 1860-1980*, Proceedings of the 1982 International military History Symposium, U. S. Army CMH, Washington, 1984.

1985-1986

Jean Chagniot (1933-2019), «L'histoire militaire de l'époque moderne (XVI-XVIII siècles)», *Revue Internationale d'Histoire Militaire,* 61, 1985, pp. 65-86.

Correlli Douglas Barnett (1927), Brigadier Shelford Bidwell (1913-1996), Brian James Bond (1936), John Alan Francis Harding (1896-1989) and John Terraine (1921-2003), *Old Battles and New Defences. Can We Learn from Military History?*, London, Brassey's, 1985.

Rochat (cur.), *La storiografia militare italiana negli ultimi vent'anni*, Centro interuniversitario

di studi e ricerche storico-militari, Atti del Convegno di Lucca del 1984, Milano, FrancoAngeli, 1985. Ilari, «La storiografia militare italiana: riflessioni critiche su strutture, ruolo e prospettive», pp. 158-76. Del Negro, «Storiografia militare buona e cattiva?», pp. 201-2.

Istituita la Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), composta dai Capi Uffici Storici dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, e membro della CIHM-ICMH. (v. infra 2012).

Transformation in Russian and Soviet Military History. Proceedings of the 12th Military History Symposium USAFA, 1986. Ed. By Col. Carl W. Reddel, USAF Department of History. In particolare Peter H. Vigor, «The Function of Military History in Soviet Union», pp. 117-146.

Ernest Richard May (1928-2009) and Richard Elliott Neustadt (1919-2003), *Thinking in Time: The Uses of History for Decision Makers*. New York, The Free Press, 1986.

William Hardy McNeill (1917-2016), *Mythistory and Other Essays*. Chicago: University of Chicago Press, 1986.

Gordon A. Craig (1913-2005), «Delbrück: the military historian», in Peter Paret (Ed.), *Makers of Modern Strategy*, Princeton, Princeton U. P., 1986, pp. 326-53.

1987

Inizia le pubblicazioni all'USNA di Annapolis il bimestrale *Naval History Magazine*, edito dall'U. S. Naval Institute.

Inizia le pubblicazioni il *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio storico della Marina Militare*.

CISRSM (cur.), *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984*, Milano, FrancoAngeli, 1988.

Nones (cur.), *L'insegnamento della storia militare in Italia*, Atti del seminario di Roma, 4 dicembre 1987, Società di storia militare, Genova, Compagnia dei Librai, 1989. Jean, «Studi strategici e storia militare», in pp. 95-99: Ilari, «La storia militare: disciplina specialistica o specifica?», pp. 77-94. 1989 Ferruccio Botti (1936-2008), «Quale storia e storiografia militare? Origini e caratteri di un antico problema», pp. 115-19.

Ilari, «Guerra e storiografia», in Jean (cur.), *La guerra nel pensiero politico*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 223-258.

Oreste Bovio, *L'Ufficio storico dell'Esercito. Un secolo di storiografia militare*, Roma, USSME, 1987.

Il generale Carlo Jean incaricato di costituire il Centro militare di Studi Strategici (CeMiSS) nell'ambito del Centro Alti Sudi Difesa (CASD).

1988

Jean, «Le fonti e le discipline di riferimento degli studi strategici», in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea*, Atti del III Seminario SSM, Roma, 16-17 dicembre 1988, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 25, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1993, pp. 227-30;

Ltn Col. Harry R. Borowski (Ed.), *The Harmon Memorial Lectures in Military History, 1959-1989. A Collection of the First Thirty Harmon Lectures Given at the U. S. Air Force Academy*, Office of Air Force History, Washington, 1988.

Joseph S. Nye, «Old war and future wars: causation and prevention», in *The Journal of Interdisciplinary History*, 18, Spring 1988 (*The Origin and Prevention of Major Wars*), pp. 581 ss.

Jessup and Coakley (Eds.), *A Guide to the Study and Use of Military History*, Washington D. C., U. S. Army Center of Military History, 1988. Maurice Matloff, «The Nature of History» (3). Col. Thomas E. Griess, «A Perspective on Military History» (25). Lt. Col. John F. Votaw, «An Approach to the Study of Military History» (41). Jay Luvaas, «The Great Military Historians and Philosophers» (59). Theodore Ropp, «Military History to the End of the Eighteenth Century» (89). Jeffrey J. Clarke, «World Military History, 1786-1945» (117). Robert W. Coakley, «American Military History: The Early Period, 1607-1815» (151). Richard J. Sommers, «American Military History: The Middle Years, 1815-1916» (187). Charles B. MacDonald, «The United States and the Two World Wars» (225). Robert W. Coakley and Charles B. MacDonald, «The United States and the World Military Scene Since 1945» (251). Jessup & Coackley, «A Century of Army Historical Work» (285). Col. James B. Agnew and B. Franklin Cooling, «The U.S. Army Military History Institute» (303). Richard A. Hunt, «The Military History Detachment in the Field» (311). Marian R. McNaughlon, «The Army Art Program» (319). Joseph H. Ewing, «Military Museums and Collections» (339). Stanley R. Connor, «The Place of Unit History» (349). Brooks E, Kleber, Col Roy K. Flint, and Charles S. Hall, «Military History in the Army School System» (357). Walter G. Hermes, «The Use of Military History in Staff Work» (373). Vincent H. Oemma, «Military History and Army Records» (381). Joseph R. Friedman, «Writing for Official and Unofficial Publication» (393). Romana Danysh, «Military History in the Department of Defense» (401). Alfred M. Beck, «Official Programs Abroad» (415). Ronald H. Spector, «Military History and the Academic World» (431).

1989

John Joseph Mearsheimer (1947), *Liddell Hart and the Weight of History*, Washington D. C. - New York, Brassey's, 1989.

Raimondo Luraghi, «Storia militare», in Luigi de Rosa (1922-2004), *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. III: Età contemporanea*, Biblioteca di Cultura Moderna, Laterza, Roma-Bari, 1989, pp. 240.

Inizia le pubblicazioni il bulletin d'information CISM-OCMH *Mars & Janus*.

Kent D. Lee, «Strategy and history. The Soviet approach to military history and its implications for military strategy», in *Journal of Soviet Military Studies*, 1990, No. 3, pp. 409-45.

Richard M. Swain (1943), «B. H. Liddell Hart and the Creation of a Theory of War, 1919-1933», in *Armed Forces & Society*, 17, No. 1, Fall 1990, pp. 35-51.

1991

Joseph Glatthaar, «The 'New' Civil War History: An Overview», *The Pennsylvania Magazine of History and Biography*, Vol. 115, no. 3, Jul. 1991, pp. 339-369.

Colonel Frédéric Guelton, «L'historien et le stratège» (sul *détachement d'histoire militaire* francese nella Guerra del Golfo), in *Stratégique*, 1991, n. 4, pp. 441-57.

Ronald H. Spector, «Military History and the Academic World», *Army History. The Professional Bulletin of Army History*, Summer 1991, pp. 1-5.

W. Alexander 'Binny' Alec Douglas (1929), «The Prospects for Naval History», *The Northern Mariner/Le Marin du Nord*, I, No. 4 (October 1991), pp. 19-26.

Barry Morton Gough (1938), «The Influence of History on Mahan», in Hattendorf (Ed.), *The Influence of History on Mahan*, The Proceedings of a Conference Marking the Centenary of Alfred Thayer Mahan's *The Influence of Seapower Upon History, 1660-1783*, Naval War College Press, Newport, 1991, pp. 7-24.

1992-1993

Il XVIII congresso della CIHM-ICMH si svolge per la prima volta in Italia, a Torino, sul tema «The Discovery of the New World and its Influence on Military History», proposto da Raimondo Luraghi (primo membro italiano del Bureau di Presidenza). Dei 170 partecipanti, gli italiani sono 54 (v. *American Legacy*, Quaderni Sism 2012-13, p. 15). Si terranno im Italia pure il XXXIV (2008, a Trieste) e il XXXIX (2013, a Torino). Succederanno a Luraghi, quale membro italiano, Piero Del Negro (2000) e Massimo De Leonardis (2010), eletto presidente nel 2016. La Commissione italiana prepara 3 numeri su 92 della *RIHM* (1951, 1978 e 2012, sull'*Airpower*), come Germania, Austria, Romania, Belgio e Polonia, superata da Svezia (4), Turchia (5) e Francia (14). La segnalazione delle pubblicazioni italiane alla *BIHM* è curata da Piero Crociani e poi da Ciro Paoletti.

David A. Charters (1949), Marc Milner (1954), J. Brent Wilson, (Eds.), *Military History and Military Profession*, Praeger, Westport (CT), 1992. *Part I: Military History: The State of the Field*. Millett, «American Military History: Clio and Mars as 'Pards'», pp. 3-21. Tim Travers, «The Development of the British Military Historical Writing and Thought from the 18th Century to Present», pp, 23-44.

Antonio Espino Lopez (1966), «La historia militar entre la renovacion y la tradicion», *Manuscrits*, N. 11, Enero 1993, pp. 215-242.

Su invito di Paul Michael Kennedy, nel 1993 si svolge a New Haven una conferenza congiunta tra l'U. S. Naval War College e l'Università di Yale per impostare una ricerca comparata sullo stato degli studi marittimi e navali. Fra le 21 marine straniere invitate dal prof. John Brewster Hattendorf a "fare il punto" sullo stato degli studi nel proprio paese, quella italiana è l'unica che non risponde. La relazione italiana viene svolta da Brian Robert Sullivan (1945), «Twentieth Century Italy», in Hattendorf, Ed., *Ubi sumus? The State of Naval and Maritime History*, Naval War College, Newport, R. I., 1994, pp. 175-189. [Ora in *Naval History*, Quaderno Sism 2014, pp. 67-82].

James Bloom, «History, military», in Col. Trevor N. Dupuy (1916-1995) (Ed.), *International Military and Defense Encyclopedia*, Washington New York, Brassey's, 1993, III, pp. 1205-11.

Inizia le pubblicazioni, dal 1993, il mensile *Storia Militare*, la più diffusa rivista italiana di storia militare, diretta da Erminio Bagnasco.

1993 Carl von Clausewitz, *Kriegstheorie und Kriegsgeschichte*, hg. von Reinhard Stumpf (1942), Verlag deutscher Klassiker, 1993.

1994-1996

L'esercito australiano istituisce conferenze annuali di storia militare (Chief of Army (CA) History Conference).

Dennis Showalter e sir Hew Francis Anthony Strachan (1949) fondano *War in History*, un quadrimestrale universitario edito dalla SAGE Publishing. Nell'editoriale scrivono: «In the last three decades military history has established itself as a subject of serious academic study. Undergraduates courses the move from causes to consequences but neglect the war itself look increasingly dated. The fact that military history has come of age is now confirmed by the establishment of a major journal in the field (...). Equipped with the insights provided by other approaches to history, the military historian must return to his primary subject matter. This journal will not forget that the study of war is the study of combat. But it must also go much further: indeed it would be an extraordinarily sterile document if it did not. The articles which it will publish will embrace war in its economic, its social, and its political aspects as much as its purely military. (...). Its determination to interpret war as broadly as possible will find reflection in three ways. First, it will reject any restriction as to period. (...). Secondly, the journal will embrace the study of navies, maritime power, and air forces, as well as military matters more narrowly defined. The relative neglect of naval history in recent years has been particularly striking. Thirdly, the journal will break down the anglophone and even Eurocentric restrictions which have built up around the subject». Dal 1997 al 2001 Showalter è presidente dell'American Society of Military History. Attualmente il comitato editoriale è formato da Showalter (Colorado College) e da Simon Ball (University of Leeds), Mary Kathryn Barbier (Mississippi State University) e Philips O'Brien (University of Glasgow).

Un progetto di *Enciclopedia delle scienze della sicurezza e della difesa* elaborato nel 1995 per il CeMiSS si arena per la mancata partecipazione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Ilari, 2001).

Philippe Contamine (1932), «L'histoire militaire», dans François Bédarida (dir.), *L'Histoire et le métier d'historien en France, 1945-1995*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'Homme, 1995, pp. 359-368.

Da un Gruppo di lavoro dell'Historikertag 1996 nasce l'Arbeitskreis Militärgeschichte e. V. (AMG), fondato dagli storici sociali Ralf Pröve (1960) e Bernhard R. Kroener (1948), allievo di Corvisier.

Robert McNamara (1916-2009), «The Eleven Lessons from Vietnam», *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, Random House Dig., 1995, p. 576.

Hattendorf (Ed.), *Doing Naval History: essays toward improvement*, Naval War College Press, Newport, 1995. James Goldrick (1958), «The Problems of Modern Naval History» (11). Paul G. Halpern (1937), «Comparative Naval History» (75). William R. Thompson (1946), «Some Mild and Radical Observations on Desiderata in Comparative Naval History» (93). Nicholas Andrew Martin Rodger (1949), «Considerations on Writing a General Naval History» (117). Dennis E. Showalter, «Toward a New Naval History» (129). Mark R. Schulman, « Hitting the Target: Perspectives on Doing Naval History» (151).

Robert Cowley and Geoffrey Parker (1943) (Eds.),*The Reader' s Companion to Military History*, Boston, Houghton Mifflin, 1996.

1997

Edward M. COFFMAN, «The Course of Military History in the United States Since World War II», *Journal of Military History*, 61, 761, 1997, pp. 761-775.

Bruce W. MENNING, «Operational Art's Origins», in *Military Review* 77, no. 5 (September–October 1997), pp. 32–47. Repr. in Col. Michael Detlef KRAUSE (1942) and R. Cody PHILLIPS (Eds.), *Historical Perspectives of the Operational Art*, Center of Military History, U. S. Army, Washington, 2005, pp. 3-21.

Col. Robert P. PELLEGRINI, *The Links between Science, Philosophy and Military Theory. Understanding the Past, Implications for the Future*, Maxwell AFB, Air University Press, August 1997.

DEL NEGRO (cur.), *Guida alla storia militare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997. ILARI, «Storia del pensiero, delle istituzioni e della storiografia militare», pp. 7-16.

Fondata nel 1997, da Andrea MOLINARI, Angelo PIROCCHI e Alberto MANCA, già allievi della cattedra di storia delle istituzioni militari dell'Unicatt (ILARI), la Libreria Militare di Milano, una delle due librerie specializzate italiane con, a Roma, la preesistente Libreria Militare Ares di Raffaele D'ANIELLO.

1998

The Foundations of Naval History: John Knox Laughton, the Royal Navy and the Historical Profession, Andrew Lambert London, Chatham Publishing, 1998.

Gérard CHALIAND (1934) et Arnaud BLIN (1960), *Dictionnaire de stratégie militaire des origines à nos jours*, Librairie Académique Perrin, 1998, pp. 354-56 (*s. v.* «histoire militaire»).

Jeffrey RECORD (1943), «Perils of Reasoning By Historical Analogy. Munich, Vietnam and American Use of Force Since 1945», Center for Strategy and technology, Air War College, Air University, Occasional Paper, March 1998.

Allan Douglas ENGLISH, *Changing Face of War. Learning from History*, Royal Military College of Canada, McGill-Queen's Press - MQUP, 1998.

1999

Il *MGM* del MFA muta nome in *Militärgeschichtliche Zeitschrift* (*MGZ*), edito dalla Oldenburg Wissenschaftsverlag e poi da De Gruyter.

II convegno nazionale di storia militare, Roma, Centro Alti Studi Difesa, 28-29 ottobre 1999, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, *Acta* pubblicati nel 2001. DEL NEGRO, «Alcune considerazioni sulla storia militare nelle università e il dottorato di ricerca in storia militare». ILARI, «Epistemologia della storia militare», pp. 47-70.

JEAN, *Storia militare e strategia (qualche "pensiero in libertà"!)*, conferenza all'Università di Padova, dottorato di ricerca in storia militare, 28 maggio 1999, dattiloscritto inedito.

John Whiteclay CHAMBERS II (Ed.), *The Oxford Guide to American Military History*, Oxford U. P., 1999. S. v. «Disciplinary Views of War», pp. 216-230. La voce è articolata in dodici sezioni di differenti Autori: 1 Anthropology. 2 Cultural History. 3 Causes of War Studies. 4 Diplomatic History. 5 Economics. 6 Feminist and Gender Studies. 7 History of Science and Technology. 8 Military History. 9 Peace History. 10 Political Science and

International Relations. 11 Psychology. 12 Society Studies. La Sez. «Military History» (223-225) è di Michael Howard.

2000

Peter Broucek u. Kurt Peball, *Geschichte des österreichischen Militärhistoriographie*, Köln, Böhlau Verlag/Wien, 2000.

Charles Townshend (1945) (Ed.), *The Oxford History of Modern War*. Oxford U. P., New York, 2000. – *Part I: The Evolution of Modern War* Townshend, «Introduction: The Shape of Modern War» (3). John Childs, «The Military Revolution I: The Transition to Modern Warfare» (20). Jeremy Black, «The Military Revolution II: Eighteenth-Century War» (40). Alan Forrest, «The Nation in Arms I: The French Wars» (55). David French, «The Nation in Arms II: The Nineteenth Century» (74). Douglas Porch, «Imperial Wars: From the Seven Years War to the First World War» (94). John Bourne, «Total War I: The Great War» (117). Richard Overy, «Total War II: The Second World War» (138). Philip Towle, «Cold War» (158). Townshend, «People's War» (177). *Part II: Elements of Modern War*. Martin van Creveld, «Technology and War I: to 1945» (201). Richard Holmes, «Battle: The Experience of Modern Combat» (224). John B. Hattendorf, «Sea Warfare» (245). Overy, «Air Warfare» (262). Mark Roseman, «War and the People: The Social Impact of Total War» (280). Jean Bethke Elshtain, «Women and War» (303). Adam Roberts, «Against War» (317). van Creveld, «Technology and War II: Postmodern War?» (341).

Thomas Kühne (1958) u. Benjamin Ziemann (1964), (Hrsg.), *Was ist Militärgeschichte?*, In Verbindung mit dem Arbeitskreis Militärgeschichte e. V. und dem Institut für soziale Bewegungen der Ruhr-Universität Bochum [Tagung in November 1998 in Bochum], Paderborn, München, Wien, Zürich, Ferdinand Schöning Verlag, 2000 (= *Krieg in der Geschichte*, Bd. 6). Idd., «Militärgeschichte in der Erweiterung», pp. 9-46. Bernd wegner (1949), «Wozu Operationsgeschichte?», pp. 105-114.

Robert S. Higham, *Official Military History Offices and Sources: Europe, Africa, the Middle east, and India*, Greenwood Press, 2000.

2001-2003

Gundula Bavendamm (1965), «Operationsgeschichte und moderne Historiographie. Ein Widerspruch?». Bericht über die 4. Jahrestagung des Arbeitskreises Militärgeschichte e.V. (AKM) in Zusammenarbeit mit dem Militärgeschichtlichen Forschungsamt (MGFA) Potsdam und dem Lehrstuhl für Militärgeschichte der Universität Potsdam, 16./17.03.2001. I Tag: «Operationsgeschichte als theoretisches Problem». [Gerd Krumeich (1945), «Die Geschichte der Operationsgeschichte». Referenten: Strachan, Bernd Kroener, Bruno Thoss, Werner Rahn], 2001, pp. 186-199.

John A. Lynn (1943), «Reflections on the History and Theory of Military Innovation», in Colin Elman and Miriam Fendius Elman (Eds.), *Bridges and Boundaries: Historians, Politics, Scientists and the Study of International Relations*, The Belfer Center for Science and International Affairs, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, The MIT Press, Cambridge, Mass., 2001, pp. 359-382.

Alan Ryan (1963), *Thinking Across Time. Concurrent Historical Analysis on Military Op-*

erations, Land Warfare Centre (LWSC), Duntroon, Working Paper No. 114, July 2001. The Australian Army established the LWSC in July 1997 through the amalgamation of several existing staffs and research elements.

Ilari, *Gli studi strategici in Italia*. Ricerca CeMiSS non accolta (online). Include una nota su «La cattedra di storia delle istituzioni militari della Cattolica di Milano (1980-2001)».

Ilari, «*Imitatio, Restitutio, Utopia*: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta Sordi (1925-2009) (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

Charles Messenger (Ed.), *Reader's Guide to Military History*, Fitzroy Dearborn, 2001, Praeger, 2013.

Jutta Nowosadtko (1963), *Krieg, Gewalt und Ordnung. Einführung in der Militärgeschichte*, (Historische Einführungen 6) Ed. diskord, Tubingen, 2002.

John F. Schmitt, *A Practical Guide for Developing and Writing Military Concepts*, Defense Adaptive red Team, Working Paper No. 02-4, Hicks and associates, Inc., december, 2002.

Stig Förster (1951), «Operationsgeschichte heute. Eine Einführung», *Militärgeschichtliche Zeitschrift*, 61 (2002), pp. 309-313.

Department of the Army, HQ, *FM* 1-20 *Military Operations*, February 2003. ("MH is the collective memory of a unit or of an entire armed force. Its use can reach valuable lessons from the past or provide unique insight into more distant times. Command and staff members can judge the effectiveness of current or planned operations by the study of related past actions. MH should be integrated into unit training in combat. MH inspires soldiers and adds to their pride in the military profession is presently used in public and command information activities").

2003 Si svolge in agosto il primo Military History Symposium (MHS) del Combat Studies Institute (CSI), presso il TRADOC di Fort Leavenworth, sul tema *Armed Diplomacy. Two Centuries Of American Campaigning* (295 pp.). I temi successivi, tutti "in historical perspectives", sono: 2004 (*Turning Victory Into Success. Military Operations After the Campaign*, ed. By Ltn Col. Brian M. De Toy, 339), 2005 (*Change in the Midst of Conflict*, ed. by Gen. John J. McGrath, 689), 2006 (Security Assistance U.S. and International, 702), 2007 (Warfare in the Age of Non-State Actors, 395), 2008 (*The US Army and the Interagency Process*, 438), 2009 (*The US Army and the Media in Wartime*, 308) e 2010 (*Cultivating Army Leaders*, 279), questi ultimi editi da Kendall D. Gott (1960), senior historian del CSI, e Michael G. Brooks. I simposi, tutti connessi con la GWOT, cessano col ritiro americano.

2004-2005

In ottobre il Centro Alti Studi Difesa, presieduto dal generale S. A. Vincenzo Camporini (1946), accetta il progetto Sism (Ilari e Nones) di ospitare una giornata di studio sul rapporto tra strategia e storia militare con relazioni di van Creveldt e sir John Keegan (1934-2012) e discussioni di Jean e Rochat. Dopo vari rinvii, l'evento viene però sostituito da una solenne commemorazione storica del 60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale alla presenza del presidente Ciampi.

Jeremy Martin Black (1955), «Determinism and Other Issues», *The Journal of Military History*, 68, October 2004, pp. 1217-32. Id., *Rethinking Military History*, Routledge, 2004. Il volume, basato anche su recenti visite un università civili e militari inglesi, americane

e giapponesi e rivisto da una trentina di studiosi (rea cui l'italiano Ciro Paoletti), vuol essere un "book of ideas", un "though book" di teoria e prassi ("about the practices and ideas of the military and of military force, and about the writing of military history"). Black vuole "riposizionare" e "aggiornare" la storia militare, troppo progressista (whig) e affascinata dalle operazioni, dalla tecnologia e dalle imprese angloamericane, poco permeabile alle dimensioni umane e sociopolitiche della guerra e incapace di rendere conto delle sconfitte subite a opera dei "barbari". Il volume analizza "diversity" , "change" (le 'rivoluzioni' militari sono determinate da fattori socio-politici e non dalle capacità tecnologiche), "strategic cultures" (la cui diversità va compresa, senza pregiudizi eurocentrici e occidentali), "intercultural context of military history" (la storia militare è influenzata dal mutamento delle altre discipline storiche e sociali). Circa il peso di esempi e analogie, Black nota che "despite efforts to teach military history to officers, the historical memory of the American military establishment (...) extends no further back in time than world war two. Faith in technology is so strong and pervasive that earlier history is seen as irrelevant and there is a lack of interest in earlier historical parallels".

Steven W. Knott, «'Knowledge Must Become Capability': Institutional Intellectualism as an Agent for Military Transformation», Carlisle Barracks, *Essays*, 2004, pp. 39-55.

Daniel Finamore, *Maritime History as World History*, Gainesville, University Press of Florida, 2004.

Wissenschaftsrat, Wissenschaftspolitische Stellungnahme und Bewertungsbericht zum Militärgeschichtlichen Forschungsamt (MGFA) Potsdam.

Eliot A. Cohen, «The Historical Mind and Military Strategy», *Orbis*, Fall 2005, pp. 575-588.

2006

Gen. Giuliano Giannone, «CISM la storia e il mondo militare», *Informazioni della Difesa*, 2, 2006, pp. 51-55.

Luigi Loreto, *Per la storia militare del mondo antico: prospettive retrospettive*, Napoli, Jovene, 2006.

James C. Bradford (1945), *International Encyclopedia of Military History*, Routledge, 2006. Preface by Jeremy Black. Le voci sono in ordine alfabetico ma appartengono alle seguenti categorie: Wars. Campaigns. Engagements, Operations, Sieges. Biographies. Treaties. Military Organizations. National Armed Forces. Weapons, technology. Types of Warfare (e. g. Air, Amphibious, Antitank, Attrition, Bio-Chemical, Desert. Manoeuver, Submarine). Military Systems (e. g. Ancient Egypt, Persian, Prussian, Roman, Swedish). Strategic Studie, training and Indoctrination. Military Activities (e. g. Game Theory, Intelligence, Reconnaissance, Recruitment, Strategic Studies, training). Military Concepts and Definitions (Casualties, Casus Belli, Defeat, Friendly Fire, Genocide, Jihad, No Man's Land, Regiment, Truce). Disciplines and Facets of Culture and Society linked to War (e. g. Agriculture, Cinema, demography, Finance, Medicine, Memoirs, Music, Photography, Psychology).

Michael Howard, «Military history and the history of war», in Williamson Murray a. Ltn Col. Richard Hart Sinnreich, *The Past as Prologue. The Importance of History to the Military Profession*, Cambridge U. P., 2006, pp. 12-22.

Colin S. Gray (1943), *Strategy and History. Essays on Theory and Practice*, Routledge,

2006. In particolare Air Commodore Peter W. Gray, RAF, «Why Study Military History?», *Defence Studies*, 5, 1 (March 2006), pp. 151-164.

Stephen Morillo (1958) and Michael F. Pavkovic (1958), *What is Military History?*, Cambridge, Malden, Polity Press, 2006. 2nd ed. 2013. MH Definitions, Topics, Scope (3). Who Studies MH and Why (5). Classical Roots: MH in Ancient Times (12). Histories, Manuals and War Tales (21). Science, Nationalism and General Staffs (30). Newe Military Histories: the Transformations of the Last 50 Years (37). MH and Philosophy oh history (45). Military Art and Practice (53). Wat and Society: Interdisciplinary Influences (61). Global History and Comparative Methodology (66). Current Controversies: Military Revolutions (73). The West: Exceptionalism or Dominance? (81). War, Society and Culture: Other Controversies (88). Revisionism and Reading the Process of History (95). Doing MH: Forms (98). Sources (102). Programs (105). Journals, Presses and Associations (107). The Future of MH: Trends in the Field (110). The Politics of MH (114). L'uso professionale della storia militare implica di usarla come "dialogo fra passato e presente" e non come pura e semplice ricostruzione del passato.

Il giornalista John J. Miller (1970) denuncia il crescente pregiudizio accademico contro la storia militare [«Sounding Taps: Why Military History is Being Retired», in *National Review* (digital magazine), October 9, 2006], citando le testimonianze di Fred Kagan ("Pretty soon, it may become virtually impossible to find military-history professors who study war with the aim of understanding why one side won and the other side lost"), Robert Bruce ("Military historians have been hunted into extinction by politically active faculty members who think military history is a subject for right-wing, imperialistic warmongers"). Dennis Showalter ("It's becoming harder and harder to find experts in operational military history ... All this social [military] history is like **Hamlet** without the prince of Denmark"). Williamson Murray ("The prevailing view is that war is bad and we shouldn't study bad things"). Edward M. Coffman ("We're dying out"). John A. Lynn, ("When I retire in a few years, I'm sure they [the Illinois history department] won't replace me with another military historian. That will end a long tradition of teaching military history at Illinois"). Insoddisfatto della scarsa reazione da parte dell'American Society for Military History, Mark Grimsley (1995), docente di storia militare nell'Ohio State University, crea l'American Military History Foundation per difendere il mantenimento dei corsi nelle università americane.

2007

Martin Zückert, «Krieg und Militär in Forschungen der osteuropäischen Geschichte. Fragestellungen, Ergebnisse, Desiderata», *Zeitenblicke*. Online journal für die Geschichtswissenschaften, 6, 2007, N. 2.

Wayne E. Lee, «Mind and Matter – Cultural Analysis in American Military State: A Look at the State of the Field», *Journal of American History*, 93, March 2007, pp. 116-1142. Brian P. Farrell, «Mind and Matter: The Practice of Military History with Reference to Britain and Southeast Asia», *The Journal of American History*, Vol. 93, No. 4 (Mar. 2007), pp. 1146-1150.

Victor Davis Hanson (1953), «Why Study War?», *city journal.org*, 2007. Id., «Why Should We Study War?», *V. D. Hanson Private Papers*, Dec. 2, 2013.

2008-2009

Ciro Paoletti (1962), «La situazione attuale della storiografia militare italiana», in *International Bibliography of Military History*, 29, 2008, No. 1, pp. 252-260.

Robert H. Larson (1942), «Max Jähns and the Writing of Military History in Imperial Germany», *The Journal of Military History*, vol. 72, No. 2, April 2008, pp. 345-370.

John Shy (1931), «The 2008 George C. Marshall Lecture in Military History: History, and the History pf War», *The Journal of Military History*, vol. 72, No. 4, October 2008, pp. 1033-1046.

Nell'ottobre 2008 le università della difesa austriaca (National Defence Academy), canadese (Royal Military College), danese (Royal Defense College), finlandese (National Defense University), olandese (Defense Academy), norvegese (Facoltà di Scienze Militari del Defence University College), svedese (Defense University) e il Baltic Defence College (BALTDEFCOL) fondano l'International Society of Military Sciences (ISMS) per potenziare la ricerca e l'educazione accademica nelle arti e nelle scienze militari, stabilendo una rete per la creazione, lo sviluppo, lo scambio e la diffusione di ricerche e conoscenze sulla guerra, la gestione dei conflitti e gli sforzi di sostegno alla pace. La società ospita una conferenza annuale e uno o più seminari. Le attività, aperte a ricercatori indipendenti, comprendono comunicazioni e pubblicazioni a supporto di una rete di ricerca. Si aggiungono poi l'Università di War Studies polacca e l'Académie Royale Militaire belga. L'ISMS si articola in 8 Working Groups: 1 War Studies. 2 Military History (BDC). 3 Military Technology. 4 Leadership, Command and Control, and Basic Competencies. 5 Law and Ethics. 6 security and Defence Policy strategy. 7 Armed Forces and Strategy. 8 Defence Management and Economics. Nel 2011 viene istituito a Kingston (Ontario) il WG9 Education (Paul Mitchell, poi David Last). Il WG2 MH, creato nel 2008 a Tartu (prof. James Sterling Corum (1947), poi Douglas Ford e infine Art Johanson), "is focusing on military history for military professionals and academic personnel. MH is one of the important branches in military studies. WG 2 helps to popularize forgotten topics. We are addressing a large variety of themes and topics: history of warfare and military practice, including matters related to strategy, operational planning, tactical doctrine, art of war, military operations, doctrinal subjects, military institutions, innovation in the past. We have the opportunity to have a multinational working group which is supporting broader perspectives.". I simposi annuali riguardano però soprattutto la storia militare dei paesi baltici.

Esce il primo degli *Annali di Storia Militare Europea*, diretti da Enrico Stumpo (1946-2010), con Paola Bianchi (1964) e Davide Maffi (1965). La collana si interrompe nel 2012.

Carlo Tombola, «Storie di armi» (intervista a Nicola Labanca (1957), Presidente del CISRSM, sulla storia militare in Italia), sito della Fondazione Micheletti 14 dicembre 2009, online.

Dietmar Schlösser, *Clausewitz-Engels-Mahan: Grundriss einer Ideengeschichte militärischen Denkens*, LIT Verlag, Berlin, 2009.

2010

Nicola Labanca, «Military History: A World Apart», in Ilaria Porciani and Lutz Raphael (1955) (eds.), *Atlas of European Historiography: The Making of a Profession 1800-2005*, London, Palgrave-Macmillan, 2010, p. 37.

Seminario Sisem (Società italiana per la storia dell'età moderna, costituita ad Arezzo nel 2003) di giovani studiosi e studiose dell'età moderna (Arezzo, 23-25 settembre 2010). Panel *La complessità di Marte. Percorsi di ricerca e linee di indagine sulla storia del 'militare' in età moderna*. Coordinatore Alessandro Buono (1979). Relatori Gianclaudio Civale (1976), Valentina Favarò (1977), Manuel Lomas Cortes.

Hattendorf, *Talking about Naval History: A Collection of Essays*, Naval War College Press, US GPO, 2010. In particolare pp. 1-42 [The uses of Maritime History in and for the Navy. Our Naval Heritage Is in Danger. Maritime History, the History of the Nautical Sciences, and the *Oxford Encyclopedia of Maritime History*. The Horizons of Maritime History].

Il 15 giugno la Commission Française d'Histoire Militaire (1938), l'Institut d'Histoire des Conflits Contemporains (1980) e l'Institut de Stratégie Comparée (ISC) fusi a creare l'Institut de Stratégie et des Conflits al quale vengono attribuite anche le funzioni della CFHM (ISC- CFHM).

Fondata a Madrid da Alberto Perez Rubio, Javier Gomez Valero e Carlos de la Rocha la Desperta Ferro Ediciones, che pubblica tre bimestrali di storia militare (*Desperta Ferro Antigua y Medieval*, *DF Historia Moderna*, *DF Contemporánea*) e un trimestrale (*DF Special*). David Yague, «Desperta Ferro: así se crea y dirige un editorial de Historia militar de éxito en plena crisis», 21 de diciembre de 2016.

2011

Edward M. Coffman, «The Battle for Military History. Success or Failure?», in Richard S. Kirkendall (Ed.), *The Organization of American Historians (OAH) and the Writing and Teaching of American History*, Oxford U. P., New York, 2011, pp. 101-110.

Lincoln Paine, «Maritime History and Its Discontents: A Response to Smith and Chaves», *Coriolis*, II (2011), 2, pp. 22-27.

How and Why The U. S. Army Studies Military History. A Compilation from U. S. Official sites and Wikipedia, by Ilari, August 2011, online. [I: CMH at Fort McNair for General Purpose. – II: CAC, CALL and CGSG at Fort Leavenworth for Professional Purpose. – III: AWC at Carlisle Barrack for Strategic Analysis. – IV: U. S. Army Basic Manuals for Military History Operations]. Da notare che gli uffici storici delle FFAA italiane (inquadrati nell'ambito dei reparti sport e propaganda) si situano ad un livello di competenze e divulgazione nettamente inferiore rispetto al solo CMH. Nell'attuale cultura istituzionale delle FFAA italiane non è del resto neppure immaginata l'esistenza degli altri due livelli, professionale e strategico. E' del tutto ignoto perfino lo staff ride.

Military History according to National Wikipedias in 2011. A compilation by Ilari, August 2011, online. [*Militärgeschichte – Military History – Histoire militaire – Storia militare – Historia militar – Historia militar – Militar historia - Militaire geschiedenis - Στρατιωτική ιστορία* (Stratiotikí istoría) – היסטוריה צבאית – *Hadtortenelem – Војне историје* (Vojne istorije) – *Historia wojskowości - Istoria militară – Sotahistoriaa – Historia ushtarake - Askeri gecmisi – Военная история* – **軍事史** (Gunji-shi) – 军事历史 (Jūnshi lishǐ) -군사 역사(gunsa yeogsa) –*Militere geskiedenis* – सैन्य इतिहास (sain'ya itihāsa) – **ประวัติศาสตร์การทหาร** (prawatiṣ āṣ tr̒ kārthī ār) – *Militar kasaysayan – Lịch sử quan sự*]

2012

Richard Jensen (1941), «Military History on the Electronic Frontier: Wikipedia Fights the War of 1812», *The Journal of Military History*, 76 (October 2012), pp. 523-556. "Wikipedia has become the world's dominant educational resource, with over four million articles in the English language edition that reach hundreds of millions of readers. Wikipedia is written by and for the benefit of highly motivated amateurs. Military history is one of its strengths, with over 50,000 articles and over 700 well-organized volunteers who prevent mischief and work on upgrading quality".

Félix Gil Feito fonda a Teruel il Centro de Estudios de la Guerra e la *Revista Universitaria de Historia Militar* (*RUHM*). V. l'editoriale nel N. 1 «»

Giovanni Cerino Badone (1976), «La cultura della guerra. Sapere militare e sapere empirico nel mondo militare del XVIII secolo», *Società e storia* n. 136, 2012, pp. 261-282.

Nasce a Bologna, presso il Dipartimento di storia cultura e civiltà dell'Alma Mater, la *Rivista di Studi Militari. Dall'evo antico all'età contemporanea*, condiretta da Giovanni Brizzi (1946) e Gabriella Poma (1940) e edita dalla Pàtron.

Ilari, «Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna», *Rivista di Studi Militari*, N. 1, 2012, pp. 141-170.

Ilari, «Strategia dela storia», in Luciano Bozzo, (cur.), *Studi di strategia: Guerra, politica, economia, semiotica, psicoanalisi, matematica*, Milano, EGEA, 2012, pp. 61-86.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, istituito nel 2006, assorbe le competenze della CISM e la rappresentanza italiana nella CIHM-ICHM.

Fondamentale analisi politologica dell'insegnamento della storia militare e degli studi sociali sulla guerra nelle università americane, con l'analisi e l'impatto dei pregiudizi e la discussione dei vari approcci seguiti nei corsi. Donald Alexander Downs (1948) and Ilia Murtazashvili, *Arms and the University: Military Presence and the Civic Education of Non-Military Students*, Cambridge University Press, New York, 2012, in particolare i capitoli 10 («Military History Examinated: An Endangered or Protected Species?», pp. 283-319) e 11 («Half Empty or Half Full: Military Historians' Perspectives on the Status of Military History at the Leading Departments», pp. 320-355).

In estate inizia le pubblicazioni il *Journal of Military Operations. Discussions on the Conduct of War*, fondato e diretto da A.E. Stahl, già collaboratore di *Small Wars Journal* e dell'Istituto israeliani di studi sull'antiterrorismo, nonché fondatore, nel 2010, dell'Infinity Group che pubblica il trimestrale di strategia *Infinity Journal*, al quale collaborano Colin Gray, il Col. Antulio Echevarria II (1959), Edward N. Luttwak (1942) e Kobi Michael.

Charles-Édouard Levillain, «Churchill historien de Marlborough», *Commentaire*, M. 139, automne 2012, pp. 781-187.

Stephen Morillo, «Bullets in Motion» , in Douglas Northrop (Ed.), *A Companion to World History*, First Edition. Blackwell Publishing Ltd. Published 2012.

Solenni onori funebri resi dal ministro della Difesa e dai capi di S. M. delle FF AA francesi, all'ingresso dell'Hôtel des Invalides, con banda e plotone schierato, al prof. Hervé Coutau-Bégarie (1956-2012), in riconoscimento del ruolo svolto per la promozione della cultura strategica e militare nazionale (3 marzo 2012).

Con decreto presidenziale 29 dicembre 2012 N. 1710 Vladimir Putin istituisce la Società storico-militare russa (Росси́йское вое́нно-истори́ческое о́бщество), con il compito

di «consolidare le forze dello stato e della società nello studio della storia militare della Russia, promuoverne lo studio, contrastare i tentativi di distorcerla, garantire la divulgazione dei risultati scientifici, aumentare il patriottismo, il prestigio del servizio militare e la conservazione dei siti del patrimonio culturale storico-militare». [Igor Torbakov, «Russia Looking at History as a Continuation of Politics», *EurasiaNet's Weekly Digest*, November 12, 2014. Anna Geifman a. Yuri Teper, «Russia's New National Identity Under Putin's Regime», *The Begin-Sadat Center for Strategic Studies Perspective Papers* No. 279, December 29, 2014. Gudrun Persson, «The Patriotic Great Power. History and National Security in Russia», in Andris Sprūd - Diāna Potiomkina, *Coping with Complexity in the Euro-Atlantic Community*, Riga, 2016, pp. 117-128. Tatiana Zhurzhenko, «The Soviet War Memoria in Vienna. Geopolitics of Memory and the new Russian diaspora in post-Cold War Europe», in Patrick Finney, Ed., *Remembering the Second World War*, Routledge, 2017, pp. 89-114]. Una funzione quindi puramente patriottica, analoga, ad es., a quella del Souvenir Français ("Gardien de notre mémoire") istituito nel 1887 e riconosciuto di pubblica utilità nel 1906. La RVIO si inserisce nella politica della memoria nazionale riconciliata voluta da Putin, come la sfilata del 9 maggio coi ritratti dei parenti caduti nella grande guerra patria, la beatificazione della famiglia imperiale assassinata dai bolscevichi, la celebrazione, nel 2013, del 400° dei Romanov e la creazione dei santi patroni delle varie branche delle forze armate, incluse le forze nucleari.

2013

Inizia con *American Legacy. La Sism ricorda Raimondo Luraghi*, la nuova serie della Collana «Quaderni Sism» curata dalla Società Italiana di Storia Militare (seguono: 2014 *Naval History. La Sism ricorda Alberto Santoni*; 2015 *War Films*; 2016 *Future Wars*; 2017 *Economic Warfare*; 2018 *Over There in Italy*; 2019 *Italy on the Rimland*).

Il MGFA e il SOWI della Bundeswehr fusi a formare il Zentrum für Militärgeschichte und Sozialwissenschaften der Bundeswehr (ZMSBw). Il consiglio scientifico è formato dal Kapitän zur See Jörg Hillmann (1963) e dal Prof. Michael Epkenhans (1955) in unione con Katherine B. Aaslestad, Ute Daniel (1953), Stig Förster (1951), Bernhard R. Kroener (1948), Wilfried Loth (1948), Reiner Pommerin (1943), Hew Strachan und Bernd Wegner. La redazione della *MGZ* è composta da Gabriele Bosch (bibliotecaria), Jörg Echternkamp (1963), Dorothee Hochstetter (1970), Oberstleutnant Thorsten Loch (1975), Markus Pohlmann (1967) e Aleksandar-Saša Vuletić.

Commission Internationale d'histoire militaire, *1938-2013*, n. s. per il 75° della CIHM. David Kostewicz (1945), «A 'Clearing House' for Military Historians: The International Commission of Military History from 1938 until today», pp. . Nicola Labanca, «Sviluppo e cambiamento nella storia militare dalla seconda guerra mondiale ad oggi», in, pp. 11-82. Id., *Development in the Writing of Military History from World War Two to the Present*, Occasional Paper ICMH, February 2014.

Pubbl. ICMH	1939-45	1946-69	1969-90	1990-2019
Acta	-	-	1-17	18-45
RIHM	1-6	7-28	29-71	72-93
BIHM	-	-	1-11	12-30

Joshua M. Smith, «Toward a Taxonomy of Maritime Historians», *International Journal of Maritime History*, 25, No. 2, December 2013, pp. 1-16.

Xavier Rubio Campillo (1981) y Francesc Xavier Hernàndez Cardona (1954), «An evolutionary approach to military history», *RUHM*, 4, 2, 2013, pp. 255-277.

Sir Hew Strachan, *The Direction in War, Contemporary Strategy in Historical Perspective*, Cambridge U. P., New York, 2013.

Agnieszka Fulinska, «Ancient Topics in Napoleon's Proclamation to the army», *Classica Cracoviensia*, XVI, 2013, pp. 29-43.

Kurt G. Piehler (Ed.), *Encyclopedia of Military Science*, SAGE Publications, 2013. In particolare Michael D. Gambone (1963), «History: Military Approaches to»; Corbin Williamson, «History: Naval Approaches to» ["approaches to" suona perfino comico: semmai "perspectives on", o "use and abuse of"].

2014

Ilari, «Le frontiere della Naval history», in *Naval History*, Quaderno Sism 2014, pp. 43-66.

Edward M. Coffman, *The Embattled Past: Reflections on Military History*, University Press of Kentucky, 2014.

Tami Davis Biddle (1959: U. A. Army War College) and Robert M. Citino (1958: University of North Texas), *The Role of Military History in the Contemporary Academy*, A Society of Military History White Paper, 2014.

Albert Galvany et Romain Graziani (dir.), *War in Perspective History and Military Culture in Chine*, Extrême-Orient, Extrême-Occident, 38, 2014. Idd., «Polémiques polémologiques. Les nouvelle conquêtes de l'histoire militaire au XX siècle. Pour en finir avec le mythe d'un Art de la guerre essentiellement chinois» (11). Peter Lorge, «Redécouvrir la guerre dans l'histoire chinoise» (21). David A. Graffe, «Que l'esprit dépasse la force : des présupposés communs aux traditions chinoise et occidentale dans les traité de stratagèmes» (47). «Le stratège comme maître des signes : art de la guerre et art sémiotique en Chine ancienne» (65). Jan Levi, «Ethics in Strategy, Strategy in Ethics : the Chinese Debate on the Just War» (97). Oleg Benesh, « Un Samourai à ma porte : l'esprit martial du Japon vu par les Chinois» (127). Damien Morier-Genoud, «Historical Writing in Times of War : Historians, Conceptions, and Narratives of History in Republican China» (167). Beatrice Heuser et Patrick Porter, «Asymmetrical Wars : Military Orientalism against the Way of War in the West» (205). Makram Abbes, «Reflections on War in Islam» (217).

Joseph Soeters, Patricia M. Schields, Sebastian Rietjens (Eds.), *Routledge Handbook of Research Methods in Military Studies*, Routledge, London and New York, 2014. V. in particolare Floribert Baudet et Eric A. Sibul, «Historical research in the military domain», pp. 67-77 e Pascal Vennesson e Ina Wiesner, «Process tracing in case studies», pp. 92-103.

Marco Mondini (1974), «L'historiographie italienne face à la Grande Guerre : saisons et ruptures», *Histoire@Politique. Politique, culture, société*, n° 22, janvier-avril 2014.

Pierre Purseigle, «Écrire l'histoire du Déluge. Histoire et expérience britanniques de la Grande Guerre», *Histoire@Politique. Politique, culture, société*, n° 22, janvier-avril 2014

Ottobre 2014. Inizia le pubblicazioni il *British Journal of Military History*, edito dalla British Commission of Military History.

Dicembre 2014. Inizia le pubblicazioni l'*U. S. Military History Review*, edita dall'U. S. Military History Group.

Inizia le pubblicazioni nel 2014 la *Revue Internationale d'Histoire Militaire Ancienne*, edita dalla Librairie C. Klincksieck et cie.

Elena Franchi e Giorgia Proietti, «Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e *memory studies*», in Ead. (cur.), Guerra e memoria nel mondo antico, Introd. di Marco Bettalli (1954), Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Trento, dic. 2014, pp. 17-126. Ead. with Maurizio Giangiulio (1957) (Eds.), *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*, Stuttgart, Steiner Verlag, 2019.

2015

Per conciliazione giudiziaria del 13 gennaio 2015 (R. g. 68002/2011) presso la II Sezione civile del Tribunale ordinario di Roma, la *Biblioteca Militare Italiana*, composta dai Fondi Ilari, Ferruccio Botti e Marina Militare donati nel 2006/08 al Comune di Varallo per la Biblioteca Civica Farinone Centa, viene trasferita in comodato presso l'Istituto di Storia della Resistenza delle Province di Biella e Vercelli (poi Istituto Storia del 900) con sede in Varallo (via D'Adda), che, sotto la direzione del prof. Enrico Pagano provvederà alla catalogazione del materiale, composto da circa 20 mila unità (libri, riviste, fascicoli, raccoglitori).

Nicola Labanca, «Storia militare e fonti archivistiche: una relazione stretta, base di un'alleanza fra storici militari e archivisti», *Rassegna degli archivi di stato*, n.s., a. X (2014) n. 1-2-3, pp. 97-109 (novembre 2015).

Giovanni Cerino Badone, «La scuola di Marte. Proposte per un insegnamento integrato di Arte Operativa, Tattica e Storia Militare nelle Scuole di Formazione dell'Esercito», *Rivista Militare*, 2015, N. 5, settembre-ottobre, pp. 62-67.

Gregory Hanlon (1953), «Behavioural Sciences and Military History», 2015, academia.edu.

William Philpott, «Military History a Century After the Great War», *Revue Française de Civilisation Britannique*, XX, 1, 2015,

Richard Harding, *Modern Naval History; Debates and Prospects*, London, Bloomsbury, 2015.

Ltn Cdr Christopher Nelson, «The Naval Historian and His Library: An Interview with John Hattendorf», *War on the Rocks, Interviews*, April 21, 2015.

Andrew Lathan, «Clausewitz, Braudel and the historicization of the war», 2015, academia.edu.

David Alegre Lorenz y Miguel Alonso Ibarra, «Reflexiones en torno a Los Teatros de lo bélico. Una disección del estado actual de los estudios de historia militar», in Enrique Bengochea Tirado y Otros (Coord.), *Relaciones en conflicto. Nuevas perspectivas sobre relaciones internacionales desde la historia*, Universitat de València. Valencia, 2015, pp. 130-136.

2016

Huw Davies, «The Evolution of the British Army's Use of its History», online.

Ian F. W. Beckett, *A Guide to British Military History: The Subject and the Sources*, Pen&Sword Books, 2016.

Adam Dighton, *Army Officers, Historians and Journalists: The Emergence, Expansion and Diversification of British Military History, 1854-1914*, Thesis, School of Arts & Media, University of Salford, 2016.

Jonathan Hyslop, «The Experience of War and the Making of a Historian: E. P. Thompson on Military Power, the Colonial Revolution and Nuclear Weapons», *South African Historical Journal*, 68, No. 3, pp. 267-285.

I A. Grinko i A. A. Shevtsova, «новые элементы в концепциях европейских военных музеев» (New Elements in Conceptual Foundations of European Military Museums), *известия смоленского государственного университета*, 2016, N. 133, pp. 223-233.

Massimo De Leonardis (1949) è il primo italiano eletto presidente della CIHM-ICMH.

Col. Piero Todaro e Giovanni Cerino Badone, «Il ritorno della storia militare», *Rivista Militare*, 2016, N. 4, giugno. pp. 100 -102. [Reintrodotto, in via sperimentale, l'insegnamento della storia militare presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito a Torino, cominciando con il 194° e 195° Corso di formazione di base e il 141° Corso di Stato Maggiore. Le lezioni si SM consistono nell'esame di tre "case studies" ed sono coordinate con le cattedre di tattica, organizzazione, OFC4, logistica e SIO].

Gerd Krumeich (1945), storico elle mentalità, già vicedirettore del *Comité Directeur du Centre de Recherche de l'Historial de la Grande Guerre* e co-fondatore (1995) dell'Arbeitskreis Militärgeschichte (AMG), lascia la cattedra di storia militare dell'Università di Potsdam e viene sostituito da Sönke Neitzel (1968), proveniente dalla London School of Economics e affermatosi nella serie ZDF-History. Storico sociale della violenza (tedesca) Neitzel si propone un ricambio generazionale della storia militare, trasformando la cattedra in "War and Conflict Studies" (Isabel Fannrich-Lautenschläger, "Militätgeschichte 3.0").

2017

In febbraio inizia le pubblicazioni *Soldats de France*, rivista di divulgazione storico-militare edita dalla Délégation au patrimoine de l'armée de Terre (DELPAT).

In settembre inizia le pubblicazioni il *Journal of African Military History (JAMH)*, edito dalla Brill in collaborazione coi prof. Roy Doron e Charles G. Thomas.

Jeremy Black, «Postscript: Strategy and Military History», in Id., *Plotting Power: Strategy in the Eighteenth Century*, Indiana U. P., 2017, pp. 279-286.

Charles Steele, «In Praise of Naval History (again)», *Naval Review* vol. 105, No.1 Feb 2017.

Hattendorf, «Ubi Sumus 25 Years Later», *The Northern Mariner/Le Marin du Nord*, XXVII, No. 1 (January 2017), pp. 1-13.

2018

Peter Paret (1924) and Delbrück, *Krieg, Geschichte, Theorie. Zwei Studien über Clausewitz*, Carola Hartmann Miles-Verlag, 2018. Delbrück, «General von Clausewitz» (21). Paret, «Die Funktion der Geschichte in Clausewitz» (41-70).

Ilari, «Storia delle battaglie tra storia militare e histoire-bataille», in Daniela Rigato (cur.), Atti del Convegno internazionale *Per il recupero di una giusta prospettiva dell'histoire bataille. Grandi battaglie come 'momenti spartiacque della storia umana*, Bologna, 15-16 giugno 2017 [*Rivista di Studi Militari* 7/2018, pp. 247-255].

Ilari, «Nôtre histoire n'est pas nôtre code», *Gnosis*, 2018, N. 1, pp. 120-127.

Ltn Col. Wilson C. Blythe Jr., «A History of Operational Art», *Military Review*, November-December 2018, pp. 37-49.

James S. Sullivan, «Is Military History Relevant to Contemporary Conflicts?», November 24, 2018, academia.edu.

Nasce in Francia, per iniziativa di un gruppo di studenti, *La Révue d'Histoire Militaire*. Nell' «À propos», scrivono: "En France, le cursus universitaire dédié aux "*War studies*" reste encore trop méconnu. Cette matière, pluridisciplinaire, analyse des conflits au moyen des facteurs économiques, sociaux et politiques. Il ne s'agit pas de relater pour présenter, mais d'expliquer pour comprendre. Car la polémologie, le nom français des *War Studies*, permet, en éclairant le passé, de déceler des pistes à même de résoudre des problèmes actuels, ou tout du moins, de les cerner. La polémologie n'est pas que l'histoire militaire. Alors que la première est un savant mélange de plusieurs disciplines pour comprendre les conflits, le second est avant tout une étude factuelle des guerres passées et actuelles. Cependant, les deux termes tendent à se rapprocher progressivement et leurs frontières ont tendance à se brouiller. Par facilité lexicale, nous emploierons plutôt Histoire Militaire, pour souligner leur filiation. *La RHM* est une initiative culturelle visant à promouvoir les cursus de Sciences Humaines et Sociales à travers l'étude de la violence organisée. Il existe certes déjà un certain nombre de sites tenus par des professionnels de la défense, des spécialistes ou des enseignants-chercheurs. Notre but diffère peu du leur à la différence près qu'ici, *ce sont les étudiants qui ont la parole*. Car il est important aussi que les principaux intéressés puissent s'y impliquer. Le titre n'a pas été choisi au hasard: le point de vue qu'expriment les auteurs de nos articles se veut avant tout scientifique, digne de paraître dans une revue».

Nel luglio 2018 inaugurata presso l'All Souls college dell'Università di Oxford la prima Conferenza annuale " New Voices in the History of War" (temi: Past and future developments in the historiography of war; Cultural and artistic depictions of warfare, including popular culture; Comparative global approaches to conflict and conflict studies; War on all fronts: land, sea, and air; Intersectional histories (including race, gender, sexuality, disability); The medical history of warfare; Previously under-studied conflict events; War, affect, and emotions; Destruction and reconstruction; Terrorist warfare and the War on Terror; Fiscal-military states; Memory studies and the 'narrativizing' of war; Military technologies, their representation and their impact on war and society; Conflict resolution and conflict prevention).

2019

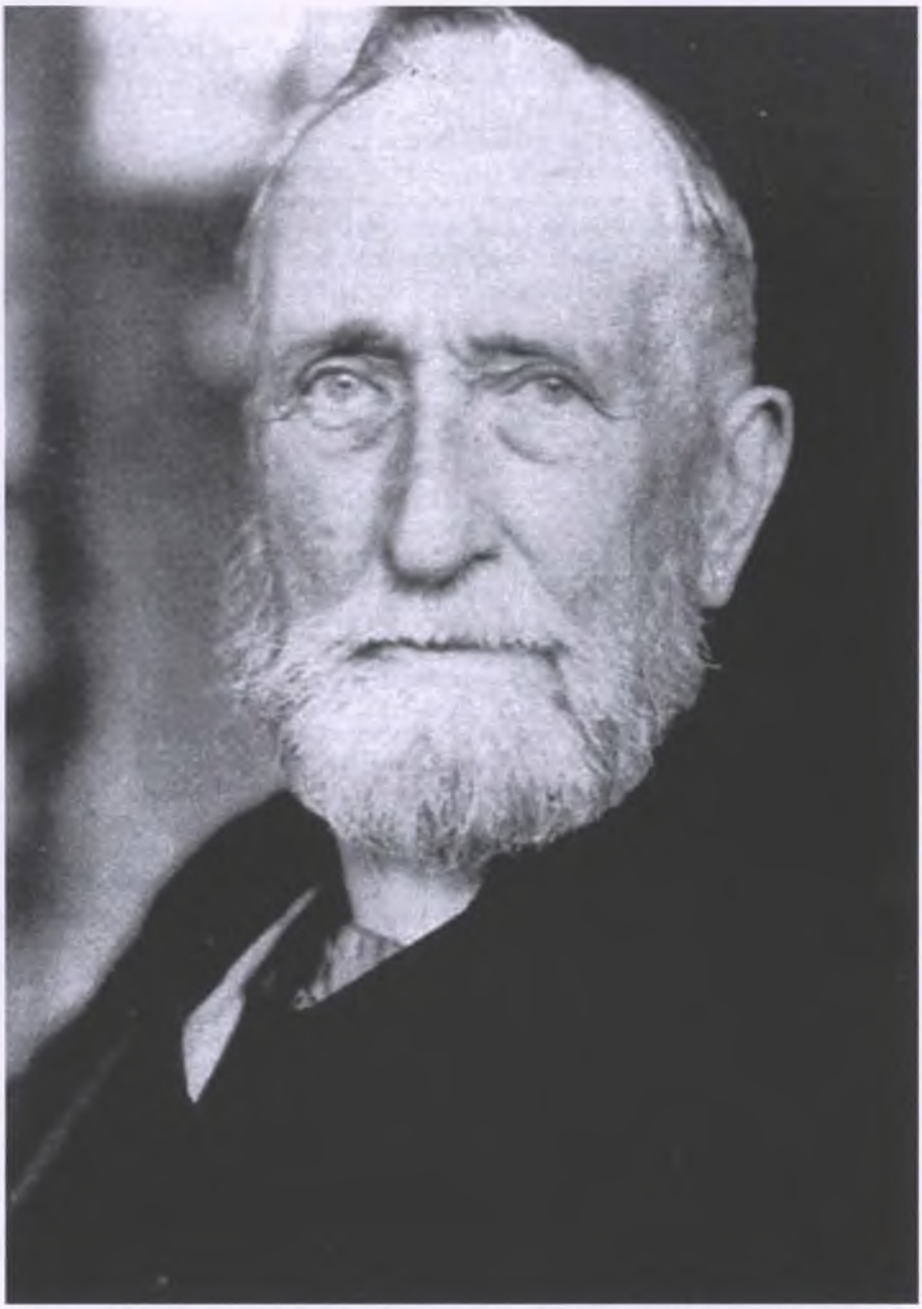
Sarah Katharina Kayss, *Identity, Motivation and Memory. The Role of History in the British and German Forces*, Routledge, New York, 2019.

Fabio De Ninno (1987), *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, Le Monnier – Mondadori Education, Milano, 2019.

Nasce a Padova Ars Militaris, gruppo di studenti, laureandi e dottorandi di storia dell'Università, auto-organizzati per lo studio della storia militare.

Giugno. Nasce a Roma la Collana «Fvcina di Marte» della SISM, diretta da Ilari, edita dalla Aracne e dedicata a monografie individuali, atti di convegni e tesi di dottorato.

Intervista radiofonica di Charles Coutinho a Jeremy Black, *Is Military History Worth Studying?*, New Books Network, 9 October 2019.



Hans Delbrück (1848-1929)

CONCLUSIONE

Storia militare quale storia delle idee

di Luigi Loreto *

"Hercule Poirot, who had no wish to listen to
this high-level scientific discussion, broke in",

A. Christie, *Halloween Party*, 1972 (1969), 148

1. La cifra

1.1. Per leggere Virgilio Ilari (d'ora innanzi "VI"), ovunque nei suoi scritti e tanto più in questo volume, occorre presupporre sempre *Metahistory* (1973) di Hayden White. La storiografia è narrazione e/o retorica. E lo è doppiamente quando l'oggetto sono pensiero ed idee.

Altra cifra costante di VI è Alberico Gentili, che nel primo libro del suo *De Armis Romanis libri duo* dimostrava l'ingiustizia di tutte le guerre romane (*iniustitia bellica*) – e nel libro successivo l'opposto [217[1]]. Si tratta di un tipico esercizio retorico, *actio* e *defensio*, come titolano rispettivamente i due libri.

1.2. Sir Lewis Namier osservava come nella storia gli eventi possano prodursi anche per "imitation engendered by historical memory". Ma anche la *mimesis* è una componente della retorica ed anzi una specifica attività letteraria – si pensi solo al famoso libro di Auerbach, oggi un po' passato di moda.

Per altro verso uno strumento tipico della retorica è l'*exemplum*[2] (ma l'*exemplum* non è l'analogia, forse piuttosto il suo contrario).

Il "Cannes-Mythos" esiste tre volte – e non esiste. Non è su Canne, e soprattutto non è su una sua specifica ricostruzione o anche solo interpretazione, che Schlieffen costruisce il suo piano, ma semplicemente su una brevissima ripresa delle pagine di Delbrück relative, che si inserisce nella considerazione di molti altri casi storici, e, a sua volta, il piano che vi avrebbe costruito a partirne non esiste come tale, come ha ben mostrato Terence Zuber. Il vero mito è il complesso miraggio storiografico che ne è derivato.

---

* Per Si che vuol bene a VI e, forse, ha contribuito a scegliere il sottotitolo del volume.

1 Le citazioni da questo volume saranno indicate tra parentesi.

2 Angela Condello, «Casi esemplari», *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 127, 2015, pp. 133-148.

Anche il *Großes Individuum* nasce quasi sempre come costruzione retorica – che spesso anzi parte direttamente dall'interessato ancora in vita (Buonaparte *docet*) – e questo naturalmente vale *a fortiori* per i "grandi condottieri". Un es. tra i molti che è utile richiamare per la sua particolarità è la genesi di quello relativo a R. E. Lee[3], al massimo un ottimo tattico e un valido comandante a livello operativo, ma privo di qualsiasi particolare capacità strategica.

Agatha Christie è un buon surrogato di Hayden White. Uno dei suoi personaggi, sentendo parlare di Hercule Poirot osserva, "I've never met him, but I've heard a good deal about him ... Probably most of what I have heard is legend"[4].

1.3. Toynbee, ventottenne, al momento in servizio al Foreign Office, scriveva in un memorandum del gennaio 1917 al War Cabinet, insieme con Alfred Zimmern, anche lui uno storico, che "Organized information will also be of the highest importance in the actual making of peace", "the most detailed knowledge regarding the economic and political facts" del nemico attribuisce "a formidable advantage ... in making peace"[5]. L'accento è su *organized*. É la *dispositio* retorica, l'oggetto però sono *facts*, ossia è assunto come una realtà.

VI non arriva alla conclusione di una inesistenza assoluta dell'oggetto storico – che è sensibilmente quella di chi scrive qui – ma piuttosto alla necessità di un radicamento filologico *funditus* e metodologico della storiografia, nella consapevolezza ultracrociana (nel senso etimologico) e collingwoodiana della sua natura comunque esclusivamente soggettiva. Per VI la storiografia è una *pugna*, da qui il suo stile spesso allocutivo.

2. *Contro Tucidide e contro Clausewitz*

2.1. È improbabile che Tucidide di Oloro del demo di Alinunte avrebbe capito in che cosa consiste la "Thucydides Trap", e ancor meno che vi avrebbe prestato attenzione.

Esiste un Tucidide degli storici, un Tucidide dei filologi, un Tucidide dei filosofi politici e c'è un Tucidide della scienza delle relazioni internazionali, che vi vede anzi il proprio capostipite in diretta continuità con Carr e Morgenthau – che peraltro, come rileva VI, lo ignora [71], né si vede perché non dovrebbe

3 Si veda Wolfgang Schivelbusch, *Die Kultur der Niederlage. Der amerikanische Süden*, 1865, Frankreich, 1871, Deutschland, 1918, Berlin, 2001, pp. 83; 120, sebbene eccessivo nella proiezione modellistica teologica del processo e nella svalutazione oggettiva. E che non tiene conto del fatto che la reputazione di Lee si forma subito in corso di conflitto divenendo a propria volta un fattore dei suoi successi, influendo in modo inibente sul comportamento dei suoi avversari.

4 Agata Christie, *Three Act Tragedy*, 1957 (1935), p. 16.

5 NA, CAB 21/62/15/E/1.

– ed esiste perfino un Tucidide della scienza militare, ad es. affiorante dietro una recente storia militare della Guerra civile americana[6]

Non si tratta di letture diverse di uno stesso autore. Si tratta – con la lente di Hayden White – di autori completamente diversi che hanno scritto libri del tutto diversi. Thucydides *Historiae*, *rec.* Henricus Sturat Jonet-Johannes Enoch Powell, Oxonii 1900/1942 e *The History of the Peloponnesian War by Thucydides*, Penguin, Harmondsworth 1950 sono palesemente libri diversi e di autori diversi, non a caso l'uno si cita per libri, capitoli e paragrafi, l'altro regolarmente per pagine; e *a fortiori* lo è la *History of the Graecian War* di Thomas Hobbes (nonostante sia una delle traduzioni più corrette sul piano semantico-concettuale e *pour cause*; qui verrebbe da dire: *silete philologi in munere alieno!*).

Il Tucidide della scienza delle relazioni internazionali è nato nella East Coast sul finire degli anni '70 del XX secolo, come ben si ricava dal saggio di VI [73].

Polibio – uno storico, tra l'altro, migliore di Tucidide, che in effetti non è uno storico e ancor meno di quanto non lo siano T. E. Lawrence o Winston Churchill –, chissà perché, è stato più fortunato ed è sfuggito a questa schizofrenia esistenziale.

La schizofrenia tucididea vale quasi altrettanto per Clausewitz (e per Carl Schmitt). Ugualmente esiste un Clausewitz degli storici, uno del pensiero politico, uno della filosofia teoretica (i varî Hervé Guineret e René Girard, per tacere di André Glucksman), un Clausewitz della propaganda che arriva a farne il responsabile, o quasi, delle guerre mondiali del XX sec. (complice non innocente Liddell Hart). E c'è anche un Carl Schmitt lettore di Clausewitz a più riprese, ma per sua sfortuna doppiamente ri-letto a propria volta.

Come a Polibio, anche a Julius Corbett e perfino a Liddell Hart invece è andata meglio che a Clausewitz. I più meritevoli oggi possono studiarsi Sun Tzu in *comics*[7], hanno quello che meritano. Ma visto che si è potuto girare un film basato sulla vita di Tolkien, quasi interamente trascorsa tra le mura oxoniensi, Liddell Hart non deve disperare – e quale materia la vita di Repington!

Quello che veniamo osservando vale non solo per gli autori ma altrettanto per le tematiche, per il *Sea Power* antico, da cui parte Mahan, per la Canne attribuita a Schlieffen con un molteplice equivoco, per la *grand strategy* romana e bizantina di Luttwak. Per citare solo qualche esempio minimo.

E ciò non vale certo solo per il rapporto tra un immaginato antico ed un immaginato moderno, ma anche tra immaginati diversi di qualsiasi epoca. È probabilmente il caso dei libri di George Kennan sull'alleanza russo-tedesca

6 Ci riferiamo a Williamson Murray and Wayne Wei-siang Hsieh, *A Savage War. A Military History of the Civil War*, Princeton, 2016.

7 Ci riferiamo a Sun Tzu, *The Art of War. A Graphic Novel*, Illustrations by P. Katz, 2018.

nell'ultimo quarto del XIX sec.[8] come anche della dissertazione del giovane Kissinger sul Congresso di Vienna.

Ma c'è anche l'inverso – che forse è ancora peggio. La ricorrenza della metafora della guerra civile per le due guerre mondiali del Novecento – già fortemente discutibile in sé (*pace* Ernst Nolte), salvo che in un senso descrittivo limitato – ha portato ad una applicazione per richiamo a ciò che di meno si può ricondurre alla categoria di guerra civile[9], e cioè proprio la cd. Guerra del Peloponneso (che, si ricordi, non è una denominazione tucididea).

2.2. A fronte di ciò un fatto si impone all'attenzione come parabola storiografica la situazione della filologia clausewitziana.

Clausewitz che condivide con Nietzsche il destino di una edizione famigliare, quella di Marie von Brühl[10], può contare, e per il solo *Vom Kriege*, una semi-filologica, quella di Scherf, del 1902 – che è forse quella presupposta da Canevari – fino alla sola filologica di Hahlweg. Il resto delle sue opere non dispone di edizioni filologiche. In altri termini, nel paese dove è nata (almeno secondo la vulgata degli studi) la filologia manca una filologia clausewitziana. È solo un corollario che né l'ed. Hahlweg, ormai da lustri, né, men che mai, lo *Hinterlassenes Werk*, siano più in stampa.

In questo almeno a Tucidide del demo di Alinunte è andata meglio. E perfino il *Mein Kampf* dispone ormai di una edizione scientifica (sebbene con un commento storico prolisso e in buona parte inutile).

La ragione è intuitiva e tanto più a fronte del fatto che la proliferazione di studi su Clausewitz negli ultimissimi anni si connota per una caratteristica geoculturale, e cioè proprio l'assenza dal panorama della Germania – *excepit* B. Heuser che però è assorbita nel discorso accademico anglosassone. Un *Habilitationschrift* su Clausewitz rimane difficile da immaginare. A differenza, altrettanto sintomaticamente, del molto più neutrale Colmar von der Goltz[11].

---

8 George Kennan, *The Decline of Bismarck's European Order. Franco-Russian relations, 1875-1890*, Princeton, 1979; Id., *The Fateful Alliance. France, Russia, and the Coming of the First World War*, New York, 1984.

9 Assurda è l'interpretazione in questo senso di Victor Davis Hanson, *A War Like No Other. How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, New York, 2005, che propone di chiamarla "the Great Greek Civil War": ma non è il solo.

10 Marie von Clausewitz (Hg.), *Hinterlassenes Werk des Generals Carl von Clausewitz*, Berlin 1832-1834 10 B.de; da ultimo nell'edizione Vanya Eftimova Bellinger, *Marie von Clausewitz. The Woman Behind the Making of On War*, Oxford et al. 2015, pp. 222 ss.

11 Cf. Carl Alexander Krethlow, *Generalfeldmarschall Colmar Freiherr von der Goltz Pasha, Eine Biographie*, Ferdinand Schöning, Paderborn, 2012. Peraltro l'A. è svizzero anche nella collocazione accademica.

In altri termini, c'è uno iato quantitativo e qualitativo nella studio scientifico di Clausewitz tra l'interpretazione e la base testuale. E questo è sintomatico di una realtà epistemologica che va ben al di là della specifica situazione tedesca.

3. Storia militare dei militari e storia militare degli storici

Analogia non vuol dire modellistica – forse anzi l'opposto. La storia militare dei militari non è storiografia ma elaborazione di modelli didascalici; a loro volta i militari, ossia l'utenza prima di questa storia, tendono ad assumere l'analogia come modello, appunto il caso di Falkenhayn. E questi modelli possono appoggiarsi sia sull'immaginato svolgimento di battaglie e operazioni sia sulla immaginata interpretazione di opere teoriche. Un perfetto esempio ne è *Great Captains Unveiled*, ma anche lo *Sherman*[12].

Il problema dei modelli è la loro rigidità. Il caso – quasi farsesco - di W. Halleck, "Old Brain" Halleck, nella Guerra civile americana, durante la quale riveste il comando in capo delle forze dell'Unione, quasi abbastanza a lungo da annullarne i vantaggi macrostrategici e far vincere la Confederazione[13], ne è un esempio.

4. Napoleone e Formione. Da Puységur a Naudé

4.1. VI richiama la posizione apparentemente paradossale del marchese de Puységur[14] – ma da inquadrare anche tenendo in mente Descartes al cui secolo appartiene la parte principale della sua vita – per il quale "...sans guerre, sans troupes, sans armée, sans être obligé de sortir de chez soi, par l'étude seule, avec un peu de géometrie et de géographie, on peut apprendre toute la théorie de la guerre de campagne" [198] "depuis les plus petit parties jusqu'aux plus grandes", come prosegue la pagina oltre la citazione. Puységur, non a caso, continua rinviando in parallelo agli scritti del suo collega Vauban quanto alla poliorcetica e significativamente, soprattutto, come Vauban è stato tutt'altro che uno *arm-chair strategist*, bensì un generale che aveva mostrato non poche capacità sul terreno[15]; in altri termini la sua non è una esercitazione filosofico-retori-

12 Basil H. Liddell Hart, *Great Captains Unveiled*, Edinburgh and London 1927; Id., *Sherman: Soldier, Realist, American*, New York 1929; il discorso è diverso per il libro su Scipione e soprattutto la biografia di Lawrence, che ha tutta un'altra funzione.

13 Si veda su di lui e il suo ruolo di inetto erudito e militare ad es. Murray-Hsieh, *A Savage War*, cit., *passim*.

14 La composizione dell'opera, postuma, si estende lungo più decenni della sua vita per cui rimane difficile collocare l'origine della sua osservazione che, si sottolinei, è ideologicamente genetica rispetto all'opera.

15 Per gli anni al comando di Luxembourg si veda ora Bertrand Fonck, *Le maréchal de*

ca e inoltre il suo trattato rimane importante nei decenni successivi[16]. Napoleone a Sant'Elena avrebbe indirettamente dato ragione a Puységur[17], mostrandosi del medesimo avviso.

A Puységur VI contrappone quella che chiama la "questione di Formione" [207; 85] – anche se sarebbe più esatto parlare di sindrome – riferendosi al sofista, ridicolizzato da Cicerone, che, senza la minima esperienza militare voleva dare lezioni *de imperatoris officio et de omni re militari* ad Annibale

Tra Formione e Puységur (ma anche Napoleone) la migliore è forse la posizione intermedia assunta da Naudé, sia pure con la delimitazione ben sottolineata da VI [84, nt 3].

La questione è quella di come il grande condottiero apprenda il proprio mestiere – tenendo presente che quando scrivono Naudé e Puységur, che lo dice espressamente, la formazione che si ha in mente è, in primo luogo, quella del principe. Ossia come avvenga la formazione del "Capitano", o meglio della misura libraria di essa. E qui VI apre appena la finestra sull'oceano. Tenendo presente naturalmente il corrispondente negativo, per tornare al nostro es. quello di Halleck.

4.2. La formazione militare originaria dell'intellettuale e politicante Cesare è sicuramente libraria, ma chi confronti il primo libro del *Bellum Gallicum* con i successivi coglie manifestamente, quasi a livello tattile, il divenire della sua esperienza pratica nella prima campagna rispetto alle successive. Esattamente come Giuliano, che ne è epigone in senso stretto, quattro secoli dopo e che lo studia a sua volta e lo segue sia intellettualmente che operativamente.

Napoleone, nonostante il quadro di François Flameng riprodotto sulla copertina di questo volume, non ha scritto lavori teorici sulla guerra (le *Maximes*, poco meno che uno pseudoepigrafo, lo confermano), ossia non è mai stato un teorico della guerra. E quello che ancor di più colpisce è come la riflessione teorica quasi immediata sulle sue guerre abbia portato a risultati epistemologici così diversi quali sono i libri di Jomini e di Clausewitz.

D'altro canto è ben noto come la prima formazione di Napoleone sia soprattutto libraria, da Bourcet a du Teil e Maillebois, senza dimenticare Rolin – né si vede come per un povero ufficiale di estrazione iperprovinciale e micro-nobiliare potesse essere diversamente. Il problema è stato chiuso – e aperto – da Jean

Luxembourg et le commandement des armées sous Louis XIV, Seyssel, 2014, pp. 391-3.

16 Cf. Azar Gat, *The Origins of Military Thought. From the Enlightenment to Clausewitz*, Oxford, 1989, p. 139, che però esagera e non tiene conto, nel contesto, di Guibert.

17 Si rilegga la pagina importante di Liddell Hart, *Ghost*, cit., p. 104

Colin nel 1900[18], le altre rimangono solo ripetizioni, quando anche di autore, come Liddell Hart.

Qui occorre naturalmente la (ri)considerazione della campagna del 1796 *via* Clausewitz. E qui solo va rilevato, nei suoi molteplici significati rispetto a quanto siamo venuti dicendo, come quella del 1796 sia solo la ripetizione, tra le meno peggiori nella riuscita – ma Carlo VIII aveva fatto molto meglio –, di una costante geostrategica delle guerre francesi, almeno appunto dal 1494.

A cosa pensava Napoleone ad Auxonne? Forse meditava la lezione del suo maestro locale, du Teil.

4.3. Vale peraltro il principio capovolto per gli storici, anche se non sempre. Il problema cioè è doppio o meglio speculare, corrispondendovi quello, uguale e contrario, della formazione militare dello storico – laddove questi non sia anche un condottiero, cosa oggi alquanto rara. Non a caso la migliore tradizione di storia militare anglosassone si radica a Sandhurst, da David Chandler a Brian Bond.

Solo così si può spiegare lo iato tra il risultato assai deficitario di un recente libretto su *Napoléon, chef de guerre* (2012) – une delle molte vittime di uno degli innumerevoli centenari – e il fatto che il suo autore, Jean Tulard, sia realmente il miglior storico napoleonico del XX sec., e la sua biografia una magistrale considerazione del Napoleone politico.

VI richiama altrove [82] la differenza diametrale di lettura tra il Tucidide di Hunter Ripley Rawlings III – filologo accademico attualmente a Cornell – e quello di suo figlio ufficiale dei *marines*, anche se non si può condividere pienamente la osservazione – ripresa da VI – del filologo, non priva di effetto retorico-emotivo e presupponente la moda keeganiana, per quanto concerne il fatto che per i commilitoni del figlio "leggere Tucidide non costituiva una scoperta, ma un'anagnorisis, un ri-conoscere quel che avevano già visto e fatto", la prospettiva di Tucidide essendo affatto diversa, quella degli strateghi – in entrambi i sensi del termine – e non quella degli opliti.

4.4. E qui si pone il problema dell'impiego possibile del *Kriegsspiel* e del *wargame* – ché non sono necessariamente un perfetto equivalente, strutturale come funzionale, l'uno dell'altro – o, più in generale, della simulazione, per anticipare, per apprendere il mestiere, per insegnarlo, mestiere sia del militare che dello storico.

E ritorna il problema della rigidità modellistica, perché comunque ogni *wargame*, storico almeno, è solo la trasposizione concreta di un modello. E lo stesso vale per un *Kriegsspiel* anticipativo; nella realtà, l'avversario immaginato non

18 Cap. Jean Colin, *L'éducation militaire de Napoléon*, Paris, Chapelot, 1900.

ha partecipato alla stessa simulazione. E´ singolare che il *Kriegsspiel* si imponga nell'esercito di Moltke.

Resta il fatto che, in primo luogo per lo storico, ma anche per le dimensioni militari superiori, soprattutto, strategiche e macrostrategiche, in qualche misura la simulazione insegna a pensare in musica. Quanto allo storico, questi, salvo se *embedded*, difficilmente ha un altro modo di acquisire una esperienza almeno appena più concreta (si faccia attenzione, *embedded* per lo storico non vuol dire lo stesso che per il giornalista, vuol dire essere presente al War Cabinet o almeno frequentare l'Alto comando, quale che sia). Non a caso una seria riflessione e applicazione metodologica sul *wargame* è recentemente emersa a livello storiografico, da Martin Van Creveld a Philipp Sabin.

E rimane parimenti il fatto, per entrambi i risvolti, che il discorso della grande strategia si apprende solo leggendo la storia. È quello che presuppone la critica storiografica di Laughton nel 1913 nel testo richiamato da VI [137], "They have ... not studied the general action of the Navy and have known nothing of it"; e peraltro vale in entrambe le direzioni, ossia anche come indicazione per l'Ammiragliato e per il Cabinet. Non si può mancare di rilevare peraltro come un pensiero militare inglese fino a Callwell e Corbett e poi Liddell Hart pressoché non esista. E proprio un Repington, fortemente ancorato alle problematiche correnti, seppur anche del massimo livello, ne è la controprova.

4.5. Ancora, c'è un terzo risvolto. La teoria militare su base storica può creare la storia. Soprattutto se gli autori di quella, dietro le quinte o anche solo in seconda posizione, concorrono alla formazione delle decisioni.

Delbrück è responsabile di un´altra doppia analogia. La prima è quella della analisi celebre della strategia di Federico il Grande nella controluce di quella periclea nella guerra del Peloponneso – evidentemente la moda è ricorrente... – da cui discende la sua formulazione della *Ermattungsstrategie*, la seconda è quella della costruzione a partire da lui – peraltro consultato *privatim* – della funzione strategica della offensiva di Verdun da parte di Falkenhayn, sebbene di non pacifica storicità.

Corbett, Callwell, Colomb e Maurice costituiscono il palinsesto anticipato, ossia il *blue print*, della conduzione britannica della Great War, della cui conseguente pace Toynbee, Namier e R. W. Seton Watson, tra gli altri, forniscono l'inquadramento – ovviamente non teorici militari questi, ma storici e storici politici, ma *quand même*. Si ricordi come Delbrück e Max Weber avrebbero accompagnato la delegazione tedesca a Versailles nel 1919, in qualità di esperti – salvo dover restare inerti insieme con l´imposto silenzio di quest'ultima.

In questo caso la retorica whiteana crea realtà. Il problema è il livello intellettuale. E si ritorna all'esempio negativo di Halleck.

4.6. H. G. Wells concludeva, siamo nel luglio 1913 (così il colofone, dunque la redazione è precedente), il suo *Little Wars* con questa

> "exasperating sentence for the admirers and practitioners of Big War. I have never yet met in little battle any military gentleman, any captain, major, colonel, general, or eminent commander, who did not presently get into difficulties and confusions among even the elementary rules of the Battle. You have only to play at Little Wars three or four times to realise just what a blundering thing Great War must be. Great War is at present, I am convinced, not only the most expensive game in the universe, but it is a game out of all proportion. Not only are the masses of men and material and suffering and inconvenience too monstrously big for reason, but — the available heads we have for it, are too small. That, I think, is the most pacific realisation conceivable, and Little War brings you to it as nothing else but Great War can do".

5. Descrizione di una biblioteca.

L'empatia di VI per Naudé è evidente. E non è un caso.

Come non è un caso il suo (ri-)scoprire le prime due bibliografie militari, quella di Possevino e, soprattutto, appunto quella di Naudé.

La storia delle idee nasce da (o è) una lista di scritti. Una tale lista è solo apparentemente inutile o, al meglio, innocua. La sua creazione, in quanto inter-

pretativa, costituisce alternativamente una teoria o appunto una storia delle idee. Per comprendere Clausewitz, ossia per collocarlo storicisticamente occorre sapere quali libri aveva davanti e presupponeva[19], più che non semplicemente la questione, in parte oziosa, del suo kantismo o hegelismo.

Non a caso Naudé si inserisce, lo sottolineiamo, nel sistema epistemologico degli *specula mundi* e non a caso è il creatore della Bibliothèque Mazarine.

É il senso di una Bibliografia commentata, quale quella in appendice al saggio con cui VI conclude il volume [237 ss]. E viene alla mente ovviamente la *Biographical Note* di Liddell Hart in appendice al suo *Ghost* – seppur non ricordata da VI.

VI non solo non è nuovo a questi saggi bibliografici con funzione interpretativa; la bibliografia ragionata e (di nuovo!) organizzata del suo *Guerra e diritto* nel 1980 ne costituisce l'archetipo nella sua biografia intellettuale. Ma, in parte, è il senso della sua complessiva biografia intellettuale. I lavori di VI sono sempre stati la descrizione di una biblioteca. Prima della paterna, poi di quella dell'Istituto di Diritto Romano de La Sapienza, in seguito della sua personale, le cui vicende successive, "alessandrine", sono note, e infine della biblioteca virtuale resa possibile dalla rete. Così come la *Geschichte der Kriegswissenschaften, vornehmlich in Deutschland (*München und Leipzig 1889–1891, 3 B.de) di Max Jähns lo è della biblioteca dell'erudito tedesco, andata completamente perduta.

Naturalmente, la descrizione di una biblioteca è, per sé, anche involontariamente, una storia delle idee.

6. Storia del diritto o storia (del pensiero) militare

6.1. VI [51-2], affiancandolo con Gentili da un lato e Carl Schmitt dall'altro, ricorda come Saint-Étienne nel 1788 contrapponesse la storia al "code" per sviluppare la problematica epistemologica del rapporto tra dogmatica e scienze sociali, *in primis* la storiografia (ma sottende il discorso soprattutto la scienza militare e i relativi satelliti, incluso quello storico-militare). L'accostamento ha un suo senso ulteriore anche per il fatto che (preparazione alla) guerra e creazione del diritto sono entrambe le funzioni elementari e primarie dello stato come tale.

6.2. Julian Corbett era originariamente un giurista, e originariamente lo è anche VI (anche se mentre Corbett è stato un *barrister,* VI è stato un giustorico del diritto). E ugualmente, un Tarn e un Mommsen (e perfino chi scrive). Lo storico che non sia anche un giurista risente spesso di una carenza negativa di partenza, l'assenza di metodo o, meglio, di attenzione per esso. L'empirismo inglese sup-

19 Una prima lista in Gat, *op. cit.*, p. 172.

Milano, 29 ottobre 2010, addio alla Cattedra. Foto di Massimo Miano, caporalmaggiore degli alpini e mio studente.

plisce spesso e bene nel mondo anglosassone e la *Sachlickheit* in quello tedesco. Ma è anche quello che si sente mancare in un Haushofer di fronte ad un Carl Schmitt. Alberico Gentili è un doppio di VI – che gli ha dedicato pagine importanti molto prima che divenisse di moda[20], – come forse Carl Schmitt di chi scrive. D'altro canto, Ulpiano non è Ammiano. (*En passant*, si lamenta la mancanza di un lavoro specifico di VI sul suo omologo inglese).

6.3. Occorre però distinguere rispetto a VI. Saint-Étienne si riferisce al diritto positivo o meglio all'interpretazione normativa del diritto, non alla storia del diritto come tale. Ossia alla concezione della storia fonte del diritto. Per contro la storia militare per definizione non può prescindere dalla storia intesa come evento. [L'*Idealtyp* del]La battaglia di Canne di [o meglio attribuita a] Schlieffen o il Gengis Khan di Liddell Hart possono non avere nulla a che vedere con la battaglia di Canne e il

20 V. Ilari, *L'interpretazione storica del diritto di guerra romano fra tradizione romanistica e* giusnaturalismo, Milano, Giuffré, 1981, pp. 65-79. Id., «Ius civile e ius extra rempublicam nel *de jure belli* di Alberico Gentili», in *Studi Sassaresi*, 8, 3a serie, 1980-81; poi in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, III, Milano, Cisalpino, 1982, pp. 535-555.

Gengis Khan più o meno storici (ossia storiograficamente ricostruiti secondo un metodo assunto come scientifico nel discorso storiografico), ma non di meno come idea li presuppongono.

Resta comune però il problema della funzionalizzazione dell'approccio alla storia, didascalico per la storia militare dei militari, interpretativo o normativo o, ancora, di nuovo puramente didascalico per la storia del diritto. E certo la pandettistica è assai vicina alla storia militare dei militari: il *Pandektenrecht* ricorda molto la Canne di Schlieffen. Il testo giuridico antico sta alla sua realtà storiografica esattamente come il Gengis Khan di Liddell Hart sta al Gengis Khan storico.

Per altro verso, Clausewitz (*1780) - il Clausewitz originale, ovviamente – sta alla scienza militare come Savigny (*1779) (e Jhering) sta a quella giuridica e [la prima fase del]lo *Historismus* alla storiografia. Il materiale euristico del *Vom Kriege* è, e dichiaratamente, la storia contemporanea, al massimo da Federico il Grande, non la storia precedente e men che mai quella antica. Non a caso, tutti e tre si collocano nella temperie del Romanticismo tedesco e della sua "lotta contro la ragione" nel senso preciso di Carlo Antoni. E gli incroci del triplice binario andrebbero esplorati – a livello di storia delle idee, tanto per cambiare.

6.4. VI sostiene che manchi nella storia militare degli storici una attenzione alla storia interna, ossia al proprio pregresso storico-ideologico [9, 53, 139]. Se è indubbio che sia così rispetto alle scienze naturali, per altro verso la storia militare storiografica, a differenza di quella giuridica, nella quale manca una storia del pensiero giuridico come tale, è riuscita almeno ad acquisire una dimensione storico-storiografica ben precisa. Le storie generali del pensiero militare di Coutau-Bégarie[21], Azar Gat e Beatrice Heuser[22], per citare i testi più noti, non trovano un equivalente nel discorso giuridico.

7. Storiografia militare

7.1. Se Braudel è un grande storico tradizionale – il che oggi, in una età di "Braudel-bashing" viene espresso in un'altra forma, ossia contrassegnandolo come quasi "regressivo" – e quindi anche un ottimo storico militare, come abbiamo già rilevato in altra sede, e se sicuramente il suo *Méditerranée* è una storia soprattutto delle grandi strategie imperiali del XVI sec. nel loro incrocio, molto prima dell'ottimo ma incompleto studio di Geoffrey Parker della *Grand strategy* di Filippo II, è dirompente – ed anche qui sintomo del suo radicale whi-

21 Hervé Coutau-Bégarie, *Traité de stratégie*, Paris, Economica, 1999.

22 Beatrice Heuser, *The Evolution of Strategy: Thinking War from Antiquity to the Present*, Cambridge University Press, 2012.

tismo – che VI qualifichi Marc Bloch come autore di "un capolavoro di storia militare come *L'étrange défaite*" [44]. La questione è se e quanto Bloch vi si sarebbe riconosciuto – ma è anche una questione minore. Un libro è la sua lettura.

7.2. Non si può entrare qui nel merito dei saggi più specificamente epistemologici del volume. Ci limitiamo a richiamare una pagina del 1933 di Liddell Hart:

> "The study of war as a branch of knowledge, requires the method of work that prevails in a University as well as the attitude of mind which is inculcated there. But it is not likely that these needs will be fulfilled until men of learning change their attitude of mind towards war, and learn to regard it as a branch of knowledge worthy of exploration. Their present attitude is still dominated by that of John Richard Green...."[23].

Green è lo storico che VI trae in epigrafe ad uno dei saggi di questo volume [41] e alla cui affermazione, qualche pagina prima, Liddell Hart dedica un pungente commento – salvo non rendersi a sua volta conto di quanto proprio quella frase, seppur involontariamente, epitomizzi il (suo) *British Way in Warfare*, che ne è l'inveramento.

7.3. C'è un'altra dimensione della storiografia militare degli storici di cui ugualmente si deve tenere conto – non necessariamente più recente. Quella delle "popular, serious histories of warfare – those that sells in their tens, sometimes hundreds of thousands – as opposed to official [*sic*], academic histories". E la questione che – includendo tra quelli anche l'innocente Niall Ferguson – pone William Boyd, uno dei maggiori scrittori anglosassoni attuali, in una recentissima recensione sul *TLS*, è "What are their countless readers looking for?". Ossia, che cosa dal punto di vista del pubblico largo è la storia militare. La risposta nello specifico di Boyd – anche se non è quel che intendeva originariamente Keegan con la *face of battle* e neanche i suoi epigoni come Hanson – è che essa consiste nello spiegare "what was it like to be there?"[24]. E se leggendo questo VI piange, certo chi scrive non ride.

8. Sir Eyre Crowe e Sir George Prothero per una conclusione

La Historical Section del Foreign Office, tra il 1917 e il 1919, pubblica 174 *Peace Handbooks*, destinati a preparare e accompagnare le trattative di pace[25].

23 Liddell Hart, *Ghost*, cit. 145.

24 W. Boyd, *TLS*, June 7, 2019, p. 11.

25 Eric Goldstein, «Historians Outside Academy: G. W. Prothero and the Experience of the Foreign Office Historical Section, 1917-20», *Historical Research*, Vol. 63, Issue 151, June 1990, pp. 195-211. Id., *Winning the Peace: British Diplomatic Strategy, Peace Planning, and the Paris Peace Conference, 1916-1920*, Oxford 1991. Zara Stein-

Già nel 1910 Sir Eyre Crowe come Senior Clerk incaricato della ristrutturazione dei dipartimenti non politici del FO osservava come "Historians are notoriuously bad at understanding and advising on current political questions". Nel 1918 perfino Sir George Walther Prothero, direttore dell'HS del FO e curatore generale dei *Peace Handbooks*, ammoniva i suoi esperti che i loro lettori non avevano tempo da perdere con questioni non immediatamente rilevanti e che "the books must be severely practical".

La nemesi, in anticipo, di Hayden White – e di VI.

ER, «The Historian and the Foreign Office», in Pamela BESCHOFF and Christopher HILL (Eds.), *Two Worlds of International Relations: Academics, Practitioners and the Trade in Ideas*, Routledge, New York, 1994, pp. 41-54. Tomás IRISH, «Scholarly identities in war and peace: the Paris Peace Conference and the mobilization of intellect», *Journal of Global History*, Vol. 11, No. 3, 2016, pp. 365-386.

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

1. Virgilio Ilari
Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare
Conclusione di Luigi Loreto
ISBN 978-88-255-2901-2, formato 17 × 24 cm, 292 pagine, 18 euro

Clausewitz in Italia

Il volume affronta e analizza alcuni temi cari alla storia militare, in particolare la diffusione del *Vom Kriege* in Italia, l'uso di Tucidide nella retorica militare americana, lo stereotipo degli italiani imbelli, il rapporto tra storia militare e storia politica, sociale, economica e giuridica della guerra e delle istituzioni militari e la critica storica delle teorie militari. Il testo si compone di dodici saggi dell'autore, alcuni dei quali già pubblicati fra il 1999 e il 2017 rivisti e ampliati.

Virgilio Ilari ha insegnato Storia del diritto romano presso le Università di Roma e Macerata e, dal 1990 al 2010, Storia delle istituzioni militari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 2004 è presidente della Società Italiana di Storia Militare.

In copertina

G. Naudaei, *Syntagma de studio militari*, 1637. Biblioteca Nazionale di Roma (disponibile su: https://archive.org).

ISBN 978-88-255-2901-2

18,00 euro